

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



**UNIVERSITA' DELLA CALABRIA**

Dipartimento di Studi Umanistici

**Dottorato di Ricerca Internazionale di Studi Umanistici. Teorie, storie e tecniche dell'interpretazione  
dei testi**

**CICLO**

**XXIX**

**TITOLO TESI**

**Enotri e Greci nel golfo di Taranto: paesaggi e interazioni tra IX e VI  
secolo a.C.**

**Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/06 ETRUSCOLOGIA E ANTICHITÀ ITALICHE**

**Coordinatore:** Ch.mo Prof. Roberto De Gaetano

Firma \_\_\_\_\_

**Supervisore/Tutor:** Ch.mo Prof. Paolo Brocato

Firma \_\_\_\_\_

**Dottorando:** Dott. Luciano Altomare

Firma \_\_\_\_\_

*A mio padre Franco, che ne sarebbe stato orgoglioso,  
a Carla, mia madre Anna e mia sorella Ester*

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>4</b>
<b>CAPITOLO I: TEORIE</b>	<b>11</b>
I.1 - La colonizzazione greca e il contatto con gli indigeni nella storiografia sulla Magna Grecia di fine '800 e della prima metà del '900	11
I.2 - Gli anni '60 e '70 del '900: la “rivoluzione” dei convegni di Taranto	19
I.3 - Gli anni '70 e '80: collane, serie, convegni e articoli sui popoli indigeni	25
I.4 - Dagli anni '90 ai giorni nostri: mobilità mediterranea, <i>frontier history</i> , reinterpretazioni radicali e reazioni	29
<b>CAPITOLO II: DATI</b>	<b>45</b>
II.1 - Definizione dell'area in esame e metodologia di analisi	45
II.2 - Atlante dei siti enotri e dei centri coloniali con presenze indigene	51
– Tra Corace e Tacina	
– Tra Tacina e Neto	
– Tra Neto e Nicà	
– Tra Nicà e Trionto	
– Valle del Crati	
– Valle dell'Esaro	
– Tra Crati e Ferro	
– Tra Sinni e Basento	

<b>CAPITOLO III: INTERPRETAZIONI</b>	<b>254</b>
III.1 - Il paesaggio enotrio e i modelli d'insediamento tra prima età del ferro ed epoca coloniale	254
III.2 - Caratteri generali del popolamento enotrio nel Golfo di Taranto	298
III.3 - Per un'antropologia delle interazioni tra Enotri e Greci nel Golfo di Taranto	313
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>329</b>

## INTRODUZIONE

*Ora noi osserviamo che proprio nei casi nei quali l'etnocentrismo si configura come rappresentazione del mondo a carattere antagonista e aggressivo, esso fornisce la giustificazione (ideologica) sia dell'assoggettamento e della discriminazione di gruppi dominati all'interno della medesima società, sia della conquista e dell'assoggettamento di altre nazioni, etnie e popolazioni da parte d'un gruppo sociale o d'una classe al potere.*

LANTERNARI 1990, pp. 139-140.

L'epoca contemporanea è segnata da imponenti fenomeni di mobilità umana. Da più di un ventennio, prima col crollo del blocco sovietico e con la disgregazione dell'area dell'ex Jugoslavia, poi, più di recente, con la destabilizzazione provocata dalle fallimentari primavere arabe, masse bibliche di uomini migrano dai sud e dagli est del mondo, verso un nord-ovest che raramente si è dimostrato capace di accoglierle in condizioni civili e che, invece, spesso le ha relegate nell'emarginazione delle periferie urbane, attingendone esclusivamente come forza lavoro, disperata e a scarsissima coscienza sindacale, da offrire al sistema produttivo occidentale. I temi del contatto tra culture diverse, dell'integrazione, della definizione dell'identità sono all'ordine del giorno nel dibattito politico e civico e non stupisce che ve ne sia riflesso nel campo della storiografia sul mondo antico. Anche nell'ambiente dell'indagine storica sull'antichità, infatti, operano paradigmi che risentono degli echi, spesso tragici, della contemporaneità; d'altronde, che il lavoro storiografico non risponda a mera erudizione o a puro interesse scientifico, ma sia frutto anche di un ricerca che trae origine dai fatti e dalle dinamiche presenti, è un concetto ormai acquisito sin dalle formulazioni che sull'idea della contemporaneità della storia fece Benedetto Croce<sup>1</sup>; di recente lo ha efficacemente ribadito anche Luciano Canfora in una recensione al libro di Paolo Mieli *I conti con la storia* (Milano 2013), pubblicata sul Corriere della Sera del 05/11/2013: "Chi abbia esperienza della storiografia sa che non vi è storico, di cui sia rimasta significativa memoria, che non abbia preso le mosse da un impulso o bisogno intellettuale radicato nel presente, nel suo presente etico-politico: da Erodoto a Giuseppe Flavio, da Livio a Eginardo, da Guicciardini a Gibbon, da Droysen a Croce medesimo, da Albert Mathiez a Evgenij Tarle. E si potrebbe

---

<sup>1</sup> CROCE 1917.

seguire con gli esempi includendovi, in dissenso rispetto ad una celebre partizione dovuta ad Arnaldo Momigliano, anche gli eruditi e gli antiquari, pur essi mossi – da Eusebio di Cesarea a Baronio ai Centurionari di Magdeburgo – da fortissimi impulsi tratti dal presente.”

Parlare di colonizzazioni e interazioni culturali antiche, dunque, inevitabilmente coinvolge categorie epistemologiche derivate dall’attualità<sup>2</sup>. Tale considerazione è ancor più centrale se si riconosce che i conflitti tra i nord e i sud del mondo e tra l’ovest e l’est, ripropostisi, in fondo, da tempi pre-storici – cos’è la guerra di Troia, se non la costante attualizzazione della lotta fra Europa ed Asia? – siano oggi giocati anche in chiave etnico-identitaria e non solo geopolitica. Il forte arroccamento entro monolitici modelli tradizionali è una delle armi con le quali a nord-ovest vengono rafforzati gli “anticorpi” da poter opporre alle “invasioni”, mentre a sud-est si recuperano primordiali definizioni culturali con le quali opporsi alla subalternità contemporanea, quali, ad esempio, il tribalismo islamico medio-orientale o l’indigenismo latino-americano. Eppure, le manifestazioni della mobilità e dunque del contatto tra culture diverse, più che alla nozione fortemente oppositiva di *clash of civilization*, andrebbero ricondotti a un fenomeno del tutto naturale alla biologia umana, ovvero quell’inquietudine migratoria intrinseca dell’*homo sapiens*, per richiamare una recente fortunata definizione<sup>3</sup>, che ha permesso a questa specie animale di avere una storia unica e particolarissima rispetto a tutte le altre. Non è casuale che diversi popoli collochino l’origine della propria civiltà in un grande esodo, poiché l’uomo è da sempre fisiologicamente pensato come una “scimmia colonizzatrice”. Sembra riduttivo, quindi, ricondurre un grande processo naturale dell’uomo, quale la mobilità, esclusivamente a dinamiche di scontro e contrapposizione tra culture egemoni contro altre subalterne. Le interazioni culturali e i paesaggi del contatto che da esse si originano, devono essere necessariamente ripensati nel senso della dinamicità dialettica e della complessità, superando paradigmi strumentali giustificatori degli imperialismi e dei colonialismi moderni, prima tra tutte l’idea del “pesante fardello della civiltà” che le presunte società avanzate porterebbero sulle spalle, come missione da diffondere presso gli altrettanto presunti popoli arretrati<sup>4</sup>.

Nella presente dissertazione di dottorato ad essere preso in esame è il territorio degli Enotri, coincidente in buona parte con le aree di influenza delle colonie achee di Crotona, Sibari e

---

<sup>2</sup> È stato notato come la produzione di contributi relativi al tema della definizione degli *ethne* antichi sia incrementata soprattutto a partire dagli anni ’90 del secolo scorso, in contemporanea ad avvenimenti conflittuali caratterizzati anche da motivazioni etniche (ad esempio in Jugoslavia, nei Paesi Baschi, in Irlanda del Nord, in Ruanda), si vedano: WALBANK 2000, p. 19; MCINERNEY 2001, pp. 51-52; MOGGI 2008, p. 54. Come ben evidenziato da David Asheri, le situazioni contemporanee, dalla guerra d’indipendenza americana, all’imperialismo europeo, alla decolonizzazione del Terzo Mondo, hanno sempre avuto un decisivo impatto sulla definizione della questione coloniale greca, si veda ASHERI 1996.

<sup>3</sup> CHELAZZI 2016.

<sup>4</sup> Fondamentale critica all’etnocentrismo è LANTERNARI 1990; si veda anche TORELLI 2011, pp. 12-13.

Metaponto e della ionica Siris, con l'obiettivo di comprendere entro quali dinamiche si verificò il contatto tra indigeni e Greci al momento delle fondazioni. Come si cercherà di dimostrare nel dettaglio, la diffusione di tratti caratteristici nella cultura materiale e nei rituali funerari, tendenzialmente restituisce l'impressione di un paesaggio culturalmente omogeneo del mondo enotrio della prima età del ferro nell'arco costiero del golfo di Taranto. Secondo la tradizione letteraria, tale comprensorio fu teatro delle fondazioni coloniali di Taranto, Sibari e Crotona negli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C., di Siris nel 660 circa, di Metaponto nel 630 circa. Questi nuovi insediamenti si andarono ad inserire in uno spazio che non era una *eremos chora*, poiché, invece, il territorio era occupato da genti autoctone organizzate secondo notevoli livelli di complessità sociale, la cui vitalità, ad esempio, è attestata dallo strutturarsi degli abitati avviatosi sin dall'età del Bronzo Medio, dalla notevole ricchezza materiale messa in luce nelle necropoli, dall'intenso rapporto con culture lontane quali il mondo miceneo, balcanico e protovillanoviano prima, fenicio, greco, ed etrusco-villanoviano poi. La domanda, semplice ma cruciale, dalla quale si è originata la presente tesi di dottorato, è cercare di capire cosa succeda immediatamente prima e immediatamente dopo l'impianto dei nuovi stanziamenti coloniali, risalendo alla natura e alle caratteristiche del popolamento enotrio e ai cambiamenti verificatisi dopo le fondazioni greche. È bene specificare, ma già questa introduzione lo avrà lasciato intuire, che la prospettiva teorica seguita si inserisce sulla scia della critica alle tendenze neocolonialiste che affidano ad alcune società la possibilità di scegliere le forme esecutorie del progresso, mentre relegano altre nell'ambito della ricezione passiva<sup>5</sup>; in antitesi a tali propensioni primitiviste e diffusioniste che si appiattiscono nell'esclusiva considerazione dell'elemento coloniale, la presente ricerca, invece, vuole valorizzare il ruolo, troppo spesso marginalizzato, svolto dagli autoctoni nell'ambito della definizione politico-culturale della Magna Grecia. La tendenza ellenocentrica, presente in maniera dominante fino a qualche decennio fa, attualmente è stata ridimensionata anche da coloro che in ogni caso continuano ad affrontare la questione secondo impostazioni "tradizionali"<sup>6</sup>; tuttavia, a giudizio di chi scrive, essa non è del tutto sopita neanche in contributi recenti, seppur sia stata fortemente sfumata alla luce delle rinnovate impostazioni teoriche che hanno fatto seguito alla

---

<sup>5</sup> Una fondamentale critica di stampo antropologico al paradigma primitivista è in REMOTTI 1990; in particolare si vedano le pp. 240-249, per l'esame del processo di costruzione della categoria del "noi" a partire dalla percezione dell'"altro".

<sup>6</sup> A tal riguardo, sono significative le parole pronunciate da Emanuele Greco nel 2010 a Taranto, durante il convegno di studi sulla Magna Grecia, si veda GRECO-LOMBARDO 2010, p. 51: "Gli indigeni, nella nostra tradizione di studi, o vengono eliminati, oppure scappano via; non c'è sopravvivenza indigena in questa visione dominante per tutti gli anni '70-80. Oggi le cose non stanno più così [...] Quindi, dobbiamo rivedere tutti questi modelli, ed ipotizzare la 'coabitazione', cioè la co-gestione greci e indigeni da ammettere assolutamente alla luce dell'evidenza archeologica."

decolonizzazione moderna dei popoli del Terzo Mondo, ritenuti, nella prospettiva eurocentrica, “senza storia”<sup>7</sup>. Non c’è dubbio che in molti casi le interpretazioni siano derivate dal *background* teoretico, metodologico e ideologico dei ricercatori<sup>8</sup>.

Come si vedrà, il mondo enotrio con il quale vennero a contatto i Greci si trovava ad un livello sociale complesso ed articolato, era aperto ai traffici commerciali e agli scambi, abituato ai contatti con altre genti di simile o diversa cultura, permeabile alla ricezione di stimoli e influenze. È realistico immaginare la completa e rapida disarticolazione di tale organica realtà in seguito alle *ktiseis*? Si può pensare che compagini sparse provenienti dalla Grecia, spesso formate da esuli della propria patria, arrivati in poche quantità, dopo lunghi e avventurosi viaggi, possano aver rapidamente sottomesso un tessuto politico-insediativo strutturato quale quello enotrio? Oppure, viceversa, esulando dai rassicuranti modelli tradizionali, è possibile leggere in senso processuale il carattere dei fenomeni identitari e di interazione? Si possono proporre, dunque, differenti modelli relazionali fondati sulla reciproca partecipazione alle definizioni territoriali, così che invece di colonizzazione imposta da una parte egemone ad un’altra subalterna, si possa parlare di processo di formazione della civiltà urbana nel golfo di Taranto nel quale vi è il contributo di più elementi etnici? È a questi e ad altri quesiti che si cercherà di dar risposta, a partire dalla consapevolezza che i modelli rigidamente dicotomici creati a tavolino raramente corrispondono alla pluralità dell’effettiva realtà storica.

La problematicità scientifica delle dinamiche dell’incontro tra culture differenti esige la completa revisione filologica e contestualizzazione dei dati, operazioni da condurre secondo puntuali criteri metodologici. In tal senso, l’impostazione del presente progetto di ricerca prevede la lettura degli elementi specifici in rapporto ad un contesto storico uniforme; il metodo sarà differente nella sostanza rispetto alle pur fondamentali ricerche pregresse, le quali hanno trattato la tematica dell’insediamento epicorico a partire dal punto di vista greco-coloniale, nel quadro di una partizione

---

<sup>7</sup> WOLF 1982. Importanti considerazioni sui “popoli senza storia”, con particolare riferimento alle civiltà che non conoscono la scrittura, sono in MONIOT 1981. Un esempio su quanto possano essere ancora attivi i paradigmi eurocentrici è il famoso e contestato discorso tenuto dal presidente francese Nicolas Sarkozy a Dakar nel 2007, nel quale dichiarò che il vero dramma dell’Africa è che l’uomo africano non è entrato nella storia.

<sup>8</sup> ATTEMA 2008, p. 68. Che la tematica sia in aperta discussione in ambito storico-archeologico lo dimostra il fatto che nelle ultime sei edizioni dell’ultra-cinquantennale convegno studi sulla Magna Grecia di Taranto, una delle poche sedi di discussione scientifica e riflessione collettiva sull’archeologia dell’Italia meridionale, ben tre, quelle del 2010, del 2014 e del 2016, sono state dedicate alla materia del contatto tra Greci e indigeni, si veda *infra*. L’impressione, in ogni caso, è che in quel consesso continui a dominare una certa tendenza etnocentrica; con le debite cautele mi viene da richiamare il diario di Bronislaw Malinowski, nel quale l’antropologo, con assoluta sincerità poiché lo scritto non era destinato alla pubblicazione, confessa la nostalgia della “civiltà” e la repulsione nei confronti dei nativi incontrati nelle sue indagini, che fanno emergere un etnocentrismo “emotivo”, anche in un valente studioso dai metodi più che rigorosi: si veda, ad esempio, MALINOWSKI 1967, pp. 111, 119, 144-145, 153, 158, 160-161, 166-167, 177, 197, 204, 225.

territoriale corrispondente alla suddivisione delle successive *chorai* coloniali (tarantino, metapontino, siritide, sibaritide, crotoniatide), offrendo rare, e comunque non esaustive, letture complessive del mondo enotrio.

La ricerca è stata impostata secondo tre principali linee programmatiche, che sono rispecchiate dalla organizzazione dei capitoli della dissertazione. Un primo *focus*, di tipo teoretico, è sulla “storia della storiografia” sul tema della colonizzazione greca e del contatto con gli indigeni. Tale parte dello studio mira a ricostruire i modelli interpretativi e i sistemi epistemologici che di volta in volta sono stati applicati all’argomento, a partire dalla prima storiografia scientifica di fine ‘800-inizi ‘900 fino ad arrivare agli sviluppi più recenti, cercando anche di risalire al retroterra culturale e ai contesti storico-politici entro i quali si sono sviluppate le diverse posizioni. Un secondo aspetto riguarda l’esame della documentazione materiale di dettaglio, nell’idea comunque sempre da ribadire, che qualsiasi sistema di ricostruzione storica generale, per quanto brillante, è scientificamente sterile se basato su dati contestuali poco puntuali e non esaustivi. In questo senso, è stato realizzato un catalogo di tutti i siti enotri dell’arco costiero del golfo di Taranto, sviluppatosi tra prima età del ferro ed epoca alto-arcaica, nel quale sono stati esaminati analiticamente i dati archeologici pertinenti e le eventuali tracce di documentazione presenti nella tradizione letteraria antica, procedendo, inoltre, alla puntuale localizzazione topografica delle evidenze. Il risultato di tale operazione costituisce la realizzazione di un vero e proprio atlante del mondo enotrio, strumento sino ad ora mancante in letteratura; la sistemazione dei *records* consente di superare la dispersione delle informazioni, pubblicate finora in studi molto diversi tra loro per quanto riguarda anni di edizione e impianti teoretico-metodologici, rendendo possibile il procedimento analitico a partire da una base materiale omogenea. La ricostruzione storica complessiva è stata la terza e ultima fase del progetto di ricerca, quale esito delle prime due. In virtù dello studio dei modelli esegetici pregressi e della contestualizzazione puntuale dei dati di dettaglio, si è proceduto ad avanzare nuove letture interpretative relative all’impatto che ebbe il fenomeno coloniale greco sul tessuto politico-culturale enotrio. L’intento è stato quello di giungere ad una ricostruzione storiografica nella quale la proposizione di sistemi interpretativi generali avvenga solo se preceduta dal minuzioso studio delle teorie e dei contesti, principio metodologico che è alla base dell’intera ricerca di dottorato.

Una caratteristica costante delle pagine che seguiranno è lo stato estremamente lacunoso della ricerca archeologica nel comparto preso in esame. Nonostante la presente tesi sia basata su una mole di dati imponente, la documentazione è in gran parte frutto di scoperte sporadiche e

occasionalmente. Le poche ricerche programmate svolte non sempre si sono rivelate esaustive, sia per quanto riguarda la complessità delle aree indagate, sia, spesso, per le modalità di edizione degli scavi, che nella maggior parte dei casi non prevedono presentazioni analitiche ma sintesi interpretative generali. Anche sul lato della valorizzazione dei beni culturali la situazione è drammatica, soprattutto in Calabria<sup>9</sup>. Eppure, in Italia meridionale l'archeologia avrebbe una forte richiesta da parte della società, per fare dell'importante passato uno strumento di riscatto da un presente segnato dalla marginalità. Tale esigenza, però, trova accoglimento solo parziale da parte del mondo accademico e delle soprintendenze, troppe volte impegnati entrambi gli ambienti ad alimentare astratti circoli autoreferenziali che hanno scarsissime ricadute concrete sulla società meridionale. L'improcrastinabilità di elaborare nuove politiche di ricerca, gestione e valorizzazione è un fatto evidente e sarebbe un risultato notevolissimo già solo aprire le porte dei magazzini dei musei per la documentazione degli innumerevoli materiali inediti o malamente pubblicati in passato, dando la possibilità ai giovani studiosi di poter trasformare il proprio percorso formativo in esperienza professionale<sup>10</sup>.

La presente dissertazione di dottorato nasce con l'intenzione di aggiungere un ulteriore tassello nello straordinario dibattito sui fenomeni di interazione culturale, a partire da punti di vista teorici e pratici che si ritiene siano stati finora sondati solo in parte e che si auspica possano offrire rinnovati spunti di discussione. Il risultato dello studio in questione, in un certo senso, vuole anche render conto del percorso intellettuale e del travaglio interiore del ricercatore, che in un'esperienza estremamente peculiare quale quella del dottorato di ricerca si trova ad affrontare una moltitudine di sentimenti contrastanti, dal complesso della pagina bianca che proprio non vuol saperne di riempirsi, al timore contrario di aver messo, invece, troppa carne al fuoco. La presente tesi viene data alla luce con più dubbi che certezze, anche aumentati rispetto a quando è stata iniziata; e, tuttavia, forse proprio questa dovrebbe essere la vera essenza della ricerca, considerare la conclusione dei propri lavori non un arrivo ma un punto di partenza per esplorare nuovi orizzonti. Probabilmente è fisiologico per l'autore che licenzia un testo, ed è una questione che mi sono posto e mi sto ponendo anche io, interrogarsi se esso rappresenti bene ciò che si voleva dire; al contempo,

---

<sup>9</sup> Per questo aspetto si veda BROCATO 2015c, pp. 15-21.

<sup>10</sup> Nel contesto di una situazione estremamente problematica, cosicché a tutt'oggi quella meridionale debba essere considerata una questione ancora apertissima, mi preme sottolineare il ruolo di eccellenza rivestito dall'Università della Calabria, dove verrà discussa la presente tesi di dottorato e dove chi scrive si è formato, polo accentratore di numerose esperienze scientifiche e didattiche il cui valore è riconosciuto a livello internazionale, che strategie politiche lungimiranti, di cui purtroppo vi è scarsa traccia, avrebbero posto al centro del piano di sviluppo della regione e dell'intero Sud Italia.

però, sono certo che quanto scritto corrisponda in pieno a quanto proprio non potevo fare a meno di dire<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Pochissimi mesi prima della conclusione del triennio dottorale, improvvisamente e tragicamente, è venuto a mancare mio padre Franco. A lui, che ne sarebbe stato fiero, alla mia compagna Carla, a mia madre Anna e mia sorella Ester, supporti costanti nei momenti più difficili, dedico il frutto di questi tre anni faticosi ma, meno gli ultimi mesi, piacevolmente irripetibili. La presente tesi di dottorato non avrebbe avuto luce se durante il mio percorso formativo non avessi incontrato il prof. Paolo Brocato, relatore della dissertazione. Tra le tante cose, a lui devo l'acquisizione di un metodo che non dà mai nulla per scontato ma ogni volta reinterroga la materia in esame, in una tensione critica, creativa e di incessante curiosità scientifica che vorrei anche io porre come fondamento del mio futuro lavoro di ricerca. Queste brevissime righe vogliono essere un modestissimo tributo nei suoi confronti, conscio che nessuna parola potrà compiutamente esprimere il mio senso di riconoscenza. Un particolare ringraziamento va anche agli amici e colleghi Carmelo Colelli, Mattia D'Acri e Rossella Schiavonea Scavello, compagni di discussioni sempre stimolanti.

## CAPITOLO I: TEORIE

### I.1 - La colonizzazione greca e il contatto con gli indigeni nella storiografia sulla Magna Grecia di fine '800 e della prima metà del '900

Se si volesse cercare una data per l'inizio della nostra disamina sullo sviluppo delle posizioni storiografiche sul tema della colonizzazione greca e l'impatto sul mondo indigeno, simbolicamente si potrebbe indicare il 1894, anno di pubblicazione della *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* di Ettore Pais<sup>12</sup>. Prima di allora, a partire dal '500 erano stati realizzati diversi studi sulla Magna Grecia, quali ad esempio quelli di Alberti (1550), Galateo (1558), Barrio (1571), Goltzius (1576), Cluverio (1624), Mazzocchi (1754-1755), generalmente, però, di taglio antiquario e tutti da intendersi come prodromi della produzione "professionistica"<sup>13</sup>. Solo a partire dal XIX secolo, in corrispondenza del costituirsi della storia greca come disciplina scientifica, cominciarono a comparire opere realizzate secondo tale nuova prospettiva. Lo sviluppo della materia, tuttavia, toccò marginalmente l'Occidente, che fu trattato solo in capitoli contenuti all'interno di volumi di storia greca più generali, quali quelli di Thirlwall (1835-1847), Grote (1846-1856), Duncker (1852-1857), Curtius (1857-1867), Meyer (1884-1902), Busolt (1885-1888), Holm (1886-1894), Beloch (1893-1904)<sup>14</sup>. Il lavoro del Pais, dunque, è il primo che tratti sistematicamente, secondo criteri storiografici moderni e rigorosi, la Magna Grecia e la Sicilia, intese come parti di un volume di una più generale *Storia d'Italia dai tempi più antichi alle fine delle guerre puniche*, che in realtà non vedrà mai compimento<sup>15</sup>. Per Pais la conoscenza della storia coloniale è ritenuta indispensabile ai fini della comprensione della vicenda di Roma, ritenuta essere l'erede di Siracusa, nell'intento non solo scientifico ma anche politico di integrare le vicende dei Greci d'Occidente e dei popoli italici all'interno della storia romana. Nell'opera trovano grande spazio proprio le tradizioni relative agli indigeni, cui sono dedicati addirittura i primi due capitoli dei quattro totali che compongono il volume, oltre a numerose parti in appendice; le genti autoctone sono ancora considerate nella loro storia individuale, mentre sarà solo Emanuele Ciaceri, il migliore allievo di Pais, che le riterrà pienamente partecipi del processo di formazione delle *poleis* magno-greche. Dal punto di vista del

---

<sup>12</sup> PAIS 1894.

<sup>13</sup> AMPOLO 1985, pp. 47-66; GALASSO 1988, pp. 11-22; SALMERI 1995, pp. 38-62; AMPOLO 2005, pp. 49-50; AMPOLO 2010, pp. 13-16.

<sup>14</sup> AMPOLO 1996, pp. 1048-1049, 1053-1056, 1065-1079.

<sup>15</sup> AMPOLO 1985, pp. 73-77; MEISTER 1988, pp. 34-36; SALMERI 1995, pp. 67-70; AMPOLO 1996, pp. 79-80; AMPOLO 2010, pp. 25-27; GABBA 2010, pp. 130-131.

metodo storiografico, Pais è nettamente critico nei confronti dell'attendibilità della tradizioni letterarie che riferiscono fatti dell'arcaismo magno-greco e siceliota. In particolare, egli dubita del valore delle fonti soprattutto in merito alle cronologie delle fondazioni e alla reale esistenza degli ecisti, aspetti della colonizzazione giudicati come costruzioni tarde, operate dagli stessi Greci d'Occidente diversi secoli dopo le fondazioni, nel tentativo di ricostruire la propria storia più remota<sup>16</sup>. L'approccio dell'autore, dunque, si pone in parallelo alla tendenza ipercritica verso la tradizione già avviata da Julius Beloch; d'altronde, l'opera si sviluppa all'interno di una temperie storiografica positivista che negli stessi anni contestava le ipotesi sulla reale la storicità della Bibbia e della guerra di Troia, insieme a riconsiderare su nuovi basi critiche la questione delle origini di Roma. Il volume del Pais può essere considerato uno studio sistematico delle diverse tradizioni, ma non un vero testo storico generale. All'autore, nonostante la diffidenza verso le fonti ai fini della ricostruzione della storia arcaica, non può essere imputata una scarsa conoscenza della tradizione letteraria antica, che anzi è minuziosa. Semmai, nel volume a mancare è l'analisi della documentazione archeologica, che pure in quegli stessi anni andava arricchendosi sulla spinta delle ricerche di Paolo Orsi. Tuttavia, pure con alcune eccessive semplificazioni, la storia del Pais rimane un punto fondante della moderna storiografia sull'Occidente greco, sia per la rigorosa impostazione metodologica che per la carica decisamente innovativa, quanto non proprio rivoluzionaria; inoltre, aver intuito l'inscindibilità in sede di analisi della Magna Grecia e della Sicilia è uno dei grandi meriti dello studioso. A prescindere dalla sua successiva e partecipata adesione al nazionalismo e al fascismo, che ne fece intellettuale organico al regime, oltre che *ghost writer* di Mussolini<sup>17</sup>, al Pais devono essere comunque riconosciuti indubbi meriti per la sua pionieristica introduzione, nel tema della colonizzazione greca, dei metodi della sistematica analisi storiografica.

Uno dei più diretti oppositori dell'approccio ipercritico e, dunque, di Pais, nell'ambito della storia romana, fu Gaetano De Sanctis, che nella sua *Storia dei romani*, pubblicata dal 1907 al 1923, proponeva il concetto di "critica temperata" delle fonti. De Sanctis fu di Pais avversario non solo scientifico ma anche accademico e politico, come testimonia il suo ben noto rifiuto di prestare giuramento al fascismo, posizione assolutamente minoritaria tra la docenza universitaria italiana<sup>18</sup>. Per quanto riguarda il filone della Magna Grecia e Sicilia, invece, la reazione principale venne da Luigi Pareti, allievo di De Sanctis, col suo *Studi siciliani e italoti*, pubblicato a Firenze nel 1914 e

---

<sup>16</sup> PAIS 1894, pp. 10-17, 250-261.

<sup>17</sup> GIAMMELLARO 2011, pp. 49-57.

<sup>18</sup> AMPOLO 1996, pp. 80-82; AMPOLO 2010, p. 28; GABBA 2010, pp. 130-131. Sulla figura di De Sanctis si veda anche la voce curata da P. Treves nel volume 39 del Dizionario Biografico degli Italiani (1991, pp. 297-309).

poi riedito nel 1920<sup>19</sup>. Non si tratta di una monografia storica generale ma di una raccolta di saggi, dedicati principalmente alla Sicilia, che costituisce una delle prime opere nelle quali lo sforzo di ricostruzione storica prevede tanto l'uso dei dati letterari che di quelli archeologici. Ne è un esempio il saggio XI nel quale l'autore realizza un griglia cronologica delle fondazioni greche in Sicilia, incrociando le notizie riportate dalle fonti letterarie, in particolare Tucidide e Antioco, con la datazione della ceramica alto-arcaica messa in luce durante gli scavi che in quel periodo si svolgevano nell'isola, ad opera soprattutto del solito Orsi. Nella *Avvertenza* iniziale al lettore, l'autore si dice convinto che le ricerche storiche sulla Magna Grecia e Sicilia fino ad allora condotte “non corrispondano più in tutto ai progressi della scienza, e abbastanza spesso presentino sintesi affrettate e discutibili”<sup>20</sup>. Bersaglio di questa accusa sono Pais e il suo allievo Ciaceri, del quale, nel saggio IX dell'opera, è esplicitamente attaccato il testo *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*<sup>21</sup>. Nel Pareti, dunque, seppur di volta in volta le varie tradizioni letterarie siano vagliate criticamente, sussiste una generale e mai messa in discussione fiducia nei confronti della loro attendibilità, in antitesi alla tendenza ipercritica<sup>22</sup>.

Allievo del Pais, invece, è l'appena citato Emanuele Ciaceri, che si laureò con lui a Pisa<sup>23</sup>. La sua *Storia della Magna Grecia* può essere considerata la prima organica sistemazione critica delle tradizioni sulla colonizzazione greca in Italia meridionale<sup>24</sup>. Sulla scia del maestro, Ciaceri ripropose l'approccio ipercritico nei confronti dei racconti sulle *ktiseis*, contestando in particolare la cronologia delle fondazioni. Secondo l'autore, infatti, in antitesi alla versione tradizionale, è da preferire l'idea che l'impianto di Taranto e delle colonie achee sia precedente rispetto alle fondazioni nello Stretto e in Sicilia, perché avvenuto in aree più prossime alla Grecia continentale e dunque toccate prima dalle navigazioni di piccolo cabotaggio<sup>25</sup>. Ancor più caratteristico del Ciaceri è il concetto di partecipazione degli indigeni al processo di formazione delle città magno-greche, esplicitato chiaramente sin dalla prefazione alla prima edizione. Pur non mettendo in dubbio lo sviluppo tecnico e intellettuale dei Greci, l'autore ricorda che i coloni di VIII sec. a.C. non erano gli Spartani di Lisandro o gli Ateniesi di Pericle, così come gli autoctoni non erano i pellerossa d'America. In virtù della convinzione che nella tradizione manchino ricordi di lotte cruente, Ciaceri

---

<sup>19</sup> PARETI 1914.

<sup>20</sup> PARETI 1914, p. VIII.

<sup>21</sup> GIAMMELLARO 2012, p. 354.

<sup>22</sup> AMPOLO 2010, pp. 27-28.

<sup>23</sup> Sulla figura di Ciaceri si veda la voce curata da G. Pugliese Carratelli nel volume 25 del Dizionario Biografico degli Italiani (1981).

<sup>24</sup> L'opera è divisa in tre volumi: CIACERI 1924, CIACERI 1927, CIACERI 1932. I primi due hanno avuto una seconda edizione, rispettivamente nel 1928 e 1940.

<sup>25</sup> CIACERI 1924, pp. 70, 80.

propone, dunque, un modello di civile convivenza tra Greci e indigeni, provato, tra le altre cose, dalla possibilità delle *poleis* ioniche di aprire vie di comunicazioni sulle opposte sponde tirreniche, attraversando in tutta sicurezza le montagne della Sila e del Bruzio settentrionale popolate dalle genti locali. Tema di fondo di tutto il volume è che la società magno-greca, formatasi dall'unione di due diversi elementi etnici, sia qualcosa di nuovo rispetto alla grecità continentale. Lo studioso polemizza con gli storici del suo tempo che hanno considerato gli indigeni come una barbara razza inferiore, alla quale viene anche attribuita l'origine di alcuni aspetti della grecità lontani dall'aureo ideale classico, quale l'istituto del matriarcato, la prostituzione sacra di Locri o la tradizione sui sacrifici umani a Temesa. Le ragioni e le ispirazioni della carica innovativa e rivoluzionaria di Ciaceri, senza dubbio, vanno ricercate anche nella sua convinta adesione al fascismo; come il suo maestro Pais, infatti, anche Ciaceri fa parte di quella temperie culturale italiana che tra le due guerre mondiali, in chiave di strumentalizzazione politica, esaltò la specificità delle popolazioni dell'Italia antica per farne insieme a Roma progenitrici dell'impero fascista. Tuttavia, tenendo ben chiari i motivi culturali di fondo dell'autore, a Ciaceri rimane il merito di aver proposto un'indagine libera da paradigmi classicistici, organica ed esaustiva, che tiene conto del rapporto dialettico intercorso tra le diverse compagini etniche nella definizione politico-culturale territoriale; complessivamente, dunque, cominciavano a venir posti i tasselli per superare l'esaltazione paradigmatica della grecità operata dalla critica romantica ottocentesca, disinteressata e, anzi, dispregiativa nei confronti del "non greco" e del "non classico".

Una risposta sistematica agli approcci ipercritici è la fondamentale opera di Jean Bérard *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, che costituisce la sua tesi di dottorato pubblicata a Parigi nel 1941, riedita nell'edizione standard del 1957 e tradotta poi in italiano nel 1963 col titolo *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia Meridionale*<sup>26</sup>. Sin dall'introduzione Bérard si pone in contrasto con le tendenze scettiche professate da Beloch, Pais, Ciaceri e, per la Sicilia, da Biagio Pace<sup>27</sup>. La contestazione più forte è soprattutto nei confronti di Pais, al quale viene pur riconosciuto il merito di aver dato vita ad un'opera esauriente e metodica, che rompeva col tradizionalismo, apriva nuovi orizzonti interpretativi ed era senz'altro da considerarsi una pietra miliare della storiografia sulla Magna Grecia. E tuttavia,

---

<sup>26</sup> La principale novità tra la prima e la seconda edizione è il maggiore spazio riservato in quest'ultima all'analisi delle evidenze archeologiche. Si consideri che nel frattempo, nel periodo di tempo intercorso tra le due edizioni, nel 1948 era comparsa l'opera sulla Magna Grecia di Dunbabin, incentrata proprio sull'interazione dei dati letterari e archeologici, si veda *infra*.

<sup>27</sup> BÉRARD 1963, pp. 13-45. Per la figura di Jean Bérard e il bilancio sulla sua opera si vedano: MEISTER 1988, pp. 37-41; BRUN-GRAS 2010.

nonostante il giudizio lusinghiero, Bérard della scuola critica non condivide l'eccessivo scetticismo nei confronti della tradizione letteraria, ritenendo che la sistematica negazione del valore storico delle fonti è pericolosa tanto quanto l'accettazione integrale. Ancor meno condivisibili vengono ritenute le conclusioni cui erano giunti i discepoli di Beloch e Pais, che a suo giudizio talvolta hanno spinto fino all'assurdo le intuizioni dei maestri. Ad esempio, secondo Bérard l'ipercriticismo sfocia in pseudocriticismo arbitrario in Ciaceri, quando propone la maggiore antichità delle fondazioni sul golfo di Taranto perché più vicine alla Grecia. Allo stesso modo viene contestata la sfiducia nei racconti leggendari, ricordando come invece il compito dello storico dovrebbe essere quello di cercare il substrato di realtà ammantato nella favola<sup>28</sup>. In sostanza, per lo studioso francese va mantenuta in pieno la fiducia nelle fonti, ritenendo sbagliato giudicarle complessivamente come un insieme di invenzioni, per quante mutilazioni e deformazioni possano aver subito; infatti, è convinzione dell'autore che, nonostante la tradizione cominci ad essere fissata nel V sec. a.C., è difficile immaginare la perdita già in quell'epoca del ricordo delle fondazioni di VIII e VII sec. a.C. Per Bérard, dunque, il buono storico è colui il quale accanto all'analisi filologica affianchi l'indagine dei dati linguistici e soprattutto archeologici, nonostante, nei fatti, lo stesso autore nella *Colonisation* ne tratti solo marginalmente.

Per quanto riguarda la componente indigena, Bérard affronta il tema in maniera specifica nella parte del volume dedicata alla tradizione mitica. Delle popolazioni autoctone della Magna Grecia e Sicilia, però, all'autore interessano soprattutto le origini leggendarie per come sono state rappresentate dal punto di vista ellenico, mentre non vengono considerati gli sviluppi politici locali, le interazioni con i coloni al momento delle *ktiseis*, la partecipazione alle vicende di formazione *poleica*. In generale, nell'impostazione di Jean Bérard si riconosce un approccio piuttosto tradizionalista. Sull'orientamento dello studioso di sicuro giocò l'influenza esercitata dal padre Victor, studioso di Omero che, in particolare, cercò di ricostruire la geografia dell'Odissea proprio sulla base dell'interpretazione letterale dell'opera. Inoltre, alla formazione della personalità scientifica di Bérard contribuì lo studio negli anni '30 presso l'*École française* di Roma sotto l'ala del maestro Charles Picard, ambiente nel quale, inoltre, entrò in contatto con studiosi quali Jean Bayet e Jérôme Carcopino, vale a dire tutti personaggi di indubbia formazione ultra-tradizionalista<sup>29</sup>. Uno degli aspetti più caratteristici del metodo di Bérard è l'assegnazione di un valore storico oggettivo alla tradizioni mitiche; ne è esempio l'esaltazione della prospettiva, già

---

<sup>28</sup> In questo senso, l'opera di Bérard è divisa in una prima parte che tratta della tradizione storica e una seconda riferita invece all'analisi dei racconti mitici.

<sup>29</sup> GRECO 2010, pp. 51-52.

percorsa da James George Frazer, secondo cui eroi e dei della gremità furono personaggi realmente esistiti, divinizzati dopo la loro morte; in questo quadro, l'archeologia, alla maniera tucididea, diventava il mezzo per trovare la prova inconfutabile che permettesse di storicizzare il mito, con una tendenza radicalmente combinatoria. Sembra naturale, dunque, che l'opera di Bérard non potesse essere recepita positivamente nell'ambiente francese che negli anni '60 ripensò drasticamente la lettura delle rappresentazioni mitiche, connotandole in senso ideologico e soggettivo: la scuola che si formò sulla base dei lavori di Claude Lévi-Strauss, Louis Gernet e Ignace Meyerson, costituita da studiosi quali Jean-Pierre Vernant, Pierre Vidal-Nacquet e Marcel Detienne, si incontrò solo accidentalmente e in maniera confliggente con l'estremismo oggettivo e la *fides* storico-archeologica di Bérard; ad esempio, Vernant collocò l'opera di Bérard nell'ambito dell'evemerismo, etichetta che in Francia era di solito applicata in senso piuttosto negativo a quegli intellettuali del '700 che credevano nella storicità dei racconti biblici e della mitologia greca<sup>30</sup>. D'altro canto, vista la prematura e tragica scomparsa, lo stesso Bérard non poté né difendere né ridefinire la propria visione; senza dubbio, questo è uno dei motivi che ne ha decretato la parziale marginalizzazione nel dibattito storiografico sulla Magna Grecia, in particolare in Italia, nelle riflessioni sviluppatesi sul tema dell'incontro tra storici e archeologi, a partire da basi nettamente distanti da ottiche combinatorie, quali quelle definite nei convegni di Taranto o nelle università napoletane che si avvicinarono all'antropologia francese<sup>31</sup>. E invece, sempre nell'accademia italiana, la *Colonisation* è stata meglio recepita da studiosi di ambito etrusco-italico o protostorico<sup>32</sup>: ad esempio, Massimo Pallottino fu convinto assertore della storicità della tradizione mitica e considerò il suo pensiero come "naturale sviluppo" di quello di Bérard<sup>33</sup>, mentre Renato Peroni più volte ha riproposto il combinatorismo berardiano, come particolarmente evidente nel suo articolo su Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni meridionali, in cui lo studioso francese è uno dei pochi storici citati all'interno di una bibliografia prevalentemente archeologica<sup>34</sup>. Gli apprezzamenti maggiori riconosciuti all'opera di Jean Bérard riguardano la sua indiscussa minuziosità e completezza documentaria, elementi che ancora oggi, nonostante alcune fisiologiche inattualità teoretiche, fanno della *Colonisation* uno straordinario strumento repertoriale, fondamentale per lo studio delle fonti sulla Magna Grecia, da potersi usare sia nei lavori di ricerca che nella pratica didattica.

---

<sup>30</sup> FEDERICO 2010, pp. 122-123, 135.

<sup>31</sup> FEDERICO 2010, p. 135.

<sup>32</sup> FEDERICO 2010, p. 135.

<sup>33</sup> PALLOTTINO 1958.

<sup>34</sup> PERONI 1989.

Parallela a quella di Bérard, l'altra opera canonica degli anni '40 è *The western Greeks. The history of Sicily and south Italy from the foundation of greek colonies to 480 b.C.* di Thomas J. Dunbabin<sup>35</sup>. Pubblicata ad Oxford nel 1948, la genesi del volume va però ricercata negli anni precedenti la seconda guerra mondiale; come dichiarato dall'autore nella prefazione, infatti, la maggior parte del lavoro fu portato avanti mentre era studente della *British School at Rome* tra 1934 e 1935. Successivamente una prima versione dell'opera venne redatta in forma di tesi per la borsa di studio detenuta dallo studioso presso l'*All Souls College* di Oxford. Negli anni della guerra, poi, Dunbabin partecipò direttamente al conflitto, come componente dei *British Intelligence Corps*; in particolare, nel 1942 fu a Creta, dove, a fianco alla locale resistenza partigiana, prese parte come comandante alla lotta per la liberazione dell'isola dall'occupazione nazi-fascista. Finita la guerra, Dunbabin mise nuovamente mano al suo lavoro sulla Magna Grecia e Sicilia, pubblicandolo definitivamente dopo un'attività di revisione e riscrittura durata dal 1946 al 1948. Nella prefazione, quasi per scusarsi, l'autore scrive di essersi servito solo in parte del testo di Bérard, perché la revisione del proprio libro si trovava ad uno stadio troppo avanzato per apportare modifiche sostanziali; tuttavia, a giudizio dello stesso Dunbabin, il differente obiettivo del proprio lavoro rispetto a quello dello studioso francese è un fatto evidente per il lettore che si sia servito di entrambi i testi<sup>36</sup>. Caratteristica saliente di *The Western Greeks* è il grande uso della documentazione archeologica ai fini della ricostruzione storica. Di ogni colonia, infatti, in associazione alla tradizione letteraria, sono analizzati i rinvenimenti materiali, con particolare attenzione per quelli ceramici. I dati archeologici, secondo Dunbabin, sono la fonte principale soprattutto per lo studio dei siti indigeni, in base ai quali l'autore stabilisce se si tratti di insediamenti pienamente autoctoni o di influenza greca. Proprio l'indagine del mondo epicorico risulta essere la parte del lavoro di Dunbabin più intrisa da attitudini culturaliste e primitiviste nei confronti della sfera autoctona. Secondo lo studioso, infatti, l'organizzazione sociale degli indigeni con cui entrano in contatto gli *apoikoi* difficilmente andava al di là del gruppo tribale, da cui ne conseguiva l'unidirezionalità in favore ellenico delle relazioni tra le due diverse compagini. Dunbabin esalta la purezza della cultura greca coloniale, nella quale se anche possono esserci state sparute presenze autoctone, esse vanno ricondotte a manodopera schiavistica o comunque di stato subordinato<sup>37</sup>. L'enfasi sulla civiltà coloniale, d'altronde, trova ragione nel *background* culturale e formativo di Dunbabin. Nell'opera dello studioso sussiste un chiaro paradigma colonialista e imperialista derivato dalle proprie

---

<sup>35</sup> DUNBABIN 1948.

<sup>36</sup> Sulle differenze tra le opere di Bérard e Dunbabin si veda MEISTER 1988, pp. 40-41.

<sup>37</sup> DUNBABIN 1948, p. VI.

esperienze di vita. Dunbabin nacque in Australia nel 1911, quando, seppur fosse formalmente autonoma, la nazione era ancora fortemente dipendente culturalmente ed economicamente dalla Gran Bretagna<sup>38</sup>. Per completare la propria formazione, poi, egli si spostò ad Oxford dove entrò in contatto con un *milieu* di studiosi nel quale il paradigma della superiorità imperialistica era alimentato dalla fascinazione per la civiltà classica derivata dal mondo di età vittoriana che si autoidentificava con gli antichi Greci. Peraltro, tra i maestri di Dunbabin ci fu Alan Blakeway per il quale gli indigeni erano barbari la cui sola funzione storica era l'essere ellenizzati<sup>39</sup>. Il soggiorno ad Oxford aumentò in Dunbabin il senso di appartenenza ai canoni politico-culturali dell'imperialismo della madrepatria britannica, dai quali, quasi naturalmente, derivarono anche le proprie impostazioni scientifiche. Non stupisce, dunque, l'analogia tra le colonie greche antiche e quelle inglesi moderne, dichiarata anche in maniera diretta in diversi punti di *The Western Greeks*<sup>40</sup>. Dunbabin è naturalmente portato a rendere i rapporti con la terra di origine una priorità nello studio della Magna Grecia e Sicilia ed è su questo tema che la comparazione col colonialismo moderno si fa più forte: la funzione principale delle *apoikiai* sarebbe quella di fornire materie prime alla madrepatria e, come ad esempio Nuova Zelanda e Australia nei confronti della Gran Bretagna, anche le *poleis* magno-greche sarebbero politicamente autonome ma totalmente dipendenti dal punto di vista economico e culturale dalla Grecia continentale<sup>41</sup>. L'opera di Dunbabin è lo specchio della mentalità di uno studioso nato in una terra in cui la compagine coloniale tentava di definirsi in opposizione al substrato nativo, formatosi all'interno dell'ambiente oxfordiano di tendenza puristica, vissuto sotto l'ombra costante del sistema imperiale britannico. Per certi versi, potrebbe sorprendere trovare il concetto della purezza razziale in un libro pubblicato dopo la seconda guerra mondiale, quando il concetto era diventato tabù. Tuttavia, l'influenza del contesto contemporaneo era talmente forte in Dunbabin da prendere le forme di un'attitudine colonialista nemmeno troppo latente. In ultima analisi, seppur *The Western Greeks* rimanga un'opera all'avanguardia per l'epoca di edizione, soprattutto per l'uso innovativo della documentazione archeologica, in sede di giudizio non si può tacere una generale tendenza del volume alla visione etnocentrica. Se da un lato l'idea dell'integrazione dell'analisi filologica con quella archeologica sta alla base della feconda stagione dei convegni di Taranto sulla Magna Grecia, originatisi anche dalle riflessioni e intuizioni di Bérard e Dunbabin, teorie quali quelle della purezza identitaria o della svalutazione delle componenti locali

---

<sup>38</sup> Per lo studio del percorso culturale di Dunbabin è fondamentale DE ANGELIS 1998, da cui dipendono tutte le considerazioni che seguono sui motivi di fondo che stanno alla base della ricerca dello studioso australiano.

<sup>39</sup> RIDGWAY 1988, p. 113.

<sup>40</sup> AMPOLO 2010, p. 20.

<sup>41</sup> DUNBABIN 1948, p. VII.

risultano ormai inesorabilmente anacronistiche. Per uno strano caso del destino, anche per Dunbabin, come per Bérard, il sopraggiungere della morte in giovane età non permise allo studioso di partecipare alla temperie degli anni '60 che, sulla spinta del mondo socio-antropologico, cominciava a prendere in maggiore considerazione le genti altre rispetto ai Greci. Rimane così insoluta la domanda se due tra i principali storici della Magna Grecia della prima metà del '900, di fronte al grandioso processo di “decolonizzazione” della modernità e dell’antichità, avrebbero rivisto o meno le proprie convinzioni esegetiche.

## **I.2 - Gli anni '60 e '70 del '900: la “rivoluzione” dei convegni di Taranto**

Una nuova stagione di studi iniziò nel 1961, anno in cui a Taranto si tenne il primo convegno di studi sulla Magna Grecia dedicato alla presenza di Greci e Italici in Occidente<sup>42</sup>. L’idea, nata dall’iniziativa del giornalista Carlo Belli, fu di coagulare la mole storiografica sulla Magna Grecia che si era venuta a creare fino all’epoca, frutto per lo più dell’opera di singoli studiosi, all’interno di una sede collegiale di discussione, nella quale riunire in maniera strutturata i ricercatori dei diversi settori, italiani e stranieri. Fu dunque costituito un comitato promotore, presieduto da Pietro Romanelli, che diede il via all’iniziativa, da subito impostata in ottica periodica pluriennale; non casualmente fu scelta Taranto come sede dell’evento, visto il ruolo della città quale ultimo baluardo magno-greco prima della definitiva penetrazione romana. Alle finalità scientifiche il convegno accompagnava la volontà di intervenire con iniziative culturali in quello che allora era sentito come il vento di rinascita del Mezzogiorno. In tal senso, significativa è una mozione votata durante l’incontro del 1961, riportata nella cronaca dell’incontro, a firma di Massimo Pallottino, Domenico Mustilli e Paolino Mingazzini: la nota auspicava l’elaborazione di un programma sistematico di lavoro storico-archeologico per il Meridione, concordato tra le Soprintendenze e gli altri istituti di ricerca, ribadiva l’assoluta necessità di pubblicazione delle vecchie e nuove scoperte ancora inedite, richiedeva la sistemazione definitiva dei grandi musei nazionali, compresa l’organizzazione dei magazzini e degli inventari, sottolineava l’importanza di formare restauratori altamente qualificati<sup>43</sup>. Significativa e meritoria intuizione fu poi l’introduzione di uno spazio all’interno del convegno per i Soprintendenti di Puglia, Basilicata, Campania e Calabria nel quale dar conto preliminarmente delle novità più recenti degli scavi in corso nel territorio, in attesa delle pubblicazioni più esaustive; come

---

<sup>42</sup> ATTI TARANTO 1961.

<sup>43</sup> ATTI TARANTO 1961, pp. 294-295. È sconcertante constatare che, a distanza di più di un cinquantennio, quella mozione sarebbe ancora oggi pienamente attuale.

noto, invece, moltissime ricerche non sono mai giunte ad essere state edite analiticamente e hanno lasciato traccia editoriale solo in quelle rassegne<sup>44</sup>. In generale, il convegno di studi sulla Magna Grecia nacque nel clima politico-culturale che auspicava la rinascita economica del sud Italia, da accompagnarsi alla riscoperta dell'illustre passato di quelle terre<sup>45</sup>. Se da un lato la storia ha disatteso le speranze, visto che i pochi casi di industrializzazione e rilancio economico del Meridione spesso sono coincisi con devastazioni ambientali e territoriali, primo tra tutti il caso della stessa Taranto, d'altro canto dal 1961 in poi il convegno è diventato la principale, se non l'unica, sede scientifica di discussione complessiva sulla storia e l'archeologia della Magna Grecia.

Ritornando al tema del rapporto tra Greci e indigeni, non fu casuale che tale problematica venne scelta per essere affrontata durante il primo memorabile incontro a Taranto. Per certi versi, a rileggergli più di 50 anni dopo, gli approcci complessivi del 1961 risultano essere sorprendenti per la dinamicità delle interpretazioni, all'interno di una sede quale quella del convegno sulla Magna Grecia che, invece, successivamente sarà caratterizzata per impostazioni decisamente più orientate verso il tradizionalismo. Nella premessa agli atti, il presidente del comitato promotore Romanelli si diceva convinto che la materia della presenza greca e italica in Magna Grecia avrebbe dovuto fare da introduzione a tutte le discussioni future, sottolineando come a suo dire fosse ormai universalmente accolta l'idea che la civiltà magno-greca fosse il frutto delle interazioni e dell'apporto vitale di entrambe le etnie<sup>46</sup>. Ancora più incisivo in questo senso fu Amedeo Maiuri che nella prolusione al convegno dichiarò come lo studio dei rapporti tra le due compagini fosse il problema basilare della storiografia della grecità occidentale, in primo luogo perché, a suo giudizio, la storia della colonizzazione è soprattutto storia dell'incontro tra colonizzatori e colonizzati<sup>47</sup>. Secondo Maiuri, il fatto che fossero pochissimi i casi in cui le fonti letterarie parlassero di contatti bellicosi tra Greci e indigeni avvenuti al momento delle *ktiseis* – essenzialmente il solo caso di Locri – è un indizio che lascerebbe immaginare l'occupazione pacifica e concordata. La colonizzazione greca, ricondotta a fenomeni di lento assorbimento e penetrazione piuttosto che a

---

<sup>44</sup> Divenne un'abitudine del convegno, inoltre, la visita nei giorni dell'incontro di studi di musei e aree archeologiche nelle quali toccare con mano le novità emerse dall'indagine sul campo: nel 1961 si andò al museo archeologico di Taranto e si fece una breve crociera nei due mari; si visitarono gli scavi di Policoro e Metaponto, dove, peraltro, presso le Tavole Palatine il Soprintendente Nevio Degrassi mostrò con vanto l'*antiquarium* allora appena costruito, che invece attualmente giace in stato di abbandono nel nulla della litoranea ionica; si fece la gita post-congressuale nel sito di Monte Sannace.

<sup>45</sup> Per lo studio dell'idea di Magna Grecia in rapporto agli interessi sociologici e antropologici sulla cultura meridionale moderna si veda GALASSO 1988, pp. 11-29.

<sup>46</sup> ROMANELLI 1961, pp. 1-3.

<sup>47</sup> MAIURI 1961, pp. 7-27. Peraltro, nel suo intervento Maiuri si diceva fiducioso che la rinascita industriale di Taranto sarebbe andata di pari passo con "il calore e la luce della civiltà antica", speranza, come noto, disattesa dallo sviluppo industriale tutt'altro che virtuoso della città.

volontà di imperio delle *poleis*, per Maiuri andrebbe letta caso per caso e non secondo modelli generali, lontano, inoltre, da comparativismi col colonialismo moderno. Tali parole diedero vita ad un vivace dibattito. Quirico Punzi riteneva che l'incontro tra Greci e autoctoni fosse stato originariamente violento, mentre solo in un secondo momento, resisi conto della impossibilità di contrastare la fiera opposizione mossagli dagli indigeni, i coloni stabilirono con essi rapporti pacifici di collaborazione<sup>48</sup>. Bronislaw Bilinski, rifacendosi ai modelli concettuali del materialismo storico, riteneva che la situazione andasse letta dal punto di vista economico-sociale piuttosto che politico, evidenziando il più arretrato stadio di sviluppo degli indigeni e il fatto che il contatto fosse avvenuto tra culture ben diverse<sup>49</sup>. Nei primi tempi l'incontro sarebbe stato non tra popoli ma tra ceti dominanti; le *élites* indigene si sarebbero mostrate favorevoli alla colonizzazione greca perché da quella economia superiore ne avrebbero tratto vantaggi personali e da ciò conseguirebbero rapporti pacifici perché non minati da interessi contrastanti, mentre il conflitto ci sarebbe stato solo successivamente, una volta che il sostrato epicorio raggiunse gli stessi livelli di articolazione dei Greci. Ezio Aletti, soffermandosi sul caso dell'insediamento greco in Sibaritide, si disse convinto della penetrazione pacifica dei coloni; in particolare, cardine della sua interpretazione era la dislocazione geografica dei greci in pianura che non contrastava gli interessi indigeni, maggiormente rivolti invece verso le colline; lo sviluppo di Sibari dovette basarsi proprio sulla reciproca convivenza e su un pacifico stato di cose che permettesse sicuri spostamenti dei coloni all'interno di un territorio in gran parte controllato dagli Enotri; si sarebbe, dunque, trattato di un politica sibaritica estremamente liberale, al punto da far pensare che gli indigeni fossero elementi confederati della *polis*<sup>50</sup>. Anche il Soprintendente alle antichità di Calabria Alfonso De Franciscis espresse considerazioni simili; nel suo intervento sulla documentazione archeologica di quella regione, infatti, si mostrò propenso a credere maggiormente all'ipotesi del contatto pacifico, ricordando che il motivo principale dello spostamento greco in occidente era la ricerca di nuove terre e mercati, piuttosto che la volontà di dominio politico<sup>51</sup>. L'unica voce nel dibattito che si manifestò come apertamente contraria all'ipotesi pacifica fu quella di Franco Sartori, il quale insistette sulla presenza indigena all'interno delle *poleis* in posizione servile e subordinata quale indice di fenomeni oppositivi tra le due etnie<sup>52</sup>. Complessivamente il primo convegno di Taranto si inseriva nella temperie culturale della decolonizzazione avviata dopo la conclusione della seconda

---

<sup>48</sup> PUNZI 1961, pp. 49-50.

<sup>49</sup> BILINSKI 1961, pp. 50-52.

<sup>50</sup> ALETTI 1961, pp. 53-55.

<sup>51</sup> DE FRANCISCIS 1961, pp. 211-222.

<sup>52</sup> SARTORI 1961, p. 266.

guerra mondiale. La rivalutazione delle società colonizzate in epoca moderna dagli occidentali portava con se anche l'implicita rivalorizzazione dei popoli indigeni dell'antichità e la messa in discussione del lessico e delle strutture epistemologiche coloniali. Il paradigma della colonizzazione greca cominciava ad essere affrontato, dunque, con una sempre maggiore consapevolezza della presenza e del ruolo giocato dalle genti "altre" dell'Occidente italico.

Nuove messe a punto sul tema si ebbero durante il VII convegno di Taranto del 1967, intitolato *La città e il suo territorio*<sup>53</sup>. Di quell'edizione, in particolare, si ricordano le lunghe e articolate relazioni di Ettore Lepore e Georges Vallet<sup>54</sup>. Nella prima, Lepore evidenziò come la scelta del tema si ricollegasse al I convegno, poiché il problema del rapporto tra città e campagna in Magna Grecia coinvolge anche la dialettica tra le strutture greche e quelle indigene. Dal suo punto di vista l'*eremos chora*, seppur riconosciuta non come un'effettiva situazione storica, agli occhi dei coloni doveva apparire come realmente tale perché percepita da una prospettiva che ignorava i precedenti insediamenti. Il ragionamento di Lepore tese a ridimensionare il concetto di ellenizzazione acquisito nel convegno del 1961, inteso come "penetrazione della linfa vitale e creatrice greca nel sostrato autoctono"; secondo lo studioso, invece, termini quali acculturazione o disintegrazione culturale più precisamente rispondono ad una situazione che a suo giudizio fu di supremazia militare, nella quale la presenza greca è da interpretarsi come un avamposto situato alla frontiera di aree pericolose. L'intervento di Vallet, invece, divenne famoso per la memorabile disamina e classificazione delle necropoli e dei santuari presenti nella *chora* magno-greca. Lo studioso francese mise a punto il concetto di santuario extraurbano impiantato con funzione di presa di possesso del territorio, rifiutando l'interpretazione delle aree sacre sparse nella campagna come relitti di culti micenei o indigeni. Per Vallet i mondi coloniali e indigeni rispondevano a strutture differenti, una di tipo cittadino, l'altra tribale e a base essenzialmente pastorale. Soffermandosi sul caso del rapporto di Sibari col territorio, fondandosi sui dati archeologici allora a disposizione constatava la discontinuità dei siti indigeni dopo la fine dell'VIII sec. a.C. o, come a Francavilla Marittima, la persistenza in forme profondamente ellenizzate; proprio il caso di una città enorme come Sibari, che di conseguenza dovette aver bisogno di una gran mole di manodopera servile, lo portava a chiedere se questa non fosse in gran parte reclutata nel mondo indigeno. Gli interventi di Lepore e Vallet applicavano alla Magna Grecia il concetto di *frontier history*, codificato a partire da fine '800 da

---

<sup>53</sup> ATTI TARANTO 1967.

<sup>54</sup> LEPORE 1967; VALLET 1967.

Frederick Jackson Turner e calato sulla storia americana<sup>55</sup>; seppur lo stesso Lepore avvertisse la pericolosità di utilizzare l'opera di Turner, inficiata da tendenze campanilistiche, e, invece, proponesse di rivolgersi alle più vaste esperienze studiate da Owen Lattimore<sup>56</sup>, in ogni caso indirettamente la storia della grecità d'Occidente veniva comparata con i colonialismi moderni e con concetti quale quello della frontiera americana isolata e libera, per nulla coincidente con la capillarità del tessuto insediativo indigeno con cui gli *apoikoi* magno-greci dovettero fare i conti. Da ricordare nel dibattito è anche la posizione di Bilinski: lo studioso, rifacendosi a quanto detto sempre a Taranto nel 1961, si dichiarava propenso a sfumare il concetto di ellenizzazione come processo di assimilazione passiva, in favore di ricostruzioni nelle quali la cultura greca fosse letta come polo di attrazione per le aristocrazie indigene, sottolineando inoltre che i coloni partirono dalla madrepatria quando ancora la *polis* stava formandosi e perciò in Occidente, non potendo riproporre un modello definito di città, ne crearono uno adattato alle condizioni italiche<sup>57</sup>. Nel complesso, dunque, esclusa la posizione di Bilinski, a distanza di 6 anni il VII convegno sulla Magna Grecia proponeva un quadro maggiormente orientato verso un'ottica etnocentrica, che vedeva la *chora* quasi esclusivamente dal punto di vista della conquista ellenica e nel quale veniva data per assodata l'isteresi autoctona al momento dell'arrivo dei coloni greci.

Il tema del contatto tra Greci e indigeni divenne nuovamente centrale nell'XI convegno del 1971, intitolato *Le genti non greche della Magna Grecia*<sup>58</sup>. Nella presentazione degli atti del volume, il presidente del comitato Romanelli sottolineava come quell'edizione dell'incontro di studi sulla Magna Grecia fosse un'integrazione della prima: nel 1961 l'accento era stato posto sullo stato delle popolazioni autoctone al momento dell'arrivo dei coloni; nel 1971, invece, il punto di vista era spostato sullo studio delle conseguenze di quegli incontri. Dell'XI convegno si ricorda, in particolare, l'intervento di Juliette de La Genière, il cui articolo da allora diventerà uno dei principali riferimenti documentari per l'archeologia indigena della Magna Grecia<sup>59</sup>. Raccogliendo tutti i dati fino ad allora disponibili la studiosa francese realizzò un monumentale catalogo dell'evidenze autoctone, ponendo l'attenzione sui modelli insediativi, sull'analisi dei dati funerari e sui contatti col mondo esterno all'area magno-greco. L'articolo della de La Genière rispondeva all'esigenza di entrare in possesso di una mole documentaria dettagliatamente esaminata e proprio

---

<sup>55</sup> L'applicazione fu immediatamente accolta da Moses Finley, il quale, intervenendo nella discussione, esortava a non confondere la *frontier history* con la *history of a frontier*, intendendo la prima come storia del conflitto tra due differenti società e strutture sociali, quelle greco-coloniali e quelle indigene, si veda FINLEY 1967, pp. 186-188.

<sup>56</sup> LEPORE 1967, pp. 60-61.

<sup>57</sup> BILINSKI 1967, pp. 183-186.

<sup>58</sup> ATTI TARANTO 1971.

<sup>59</sup> DE LA GENIÈRE 1971.

per questo sarà citato a lungo come base archeologica delle successive ricostruzioni storiche. Tuttavia, proprio per l'importanza ricoperta in letteratura, è probabilmente da identificarsi in questo lavoro lo spartiacque che condizionerà, negli anni seguenti, la lettura in senso etnocentrico dei dati di provenienza archeologica. La de La Genière, infatti, con una interpretazione eccessivamente "culturalista" delle evidenze materiali sanciva una netta linea di demarcazione etnica tra la civiltà greca e quella indigena. Conseguenza generale di tale approccio fu la lettura della colonizzazione greca come elemento di rottura dell'equilibrio epicorio, del quale avrebbero subito gli effetti soprattutto le comunità costiere più vicine alle *apokiai*; in queste zone i coloni non avrebbero trovato nessuna resistenza da parte degli autoctoni e i siti precedenti sarebbero caduti in declino o completamente scomparsi; alcuni dei nativi sarebbero stati tratti come schiavi all'interno dei nuovi centri e la vita indipendente delle società indigene sarebbe continuata esclusivamente nelle vallate montane interne. L'articolo della de La Genière, dunque, dava avvio al concetto dell'impatto a cerchi concentrici della colonizzazione, secondo il quale gli effetti dei nuovi stanziamenti sarebbero stati quanto più radicali man mano che ci si avvicinava alle *poleis*, *topos* molto rigido e netto, peraltro ancora presente in diverse letture interpretative recenti. Degli altri interventi programmati si ricorda, poi, quello di Piero Orlandini sulla produzione artistica e artigianale del mondo indigeno della Magna Grecia: lo studioso, ancora più drasticamente della de La Genière, applicava letture di carattere identitario alla documentazione materiale, con chiarissime tendenze primitiviste nei confronti della sfera autoctona<sup>60</sup>, immediatamente contestate nel dibattito da Filippo Coarelli<sup>61</sup>.

In generale, quindi, in dieci anni, dal I incontro all'XI, l'ottica dei convegni di Taranto subiva un cambiamento di prospettiva notevole e non sembra secondario sottolineare come esso sia legato ad una diversa modalità di leggere i dati archeologici: all'idea della convivenze pacifica proposta nel 1961, si opponeva la tesi dell'isteresi indigena avanzata su base empirica e comparativista nel 1967, che trovava nel 1971 il supporto decisivo della documentazione materiale, interpretata come fondamentale *marker* di definizione etnico-culturale.

---

<sup>60</sup> Si veda, ad esempio, ORLANDINI 1971, p. 301: "Un altro elemento stilistico che caratterizza l'arte indigena rispetto alla produzione greca, è dato dal particolare uso e senso del colore, come del resto si è già più volte accennato nel corso della presente relazione. Rispetto alla forma plastica, prediletta dai Greci, il colore è di per sé stesso un elemento meno razionale, più fantastico. È quindi naturale che il colore fosse prediletto dagli artisti e artigiani indigeni e usato non per rivestire discretamente e passivamente la forma, sempre subordinato al disegno, alla struttura plastica o alla forma di un vaso, bensì come valore autonomo capace di tradurre forma e disegno in chiave lirica e fantastica."

<sup>61</sup> COARELLI 1971, pp. 330-333, in particolare p. 331: "La cultura greca «ut sic» è un'astrazione, non esiste, come non esiste d'altra parte un mondo indigeno, che a quella si opponga in un complesso sistema di influssi e relazioni, in una facile e illusoria dialettica."

### **I.3 - Gli anni '70 e '80: collane, serie, convegni e articoli sui popoli indigeni**

Al di là di più o meno sfumate connotazioni ellenocentriche assunte nella fondamentale sede di discussione di Taranto, protrattesi in quel convegno fino ai giorni nostri, negli anni '70 era comunque ormai consolidata la coscienza che la storiografia della Magna Grecia dovesse prendere in considerazione non solo i coloni ma anche le popolazioni locali, pure in quegli studiosi maggiormente ancorati ad un punto di vista preferenziale per l'ottica greca. Ne è testimonianza la ricca produzione a partire da quegli anni di collane, serie, convegni e articoli dedicati sia specificamente ai popoli indigeni analizzati indipendentemente, sia alle forme di relazione verificatesi al momento dell'impianto delle *apokiai*. Nel primo filone rientra, innanzitutto, la serie *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, coordinata da Massimo Pallottino, Guido Mansuelli, Aldo Prosdocimi e Oronzo Parlangeli, pubblicata dalla Biblioteca di Storia Patria a partire dal 1974; in particolare, dedicati all'Italia meridionale sono i volumi 2 (prima edizione del 1974) e 8 (prima edizione del 1986). Di taglio monografico, poi, sono i testi della collana *Biblioteca di Archeologia*, diretta da Mario Torelli per la Longanesi editore, nei quali l'attenzione è stata posta di volta in volta su diverse popolazioni preromane<sup>62</sup>. Ancora, dello stesso tenore sono i volumi *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi* del 1988 e *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi* del 1989, pubblicati da Scheiwiller nella collana *Antica Madre* diretta da Pugliese Carratelli e promossa dal Credito Italiano. Furono curati dallo stesso Pugliese Carratelli i quattro volumi *Magna Grecia* pubblicati dalla Electa (*Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie* del 1985, *Lo sviluppo politico, sociale ed economico* del 1987, *Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica* del 1988, *Arte e artigianato* del 1990), nei quali la visione si sofferma non solo sulle colonie ma anche sulle genti indigene. Più specificamente dedicati al mondo enotrio della Sibaritide protostorica, infine, sono i volumi realizzati da Renato Peroni e dai suoi allievi, frutto di indagini territoriali e riesami della vecchia documentazione (*Ricerche sulla protostoria della Sibaritide 1* e *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide 2* del 1982, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide 3* e *Nuove ricerche sulla protostoria della Sibaritide* del 1984), culminati nel 1994 nell'edizione di *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, opera analitica e al contempo di sintesi sui quasi vent'anni di ricerche condotte nell'area.

Nel secondo filone di produzione scientifica, invece, rientrano quei lavori che hanno esaminato il mondo indigeno a partire dal punto di vista dei rapporti intercorsi con i coloni magno-greci.

---

<sup>62</sup> Lucani, Iapigi, Sardi, Brettii, Celti, Campani, Piceni, Sicani, Siculi, Elimi, Veneti, Sanniti, Liguri.

Fondamentale e precursore nel metodo è l'articolo di Serge Gruzinski e Agnès Rouveret *Ellos son como niños. Histoire et acculturation dans le Mexique colonial et l'Italie méridionale avant la romanisation* pubblicato nel numero 1 del 1976 dei *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*<sup>63</sup>. I due studiosi in questo lavoro discutono del valore operativo della nozione di acculturazione, applicandola a due casi di colonizzazione molto diversi, quella greca in Italia meridionale e quella spagnola in Messico. Il punto di partenza è la considerazione dell'inattualità del paradigma estetico calato sullo studio della cultura materiale indigena; esso, infatti, in diversi studi pregressi – in particolare Gruzinski e Rouveret citano il già menzionato intervento di Orlandini al convegno di Taranto del 1971 – aveva assunto canoni derivati da schemi moderni eurocentrici e da reminiscenze colonialiste, che attribuivano alla cultura greca il monopolio della ragione, dell'ordine e della logica, confinando invece la mentalità indigena nell'irrazionale e nel fantastico. In questo senso, la considerazione dell'incapacità tecnica e mentale degli indigeni, rigettati nelle categorie della minorità e dell'infantilismo, nello stesso titolo dell'articolo viene comparata con il punto di vista avuto dagli Spagnoli nei confronti dei nativi del Messico, per i quali “loro sono come bambini”. Tuttavia, nonostante tali precauzioni e l'adozione di un metodo di esame innovativo, il concetto di acculturazione inteso da Gruzinski e Rouveret conteneva ancora la percezione molto netta dell'esistenza di una cultura dominante opposta ad una dominata, riferimento accentuato dalla comparazione con una colonizzazione dai caratteri molto violenti quale fu quella spagnola.

Dedicato al problema delle forme di trasmissione degli elementi ideologici-religiosi tra colonie e mondo indigeno, poi, è l'articolo di Mario Torelli *Greci e indigeni in Magna Grecia: ideologia religiosa e rapporti di classe*, edito in *Studi Storici* del 1977<sup>64</sup>. A partire da un'ottica prettamente archeologica, basata soprattutto sulla documentazione raccolta dalla de La Genière nel già citato intervento al convegno di Taranto del 1971, lo studioso si mostrava convinto che i contatti tra Greci e indigeni andavano letti nel senso di rapporti di classe verificatisi tra genti a diverso stadio di sviluppo. Torelli, infatti, dava per scontata la superiorità militare, tecnologica e politica dei coloni, ritenendo che il silenzio archeologico della sfera epicorica durante il VII sec. a.C. fosse diretta conseguenza di dinamiche di assoggettamento e di subalternità. Soffermandosi in particolare sulla sfera del sacro, l'autore giudica l'impossibilità di riconoscere forme di culto indigene di VIII sec. a.C. come riflesso di uno stato di sviluppo nel quale la religione non veniva segnata; solo dal VI

---

<sup>63</sup> GRUZINSKI-ROUVERET 1976.

<sup>64</sup> TORELLI 1977.

sec. a.C. sarebbe emerso il sacro, rispetto all'indeterminatezza protostorica, in rapporto all'affermarsi all'interno del mondo autoctono di canoni politico-ideologici che derivavano dal mondo greco-coloniale. Nel complesso, dunque, anche il lavoro di Torelli sembra essere piuttosto intriso da approcci primitivisti e dalla tendenza ad interpretare i dati materiali in chiave etnico-identitaria, orientamenti sviluppatasi in maniera decisamente pronunciata a partire dal convegno di Taranto del 1971<sup>65</sup>.

Ricchissimo di contenuti e di spunti di interesse ancora oggi attuali è il convegno *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes – Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, organizzato dalla Scuola Normale di Pisa e dall'*École Française de Rome*, tenutosi a Cortona nel 1981 e pubblicato nel 1983<sup>66</sup>. Nella breve ma illuminante introduzione agli atti del convegno, Giuseppe Nenci ricordava come la riflessione sul contatto fra culture diverse si fosse particolarmente sviluppata dopo quello che rappresentò un vero e proprio scontro tra civiltà e barbarie, vale a dire la seconda guerra mondiale; fu anche in seguito a tale evento che nel dibattito scientifico si introdussero concetti quale quello di “rientro dai margini delle società alter-europee”, in un fecondo clima di relativismo culturale dal quale era scaturita la scelta degli organizzatori del convegno di Cortona di preferire formule quali “forme del contatto” e “processi di trasformazione”, rispetto alla più unidirezionale nozione di acculturazione<sup>67</sup>. In uno straordinario profluvio di relazioni dedicate anche a mondi esterni rispetto a quelli tradizionali dell'archeologia e della storia del Mediterraneo, quale ad esempio la Mesopotamia, l'Egitto, la Persia, l'Anatolia, l'Illiria, l'Iran, la Siria, la Palestina, la Gallia, furono comunque moltissimi gli interventi sull'Italia meridionale. Si soffermarono in modo specifico sulle forme relazionali avvenute tra coloni e autoctoni in Magna Grecia e Sicilia le relazioni di Juliette de La Genière e Martine Dewailly, di Francesco D'Andria, di Vincenzo Tusa e, nuovamente in modo particolarmente incisivo, l'intervento congiunto di Nenci e Silvio Cataldi. Quest'ultimi, richiamando la diversità semantica dell'uso nelle fonti letterarie dei termini *bárbaros* e *egchorios*, sottolineavano il fatto che la colonizzazione in Italia meridionale fosse rivolta verso una sfera culturale quanto più diversa o simile alla propria, ma comunque non nuova né incomprensibile agli

---

<sup>65</sup> Le considerazioni di Torelli sono state proposte da uno studioso di chiara impostazione materialista. Altri ambienti di ispirazione marxista, invece, hanno maggiormente valorizzato la posizione del mondo indigeno, prima tra tutte la storiografia sovietica, interessata ad esaltare la resistenza dei popoli colonizzati contro la penetrazione greca, ricondotta a matrici imperialiste e colonialiste; si veda ASHERI 1996, pp. 112-113.

<sup>66</sup> ATTI CORTONA 1983.

<sup>67</sup> NENCI 1983, pp. 1-2.

occhi dei coloni: “i Greci non hanno mai scoperto l’America”<sup>68</sup>. Secondo i due studiosi, i frequenti rapporti non ostili riportati dalla tradizione sarebbero la spia della difficoltà numeriche dei coloni e della scarsa importanza data alla loro presenza dagli indigeni; in un’ottica di rapporti che dunque non sarebbe stata monolitica ma di profonda osmosi culturale, i Greci avrebbero adottato procedure relazionali comprensibili agli autoctoni, sintetizzate entro la tripartizione levistraussiana degli scambi di messaggi, di doni e di donne<sup>69</sup>. Tra i casi esemplari degli statuti applicati dalle *poleis* coloniali nei confronti del mondo indigeno, Nenci e Cataldi ricordavano quello di Sibari, alla cui configurazione imperiale avrebbe giovato la stipula di *symmachiai* con i locali, rapporti di *philotes* con i Serdaioi e la liberale concessione della cittadinanza anche ai non greci<sup>70</sup>. Pure gli interventi di Luigi Gallo e René Van Compernelle si soffermarono sui processi di interazione, entrambi però a partire dal punto di vista dei matrimoni misti, considerati come principale procedura dei coloni per sopperire al fabbisogno di donne, generalmente assenti nei contingenti mossi dalla madrepatria, se si esclude il solo caso di Locri; in particolare, secondo Van Compernelle la società magno-greca era qualcosa di nuovo e profondamente diverso da quella continentale, perché venutasi a formare da un doppio dramma, quello di parte maschile, del greco che si allontanava volontariamente o in modo coatto dalla patria, e quello di parte femminile, delle donne indigene catapultate, con violenza o mediante accordi matrimoniali, in un mondo a loro totalmente estraneo<sup>71</sup>. Si ricordano, inoltre: le relazioni sul ruolo degli indigeni nelle fonti letterarie di Mauro Moggi, secondo il quale la tradizione tende a minimizzare la presenza territoriale autoctona, facendo dell’area di colonizzazione una *eremos chora*, giustificando e legittimando qualsiasi atto nei confronti dei locali; quello di Angela Greco Pontrandolfo e Agnès Rouveret, per le quali, invece, la sfera della Magna Grecia veniva considerata dai coloni come prolungamento della madrepatria e quindi non inscritta in una antitesi netta, come poteva essere invece la dinamica oppositiva tra Greci e Persiani; gli articoli di Maurizio Giangiulio, sulla diffusione del mito di Eracle nella Sicilia greca e non greca, e quello di Ettore Lepore e Alfonso Mele, che approfondirono le figure dell’eroe di Temesa e di Epeo, entrambi pertinenti alle rappresentazioni mitiche diffuse in ambiente indigeno quale premessa ideologica della colonizzazione; ancora un intervento di Nenci, sul paradigma della *tryphé* nelle aree coloniali e sull’inattendibilità dell’idea che la mollezza dei costumi derivasse dall’influenza non greca; l’intervento sulla diffusione della monetazione greca in area indigena di

---

<sup>68</sup> NENCI-CATALDI 1983, p. 582.

<sup>69</sup> NENCI-CATALDI 1983, pp. 582-584.

<sup>70</sup> NENCI-CATALDI 1983, p. 603.

<sup>71</sup> VAN COMPERNOLLE 1983, pp. 1046-1047.

Attilio Stazio; quello relativo alla base economica dell'occidente greco di Jean-Paul Morel; infine, quello pertinente a questione di organizzazione territoriale di Georges Vallet. Da punti di vista molto diversi, dunque, ma all'interno di una tensione comune nel cercare approcci alle problematiche quanto più possibili aperti e dinamici, il convegno di Cortona risulta essere uno dei momenti più alti del dibattito scientifico riguardante l'incontro tra culture, ancora oggi fondamentale punto di riferimento documentario.

Tra gli altri lavori di sintesi bibliografica, si segnala l'importante articolo di Angela Pontrandolfo pubblicato negli atti del convegno di Taranto del 1988 *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, evento tutto incentrato su temi di analisi storiografica retrospettiva<sup>72</sup>. Nel suo intervento la studiosa ricostruisce una rassegna complessiva degli studi che nei cent'anni precedenti avevano trattato del contatto tra coloni e autoctoni, all'interno della quale, in particolare, vengono individuati nei primi decenni del XX secolo, nell'opera storica di Beloch, Pais, Pace e Ciaceri, in quella archeologica di Orsi e Umberto Zanotti Bianco, in quella linguistica di Giacomo Devoto, i momenti di acquisizione di una moderna visione del mondo italico<sup>73</sup>. Infine, si ricorda che nel 1990 fu organizzato il primo, e finora unico, convegno di studi sulla Magna Grecia di Taranto dedicato ad una popolazione anellenica, quella dei Messapi.

#### **I.4 - Dagli anni '90 ai giorni nostri: mobilità mediterranea, frontier history, reinterpretazioni radicali e reazioni**

Generalmente e a volte radicali ripensamenti dell'esperienza coloniale greca sono stati elaborati a partire dagli anni '90 del secolo scorso in poi. Se si volesse cercare una sintesi su tali nuove linee interpretative sviluppatesi più di recente, tra i lavori cui rivolgersi ci sarebbe senza dubbio l'intervento di Emanuele Greco e Mario Lombardo al 50° convegno di studi sulla Magna Grecia di Taranto del 2010<sup>74</sup>. I due studiosi, infatti, in maniera particolarmente incisiva, hanno messo in luce i percorsi teorici più importanti dell'ultimo ventennio, ripercorrendo in poche pagine gli sviluppi storiografici maggiormente significativi. E tuttavia, Greco e Lombardo non si limitano ad evidenziare lo stato dell'arte, ma, coerentemente con la loro precedente produzione scientifica, prendono decisa posizione nel dibattito, collocandosi in maniera manifesta nel campo di coloro che si oppongono a letture concepite come "decostruzioniste" della colonizzazione greca, altrimenti

---

<sup>72</sup> Altri due convegni di Taranto sono stati specificatamente dedicati a temi di natura storiografica, quello del 1995 (*Eredità della Magna Grecia*) e del 2006 (*Passato e futuro dei convegni di Taranto*).

<sup>73</sup> PONTRANDOLFO 1988, p. 332.

<sup>74</sup> GRECO-LOMBARDO 2010.

definite come “negazioniste”<sup>75</sup>. Il taglio generale dell’intervento è quello del costante richiamo ai grandi maestri, alla tradizione sulla Magna Grecia e ad uno spessore storiografico del quale gli autori mettono in dubbio il fatto che ne siano consapevoli gli studiosi proponenti riletture radicali. Pur essendo, dunque, un chiaro intervento di parte, l’articolo ha in ogni caso il grande merito di tracciare un bilancio storico delle diverse posizioni esegetiche, citando una gran mole di bibliografia pertinente ai diversi orizzonti di ricerca. Greco e Lombardo, nello specifico, individuano quattro grandi filoni teorici intorno ai quali è avanzata la discussione: si tratta delle riflessioni avviate intorno al concetto di mobilità mediterranea, di quelle sulla cosiddetta *frontier history*, dei radicali ripensamenti del modello “apecistico” e delle conseguenti reazioni di stampo “tradizionale” a quest’ultimi. È da tale fondamentale classificazione epistemologica, quindi, che prende avvio la nostra disamina sugli sviluppi più attuali del dibattito sulla colonizzazione greca.

La nozione di mobilità mediterranea la si trova codificata soprattutto in lavori di Nicholas Purcell<sup>76</sup>, Maurizio Giangliulo<sup>77</sup> e nel monumentale *The Corrupting Sea*, vero e proprio caso editoriale pubblicato dallo stesso Purcell e da Peregrine Horden<sup>78</sup>, “lo studio di storia antica più braudeliano che sia mai stato scritto”<sup>79</sup>. Secondo tali teorizzazioni la mobilità sarebbe uno strumento strutturale di lunga durata mediante il quale i gruppi umani del bacino del Mediterraneo sono stati in grado di sfruttare territori ecologicamente diversi e di rispondere alla distribuzione diseguale delle risorse. Il perenne nomadismo sarebbe un espediente fisiologico delle società mediterranee, in una regione fortemente caratterizzata dalla fluidità dei rapporti: da tale situazione si producono ondate di mobilità che, negli stessi luoghi e tempi, si concretizzano di volta in volta in forme diverse di occupazione e di negoziazione territoriale degli spazi, all’interno di processi nei quali ad essere coinvolte sono anche le categorie di contiguità, interazione e coesistenza in situazioni ibride e intermedie. La colonizzazione greca, dunque, sarebbe un peculiare fenomeno storico da rileggersi in un quadro di più ampia portata di mobilità arcaica. La vicenda greca, frutto di un’incessante circolazione di uomini, idee e prodotti, almeno dal IX sec. a.C. ha portato individui o gruppi a spostarsi pure su rotte estreme e a incontrare numerose altre genti del Mediterraneo. È da questa tendenza ad uno “ulissidico individualismo”, per usare le parole di Santo Mazzarino<sup>80</sup>, che avrebbe preso avvio la colonizzazione greca, da riconsiderarsi in termini di iniziativa privata e mobilità

---

<sup>75</sup> GRECO-LOMBARDO 2010, pp. 41, 47.

<sup>76</sup> PURCELL 1990.

<sup>77</sup> GIANGIULIO 1996a.

<sup>78</sup> HORDEN-PURCELL 2000.

<sup>79</sup> GIANGIULIO 2003, p. 27.

<sup>80</sup> MAZZARINO 1947, p. 140.

individuale<sup>81</sup>; sulla scia di tracciati che seguivano percorsi delineati da rapporti aristocratici di amicizia e ospitalità, essa sarebbe stata anche una soluzione di riordinamento degli squilibri interni e dei nuovi assetti sociali nella madrepatria, che dovettero aumentare la disponibilità degli individui ad affrontare l'insediamento oltremare. La mobilità mediterranea, d'altronde, è alla base anche delle riflessioni sul *middle ground* e della teoria del *network*, proposte in particolare da Irad Malkin<sup>82</sup>. Lo studioso israeliano, infatti, ha più volte delineato il quadro della connettività pan-mediterranea come un insieme caleidoscopico interconnesso. In tale contesto si inserirebbe la nozione di *middle ground*, coniata da Richard White per lo studio sui nativi americani dei Grandi Laghi, ma secondo Malkin perfettamente applicabile anche al caso della colonizzazione greca, ad indicare uno spazio terzo nel quale l'incontro tra diverse etnie avviene in un terreno di mutua comprensione dove costruire e mediare il contatto, nel quale tutti gli elementi giocano un ruolo. Il concetto, dunque, supera la rigida dinamica interpretativa secondo la quale Greci e indigeni sarebbero due blocchi monolitici in netta e perenne contrapposizione, permettendo, invece, di ripensare la questione nei termini di una più ampia connettività intra-mediterranea.

Un altro filone, poi, è quello novità dell'applicazione dei paradigmi della *frontier history* alla colonizzazione greca, discusso nello specifico nel convegno di Taranto del 1997<sup>83</sup>. Rifacendosi alle ormai storiche relazioni di Lepore e Vallet del 1967, un trentennio dopo si richiamò la questione della categoria di frontiera adattata all'antichità, con un'evoluzione metodologica che mutuava teorie e terminologie dall'antropologia, quali i problemi legati all'etnicità e all'affermazione identitaria. Tra i tantissimi interventi densi di approfondimenti e spunti, un quadro sintetico dei risultati che poteva fornire l'applicazione dell'idea di *frontier history* lo fornisce la relazione di Mario Lombardo nella tavola rotonda finale<sup>84</sup>. Lo studioso chiarisce che tale categoria non va intesa come sistema interpretativo generale, sottolineando, ad esempio, quanto differente fosse la frontiera analizzata da Turner dell'avanzata nord-americana a spese dei pellerossa, rispetto a quella studiata da Lattimore nell'ambito delle interazioni tra impero cinese e popolazioni dell'Asia centrale; tuttavia, Lombardo si dice comunque convinto del proficuo uso della teoria della frontiera in contesti che si sviluppano in aree periferiche e in orizzonti politici di espansione, quali sono da lui ritenuti quelli della colonizzazione greca in Occidente. La prospettiva della *frontier history* sarebbe

---

<sup>81</sup> L'idea era stata avanzata in tempi non sospetti già in LÉVÊQUE 1970, p. 194: "La caratteristica più evidente delle installazioni dei Greci in Occidente è l'estrema disorganicità delle iniziative: all'inizio si tratta solo di imprese individuali e incoerenti di coloni che desideravano innanzi tutto sfuggire al soffocamento delle metropoli."

<sup>82</sup> MALKIN 2002a; MALKIN 2005; MALKIN 2011; MALKIN 2016b.

<sup>83</sup> ATTI TARANTO 1997.

<sup>84</sup> LOMBARDO 1997, pp. 743-749.

in particolare tesa a superare le categorie etnocentriche di ellenizzazione, penetrazione e acculturazione. E, tuttavia, essa non impedisce allo stesso Lombardo di leggere i processi relazionali nel segno del dinamismo espansivo coloniale avvenuto a spese del tessuto autoctono, non solo sul piano politico-militare, ma anche culturale; caso eclatante sarebbe quello di Sibari, la cui fondazione interverrebbe in maniera devastante sul sistema territoriale indigeno, in termini di conquista, distruzione e modifica radicale degli assetti precedenti<sup>85</sup>. Secondo Lombardo sarebbe sbagliato leggere la colonizzazione secondo il modello della *peer polity interaction*, poiché per la frontiera dell'occidente greco-occidentale mancherebbero i presupposti di esistenza di entità autonome e simili che entrano in contatto tra loro; meglio applicabile, invece, risulterebbe il modello centro-periferia, che per lo studioso offre utili criteri metodologici per la lettura delle dinamiche di scambio e commercio che si sviluppano tra il mondo cittadino centrale e quello periferico dell'entroterra indigeno. Nel complesso, seppur nelle intenzioni la *frontier history* debba rappresentare una generale ridiscussione della colonizzazione, nel senso dell'interazione complessa tra Greci e indigeni che giocano un ruolo attivo e reattivo<sup>86</sup>, essa nella sostanza rimane intrisa da unidirezionalità interpretativa. Il desolato Far West americano e le steppe asiatiche poco hanno a che vedere con la capillarità del tessuto insediativo italico e l'idea "turneriana" e "lattimoriana" di frontiera come punto di massima pressione di un organismo politico in espansione, a giudizio di chi scrive, risponde solo in parte alle esigenze della storia della Magna Grecia, sia dal punto di vista terminologico, che della struttura teoretica<sup>87</sup>.

Ancor più radicali proposizioni esegetiche, a partire dalla seconda metà degli anni '90 del secolo, hanno dato avvio a profondi ripensamenti ermeneutici del fenomeno coloniale ellenico, con l'introduzione nel dibattito scientifico delle categorie concettuali della teoria postcoloniale. Peter Van Dommelen, in questo senso, è stato uno degli studiosi che più approfonditamente ha posto le basi della discussione<sup>88</sup>. Rifacendosi apertamente alla letteratura postcoloniale di Edward Said e

---

<sup>85</sup> Su questo punto, diversa è stata l'interpretazione data da Emanuele Greco nello stesso convegno, secondo il quale l'organizzazione territoriale di Sibari prevedeva villaggi indigeni integrati nella *chora* (Amendolara), insieme ad altri con presenze miste (Francavilla Marittima), al punto che secondo lo studioso si può pensare a diversi casi di coabitazione tra indigeni e Greci, si veda GRECO 1997, p. 268.

<sup>86</sup> GRECO-LOMBARDO 2010, pp. 40-41.

<sup>87</sup> Per l'analisi antropologica del concetto di frontiera si veda FABIETTI 1995, pp. 103-116. I temi territoriali e della *chora* sono stati nuovamente discussi a Taranto nell'edizione del 2000, nella quale sono stati affrontati problemi riguardanti la comparazione secondo prospettive archeologiche dei territori delle *poleis*, le strutture insediative e le modalità di organizzazione della campagna, il popolamento rurale per villaggi e fattorie, il tutto con l'introduzione di rinnovati criteri metodologici, primi tra tutti quelli propri dell'archeologia dei paesaggi. Proprio il paesaggio è l'ambiente della Magna Grecia, inoltre, sono stati al centro dell'attenzione nell'edizione del convegno del 2002.

<sup>88</sup> VAN DOMMELEN 1997; VAN DOMMELEN 1998; VAN DOMMELEN 2000; VAN DOMMELEN 2006; VAN DOMMELEN 2011.

Homi Bhabha, Van Dommelen ha fortemente criticato i processi di rappresentazione della colonizzazione antica derivati dal contesto dei moderni colonialismi e imperialismi, nel quale l'archeologia classica si è formata come disciplina. Ad essere messa in discussione, in particolare, è l'impostazione dualistica e dicotomica che vede nella colonizzazione la contrapposizione netta tra due entità etniche ben distinte. Secondo lo studioso olandese la divisione semplicistica e schematica non permette di percepire le differenze interne ai diversi gruppi e assolutizza i concetti di identità e cultura, quando invece ad incontrarsi non furono delle popolazioni ma degli individui. Nel complesso, Van Dommelen ha posto grande enfasi sui limiti della *colonisation as foundation* e dell'idea dell'ellenizzazione come sostituzione di una cultura con un'altra, dicendosi invece convinto che l'introduzione delle idee postcoloniali, prima tra tutte quella di ibridità, permetterebbe il superamento delle categorizzazioni astratte, insieme alla migliore comprensione delle dinamiche interne alle società native e dei processi di trasformazione messi in atto e sostenuti dagli stessi indigeni in seguito ai fenomeni coloniali.

A partire da simili riflessioni teoriche, molti altri studiosi, soprattutto di lingua anglosassone e di ambiente olandese, hanno proposto generali ripensamenti dell'esperienza coloniale dei Greci in Occidente<sup>89</sup>. Ad essere messo sotto la lente della critica, soprattutto, è il tradizionale modello di lettura "apocistico" che, come canonizzato dalla tradizione letteraria, prevede modalità procedurali delle fondazioni all'incirca uniformi: la delibera dell'atto coloniale da parte di un orizzonte metropoleico, il consulto dell'oracolo delfico, l'invio di gruppi strutturati e organizzati al seguito di un ecista che guida la spedizione. Unanimemente come capostipite dei contributi che mettono fortemente in discussione tale sistema e si interrogano sulla reale natura degli insediamenti ellenici d'oltremare è riconosciuto il notissimo articolo di Robin Osborne *Early Greek colonization? The nature of Greek settlement in the West* del 1998, un intervento carico di provocazioni e suggestioni, palesemente destinato ad accendere i toni della discussione<sup>90</sup>. Secondo lo studioso inglese tra la lettura della colonizzazione come impresa statale e quella, invece, nei termini opposti dell'iniziativa privata, sarebbe da preferire quest'ultima, poiché il modello "apocistico" ben si adatterebbe alle fondazioni di VI e V sec. a.C., abbastanza vicine all'esperienze coloniali romane, mentre sarebbe anacronistico per quelle di VIII e VII sec. a.C. Le fonti letterarie che scrivono molti secoli dopo le più antiche *ktiseis*, per Osborne proietterebbero all'indietro caratteri propri delle loro epoche contemporanee. La colonizzazione intesa come fenomeno strutturale organizzato in madrepatria,

---

<sup>89</sup> PURCELL 1997; OSBORNE 1998; YNTEMA 2000; KLEIBRINK 2001; BURGERS 2004; KLEIBRINK 2004; OWEN 2005; DIETLER 2005; WILSON 2006; SHEPHERD 2009; YNTEMA 2011.

<sup>90</sup> OSBORNE 1998.

condotta sotto gli auspici dell'Apollone delfico, guidata da un ecista, sarebbe in realtà una costruzione recenziore di epoca tardo-arcaica e classica, poiché la documentazione archeologica, invece, restituirebbe l'immagine di iniziative molto più disorganiche e labili, di piccoli gruppi di migranti non precisamente connessi ad un orizzonte metropolitano, che nei primi tempi convivono con gli indigeni e che solo dopo più di un paio di generazioni caratterizzano i loro stanziamenti come definite *poleis* greche. A dire di Osborne, gli stessi siti che finiscono per diventare dei centri coloniali, archeologicamente nelle prime fasi possono essere molto simili ad alcuni siti indigeni che colonie non divennero mai, così da rendere difficile riconoscere il momento iniziale della colonizzazione rispetto al contesto autoctono in cui viene ad inserirsi. La fondazione di una colonia potrebbe avere avuto a che fare più con l'invenzione del passato che non con un reale momento storico innovativo, per cui non si potrà mai capire la storia antica della Magna Grecia e della Sicilia di VIII-VII sec. a.C. se ci si basa esclusivamente sul panorama anacronistico delineato dalla tradizione letteraria. La lettura dello spostamento dei Greci in Occidente come *trade before the flag* non avrebbe senso di esistere perché non ci sarebbe nessuna bandiera da seguire in epoca alto-arcaica e le storie sulle origini, più che rispecchiare il passato, lo costruirebbero, prospettandolo a partire dal presente. Famosissima è la conclusione *tranchant* di Osborne, per il quale solo quando i capitoli sulla colonizzazione saranno sradicati dai libri si avrà una corretta comprensione della storia greca arcaica, frase ad effetto che ha suscitato molte reazioni di sdegno, ma che è da leggersi nel senso della forte critica, anche dal punto di vista terminologico e lessicale, al concetto di colonizzazione codificato nei termini tradizionali, non certo come completa svalutazione del fenomeno della mobilità ellenica<sup>91</sup>.

Gli stessi concetti sono stati poi ripresi in un'ottica maggiormente focalizzata sulla prospettiva archeologica da parte di Douwe Yntema<sup>92</sup>. Il ricercatore olandese, in particolare, si concentra sul *great divide* tra dati archeologici e letterari. La narrazione della colonizzazione greca si fonda sulle storie di autori molto più tardi, da considerarsi come *outsiders* del periodo coloniale, al quale invece sono contemporanei solo pochissimi scrittori. Secondo la visione di Yntema, soffermatosi nello specifico sulla situazione di Basilicata e Puglia, nella prima metà del VII sec. a.C. i Greci farebbero parte di un paesaggio ancora dominato dai nativi. Alcuni degli Elleni sarebbero stati integrati nel tessuto delle locali comunità indigene, altri avrebbero dato vita a nuovi stanziamenti col consenso degli autoctoni. La prima generazione di coloni, composta da piccoli gruppi posizionati lontani

---

<sup>91</sup> Per l'interpretazione generale della posizione di Osborne si vedano le argute riflessioni di Maurizio Giangliulo espresse durante il recentissimo 56° convegno di studi sulla Magna Grecia, tenutosi a Taranto nel 2016.

<sup>92</sup> YNTEMA 2000.

dalle risorse chiave del territorio, sarebbe stata dipendente dal mondo indigeno, senza la cui assistenza sarebbe stata incapace di vivere da sola. Al contempo, la sfera greca potrebbe essere stata molto attrattiva per le *élites* epicorie per gli aspetti legati agli scambi e al commercio, unici settori, insieme a quello della tecnologia ceramica, nei quali sarebbe stata manifesta la superiorità ellenica. Si verrebbe così a creare una realtà interdipendente che esclude l'idea della radicale opposizione tra le due compagini etniche, mentre la situazione cambierebbe sul finire del VII sec. a.C. con l'evoluzione di Siris, Metaponto e Taranto in veri e propri centri urbani dotati di santuari, aree pubbliche, divisioni regolari degli spazi, come risultato di nuovi processi socio-politici di formazione e strutturazione statale. Per Yntema è un'impresa senza senso cercare di riconciliare documentazione archeologica e letteraria, in quanto la discrepanza tra le due serie di dati è troppo forte. L'immagine letteraria delle fondazioni di Siris, Metaponto e Taranto, in nessun caso coinciderebbe con la realtà archeologica di VIII-VII sec. a.C., mentre ben si adatterebbe a quella di VI-V sec. a.C., quando le *poleis* sono comunità coerenti socialmente e politicamente. Il quadro delle fonti letterarie, dunque, sarebbe il *mental landscape* dei Greci di età classica proiettato sul remoto passato, che permette di fare considerazioni storiografiche sull'epoca nella quale esso viene elaborato, vale a dire il VI-V sec. a.C. nei casi più antichi, ma non su quella che intende raccontare, il periodo delle fondazioni alto-arcaiche.

Medesime considerazioni su base archeologica sono state fatte per Sibari e la sibiritide da parte di Marianne Kleibrink, per quanto riguarda il problema del contrasto tra le fonti letterarie e l'evidenza archeologica del centro acheo<sup>93</sup>. Secondo la studiosa olandese, nella prima metà del VII sec. a.C., escludendo Francavilla Marittima, archeologicamente la presenza sibarita è largamente assente in tutta la sibiritide, incluso il sito della stessa Sibari. L'esistenza di forti gruppi indigeni nella regione, così come nel metapontino, in siritide e nella crotoniatide, potrebbe aver frenato il primo sviluppo del centro coloniale, che nelle fasi più arcaiche potrebbe essere stato costituito da capanne con aree di stoccaggio fortemente influenzate da modelli architettonici indigeni<sup>94</sup>; solo dalla metà del VII sec. a.C., in conseguenza dell'indebolimento del potere autoctono, forse a causa di scarse capacità di coesione, sarebbe aumentata la consistenza e strutturazione dei centri greci, che avrebbero man mano emarginato la componente locale. La Kleibrink costruisce la propria ipotesi soprattutto in virtù dell'attestazione della ceramica di fattura greca nel territorio e a Sibari stessa, e, in questo senso, situa la sua ricostruzione in netta antitesi rispetto, ad esempio, a quelle avanzate da Piero Guzzo,

---

<sup>93</sup> KLEIBRINK 2001.

<sup>94</sup> Una di tali strutture, secondo KLEIBRINK 2001, pp. 40-41, potrebbe essere la fossa con sabbia, ossa e ceramiche rinvenuta nel saggio 4 di Parco del Cavallo.

mentre l'avvicina alla lettura di Emanuele Greco, che tiene maggior conto dei nativi e che pone il dominio territoriale sibarita non immediatamente dopo la fondazione ma durante il VI sec. a.C.

Altra radicale interpretazione indigeno-centrica del paesaggio magno-greco di VIII e VII sec. a.C., inoltre, è quella proposta da Gert Burgers<sup>95</sup>. Lo studioso olandese ha messo in dubbio che gli oggetti di produzione greca siano stati portatori di intrinseco prestigio, mentre la loro richiesta da parte del mondo nativo e l'associazione degli indigeni con i Greci potrebbe essere dipesa, in generale, da autonome strategie autoctone di integrazione dei nuovi venuti nei locali sistemi di valori preesistenti. L'associazione con gli stranieri potrebbe così aver giocato un ruolo nelle lotte interne al mondo indigeno e nel conflitto inter-tribale. Burgers ammette che la teoria indigeno-centrica è basata su scarse evidenze materiali, ma al contempo lo è anche quella greco-centrica; in questo senso, a suo dire, è legittimo avanzare l'ipotesi della coabitazione e cooperazione tra Greci e indigeni, se non, addirittura, la proposizione dell'idea del dominio autoctono.

Importanti considerazioni sull'applicabilità o meno del concetto di "analogia" tra colonizzazione moderna e antica, poi, sono contenute in un testo curato da Henry Hurst e Sara Owen<sup>96</sup>: all'interno del volume, la stessa Owen si schiera contro l'idea che i rapporti di forza asimmetrici delle colonizzazioni moderne possano essere calati anche su quella greca antica, dicendosi pure contraria alla nozione di "ellenizzazione", troppo simile a quella di "civilizzazione" dei nativi<sup>97</sup>; Gillian Shepherd ricostruisce una storia del confronto tra colonizzazione greca e imperialismo britannico tra fine '800-inizio '900, generalmente operato per affermare la superiorità inglese mediante il ricorso ad un presunto precedente illustre<sup>98</sup>; Anthony Snodgrass non considera del tutto fuorviante la pratica "analogica", ma sposta il modello di riferimento dall'impero di età vittoriana all'epoca dell'iniziativa mercantile inglese nelle Indie del XVI e XVII secolo, simile, secondo lo studioso, al carattere emporico dei primi stanziamenti greci in Italia<sup>99</sup>; infine Nicola Terrenato avverte delle insidie connesse all'applicazione dei concetti postcoloniali al mondo antico, critica l'analogia tra gli imperialismi moderni e quello romano, si sofferma sull'analisi della percezione paridgmatica della cultura greco-romana nell'immaginario occidentale come origine anche di una certa ritrosia a studiare tali civiltà con i metodi dell'antropologia, ritenuti da una certa scuola buoni, invece, esclusivamente per l'universo "selvaggio"<sup>100</sup>.

---

<sup>95</sup> BURGERS 2004.

<sup>96</sup> OWEN 2005.

<sup>97</sup> HURST-OWEN 2005.

<sup>98</sup> SHEPHERD 2005.

<sup>99</sup> SNODGRASS 2005.

<sup>100</sup> TERRENATO 2005.

Come evidente, oltre che sulle questioni della relazione tra archeologia e documentazione letteraria<sup>101</sup>, l'impostazione teorica di forte critica al concetto tradizionale di colonizzazione implica anche una discussione molto complessa sul problema dell'*ethnicity*, della definizione identitaria e sulle condizioni di partenza degli *apoikoi*. Secondo l'ottica giudicata come "revisionista" è solo nel V sec. a.C. che nasce l'archetipo barbarico: in quest'epoca, infatti, in funzione anti-persiana avverrebbe il passaggio ad una percezione identitaria oppositiva, che enfatizza le differenze tra Greci e non-Greci, rispetto a quella di età arcaica di tipo aggregativo, basata sul riconoscimento di tratti culturali comuni<sup>102</sup>. L'individuazione dell'alterità tradotta immediatamente in inferiorità, dunque, sarebbe un processo avvenuto durante le Guerre Persiane e non riferibile all'orizzonte delle fondazioni di VIII e VII sec. a.C. Sempre per quanto riguarda le questioni identitarie, inoltre, Catherine Morgan e Jonathan Hall hanno proposto una nuova interpretazione per la definizione etnica degli Achei<sup>103</sup>. Secondo i due studiosi, tale percezione identitaria sarebbe nata nelle colonie di Sibari, Crotona e Metaponto, come elemento aggregante da opporre alla Ionia Taranto e alla Ionia Siris, e successivamente sarebbe poi stata trasferita nell'ambiente del Peloponneso settentrionale. La convinzione è che non esisterebbe un preciso orizzonte metropolitano definito strutturalmente ed etnicamente a fungere da guida e da bandiera per i primi coloni occidentali, i quali, invece, avrebbe maturato la propria coscienza identitaria a partire dalle esperienze magno-greche.

Proprio la reazione agli approcci esegetici di complessivo ripensamento della colonizzazione greca, costituisce l'ultimo grande filone di studi tra quelli da noi esaminati. Come immaginabile, la scuola per così dire "tradizionalista" non ha mancato di replicare punto per punto alle proposizioni ritenute "decostruzioniste". Anche su questa linea epistemologica è stata prodotta una mole bibliografica consistente<sup>104</sup>. Innanzitutto, un primo accento è stato posto sulla tendenza relativistica che sta alla base delle nuove formulazioni, per cui, ad esempio, risulta differente parlare di colonizzazione a Parigi, Oxford o Tel Aviv<sup>105</sup>. D'altronde, anche a giudizio di chi scrive, non è accidentale che le

---

<sup>101</sup> Secondo PURCELL 1997, p. 501, l'interpretazione della colonizzazione greca sulla base di costrutti derivati dai modelli del colonialismo europeo del XVI-XX secolo, produrrebbe una completa subordinazione dell'archeologia alla schiavitù delle fonti letterarie.

<sup>102</sup> HALL 1989; HALL 1997; HALL 2002.

<sup>103</sup> MORGAN-HALL 1996.

<sup>104</sup> MALKIN 2002b; MOGGI 2003; GRECO 2005; MELE 2006; MOGGI 2008; MALKIN 2009; GRECO-LOMBARDO 2010; GRECO 2011; LOMBARDO 2016.

<sup>105</sup> MALKIN 2002b, pp. 204-205. Lo stesso Malkin, autore israeliano, ha sempre ammesso, con piena onestà intellettuale, che anche le sue ricerche emergono dal contesto contemporaneo nel quale si sviluppano; in questo senso, non è casuale che egli di recente abbia introdotto nozioni come quelle di "esilio" o "diritto al ritorno", con chiari rimandi all'immaginario culturale ebraico, si veda MALKIN 2016a.

rinnovate interpretazioni giungano in particolare da studiosi anglosassoni e olandesi, vale a dire da ambienti di nazioni fortemente invischiati nelle vicende del colonialismo moderno e che, quindi, più precocemente hanno avuto la possibilità di sviluppare rivalutazioni del proprio *bad past* coloniale. Vibranti reazioni si sono avute, poi, sulla questione dell'etnicità: nello specifico, per quanto riguarda l'origine dell'*ethnos* acheo è stato sottolineato come sia azzardato e gratuito immaginarne la definizione in Occidente, quando tutte le fonti, invece, la fanno derivare dal mondo peloponnesiaco, come testimonia il fatto che alcuni idronimi e nomi di ecisti delle colonie occidentali trovino riscontro in citazioni omeriche riferite a quella parte del regno di Agamennone che coinciderà con l'Acaia storica<sup>106</sup>. Bisognerebbe, dunque, ipotizzare un livello cronologico alto per la formazione etnica degli Achei, così da ritenere difficilmente sostenibile l'ipotesi che l'identificazione con gli Achei dell'*epos* sia un'invenzione magno-greca poi trasferita in madrepatria<sup>107</sup>. Per giunta, l'idea della consistenza strutturale achea già in età geometrica troverebbe indizi anche in recenti scoperte archeologiche, quali quelle di due grandi templi di VIII sec. a.C. ad Ano Mazaraki e a *Nikoleika*<sup>108</sup>. Molti studiosi hanno richiamato la necessità di rifuggire da visioni ipercritiche nei confronti dei racconti di fondazione, che, seppur recenziori, conterebbero caratteri di autenticità storica: sarebbe il caso della tradizione sui Parteni, da riconoscere come elemento strutturale verosimilmente riconducibile all'orizzonte cronologico della fondazione di Taranto, o delle figure di Miscello e Falanto, personaggi storici sostituiti in età classica da due eroi, Eracle e Taras, dinamica contraria rispetto a quanto ci si aspetterebbe se la tradizione fosse un'invenzione tardiva<sup>109</sup>. Inoltre, già l'Odissea (VI, 4-10) conoscerebbe il modello della fondazione oltremare, quale sarebbe il caso della colonizzazione e urbanizzazione di Scheria da parte di Nausitoo che vi trasferì in massa i Feaci<sup>110</sup>. Inoltre, l'esistenza del modello apocristico criticato dalla linea revisionista sarebbe solo presunta, poiché la stessa storiografia tradizionale non ha mai concepito la colonizzazione secondo un unico e rigido schema esegetico, proprio per la pluralità del mondo greco arcaico. Nelle *foundation stories* solo raramente figurano tutti gli elementi che caratterizzerebbero la colonizzazione apocristica. Ad esempio, il consulto dell'oracolo di Delfi è presente in poco più di 10 racconti di fondazione sulle oltre 100 *ktiseis* di età arcaica, e per quanto

---

<sup>106</sup> In particolare si veda MOGGI 2008, p. 62.

<sup>107</sup> Sulla definizione identitaria achea fondamentale è GRECO 2002, ricchissimo di contributi sugli Achei del Peloponneso e della Magna Grecia.

<sup>108</sup> GRECO-LOMBARDO 2010, p. 49 con bibliografia. Per studi recenti sulla colonizzazione achea in Occidente si vedano anche: VASILESCU 2006; LOMBARDO 2011a.

<sup>109</sup> MOGGI 2001; MOGGI 2003; GRECO 2005, p. 60.

<sup>110</sup> MELE 2006, pp. 56-58; LOMBARDO 2016, p. 264.

riguarda l'Occidente solo nei casi di Taranto, Crotona, Reggio, Siracusa, Gela e Alalia<sup>111</sup>. Le tradizioni sulle fondazioni, dunque, non rispondono ad un unico schema, ma presentano grandissime varietà, anche nelle storie riferite ad una stessa città; da un lato esse rispondono a logiche selettive di costruzione intenzionale di "memorie coloniali", registrando un passato funzionale ai valori presenti della società che le elabora ed essendo così terreno fertile per manipolazioni e riscritture, in quanto risultati di stratificazioni e rielaborazioni<sup>112</sup>; dall'altro, pur non essendo testimonianze attendibili *ut sic* per l'VIII e il VII sec. a.C., non possono nemmeno essere rigettate in toto come astrazioni anacronistiche<sup>113</sup>. Per quanto riguarda la scarsità di documentazione urbanistica delle colonie di VIII e VII sec. a.C., anche la prospettiva tradizionalista riconosce come la tematica sia una *vexata quaestio*, che possa dare adito alla liceità dell'ipotesi di negare l'esistenza di consistenti forme organizzative nelle prime fasi delle *apokiai*; tuttavia, per uno dei pochi casi che restituisce una buona quantità di dati in merito, quale quello di Megara Hyblaea, non sarebbe accettabile il riconoscimento come abitato rurale invece che come città, vista la precocissime forme di regolarizzazione degli spazi urbani<sup>114</sup>. Più che altro, le proposte interpretative radicali hanno imposto ai modelli tradizionali di rivedere le proprie posizioni soprattutto per quanto riguarda il tema dei rapporti tra Greci e indigeni, liberando la materia da reminiscenze colonialiste. La teoria dell'isteresi del mondo autoctono in seguito alle *ktiseis* è stata fortemente messa in crisi dalle recenti scoperte archeologiche che sempre di più attestano forme di sopravvivenza, coabitazione e cogestione degli spazi. Tuttavia, l'identità ellenica in senso oppositivo non sarebbe un fenomeno originatosi con le Guerre Persiane, ma già i Greci di VIII e VII sec. a.C. non avrebbero avuto problemi a coltivare idee etnocentriche: esempi dimostrativi sarebbero la considerazione da parte di Pisandro di Rodi, autore della metà del VII sec. a.C., dell'Eracle purificatore come omicida giustissimo, o lo stesso nome di Pitheculia che rimanderebbe ad una connotazione della popolazione indigena locale nell'ambito scimmiesco<sup>115</sup>. Nella sostanza, è ben ferma la convinzione della scuola "trazionalista", soprattutto di lingua italiana, nel voler continuare a mantenere l'esperienza ellenica nell'ambito dei fenomeni coloniali; rimane immutata, dunque, la considerazione del carattere fondativo della colonizzazione e l'idea della validità storiografica della tradizione letteraria sulle *ktiseis*, mentre persistono ritrosie a confrontarsi con le categorie postcoloniali e

---

<sup>111</sup> LOMBARDO 2016, p. 256. Sul ruolo di Delfi nella colonizzazione in Occidente si veda LOMBARDO 2011b.

<sup>112</sup> Fondamentale, in questo senso, GIANGIULIO 2010.

<sup>113</sup> LOMBARDO 2016, pp. 266-267.

<sup>114</sup> GRECO-LOMBARDO 2010, pp. 47-48.

<sup>115</sup> MOGGI 2008, pp. 59-60.

visioni ancora in qualche modo dicotomiche tra l'orizzonte greco e quello indigeno, seppur sempre più sfumate.

Quali che siano le diverse posizioni, in ogni caso, anche sulla scorta degli avvenimenti politici dello scenario internazionale dell'ultimo trentennio, è comunque innegabile che l'ampio dibattito sulla natura del fenomeno migratorio ellenico abbia prodotto rinnovamenti epistemologici e l'apertura alle riflessioni socio-antropologiche sui processi di interazione culturale. Dalle nuove impostazioni teoriche se ne è tratta la conseguenza che il tema del contatto e dell'identità etnica deve essere letto nel senso della dinamicità e complessità. Testimonianza più recente della ricezione e accoglimento di tali nuovi indirizzi anche da parte degli ambienti più "tradizionalisti" è il fatto che negli ultimi anni ben tre convegni di studio sulla Magna Grecia di Taranto siano stati dedicati agli aspetti delle dialettiche interculturali: si tratta dell'edizione del 2010 *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, di quella del 2014 *Ibridazione ed integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli e dinamiche*, di quello del 2016 *Tra Bradano e Sinni: Greci e popolazioni locali nell'arco jonico (VIII e il V sec a. C.)*. Al momento risultano editi solo gli atti del convegno del 2010 che, anche se molto recenti, fin da ora si pongono come pietra miliare della letteratura sulla colonizzazione greca, vista la vastità di tematiche trattate<sup>116</sup>. Gli atti sono organizzati secondo quattro macro-sezioni una prima parte è di ambito storiografico, nella quale, oltre all'articolo di Greco e Lombardo già ricordato, si trova un intervento di Carmine Ampolo che prende in esame le posizioni degli studiosi sulla colonizzazione in Occidente fino agli anni '50 del Novecento circa<sup>117</sup>; un secondo *focus* riguarda l'osservazione dei processi di strutturazione della Grecia continentale all'inizio del primo millennio, con attenzione specifica al mondo euboico e acheo; successivamente lo sguardo è stato posto sui fenomeni di contatto tra Occidente e Oriente, riscontrabili sia nella cultura materiale che nella tradizione letteraria; infine, la parte più corposa degli atti del convegno è costituita dallo studio dei processi di urbanizzazione e territorializzazione in Occidente, per come sono ricostruibili principalmente su base archeologica.

Densi di contributi e approfondimenti, poi, sono anche due volumi curati da Gocha Tsetskhladze<sup>118</sup>, all'interno dei quali si ricordano due corposi articoli, quello di Jean-Paul Descoeudres, sulle condizioni politico-sociali della Grecia durante l'epoca delle *ktiseis* alto-arcaiche, e quello di

---

<sup>116</sup> ATTI TARANTO 2010.

<sup>117</sup> AMPOLO 2010.

<sup>118</sup> TSETSKHLADZE 2006; TSETSKHLADZE 2008.

Jonathan M. Hall, che analizza la presenza degli elementi caratterizzanti nei diversi “racconti di fondazione”<sup>119</sup>.

Particolarmente degno di rilievo, ancora, è il numero 10 del 2011 di *Ancient West and East*, in modo particolare perché nella sezione di discussione propone una serie di articoli sulla colonizzazione greca proposti da studiosi di approcci teorici differenti; in questo senso, basterà ricordare i contributi di Greco e di Yntema, di differente prospettiva epistemologica<sup>120</sup>.

Sempre nel 2011 Piero Guzzo ha pubblicato un importante volume dedicato alle fondazioni greche in Occidente<sup>121</sup>. Il testo si pone sulla scia dei lavori classici di Bérard e Dunbabin, ritenuti dall'autore pietre miliari ma necessitanti di complessivi aggiornamenti. Guzzo ha così realizzato un sistematico studio a carattere repertoriale sui primi momenti di vita delle *apoikiai* di VIII e VII sec. a.C. in Magna Grecia e Sicilia. Lo studioso, pur riconoscendo i significativi progressi compiuti negli ultimi decenni sulle conoscenze delle culture indigene e sulle dinamiche relazionali intercorse con i Greci, si dice però convinto che in alcuni casi ci sia stata la sopravvalutazione delle società autoctone; l'impostazione generale del volume, quindi, è tesa a leggere i rapporti tra Greci e indigeni nel senso del forte trauma delle *ktiseis* sul tessuto epicorio. Per quanto riguarda l'area enotria, nello specifico, nei capitoli su Sibari, Crotona, Siris e Metaponto, Guzzo si dice convinto che l'arrivo degli *apoikoi* coincida con l'interruzione della dinamica produttiva e insediamentale nativa, mentre i casi di continuità andrebbero classificati nell'ambito dell'asservimento e della sottomissione nei confronti dei Greci<sup>122</sup>.

Recentissima, poi, è la pubblicazione degli atti del convegno *Contestualizzare la prima colonizzazione* tenutosi a Roma nel 2012, ora edito in due volumi che affrontano il tema dell'*early colonisation* rispettivamente dal punto di vista contestuale e concettuale<sup>123</sup>. Nel primo volume, particolarmente interessanti per le nostre considerazioni risultano i contributi di Massimo Osanna, Francesco Quondam e Mario Lombardo. Osanna si sofferma sull'esame del caso storico-archeologico di Policoro, riconosciuto come insediamento sperimentale misto, nel quale genti greche strutturano un paesaggio che attira anche gli indigeni dell'interno<sup>124</sup>. A Policoro si sviluppano forme dell'abitare e del deporre i defunti diversificate che sono lo specchio di una comunità aperta a complesse dinamiche di convivenza, legata all'orizzonte dei contatti transmarini.

---

<sup>119</sup> DESCLOUDRES 2008; HALL 2008.

<sup>120</sup> GRECO 2011; YNTEMA 2011.

<sup>121</sup> GUZZO 2011.

<sup>122</sup> GUZZO 2011, pp. 219-226, 237-241, 289-292, 301-309.

<sup>123</sup> DONNELAN-NIZZO-BURGERS 2016a; DONNELAN-NIZZO-BURGERS 2016b.

<sup>124</sup> OSANNA 2016. Per il dettaglio della questione si veda *infra*, nella scheda di sito relativa.

Per Osanna la rilettura della documentazione archeologica consente di sfumare l'interpretazione del primato greco nell'intero arco ionico della siritide e del metapontino, in favore dell'idea della commistione tra *élites* indigene che potrebbero essersi consapevolmente associate ai mercanti e artigiani greci; il carattere aperto dell'insediamento, inoltre, potrebbe aver favorito l'arrivo a Policoro delle genti ioniche provenienti da Colofone che in Occidente trovano una nuova patria, identificabile dalla metà del VII sec. a.C. con la *polis* di Siris-Polieion. Quondam, nella sua analisi del popolamento enotrio in sibaritide tra prima età del ferro ed epoca alto-arcaica, ribadisce la propria visione sulla discontinuità del tessuto socio-politico e degli elementi identitari autoctoni in seguito alla fondazione di Sibari<sup>125</sup>. L'impianto acheo sarebbe causa della rapida disarticolazione e del livellamento sociale della locale comunità enotria; tuttavia, lo studioso, a differenza di quanto espresso in altri precedenti contributi, sulla base della documentazione archeologica di Amendolara, accenna all'idea di un *décalage* dell'espansione sibarita verso nord e, a dire il vero sommamente, ventila l'ipotesi che la discontinuità possa anche essere il segno della precisa volontà delle *élites* indigene di adeguarsi ai modelli greci e non solo lo specchio della carenza di anticorpi da opporre alla colonizzazione. Lombardo, infine, si dice convinto che gli interventi di rilettura in chiave riduzionista del modello apecistico della colonizzazione siano frutto della volontà di imbastire una polemica rispetto cui proporre una forte revisione critica<sup>126</sup>. In realtà, lo studioso ribadisce che l'esistenza di un modello apecistico univoco sarebbe solo presunta e mancherebbe nella tradizione di studi sulla colonizzazione greca, la quale, al contrario, privilegia la considerazione ampia delle pluralità delle esperienze. Del secondo volume, invece, si ricordano gli articoli di Robin Osborne, Jonathan Hall e quello congiunto di Arianna Esposito e Airton Pollini. Osborne è tornato a confermare la propria posizione, chiedendosi cosa sia in gioco nell'adattamento del linguaggio delle attività imperiali dell'Occidente moderno al fenomeno di insediamento ellenico d'oltremare<sup>127</sup>. Per lo studioso inglese l'uso di una terminologia poco appropriata non è innocente e richiede specifica attenzione; in particolare, ritenendo anacronistico il concetto di colonizzazione applicato al caso degli insediamenti greci all'estero di VIII e VII sec. a.C., andrebbero preferite le nozioni di migrazione, che indica spostamenti avvenuti più o meno per scelte proprie, o diaspora, intesa come rilocalizzazione o dispersione in seguito ad un intervento esterno. J. Hall ha ripreso l'idea della formazione della coscienza etnica ellenica avvenuta non nell'VIII ma nel VI sec. a.C.<sup>128</sup>. Prima di

---

<sup>125</sup> QUONDAM 2016.

<sup>126</sup> LOMBARDO 2016.

<sup>127</sup> OSBORNE 2016.

<sup>128</sup> HALL 2016.

quest'epoca, infatti, non è attestato il termine *hellenes* con significato inclusivo ed è difficile ipotizzare che, invece, il contatto con il mondo non-greco sia strumentale al sorgere del sentimento di unità etnica; per l'autore, è più probabile che un ruolo decisivo abbia avuto lo sviluppo dei santuari panellenici della Grecia continentale. In particolare, Hall contesta l'idea avanzata da I. Malkin nel suo *A small Greek world* sull'esistenza di una coscienza siceliota esistente già al momento della fondazione di Nasso nel 734 a.C. circa, che lo studioso israeliano ricava dalla notizia di Tucidide dell'erezione, dopo l'impianto della colonia, di un altare dedicato ad Apollo *Archegetes*, da Malkin ritenuto centro del nascente *network* ellenico della Sicilia; per Hall, invece, Tucidide descriverebbe una situazione non delle origini ma a lui contemporanea, sostenendo che anche il termine stesso di siceliota sarebbe un neologismo di V sec. a.C. Arianna Esposito e Airton Pollini, infine, hanno proposto un'analisi storiografica delle categorie postcoloniali applicate al caso della Magna Grecia e Sicilia, derivate soprattutto dall'ambiente antropologico americano interessato allo studio delle società native<sup>129</sup>. Di particolare interesse è la ricostruzione delle impalcature teoriche che hanno messo in crisi i paradigmi epistemologici occidentali degli anni '60-'70, l'esame del processo di emancipazione dalla cattiva coscienza del retaggio coloniale, l'approfondimento del successo del postcolonialismo nei paesi anglofoni e la marginalizzazione in Europa continentale, soprattutto in Francia, dove pure ha preso avvio la *French theory* post-strutturalista e post-moderna di Michael Foucault, Jacques Derrida, Gilles Deleuze, che ha influenzato la letteratura postcoloniale dei vari Said, Bhabha e Spivak.

Infine, tra le produzioni scientifiche più recenti, decisamente innovativa, perché in un certo senso coniuga i diversi tipi di approcci teorici alla colonizzazione, è la ricostruzione messa a punto, per Sibari e la sibaritide, da Paolo Brocato e da un gruppo di suoi allievi e studiosi dell'Università della Calabria, del quale chi scrive fa parte. Tale punto di vista tiene presente tutta la problematica del ripensamento dell'esperienza migratoria ellenica nel senso della maggiore considerazione della prospettiva indigena, rifuggendo, però, da impostazioni ipercritiche di totale sfiducia nei confronti della tradizione letteraria. A partire soprattutto dall'analisi della necropoli di Macchiabate di Francavilla Marittima<sup>130</sup>, ma anche del sito di Amendolara<sup>131</sup>, si è proposto di leggere, accanto all'indubbia destabilizzazione dei siti enotri in seguito alla fondazione di Sibari, l'altrettanto indubbia continuità di alcuni di essi secondo modelli diversi da quelli dell'esclusiva conquista militare. L'idea principale è che parte della popolazione autoctona sia stata attratta, drenata e

---

<sup>129</sup> ESPOSITO-POLLINI 2016.

<sup>130</sup> BROCATO 2011; BROCATO 2014a; BROCATO 2014b.

<sup>131</sup> ALTOMARE 2015a.

inserita nei processi di formazione del centro urbano di Sibari. Si tratterebbe non esclusivamente e non necessariamente di fasce basse delle comunità epicorie da utilizzarsi come manodopera, ma anche delle *élites*, che nel nuovo abitato potrebbero avervi intraveduto rinnovate opportunità economiche. L'inurbamento degli indigeni risponderebbe non ad un netto e violento smantellamento del loro tessuto insediativo, ma ad una progressiva integrazione e ellenizzazione, che nel tempo avrebbe fatto la fortuna di Sibari. In quest'ottica, il punto di vista che si ricostruisce sulla base della tradizione letteraria è fondamentale. Le considerazioni sull'identificazione di Francavilla Marittima col sito di Lagaria e sulla leggenda di Epeio, infatti, vengono inserite in un quadro di ricostruzione interpretativa che prospetta, da parte dello sguardo classificatorio etnografico greco, l'annessione del centro ad un orizzonte culturale contiguo alla grecità, dunque, in un'ottica opposta alla percezione della totale alterità<sup>132</sup>. Il fatto che gli Achei riconoscano in Lagaria un centro preesistente a Sibari, ricondotto al livello cronologico miceneo del *nostos* di Epeio e, su un arco di stratificazione mitica ancora più antico, alla presenza di Eracle che libera tale territorio dalla presenza di un drago, lascia pensare al riconoscimento di un paesaggio umanizzato reso vicino ai luoghi di provenienza. L'impianto di un importante santuario in epoca coloniale sul Timpone della Motta, di conseguenza sarebbe, non, riduttivamente, la testimonianza della presa di possesso del territorio da parte di Sibari, ma, invece, il segno che sancisce la continuità mitico-storica di un sito indigeno che però viene considerato come fortemente vicino alla sfera culturale greca, con un passato eroico connesso ad Eracle ed Epeio. Questa generale ridefinizione dei modelli esegetici supera tanto i paradigmi tradizionalisti, tanto quelli dell'ipercritica, gettando nuova luce sull'interpretazione di una delle vicende coloniali più importanti e peculiari dell'Occidente greco, quale fu quella di Sibari. Da Brocato e dal suo gruppo di studiosi, infatti, l'esperienza sibarita, più che come un'astratta colonizzazione violentemente imposta sul terreno, viene letta nel quadro di complessi processi di formazione urbana, nel quale giocano un ruolo più componenti etniche che danno origine ad una società completamente nuova, da riconoscersi come uno dei primissimi esperimenti di definizione urbana e statale della Magna Grecia.

---

<sup>132</sup> BROCATO 2014d; IUSI 2014; BROCATO 2015d.

## CAPITOLO II: DATI

### II.1 - Definizione dell'area in esame e metodologia di analisi

Cercare di inquadrare con precisione i confini di estensione delle compagini etniche antiche può apparire operazione troppo modernizzante, arbitraria e convenzionale. Farlo, poi, sulla base dei dati archeologici e sulla classificazione di quelli che, in sostanza, per le genti antiche furono solo oggetti, è ancor più pericoloso: *pots don't equal people!* Di conseguenza, piuttosto che come l'esatta collocazione cantonale delle diverse popolazioni, la definizione dell'area esaminata nel presente studio deve essere intesa come un'approssimazione tendente al verosimile, nel tentativo di riconoscere aspetti ambientali e culturali quanto più possibile omogenei che permettano di distinguere e isolare il comparto enotrio rispetto agli altri limitrofi. Di fatto, probabilmente nemmeno in origine, nell'antichità, esistettero confini topografici stabiliti e definitivi; base teorica della presente tesi di dottorato è l'idea che concetti quali quelli di cultura e *facies* debbano essere intesi non monoliticamente e staticamente ma in senso dinamico e dialettico, forieri di continui rimescolamenti, riformulazioni, reinvenzioni<sup>133</sup>. Il dato archeologico, che della nostra classificazione è il caposaldo, lo è in un approccio di tipo "etnologico", per così dire, in quanto si ritiene possibile leggere alcuni "fatti" materiali diffusi in un determinato territorio e diversi da quelli delle aree vicine come elementi simbolici sovrastrutturali caratterizzanti una comune appartenenza identitaria. Il criterio classificatorio adottato in questa sede si basa sullo studio delle esaltazioni ed enfattizzazioni di alcuni particolari tratti caratteristici, distinguibili per aggregazioni ed opposizioni nella sfera archeologica, che concorrono a definire le identità culturali, comunque in ogni momento soggette a possibili trasformazioni, anche radicali.

Nella schematizzazione proposta, la macro-area estesa dalla catanzarese al metapontino viene identificata come territorio di diffusione nella prima età del ferro della cultura degli Enotri (*fig. 1, tav. I, fuori testo*), etnonimo da usarsi in ogni caso in modo convenzionale, poiché frutto del riconoscimento classificatorio greco e non dell'auto-rappresentazione degli indigeni, sulla quale non siamo in possesso di nessun dato. Gli elementi che concorrono a percepire in maniera archeologicamente unitaria tale comprensorio sono l'adozione del rituale funerario dell'inumazione entro fosse ricoperte da pietrame, in associazione alla produzione e diffusione all'interno del

---

<sup>133</sup> Per l'esame, nella prospettiva sociologica e antropologica, dell'ambiguo concetto di cultura e della sua "invenzione" si veda WAGNER 1992; cfr. anche FABIETTI 1995, pp. 51-56. Per l'idea di cultura archeologica si veda GIANNICCHEDDA 2002, pp. 53-57 con bibliografia.

comparto di manufatti molto caratteristici, quale la ceramica *matt-painted* decorata secondo stili peculiari e alcuni gruppi di oggetti bronzei, in particolari i cosiddetti calcofoni, esclusivi delle necropoli enotrie<sup>134</sup>. Tali fenomeni archeologici, in opposizione alle manifestazioni materiali e rituali dei territori limitrofi, definiscono, dunque, un'enclave culturale tendenzialmente uniforme.

Il limite meridionale di distribuzione della *facies* enotria può essere individuato all'incirca presso il fiume Corace, nel comparto costiero del catanzarese e del golfo di Squillace. Pur lamentando questo territorio la mancanza di approfondite indagini archeologiche, la contestualizzazione della documentazione permette di riconoscere il comprensorio come estrema area di diffusione della *koinè*. La zona ionica del catanzarese, infatti è il punto più meridionale di distribuzione di due degli elementi identificativi caratterizzanti già ricordati, la ceramica *matt-painted* (rinvenuta nei siti di Marcedusa e Battaglia, si veda *infra*) e i calcofoni (messi in luce a Crichi, si veda *infra*)<sup>135</sup>. Dunque, approssimativamente è da ricercarsi in questo territorio il confine estremo del popolamento enotrio, mentre al di là, verso sud, la discontinuità culturale è evidente: il mondo indigeno della locride e del reggino, infatti, è caratterizzato da indicatori archeologici completamente differenti – ci si riferisce, in particolare, alle sepolture collettive a grotticella e alle ceramiche dipinte fortemente influenzate da modelli tardo-geometrici euboico-cicladici – che testimoniano la gravitazione di queste aree verso il mondo siculo, piuttosto che sul nord della regione<sup>136</sup>.

---

<sup>134</sup> L'ipotesi che la ceramica *matt-painted* del *middle geometric* rispecchi le *native identities* è sostenuta anche in HERRING 1998. Il comprensorio esaminato nel presente studio coincide in buona parte con l'area di diffusione della ceramica *matt-painted* di stile *west-lucanian geometric* (del quale fa parte il motivo cosiddetto "a tenda", sintassi decorativa per eccellenza del mondo enotrio del Primo Ferro) e *Crati geometric* della classificazione di D. Yntema, dalla quale rimanevano fuori i territori della crotoniatide e del catanzarese perché all'epoca dell'edizione non erano ancora stati scoperti vasi di questa classe, si veda YNTEMA 1990, p. 16 fig. 3. Per quanto riguarda i calcofoni, diversamente interpretati come riproduzioni di strumenti musicali o come elementi di cintura, solo un unico esemplare, per giunta di rinvenimento incerto, proviene da un sito esterno alla *facies* enotria, Sant'Onofrio di Roccella Jonica nel reggino, si veda COLELLI-FERA 2013, pp. 823-824, 830 fig. 1.

<sup>135</sup> A proposito degli aspetti del rituale funerario, i dati sono totalmente lacunosi, visto che di nessuna necropoli del catanzarese si conoscono le modalità di seppellimento.

<sup>136</sup> PERONI 1987, pp. 131-132; PERONI 1994, pp. 873-874.

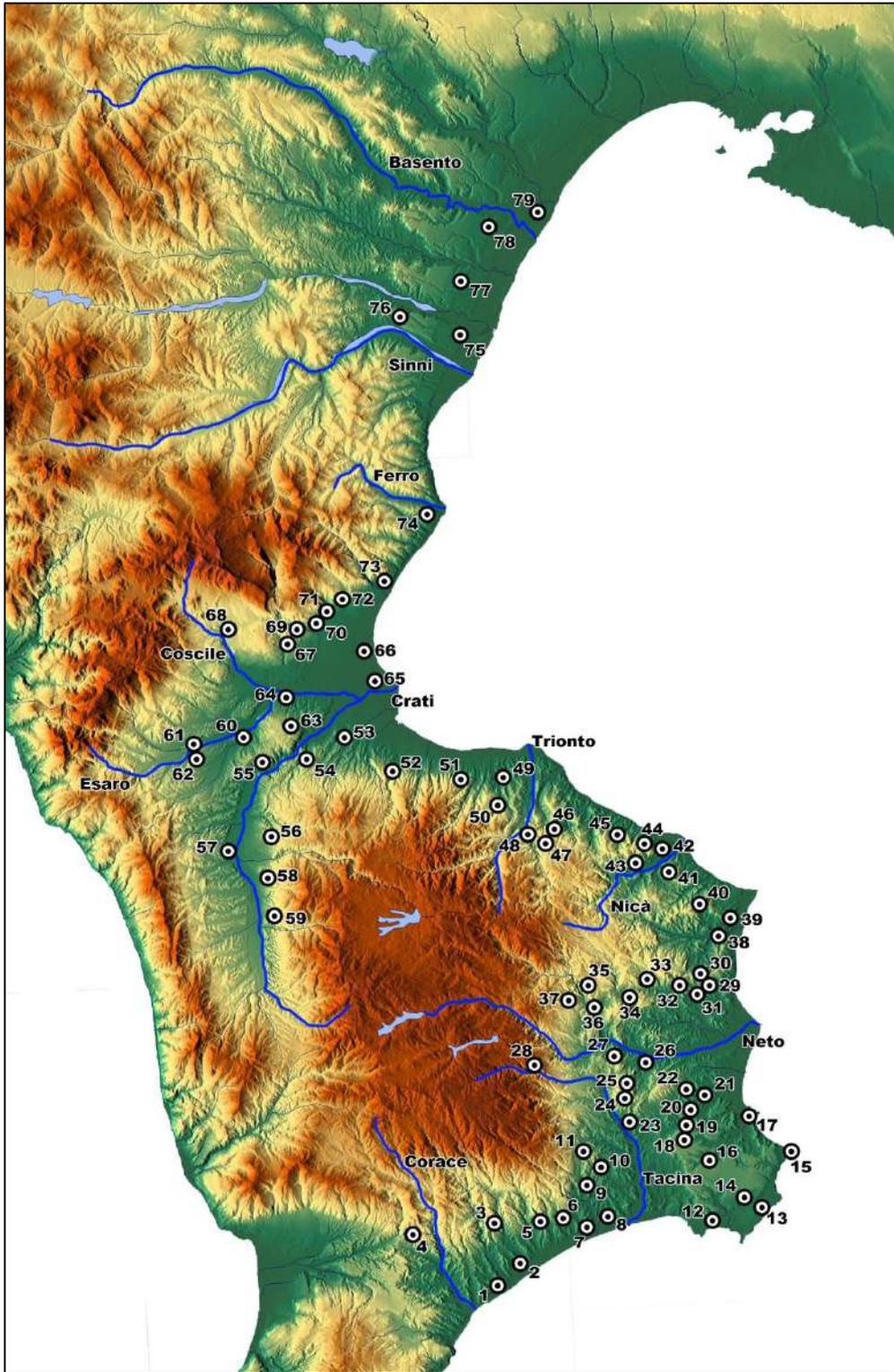


Fig. 1. Indicazione dei siti enotri e dei centri coloniali con presenze indigene esaminati: 1 Bellino, 2 Roccani e Buonopascolo, 3 Donnomarco e Timpone della Gallinella, 4 Campo Monaci, 5 Mortille, 6 Carbonara, 7 Acqua di Friso, 8 Botricello, 9 Colle Grivora e Timpa delle Carvane, 10 Marcedusa, 11 Battaglia, 12 Soverito e Corazzo, 13 Fossa dell'Acqua, 14 La Vinella e San Giovanni, 15 Capo Colonna, 16 Manche della Vozza, 17 Crotona, 18 Guidonello, 19 Catalano, 20 Vituso, 21 Santa Domenica, 22 Serre di Galloppà, 23 Timpone San Litano, 24 Timpone della Zita, 25 Monte Fuscaldo, 26 Serra dell'Aranco, 27 Serre d'Altilia, 28 Timpone del Gigante, 29 Strongoli, 30 Zigari-Cassana, 31 Cersi del Russo, 32 Murge, 33 Cavaddotero, 34 Zinga, 35 Timpone del Castello, 36 Serra di Dera, 37 Cerenzia vecchia, 38 Muzzunetti, 39 Casoppero, 40 Cirò Superiore, 41 Cozzo del Lampo, 42 Serre Boscose e Rasello Cariati, 43 Prùia di Terravecchia, 44 Salto, 45 Palumbo, 46 Muraglie, 47 Cerasello e Brugliaturo, 48 Monte Colonina, 49 Bucita, 50 Piana Agretto e Castiglione di Paludi, 51 Varia-Sant'Antonio, 52 Santa Croce, 53 Fontana del Finocchio, 54 Serra Castello, 55 Tarsia, 56 Bisignano, 57 Cozzo la Torre, 58 Muricelle e S. Vito, 59 Cutura e Area delle Fate, 60 Prunetta, 61 Serra Testi, 62 Castiglione di Roggiano Gravina, 63 Ceccopesce, 64 Torre Mordillo, 65 Sibari, 66 Mangialardo-Pozzaria, 67 Pietra Castello, 68 Santa Maria del Castello e Belloluco, 69 Monte San Nicola, 70 Timpone della Motta e Macchiabate, 71 Timpa del Castello, 72 Timpone la Motta di Cerchiara di Calabria, 73 Broglio, 74 Amendolara, 75 Policoro, 76 Santa Maria d'Anglona, 77 Termitito, 78 Incoronata di Pisticci, 79 Metaponto. Per la stessa carta in formato maggiore si veda la Tav. I fuori testo.

Risalendo il territorio, l'*Oinotria* continua nel Marchesato di Crotona e in sibaritide. In questi casi il sostrato culturale dei due comprensori è definito non solo dai fattori archeologici del rituale funerario e dell'evidenza materiale, ma anche da elementi ambientali che isolano perfettamente le aree di espansione della *facies*, i monti della Sila nella crotoniatide, la Catena Costiera, il Pollino e la stessa Sila nella piana di Sibari<sup>137</sup>. Un'appendice del mondo enotrio della sibaritide, poi, è la valle del Crati, per la quale la documentazione, seppur sporadica, testimonia la vitalità del popolamento anche in epoche precedenti la fase brettia<sup>138</sup>.

Spostandosi in Basilicata, invece, la definizione cantonale diviene sicuramente più arbitraria e convenzionale. Di certo da ascrivere al mondo enotrio è la fascia ionica delle basse valli dei fiumi Sinni, Agri, Cavone e Basento (siti di Santa Maria d'Anglona, Termito e Incoronata, cui si aggiungono le esperienze miste precoloniali di Policoro e Metaponto), nelle quali è prevalentemente attestato il rituale funerario dell'inumazione in posizione rannicchiata. Il limite settentrionale di massima espansione della *facies* lo si può stabilire nella linea del fiume Basento, al cui nord si apre l'area di cuscinetto definita dal fiume Bradano e poi quella iapigia della Murgia materana, della Puglia e del tarantino, caratterizzata da indicatori archeologici differenti, quali la diffusione di ceramica *matt-painted* di stile peuceta, daunio e salentino<sup>139</sup>. Invece, risalendo a monte verso occidente, rientrano ancora nel territorio enotrio siti quali Craco, Pisicci e Ferrandina e ancora più all'interno Guardia Perticara, Alianello, Sant'Arcangelo, Chiaromonte e Noepoli, quest'ultimi però distinti dal mondo gravitante sulla costa per il rituale funerario dell'inumazione supina invece che rannicchiata<sup>140</sup>. Tale differenza del trattamento dei defunti è stata interpretata chiamando in causa la suddivisione inter-etnica tra *mesogaia* e *paralia*, quest'ultima occupata dai Choni, sottostirpe enotria praticante l'inumazione rannicchiata, a differenza degli Enotri dei territori interni della Basilicata

---

<sup>137</sup> Una lettura pregressa ipotizzava che la crotoniatide della prima età del ferro fosse un'area di graduale passaggio tra la sibaritide enotria e la sfera epicorica della Calabria meridionale, si veda PERONI 1994, p. 873. Tale ipotesi era basata sull'assenza nella zona di ceramica *matt-painted*, allora non ancora messa in luce, e sulla coesistenza dei rituali dell'inumazione e della sepoltura collettiva entro grotticella. Allo stato attuale, se da un lato il problema della mancanza della *matt-painted* è stato risolto dai rinvenimenti, occasionali, ma comunque piuttosto diffusi nel comprensorio di vasi decorati secondo questa tecnica – d'altronde, nell'articolo citato, lo stesso Peroni ipotizzava che l'assenza potesse essere dovuta solo a lacune della ricerca –, si può anche rivedere l'interpretazione dell'unica evidenza proveniente dall'area che possa aver richiamato i canoni delle tombe a grotticella, quella di località Cozzo del Santerello di Cirò Superiore. Già P. Orsi, infatti, con una più attenta analisi del rinvenimento, avvenuto in condizioni fortuite ad inizio '900, aveva proposto di riconoscere nel sito non delle sepolture collettive realizzate entro cavità rocciose ma cellette foderate di pietrame realizzate direttamente sul piano di campagna, si veda *infra* nella scheda di sito relativa. Per quanto frammentari, nel complesso i dati funerari della crotoniatide inducono a credere con buona ragionevolezza che il rituale principale durante la prima età del ferro, come nelle restanti aree enotrie, fosse l'inumazione in fossa.

<sup>138</sup> Per la questione del rapporto tra il livello del mondo indigeno enotrio-chonio e quello italico osco-sabellico si veda TAGLIAMONTE 1994, pp. 31-102.

<sup>139</sup> YNTEMA 1990, p. 16 fig. 3.

<sup>140</sup> BIANCO-PREITE 2014, p. 10 fig. 7.

che seppellivano i defunti in posizione supina<sup>141</sup>. Al di là di distinzioni forse troppo rigide e modernistiche, in ogni caso l'area degli inumatori in posizione distesa si riconosce come ultima zona di espansione degli Enotri durante la prima età del ferro, poiché al di là, nell'entroterra occidentale, si è già nel territorio dell'Appennino potentino di cultura nord-lucana<sup>142</sup>. Ancora più ad ovest, nel Vallo di Diano, è del tutto particolare la situazione di Sala Consilina, sito nel quale c'è un'ampia diffusione di ceramiche enotrie a tonda; tuttavia si tratta probabilmente di manufatti importati dal mondo autoctono ionico<sup>143</sup>, mentre l'adozione abbastanza diffusa nella necropoli del rituale dell'incinerazione fa pensare ad un'orbita culturale gravitante verso il centro etrusco-campano di Pontecagnano, piuttosto che sulla sfera enotria<sup>144</sup>. In questa sede, nella quale l'interesse principale è lo studio delle interazioni verificatisi tra indigeni e Greci nelle fasi di impianto delle *apoikiai*, per quanto riguarda il comparto della Basilicata saranno analizzati solo i siti della fascia ionica. Si tratta, per intendersi, dei centri definiti convenzionalmente come pertinenti ai Choni, più direttamente correlati ai fenomeni di contatto con le presenze greche precoloniali e alto-coloniali; per i siti coevi della *mesogaia*, invece, l'arrivo delle genti elleniche rimane un lontano eco che non va oltre l'acquisizione sporadica di singoli oggetti d'importazione, mentre si farà incontro culturalmente e politicamente consistente solo nella piena età arcaica. Allo stesso modo, rimane fuori da questo studio il comparto dell'*Oinotria* tirrenica, priva tra età protostorica e prima epoca coloniale di presenze insediative; in questo territorio, quella che è stata definita la "colonizzazione indigena della costa" avviene solo nel VI sec. a.C., in coincidenza con l'acme dell'impero sibarita, quando nel distretto del Lao, del Noce e nel golfo di Policastro si impiantano siti di cultura enotria fortemente ellenizzati (Scalea, Tortora, Maratea, Rivello, Policastro Bussentino, Palinuro)<sup>145</sup>.

Come già ricordato, l'identificazione di comparti territoriali etnici può risultare strumento storiografico valido solo se intesa in maniera convenzionale; tuttavia, nel caso degli Enotri non sembra casuale che quanto ricostruibile in virtù della documentazione archeologica sia approssimativamente sovrapponibile con i dati della tradizione letteraria, tenendo sempre ben presente la caoticità delle fonti e l'appiattimento su piani temporali sincronici di fatti da porsi invece sulla diacronia, quale ad esempio la coincidenza dell'idea geografica di *Enotria*, *Italia* e

---

<sup>141</sup> BIANCO-PREITE 2014, pp. 10-12. Secondo la tradizione letteraria i Choni, stirpe di ordinamenti enotri, erano stanziati in siritide e metapontino: Antioch. *apud* Str. VI, 1, 4; Arist. *Pol.* VII, 10; Str. VI, 1, 14-15. Un'estensione dell'*ethnos* nella crotoniatide è testimoniata dalla notizia di Apollodoro riportata da Strabone (VI, 1, 3), secondo cui Filottete fondò poco più all'interno di Crimisa la città di Chone dalla quale gli abitanti della zona presero il nome di Choni.

<sup>142</sup> CAROLLO-OSANNA 2009, pp. 383-390.

<sup>143</sup> DE LA GENIÈRE 1968, pp. 42-43.

<sup>144</sup> PERONI 1994, p. 873.

<sup>145</sup> LA TORRE 2004, pp. 29-46. Un unico sito del comprensorio restituisce testimonianze precedenti il VI sec. a.C., quello di Petrosa di Scalea, occupato da fine VII, si veda GUZZO 1981, pp. 392-441.

*Bruttium*. Due passi di Antioco di Siracusa riportati da Strabone (VI, 1, 4) e Dionigi di Alicarnasso (I, 73, 4) pongono il confine nord dell'*Enotria-Italia* rispettivamente, dal Tirreno allo Ionio, dal fiume Lao a Metaponto e da Poseidonia a Taranto, notizie da interpretarsi, ovviamente, in un'ottica che pone sullo stesso orizzonte cronologico un'estensione territoriale invece lenta e progressiva, iniziata sul lato ionico e poi in età arcaica sviluppatasi sul versante tirrenico<sup>146</sup>. Verso sud poi, all'interno di un quadro relativo alle articolazioni identitarie e al mutamento del nome degli Enotri in seguito all'instaurarsi di regni di personaggi eponimi, la stretta lingua di terra che collega i golfi di Lamezia e quello di Squillace è indicata come area di confine territoriale e di ripartizione etnica<sup>147</sup>. Nel complesso, dunque, l'individuazione su base archeologica dei limiti dell'Enotria ionica presso la fascia compresa tra Bradano e Basento a nord e il golfo di Squillace a sud, trova sostanziale verosimiglianza rispetto a quanto si ricava dalla tradizione letteraria.

L'inquadramento, approssimativo ma plausibile, di un comprensorio culturalmente omogeneo è stato dunque il primo momento di sviluppo della ricerca. A partire dalla definizione dell'area oggetto in esame si è poi affrontato il problema del metodo da adottare per raggiungere la migliore elaborazione della documentazione. A questo proposito, si è ritenuto opportuno mettere al centro della riflessione la volontà di anteporre l'analisi particolareggiata dei dati contestuali rispetto all'avanzamento di qualsiasi modello interpretativo generale, facendone aspetto saliente della tesi di dottorato. Se da un lato tale procedimento metodologico può apparire ovvio e logico per qualsiasi ricerca, dall'altro, in realtà, c'è da constatare che nel campo degli studi sui rapporti tra coloni e indigeni in Magna Grecia molto spesso le ricostruzioni storiche complessive sono state inficiate da esami della documentazione di dettaglio poco esaustivi. Si è dunque ritenuto improcrastinabile e prioritario sistematizzare coerentemente l'ingente mole di dati archeologici pertinente ai siti enotri dell'area territoriale poco sopra definita e dei siti coloniali che presentano tracce di presenze epicorie. L'intento è stato quello di organizzare all'interno di una griglia interpretativa ed espositiva uniforme le informazioni che fino ad ora si trovavano, invece, disperse in centinaia di pubblicazioni, molto eterogenee tra loro per anni di edizione, tagli metodologici e impostazioni teoriche. Dunque, a partire dallo spoglio e dalla ricognizione sistematica dell'edito, si è proceduto con l'analisi particolareggiata dei *records*. È stato realizzato un catalogo di tutti i siti enotri sviluppatasi nell'area oggetto di esame pressappoco tra la prima età del ferro e il VI sec. a.C.,

---

<sup>146</sup> In questo senso, Erodoto (I, 167) ricorda come la fondazione in epoca arcaica avanzata di Velia sia avvenuta in territorio enotrio.

<sup>147</sup> PERONI 1989, p. 144-146. Secondo Antioco (*apud* Str. VI, 1, 4 e *apud* Dion. Hal. I, 35, 1) e Aristotele (*Pol.*, VII, 10) l'area compresa tra lo Stretto e l'istmo di Sant'Eufemia-Squillace faceva parte del regno di Italo.

esaminando anche le eventuali tracce di documentazione presenti nella tradizione letteraria e procedendo alla localizzazione topografica delle evidenze. Tale fase della ricerca ha condotto alla creazione di un vero e proprio atlante archeologico del mondo enotrio, base materiale omogenea in virtù della quale sono state avanzate nuove teorie interpretative complessive, proposte poi nel terzo capitolo della presente tesi di dottorato; di seguito, invece, si espone l'analisi dettagliata dei siti<sup>148</sup>.

## **II.2 - Atlante dei siti enotri e dei centri coloniali con presenze indigene**

L'esigenza e l'improcrastinabilità della contestualizzazione quanto più possibile circostanziata ha suggerito di suddividere il vasto arco territoriale che va dal catanzarese al metapontino in comparti segnati dal corso di fiumi di una certa portata e consistenza, che definiscono micro-regioni con caratteri ecologici simili; tale procedimento metodologico registra un modello emergente tendenziale che non dovrebbe andare lontano dalle reali dinamiche di occupazione territoriale esistenti in antico. I comprensori così definiti, da sud a nord, sono quelli racchiusi tra i corsi dei fiumi Corace e Tacina, tra Tacina e Neto, tra Neto e Nicà, tra Nicà e Trionto, tra Trionto e Crati, l'appendice della valle del Crati, l'appendice della valle dell'Esaro, il territorio compreso tra Crati e Ferro, quello tra Sinni e Basento.

### *Tra Corace e Tacina*

La zona è costituita da una strettissima lingua di pianura alluvionale, estesa tra la costa e l'interno per non più di 2 km (*fig. 2*). Oltre la fascia litoranea si trovano terrazzi collinari particolarmente erosi, che danno vita ad un caratteristico paesaggio a dune. Ancor più verso l'interno si aprono immediatamente i primi rilievi montuosi del massiccio silano. Il comprensorio è attraversato da fiumi e torrenti che nascono in Sila e, con corsi pressoché paralleli, scendono verso il mare. Vi si sviluppano 11 siti (dal n. 1 al n. 11). Particolare è la situazione di Tiriolo (n. 4), che si trova al di là del fiume Corace, corso d'acqua che nella nostra ricostruzione è stato indicato come orientativo limite estremo del popolamento enotrio; tuttavia, in virtù del rinvenimento di materiali caratteristici della *facies*, quali soprattutto i cosiddetti calcofoni, il sito potrebbe essere riconosciuto come

---

<sup>148</sup> Nel caso degli insediamenti sono state considerate le caratteristiche ambientali, riportando i dati sul posizionamento dei siti, le quote sul livello del mare, gli aspetti geologici, la distanza dalla costa, l'idrografia e, quando ben riconoscibili le unità geomorfologiche, le aree teoricamente abitabili. Nella cartografia topografica le zone di abitato sono state indicate con un triangolo, le necropoli con un pallino, le aree sacre con un quadrato, i ripostigli con una stella. In diversi casi, i caratteri ambientali sono stati verificati mediante sopralluoghi sul campo, mentre per alcuni siti il posizionamento cartografico potrebbe non essere precisissimo a causa delle scarse informazioni riportate nelle edizioni originarie. D'ora in poi, per comodità editoriali, le diverse fasi della protostoria saranno abbreviate come di seguito: BA = Bronzo Antico, BM = Bronzo Medio, BR = Bronzo Recente, BF = Bronzo Finale, IFe = Primo Ferro.

l'ultimo dell'Enotria meridionale, sviluppatosi esattamente al centro dell'ambiente istmico, nell'area di passaggio tra il golfo di Squillace e la zona lametina di gravitazione culturale ausonia.

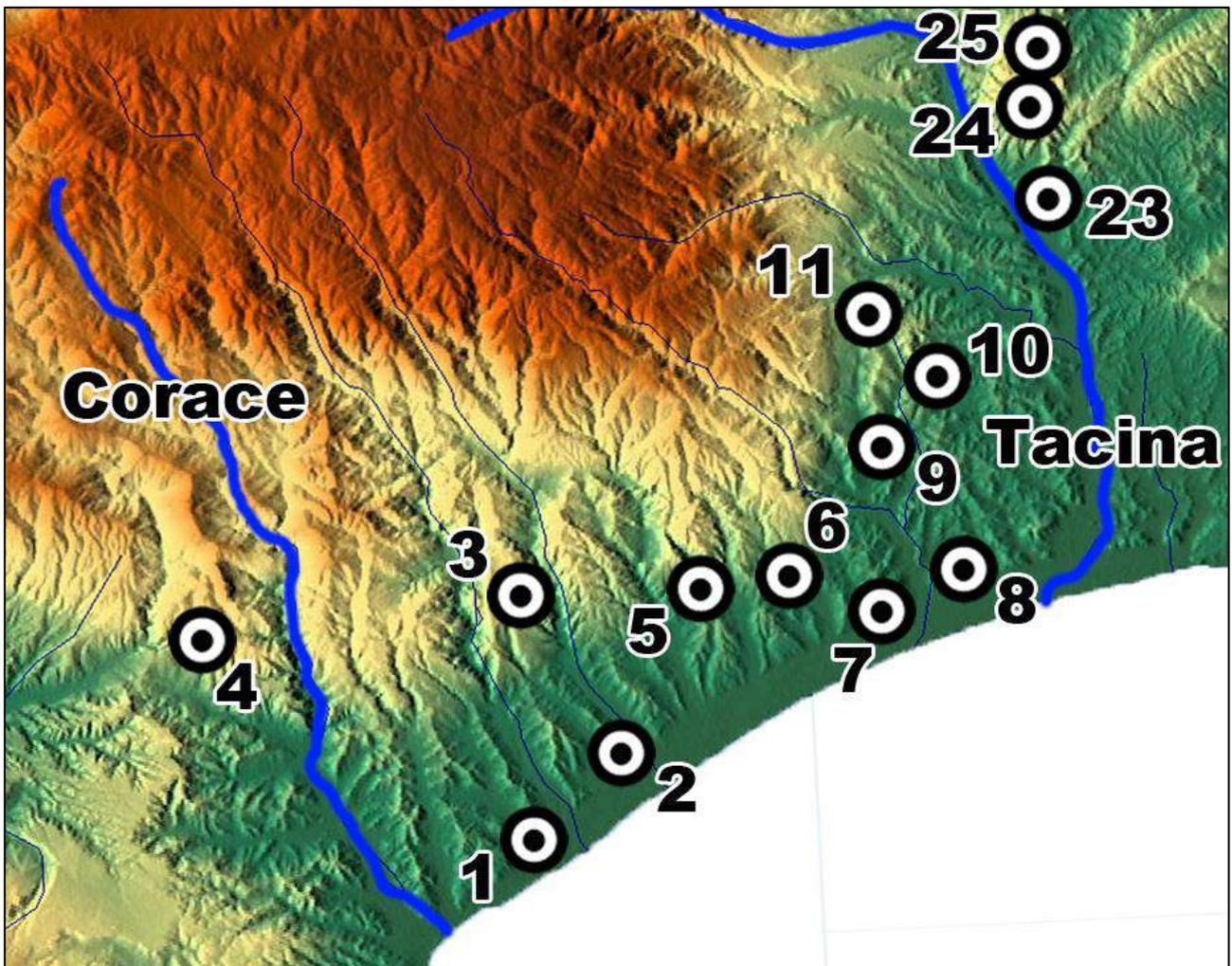


Fig. 2. Siti fra Corace e Tacina (1-11).

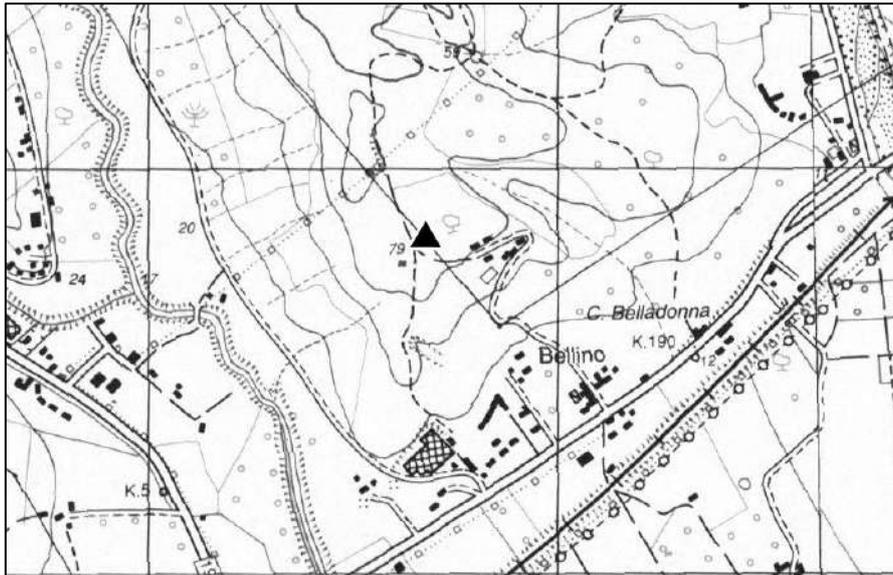
### 1. Bellino di Catanzaro

Il sito si trova circa 700 m a nord-ovest dal km 189 della SS 106 (fig. 3). Sorge a quota di 80 m s.l.m., su un terrazzo sabbioso-conglomeratico, posto circa 1,5 km a nord-ovest dal mare. Circa 500 m ad ovest scorre il torrente Castaci, mentre il fiume Alli si trova circa 1 km ad est.

Dalla località è noto il rinvenimento in superficie di materiali ceramici del IFe, di probabile pertinenza abitativa<sup>149</sup>. La scoperta occasionale di una *lekythos* del V sec. a.C. testimonia la frequentazione del sito anche in quell'epoca<sup>150</sup>.

<sup>149</sup> AISA-NICOLETTI 2004, p. 856.

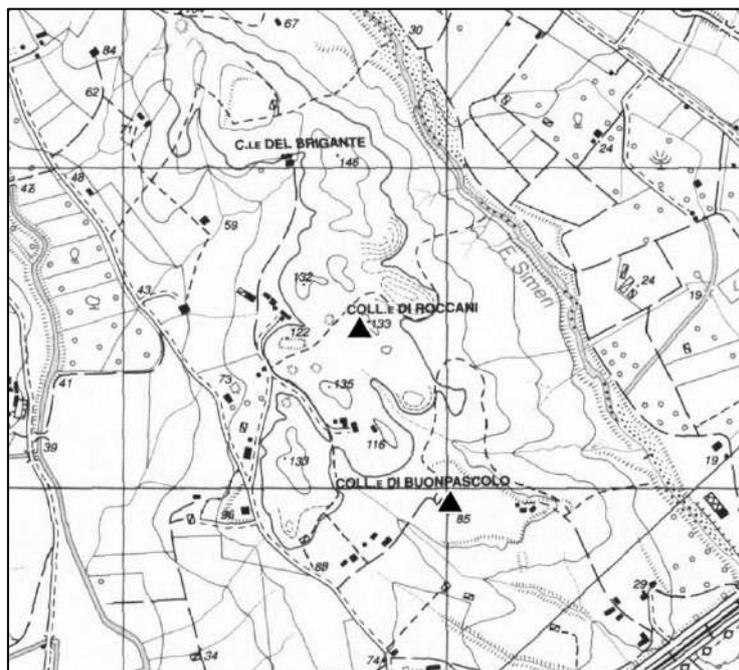
<sup>150</sup> LATTANZI 1982, p. 564.



*Fig. 3. Topografia di Bellino.*

## *2. Roccani e Buonopascolo di Simeri Crichi*

Si tratta di due località distanti tra loro circa 500 m, poste 1-1,5 km a nord-ovest della SS 106, con tutta probabilità pertinenti in antico ad un unico sito (*fig. 4*). Il piccolo rilievo di Roccani sorge ad una quota compresa tra 70 e 90 m s.l.m., la zona di Buonopascolo a 135 m s.l.m. Entrambi i siti si sviluppano su terrazzi sabbioso-conglomeratici, 2,5 km a nord-ovest dalla costa. Le località si trovano comprese tra la sinistra del fiume Simeri e la destra del Fosso di Fegato.



*Fig. 4. Topografia di Roccani e Buonopascolo.*

Dalle aree sono segnalate evidenze sporadiche di un insediamento del IFe, cui rimandano pietrame pertinente a residui di strutture, ceramica in impasto e figulina<sup>151</sup>. L'area di Roccani è frequentata anche tra IV e III sec. a.C., quando vi si sviluppa un insediamento brettio<sup>152</sup>.

### 3. *Donnomarco e Timpone della Gallinella di Simeri Crichi*

Nelle località Donnomarco e Timpone della Gallinella di Crichi si estendeva una ricca necropoli conosciuta solo da rinvenimenti sporadici, probabilmente costituita da tombe ad inumazione realizzate entro fosse (*fig.* 5.1-2)<sup>153</sup>. L'area funeraria sorge circa 2 km a sud-est in linea d'aria dall'attuale abitato di Crichi, in una zona compresa tra il fiume Simeri e il fosso Parasiago, a 9,5 km in linea d'aria dal mare. Non si conosce con precisione l'insediamento pertinente alla necropoli, forse da ricercarsi nella frazione Simeri, dalla quale sono segnalati frammenti d'impasto dell'età del ferro (*fig.* 5.3)<sup>154</sup>; un altro nucleo stanziale coevo potrebbe trovarsi nelle località Colle Petrosa e Coglianosca-Cona Muzza, dalle quali è nota rispettivamente ceramica in impasto e una punta di lancia (*fig.* 5.4-5)<sup>155</sup>.

---

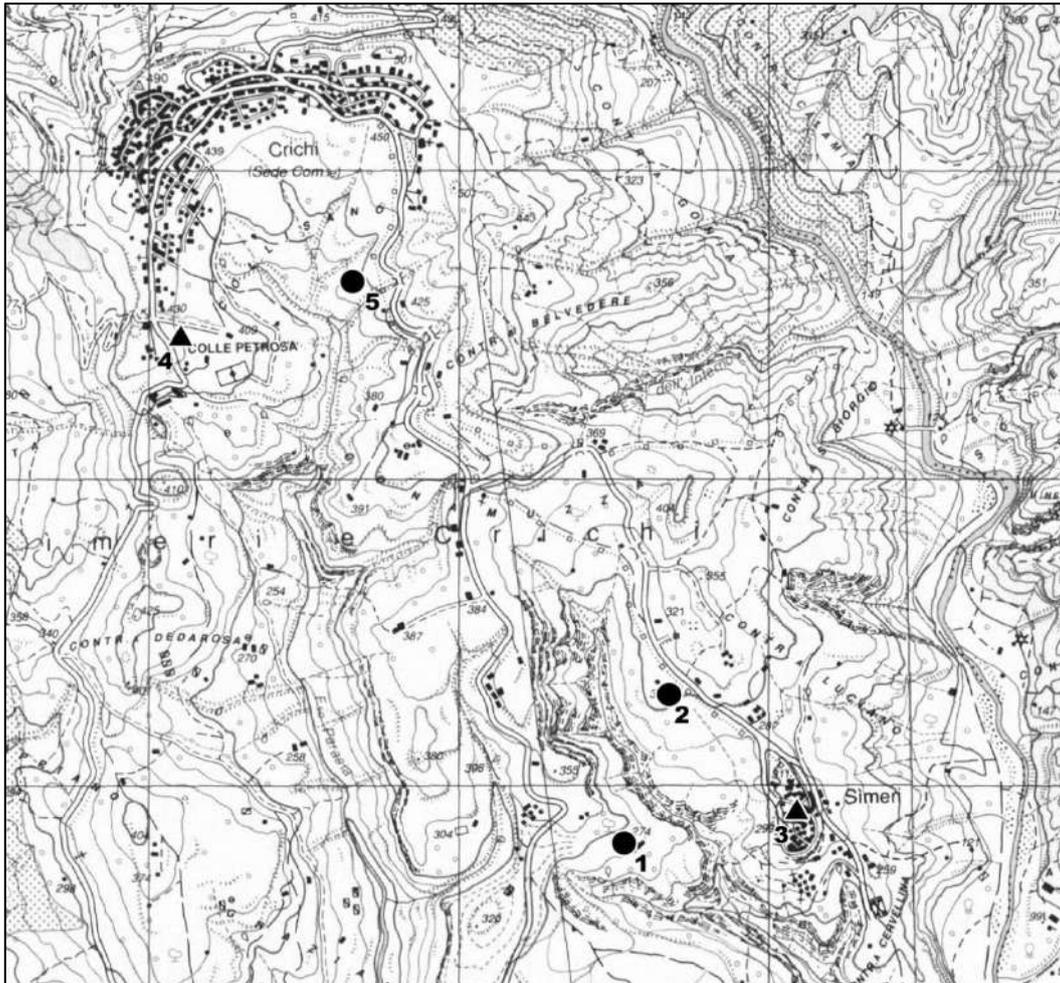
<sup>151</sup> AISA-NICOLETTI 2004, p. 856.

<sup>152</sup> SPADEA 1992a, pp. 191-192.

<sup>153</sup> FODERARO 1882; FODERARO 1884; TOPA 1927, pp. 103-106; GUZZO-VINCENTELLI 1981; SPADEA 1992a.

<sup>154</sup> DE LA GENIÈRE 1971, p. 268.

<sup>155</sup> SPADEA 1992a, pp. 187-188, 191.



*Fig. 5. Topografia di Cricchi: Donnomarco (1), Timpone della Gallinella (2), Simeri (3), Colle Petrosa (4), Coglianosa-Cona Muzza (5).*

Numeroso è il materiale rinvenuto nella necropoli di Donnomarco-Timpone della Gallinella, pertinente a ricche sepolture di individui maschili e femminili. Si segnalano: tre spade; punte di lancia; un'ascia ad occhio; asce piatte; due pendagli a coppietta antropomorfa; due calcofoni; fibule a quattro spirali, serpeggianti meridionali e a staffa lunga con arco rivestito; dischi composti, armille, goliere, pendagli a ruota, fermatrecce, catenelle, anelli, elementi di cintura a cerchio; ambra e scarabei; fusaiole e rocchetti; ceramica in impasto; un frammento di ceramica di tipo Thapsos evoluto. Il lotto di oggetti, perfettamente assimilabile ai canoni della cultura materiale enotria, si data in gran parte al IFe ma con significative attestazioni da riferire ad epoca coloniale; in particolare, gli elementi di cintura a cerchio trovano puntuale confronto con gli esemplari di VII sec. a.C. della

necropoli di Paladino ovest ad Amendolara<sup>156</sup>, mentre gli scarabei sono datati sia al VII che al VI sec. a.C.<sup>157</sup>.

#### 4. Campo Monaci di Tirolo

Dal sito è segnalato il rinvenimento sul finire dell'800 di tre calcofoni appartenenti probabilmente a sepolture del IFe (fig. 6)<sup>158</sup>. Dalla stessa zona potrebbe provenire un lotto di materiali, anch'essi di pertinenza funeraria, conservati nella collezione privata dei Principi di Marcellinara<sup>159</sup>. Tra di essi si segnalano fibule in bronzo, una punta di lancia, una punta di giavelotto, un puntale di giavelotto, una collana di anelli con pendaglio a globetto, una goliera, pendagli a ruota, fermatrecce. Tra le fibule sono attestati tipi caratteristici del IFe (ad arco serpeggiante meridionale, ad occhiali, a quattro spirali) ed altri la cui datazione può scendere al VII e finanche al VI sec. a.C. (a sanguisuga, a navicella); tali evidenze fanno ipotizzare la continuità della frequentazione del sito anche in piena epoca coloniale. Campo Monaci e altre zone limitrofe dell'area dell'attuale comune di Tiriolo sono poi frequentate intensamente in epoca brettia<sup>160</sup>.

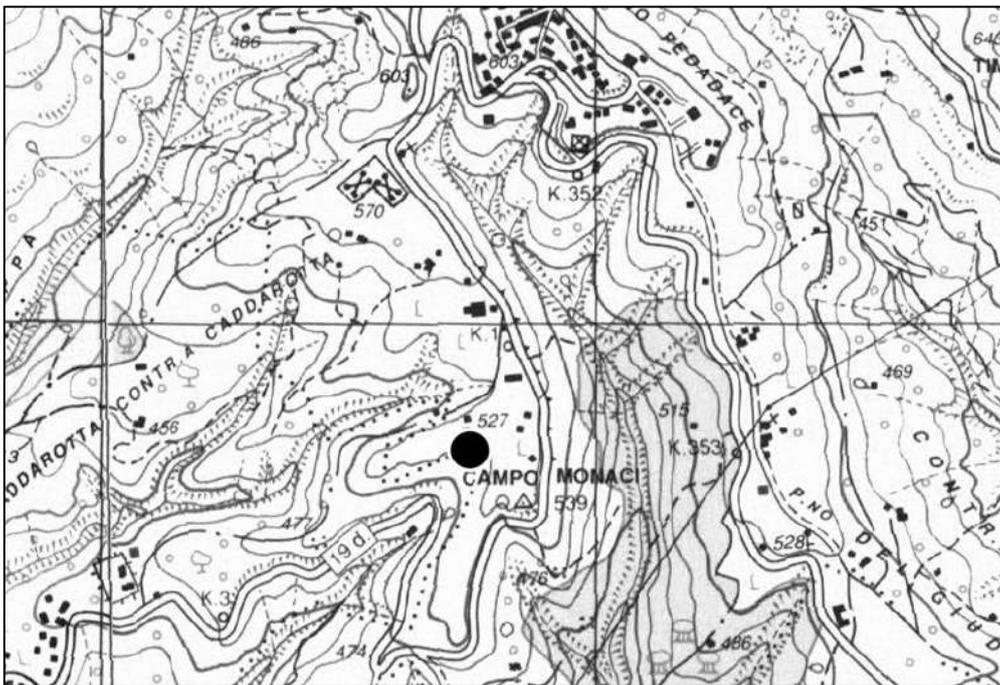


Fig. 6. Topografia di Campo Monaci.

<sup>156</sup> Si veda per esempio l'esemplare della tomba 263 di Amendolara: DE LA GENIÈRE 2012, p. 153 numero 3.

<sup>157</sup> GUZZO-VINCENTELLI 1981, p.21.

<sup>158</sup> TOPA 1927, pp. 104-105 tav. V.11-13.

<sup>159</sup> LO SCHIAVO 2008.

<sup>160</sup> Per queste epoche si vedano: SPADEA 1977; SPADEA 1983; SPADEA 1988; RACHELI-SPADEA 2011; SPADEA-RACHELI 2013.

### 5. Mortille di Sersale

L'area è posizionata alla spalle del comune di Sellia Marina, a circa 4 km a km in linea d'aria (fig. 7). Sorge a quota 240 m s.l.m., su un affioramento granitico. Il sito, distante dal mare circa 6 km, si affaccia sulla sponda destra di un'ansa del torrente Raga. L'estensione complessiva è di circa 3 ettari.

Il rinvenimento superficiale di pietrame e ceramica del IFe potrebbe essere riferito sia a resti di abitazioni che a sepolture sconvolte<sup>161</sup>.

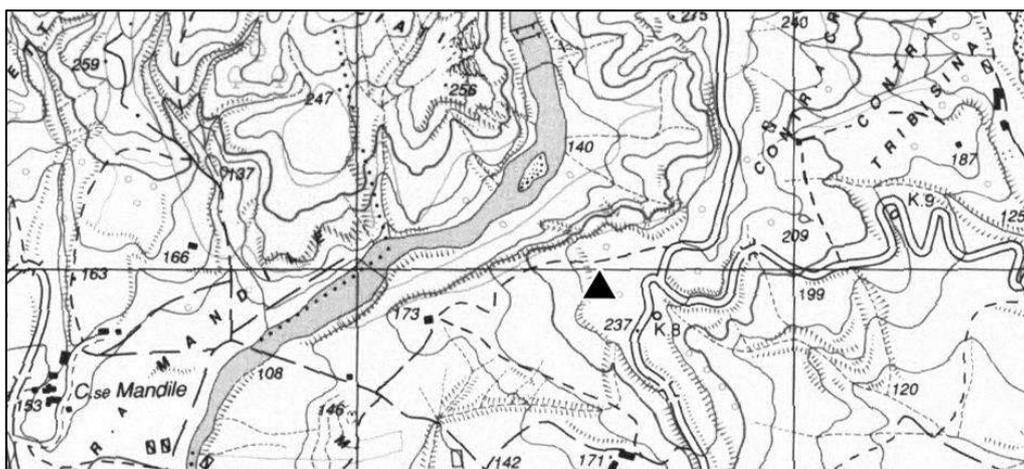


Fig. 7. Topografia di Mortille.

### 6. Carbonara di Cropani

La località è posta 2,5 km a sud-ovest dall'abitato di Cropani, a quota 180 m s.l.m (fig. 8). Il sito sorge su una formazione granitica, a circa 5 km dal mare, direttamente affacciato sulla sponda sinistra del torrente Scilotraco Rocca.

Materiale ceramico scoperto occasionalmente, probabilmente pertinente ad un insediamento, indica la frequentazione della zona durante il IFe<sup>162</sup>.

<sup>161</sup> AISA-NICOLETTI 2004, p. 857.

<sup>162</sup> AISA-NICOLETTI 2004, p. 857.

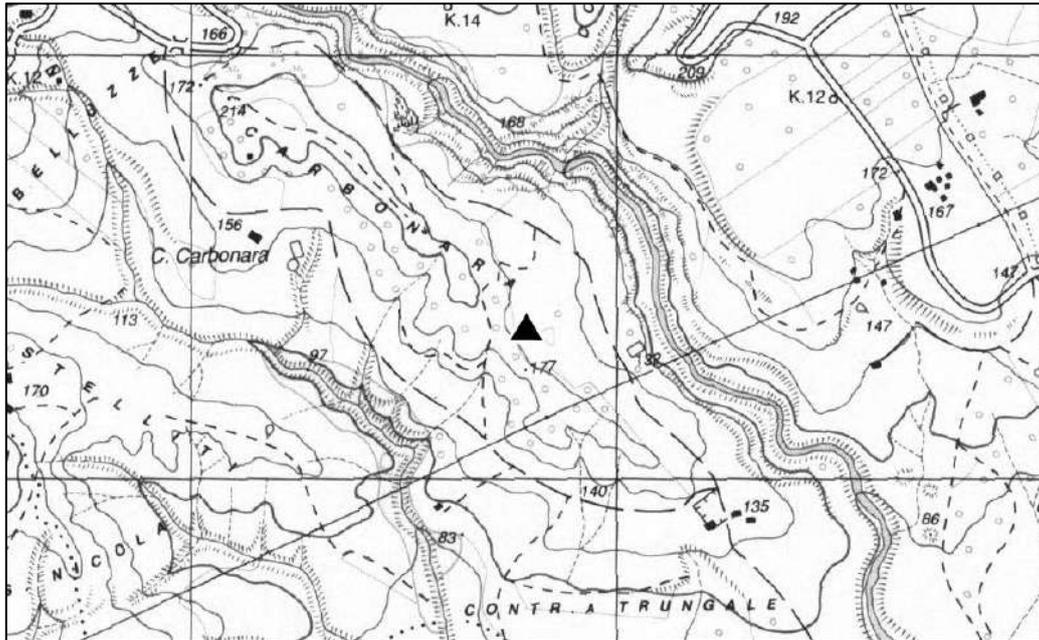


Fig. 8. Topografia di Carbonara.

### 7. *Acqua di Friso di Cropani*

Il sito si trova 500 m a nord dal km 207 della SS 106, a quota 95 m s.l.m., su un terrazzo argilloso distante circa 2 km dal mare (*fig. 9*). Dalla zona si dominano le aste terminali del fiume Crocchio ad est e del torrente Scilotraco Rocca ad ovest.

Per quanto riguarda il IFe sono segnalate sporadiche e non meglio specificate evidenze da riferire al periodo, forse di pertinenza abitativa<sup>163</sup>. Per l'epoca coloniale, invece, scavi archeologici ancora in buona parte inediti hanno messo in luce un santuario<sup>164</sup>. In base a quanto noto, nell'area dovevano trovarsi almeno due strutture e una serie di scarichi votivi. Uno dei due edifici è stato riconosciuto come il complesso sacro, all'interno del quale si sono rinvenuti materiali di V sec. a.C., tra cui ceramica a vernice nera, fibule, un anello e uno statere di Crotona<sup>165</sup>. La seconda struttura è stata interpretata come ambiente di servizio, in virtù della presenza di un piccolo focolare<sup>166</sup>. Il rinvenimento nell'area degli edifici di tegole e cippi testimonia l'esistenza di tetti pesanti.

Gi scarichi votivi hanno restituito materiali databili tra fine VII e V sec. a.C., misti a carbone, ceneri, semi e ossa, segni di attività rituali. Tra i manufatti si segnalano ceramiche miniaturistiche (soprattutto *hydriai*, *olpai* e più rare *kotylai* e *krateriskoi*), comuni e da fuoco, anfore e contenitori,

<sup>163</sup> AISA-NICOLETTI 2004, p. 856.

<sup>164</sup> Al momento i pochi dati sul contesto sono reperibili in segnalazioni fatte durante alcune edizioni dei convegni di studio sulla Magna Grecia di Taranto, si vedano: LATTANZI 1999, p. 739; LATTANZI 2000, p. 994; LATTANZI 2001, pp. 782-783; LATTANZI 2004, p. 721.

<sup>165</sup> LATTANZI 2004, p. 721.

<sup>166</sup> LATTANZI 2004, p. 721.

vasi a vernice nere. Inoltre nelle fosse si trovano fibule, attrezzi (un piccone ed un falchetto), punte di lancia miniaturistiche, grossi ceppi con catene, monete di fine VI-inizi V sec. a.C. delle zecche di Crotona, Metaponto, Kaulonia, Sibari, Poseidonia, Corcyra e Pandosia.

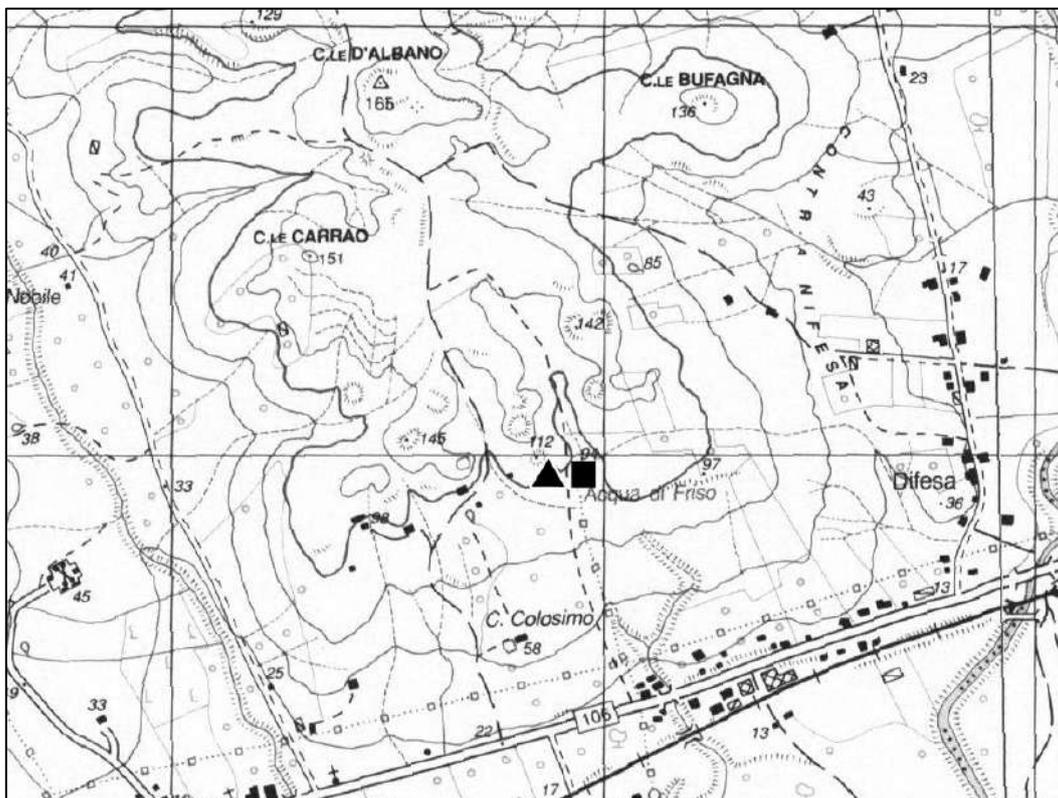


Fig. 9. Topografia di Acqua di Friso.

L'edizione tutt'altro che esaustiva del contesto non permette di avanzare puntuali ricostruzioni interpretative sul tipo di culto praticato nel sito. Tuttavia, la presenza tra gli *ex voto* di ceppi con catene e strumenti da lavoro potrebbe rimandare alla venerazione di *Hera Eleutheria* e a riti di manumissione, il cui confronto più immediato è il santuario di Vigna Nuova, posto immediatamente al di fuori delle mura urbane di Crotona: qui, in strati del V sec. a.C., sono stati rinvenuti attrezzi e catene ricondotti a cerimoniali eleuterici<sup>167</sup>, aspetto peraltro presente anche nell'*Heraion* di Capo Colonna<sup>168</sup>. D'altra parte, il rinvenimento di un gran numero di *hydriskai* e la presenza di una sorgente esattamente nell'area di Acqua del Friso, da cui deriva lo stesso toponimo, rimandano a pratiche pertinenti il culto delle acque, e, dunque, ad una possibile compresenza della venerazione di Atena. In generale, per il sito si potrebbe immaginare una prima frequentazione prettamente

<sup>167</sup> MEDAGLIA 2010, p. 241 con bibliografia.

<sup>168</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 273-274 con bibliografia.

indigena nel IFe, cui segue, tra VII e V sec. a.C., una fase in cui si impianta un'area di culto; seppur le manifestazioni materiali del rituale siano in forme “greche”, è probabile che anche in epoca coloniale il sito sia rimasto sotto il controllo autoctono, vista la distanza dal comprensorio di diretta influenza crotoniate.

#### 8. Botricello

Il sito antico si trova nella zona del cimitero, circa 400 m a nord-ovest dal centro storico di Botricello, alla quota di 120 m s.l.m. (fig. 10). Si tratta di un terrazzo sabbioso-conglomeratico, distante circa 2,5 km dal mare. Il fiume Crocco scorre circa 2 km ad ovest, mentre 1 km ad est si trova il più modesto fosso Arango. L'area teoricamente abitabile del pianoro è nell'ordine dei 4-5 ettari.

Ceramica in impasto del IFe, di rinvenimento superficiale, attesta la probabile esistenza di un insediamento in quest'epoca<sup>169</sup>.



Fig. 10. Topografia di Botricello.

#### 9. Colle Grivora e Timpa delle Carvane di Belcastro

Si tratta di due località distanti tra loro circa 500 m, poste 4,5 km a sud-est dal centro abitato di Belcastro, presumibilmente da riferire ad un unico sito antico (fig. 11). Entrambe le aree si sviluppano su un affioramento conglomeratico, Colle Grivora a quota 215 m s.l.m., Timpa delle

<sup>169</sup> AISA-NICOLETTI 2004, p. 855.

Carvane a 180 m s.l.m.. La costa è distante circa 8,5 km e dai siti si domina la confluenza del Fosso della Salinella col fiume Nasari.

Nelle località è stata rinvenuta sporadicamente ceramica del IFe, di probabile pertinenza domestica; forse tra i manufatti è rappresentato anche l'orizzonte del BF<sup>170</sup>.

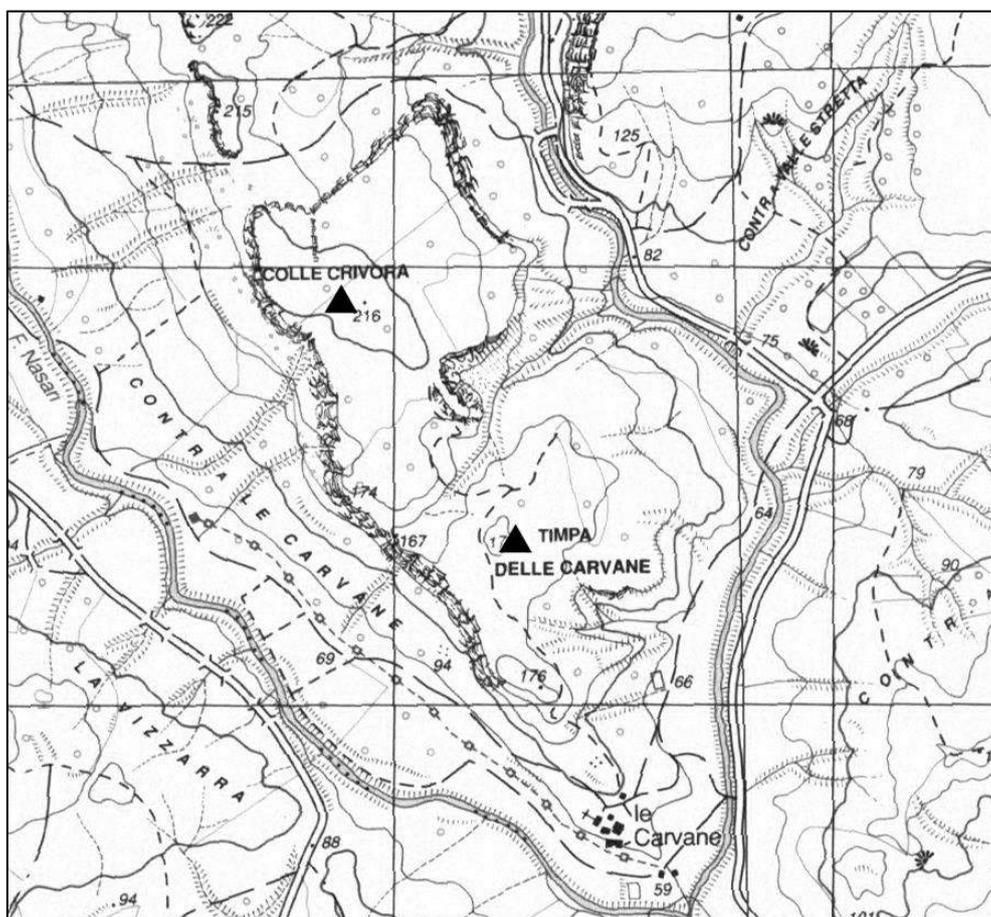


Fig. 11. Topografia di Colle Grivora e Timpa delle Carvane.

#### 10. Marcedusa

Il sito è posto circa 1 km a sud-est dall'abitato moderno (fig. 12). Sorge in un fascia altimetrica compresa tra i 240 e i 290 m s.l.m., su un affioramento di sabbie e arenarie. La costa dista circa 11 km, mentre il corso d'acqua più vicino è il modesto fosso della Salinella, che scorre 900 m ad ovest. Una gran quantità di rinvenimenti di superficie indica l'esistenza di un abitato del IFe<sup>171</sup>. In particolare si segnala la scoperta di ceramica figulina *matt-painted*, dipinta con motivi che, seppur

<sup>170</sup> AISA-NICOLETTI 2004, p. 859.

<sup>171</sup> AISA-NICOLETTI 2004, p. 856.

in cattivo stato di conservazione, potrebbero richiamare lo stile a tenda. Insieme al vicino sito di Battaglia, Marcedusa è così la località più meridionale di diffusione della *matt-painted*.



Fig. 12. Topografia di Marcedusa (1) e Battaglia (2).

### 11. Battaglia di Petronà

La località, distante circa 2 km dal sito precedente, è posta 1 km a nord-ovest dal centro storico di Marcedusa, a quota 310 m s.l.m. (fig. 12). Il terrazzo è distante dal mare circa 13 km ed è costituito da sabbie e arenarie. Il Fosso della Salinella è l'unico corso d'acqua che scorre nella zona. L'area teoricamente abitabile è di circa 2 ettari.

Come nel caso del sito posto nelle vicinanze dell'abitato di Marcedusa, anche a Battaglia si è rinvenuta in superficie un gran mole di materiali da riferire ad un insediamento del IFe<sup>172</sup>; tra di essi si segnala la già citata presenza di ceramica *matt-painted*, con decorazioni vicine allo stile a tenda, che fa di Battaglia, insieme a Marcedusa, il sito più meridionale di rinvenimento della classe. In epoca brettia, poi, nella zona è presente una necropoli<sup>173</sup>.

### *Tra Tacina e Neto*

Il distretto corrisponde al settore meridionale del Marchesato di Crotona (*fig.* 13). È costituito da una vasta area pianeggiante litoranea, tra le più estese dell'intero territorio calabrese, sedimentata dalle alluvioni del Tacina a sud-ovest e soprattutto del Neto a nord. Verso l'interno si apre una fascia di terrazzi collinari non molto accidentati, che a causa di diffusi fenomeni erosivi prendono l'aspetto delle tipiche formazioni a calanchi. Risalendo il territorio ad occidente, nelle aree dei comuni di Mesoraca, Petilia Policastro e Cotronei, si incontrano le prime propaggini montuose silane. Nell'area si trovano 17 siti (dal n. 12 al n. 28).

---

<sup>172</sup> AISA-NICOLETTI 2004, pp. 856-857.

<sup>173</sup> SABBIONE 1976, p. 930.

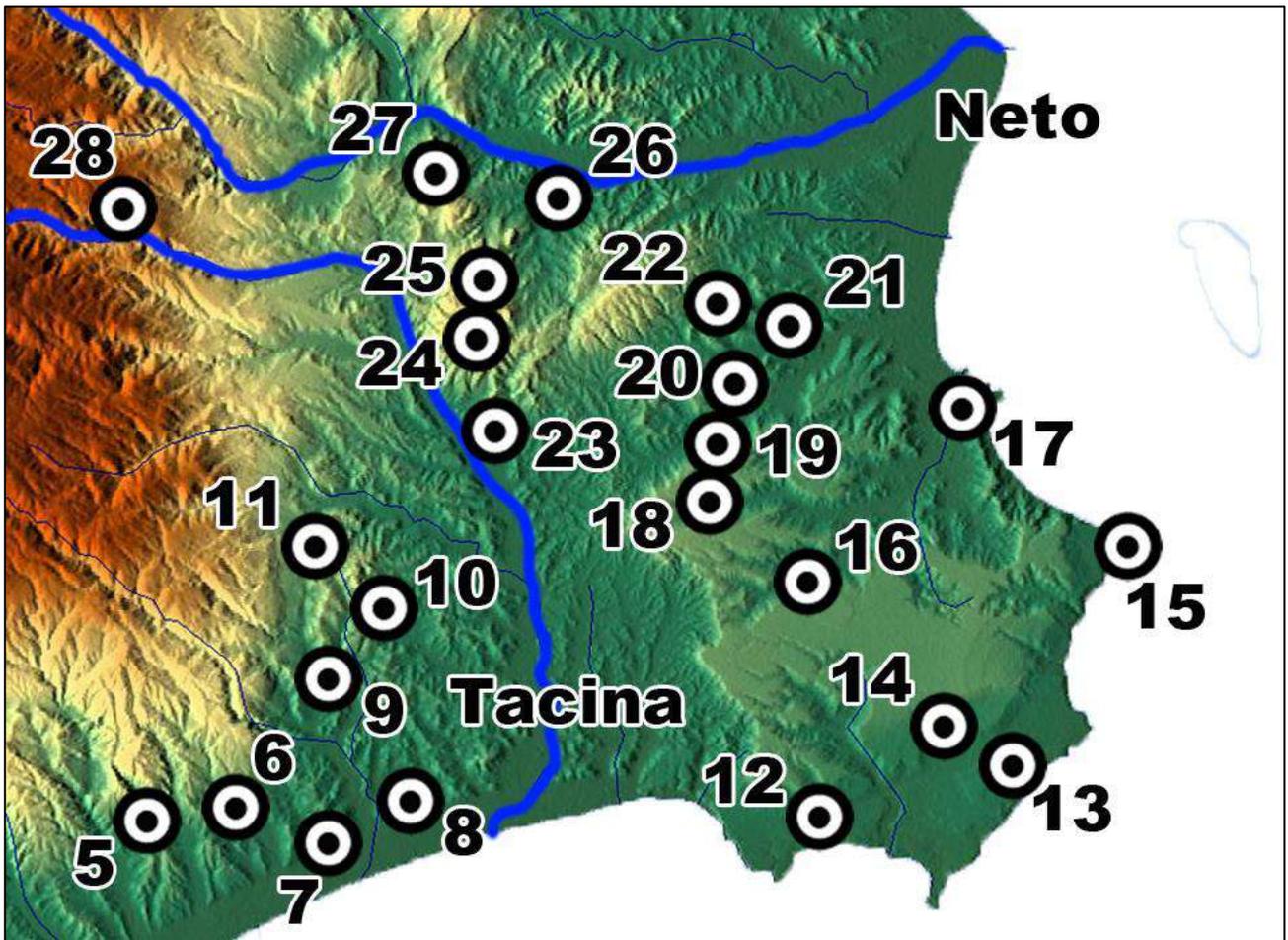


Fig. 13. Siti fra Tacina e Neto (12-28).

*12. Soverito e Corazzo di Isola Capo Rizzuto*

Soverito e Corazzo sono due località distanti tra loro 350 m in linea d'aria, probabilmente in antico pertinenti ad un unico sito (fig. 14.1-2). Le aree si trovano circa 400 m a sud della SS 106 e sorgono entrambe intorno alla quota di 60 m s.l.m. Si tratta di due terrazzi sabbioso-conglomeratici posti a poca distanza dall'attuale linea di costa, che si trova circa 1,3 km a sud. La presenza di banchi di calcareniti, arenarie, aree argillose e sabbiose ha comportato lo sfruttamento delle zone ai fini estrattivi, sia in epoca moderna che, probabilmente, già in età greca<sup>174</sup>.

<sup>174</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 334-336.



Fig. 14. Topografia di Soverito (1) e Corazzo (2).

Oltre ad attestazioni del Neolitico e del BM<sup>175</sup>, dal sito di Soverito è noto il rinvenimento in superficie di ceramica in impasto del IFe di probabile pertinenza abitativa<sup>176</sup>. Successive frequentazioni si datano tra fine VI e III sec. a.C., in epoca romana e in età tardoantica<sup>177</sup>.

Presso Corazzo scavi stratigrafici hanno scoperto in un riparo sottoroccia un ampio deposito archeologico, nel quale sono attestate le fasi del Neolitico, Eneolitico, BA, BM, BR e BF<sup>178</sup>. A proposito dell'epoca che interessa in questa sede, sono segnalate generiche testimonianze del IFe<sup>179</sup>, insieme a frammenti di concotto con impronte di graticcio, pertinenti a resti di intonaco di capanna<sup>180</sup>. Nel complesso, dunque, le evidenze sono da riferire a strutture abitative. Altre attestazioni nel deposito si riferiscono a frequentazioni di VI-V sec. a.C. e ad epoca tardoromana<sup>181</sup>.

### 13. Fossa dell'Acqua di Isola Capo Rizzuto

Il sito sorge 800 m circa a nord-ovest dall'attuale linea di costa e dalla località marittima di Le Cannella, a quota di 34 m s.l.m., su un terrazzo sabbioso-conglomeratico di origine marina (fig. 15).

<sup>175</sup> MEDAGLIA 2010, p. 334 con bibliografia.

<sup>176</sup> MARINO 1995, p. 243; MARINO 1998b, p. 291.

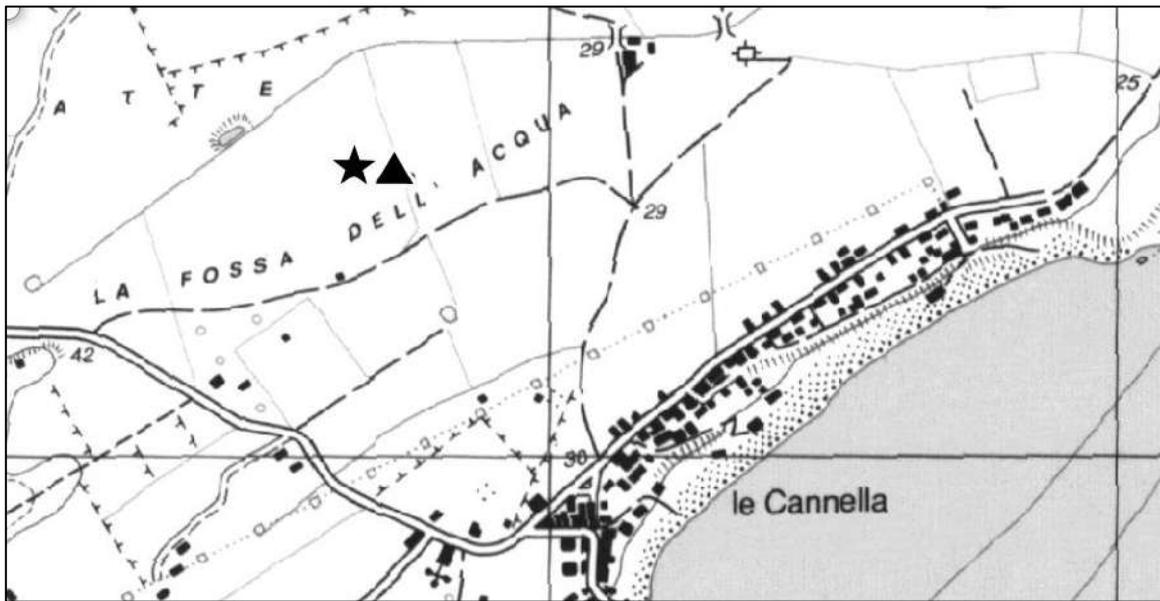
<sup>177</sup> MEDAGLIA 2010, p. 335 con bibliografia.

<sup>178</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 336-337 con bibliografia.

<sup>179</sup> GENIOLA 1989-1990, p. 389; MARINO 1998b, pp. 287, 289, 290-291.

<sup>180</sup> NICOLETTI 1991, p. 39.

<sup>181</sup> MEDAGLIA 2010, p. 337 con bibliografia.



*Fig. 15. Topografia di Fossa dell'Acqua.*

Rinvenimenti di superficie attestano l'esistenza nel località di un abitato databile tra BF e IFe<sup>182</sup>. Forse al sito di Fossa dell'Acqua è da riferire un ripostiglio di metalli rinvenuto in circostanze ignote in un'area "a sud di Capo Cimiti"<sup>183</sup>. Tra i materiali alcuni sono databili al BF e altri al IFe; si segnalano, in particolare, asce, scalpelli, falcetti, fibule, punte di lancia, una sega, un morso equino, grumi e bave di fusione, un'ansa ad anello appartenente ad un calderone forse di importazione. Il lotto di oggetti è stato interpretato o come una tesaurizzazione o come il deposito di un fonditore all'interno del quale alcuni dei manufatti potrebbero essere stati destinati alla rifusione. Successive evidenze si datano tra VI e V sec. a.C.<sup>184</sup>.

#### *14. La Vinella e San Giovanni di Isola Capo Rizzuto*

Si tratta di due località contigue, poste 1 km ad est dal centro abitato di Isola Capo Rizzuto (*fig. 16*). Le aree sorgono su un terrazzo argilloso, a quota di circa 80 m s.l.m. La costa, nel punto di Capo Cimiti, dista circa 4,5 km ad est.

<sup>182</sup> MARINO-FESTUCCIA 1995, pp. 247, 248 fig. 4; MARINO 1998b, pp. 290-291.

<sup>183</sup> MARINO 2005, pp. 452-453; MARINO 2008, pp. 39-59.

<sup>184</sup> MEDAGLIA 2010, p. 347 con bibliografia.



Fig. 16. Topografia di La Vinella e San Giovanni.

Dalle località sono note generiche evidenze preistoriche e del IFe<sup>185</sup>, oltre a rinvenimenti di età arcaica, classica e romana<sup>186</sup>.

#### 15. Capo Colonna di Crotona

Dati archeologici e notizie tradite dalle fonti letterarie attestano la presenza di genti indigene presso il santuario di Capo Colonna (fig. 17).

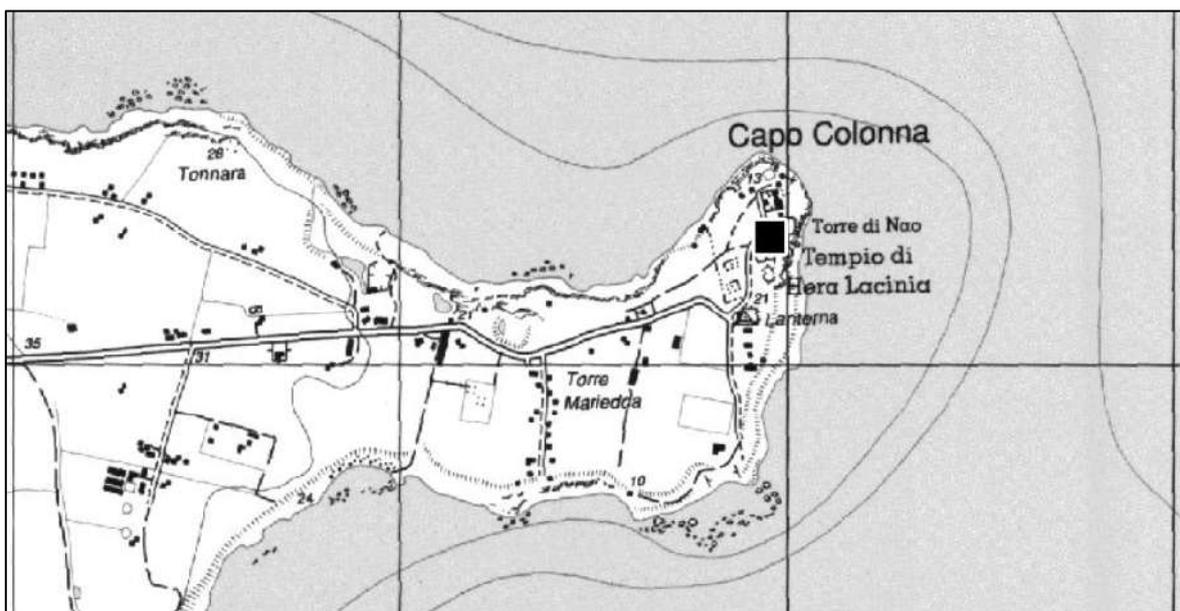


Fig. 17. Topografia di Capo Colonna.

<sup>185</sup> MARINO 1998b p. 290.

<sup>186</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 345-346 con bibliografia.

Scavi condotti nel sito alla fine degli anni '80 del secolo scorso hanno riportato alla luce una struttura, il cosiddetto edificio B, ritenuta essere il primitivo luogo di culto di Hera Lacinia<sup>187</sup>. Si tratta di un *oikos* rettangolare realizzato alla fine del VII-inizi del VI sec. a.C., posto nelle vicinanze del più famoso tempio di epoca classica cui è pertinente la colonna superstite. Nella versione originaria, l'elevato dell'edificio B è costituito da scaglie di calcarenite e argilla cruda, con tetto stramineo; la struttura ingloba un *horos* anepigrafe, di impianto precedente. L'edificio è stato oggetto di due successivi rifacimenti, prima di essere definitivamente abbandonato a metà del V sec. a.C., in seguito ad un crollo che ha sigillato i materiali contenuti all'interno; gli *ex voto*, dunque, sono stati rinvenuti sostanzialmente *in situ*, visto che è possibile fossero appesi lungo le pareti. Tra di essi, oltre a numerosi e pregiati manufatti di fattura greca, si riconosce un lotto di oggetti anellenici, la cui produzione si data in fasi precedenti la costruzione della struttura: si tratta di un pendaglio in bronzo a ruota della metà dell'VIII sec. a.C.<sup>188</sup>; di una navicella nuragica databile non oltre l'VIII sec. a.C.<sup>189</sup>; di una fibula in bronzo a navicella del tipo Sala Consilina IIIA della seconda metà dell'VIII-inizi del VII sec. a.C.<sup>190</sup>; di un pendaglio tipo Alianello della metà del VII sec. a.C.<sup>191</sup>. Per tali materiali, vista l'estraneità cronologica al contesto di rinvenimento, bisogna ipotizzare una tesaurizzazione e una lunga conservazione all'interno del tempio, fino alle sue ultime fasi di vita, addirittura sino al V sec. a.C.<sup>192</sup>. Al di là della barchetta nuragica, che potrebbe essere parte di un bottino donato da un greco come *ex voto* ad Hera<sup>193</sup>, di grandi interesse sono la fibula e i pendagli, tutti da riferire alla sfera enotria. Con probabilità tali oggetti appartenevano a vesti di donne indigene donate alla dea al momento dell'impianto del primo tempio, tra fine VII e inizio VI sec. a.C., azione particolarmente significativa se si considera che gli ornamenti di per se erano già stati tesaurizzati da almeno una generazione precedente<sup>194</sup>. Da evidenziare, poi, è la riconoscibilità del culto da parte di individui autoctoni, verosimilmente appartenenti a strati emergenti della società enotria. In questo senso, il santuario di Capo Colonna si identifica come luogo di contatto e mediazione tra *ethné* diversi, nel quale l'incontro è garantito dalla comune partecipazione ai rituali devozionali verso Hera; non è secondario che, significativamente, la presenza di donne indigene al

---

<sup>187</sup> SPADEA 1994; SPADEA 1996; SPADEA 1997.

<sup>188</sup> SPADEA 1996, p. 109 n. 1.

<sup>189</sup> SPADEA 1994, p. 23.

<sup>190</sup> Propende per la datazione più alta BARBANERA 2006, p. 346 e nota 48, per quella più bassa SPADEA 1994, p. 12.

<sup>191</sup> SPADEA 1994, p. 13.

<sup>192</sup> Nonostante nelle diverse edizioni dello scavo della struttura manchi la pubblicazione dei dati stratigrafici, sembra essere chiaro che gli oggetti facciano parte del contesto di uso del tempio e non di uno scarico votivo nel quale sarebbero potuti essere confluiti manufatti di cronologia diversa, si veda SPADEA 1994, p. 27.

<sup>193</sup> SPADEA 1994, p. 28.

<sup>194</sup> Per il carattere peploforico di Hera Lacinia si veda GIANGIULIO 1982, pp. 31-32.

capo Lacinio la si ritrovi nella tradizione letteraria greca, in particolare in Licofrone: l'autore, infatti, nell'ambito del *nostos* di Menelao, ricorda che Cassandra predice l'arrivo dell'eroe al promontorio, luogo in cui le donne autoctone usavano abbigliarsi a lutto per officiare lamentazioni funebri nei confronti di Achille<sup>195</sup>.

Un'altra tradizione colloca al Lacinio l'incontro tra Eracle e genti locali<sup>196</sup>. Qui l'eroe si ferma con la mandria sottratta a Gerione, incontra ed uccide l'autoctono Lakinios che gli aveva rubato i buoi ed accidentalmente uccide anche il genero Kroton<sup>197</sup>; per espiare la propria colpa, dunque, Eracle celebra solenni funerali in onore di Kroton, predicendo che in futuro una città prenderà il suo nome. Dietro l'episodio, più che nascondersi presenze precoloniali di età micenea<sup>198</sup>, peraltro archeologicamente non attestate, più probabilmente è da leggersi l'affermarsi di un mito di precedenza teso a fornire supporto mitico allo statuto dei rapporti tra Greci e indigeni, in un contesto ibrido quale doveva essere l'area del santuario del Lacinio<sup>199</sup>. In tal senso, ad un primo contatto di tipo conflittuale – l'uccisione di Lakinios e Kroton – segue la mediazione, sancita dall'espiazione di Eracle, dall'impianto da parte dell'eroe del culto di Hera, dalla premonizione della nascita di una città nel nome di Kroton<sup>200</sup>. In questa tradizione, dunque, è notevole il ruolo riservato agli autoctoni nel processo della formazione urbana e della definizione degli spazi sacri, visto che sia Crotone che il capo Lacinio vengono percepiti come luoghi eponimi di personaggi indigeni.

Di difficile interpretazione è l'indicazione straboniana secondo la quale, da sud a nord, il Lacinio si trovava dopo i tre promontori degli Iapigi<sup>201</sup>. Lo stesso autore, citando Eforo, ricordava che nella zona di Crotone prima della fondazione della città abitavano gli Iapigi<sup>202</sup>. Secondo un'ipotesi di lettura, piuttosto che scorgere in queste notizie attestazioni degli Iapigi di età storica, andrebbe

---

<sup>195</sup> Lyc. 856-865. Non sembrano sussistere dubbi sul fatto che il termine *egchorois* usato da Licofrone si riferisca a donne indigene, come inteso in GIANGIULIO 1982, p. 52 e GIANGIULIO 1989, p. 68 e non a donne di Crotone, come invece supposto in CIACERI 1901, p. 263 e GIGANTE LANZARA 2000, p. 346. Le genti del luogo citate nel racconto non possono che essere individui epicori, vista l'ambientazione dell'episodio nel quadro dei *nostoi*, in fasi precedenti la fondazione achea. Per il culto di Achille al Lacinio si vedano GIANGIULIO 1982, pp. 41-52; MELE 1995, pp. 441-442.

<sup>196</sup> Diod. Sic. 4, 24, 7; Iamb. *V.P.* 50; Serv. *Aen.* 3, 552. La tradizione è di probabile origine timaica, si veda GIANGIULIO 1982, p. 53 con bibliografia.

<sup>197</sup> La parentela tra Kroton e Lakinios si desume da Lyc. 1007 *schol.*

<sup>198</sup> Come inteso in MADDOLI 1983, pp. 321-325.

<sup>199</sup> GIANGIULIO 1982, pp. 60-61; GIANGIULIO 1989, pp. 70-71, 73-74. L'episodio si inserisce sulla scia dei racconti che ricordano lo scontro tra Eracle e figure locali, spesso connotate come ladri di bestiame, si pensi alla vicenda con Caco a Roma.

<sup>200</sup> Il particolare della dedica di un tempio ad Hera da parte dell'eroe è tradito da Serv. *Aen.*, 3, 552. Sull'associazione tra Eracle ed Hera a Crotone si veda GIANGIULIO 1982, pp. 52-57. Un'ottica ancor meno conflittuale è in Ovidio (*Met.* XV, 12-18): anche questo autore riporta la notizia del passaggio di Eracle al Lacinio, ma nel suo racconto l'incontro con Crotone è di tipo pacifico, visto che costui ospita il semidio facendolo ristorare, senza che si registri alcuno scontro.

<sup>201</sup> Str. VI, 1, 11. Verosimilmente i tre promontori sono quelli di Le Castella, Capo Rizzuto e Capo Cimiti.

<sup>202</sup> Str. VI, 1, 12. Hellenic *apud* Dion. Hal. I, 22, 33 ricordava che gli Iapigi avevano scacciato dall'Italia gli Ausoni.

ipotizzato che esse siano il ricordo di antiche frequentazioni cretesi-micenee nell'area della futura crotoniatide, percepite dai Greci di epoca coloniale come pertinenti ai seguaci di Iapix figlio di Dedalo<sup>203</sup>. Un'altra teoria, invece, dietro la tradizione legge tracce di spinte verso sud di genti iapigie attratte dai pascoli e dalle risorse minerarie della Calabria, elementi assenti nel Salento<sup>204</sup>; l'idea della commistione tra Enotri e Iapigi è senz'altro plausibile, soprattutto se si pensa alle comunanze della cultura materiale delle due popolazioni, in particolare nell'ambito della ceramica *matt-painted*.

Nel complesso, dunque, sia i dati archeologici e che quelli letterari permettono di riconoscere nel Capo Lacinio di epoca alto-arcaica un luogo dinamico di contatto, nel quale gli incontri tra Greci e indigeni venivano straordinariamente garantiti dalla sfera rituale del culto inter-etnico di Hera.

#### *16. Manche della Vozza di Cutro*

Da Manche della Vozza (*fig. 18*), sito con sporadiche tracce insediative già nel BM e nel BR<sup>205</sup>, sono noti rinvenimenti a carattere occasionale del IFe, tra cui una fibula serpeggiante con decorazione a spina di pesce e un pendaglio a coppietta antropomorfa, oggetti da riferire ad una o più tombe di individui enotri di rango<sup>206</sup>.

---

<sup>203</sup> MADDOLI 1983, p. 322.

<sup>204</sup> NENCI 1987, p. 332. In generale, secondo tale interpretazione l'incremento abitativo del IFe in Calabria sarebbe spiegabile anche in virtù di fenomeni migratori dalla Iapigia.

<sup>205</sup> MEDAGLIA 2010, p. 302 con bibliografia.

<sup>206</sup> MARINO 2005, pp. 449 figg. 3-4, 451-452.

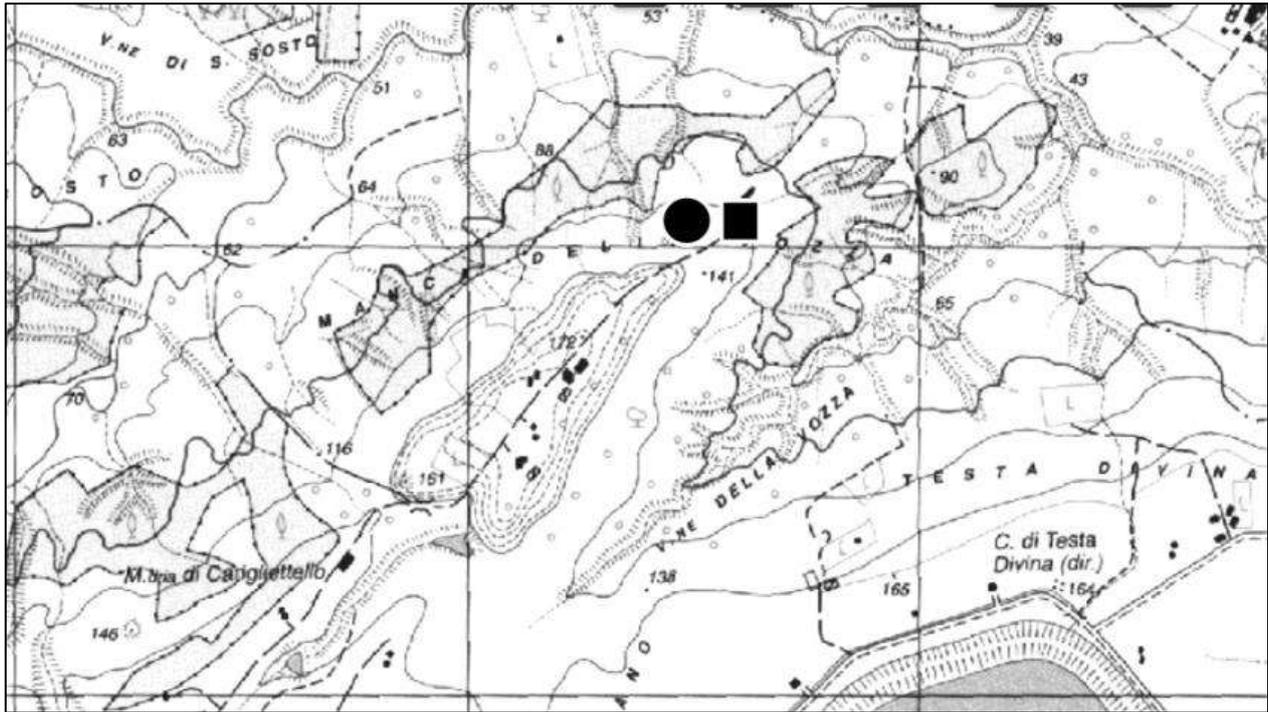


Fig. 18. Topografia di Manche della Vozza.

Tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C. nel sito viene impiantata un'area di culto che diverrà tra le principali della *chora* di Crotona e che sarà attiva ininterrottamente fino al III sec. a.C.<sup>207</sup>. Il santuario, conosciuto in virtù di scoperte di superficie ed esigui interventi di scavo, è attestato da abbondanti rinvenimenti di ceramica e coroplastica pertinenti a scarichi votivi, oltre che da una serie di terrecotte architettoniche e da grossi blocchi di calcarenite rotolati lungo il pendio del colle, da riferire ad almeno un edificio templare. Il gruppo più consistente dei materiali messi in luce si data tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C., fase della probabile massima fioritura dell'area. L'assenza di iscrizioni dedicatorie e la genericità della coroplastica non chiariscono quale sia la divinità venerata, tuttavia la presenza nel sito di diverse sorgenti e il rinvenimento di ceramica protocorinzia e corinzia, dunque riferibile al periodo più antico di frequentazione, immersa all'interno dell'incanalatura di una fonte, potrebbero far pensare a pratiche legate al culto delle acque.

In generale Manche della Vozza si riconosce come un sito di tradizione protostorica, nel quale in epoca coloniale si sviluppa un'area di culto, in un quadro che prevede ancora la presenza indigena, seppur rapidamente assimilata entro la cultura materiale delle forme e cerimonialità greche.

<sup>207</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 302-305 con bibliografia.

## 17. Crotona

La documentazione archeologica proveniente dalla città di Crotona, seppur sporadica ed edita in modo non esaustivo, testimonia la presenza di genti indigene nel sito sia in fasi precedenti la fondazione della *apoikia*, sia in epoche successive. La prima occupazione epicorica risale al BM, orizzonte cui rimandano frammenti di impasto rinvenuti negli scavi dei cantieri di via Venezia, area Foti, padiglione microcitemia, Vigna Nuova, Castello, Campitello, via Firenze e Banca Popolare<sup>208</sup>. Per il BR dal cantiere ex Calabro-Lucane di via Firenze è noto il rinvenimento di ceramica italo-micenea del TE IIIB-C, grandi contenitori cordonati in ceramica figulina e vasi in impasto<sup>209</sup>. Al BF con probabilità si data una sepoltura ad incinerazione segnalata ad inizio '900 da località S. Francesco<sup>210</sup>. La frequentazione indigena, poi, prosegue ininterrotta nel IFe (fig. 19).

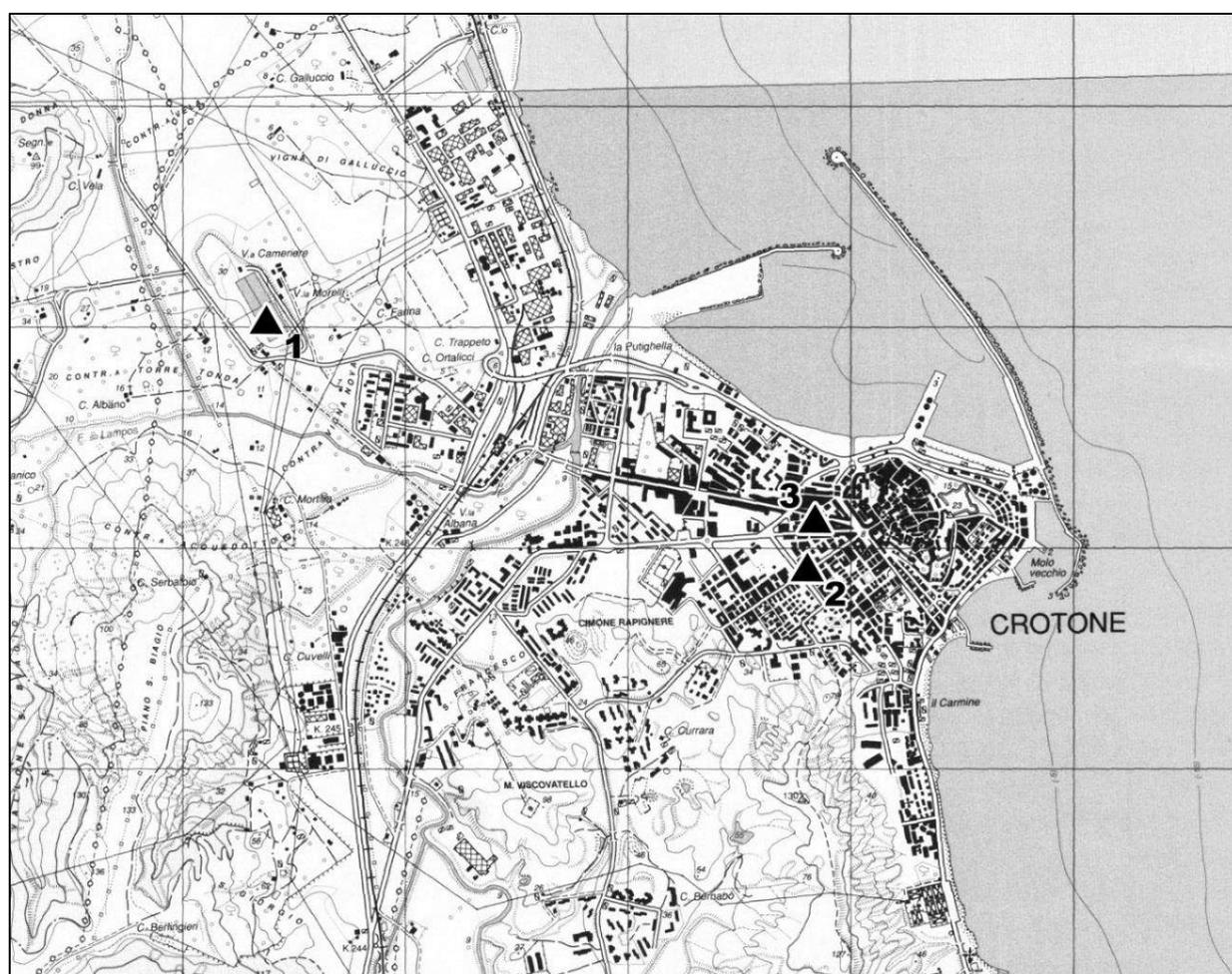


Fig. 19. Topografia di Crotona con indicazione dei rinvenimenti del IFe. Abitati: Vigna Nuova (1), ex Calabro-Lucane (2), Banca Popolare (3).

<sup>208</sup> MEDAGLIA 2010, p. 227 con bibliografia.

<sup>209</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 227-228 con bibliografia.

<sup>210</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 227-228 con bibliografia.

Testimonianze di quest'epoca provengono dall'area di Vigna Nuova, zona nella quale scavi archeologici hanno rinvenuto in giacitura secondaria materiali del periodo, quali ceramica in impasto, fusaiole e una fibula a quattro spirali<sup>211</sup>. Inoltre, nello stesso contesto sono state messe in luce buche di palo praticate nel suolo vergine, che potrebbero rimandare alla presenza di una capanna, permettendo così il riconoscimento della destinazione abitativa della zona. Ulteriori evidenze coeve, sempre messe in luce nel corso di scavi urbani e anche in questi casi di pertinenza domestica, sono note dal cantiere ex Calabro-Lucane di via Firenze (è segnalata una "fruttiera" su alto piede in impasto<sup>212</sup>) e dalla zona della Banca Popolare (si ricorda la scoperta di generici frammenti del IFe<sup>213</sup>).

Altre frequentazioni indigene nella città si datano in fasi successive l'impianto acheo (*fig. 20*). Presso lo scavo nel quartiere ex Calabro-Lucane di via Firenze, in strati successivi alla fondazione della colonia, datati alla prima metà del VII sec. a.C., sono stati rinvenuti *in situ* vasi di produzione indigena con decorazione *matt-painted*<sup>214</sup>. Inoltre, a strutture capannicole realizzate secondo modelli epicorici potrebbero rimandare le buche di palo individuate nello scavo della Banca Popolare, situate intorno ad un focolare realizzato nel banco vergine e riempito di materiali di VII sec. a.C.<sup>215</sup>, insieme a quelle messe in luce nel saggio effettuato presso lo stadio Ezio Scida, disposte su file parallele con andamento curvilineo e associate con ceramica protocorinzia della prima metà del VII sec. a.C.<sup>216</sup>; peraltro in questo settore, nel livello al di sotto le buche di palo, sono stati rinvenuti frammenti ceramici di fine VIII-inizi VII sec. a.C. pertinenti alla prima generazione coloniale, tra cui coppe Thapsos e sub-Thapsos<sup>217</sup>. Tracce di presenze indigene, poi, sono attestate nella necropoli della Carrara, dove sono state messe in luce due fibule bronzee ad arco serpeggiante, probabilmente provenienti da tombe distrutte da sepolture più recenti<sup>218</sup>. Tali manufatti sono pertinenti ad individui autoctoni che sono stati depositi all'interno del tessuto funerario greco, conservando tratti del loro costume tradizionale<sup>219</sup>.

---

<sup>211</sup> BORRELLO 1993, p. 45.

<sup>212</sup> MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE CROTONE, p. 6.

<sup>213</sup> SPADEA 1992b, p. 96.

<sup>214</sup> FOTI 1974, pp. 311-312; SABBIONE 1982, p. 251 nota 1.

<sup>215</sup> RACHELI 1993, p. 53 nota 5.

<sup>216</sup> LATTANZI 2000, pp. 991-992.

<sup>217</sup> LATTANZI 2000, p. 992.

<sup>218</sup> SABBIONE 1982, pp. 258-260.

<sup>219</sup> In generale, le fibule bronzee ad arco serpeggiante meridionali sono rinvenute tanto in tombe maschili che femminili, dunque non necessariamente gli esemplari di Crotone sono da interpretare come prova di matrimoni misti contratti tra uomini greci e donne indigene, come ipotizzato, ad esempio, in GUZZO 2011, pp. 236-237.

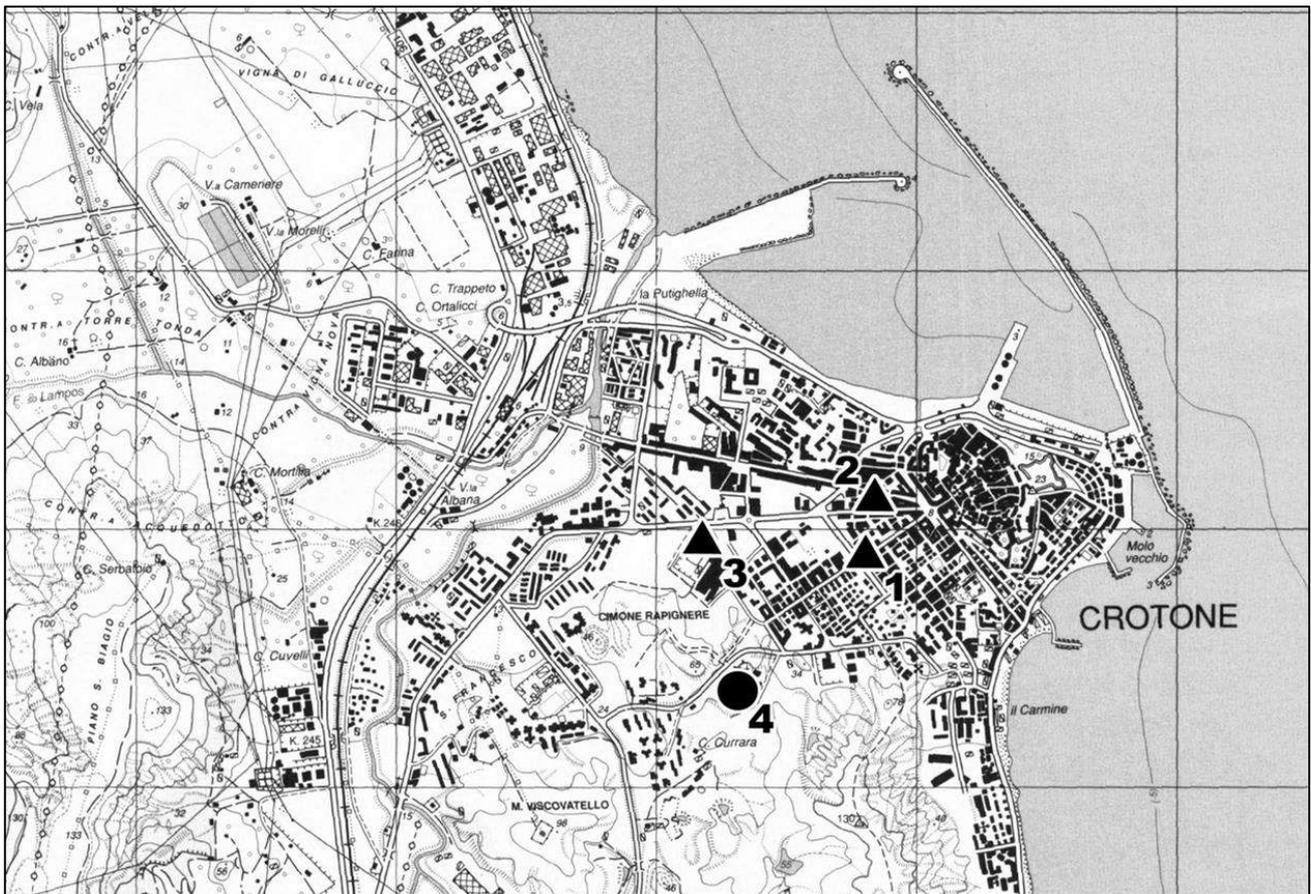


Fig. 20. Indicazione dei rinvenimenti databili tra ultimo quarto dell'VIII e prima metà del VII sec. Abitati: ex Calabro-Lucane (1), Banca Popolare (2), stadio Ezio Scida (3). Necropoli: Carrara (4).

L'insieme delle evidenze epicorie induce a postulare l'esistenza a Crotona di un importante sito enotrio attivo dal BM al IFe, esteso all'incirca per 50 ettari, a giudicare dalla distribuzione dei rinvenimenti<sup>220</sup>. L'impianto dell'*apoikia* achea in un primo momento potrebbe essere avvenuto mediante accampamenti che potrebbero non aver alterato la continuità insediativa dell'abitato indigeno precedente, come dimostrano la persistenza nel VII sec. a.C. dell'utilizzo di capanne e il rinvenimento di materiale di produzione autoctona. Anche Crotona, secondo la lettura proposta, rientrerebbe, dunque, nell'ambito di quelle società miste di epoca alto-arcaica nelle quali gli indigeni partecipano attivamente agli sviluppi della vicende insediative; sarà solo con l'avanzato VII sec. a.C., invece, che i modelli epicori sfumeranno definitivamente entro gli schemi culturali ellenici, in coincidenza con la strutturazione in senso urbano della comunità.

<sup>220</sup> MARINO 2008, p. 20 nota 16.

### 18. Guidonello di Cutro

Il marchese Lucifero ricordava la scoperta ad inizio '900 nella località di un sepolcreto del IFe, del quale, però, non segnalava i rinvenimenti provenienti dai corredi (fig. 21)<sup>221</sup>.

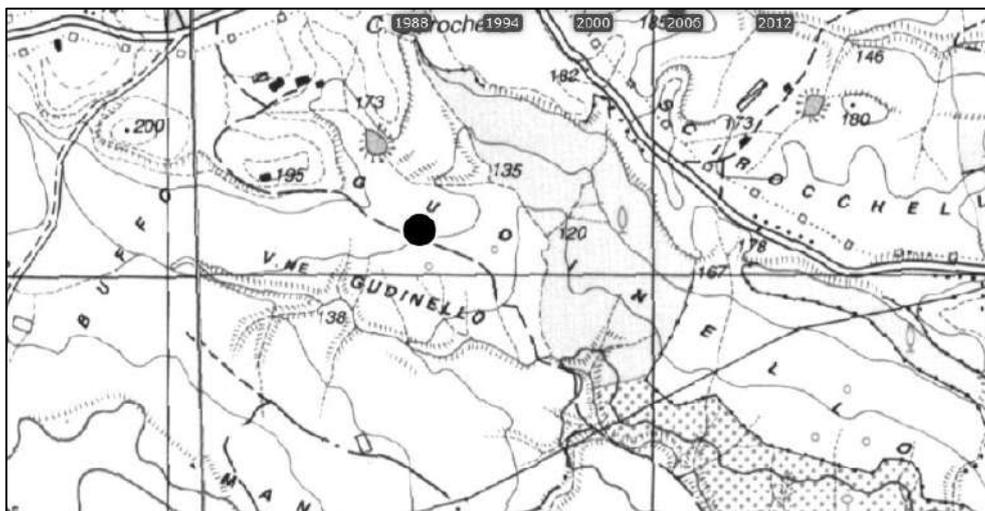


Fig. 21. Topografia di Guidonello.

### 19. Catalano di Cutro

Dal sito è nota una necropoli del IFe, segnalata anch'essa ad inizio '900 dal Lucifero, pure in questo caso senza indicazioni sui rinvenimenti (fig. 22)<sup>222</sup>.

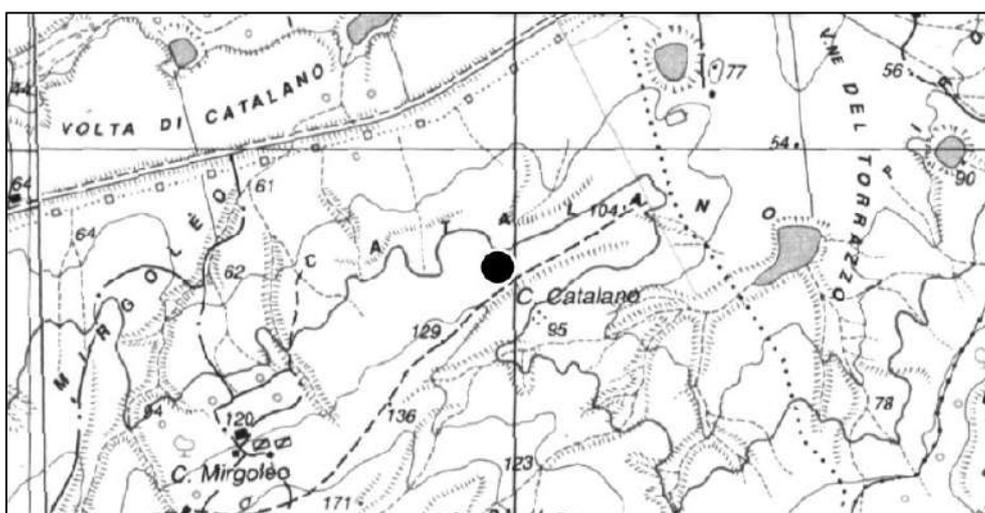


Fig. 22. Topografia di Catalano.

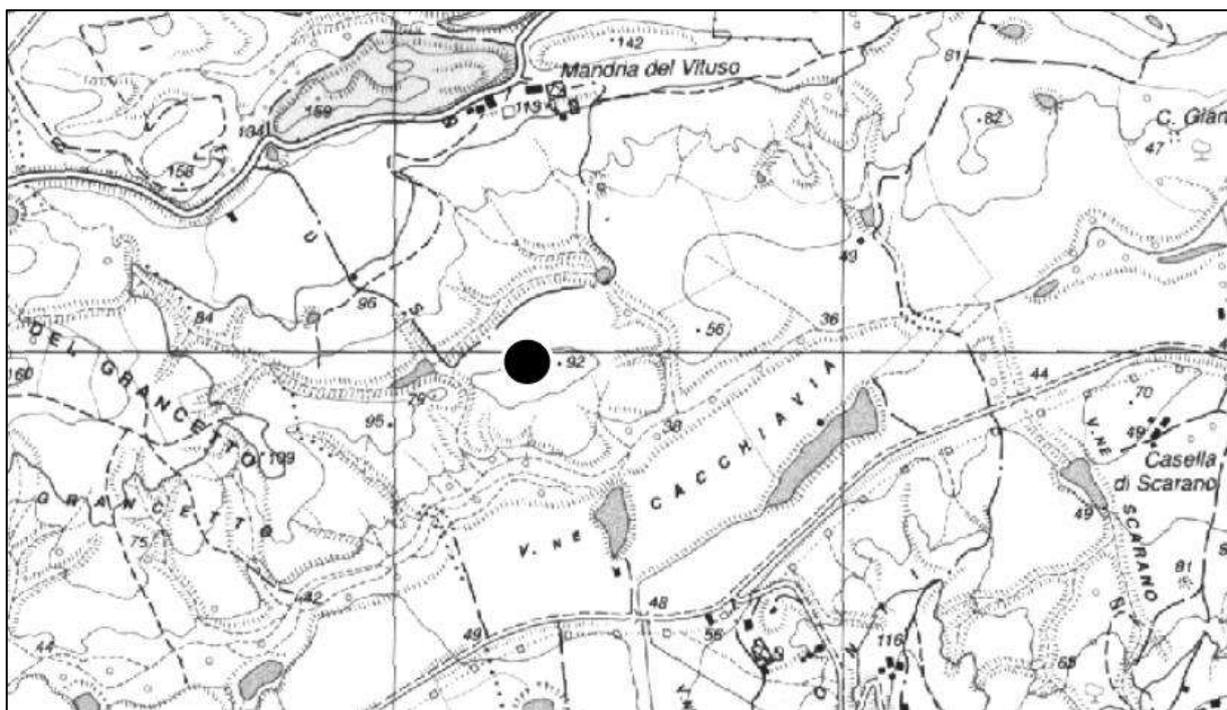
<sup>221</sup> MARINO 1995, p. 243.

<sup>222</sup> MARINO 1995, p. 243.

## 20. Vituso di Crotone

Nel sito ad inizio '900 il Lucifero scavò una necropoli del IFe costituita da 20 tombe a fossa, foderate e coperte da lastroni (*fig. 23*)<sup>223</sup>. In particolare, fu rinvenuto uno scheletro deposto in posizione rannicchiata, qualche bracciale in bronzo e un vaso in argilla grossolana.

Frequentazioni recenziori dell'area sono note circa 1 km a nord, sotto la masseria di Serre del Vituso, dove una ricognizione ha messo in luce un piccolo gruppo di tombe a fossa, una delle quali conteneva una coppa ionica<sup>224</sup>. Generiche presenze di epoca ellenistica si troverebbero nella stessa zona, nei pressi di una sorgente<sup>225</sup>.



*Fig. 23. Topografia di Vituso.*

## 21. Santa Domenica di Scandale

Il sito è noto per la segnalazione ad inizio '900 del Lucifero di tombe del IFe, delle quali, però, non si conoscono materiali di corredo (*fig. 24.1*)<sup>226</sup>. Scoperte a carattere sporadico, inoltre, attestano lo sviluppo nell'area tra VI e IV sec. a.C. di un luogo di culto<sup>227</sup>.

<sup>223</sup> LUCIFERO 1902, p. 46 nota 3; MARINO 1995, p. 243.

<sup>224</sup> DE LA GENIÈRE 1971, p. 271.

<sup>225</sup> MEDAGLIA 2010, p. 221 con bibliografia.

<sup>226</sup> MARINO 1995, p. 243.

<sup>227</sup> MEDAGLIA 2010, p. 222 con bibliografia.

## 22. Serre di Galloppà di Scandale

Materiali recuperati dal commercio clandestino testimoniano l'esistenza nella località di una necropoli del IFe (fig. 24.2)<sup>228</sup>. Tra gli oggetti, si segnala la presenza di ceramica dipinta *matt-painted*, fibule ad arco serpeggiante e a quattro spirali, calcofoni e punte di lancia, tutti manufatti tipici delle sepolture di rango enotrie.

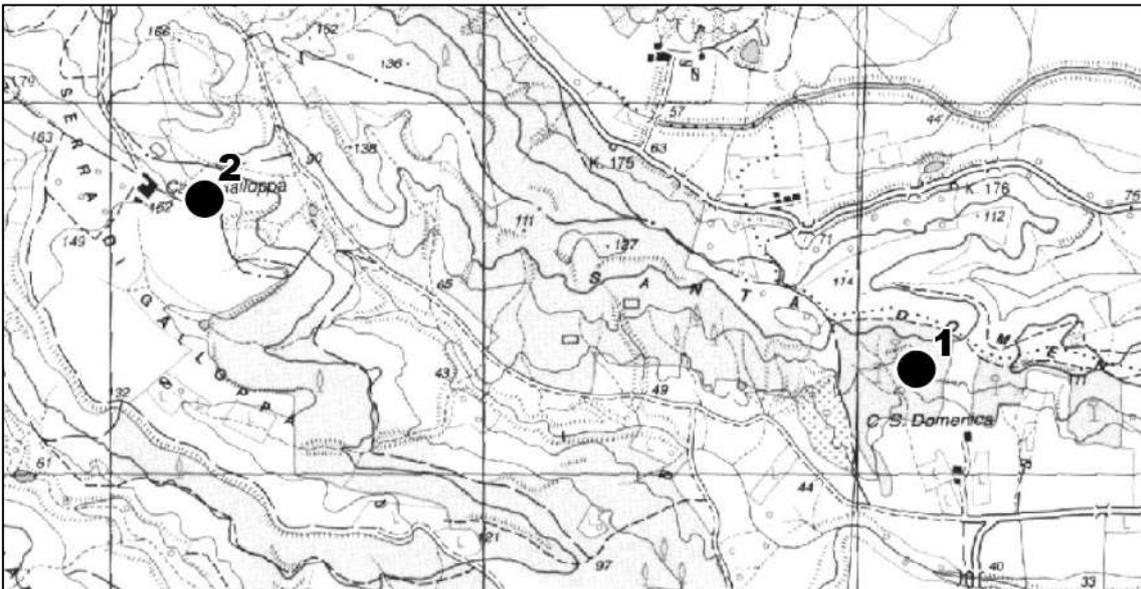


Fig. 24. Topografia di Santa Domenica (1) e Serre di Galloppà (2).

## 23. Timpone San Litano di San Mauro Marchesato

Il sito si trova circa 2,5 km a sud-ovest in linea d'aria dall'abitato di San Mauro Marchesato, a quota 220 m s.l.m. (fig. 25). Sorge su un affioramento argilloso a dominio del fiume Tacina, che scorre circa 2 km a sud-ovest. Si tratta di un'area interna, visto che la costa dista più di 20 km. Lo spazio teoricamente abitabile della collina si aggira intorno ai 20 ettari.

<sup>228</sup> MARINO 2005, p. 450.

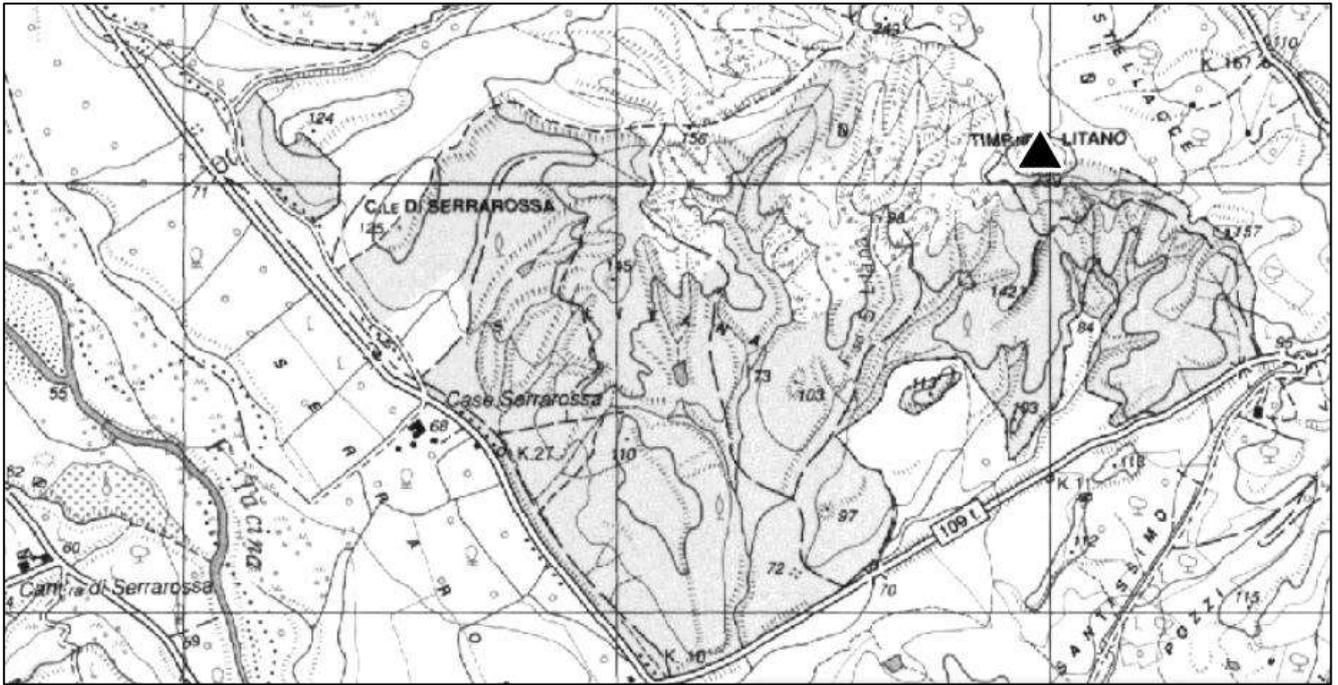


Fig. 25. Topografia di Timpone San Litano.

Ricognizioni di superficie attestano l'esistenza nel sito di un insediamento che si sviluppa senza soluzione di continuità dal BM al IFe<sup>229</sup>. A proposito di quest'ultimo periodo, sono note ceramiche in impasto, forse da riferire a contesti domestici, e materiali bronzei provenienti da tombe a fossa foderate di pietre granitiche. Tra gli oggetti metallici sono degni di evidenza fibule di diversa tipologia, pendagli a ruota, pendenti ad anelli, un coltello con decorazioni incise, borchie, punte di lancia e giavelotto, un rasoio, una ciotola in bronzo decorata con rombi. In località Castellace, sotto il rilievo, inoltre, è stata messa in luce in circostanze casuali una cuspidi di lancia in bronzo del IFe<sup>230</sup>. Altri ritrovamenti si riferiscono ad una fattoria attiva tra V e III sec. a.C.<sup>231</sup>

#### 24. Timpa della Zita di Santa Severina

La località si trova 2,7 km a nord-ovest dall'abitato di San Mauro Marchesato (fig. 26.1). Il sito si sviluppa su di uno sperone roccioso sabbioso-conglomeratico, alla quota di 516 m s.l.m. Domina la valle del torrente Niffi, prima che questi si immetta nel fiume Tacina circa 2,8 km ad est. La costa dista circa 19 km.

<sup>229</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 216-217 con bibliografia.

<sup>230</sup> MEDAGLIA 2010, p. 217 con bibliografia.

<sup>231</sup> MEDAGLIA 2010, p. 217 con bibliografia.

Si riferiscono a contesti abitativi ceramiche in impasto del IFe, tra cui alcuni grandi contenitori, rinvenuti durante ricognizioni di superficie nel sito<sup>232</sup>. Da località Alieci, invece, nella vallata di Timpa della Zita, notizie di archivio ricordano il rinvenimento occasionale di una tomba a fossa del IFe, cui è pertinente una fibula in bronzo a quattro spirali<sup>233</sup>.

#### 25. Monte Fuscaldo di Santa Severina

Monte Fuscaldo si trova circa un km a nord da Timpa della Zita (fig. 26.2). Si sviluppa a quota 565 m s.l.m., su uno sperone roccioso sabbioso conglomeratico posto circa 4 km ad est dal fiume Tacina. La costa dista circa 18 km.

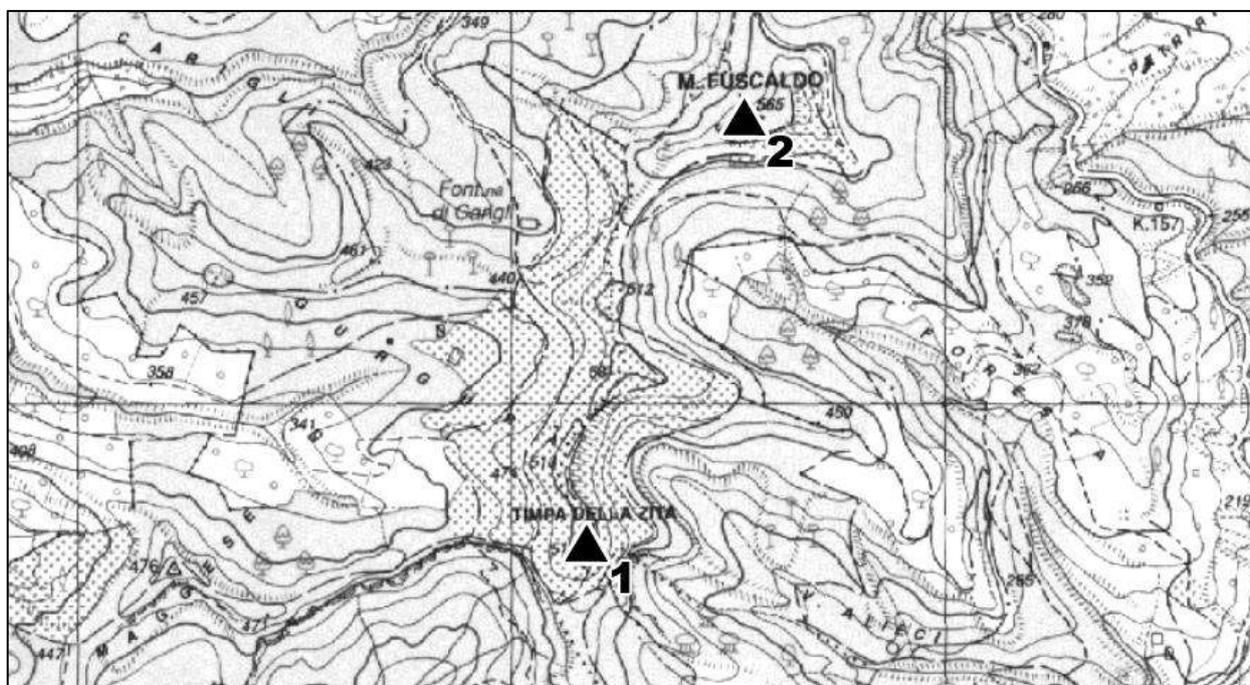


Fig. 26. Topografia di Timpa della Zita (1) e Monte Fuscaldo (2).

Nel sito sono stati effettuati diversi rinvenimenti di superficie. Dalla sommità del colle, in un'area danneggiata da impianti radiotelevisivi, provengono frammenti in impasto databili genericamente all'età del bronzo e al IFe, di probabile pertinenza domestica<sup>234</sup>. Nelle vicinanze, inoltre, si trova, una zona di necropoli del IFe, attestata, tra gli altri materiali di provenienza sporadica, da una fibula a quattro spirali e una ad arco serpeggiante, entrambe in bronzo<sup>235</sup>. Infine, un altro contesto

<sup>232</sup> MARINO 1995, p. 243; MARINO 1998a, p. 274; MARINO 1998b, p. 290; CAPRIGLIONE *et alii* 2012, p. 337.

<sup>233</sup> DE LUCA 1997, p. 103; CAPRIGLIONE *et alii* 2012, p. 337 nota 14.

<sup>234</sup> CAPRIGLIONE *et alii* 2012, p. 337.

<sup>235</sup> DE LUCA 1997, p. 103.

domestico è noto sulle pendici del rilievo, a quota 450 m s.l.m., dove sono stati rinvenuti vasi in impasto di generica datazione all'età del bronzo e al IFe, tra cui grandi *dolii*; in questo settore è stato scoperto anche un lingotto in bronzo a panella, importante testimonianza delle attività economiche legate alla pratica fusoria<sup>236</sup>. Monte Fuscaldo ha restituito anche materiali di epoca ellenistica<sup>237</sup>.

#### 26. Serra dell'Aranco di Santa Severina

La località si trova 2,5 km a nord-est dall'abitato di Santa Severina, a diretto controllo della sponda destra del fiume Neto, distante meno di un km (fig. 27). Si tratta di un terrazzo sabbioso posto a quota di 185 m s.l.m., distante dal mare e dalla foce del Neto circa 18 km.

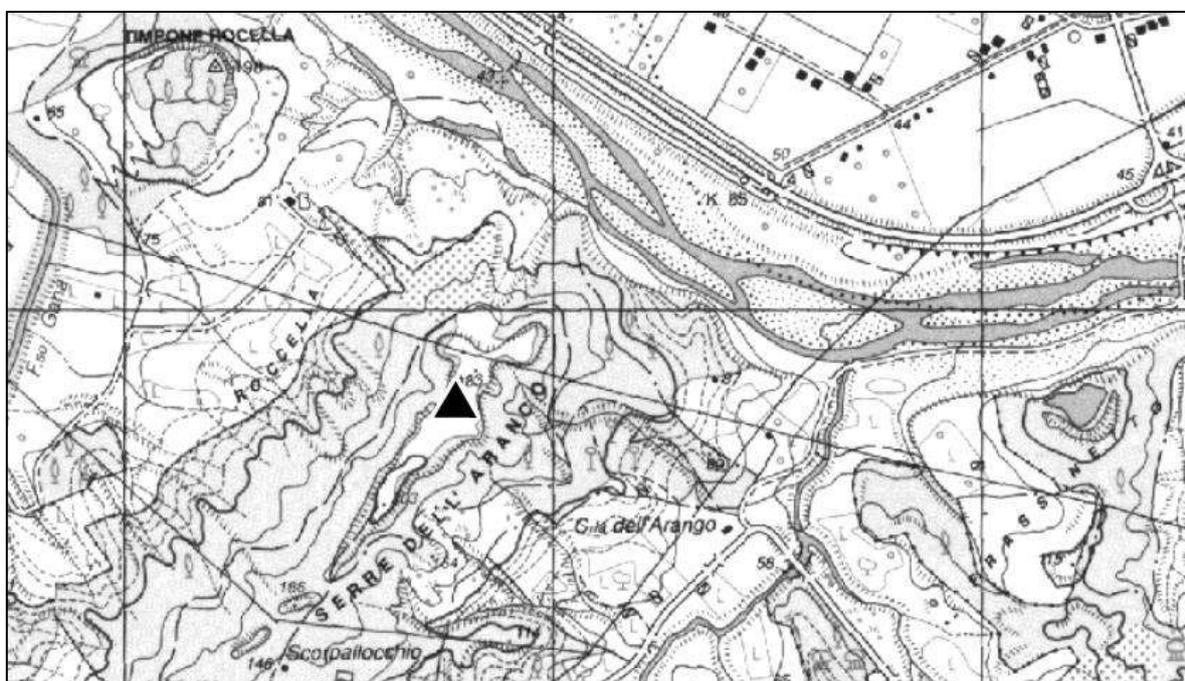


Fig. 27. Topografia di Serra dell'Aranco.

Ricognizioni di superficie hanno portato alla scoperta di reperti del BF e IFe, tra cui grandi *dolii* in impasto, pertinenti a contesti abitativi<sup>238</sup>. Tracce sporadiche di frequentazione si hanno anche in epoca ellenistica e romano-imperiale<sup>239</sup>.

<sup>236</sup> CAPRIGLIONE *et alii* 2012, p. 337.

<sup>237</sup> MEDAGLIA 2010, p. 219 con bibliografia.

<sup>238</sup> CAPRIGLIONE *et alii* 2012, pp. 335-336.

<sup>239</sup> MEDAGLIA 2010, p. 207 con bibliografia.

## 27. Serre d'Altilia di Santa Severina

La località si trova 650 m a sud-est dall'abitato di Altilia (fig. 28). Sorge a quota 435 m s.l.m., su di un affioramento sabbioso-conglomeratico posto a diretto controllo del fiume Neto, che scorre un km a nord-est. La costa e la foce del Neto distano circa 22 km. L'area teoricamente abitabile, molto vasta, è nell'ordine dei 100 ettari.

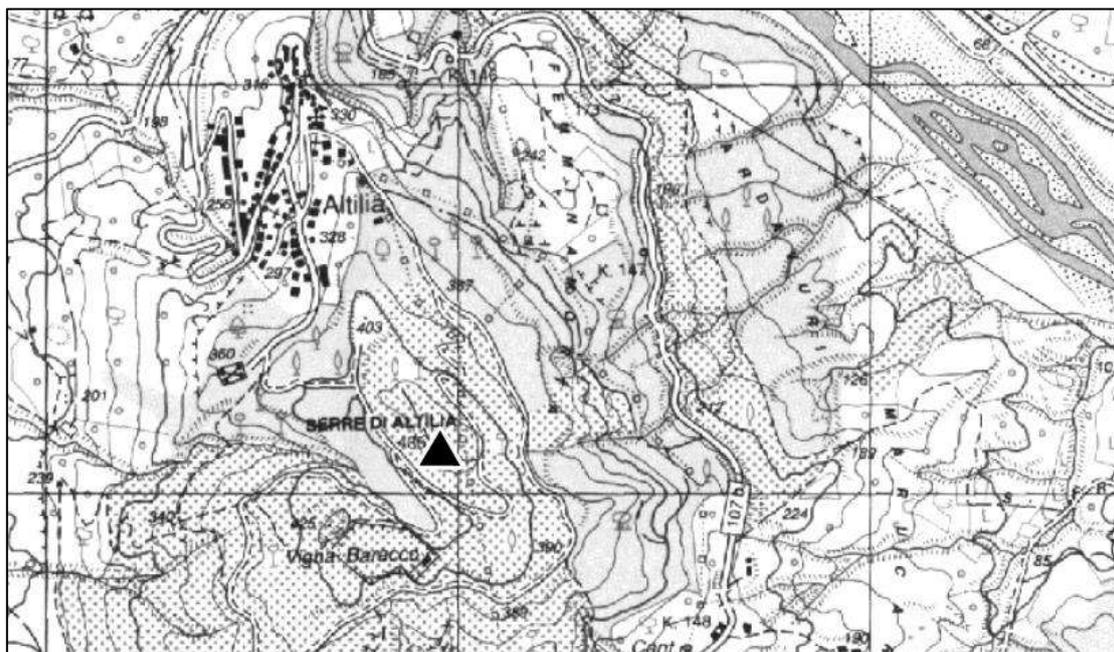


Fig. 28. Topografia di Serra d'Altilia.

Il sito risulta essere occupato nel BF e nel IFe, come attestano materiali rinvenuti durante ricognizioni di superficie<sup>240</sup>. Tra le evidenze rinvenute, in particolare si segnalano numerosissimi frammenti di dolii in impasto, databili ad entrambe le fasi e pertinenti ad almeno una sessantina di esemplari; i manufatti, rinvenuti in dispersione vicino la vigna Barracco e reimpiegati in stradine e muri a secco, facevano probabilmente parte di una struttura destinata all'immagazzinamento. Invece, sono di pertinenza funeraria materiali del IFe scoperti nel corso di scavi non autorizzati effettuati nel sito a quota 432 m s.l.m., tra i quali si ricordano una fibula in bronzo a gomito, una punta di lancia in bronzo e frammenti di impasto pertinenti a *dolii*, olle e ciotole<sup>241</sup>. Poco più a nord delle Serre, in località Femminamorta, in seguito a lavori di sbancamento è stata scoperta ceramica del IFe, tra cui dolii in impasto<sup>242</sup>. Successive frequentazioni sono nel VI e nel IV-III sec. a.C.<sup>243</sup>.

<sup>240</sup> MARINO 1998a, p. 274; CAPRIGLIONE *et alii* 2012, pp. 333-351.

<sup>241</sup> MEDAGLIA 2010, p. 196 con bibliografia.

<sup>242</sup> CAPRIGLIONE *et alii* 2012, p. 335.

## 28. *Timpone del Gigante di Cotronei*

Timpone del Gigante si trova circa 2,5 km al ovest dell'abitato di Cotronei (fig. 29). Il sito sorge su un affioramento granitico, a quota 1094 m s.l.m del mare e, dunque, si sviluppa in ambiente montano, a circa 32 km in linea d'aria di distanza dalla costa. Dall'area si controlla il corso del fiume Tacina, che scorre 1 km a sud, mentre l'alta valle del Neto si trova circa 3 km a nord-est.

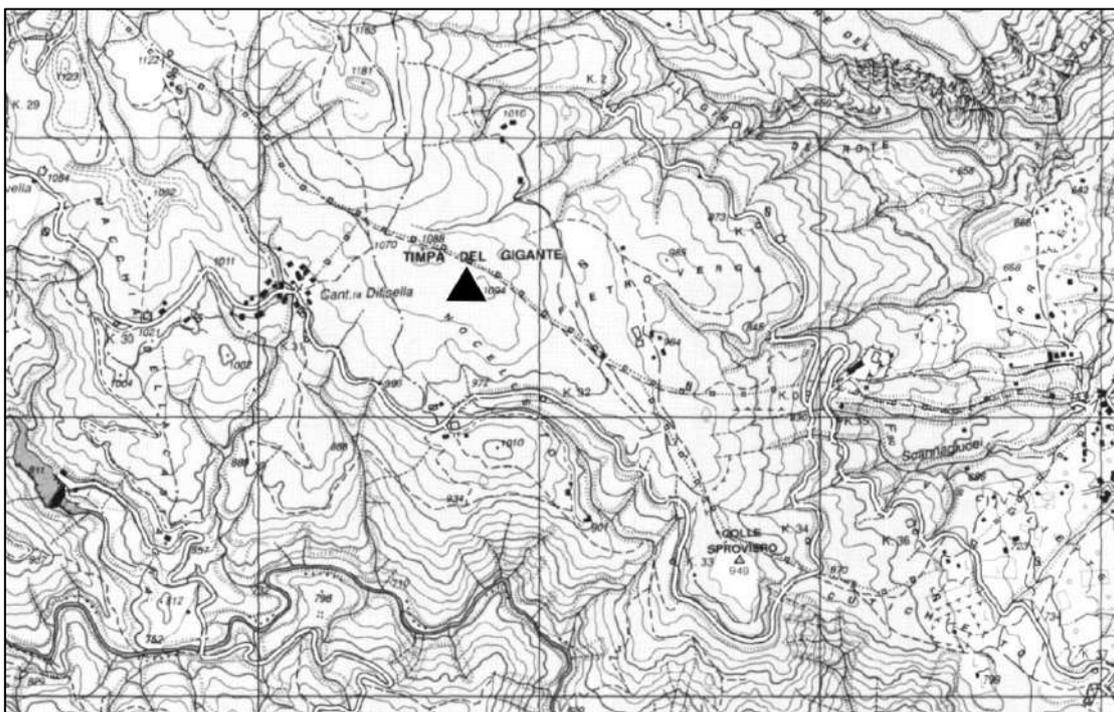


Fig. 29. *Topografia di Timpone del Gigante.*

Dalla località è segnalata la scoperta occasionale di ceramica in impasto del IFe, forse di pertinenza domestica<sup>244</sup>. L'area è nota anche per il rinvenimento fortuito di una favissa pertinente ad un santuario, con materiali databili tra terzo quarto del VII e metà del VI sec. a.C.<sup>245</sup>. Tra questi si segnalano, in particolare, un *aryballos* protocorinzio, pezzo più antico del contesto, ceramica di importazione corinzia (*aryballoi*, *alabastra*, *oinochoai*, pissidi), ceramica miniaturistica di imitazione corinzia (*crateri*, *hydriai*, *kotylai*), coppe a filetti e ioniche B2. Inoltre, ad un centinaio di metri da tale scarico, sul cocuzzolo roccioso che dà il nome al Timpone del Gigante, la scoperta di ceramica arcaica testimonia l'esistenza di un abitato coevo al santuario<sup>246</sup>.

<sup>243</sup> MEDAGLIA 2010, p. 196 con bibliografia.

<sup>244</sup> MARINO 1995, pp. 243-244.

<sup>245</sup> SABBIONE 1976, pp. 923-924.

<sup>246</sup> SABBIONE 1976, pp. 924-925.

Vista la natura sporadica dei rinvenimenti, in generale si può dire poco sull'eventuale continuità tra la fase protostorica e quella coloniale; solo in via ipotetica, si può immaginare di riconoscere Timpone del Gigante come uno degli insediamenti enotri che continua ad essere frequentato anche nel periodo coloniale, in un quadro, però, di rapida assimilazione da parte degli autoctoni della cultura materiale e delle cerimonialità culturali greche.

#### *Tra Neto e Nicà*

Il comprensorio ricade nell'area centro-settentrionale del Marchesato (fig. 30). Rispetto al settore meridionale della provincia di Crotona è più esiguo lo spazio pianeggiante, essenzialmente circoscritto alla valle del Neto. Risalendo nel territorio comunale di Strongoli, l'area della pianura si assottiglia ad una stretta fascia litoranea, mentre verso occidente si aprono una serie di terrazzi collinari di media altitudine, che, addentrandosi verso l'interno, evolvono rapidamente nelle propaggini montane della Sila. Nel comparto si trovano 13 siti (dal n. 29 al n. 41).

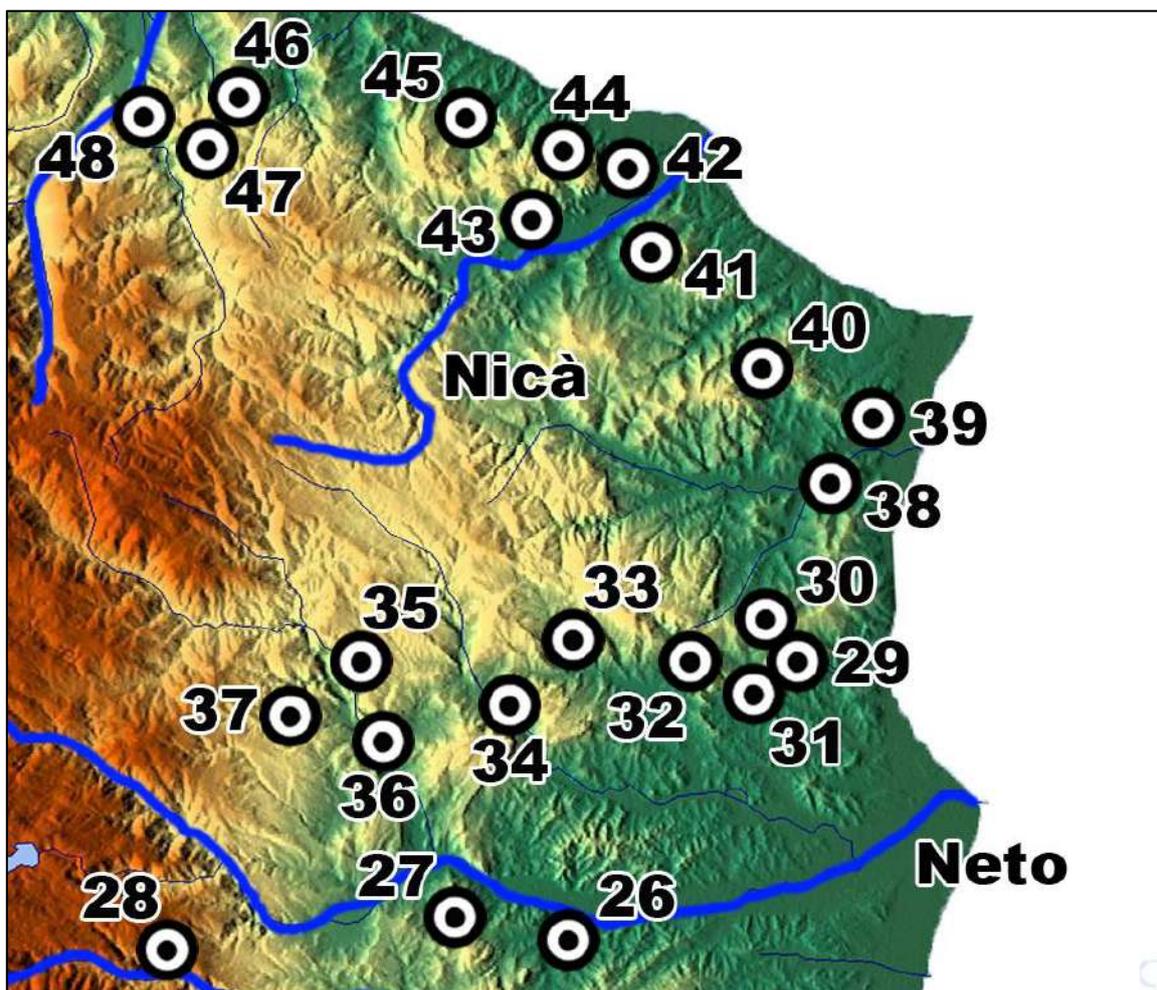


Fig. 30. Siti fra Neto e Nicà (29-41).

## 29. Strongoli

Il sito antico di Strongoli sorge esattamente nella stessa area di sviluppo del comune moderno (fig. 31). Si tratta di un ampio affioramento sabbioso, digradante verso est e con forti strapiombi sugli altri lati, posto tra le quote di 340 e 250 m s.l.m. La costa è distante circa 4,5 km in linea d'aria, mentre i corsi d'acqua più consistenti vicini al sito sono a sud il torrente Vitravo e il fiume Neto, che scorrono rispettivamente a 6 e 9 km, a nord il torrente Lipuda, posto a 8 km. Il pianoro ha una area teoricamente abitabile di circa 110 ettari.



*Fig. 31. Veduta panoramica del tavolato di Strongoli e, sullo sfondo, dell'altopiano di Murge; da SPADEA 2010.*

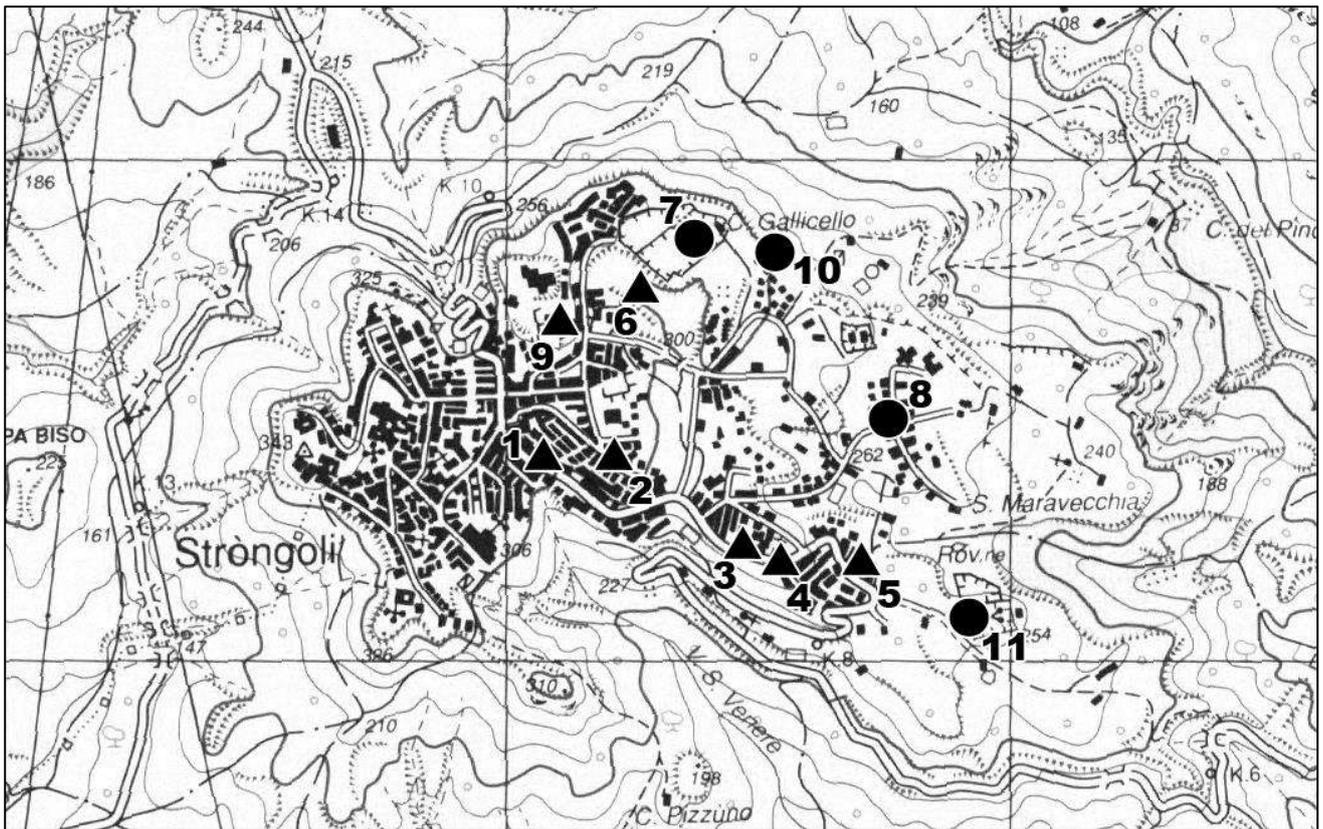


Fig. 32. Topografia del sito antico di Strongoli e indicazione dei rinvenimenti del IFe. Aree di abitato: via Nazionale 84 (1); via Telesio (2); via Nazionale 8 (3); Madonna della Catena (4); Villa Olga (5); Popolo (6); Vigna del Principe (9). Necropoli: campo sportivo (7); Pianette (8); Gallicello (10); cimitero (11).

Tracce di una sporadica frequentazione della zona sono note per il Paleolitico medio, il Neolitico e il BA<sup>247</sup>. Ben più numerose sono invece le evidenze del IFe. Scavi urbani eseguiti tra il 1994 e il 1996 per la realizzazione dell'impianto del metano hanno messo in luce su via Nazionale 84 (fig. 32.1), via Telesio (fig. 32.2), via Nazionale 8 (fig. 32.3), in località Madonna della Catena (fig. 32.4) e Villa Olga (fig. 32.5), materiali del IFe, non connessi con strutture ma tipologicamente riferibili a contesti di abitato<sup>248</sup>. In particolare, si segnala il rinvenimento di ceramica in impasto e in figulina con decorazione *matt-painted* a tenda. Nel 2001 un nuovo scavo è stato realizzato nella zona a sud-ovest del campo sportivo, nella località Popolo (fig. 32.6). Le indagini, al di sotto di un edificio di III-II sec. a.C., hanno scoperto una struttura del IFe, cui sono pertinenti tracce di uno zoccolo di fondazione in pietra, argilla concotta relativa all'elevato, una fossa di scarico riempita da ceramica in impasto, fornelli, ossa e terreno combusto, un battuto pavimentale realizzato con sabbia mista a

<sup>247</sup> MEDAGLIA 2010, p. 165 con bibliografia.

<sup>248</sup> LA ROCCA 2004, pp. 501-502.

pietrisco, piccoli ciottoli e ceramica in impasto<sup>249</sup>. Anche in tale contesto è stata scoperta ceramica *matt-painted* a tenda, datata tra il secondo e il terzo quarto dell'VIII sec. a.C. Poco più a nord-ovest di quest'area, la costruzione del campo sportivo ha comportato la scoperta e il saccheggio di una necropoli del IFe, da riferire al vicino nucleo insediativo (*fig. 32.7*)<sup>250</sup>.

Altre testimonianze del IFe sono di rinvenimento casuale. Un probabile spazio funerario si trova in località Pianette (*fig. 32.8*), dalla quale sono note due punte di lancia in bronzo<sup>251</sup>, una tazza decorata con tre coppelle<sup>252</sup>, un lotto di bronzi relativo ad ornamenti femminili, tra cui fibule a quattro spirali, ad arco serpeggiante, ad arco scudato e forse un calcofono<sup>253</sup>. Ulteriori rinvenimenti coevi sono la ciotola carenata in impasto da Vigna del Principe (*fig. 32.9*), un calcofono in bronzo e ceramica impasto da località Gallicello (*fig. 32.10*), punte di lancia dall'area del cimitero (*fig. 32.11*)<sup>254</sup>. Inoltre, hanno generica provenienza dal paese altri frammenti ceramici *matt-painted* a tenda e in impasto, una fibula in bronzo ad arco scudato, fibule a dischi spiraliformi, un'ascia ad alette, un'ulteriore punta di lancia<sup>255</sup>.

In base al quadro ricostruito, a Strongoli si assiste ad una intensa frequentazione durante il IFe, epoca nella quale l'abitato si sviluppa soprattutto nella zona centrale del pianoro, mentre le aree di necropoli si situano sul pendio orientale. Seppur si debba immaginare che non tutto il tavolato sia stato densamente popolato, l'insediamento sparso sui 110 ettari di territorio potenzialmente sfruttabili, fa di Strongoli uno dei siti più grandi di tutto il comparto enotrio. Fondandosi su quanto attualmente noto, alla fine del IFe si interrompe l'occupazione dell'area, come testimonia la totale assenza di strutture e materiali autoctoni o greci databili in epoca alto-arcaica. Una sporadica ripresa della frequentazione si ha in un momento imprecisato del VI e poi nel V sec. a.C.<sup>256</sup>. La documentazione diviene molto più abbondante, invece, a partire dal IV sec. a.C. e fino ad età tardo-antica, ad attestare la presenza di un sito italico prima e romano poi. Documenti epigrafici provano indiscutibilmente l'identificazione dell'abitato con il centro di Petelia citato come fondazione di Filottete da autori latini quali Virgilio, Silio Italico, Servio e Solino e, per parte greca, dal solo Strabone<sup>257</sup>. Proprio la preminenza di fonti latine ha fatto pensare che l'origine "filottetea" di Petelia sia un'interpolazione tarda, operata in ambito romano in chiave nobilitante per esaltare la

---

<sup>249</sup> LA ROCCA 2004, pp. 502-508.

<sup>250</sup> LA ROCCA 2004, p. 504.

<sup>251</sup> ORSI 1912, p. 184.

<sup>252</sup> MARINO 1995, p. 243.

<sup>253</sup> DE LUCA 2002, pp. 101-102.

<sup>254</sup> CERAUDO 1995, p. 275 nota 4 con bibliografia.

<sup>255</sup> TOPA 1927, pp. 155-156; DE LA GENIÈRE 1993, p. 82 nota 9; CERAUDO 1995, p. 275 nota 4 con bibliografia.

<sup>256</sup> MEDAGLIA 2010, p. 166 con bibliografia.

<sup>257</sup> Verg. *Aen.* III, 401-402; Sil. XII 431-433; Serv. *Aen.* III, 402; Sol. III, 10; Str. VI, 1, 3.

fedeltà della cittadina a Roma durante la guerra annibalica; il toponimo di Petelia, dunque, andrebbe riferito solo al popolamento di IV sec. a.C.<sup>258</sup>.

### 30. *Zigari-Cassana di Strongoli*

Nella località, posta 1 km a nord dal comune di Strongoli, è segnalata la presenza di una necropoli del IFe, devastata in epoca moderna (*fig. 33*)<sup>259</sup>. I materiali, andati dispersi sul mercato clandestino, comprendono calcofoni, fibule a quattro spirali, anelli e punte di lancia. Seppur esigui, i dati permettono di riconoscere nel contesto l'esistenza di sepolture emergenti di personaggi maschili e femminili della società enotria. Lo spazio funerario è con tutta probabilità pertinente al vicino sito antico di Strongoli. Nello stesso luogo, tra IV e III sec. a.C. si impianta una fattoria<sup>260</sup>.

### 31. *Cersi del Russo di Strongoli*

Il sito, che si sviluppa 1,5 km a sud-ovest di Strongoli, è noto per la segnalazione del Foderaro tra 1882 e 1883 di una necropoli del IFe, costituita da tombe a fossa foderate di lastroni in pietra (*fig. 33*)<sup>261</sup>. Tra i materiali rinvenuti si ricordano punte di lancia in bronzo, fibule e pesi da telaio. Anche in questo caso, come per Zigari-Cassana, le sepolture vanno riferite al vicino abitato di Strongoli.

---

<sup>258</sup> RUSSI 1988; INTRIERI 1989. Per ulteriori considerazioni, riguardanti anche il rapporto tra Petelia/Strongoli e Macalla/Murge, si veda *infra*, nel III capitolo.

<sup>259</sup> LATTANZI 1990, p. 249.

<sup>260</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 158-159 con bibliografia.

<sup>261</sup> MEDAGLIA 2010, p. 155 con bibliografia.

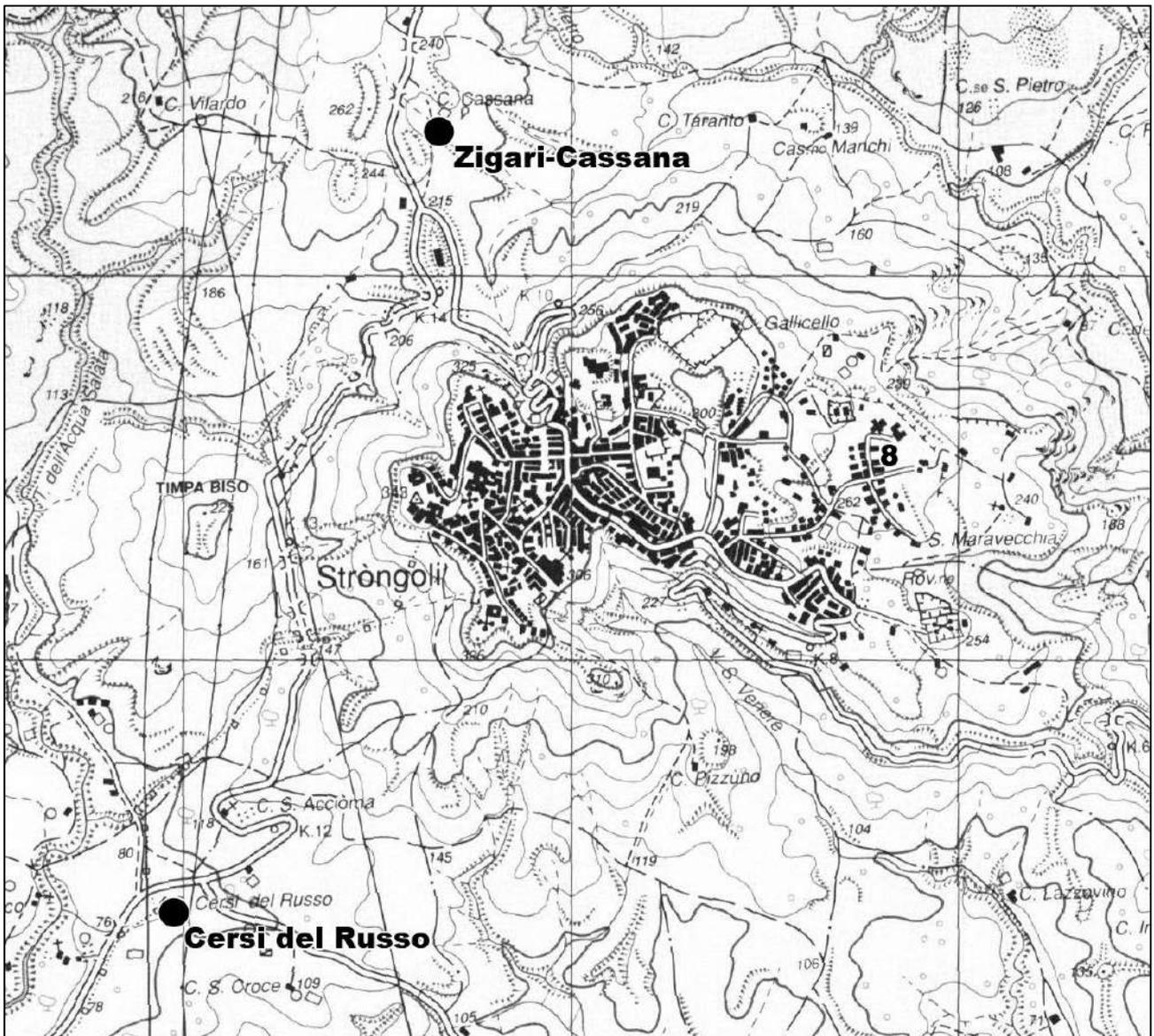


Fig. 33. Topografia di Zigari-Cassana e Cersi del Russo.

### 32. Murge di Strongoli

Il sito delle Murge sorge circa 3 km ad ovest dell'abitato di Strongoli. Si tratta di un affioramento di arenaria e sabbia digradante verso est, con sviluppo compreso tra quota 410 m nel punto più alto e 230 m s.l.m. in quello più basso. La costa è distante circa 8 km in linea d'aria e dalla zona si dominano le valli dei torrenti S. Maria ad est e Seccata ad ovest, entrambi affluenti del fiume Neto. Nel complesso il tavolato ha un'area teoricamente abitabile di circa 100 ettari. Nella vecchia cartografia IGM era segnalata l'esistenza ancora negli anni '50 di una "cava di pietra" sul margine orientale del rilievo, area produttiva che potrebbe essere stata sfruttata anche in antico. Attualmente la zona occidentale risulta essere completamente ricoperta da una fitta coltre di vegetazione boschiva.

Per quanto riguarda la documentazione archeologica, preliminarmente è da mettere in evidenza che il sito è stato ed è ancora gravemente oggetto di attività da parte degli scavatori clandestini, cui si è cercato di porre rimedio organizzando alcune campagne di scavo programmate, purtroppo però troppo brevi per essere esaustive e la cui edizione è rimasta in buona parte allo stato preliminare, problematica notevole ai fini della puntuale contestualizzazione dei dati. Al di là di alcune evidenze di età neolitica<sup>262</sup>, la prima frequentazione del sito si pone ad epoca protostorica. Allo stato attuale delle conoscenze sembra che i materiali del periodo provengano soprattutto dalla sommità occidentale del rilievo. In particolare, nell'area nord-ovest (*fig.* 34.1), in circostanze casuali, è stato rinvenuto un lotto di fibule di probabile pertinenza funeraria, contenente, tra le altre, tipologie databili al passaggio tra BF e IFe e al pieno IFe<sup>263</sup>. Uguale provenienza ha una coppa a calotta in bronzo del IFe avanzato, anch'essa di rinvenimento casuale, non riprodotta in sede di pubblicazione ma accostata per confronto all'esemplare della tomba 5 della necropoli di Mangosa ad Amendolara<sup>264</sup>; per tali oggetti è stata proposta l'identificazione come imitazioni locali delle coppe a calotta fenicie<sup>265</sup>. Le uniche attestazioni coeve rinvenute in una zona diversa dall'area nord-occidentale sono due calcofoni, anch'essi da riferire probabilmente a tombe del IFe, per i quali, però, non è segnalata la precisa zona di rinvenimento, se non la generica indicazione del settore sud del rilievo<sup>266</sup>.

---

<sup>262</sup> MEDAGLIA 2010, p. 151.

<sup>263</sup> DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984, p. 166.

<sup>264</sup> DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984, p. 166.

<sup>265</sup> ALTOMARE 2014b, pp. 190-191 con bibliografia.

<sup>266</sup> DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984, p. 166.

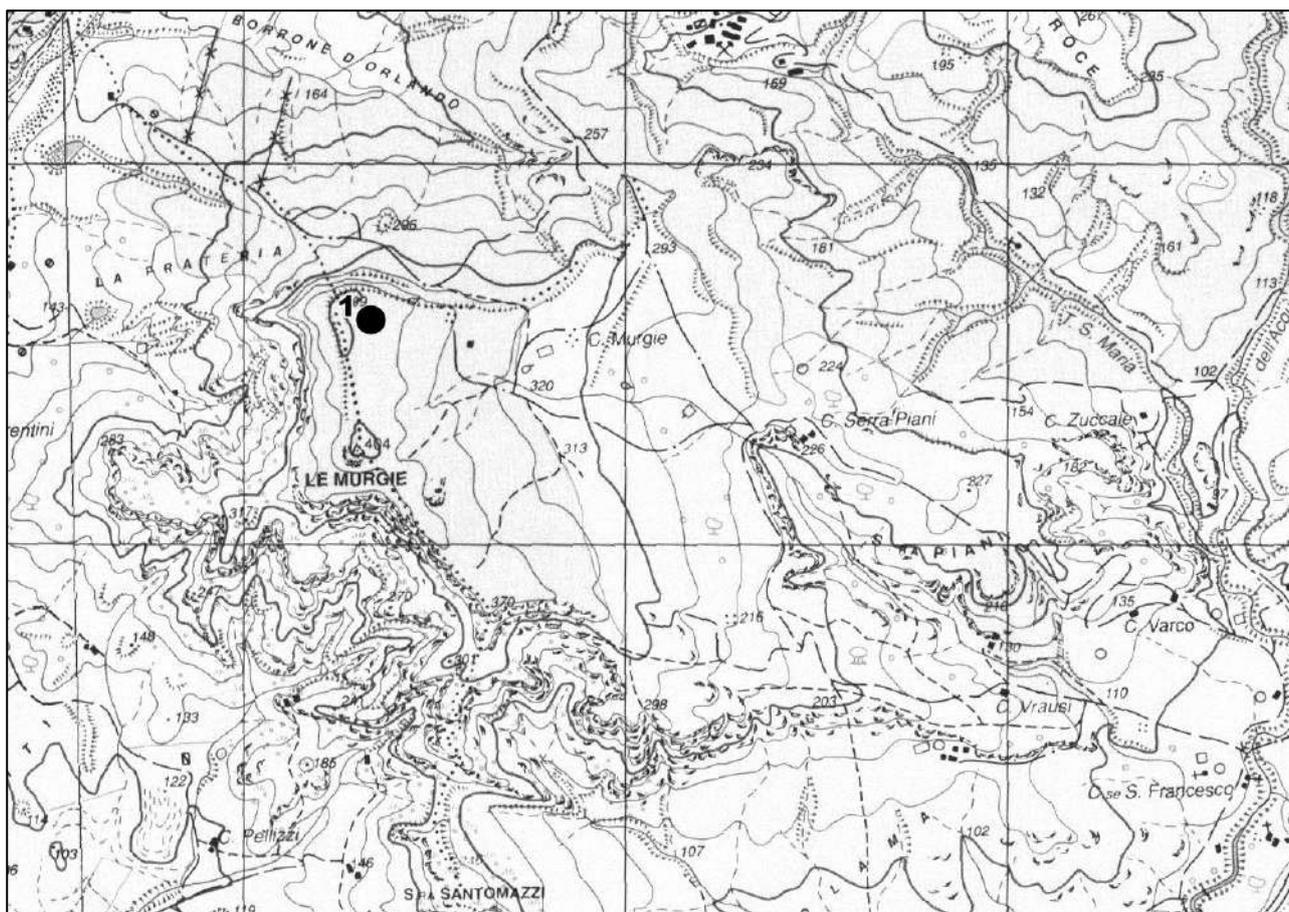


Fig. 34. Topografia delle Murge e indicazione dei rinvenimenti del BF e IFe: necropoli(1).

Tra fine VIII e prima metà del VII sec. a.C. continua la frequentazione dello spazio funerario dell'area nord-ovest (fig. 35.1), vista la presenza nel gruppo di fibule di tipi a staffa lunga, ad antenne e a drago databili al periodo<sup>267</sup>. Un'altra tomba coeva è stata scavata nella zona sud-est (fig. 35.2), ad ovest di una cinta muraria di età ellenistica, probabilmente connessa alla necropoli di seconda metà VII e VI sec. a.C. messa in luce ad est del muro<sup>268</sup>. Molto interessante è il rito attestato, poiché si tratta di una sepoltura ad incinerazione secondaria che conserva un'olla in argilla figulina tornita usata come cinerario, una coppetta in impasto, un attingitoio, una punta di lancia in ferro e due fibule in bronzo ad arco serpeggiante meridionali<sup>269</sup>. Per quest'epoca possibili tracce d'abitato sono rintracciabili nei rinvenimenti di ceramiche *matt-painted* e coloniali scoperte al di

<sup>267</sup> DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984, p. 166.

<sup>268</sup> Per quest'ultima si veda *infra*.

<sup>269</sup> DE LA GENIÈRE 1991, p. 109-112. L'utilizzo del ferro per la realizzazione della lancia e del tornio per il cinerario permettono di datare la tomba tra la fine del IFe e la prima epoca coloniale. La tipologia delle fibule, invece, è caratteristica del IFe; in questo contesto, dunque, sono presenti oggetti non più prodotti all'epoca della chiusura della sepoltura, fenomeno attestato anche nelle necropoli di Amendolara e in una sepoltura di Cirò Superiore, si veda *infra* nelle schede di sito relative.

sotto di una casa di età ellenistica nell'area centrale della sommità occidentale del colle (fig. 35.3)<sup>270</sup>.

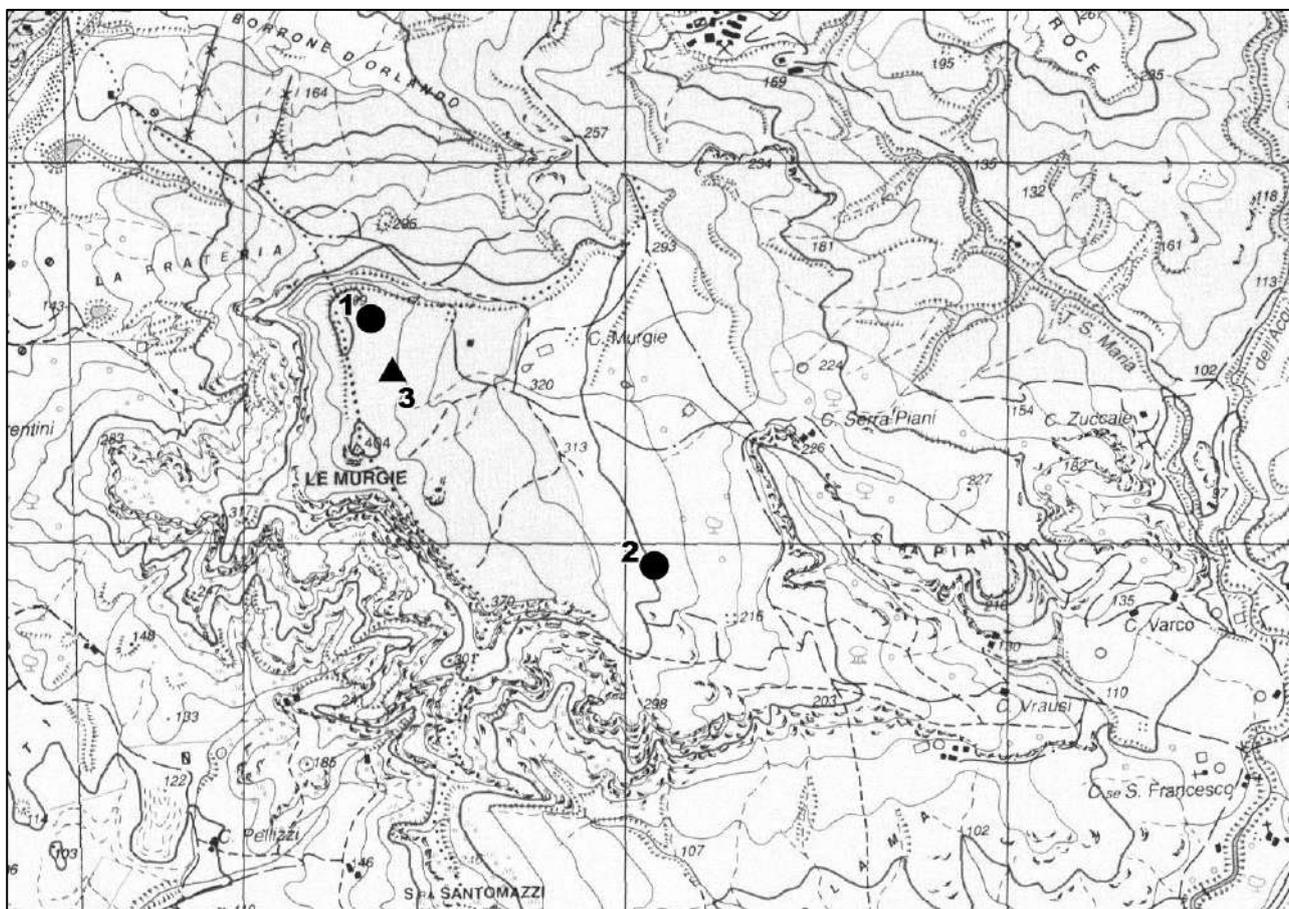


Fig. 35. Indicazione dei rinvenimenti databili tra fine VIII e metà VII sec. a.C.: necropoli (1,2), abitato (3).

Dalla seconda metà del VII sec. a.C. aumenta la documentazione archeologica. Continua ad essere usata l'area funeraria nord-occidentale, che restituisce fibule a navicella e a staffa a bottone, queste ultime databili fino all'inizio del VI sec. a.C. (fig. 36.1)<sup>271</sup>. Un'altra necropoli frequentata a partire da questo periodo è stata rinvenuta in un saggio praticato nel settore sud-est (fig. 36.2), ad oriente del muro di fortificazione di età ellenistica che la taglia, da mettere in rapporto con la suddetta tomba messa in luce dall'altra parte del muro, più antica di circa una generazione. Al momento dello scavo erano riconoscibili almeno 4 sepolture più altre distrutte<sup>272</sup>. Il rito praticato è quello dell'incinerazione, probabilmente primaria; tra i materiali messi in luce si segnalano ceramiche in

<sup>270</sup> DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984, p. 176 nota 21.

<sup>271</sup> DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984, p. 166.

<sup>272</sup> DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984, pp. 174-175; DE LA GENIÈRE 1991, pp. 79-84.

impasto, coppe a filetti, vasi a fasce di fattura coloniale, *aryballoi* del protocorinzio tardo e corinzio antico, *alabastra* del corinzio antico, oltre ad oggetti che ancora in quest'epoca caratterizzano lo *status* dei defunti, quali le punte di lancia in ferro e un frammento di bacino ad orlo perlinato. Probabilmente la necropoli era frequentata ancora nel VI sec. a.C., visto il rinvenimento sporadico di materiale non bruciato del corinzio medio e recente, forse pertinente ad inumazioni. Un ulteriore spazio funerario usato tra seconda metà VII e VI sec. a.C. è sul margine sud-est del tavolato, a poca distanza dalla sella di accesso al sito (*fig. 36.3*)<sup>273</sup>. Nel contesto, conosciuto solo in virtù di rinvenimenti sporadici, potrebbe essere attestata sia l'inumazione sia la sepoltura entro *pithoi*, senza poter precisare se si tratti di cremazioni o *enchytrismo*i. Pertinenti ai corredi sono vasi indigeni in impasto e figulina, ceramica protocorinzia, corinzia e di manifattura coloniale.

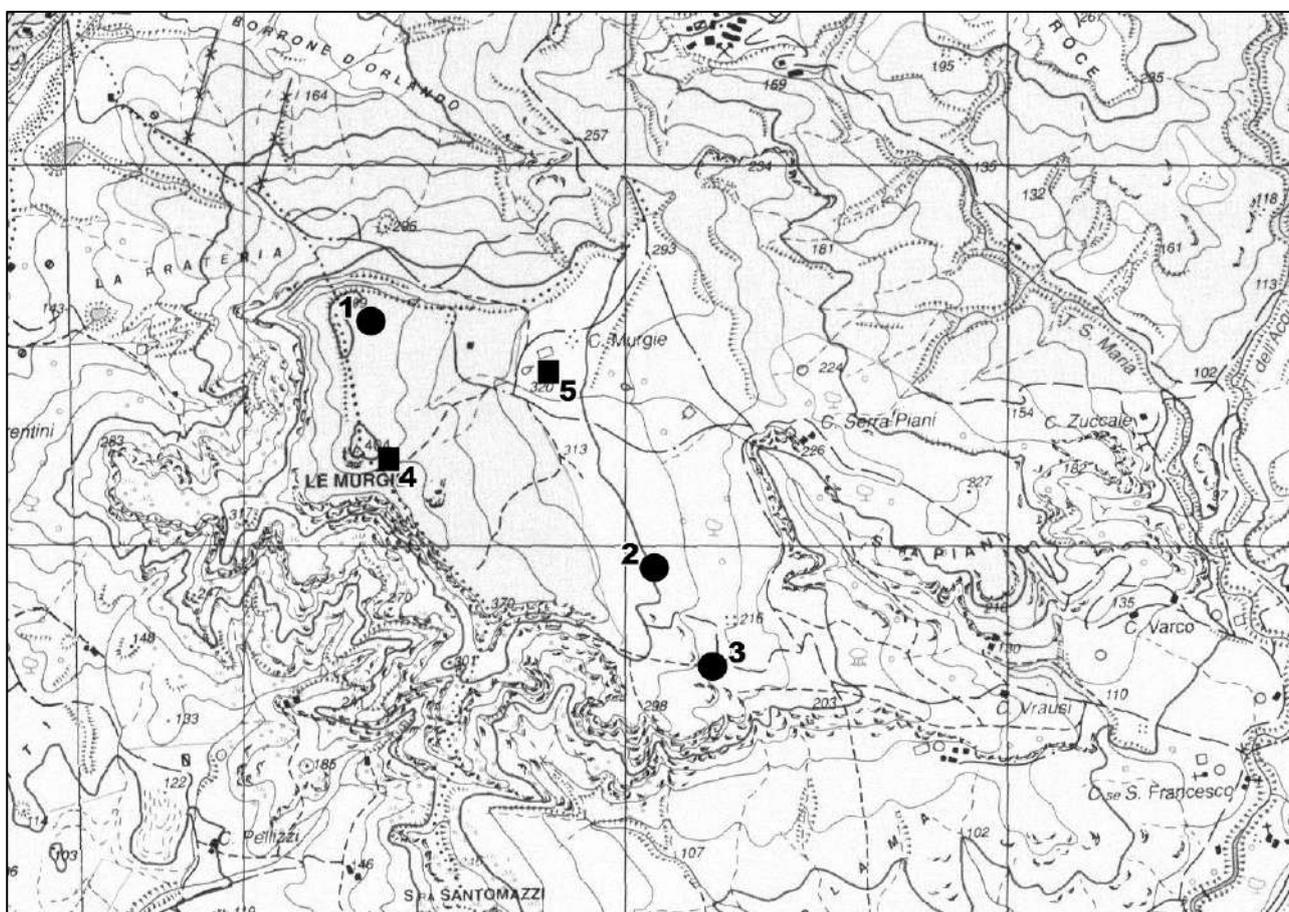


Fig. 36. Indicazione dei rinvenimenti databili tra seconda metà VII e VI sec. a.C.: necropoli (1, 2, 3), santuari (4, 5).

<sup>273</sup> SABBIONE 1976, pp. 921-922.

A partire dal VII sec. a.C. nell'area sud-ovest delle Murge si impianta un santuario (*fig. 36.4*), purtroppo gravemente saccheggiato da scavi clandestini<sup>274</sup>. Tra i materiali che si è riusciti a recuperare nelle ricognizioni di superficie spicca un lotto di statuette di terracotta con tipi databili tra VII e III sec. a.C., evidenza che attesta la lunga durata del luogo di culto<sup>275</sup>. Notizie di rinvenimenti non verificate da indagini archeologiche puntuali sembrano testimoniare la presenza di un altro santuario nella zona di casa Murge, vicino ad una sorgente (*fig. 36.5*). Proverrebbero da questo punto statuette femminili di fine VI sec. a.C. e *hydriskai*<sup>276</sup>.

Spostandosi in epoche più recenti, è pertinente al V sec. a.C. una vasta necropoli localizzata nel settore centrale del tavolato, contenente un centinaio di sepolture, delle quali si è riusciti a scavarne una ventina visto che le altre risultavano distrutte dagli interventi di frodo (*fig. 37.1*)<sup>277</sup>. Le tombe, ad inumazione, sono del tipo alla cappuccina o con muretti e copertura di tegole. Tra i corredi si segnala la presenza di strigili in bronzo, ceramica attica – soprattutto *lekythoi* – e altra di produzione coloniale; in alcuni casi un cratere attico a figure rosse fungeva da *sema* delle tombe. Il limite più basso di uso dell'area funeraria è l'inizio del IV sec. a.C. L'unica evidenza abitativa coeva conosciuta con certezza è una casa della fine del V-inizio del IV sec. a.C. messa in luce nell'area di casa Murge (*fig. 37.2*)<sup>278</sup>.

---

<sup>274</sup> DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984, pp. 173-174.

<sup>275</sup> Non sembra casuale che tra i pastori della zona sia diffusa la leggenda dell'apparizione di una "Madonna di terracotta", si veda DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984, p. 173.

<sup>276</sup> DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984, p. 174.

<sup>277</sup> DE LA GENIÈRE 1991, pp. 84-109, 114; DE LA GENIÈRE 2005, p. 146.

<sup>278</sup> DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984, p. 175.

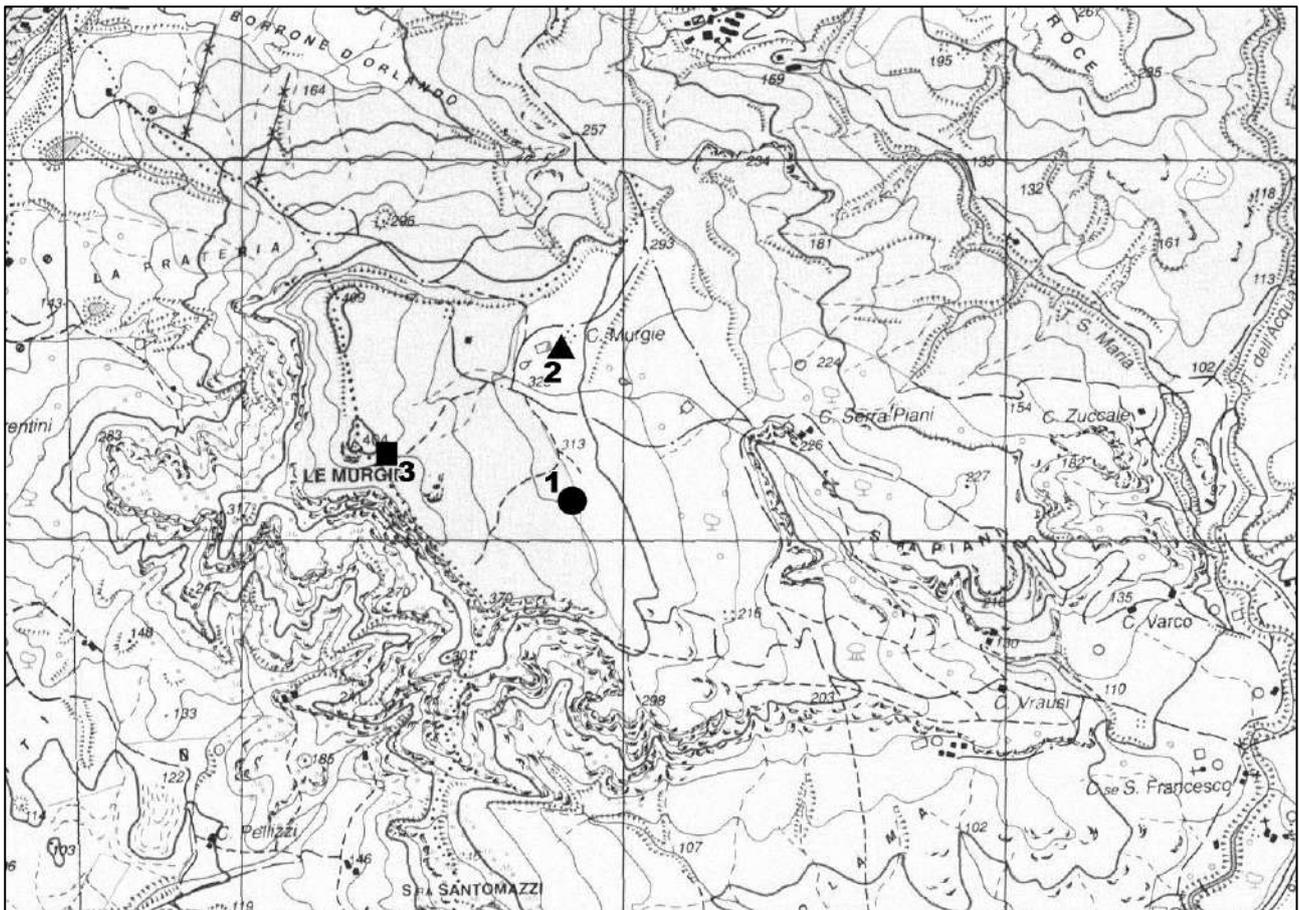


Fig. 37. Indicazione dei rinvenimenti databili al V sec. a.C.: necropoli (1), abitato (2), santuario (3).

A partire dal IV sec. a.C. aumenta la strutturazione del sito con l'impianto di due cinte murarie concentriche a tecnica pseudo-isodoma (fig. 38.1-2)<sup>279</sup>. La prima, sviluppatasi tra quota 350 e 409 m s.l.m., racchiude la sommità occidentale delle Murge, comprendendo al suo interno il santuario sud-occidentale e un gruppo di case di IV e III sec. a.C., messe in luce in un bosco di eucalipti (fig. 38.3), mentre la seconda è posta più ad est, a quota 300-310 m s.l.m.<sup>280</sup> Dal III sec. a.C. il sito è abbandonato definitivamente e nessuna testimonianza di epoca romana è stata messa in luce.

<sup>279</sup> DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984, pp. 175-176; DE LA GENIÈRE 1991, pp. 114-115; DE LA GENIÈRE 1993, pp. 83-84; MEDAGLIA 2010, pp. 153-154.

<sup>280</sup> Si tratta della cinta che ha intaccato la necropoli ad incinerazione di seconda metà VII sec. a.C., per la quale si veda *supra*. L'esistenza di un terza cinta ipotizzata da J. de La Genière (DE LA GENIÈRE 1993, p. 84) è stata smentita da recenti sopralluoghi sul campo, si veda GENOVESE 2012, p. 72.

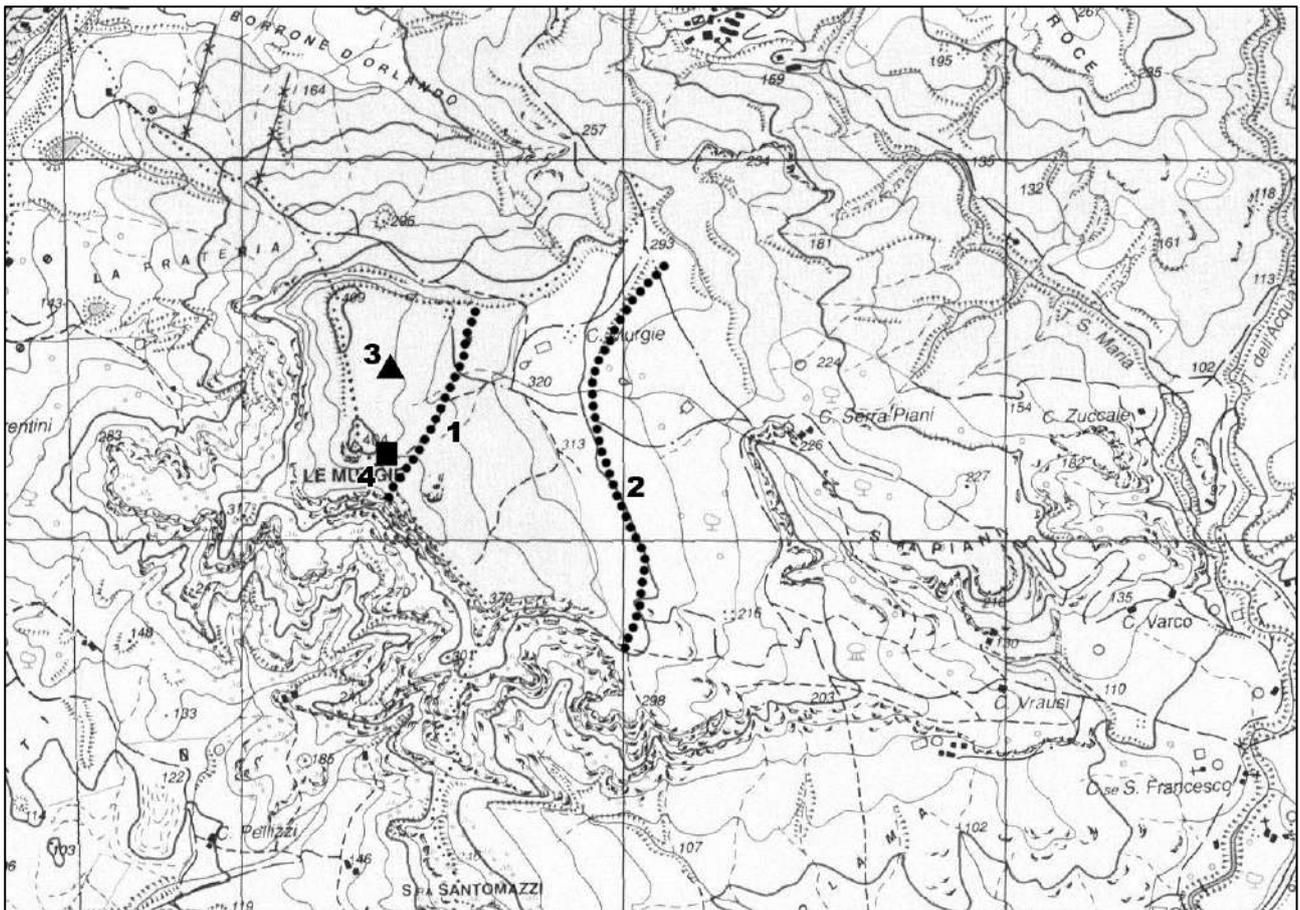


Fig. 38. Indicazioni dei rinvenimenti databili nel IV-III sec. a.C.: cinte murarie (1, 2), abitato (3), santuario (4).

La storia delle Murge può essere sintetizzata ipotizzando l'esistenza di un sito indigeno impiantatosi alla fine del BF, sviluppatosi durante tutto il IFe e continuato ad essere occupato anche dopo la fondazione di Crotona. Seppur sia poca la documentazione di pertinenza abitativa, in favore di una gran mole di dati di provenienza funeraria, è possibile immaginare che l'insediamento si concentrasse sulla sommità occidentale del rilievo, anche se non è da escludere l'esistenza di nuclei domestici nel versante orientale, nel quale potrebbero essersi alternati spazi domestici e sepolture. Nel VII sec. a.C. a Murge persistono manifestazioni culturali di tipo tradizionale enotrio, documentate dalla presenza di armi, fibule e ceramica indigena, in contemporanea all'adozione di modelli mutuati dalla società ellenica, in *primis* l'uso del rituale dell'incinerazione e la grande attestazione di ceramica importata e di produzione coloniale. L'assimilazione di mode allogene è testimoniata dall'avvio di due aree di culto, una delle quali viene frequentata per tutta la durata del sito, in cui le manifestazioni votive avvengono alla "greca". In ogni caso, la tendenza alla rapida acquisizione dei modelli coloniali non coincide con la frattura del tessuto politico della società delle

Murge, che rimane inequivocabilmente autonomo come attesta l'assenza di soluzione di continuità tra le fasi protostoriche e quelle alto-arcaiche. L'ellenizzazione dei costumi iniziata nel VII e fattasi più consistente nel VI, diviene definitiva nel V sec. a.C., quando le sepolture, per architettura tombale e corredo, non differiscono in nulla da quelle crotoniati. Molto significativa è proprio l'occupazione di V sec. a.C., epoca di generale crisi per il mondo italico, che, invece, non sembra interessare le Murge. Altrettanto importante, poi, è l'ininterrotta frequentazione nel IV e III sec. a.C., a sancire la mancanza di discontinuità tra la fase enotria e quella brettia, fenomeno che, in senso storico più generale, è interpretabile nell'ottica della forte comunanza tra il livello pre-osco – o proto-osco – e quello italico.

Secondo J. de La Genière e C. Sabbione il sito di Murge andrebbe identificato con la Macalla ricordata nella tradizione letteraria come fondazione di Filottete<sup>281</sup>. In particolare, a sostegno della loro ipotesi i due studiosi portano il fatto che i 120 stadi di distanza tra Macalla e Crotona indicati dalle fonti, corrispondono ai 20-22 km che separano le Murge dalla città. Come già riconosciuto da J. Bérard, gli autori che citano Macalla non nominano Petelia e viceversa, evidenza che per lo storico francese potrebbe addirittura essere la spia del fatto che i due centri facessero parte di un'unica entità politica, chiamata nelle differenti epoche con nomi diversi<sup>282</sup>; per de La Genière e Sabbione, invece, il dato starebbe ad indicare un rapporto di successione dei momenti di massima fioritura dei due abitati di Macalla/Murge e Petelia/Strongoli, quale effettivamente sembra confermare la documentazione archeologica, ingente dal BF fino al IV-III sec. a.C. per Murge mentre per Strongoli, dopo la fase del IFe, torna a farsi consistente solo dal IV-III sec. a.C.<sup>283</sup>.

---

<sup>281</sup> DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984.

<sup>282</sup> BÉRARD 1963, pp. 340-341.

<sup>283</sup> Per ulteriori considerazioni in merito al rapporto tra Murge e Strongoli si veda *infra*, nel III capitolo.

### 33. Cavaddotero di Casabona

Un calcofono in bronzo del IFe, pertinente forse ad una tomba, è stato rinvenuto sporadicamente nel sito (fig. 39)<sup>284</sup>. Nella stessa area tra IV e III sec. a.C. sono attivi un abitato e una necropoli<sup>285</sup>.

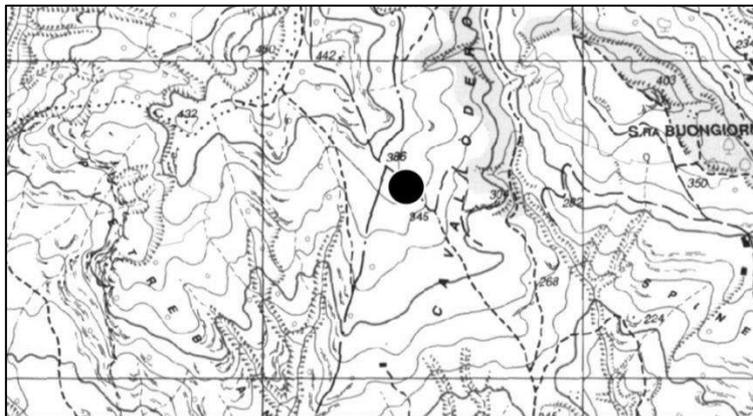


Fig. 39. Topografia di Cavaddotero.

### 34. Zinga di Casabona

Nel sito è noto il recupero occasionale di una sepoltura femminile del IFe (fig. 40)<sup>286</sup>. Del corredo si segnalano armille, fibule, anelli, un vaso biconico monoansato. Nello stesso sito è stata rinvenuta una tomba di IV sec. a.C., mentre nella vicina località Vitravo dal V al III sec. a.C. è attivo un santuario<sup>287</sup>.

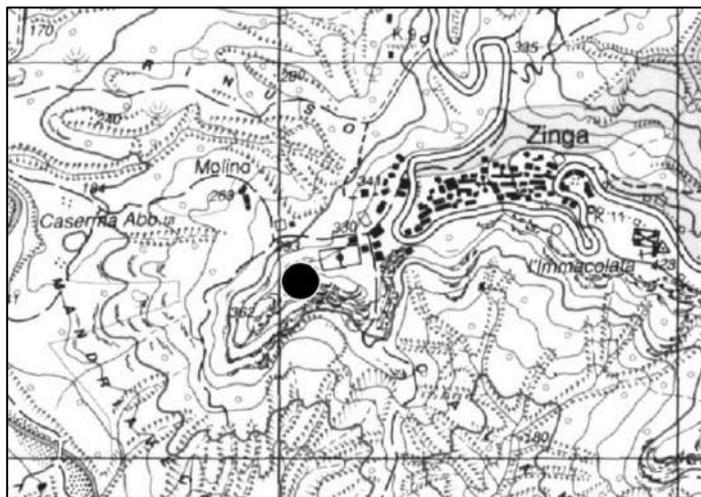


Fig. 40. Topografia di Zinga.

<sup>284</sup> MEDAGLIA 2010, p. 150.

<sup>285</sup> MEDAGLIA 2010, p. 150 con bibliografia.

<sup>286</sup> MEDAGLIA 2010, p. 149 con bibliografia.

<sup>287</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 149-150 con bibliografia.

### 35. *Timpone del Castello di Cerenzia*

Il sito si trova circa 6 km a nord-est dall'abitato di Cerenzia (fig. 41). Si sviluppa tra le quote di 600 e 525 m s.l.m., con un'andamento fortemente digradante da nord a sud, su di un massiccio roccioso di gessi sabbiosi e arenarie gessose. La costa dista 23 km circa e dall'area si domina il fiume Lese che scorre 1 km a sud-ovest, nel punto in cui vi confluisce il torrente Fiumarella di Grisuria. La zona presenta uno spazio teoricamente abitabile di circa 40 ettari.

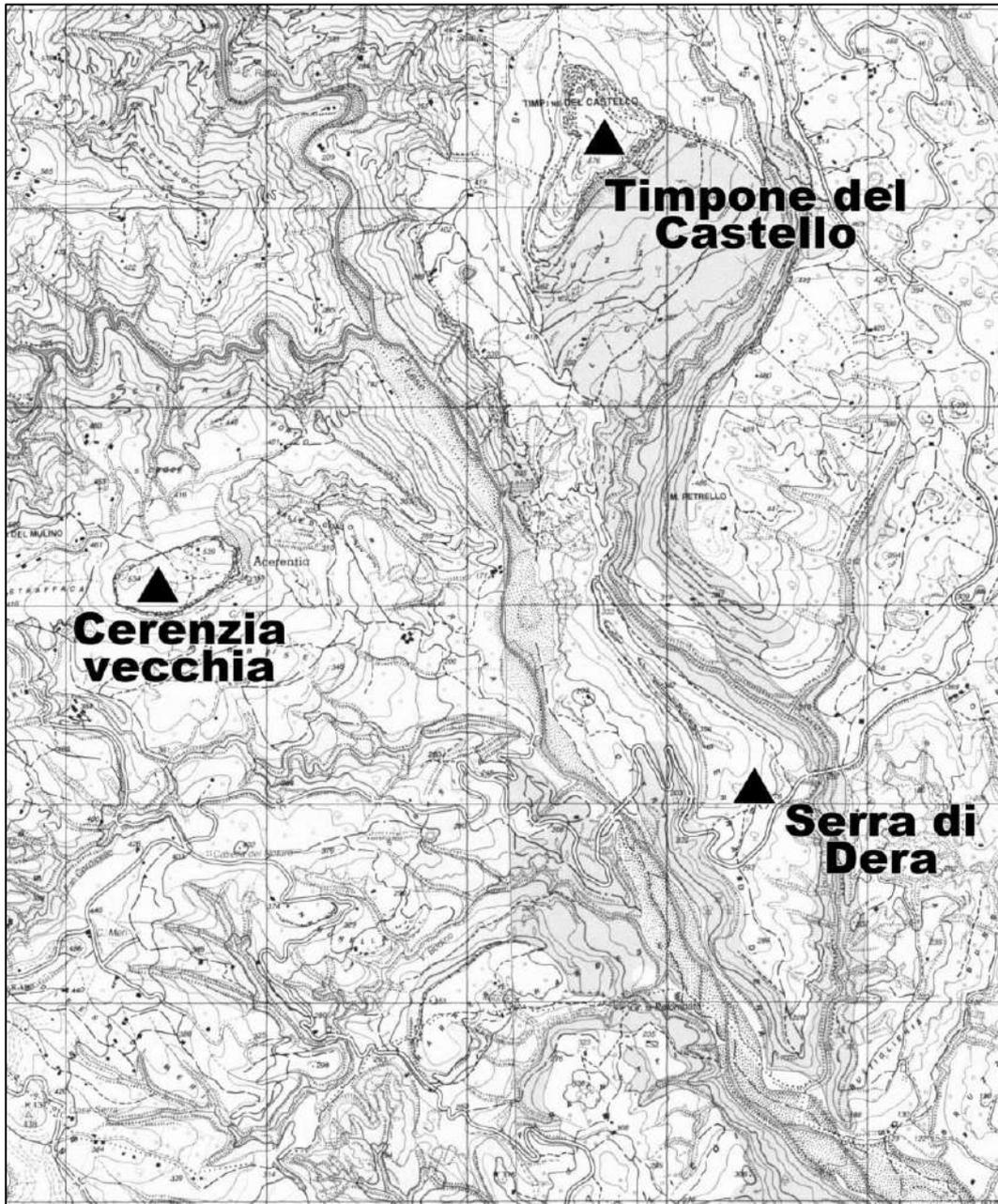


Fig. 41. Topografia dei siti di Timpone del Castello, Cerenzia vecchia e Serra di Dera.

Il sito è occupato nel BF e nel IFe, epoche cui si riferisce la maggior parte delle ceramiche in impasto, di probabile pertinenza domestica, rinvenute durante ricognizioni di superficie sul colle<sup>288</sup>. Nell'area, inoltre, tra IV e III sec. a.C. è attivo un insediamento<sup>289</sup>.

### 36. *Serra di Dera di Cerenzia*

Serra di Dera si trova 5,5 km ad est dell'abitato moderno di Cerenzia (*fig. 41*). Si tratta di un grande sperone roccioso costituito da formazioni gessoso-solforifere, che si sviluppa tra quota 278 e 396 m s.l.m. Dista dal mare circa 23 km e dalla zona si dominano i corsi del fiume Lese, che scorre immediatamente ad ovest, e del torrente Cornò, che scorre ad est e si immette nel Lese proprio in coincidenza del lato meridionale dello sperone. Alle spalle, un paio di km a nord, si sviluppa l'area di Timpone del Castello.

Da Serra di Dera è noto materiale del BF e IFe da riferire ad un abitato, tra cui frammenti di dolii e grandi contenitori<sup>290</sup>.

### 37. *Cerenzia vecchia*

Il sito sorge 3 km a nord-est dall'attuale centro abitato di Cerenzia (*fig. 41*). Si tratta di un affioramento gessoso che si sviluppa a quota di 540 m s.l.m. circa. La costa dista 25 km e della località si domina il corso del fiume Lese, 1,4 km a nord-est, nel punto in cui vi confluisce la Fiumarella di Grisuria. L'area teoricamente abitabile è di 16 ettari circa.

Ricognizioni di superficie hanno rinvenuto nell'area meridionale del rilievo ceramica in impasto del IFe, da riferire ad abitazioni<sup>291</sup>.

### 38. *Muzzunetti di Cirò Marina*

Dal sito sono note sporadicamente tombe del IFe, senza precisazioni sul rinvenimento dei materiali di corredo (*fig. 42*)<sup>292</sup>.

---

<sup>288</sup> MARINO 2003, pp. 570-572.

<sup>289</sup> MEDAGLIA 2010, p. 147 con bibliografia.

<sup>290</sup> BAUMER-MARINO-NOBS 2012, pp. 156-157; CAPRIGLIONE *et alii* 2012, p. 335; BAUMER-MARINO-BIRCHLER EMERY 2015, p. 174.

<sup>291</sup> FRASCA 2001, pp. 341-342, 345-346 tavv. I-II.

<sup>292</sup> MARINO 1998b, p. 290.

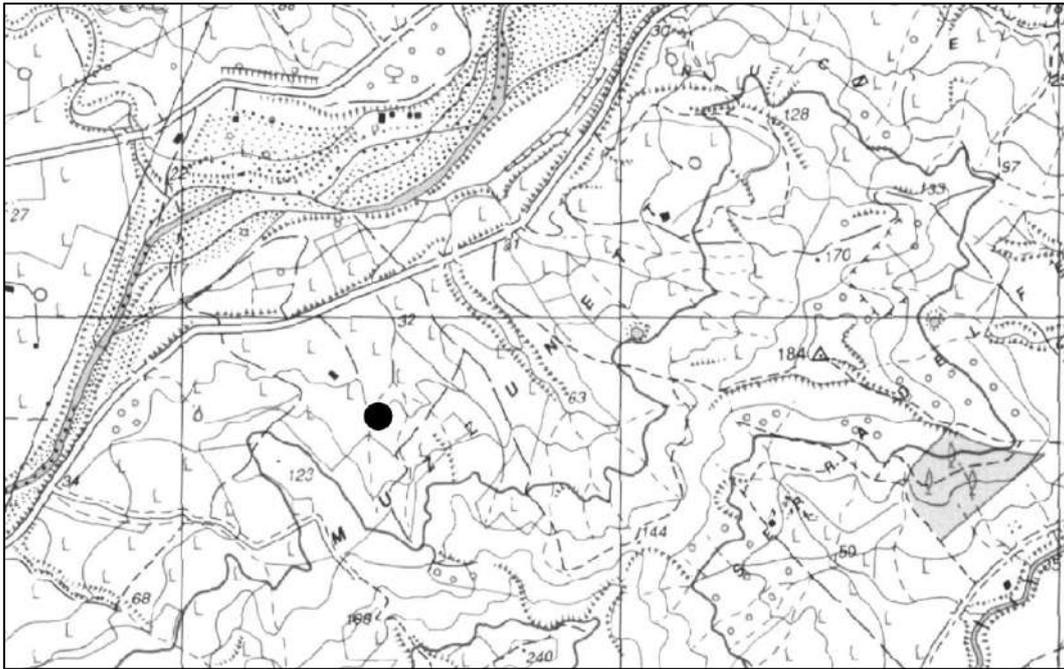


Fig. 42. Topografia di Muzzunetti.

### 39. Casoppero di Cirò Marina

Dalla località sono segnalate tombe del IFe, scoperte sporadicamente (fig. 43)<sup>293</sup>. La stessa zona è occupata dal fine V al III sec. a.C. da un'area di culto, mentre in epoca ellenistica è presente uno spazio funerario<sup>294</sup>.

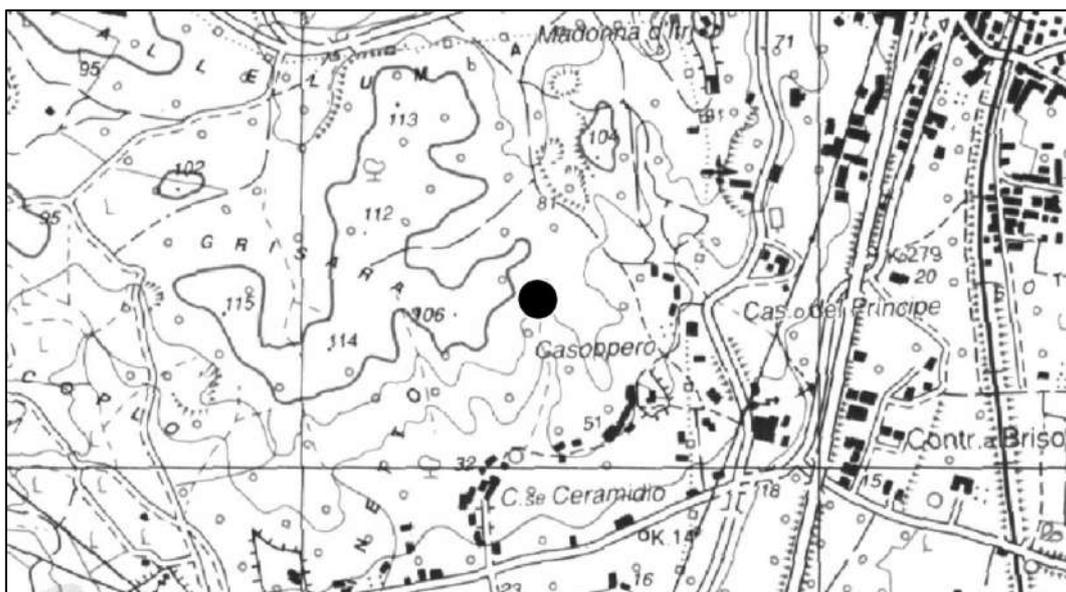


Fig. 43. Topografia di Casoppero.

<sup>293</sup> DE LA GENIÈRE 1971, p. 267.

<sup>294</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 137-138 con bibliografia.

#### 40. Cirò Superiore

Il sito antico di Cirò Superiore si sviluppa sulle alture circostanti il comune moderno. I materiali archeologici sono stati messi in luce in diverse località del comprensorio, sulle colline di Cozzo del Santerello, Serra dell'Angiolo, Cozzo Leone, S. Elia e Serra Sanguigna. Nel complesso, i diversi rilievi, costituiti da affioramenti sabbiosi, si dispongono in un arco di circa 4 km. La quota massima raggiunta a Cozzo del Santerello è di 330 m s.l.m., 240 m a Serra dell'Angiolo, 380 m a Cozzo Leone e S. Elia. La costa, nel tratto di Punta Alice, è distante circa 8,5 km in linea d'aria. Il corso d'acqua di una certa consistenza più vicino al comprensorio è il torrente Lipuda, che scorre 4 km a sud. Le zone che hanno restituito evidenze abitative (S. Elia, Cozzo Leone, Serra Sanguigna) in totale hanno un'area teoricamente abitabile di circa 40 ettari, cui possono essere aggiunti gli altri 15 potenzialmente sfruttabili del pianoro occupato del centro moderno.

Da Cirò Superiore è nota una grande quantità di rinvenimenti archeologici, seppur in massima parte di scoperta occasionale e con edizioni tutt'altro che esaustive. Al di là di una prima frequentazione neolitica ed eneolitica<sup>295</sup>, il sito risulta essere occupato a partire dall'età del bronzo. Alcuni materiali ceramici rinvenuti sporadicamente sulla sommità di S. Elia attestano un prima frequentazione a carattere abitativo già nel BM, fattasi poi più consistente nel BF, cui si riferisce ceramica in impasto e figulina dipinta, e nel IFe, fase testimoniata anche in questo caso dal rinvenimento di impasto e figulina (*fig. 44.1*)<sup>296</sup>. Sempre a S. Elia, sul versante sud-est, negli anni '30 del secolo scorso è stato rinvenuto un ripostiglio databile al passaggio tra BF e IFe, contenente sei asce in bronzo deposte ordinatamente l'una sull'altra<sup>297</sup>. Per tali oggetti è stato ipotizzato un valore premonetale, poiché gli esemplari non presentavano caratteristiche di uso funzionale, avendo fori per l'immanicatura troppo stretti, conservando tracce delle sbavature di fusione ed essendo solo una con la lama affilata<sup>298</sup>. In generale, il rinvenimento è interpretabile come un ripostiglio-deposito o come il corredo di una tomba messa in luce nel medesimo luogo in cui furono trovate le asce, pertinente ad un individuo sepolto in posizione rannicchiata<sup>299</sup>. Dalla stessa zona, inoltre, sono note una seconda tomba scoperta sempre negli anni '30, databile al IFe e contenente, tra gli altri oggetti, un calcofono, e altri due ripostigli, databili anche essi al IFe<sup>300</sup>: significativamente, uno è costituito nuovamente da sei asce, di cui anche in questo caso solo una è rifinita; invece, nell'altro si trovano alcune asce piatte,

---

<sup>295</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 123, 125 con bibliografia.

<sup>296</sup> DE LA GENIÈRE 1987, p. 313; GIVIGLIANO-SMURRA 1997, p. 34; TUCCI 2002, p. 178.

<sup>297</sup> MEDAGLIA 2010, p. 125, con bibliografia.

<sup>298</sup> PERONI 1987, p. 109; GIVIGLIANO-SMURRA 1997, pp. 34-35.

<sup>299</sup> MEDAGLIA 2010, p. 125, con bibliografia.

<sup>300</sup> MEDAGLIA 2010, p. 125, con bibliografia.

punte di giavellotto, uno scalpello, una fibula ad arco semplice e un morso equino, quest'ultimo molto interessante, perché si tratta di manufatto raro nel mondo enotrio del IFe e che testimonia già per quest'epoca attività legate al possesso di cavalli.

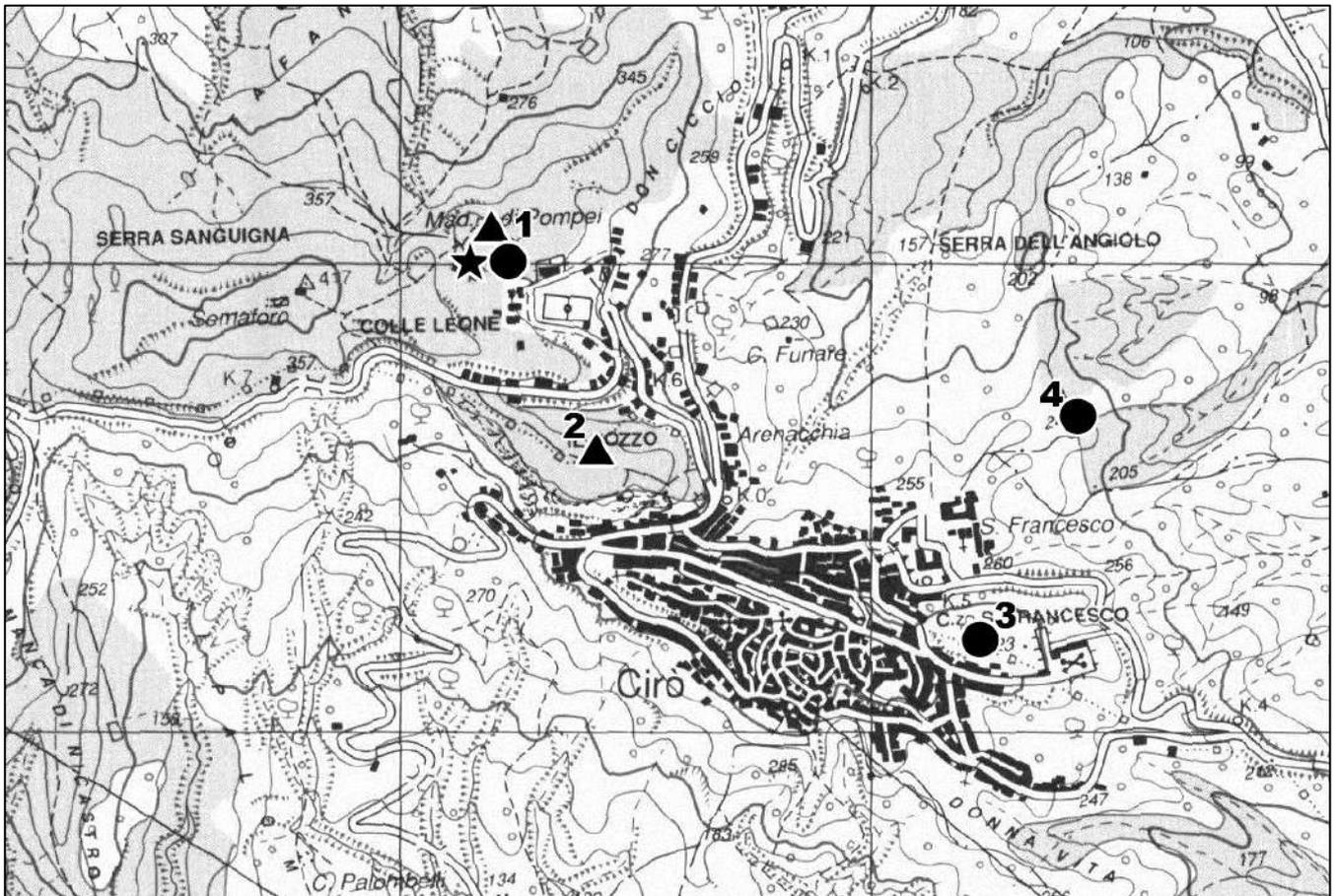


Fig. 44. Topografia di Cirò superiore con indicazione dei rinvenimenti nell'IFe. S. Elia (1): abitato, necropoli, ripostigli. Cozzo Leone (2): abitato. Cozzo del Santerello (3): necropoli. Serra dell'Angiolo (4): necropoli.

A S. Elia, lungo il pendio che conduce al campo sportivo, si trova un ulteriore spazio funerario occupato a partire dal IFe, costituito da tombe a fossa con copertura in pietrame. I corredi, recuperati sporadicamente in seguito a lavori di costruzione moderna, contengono ceramica in impasto, figulina dipinta e ornamenti bronzei tipici della *facies* enotria<sup>301</sup>. In particolare, si segnalano due tombe femminili emergenti: una con un *askos* in *matt-painted*, un attingitoio d'impasto, un disco in lamina d'oro decorato a sbalzo, bottoncini e vaghi di bronzo, ambra, due fibule in bronzo con arco serpeggiante appiattito a foglia d'ulivo, anelli, spirali e un dischetto di

<sup>301</sup> DE LA GENIÈRE 1987, p. 312.

alabastro<sup>302</sup>; un'altra con due bacini in bronzo, di cui uno ad orlo perlinato e l'altro ad orlo ribattuto, una fibula a quattro spirali e una a navicella, calotte bronzee di funzione non identificata, dischi compositi, armille, spiruline, anelli, bracciali, cerchi da cintura, orecchini<sup>303</sup>. In quest'ultima sepoltura sono presenti tanto materiali del IFe, quanto altri databili al VII sec. a.C. (fibula a navicella, bacino ad orlo perlinato, cerchi da cintura confrontabili con gli esemplari della necropoli di età coloniale ad Amendolara); tale evidenza ha fatto pensare che i materiali più antichi siano stati tesaurizzati e conservati all'interno di una sepoltura recenziore<sup>304</sup>, seppur non possa esser escluso che il lotto di manufatti sia pertinente a tombe diverse, vista la casualità del rinvenimento.

La scoperta di ceramica in impasto databile tra BF e IFe segnala altre testimonianze abitative di età protostorica dalla collina di Cozzo Leone (*fig. 44.2*)<sup>305</sup>, mentre sono di pertinenza funerarie le evidenze di Cozzo del Santerello, dove nel 1914 sono state messe in luce fortuitamente due grotticelle coperte da lastroni, contenenti quattordici sepolture (*fig. 44.3*)<sup>306</sup>. Il rituale funerario rimanderebbe alle sepolture collettive realizzate entro grotticella della Calabria meridionale, di gravitazione culturale siciliana, altrimenti non attestato nell'area enotria; tuttavia, già P. Orsi, dubitando delle condizioni di rinvenimento, ipotizzò che le strutture funerarie fossero delle cellette realizzate nel suolo vergine e foderate con pietrame, piuttosto che delle cavità aperte nella roccia che mal si sarebbero coniugate con la natura sabbiosa-sedimentaria del colle<sup>307</sup>. Tra gli oggetti di corredo si rinvennero materiali tipici delle necropoli enotrie del IFe, fra i quali ceramica in impasto, punte di lancia, fibule a quattro spirali e ad arco scudato, armille e un calcofono. Un'altra necropoli ad inumazione del IFe è stata scoperta già sconvolta in località Serra dell'Angiolo (*fig. 44.4*)<sup>308</sup>.

In epoca coloniale continua l'utilizzo della necropoli situata sul pendio di S. Elia (*fig. 45.1*). Oltre al già ricordato corredo di una tomba femminile ad inumazione di VII sec. a.C. contenente anche materiali di VIII sec. a.C. tesaurizzati<sup>309</sup>, il rinvenimento sporadico di ceramiche protocorinzie, corinzie e di produzione coloniale attesta la presenza nell'area durante il VII e il VI sec. a.C. di tombe ad incinerazione per gli adulti e sepolture ad *enchytrismos* per i bambini<sup>310</sup>. Tracce abitative coeve sono state messe in luce da un saggio archeologico condotto sul pendio sud della collina di S.

---

<sup>302</sup> DE LA GENIÈRE 1987, pp. 312-313.

<sup>303</sup> MARTINO 1985.

<sup>304</sup> MARTINO 1985, p. 143.

<sup>305</sup> MEDAGLIA 2010, p. 123 con bibliografia.

<sup>306</sup> ORSI 1921.

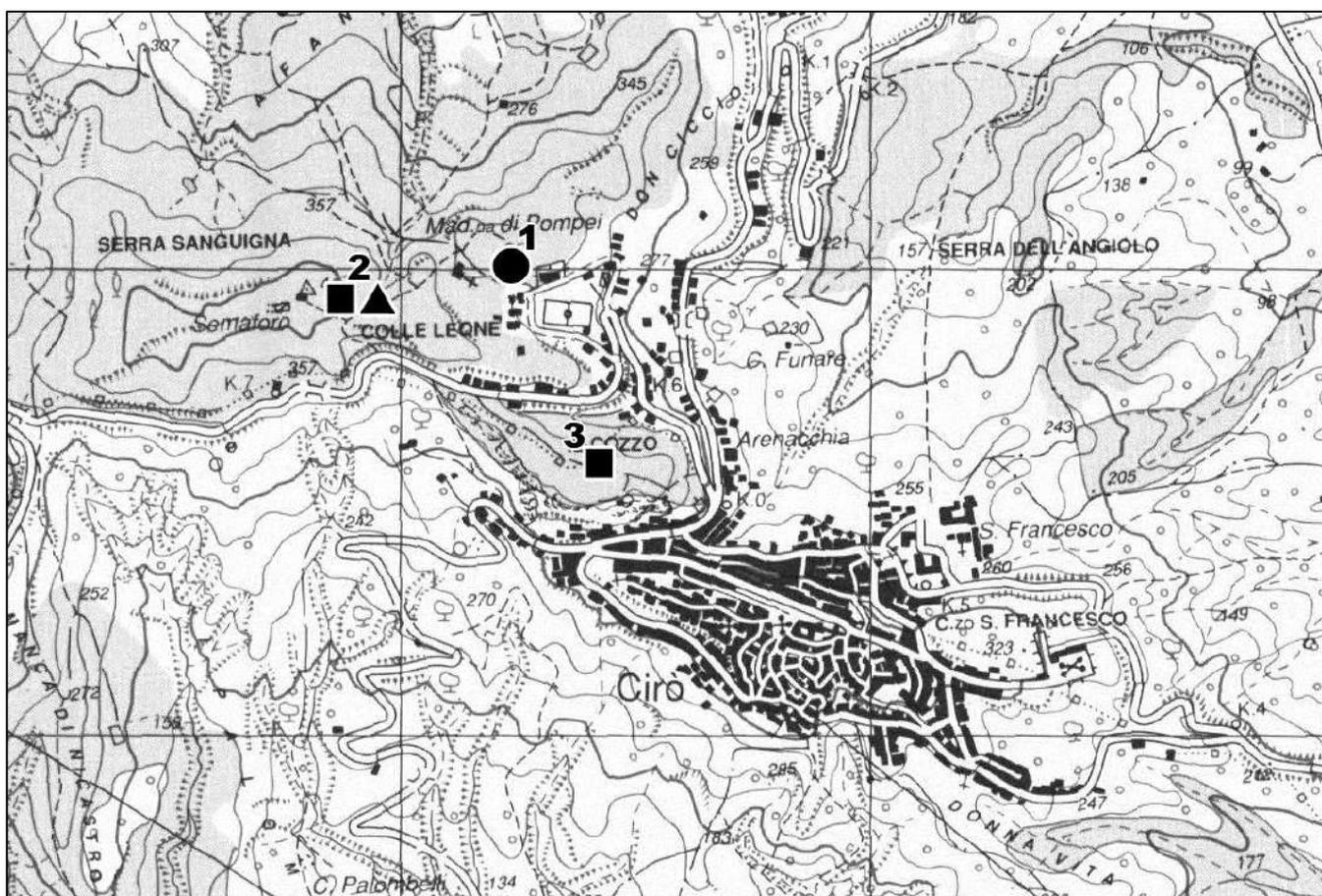
<sup>307</sup> ORSI 1921, p. 140.

<sup>308</sup> MEDAGLIA 2010, p. 126.

<sup>309</sup> Si veda *supra*.

<sup>310</sup> DE LA GENIÈRE 1987, pp. 313-314.

Elia, in località Sanguigna (*fig. 45.2*)<sup>311</sup>. In particolare, sono stati rinvenuti un ambiente rettangolare realizzato con fondazioni in pietra e presumibile alzata in mattoni crudi, un ulteriore muro nelle vicinanze e materiali che testimoniano la frequentazione del complesso nel VII e nel VI sec. a.C.: coppe a filetti, coppe ioniche B2, *pithoi*, anfore. La presenza di oggetti con caratteristiche assimilabili a quelle dei votivi, quali una testina di terracotta, ceramica miniaturistica, brocchette protocorinzie a ventre conico, fa ipotizzare che nella zona fosse attivo anche uno spazio culturale. In fase con queste testimonianze di VII e VI sec. a.C. sono coppe coloniali e un pendaglio a forma di melograno raccolti occasionalmente sulla collina di Cozzo Leone (*fig. 45.3*)<sup>312</sup>; forse già in quest'epoca i materiali sono da ricondurre a manifestazioni culturali, attestate con certezza a partire dal V sec. a.C.<sup>313</sup>



*Fig. 45. Indicazione dei rinvenimenti databili al VII e VI sec. a.C. S. Elia (1): necropoli. Serra Sanguigna (2): abitato, santuario. Cozzo Leone (3): santuario.*

<sup>311</sup> DE LA GENIÈRE 1987, p. 314; DE LA GENIÈRE 2005, p. 147.

<sup>312</sup> DE LA GENIÈRE 1971, p. 267; DE LA GENIÈRE 1987, p. 313.

<sup>313</sup> Si veda *infra*.

Cirò superiore continua ad essere occupata anche in epoca post-arcaica (fig. 46): si datano al V sec. a.C. alcune tombe alla cappuccina di S. Elia<sup>314</sup>; persistenza di frequentazione tra V e IV sec. a.C. è segnalata a Serra Sanguigna<sup>315</sup>; a Cozzo Leone tra V e III sec. a.C. è attivo un santuario indiziato dal rinvenimento accidentale di statuette, ceramica miniaturistica, pesi da telaio, monete, antefisse e un tavola in rame con iscrizione di donazione<sup>316</sup>; in quest'ultima località un saggio di scavo ha messo in luce anche un piccolo abitato di IV-III sec. a.C.<sup>317</sup>. Nessun materiale noto dalla zona è databile successivamente al III sec. a.C.

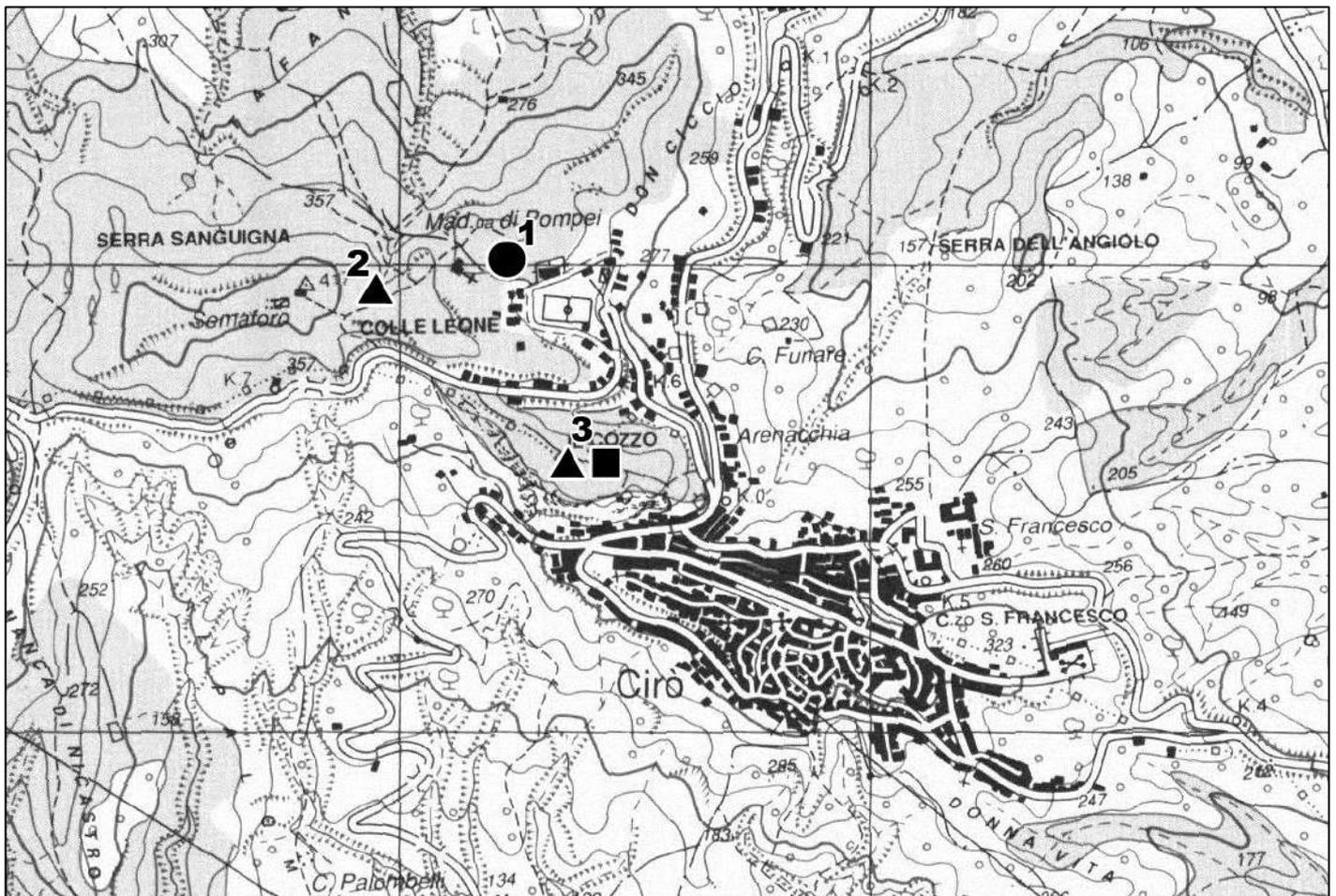


Fig. 46. Indicazione dei rinvenimenti databili tra V e III sec. a.C. S. Elia (1): necropoli. Serra Sanguigna (2): abitato. Cozzo Leone (3): abitato, santuario.

<sup>314</sup> DE LA GENIÈRE 1987, p. 314.

<sup>315</sup> MEDAGLIA 2010, p. 123 con bibliografia.

<sup>316</sup> MEDAGLIA 2010, p. 124, con bibliografia.

<sup>317</sup> DE LA GENIÈRE 1987, p. 315.

Cirò Superiore rientra nella categoria dei siti indigeni impiantatisi in epoca protostorica e continuati ad essere frequentati senza frattura dell'insediamento anche in epoca coloniale. Degno di segnalazione è il modello insediativo che, a differenza dei centri che si sviluppano su un unico vasto pianoro collinare, prevede l'occupazione di più alture poste a stretta vicinanza, da ricondurre comunque ad un'unica entità politica<sup>318</sup>. A partire dal VII sec. a.C. inizia l'adozione di costumi mutuati dalla società ellenica, fenomeno testimoniato dall'introduzione del rito funerario dell'incinerazione e dalla vasta diffusione di ceramiche di importazione e produzione coloniale; in ogni caso, come già, ad esempio, per Murge di Strongoli, il tutto avviene all'interno di un quadro di autonomia e continuità col passato nel quale persiste la presenza culturale epicorica. Anche a Cirò Superiore, inoltre, è molto significativa la frequentazione che va dal V al III sec. a.C., poiché attesta l'assenza di fratture del tessuto insediativo tra la fase enotria e quella brettia.

#### 41. Cozzo del Lampo di Crucoli

Il sito si trova 1,5 km a nord dell'abitato di Crucoli (fig. 47). Si sviluppa a quota 396 m s.l.m., su un banco di arenarie e conglomerati. La costa dista circa 3,5 km, mentre la valle del fiume Nicà è posta circa 2 km a nord.

Frammenti in impasto del IFe rinvenuti sporadicamente attestano la probabile occupazione a carattere insediativo del sito<sup>319</sup>.

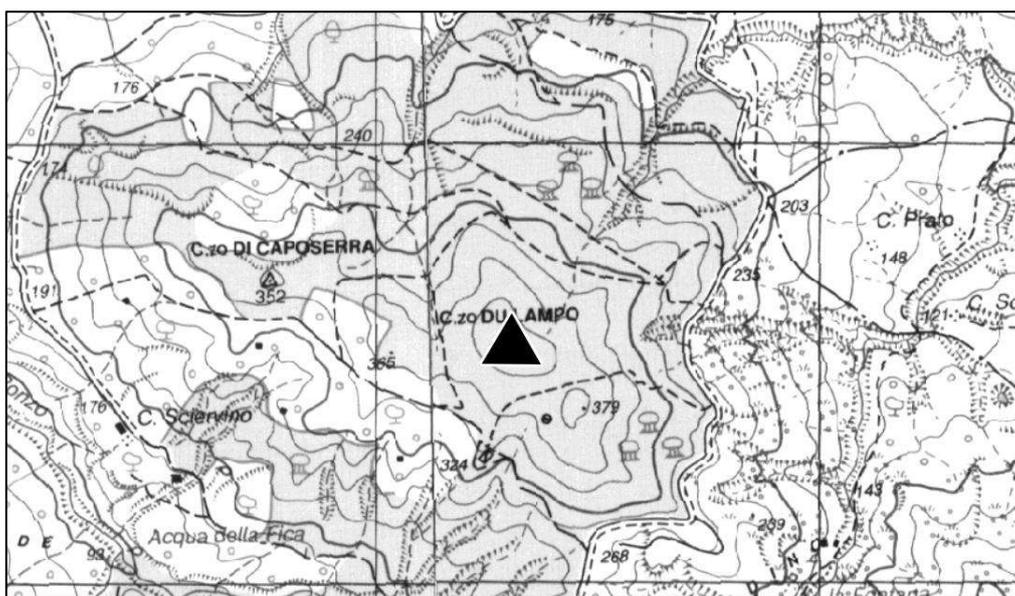


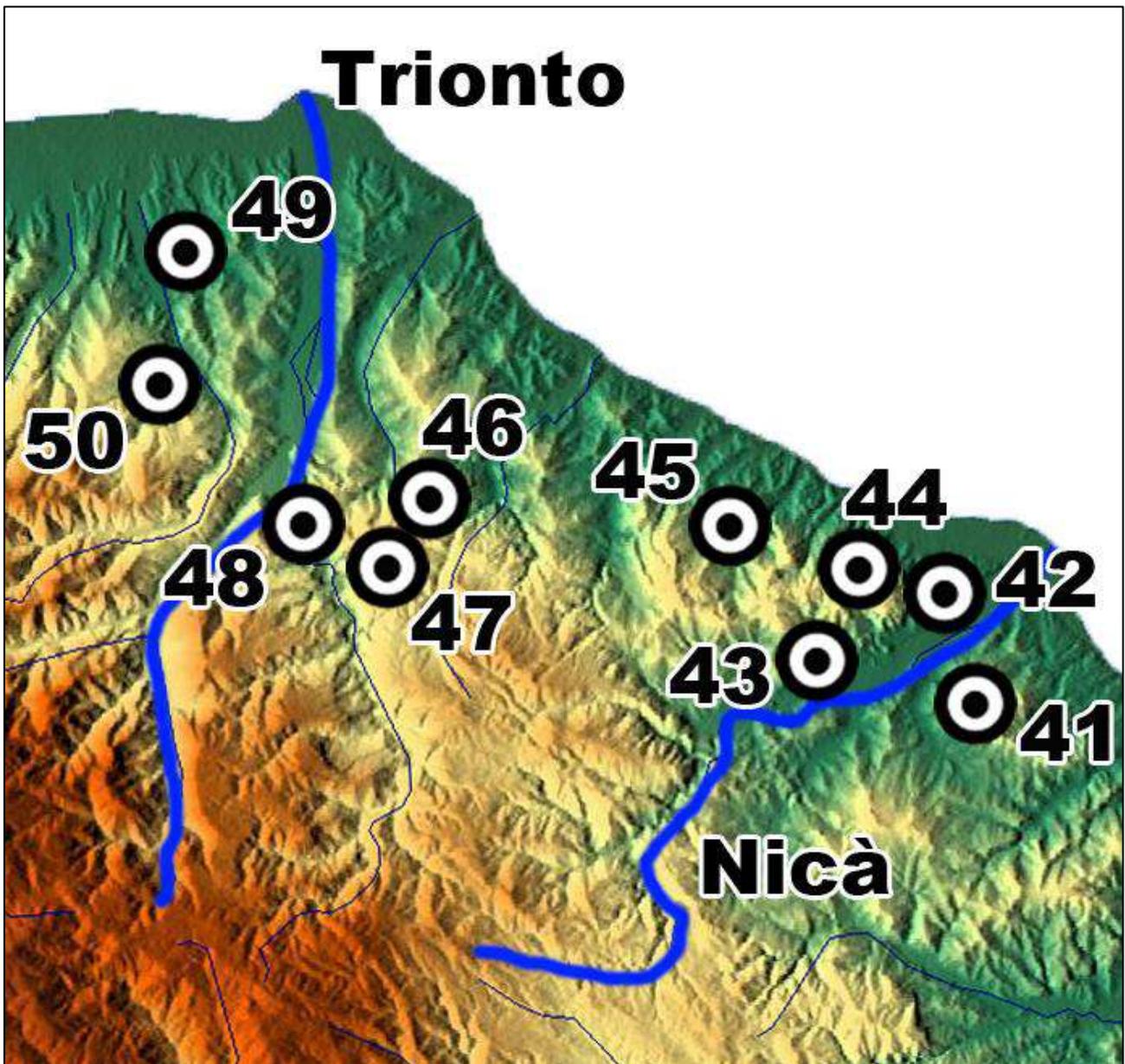
Fig. 47. Topografia di Cozzo del Lampo.

<sup>318</sup> Un sistema simile si riscontra a Francavilla Marittima, si veda *infra* nella scheda di sito relativa.

<sup>319</sup> TALIANO GRASSO 2000, pp. 117.

### *Tra Nicà e Trionto*

L'area è costituita da una strettissima lingua pianeggiante prospiciente la costa, estesa non più 2 km, oltre la quale si apre una fascia di colline terrazzate ondulate, mentre ancor più verso l'interno si trovano i monti della Sila Greca, particolarmente aspri (fig. 48). L'unico bacino idrografico di una certa consistenza del comparto è quello del fiume Nicà, mentre gli altri corsi d'acqua hanno carattere torrentizio. Nel comprensorio si trovano 7 siti (dal n. 42 al n. 48).



*Fig. 48. Siti fra Nicà e Trionto (42-48).*

#### 42. Serre Boscose e Rasello di Cariati

Dal pendio del colle di Serre Boscose sono noti oggetti bronzei, di rinvenimento superficiale, pertinenti ad una necropoli del IFe, tra cui si segnalano dischi compositi, fibule a quattro spirali e ad arco scudato (fig. 49)<sup>320</sup>.

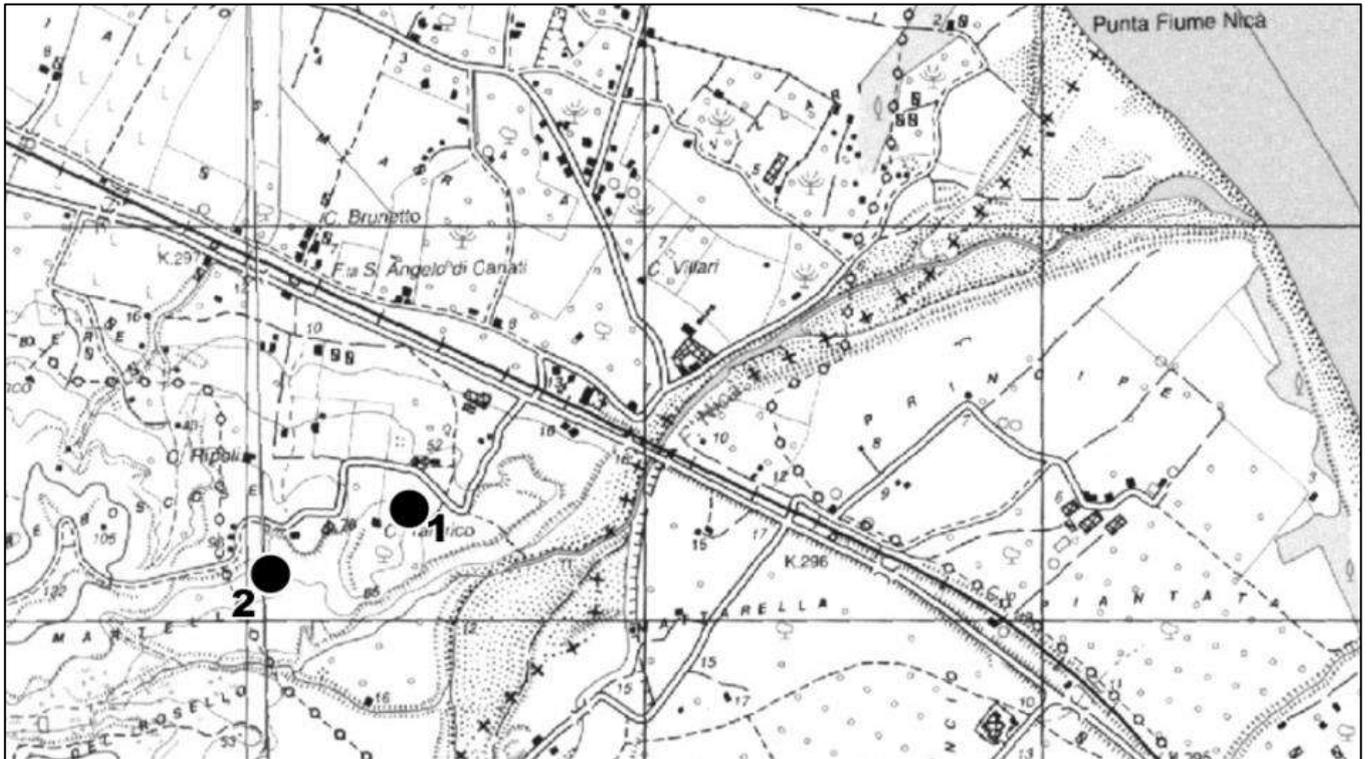


Fig. 49. Topografia di Serre Boscose (1) e Rasello (2).

Più a monte, un altro spazio funerario è presente in località Rasello, come attesta il rinvenimento sporadico di oggetti in bronzo del IFe, tra i quali fibule ad arco scudato<sup>321</sup>. Probabilmente entrambe le necropoli sono pertinenti ad un unico insediamento, forse da ricercarsi sulla sommità delle Serre. Era stato ipotizzato che la necropoli di Serre Boscose fosse relativa all'abitato di Pruiia<sup>322</sup>, ma la distanza di circa 3 km tra i due siti non fa propendere per la loro correlazione diretta, mentre è più probabile un rapporto gerarchico tra il sito principale di Pruiia e l'abitato satellite pertinente alle necropoli di Serre Boscose e Rasello.

Le località sono nuovamente occupate tra IV-III sec. a.C. e in epoca romana<sup>323</sup>.

<sup>320</sup> TALIANO GRASSO 2000, pp. 62-63.

<sup>321</sup> ARCOVIO 2005, pp. 12-13.

<sup>322</sup> DE LA GENIÈRE 1993, p. 93 nota 9.

<sup>323</sup> TALIANO GRASSO 2000, pp. 62-65 con bibliografia.

#### 43. Pruïa di Terravecchia

Pruïa si trova 1,5 km ad est dall'abitato di Terravecchia (fig. 50). Sorge a quota 422 m s.l.m., su uno sperone di arenarie e conglomerati. La costa dista circa 4 km e dall'area si ha il controllo del fiume Nicà che scorre 1,5 km a sud-est.

Il sito è noto per il rinvenimento sporadico di ceramica in impasto del IFe, probabilmente da riferire ad abitato<sup>324</sup>. Una successiva occupazione si ha nel V e soprattutto nel IV-III sec. a.C., quando nell'area è attivo un importante insediamento fortificato Brettio<sup>325</sup>.

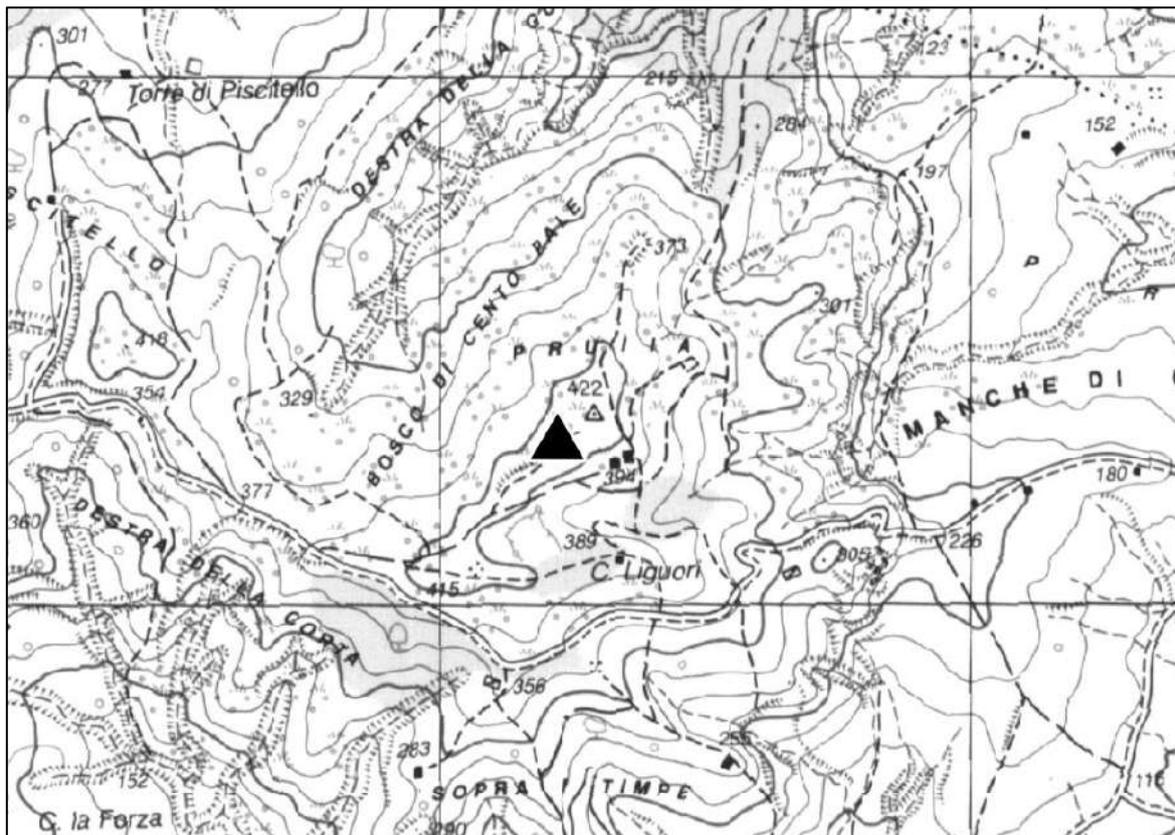


Fig. 50. Topografia di Pruïa.

#### 44. Salto e Cozzo del Salto di Cariati

L'insediamento antico si disloca in un'area situata circa 1,7 km a sud-est dall'abitato moderno di Cariati, nelle due località Salto-Piano delle Mucchie e Cozzo del Salto, la prima posta a valle a quota di circa 107 m s.l.m., la seconda più a monte a quota di 342 m s.l.m. (fig. 51). Il sito di Salto si sviluppa su un'affioramento sabbioso-conglomeratico, quello del Cozzo su arenarie e conglomerati. La costa dista circa 1,8 km, mentre nell'area scorrono solo piccoli corsi d'acqua a

<sup>324</sup> TALIANO GRASSO 2000, pp. 109, 117.

<sup>325</sup> TALIANO GRASSO 2000, pp. 109-111 con bibliografia.

carattere torrentizio. Nella stessa zona di Salto, nel fondo Natale, si trova anche un'area di necropoli. In via ipotetica, si può pensare ad un sistema gerarchico di stanziamento, col sito principale posto su Cozzo del Salto e quello secondario presso Salto, vicino allo spazio funerario. Da Salto-Piano delle Mucchie provengono frammenti in impasto del IFe rinvenuti durante ricognizioni di superficie, da riferire a contesti domestici<sup>326</sup>; la necropoli coeva di Salto-Natale è attestata dal rinvenimento sporadico di oggetti metallici, tra i quali una fibula ad arco scudato<sup>327</sup>; infine, anche l'insediamento presso Cozzo del Salto è conosciuto in virtù dalla scoperta occasionale di ceramica del IFe<sup>328</sup>.

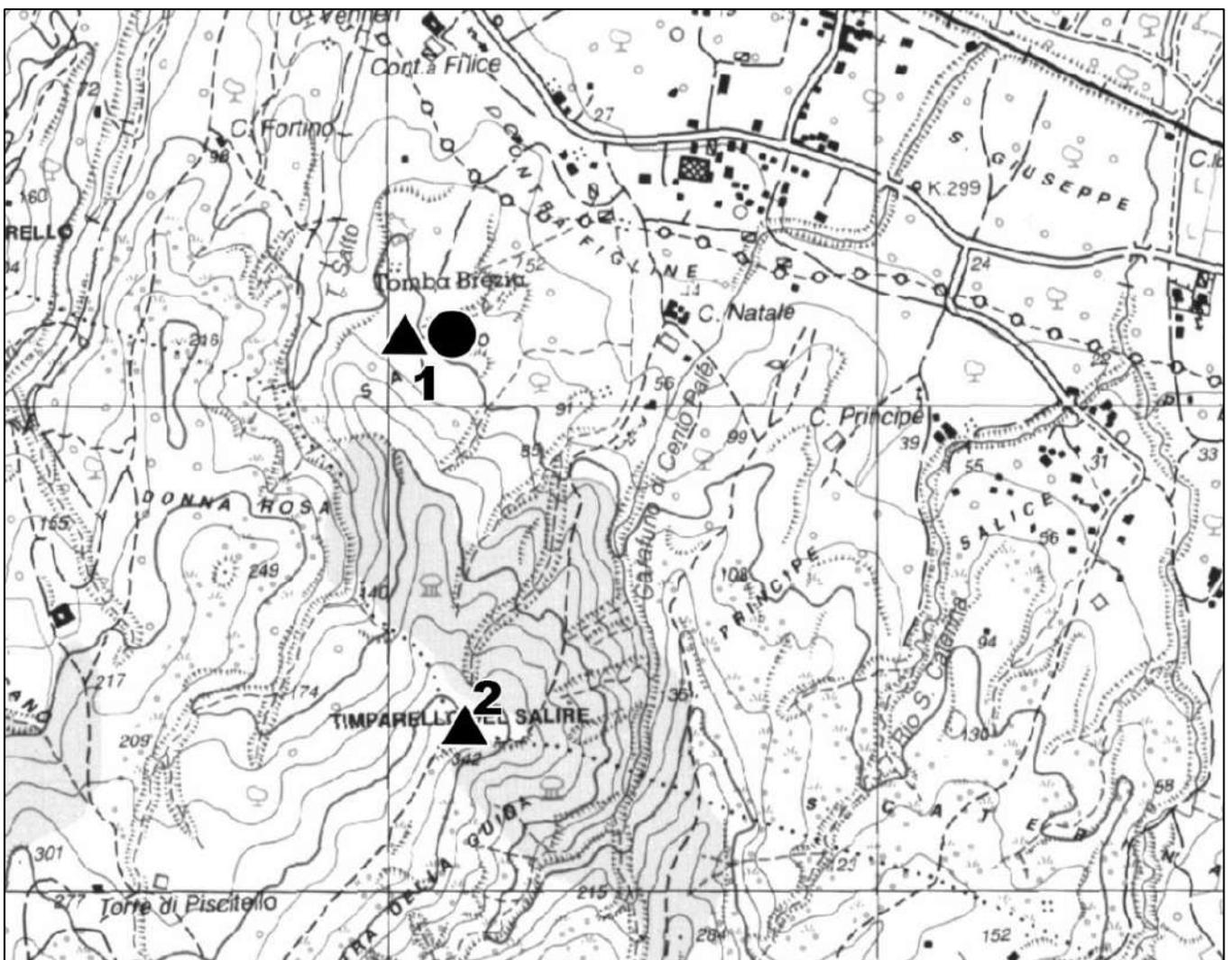


Fig. 51. Topografia di Salto (1) e Cozzo del Salto (2).

<sup>326</sup> TALIANO GRASSO 2000, pp. 51, 56.

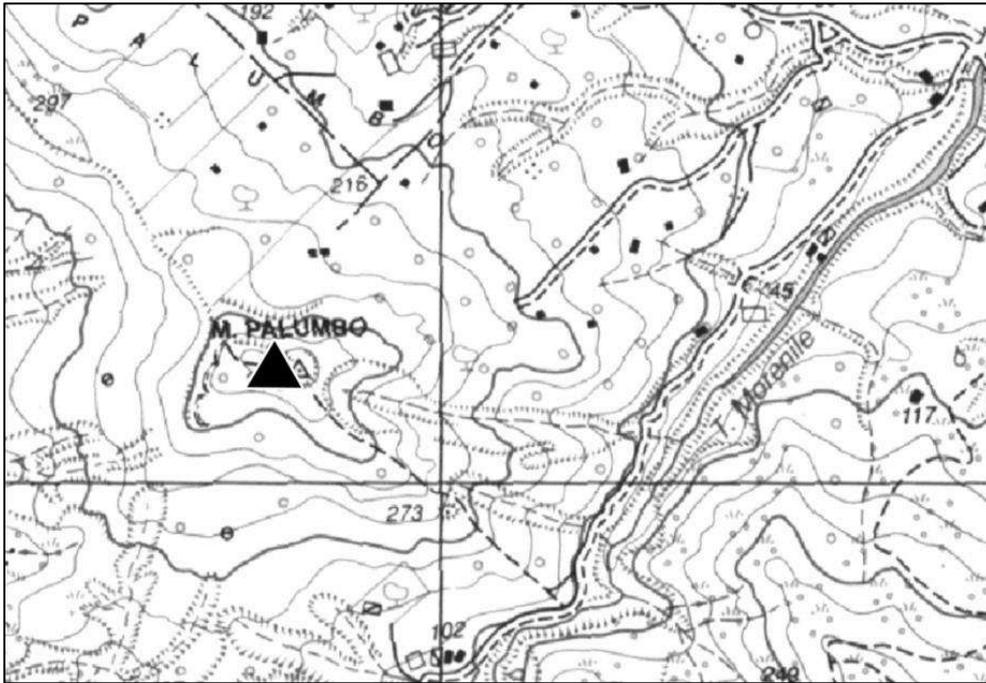
<sup>327</sup> ARCOVIO 2005, pp. 12-13.

<sup>328</sup> ARCOVIO 2005, pp. 12-13.

Tra ultimo quarto del IV e III sec. a.C. Piano delle Mucchie è occupata da una necropoli brettia, cui appartiene una ricca tomba a camera ipogea<sup>329</sup>.

#### 45. Palumbo di Cariati

Il sito si trova circa 3 km a sud-ovest dal centro di Cariati (*fig. 52*). È situato a quota di 37 m s.l.m., su un affioramento di arenarie e conglomerati. La costa dista 2,7 km, mentre 600 m a sud-est scorre il torrente Morenile.



*Fig. 52. Topografia di Palumbo.*

Il rinvenimento durante ricognizioni di superficie di una scodella in impasto ad orlo rientrante del IFe, fa ipotizzare una frequentazione a carattere abitativo della località<sup>330</sup>. Altre scoperte sporadiche si datano ad epoca classica, ellenistica e romana<sup>331</sup>.

<sup>329</sup> TALIANO GRASSO 2000, pp. 51-56 con bibliografia.

<sup>330</sup> TALIANO GRASSO 2000, pp. 37-40.

<sup>331</sup> TALIANO GRASSO 2000, pp. 37-40 con bibliografia.

#### 46. Muraglie di Pietrapaola

Dal sito (fig. 53) è nota la scoperta occasionale di un pendaglio del IFe a forma di coppietta antropomorfa, da ricondurre probabilmente al corredo di una sepoltura<sup>332</sup>, mentre poco convincente è l'ipotesi che l'oggetto sia stato riusato con valenza amuletica dai Brettii che tra IV e III sec. a.C. impiantarono nella zona un importante centro fortificato<sup>333</sup>.

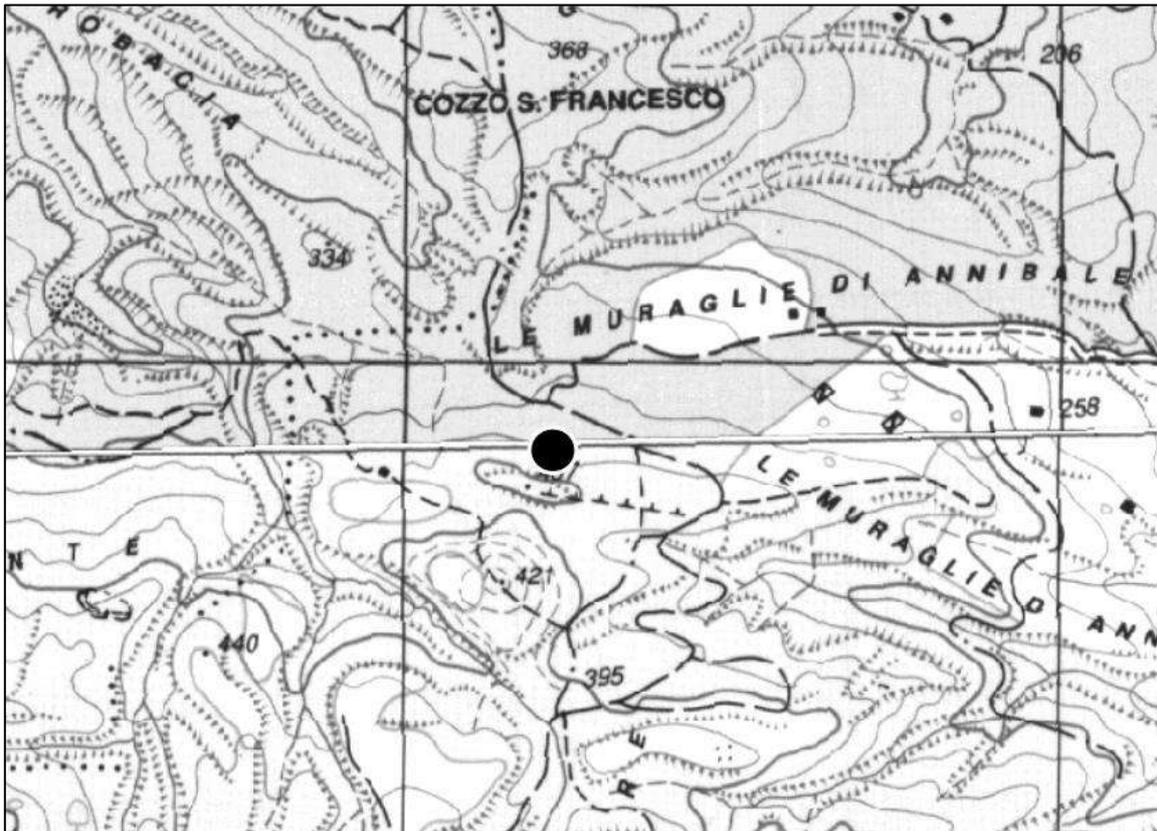


Fig. 53. Topografia di Muraglie.

#### 47. Cerasello e Bugliaturo di Pietrapaola

Il sito di Cerasello si trova 2,2 km a sud-est dall'abitato di Caloveto (fig. 54). Sorge a quota 647 m s.l.m., su un affioramento di rocce metamorfiche. La costa dista circa 10 km, mentre il fiume Trionto scorre circa 3,7 km a nord-ovest. La località ha un'area teoricamente abitabile nell'ordine dei 10 ettari. Bugliaturo si trova 700 m a sud, verso valle.

<sup>332</sup> BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, p. 157 nota 71.

<sup>333</sup> FRASCA 1992, p. 22. Per l'occupazione di epoca brettia si veda TALIANO GRASSO 2000, pp. 87-88 con bibliografia. .

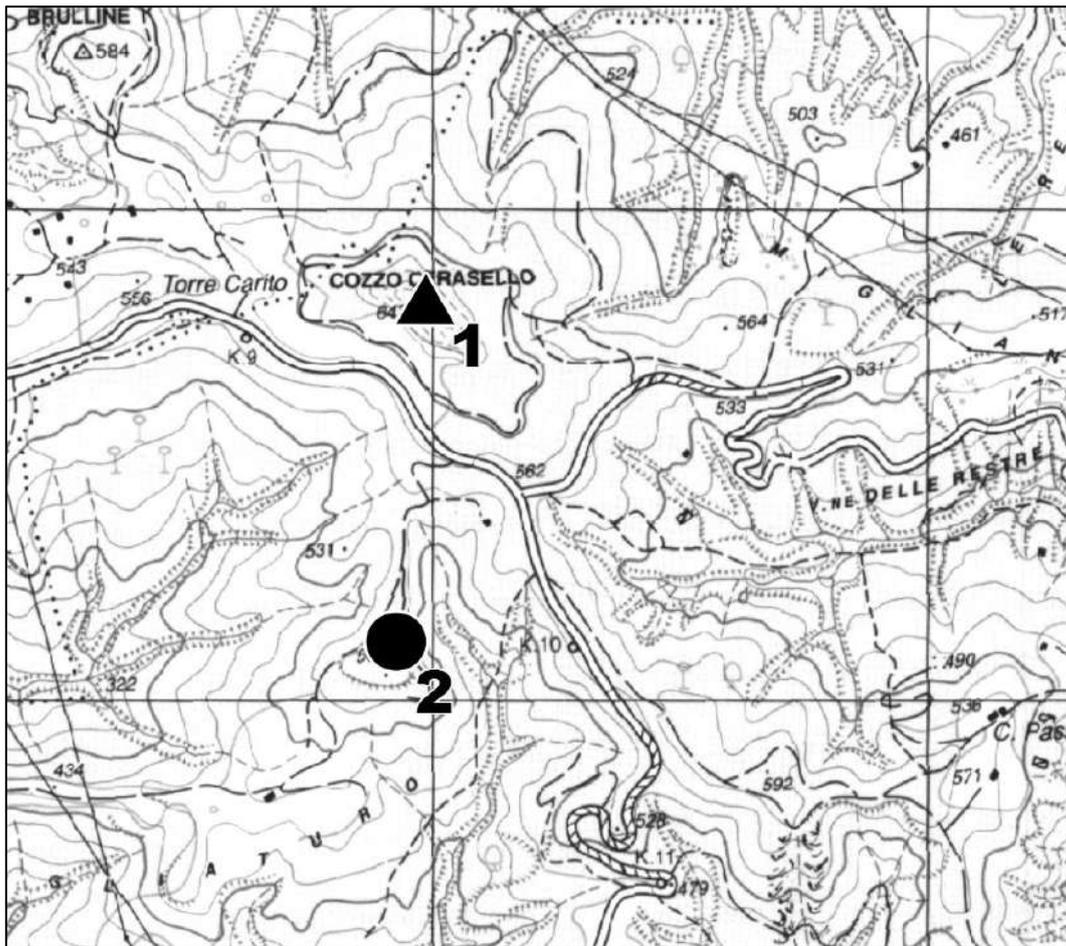


Fig. 54. Topografia di Cerasello (1) e Brugliaturo (2).

La frequentazione del sito di Cerasello nel IFe è attestata dal rinvenimento in superficie di ceramica in impasto, di probabile pertinenza domestica<sup>334</sup>. All'abitato si riferisce la necropoli coeva di località Brugliaturo, conosciuta per rinvenimenti avvenuti durante ricognizioni di superficie<sup>335</sup>. Tra i materiali si segnalano numerosi frammenti di ceramica in impasto, anelli e fermatrecce in bronzo, vaghi d'ambra, una fibula in ferro con rivestimenti bronzei, un rocchetto. Di particolare interesse è la messa in luce di un contenitore biconico in impasto contenente ossa combuste, utilizzato come cinerario, evidenza che testimonia l'adozione di un rituale non comune per l'area enotria del IFe. Entrambi i siti sono nuovamente frequentati in epoca brettia, quando, in particolare, a Cerasello viene costruita un'imponente fortificazione<sup>336</sup>.

<sup>334</sup> TALIANO GRASSO 2000, p. 22.

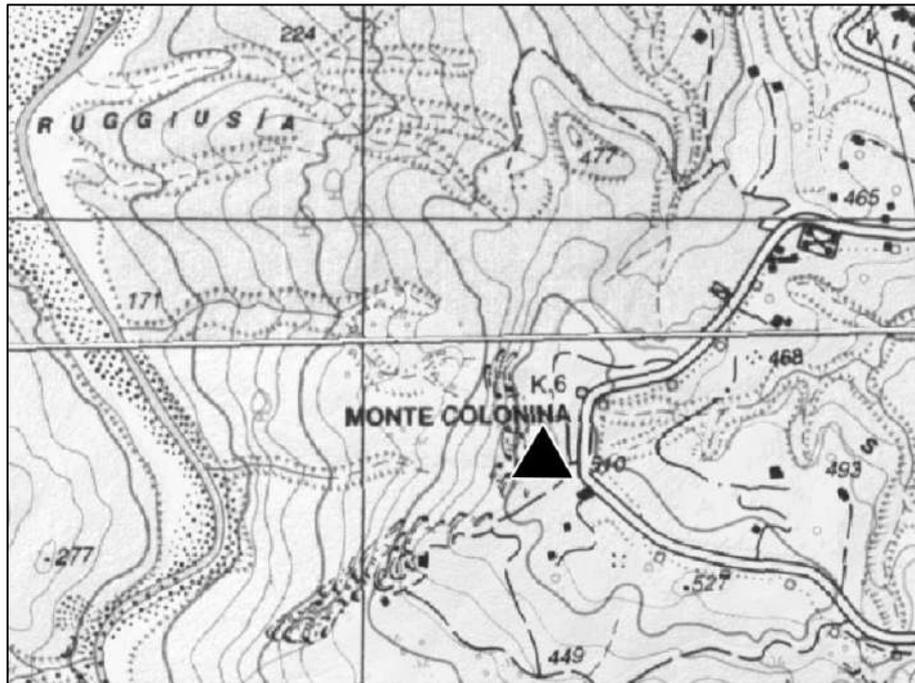
<sup>335</sup> FRASCA-TALIANO GRASSO 1994, pp.54-55; TALIANO GRASSO 2000, p. 84.

<sup>336</sup> TALIANO GRASSO 2000, pp. 22-24, 84, con bibliografia.

#### 48. Monte Colonina di Caloveto

La località si estende 1,4 km a sud-ovest del centro di Caloveto (*fig. 55*). Si tratta di un banco roccioso di arenarie e conglomerati situato a quota di 540 m s.l.m. La costa dista 12 km e dall'area si domina la valle del fiume Trionto, che scorre 500 m ad ovest.

Dal sito, da ricognizioni di superficie, è noto il rinvenimento di ceramica in impasto del IFe, forse da riferire ad abitato, e di materiali del IV sec. a.C. di pertinenza funeraria<sup>337</sup>.



*Fig. 55. Topografia di Monte Colonina.*

#### *Tra Trionto e Crati*

Il comparto ricade nell'area della sibaritide meridionale (*fig. 56*). È costituito da una linea di pianura litoranea che si estende sempre più verso nord, soprattutto avvicinandosi al corso del fiume Crati nel comune di Corigliano Calabro. Alle spalle vi si sviluppa una fascia di terrazzi collinari che dalla zona sub-costiera risalgono verso monte, nell'interno dell'altopiano silano, laddove si originano numerosi corsi d'acqua che ridiscendono parallelamente verso la costa. Nel comprensorio ricadono 5 siti (dal n. 49 e n. 53).

<sup>337</sup> TALIANO GRASSO 2000, p. 21.

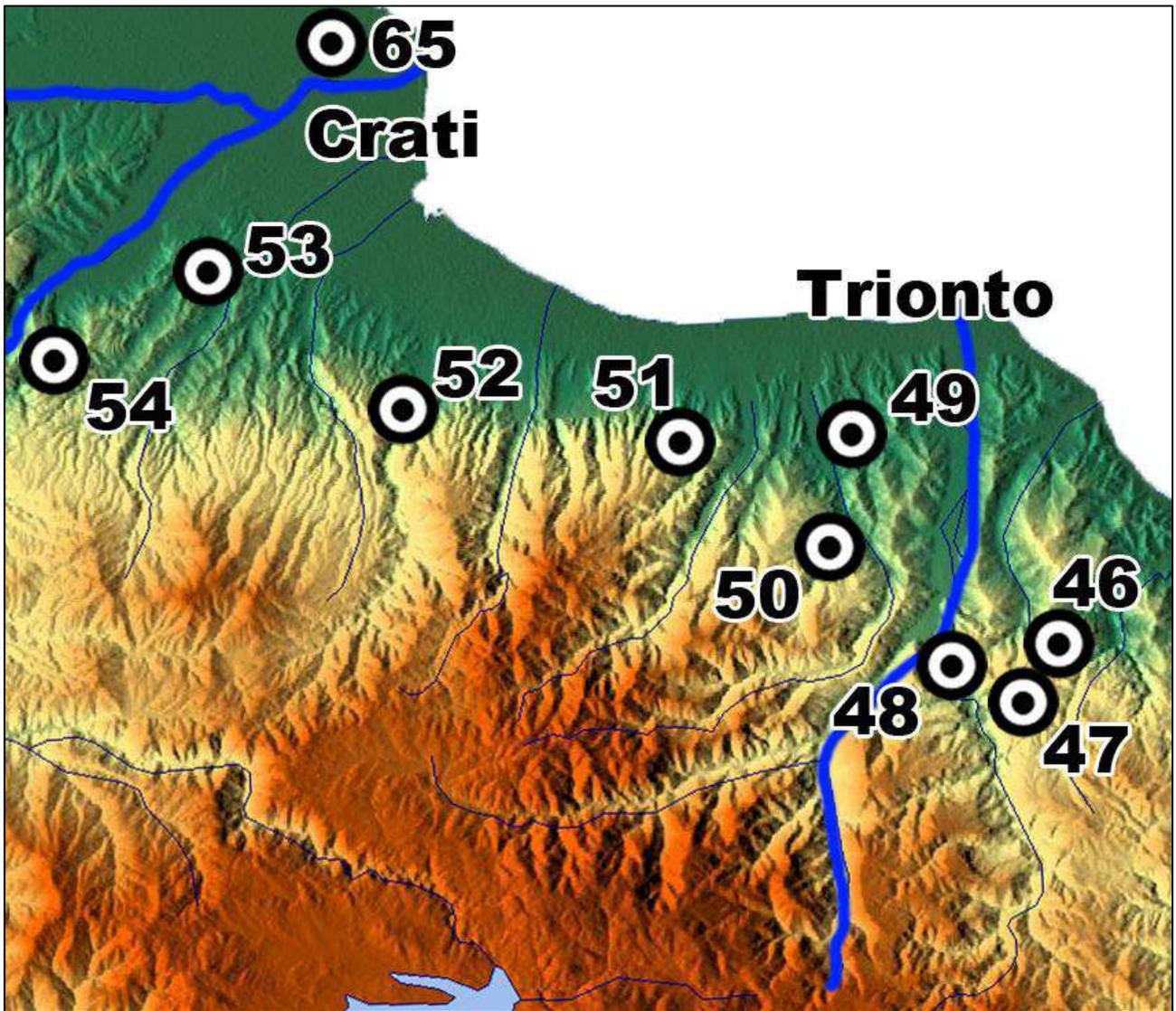
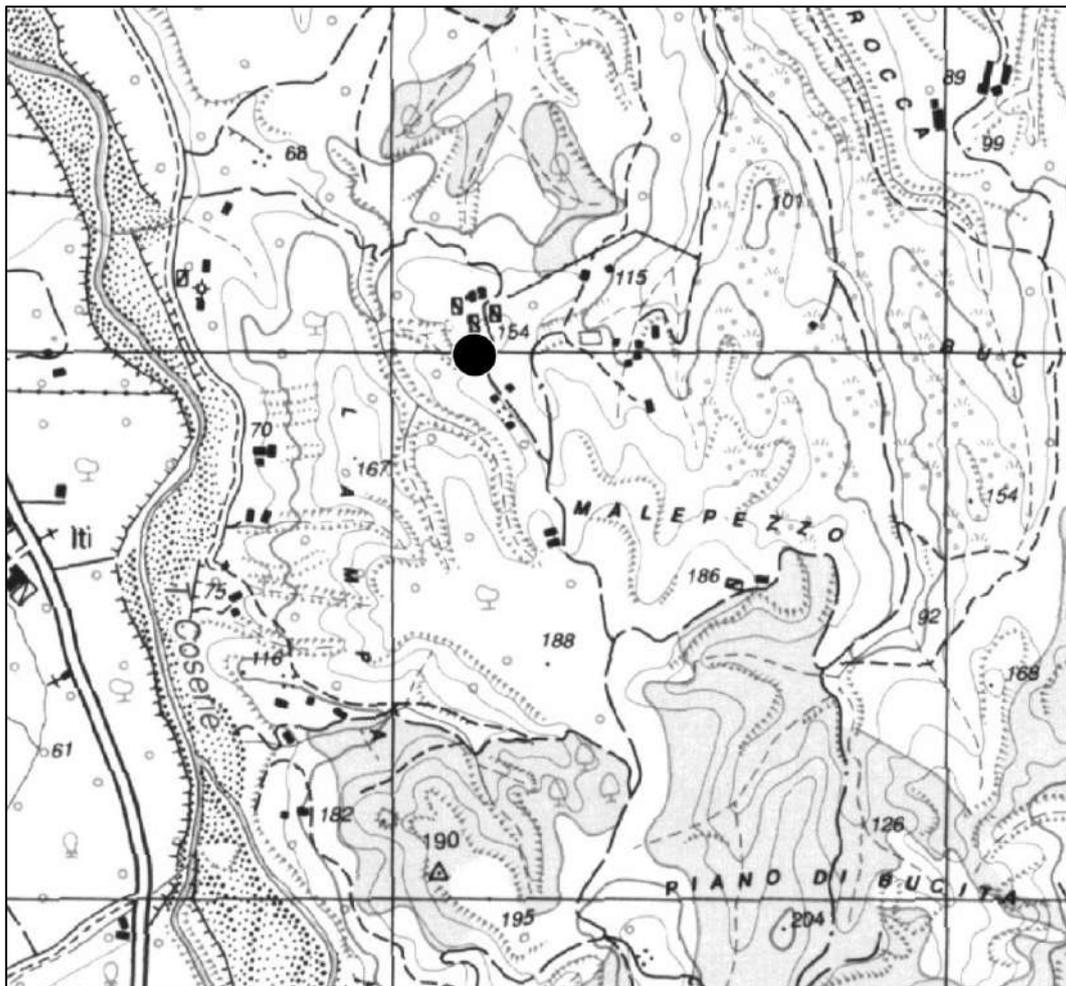


Fig. 56. Siti fra Trionto e Crati (49-53).

#### 49. Bucita di Rossano

Rinvenimenti di superficie avvenuti in seguito ad arature profonde, hanno portato alla scoperta di una necropoli del IFe nell'area delle pendici settentrionali del pianoro di Bucita, attestata dalla scoperta di un'ingente quantità di bronzi (fig. 57)<sup>338</sup>.

<sup>338</sup> FRASCA-TALIANO GRASSO 1994; BROCATO-TALIANO GRASSO 2011.



*Fig. 57. Topografia di Bucita.*

Tra i materiali si ricordano punte e puntali di lancia, cuspidi di giavelotto, fibule ad arco serpeggiante, a quattro spirali e ad arco scudato, goliere, dischi compositi, armille, pendagli, anelli, catenelle, calcofoni e un pendaglio a coppietta antropomorfa. Il lotto di oggetti è pertinente a sepolture di personaggi maschili e femminili della sfera elitaria etrusca. L'abitato relativo alla necropoli si trova probabilmente sulla sommità del pianoro vero e proprio, nel fondo Malepezzo, che presenta un'area teoricamente abitabile di circa 18 ettari, nel quale, in diversi punti, è stata rinvenuta ceramica in impasto, spia di un modello di insediamento organizzato per nuclei sparsi<sup>339</sup>. Scoperte sporadiche attestano una modesta ripresa della frequentazione del sito in epoca ellenistica<sup>340</sup>.

<sup>339</sup> BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, pp. 152-153.

<sup>340</sup> FRASCA-TALIANO GRASSO 1994, pp. 53, 55.



associazioni funerarie dei corredi<sup>341</sup>. La necropoli si trova all'esterno delle fortificazione ellenistica di Castiglione, a valle della porta est. È costituita da circa 40 gruppi di tombe, realizzate con fosse foderate da scaglioni di pietra, senza possibilità di precisare l'esatto numero delle sepolture<sup>342</sup>. Per quanto riguarda il rituale funerario, di un'unica sepoltura si conserva uno schizzo dello scheletro, recuperato tra i taccuini di Procopio, nel quale è rappresentato il defunto depresso in posizione supina<sup>343</sup>. Tra la copiosa mole di materiali rinvenuti si ricordano: fibule ad arco serpeggiante, arco insellato, arco scudato, arco ovoidale, a doppia spirale, a quattro spirali e a sanguisuga, rasoi, collari, bracciali, armille, fermatrecce, pendagli a ruota, a doppia spirale e uno con coppietta antropomorfa, dischi compositi, anelli, bottoncini, ambra, punte di lancia in bronzo e ferro, coltelli in ferro, un bacino bronzeo, ceramica in impasto, tra cui olle, scodelle, brocche, brocchette, *kyathoi* e un *askos*. Da notizie di archivio, inoltre, è nota l'unica tomba della quale siano conservate le integrali associazioni di corredo<sup>344</sup>. In base ai disegni, anche in questa sepoltura, pertinente ad una ricca donna, è praticata l'inumazione supina. Tra gli oggetti di corredo si segnalano dischi compositi, fermatrecce, goliere, ambra, una collana formata da spiruline, due scarabei, un pendaglio con coppietta antropomorfa, una fibula a quattro spirali, armille, anelli, una lamina di bronzo forse pertinente ad un vaso metallico, ceramica in impasto (olla, brocca e scodella). Sporadicamente, dalla necropoli è noto anche il rinvenimento di una spada a lingua da presa decorata a rilievo, con fodero anch'esso decorato<sup>345</sup>.

Nel complesso, l'insieme di materiali attesta la presenza di ricche sepolture maschili e femminili enotrie, distribuite in tutta la fase del IFe, mentre nessun oggetto sembra riferirsi ad epoche immediatamente successive.

L'insediamento relativo si trova nel contiguo sito di Castiglione, nel quale ricognizioni di superficie hanno messo in luce materiali del IFe sul margine occidentale del pianoro, tra i quali ceramica in impasto, intonaco di capanna con tracce di incannucciata e concotto<sup>346</sup>. Un'ulteriore dispersione di ceramica in impasto si trova nel versante orientale, mentre nel settore dell'abitato Nord frammenti del IFe sono venuti alla luce in stratigrafie di epoca ellenistica<sup>347</sup>.

---

<sup>341</sup> GUZZO 1975.

<sup>342</sup> Nella documentazione di scavo si accenna anche alla presenza di *enchytrismo* e *ustrina*, si veda NOVELLIS-PAOLETTI 2011, p. 205 nota 43.

<sup>343</sup> GUZZO 1975, pp. 100-101 fig. 3.

<sup>344</sup> TALIANO GRASSO 2000, pp. 82-83.

<sup>345</sup> TALIANO GRASSO 2000, p. 83.

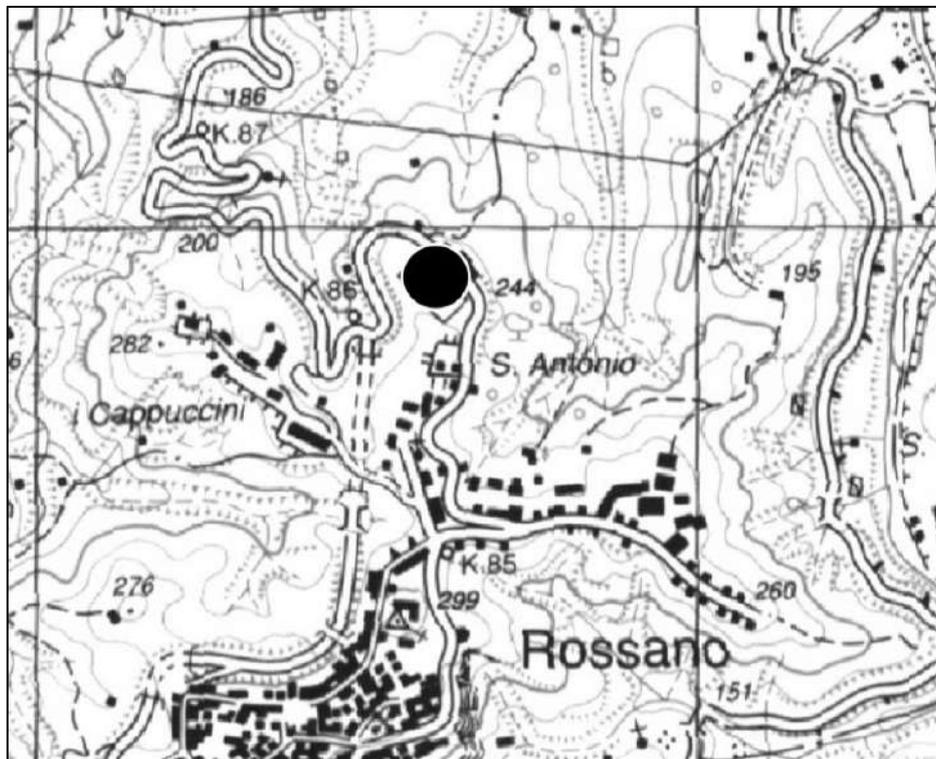
<sup>346</sup> BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, p. 154.

<sup>347</sup> BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, pp. 154-155.

Dopo la fine del IFe, Castiglione di Paludi torna ad essere frequentato sporadicamente dalla fine del VI sec. a.C., con una crescita improvvisa nella seconda metà del IV sec. a.C., quando viene impiantata la famosa cinta fortificata; tale occupazione si protrae fino agli inizi del II sec. a.C.<sup>348</sup>. Anche a Piana Agretto, sono presenti tra IV e III sec. a.C. poche tombe alla cappuccina<sup>349</sup>.

#### 51. Varia-San Antonio di Rossano

Lavori moderni nel sito hanno distrutto una necropoli del IFe (*fig. 59*), costituita da tombe a fossa, assegnabili soprattutto all'VIII sec. a.C., ma con tracce di frequentazione anche nel BF<sup>350</sup>. Tra i materiali si segnalano vaghi d'ambra, una fusaiola e bronzi, tra cui punte di lancia, fibule a quattro spirali, dischi compositi, armille e un rasoio.



*Fig. 59. Topografia di Varia-San Antonio.*

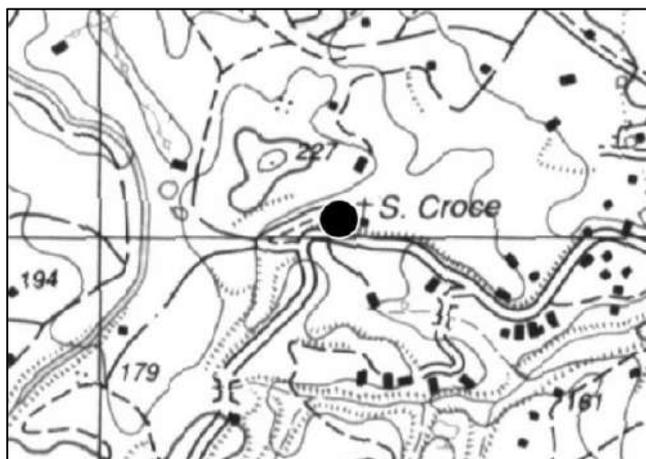
<sup>348</sup> NOVELLIS-PAOLETTI 2011, pp. 195-196 con bibliografia.

<sup>349</sup> GUZZO 1975, p. 102; NOVELLIS-PAOLETTI 2011, pp. 204-206.

<sup>350</sup> LO SCHIAVO-PERONI 1979, p. 553; RICERCHE 1, pp. 27-29; TALIANO GRASSO 2000, p. 105.

### 52. Santa Croce di Corigliano Calabro

P. Orsi segnalava il rinvenimento sporadico nella località di un vago d'ambra, spirali in bronzo e una fibula a bastoncini, tutti di pertinenza funeraria (*fig. 60*)<sup>351</sup>. Seppur non vi siano riproduzioni grafiche, in base alla descrizione la fibula potrebbe rientrare nella tipologia degli esemplari a drago con coppie di bastoncelli<sup>352</sup>, databile dall'ultimo quarto dell'VIII a tutto il VII sec. a.C.<sup>353</sup>.



*Fig. 60. Topografia di Santa Croce.*

### 53. Fontana del Finocchio di Corigliano Calabro

Il sito si trova 3 km a sud-ovest dalla frazione Cantinella di Corigliano (*fig. 61*). Sorge su un terrazzo sabbioso-conglomeratico, compreso tra le quote di 120 e 150 m s.l.m. La costa dista circa 10 km e la località è posta nel mezzo dei due torrenti Muzzolito e Fiumarella. L'area teoricamente abitabile è di 13 ettari all'incirca.

---

<sup>351</sup> ORSI 1921, p. 469.

<sup>352</sup> RICERCHE 1, p. 25.

<sup>353</sup> Per il confronto con gli esemplari di Macchiabate di Francavilla Marittima si veda ALTOMARE 2014c, pp. 201 tab. I, 203 tab. III.20-21.

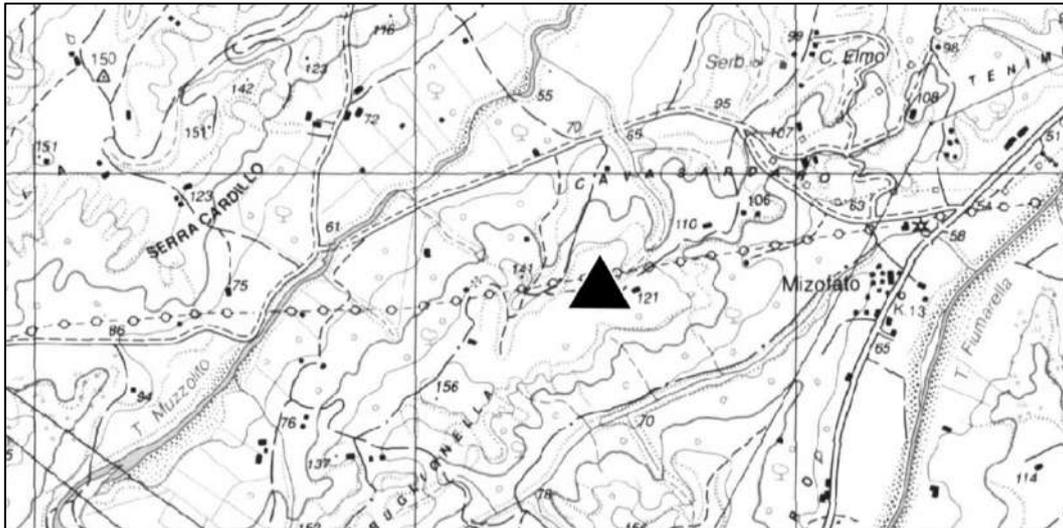


Fig. 61. Topografia di Fontana del Finocchio.

Rinvenimenti di superficie hanno messo in luce ceramica in impasto e figulina, databile al BF e al IFe, di probabile pertinenza abitativa<sup>354</sup>.

#### *Valle del Crati*

L'area valliva del fiume Crati si estende dalle pendici occidentali della Sila, zona di origine del fiume, fino alla gola della c.d. "stretta" di Tarsia, segnando con il suo corso tutto il territorio dei comuni limitrofi a Cosenza, dell'alta e media valle (fig. 62). Il corso del fiume definisce una lingua pianeggiante, ai bordi della quale si trovano colline terrazzate poste su diversi ordini di altitudine. Ancor più verso l'interno, chiudono ermeticamente il comprensorio le barriere naturali dei monti della Catena Costiera ad ovest e della Sila ad est, massicci montuosi dai quali ridiscendono diversi corsi d'acqua che vanno a confluire ortogonalmente nel Crati. Nel comprensorio ricadono 6 siti (dal n. 54 al n. 59).

<sup>354</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 774-776.

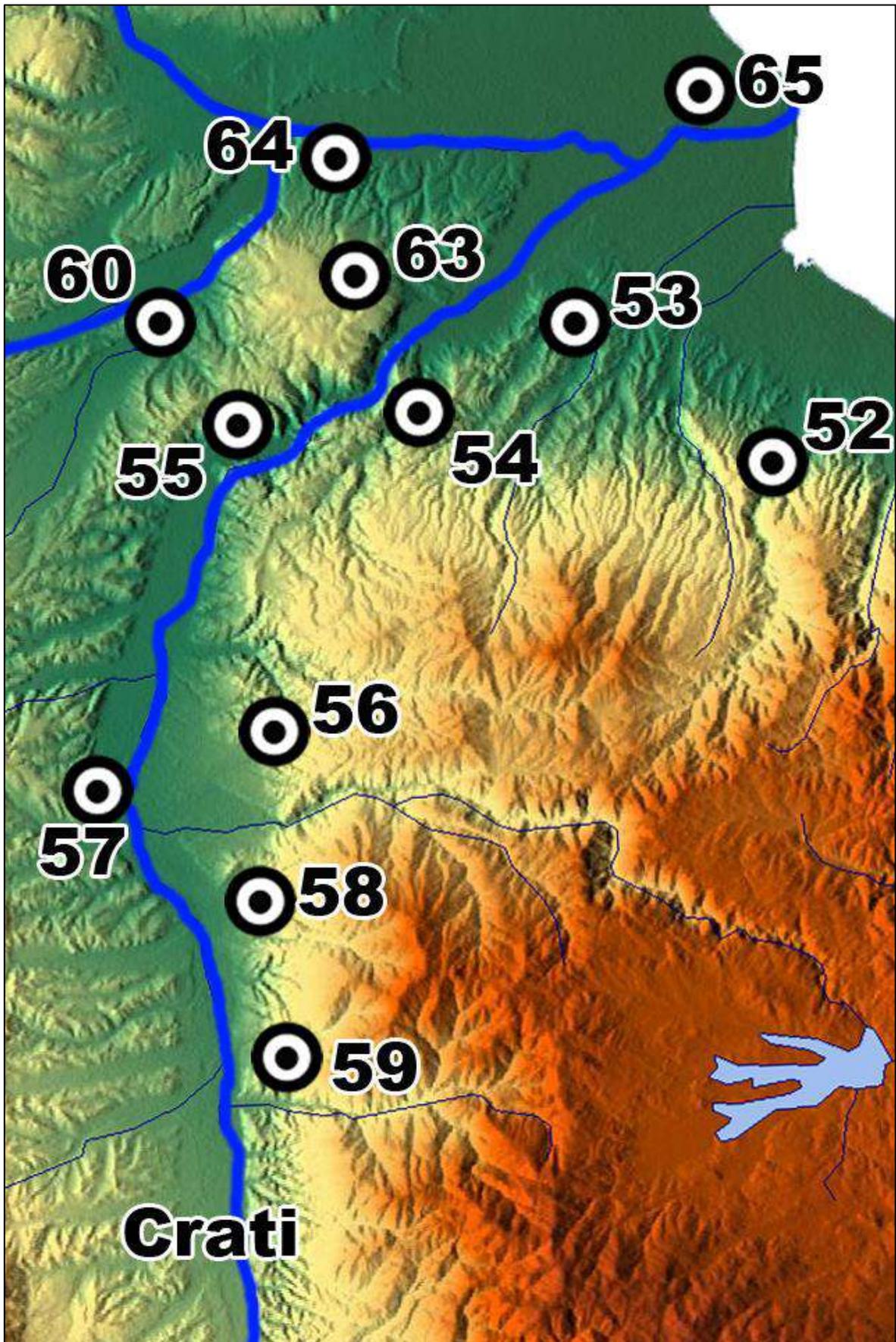


Fig. 62. Siti della Valle del Crati (54-59).

#### 54. Serra Castello di Corigliano Calabro

Il sito si trova 3 km ad est dalla cosiddetta “stretta di Tarsia”. Si tratta di uno sperone sabbioso-conglomeratico, che si sviluppa a quota di 300 m s.l.m. (fig. 63). La costa dista circa 16 km e dalla località si domina la destra idrografica del Crati, posta circa 700 m ad est. L’area teoricamente abitabile è di circa 10 ettari.

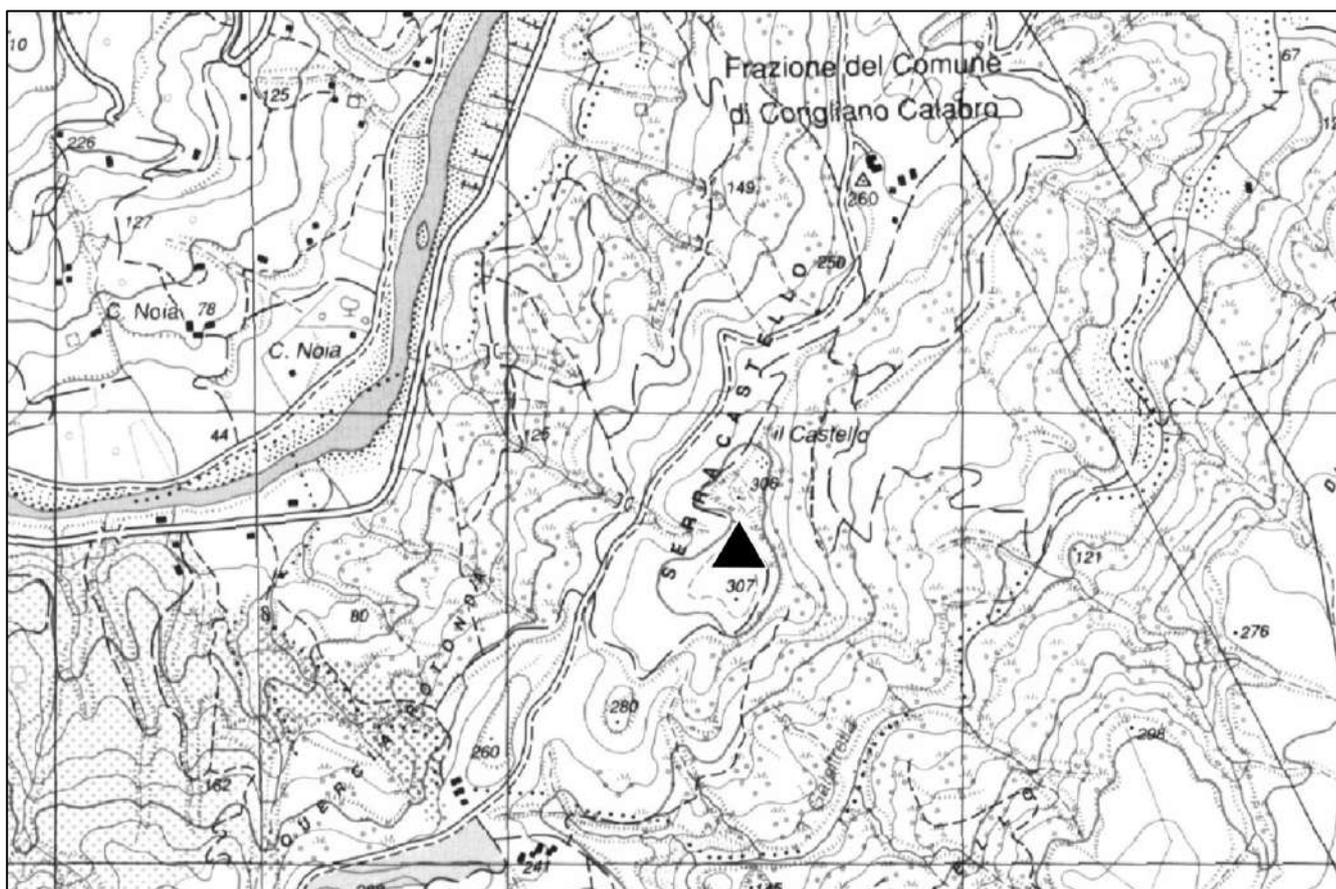


Fig. 63. Topografia di Serra Castello.

Da ricognizioni di superficie proviene ceramica del IFe in impasto e figulina, tra cui alcuni frammenti in *matt-painted*, da riferire ad un abitato, oltre ad una statuetta di terracotta, invece, probabilmente pertinente ad una sepoltura<sup>355</sup>. Per il IV-III sec. a.C. piccoli sondaggi di scavo hanno messo in luce un abitato fortificato<sup>356</sup>.

<sup>355</sup> CAVALCANTI 1970; RICERCHE 1, p. 25; RICERCHE 2, pp. 166-168.

<sup>356</sup> GUZZO 1971.

### 55. Tarsia

Il sito antico occupa la medesima area dell'abitato moderno (fig. 64). Si tratta di uno sperone costituito da arenarie e conglomerati, che si sviluppa a quota di 200 m s.l.m. Dalla zona si domina l'ansa del fiume Crati che scorre circa 700 m a sud, nel punto in cui attualmente si trova l'omonima diga o lago di Tarsia; la costa dista circa 25 km. L'area teoricamente abitabile è nell'ordine dei 10 ettari.

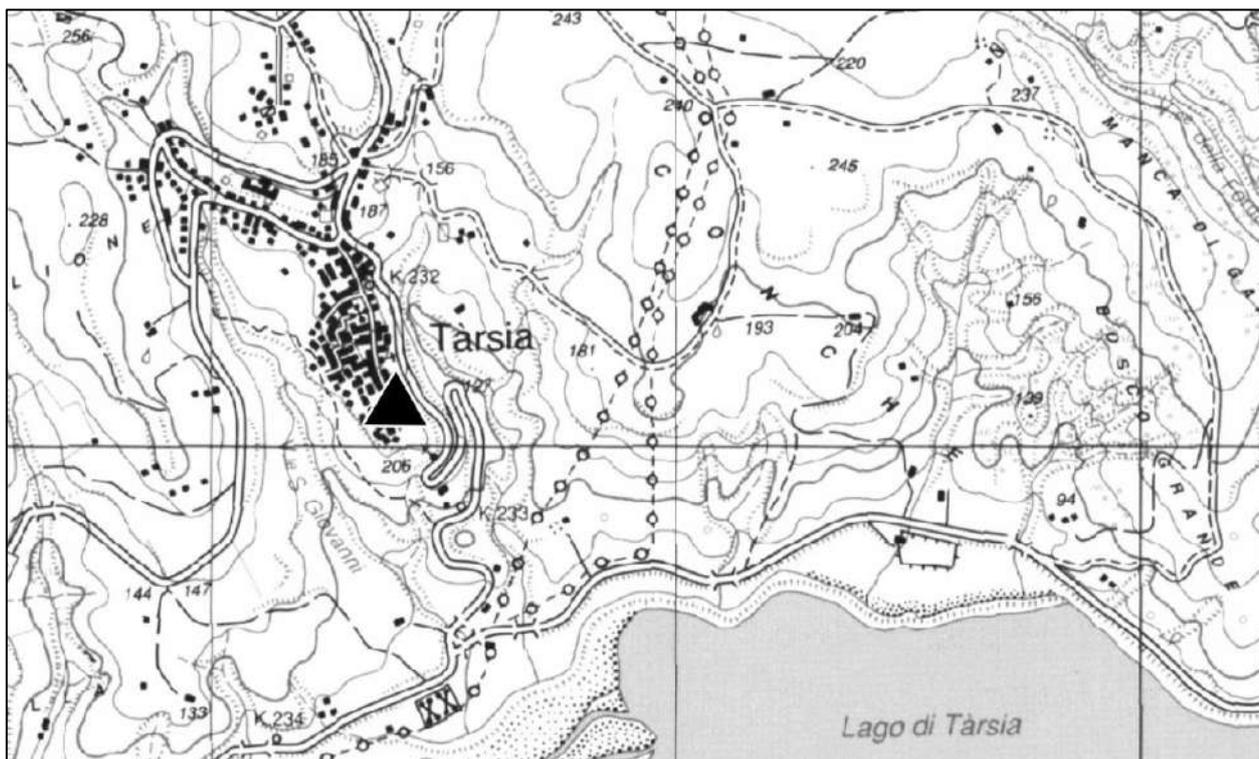


Fig. 64. Topografia di Tarsia.

Da rinvenimenti di superficie effettuati lungo i pendii del colle e sulla superficie delle balze limitrofe è noto un piccolo lotto di ceramica in impasto pertinente a fogge del BF e IFe, da ricondurre ad un insediamento<sup>357</sup>.

### 56. Bisignano: Guardia, Corno-San Leonardo, Mastrodalfio, Acqua del Fico

L'insediamento antico di Bisignano si sviluppa sulle due colline prospicienti della Guardia e di Corno-San Leonardo (fig. 65). Si tratta di due rilievi sabbioso-conglomeratici, il primo posto a quota di 300 m s.l.m., il secondo a 280 m s.l.m. Dalla zona si controlla la sponda sinistra del corso

<sup>357</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 770-772.

del Crati, lontana circa 5 km, mentre riscendendo la valle del fiume si giunge alla costa dopo un percorso di circa 44 km. La Guardia ha un'area teoricamente abitabile di circa 8 ettari, Corno-San Leonardo di 7 ettari. Acqua del Fico e Mastrodalfio si trovano alle pendici occidentali dei due colli.

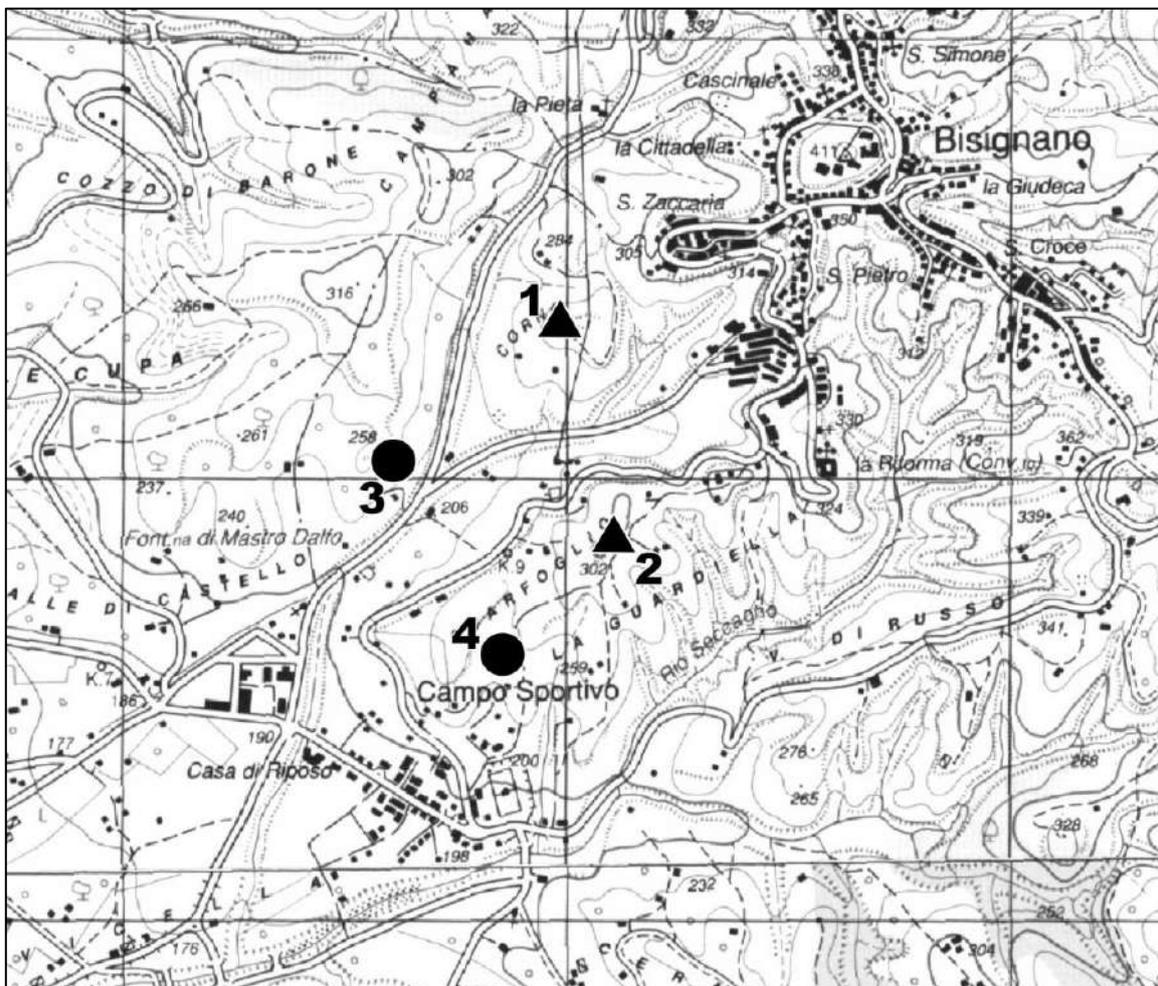


Fig. 65. Topografia del comprensorio di Bisignano: 1, Corno-San Leonardo; 2, La Guardia; 3, Mastrodalfio; 4, Acqua del Fico.

Il territorio di Bisignano è frequentato già a partire dal BF, epoca alla quale si data una spada conservata al British Museum rinvenuta in una zona imprecisata del comune, probabilmente pertinente alla sepoltura di individuo emergente<sup>358</sup>. Nel IFe, poi, in località Mastrodalfio si sviluppa una necropoli, scoperta accidentalmente in seguito all'apertura di una strada comunale avvenuta negli anni '80 del secolo scorso<sup>359</sup>. All'epoca si recuperò un'unica tomba parzialmente intatta, costituita da un'inumazione entro spallette di pietre di fiume, con copertura in pietrame, sulla quale

<sup>358</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 779-782.

<sup>359</sup> LUPPINO *et alii* 2004, pp. 527-537.

si trovava un *pithos*. Tra il materiale di corredo si segnalano un'olla e un attingitoio in impasto, due grandi fibule bronzee con arco a disco sub-circolare costolato, 5 fibule in bronzo a quattro spirali, un fibula in bronzo ad arco serpeggiante a due pezzi con spillone diritto e staffa a disco, il frammento bronzeo di arco foliato di una fibula serpeggiante e una fibula in ferro della quale si conserva parte del disco pieno della staffa. Il complesso di oggetti rimanda ad una datazione tra IFe1B e IFe2A. Delle altre sepolture rimangono solo i resti sporadici dei corredi: si ricordano fibule in bronzo e in ferro di varia tipologia, un rasoio, collari, cinturoni, dischi ornamentali, un pungolo di bronzo, una lancia con puntale in bronzo e una in ferro, due tripodi in bronzo, ceramica (brocche, tazze, olle). Tra i materiali emerge un gruppo di oggetti combusti pertinente a sepolture ad incinerazione, insieme ai quali si conservano anche i resti di un cranio cremato. Sono stati messi in luce, inoltre, una serie di grandi *pithoi* che potrebbero aver avuto la funzione di segnacoli delle tombe o di contenitori per sepolture ad *enchytrismos*, seppur, nonostante la destinazione funeraria dell'area, non possa essere esclusa la loro pertinenza ad un magazzino per derrate. I materiali rinvenuti si datano non oltre il IFe2A. Sempre dal comprensorio di Mastrodalfio, di recente è stato reso noto un lotto di oggetti scoperto in circostanze occasionali<sup>360</sup>: tra gli oggetti sono presenti fibule, un pendaglio a ruota, un rasoio; in particolare, una fibula a staffa lunga databile al IFe2B potrebbe far pensare ad un'estensione della frequentazione del contesto anche in quest'epoca.

Un'altra necropoli si trova in località Acqua del Fico, dove lo studioso locale G. Gallo segnalò il rinvenimento nel 1945 di 25 piccole urne cinerarie in impasto, accanto alle quali si trovavano fibule, cuspidi di lancia e ambra<sup>361</sup>. Nella vicina località Simonelli, inoltre, lo stesso Gallo riferiva la scoperta di una cuspidi di lancia, una piccola testina in bronzo di un uccello e un'ascia in bronzo ad alette, tutti conservati in un grande vaso<sup>362</sup>. I rinvenimenti si riferiscono ad una necropoli ad incinerazione che, in mancanza di una definizione puntuale dei corredi, si può datare tra BF e IFe. L'abitato pertinente si estende sui due diversi rilievi della Guardia e di Corno-S. Leonardo, dai quali provengono diversi frammenti ceramici del IFe<sup>363</sup>. Si tratta, dunque, di un insediamento disposto su più alture, ai piedi delle quali sono distribuite le aree di necropoli.

Il rinvenimento sporadico di coppe ioniche attesta tracce di frequentazione nel VI sec. a.C. presso la Guardia e Mastrodalfio<sup>364</sup>; in quest'ultima località in età ellenistica vi trovano posto una serie di

---

<sup>360</sup> COLELLI-LA MARCA 2015.

<sup>361</sup> FRASCA 2002, p. 61.

<sup>362</sup> FRASCA 2002, p. 61.

<sup>363</sup> DE LA GENIÈRE 1985, p. 64; LUPPINO *et alii* 2004, pp. 527-529.

<sup>364</sup> FRASCA 2002, p. 63.

tombe alla cappuccina, connesse all'abitato coevo che si sviluppa nella zona dell'attuale centro storico<sup>365</sup>.

### 57. Cozzo la Torre di Torano Castello

Cozzo la Torre si trova 5 km a sud-est dal centro di Torano Castello (fig. 66). Il sito sorge a quota 230 m s.l.m., su un pianoro sabbioso-conglomeratico (fig. 67). Dalla zona si controlla la sponda sinistra del Crati, che scorre 800 m ad est; scendendo per la valle del fiume si giunge alla costa dopo circa 40 km. L'area teoricamente abitabile è nell'ordine dei 10 ettari, ma in antico dovette essere più vasta considerando che nell'area del sito archeologico è da tempo attiva una cava. Sul pendio occidentale della collina si trova l'area funeraria.

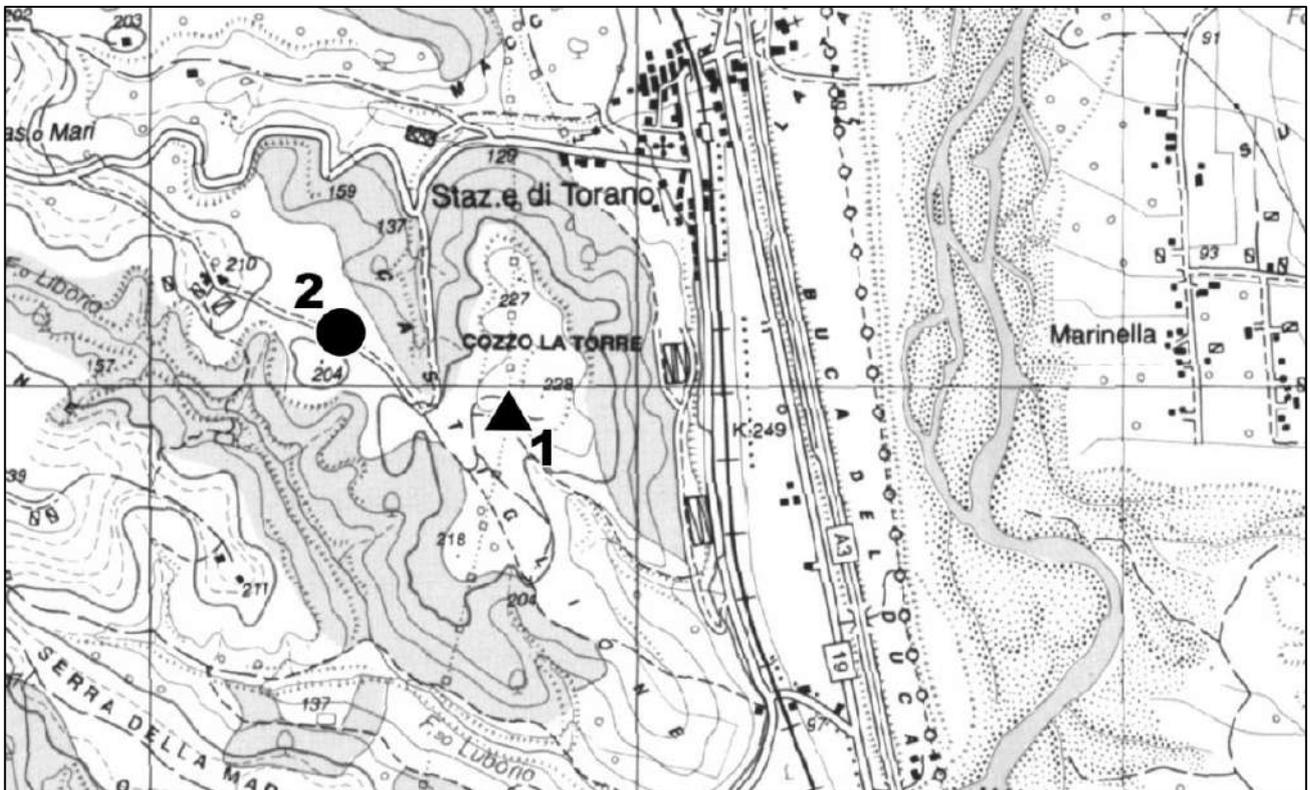


Fig. 66. Topografia di Cozzo la Torre, insediamento (1) e necropoli (2).

<sup>365</sup> DE LA GENIÈRE 1985, pp. 64-65.



Fig. 67. Veduta panoramica del sito di Cozzo la Torre.

L'abitato e la necropoli del IFe sono state messe in luce da brevi campagne di scavo<sup>366</sup>. Nello spazio funerario, situato sulle pendici orientali del colle, sono state individuate 11 sepolture ma è probabile che molte altre siano andate distrutte in seguito ad attività di cava, lavori agricoli e scavi clandestini. Il rituale funerario attestato è l'inumazione entro fosse allungate di forma pressoché rettangolare, forma planimetrica da ricondurre probabilmente alla deposizione supina dei defunti. Le strutture tombali sono ricoperte da ciottoli di fiume, alternati con lastre di pietra nei soli casi delle sepolture A1 e B1. Di seguito si sintetizzano le associazioni dei materiali di corredo, suddivise per genere. Tra gli individui maschili possono essere datate al IFe2A le tombe B2 e B8, sulla base della presenza di fibule ad arco serpeggianti meridionali che si collocano nel periodo, mentre è di generale inquadramento al IFe la B5, che non conserva elementi datanti (*fig. 68*). Tutte e tre le sepolture hanno un arma, lancia o giavelotto, accompagnata da strumenti quali il coltello e il rasoio nella B5, il solo coltello nella B8. I bottoncini della B5, se realmente appartenenti alla fibbia di un cinturone, attesterebbero la presenza di un oggetto di chiaro lusso, raro per il contesto enotrio del IFe. Tra i reperti ceramici, si segnala l'attingitoio della B5 ricondotto alla produzione enotrio-euboica<sup>367</sup>.

<sup>366</sup> DE LA GENIÈRE 1977, pp. 389-417.

<sup>367</sup> COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014, p. 238. Frammenti in *matt-painted* di rinvenimento sporadico sono stati segnalati di recente, si veda COLELLI 2015a, p. 15 nota 39.

Nell'ambito della compagine femminile, due tombe, le A2 e B4, si inquadrano nel IFe2A, nuovamente sulla base della presenza nel corredo di fibule ad arco serpeggiante meridionali; altre due, invece, le B1 e B6 che conservano fibule a staffa lunga ed arco rivestito, sono databili al IFe2B (*fig. 69*). Per quanto riguarda i *set* vascolari, è costantemente presente un vaso per contenere liquidi quale l'olla, associato quasi sempre ad un altro con la funzione dell'attingere, quale appunto gli attingitoi o le brocchette. La tomba B1 emerge chiaramente per la ricchezza del corredo. In essa, infatti, si conservano almeno 45 fibule in bronzo e in ferro, un gran numero di vasi, oggetti rari e di lusso quali i 5 pendagli a coppietta antropomorfa e i bottoncini in bronzo, interpretabili come ornamenti di un copricapo, un coltello che rimanda a pratiche del consumo della carne, diversi anelli, pendagli, vaghi di bronzo, ambra e pasta vitrea. Le donne delle altre sepolture si collocano su livelli di ricchezza medio-alti, per la presenza nei corredi di collane (cui rimandano l'ambra e la pasta vitrea), strumenti quali coltelli e rocchetti, fibule e altri ornamenti.

Non conservano elementi che ne chiariscano il genere 4 sepolture (*fig. 70*). Tra esse, si datano al IFe2A le A1 e B7 che conservano fibule ad arco serpeggianti meridionali, mentre la presenza del solo corredo ceramico non permette un inquadramento più specifico del IFe per le A3 e B9.

Tombe	Datazione	Olla	Attingitoio	Altro vaso non id.	Lancia	Giavelotto	Coltello	Rasoio	Fibula	Bottoncino
B2	IFe2A	1	1			1			3	
B8	IFe2A	1				1	1		2	
B5	IFe	1	1 enotrio- euboico	2	1		1	1	1	24, decorazione di una fibbia di cinturone?

Fig. 68. Associazioni dei corredi maschili della necropoli di Torano.

Tombe	Datazione	Olla	Attingitoio	Brocchetta	Altro vaso non id.	Coltello	Rocchetto	Fibula	Coppietta	Bottoncino	Pendaglio di anellini	Spiralina	Anello	Vago di bronzo	Ambra	Pasta vitrea
A2	IFe2A	1	1					6			1	1			1	1
B4	IFe2A	1		1		1		4				5	3		3	
B1	IFe2B	1	3	2	1	1		Almeno 45	5	diversi	2	diverse	diversi	diversi	diversi grani	diversi grani
B6	IFe2B	1			2	1	7	4					diversi		diversi grani	

Fig. 69. Associazioni dei corredi femminili della necropoli di Torano.

Tombe	Datazione	Olla	Attingitoio	Brocca	Fibule
A1	IFe2A	1			7
B7	IFe2A	1	1		3
A3	IFe	1	1		
B9	IFe	1	1	1	

Fig. 70. Associazioni dei corredi di individui di sesso indefinito della necropoli di Torano.

Provenienza sporadica da Cozzo la Torre hanno due oggetti molto particolari, quali una spada ad antenne, foggia dell'Europa continentale e dell'Italia centro-settentrionale, completamente atipica per il Meridione, e 6 fibule a quattro spirali unite tra loro da una fascetta metallica<sup>368</sup>; inoltre, di recente sulla stampa locale è stato reso noto un bronzetto rappresentante una figura umana rinvenuto nel sito in circostanze ignote<sup>369</sup>. Tutti gli oggetti potrebbero essere pertinenti a ricche sepolture del IFe.

L'abitato connesso alla necropoli si trova sulla sommità della collina di Cozzo la Torre<sup>370</sup>. In un'area fortemente danneggiata dai lavori agricoli, un saggio di scavo ha infatti individuato uno strato del IFe, privo di strutture ma con materiali da riferire a contesto abitativo, tra cui frammenti di impasto, una fusaiola e un peso fittile.

Per quanto riguarda le fasi successive al IFe, di recente sono stati segnalati materiali di epoca coloniale che, seppur esigui e di provenienza occasionale, testimoniano la continuità di frequentazione del sito. In particolare, un piccolo lotto di frammenti ceramici si data al VII sec. a.C., tra cui un frammento del protocorinzio medio pertinente ad una *kotyle* di importazione della prima metà del VII sec. a.C.<sup>371</sup>. Si inquadrano poi nel VI sec. a.C. diversi frammenti ceramici decorati a fasce<sup>372</sup>, mentre per il V sec. a.C. sono presenti un *krateriskos*, di probabile destinazione votiva, e una serie di fondi di *skyphoi* e coppe<sup>373</sup>. Per quanto riguarda l'epoca ellenistica, le evidenze sono state messe in luce nel corso degli scavi. Nella medesima area della necropoli protostorica, tra fine IV e inizi III sec. a.C., tra le tombe di epoca precedente si imposta una sepoltura alla cappuccina – tomba B3 – che conserva una *lekythos* ariballica a vernice nera ed è probabile che altre tombe coeve siano andate distrutte<sup>374</sup>. Anche nell'area del pianoro sommitale le limitate indagini archeologiche hanno individuato uno strato di epoca ellenistica che si sovrappone a quello del IFe<sup>375</sup>. Nello specifico, i rinvenimenti si riferiscono ad una casa costruita con mattoni e tegole, al cui interno di conserva ceramica a vernice nera, a figure rosse e frammenti di statuette di terracotta. L'abitato di IV sec. a.C., inoltre, è cinto da un importante muro di fortificazione i cui resti sono stati individuati nella zona sud di Cozzo la Torre<sup>376</sup>.

---

<sup>368</sup> PERONI 1987, pp. 122-123 fig. 98, 128-131 fig. 104.

<sup>369</sup> AMODIO 2014.

<sup>370</sup> DE LA GENIÈRE 1977, pp. 418-422.

<sup>371</sup> PACE 2011, p. 44 fig. 4-5.

<sup>372</sup> PACE 2011, pp. 40-43.

<sup>373</sup> PACE 2011, pp. 45-46 figg. 6-8.

<sup>374</sup> DE LA GENIÈRE 1977, pp. 407, 417.

<sup>375</sup> DE LA GENIÈRE 1977, pp. 418-422.

<sup>376</sup> DE LA GENIÈRE 1977, p. 421.

In generale, il complesso di tutta la documentazione archeologica del sito riferisce di una piccola ma articolata comunità enotria del IFe la cui vita prosegue anche dopo la fondazione di Sibari. Seppur i dati per l'epoca alto-arcaica siano esigui, la loro presenza va comunque contestualizzata all'interno di un quadro della ricerca senza dubbio lacunoso, a causa di interventi archeologici troppo limitati e di consistenti sconvolgimenti del sito in epoca moderna. Nonostante tali problemi, dunque, è notevole constatare la frequentazione ininterrotta di Cozzo la Torre dal IFe fino all'epoca brettia.

#### 58. *Muricelle e S. Vito di Luzzi*

Da località Muricelle (*fig. 71*), sito frequentato già tra BA e BM<sup>377</sup>, lo storico locale Giuseppe Marchese segnalava la messa in luce di 4 asce ad occhio in bronzo, avvenuta ai “tempi di Cesare Firrao” (XVII-XVIII sec.)<sup>378</sup>. Nonostante la notizia non sia più verificabile, sulla base del disegno riproduttivo i manufatti possono essere avvicinati alle asce bronzee che in area enotria si ritrovano nei ripostigli databili tra BF e IFe (*fig. 72*); il rinvenimento di Muricelle, dunque, può avere la stessa pertinenza. Tali evidenze possono essere collegate alla fibula in bronzo ad arco serpeggiante meridionale e a due anelli scoperti occasionalmente in località S. Vito, da riferire ad almeno una sepoltura del IFe (*fig. 71*)<sup>379</sup>. Si può infatti immaginare che sulla collina di Muricelle si sviluppasse un insediamento mentre nell'area pianeggiante occidentale di S. Vito si trovasse il relativo spazio funerario.

---

<sup>377</sup> VANZETTI-RIGHINI 2002.

<sup>378</sup> MARCHESI 1957, p. 71 *fig. 50*.

<sup>379</sup> LA MARCA 1994, p. 24, 35 *fig. 2*.

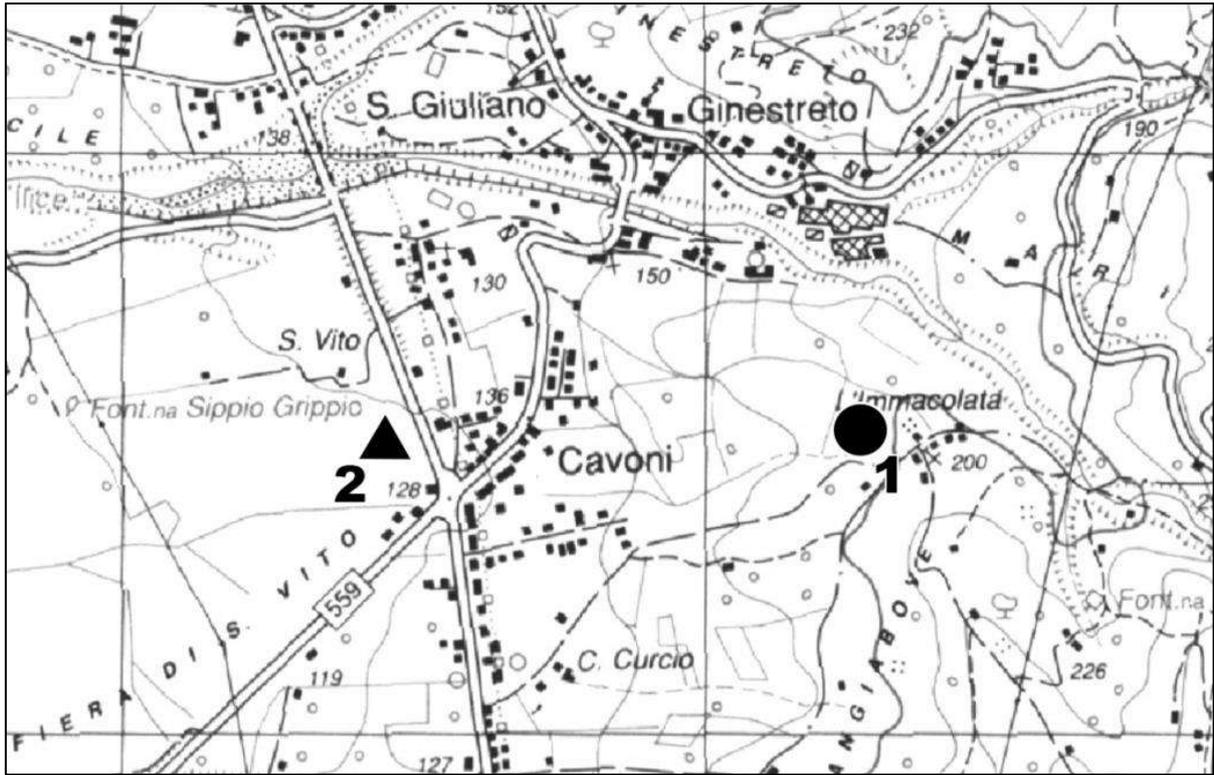


Fig. 71. Topografia di Muricelle (1) e San Vito (2).

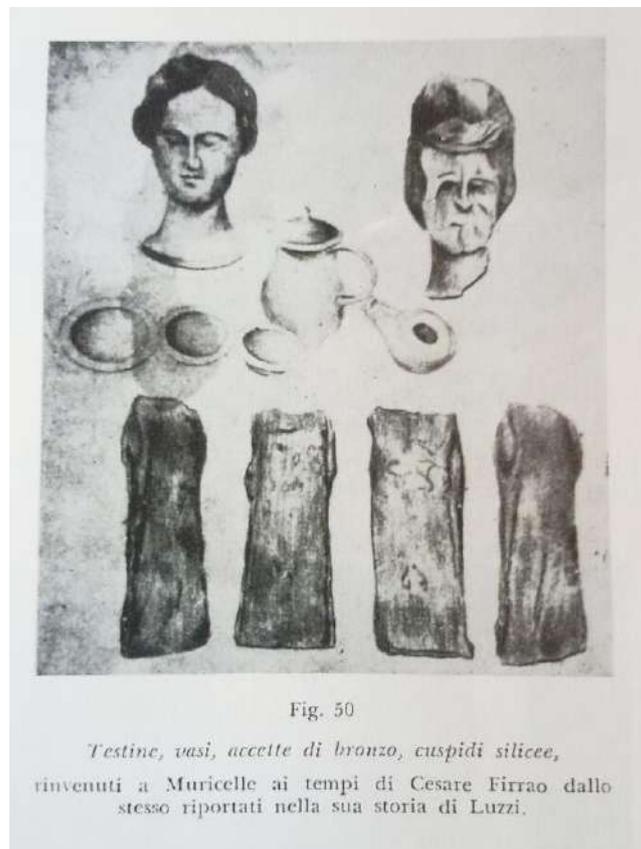


Fig. 50

*Testine, vasi, accette di bronzo, cuspidi silicee,*  
rinvenuti a Muricelle ai tempi di Cesare Firrao dallo  
stesso riportati nella sua storia di Luzzi.

Fig. 72. Asce in bronzo da Muricelle; da MARCHESE 1957.

### 59. Cutura e Santicelli-Area delle Fate di Rose

Da località Cutura proviene un lotto di oggetti rinvenuti in circostanze occasionali, attualmente conservato nel Museo dei Brettii e degli Enotri di Cosenza (fig. 73.1)<sup>380</sup>. Tra di essi, un'ascia ad occhio in bronzo databile tra BF e IFe potrebbe essere pertinente ad un ripostiglio, mentre il materiale restante – lamine in bronzo di cinturoni o pettorali, un'armilla, un anello, diversi rocchetti – è invece pertinente a sepoltura del IFe.

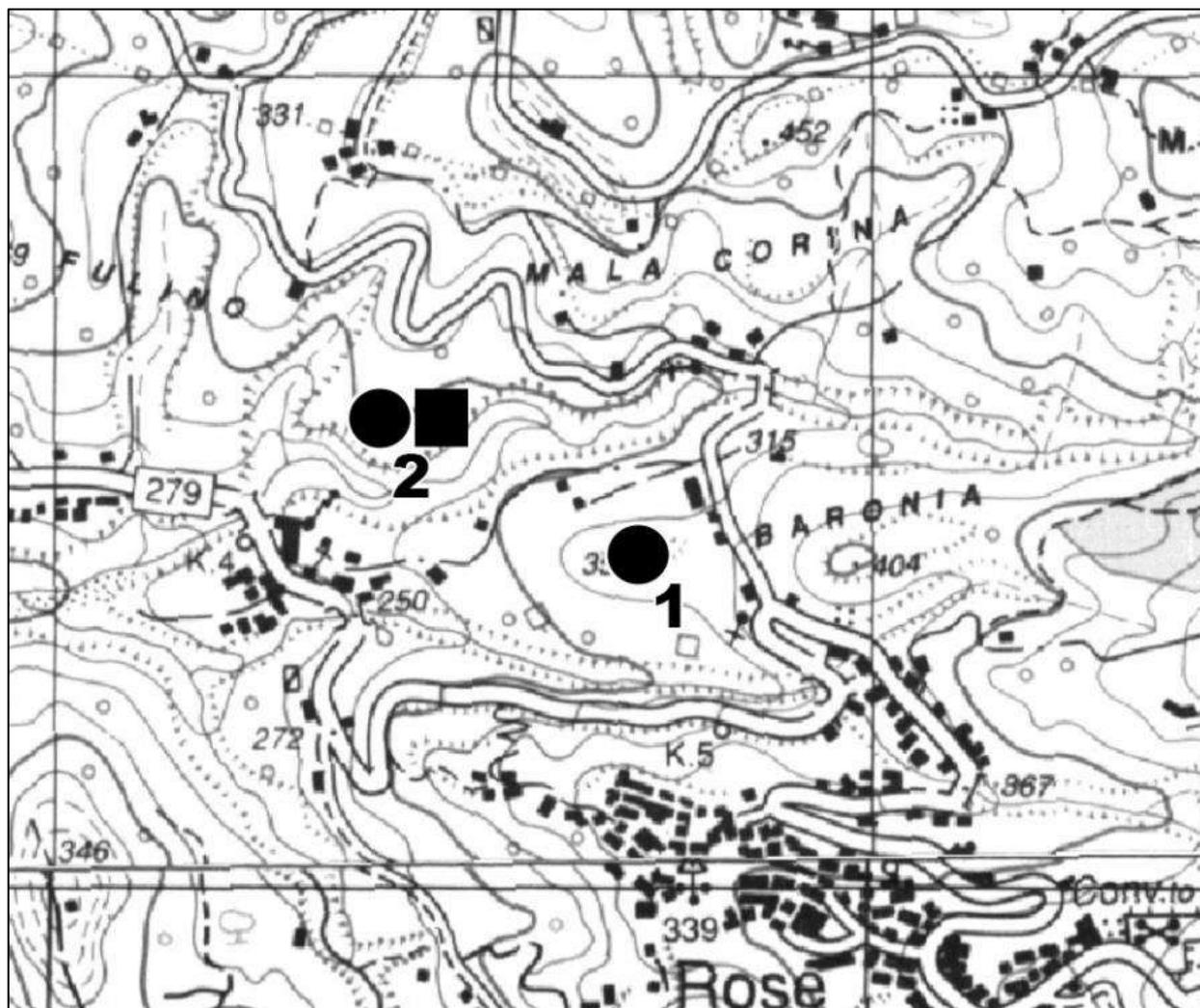


Fig. 73. Topografia di Cutura (1) e Santicelli-Area delle Fate (2).

Di fronte a Cutura si trova località Santicelli-Area delle Fate nella quale ricognizioni di superficie e scavi, editi finora in via preliminare, hanno messo in luce un sito di lunga frequentazione (fig. 73.2)<sup>381</sup>. La prima occupazione della zona avviene durante il IFe, come dimostra il rinvenimento di

<sup>380</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, pp. 115-117, 292-293 tavv. 4-5.

<sup>381</sup> D'ALESSIO-TALIANO GRASSO 2014; D'ALESSIO-TALIANO GRASSO 2016.

fibule, vaghi in bronzo, anelli, bracciali e ceramica in impasto. L'occupazione continua poi anche nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., periodo al quale si riferisce la scoperta di fibule ad arco rivestito e a drago. Da allora la frequentazione prosegue ininterrotta fino al III sec. a.C. e in una fase imprecisata di tale arco temporale nel sito viene impiantata un'area sacra, della quale ne sono testimonianza resti di strutture in blocchi di arenaria, oltre ad una grande quantità di votivi, quali coroplastica, ceramica e metalli.<sup>382</sup>.

Nel complesso, pur non essendo conosciuto l'insediamento da riferire ai diversi ritrovamenti, la documentazione proveniente dal comprensorio di Rose fa pensare ad un importante sito indigeno del IFe, che continua la propria vita in maniera autonoma anche in epoca coloniale, pur accogliendo l'influenza culturale greca, specialmente nel campo delle manifestazioni culturali.

#### *Valle dell'Esaro*

L'area può essere riconosciuta come un'appendice della sibaritide centrale (fig. 74). Nel comprensorio si trovano una serie di colline ondulate, definite dal corso dei fiumi Esaro e Follone che si ricongiungono prima di affluire nel Coscile. Ad occidente il comparto è chiuso dalle prime propaggini della Catena Costiera. Vi si sviluppano 3 siti (dal n. 60 al n. 62).

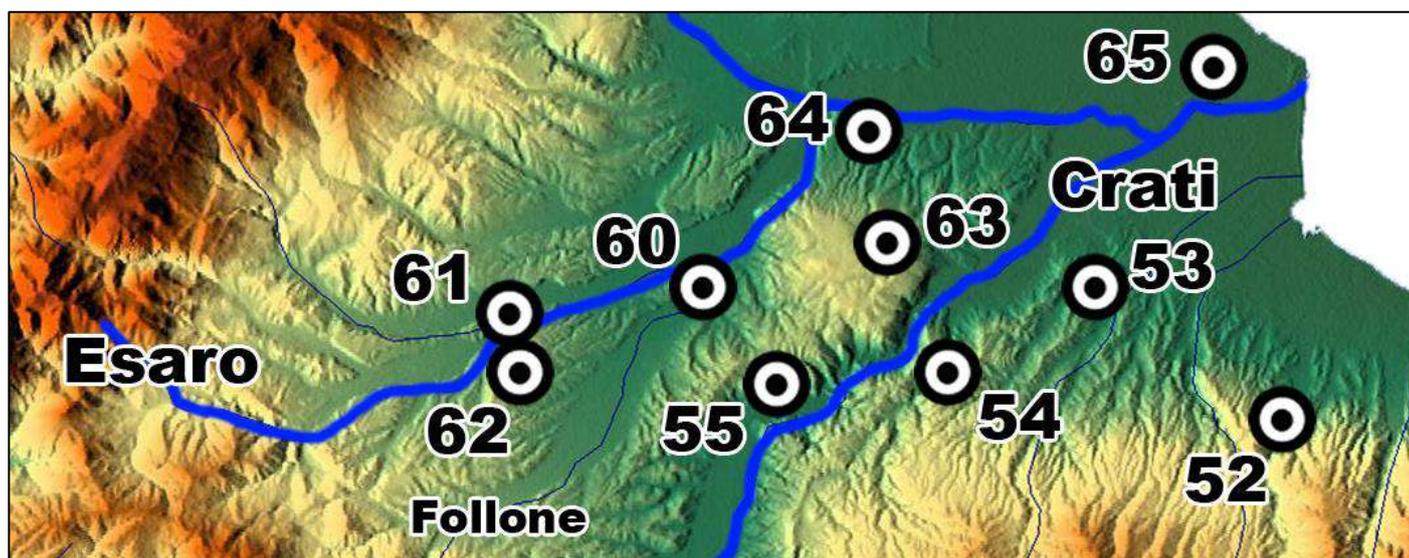
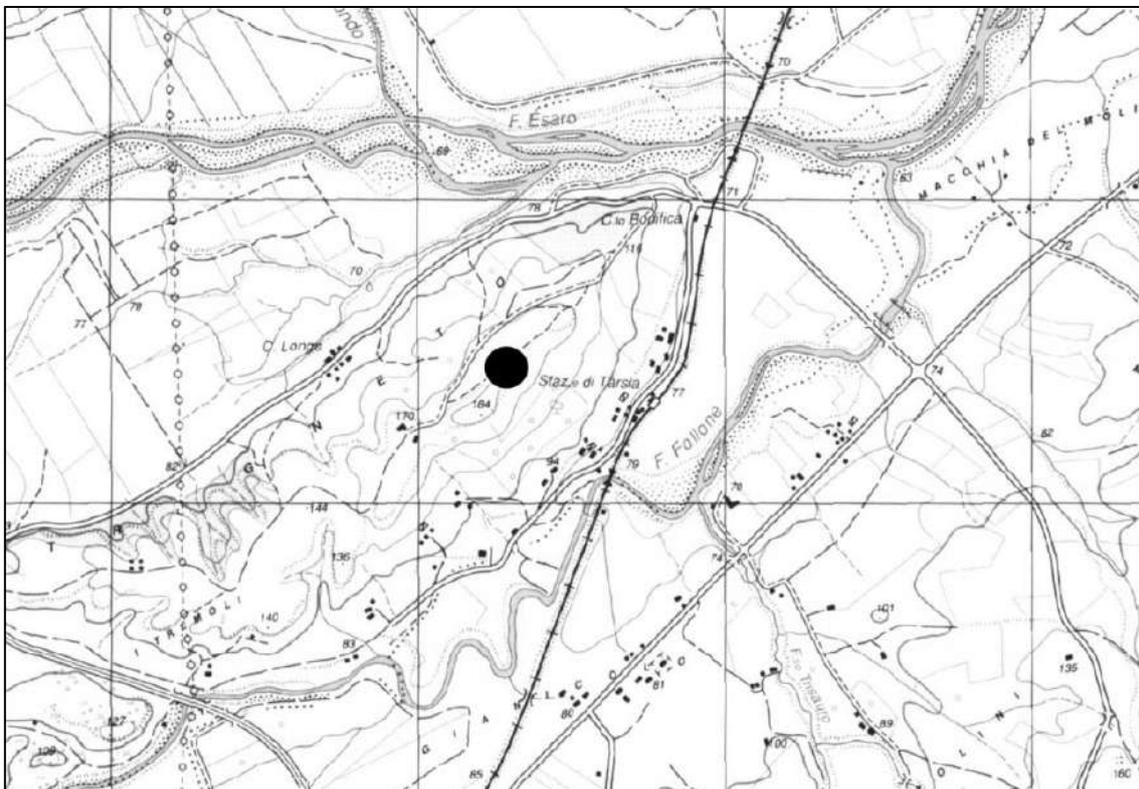


Fig. 74. Siti della valle dell'Esaro (60-62).

<sup>382</sup> Gli editori del contesto sembrano avanzare l'ipotesi che anche le evidenze più antiche del IFe vadano riferite ad un santuario indigeno, si veda D'ALESSIO-TALIANO GRASSO 2016, p. 88. Tuttavia, non si può escludere che gli oggetti siano pertinenti a sepolture; d'altronde, un'area di necropoli, frequentata nel BF e nel IFe, è sporadicamente nota 200 m ad ovest di Area delle Fate, in località Santicelli, si veda D'ALESSIO-TALIANO GRASSO 2016, p. 83.

### 60. Prunetta di Roggiano Gravina

Nel sito, sulle pendici nord-orientali di un'altura collinare, è stata scavata una piccola ma importante necropoli del IFe (*fig. 75*)<sup>383</sup>. Le tombe individuate sono 11 ma è probabile che altri siano andate distrutte; si tratta di inumazioni realizzate entro fosse strette e allungate, ricoperte da cumuli di ciottoli fluviali; in un solo caso, nella tomba 2, un lastrone di arenaria è usato come copertura della struttura funeraria, forse anche come segnacolo. La pavimentazione della fossa con pietrame è attestata esclusivamente nella T5, mentre al di sopra della T1 si trova un *pithos* che può essere interpretato come segnacolo e recipiente di offerte o come sepoltura ad *enchytrismos*. Di seguito si sintetizzano le associazioni dei corredi (*figg. 76-79*).



*Fig. 75. Topografia di Prunetta.*

<sup>383</sup> CARRARA-GUZZO 1981.

Tomba	Datazione	Olla	Attingitoio	Brocca	Askos	Kotyle	Pithos	Lancia	Giavelotto	Coltello	Ascia	Fibula	Disco composito	Anello	Spirale	Ambra	Conchiglia
8bis	IFe2A			1			1		1			1		8			
1	IFe2A-IFe2B	3	1 enotrio-euboico				1	1				3	1	5	1		
8	IFe2A-IFe2B	2 di cui una su alto piede						1	1			7	1				1
3	IFe2B	2 di cui una su alto piede		1 in matt-painted	1	1 corinzia tardo-geometrica			1	1		4					
4	IFe2B	1 in matt-painted su alto piede		1						1	1 piatta	1		1			diversi grani

Fig. 76. Associazioni dei corredi maschili della necropoli di Prunetta.

Tomba	Datazione	Olla	Attingitoio	Fibula	Disco composito	Bracciale	Anello	Spirale	Oggetto metallico non id.	Fusaiola	Peso da telaio
2	IFe2A	1	1	1		1		2		1	
3bis	IFe2B	1	1		2		2	2	1		
6	IFe2B			2	1		4	1		1	
7	IFe	1					2	1			1

Fig. 77. Associazioni dei corredi femminili della necropoli di Prunetta.

Tomba	Datazione	Bacino in impasto	Ciotola
7bis	IFe	1	1

Fig. 78. Associazioni del corredo di una tomba infantile della necropoli di Prunetta.

Tomba	Datazione	Olla	Attingitoio	Kotyle	Pithos	Giavelotto	Coltello	Ascia	Scalpello	Rasoio	Fibula	Anello	Spirale	Fusaiola
5	IFe2B	2 su alto piede	1	1 in impasto	1	1	1	1 piatta	1	1	2	1	3	1

Fig. 79. Associazioni del corredo di una tomba bisoma maschile e femminile della necropoli di Prunetta.

Per quanto riguarda le datazioni delle sepolture, in generale, nel contesto delle necropoli enotrie le fibule ad arco serpeggiante meridionali sono caratteristiche del IFe2A. A Prunetta, però, si ritrovano spesso in sepolture più recenti: nelle T1 e 8 sono associate con fibule in bronzo e in ferro a doppio gomito e parte posteriore nastriforme, che permettono di datare le tombe tra secondo e terzo quarto dell'VIII sec. a.C.<sup>384</sup>; inoltre, si ritrovano anche nelle T3 e 5, databili al pieno IFe2B per la presenza rispettivamente di una *kotyle* del tardo-geometrico corinzio e di un vaso della stessa forma realizzato in impasto, frutto di un'imitazione locale. Dunque, non è da escludere la datazione oltre la metà dell'VIII sec. a.C. anche per quelle tombe di Prunetta nelle quali la fibula serpeggiante meridionale è l'unica foggia attestata (T2 e 8bis). Si datano invece, al pieno IFe2B le sepolture 3bis e 6 che conservano fibule ad arco rivestito e staffa lunga<sup>385</sup>. Di medesimo inquadramento è la T4, per l'attestazione di un'olla in *matt-painted* decorata con pannello a graticcio, sintassi tardo-geometrica<sup>386</sup>, associata ad una fibula con placchetta d'osso, produzione del IFe2A ma con attestazioni anche dopo la metà dell'VIII sec. a.C., come ad esempio a Macchiabate<sup>387</sup>. Infine, non offrono elementi di datazione, se non quella generale al IFe, le T7 e Tbis.

Nell'ambito dei corredi vascolari, quasi tutte le tombe conservano almeno un'olla, assente solo nelle T6, 7bis e 8bis. Molto particolari sono le olle su alto piede delle T3, 4, 5 e 8, tipologia non comune per il contesto enotrio del IFe<sup>388</sup>; morfologicamente e funzionalmente gli esemplari potrebbero essere ispirati alla forma greca del cratere. D'altronde, la vicinanza della società di Prunetta ai traffici greci precoloniali è attestata dalla presenza della *kotyle* corinzia tardo-geometrica nella T3, cui fa da contraltare l'imitazione locale in impasto dello stesso vaso nella T5, che potrebbe essere stata realizzata da un ceramista indigeno sulla scorta dell'acquisizione di un modello morfologico ellenico. Si profila, dunque, il quadro, di una comunità aperta alle influenze allogene e permeabile alla ricezione di modelli culturali diversi rispetto a quelli tradizionali.

Completano il limitato panorama vascolare dei corredi alcuni attingitoidi e *pithoi*, mentre nella sola T3 sono presenti un *askos* e una brocca; piuttosto anomalo è il corredo della tomba infantile 7bis, che contiene vasi non comuni quali una ciotola e un bacino in impasto, termine utilizzato per la somiglianza del vaso con gli esemplari bronzei. In tutta la necropoli, oltre alla già citata olla della

---

<sup>384</sup> Per il confronto con gli esemplari della stessa tipologia da Macchiabate si veda ALTOMARE 2014c, pp. 194, 197.

<sup>385</sup> Nella T6 si trova anche una fibula a quattro spirali in bronzo, con arco, staffa e ago in ferro. L'utilizzo di differenti materiali permette di inquadrala nel tipo Francavilla Marittima. Come a Prunetta, anche nella necropoli eponima gli esemplari si trovano in contesti successivi al IFe2A, fase canonica della produzione delle altre tipologie a quattro spirali, si veda ALTOMARE 2014c, pp. 198-201.

<sup>386</sup> QUONDAM 2009, pp. 151-153.

<sup>387</sup> ALTOMARE 2014c, p. 195.

<sup>388</sup> Nel IFe sono attestate solo a Macchiabate, nelle tombe CR8, U15, T22 e T80, si veda SALMENA-SCAVELLO 2014, p. 159.

T4, solo un altro vaso conserva la decorazione *matt-painted*, anche in questo caso con sintassi decorativa tardo-geometrica: si tratta della brocca della T3 con motivo a tenda evoluta<sup>389</sup>. Di particolare interesse è l'attingitoio enotrio-euboico della T1 decorato con linee ondulate, elemento che attesta la diffusione di tale produzione anche in zone della Sibaritide interna<sup>390</sup>.

In alcune sepolture maschili sono presenti la lancia o il giavellotto, attestati contemporaneamente nella T8, insieme a strumenti quale l'ascia piatta e il coltello. Tra gli ornamenti, oltre alle fibule, si segnala la presenza di elementi di dischi compositi nelle tombe maschili T1 e 8, oggetti generalmente di pertinenza femminile. Completano il quadro dei corredi maschili alcuni anelli, la spirale con perla d'ambra della T1, la conchiglia di mare della T8. Tra le donne, invece, sono attestate spirali, in alcuni casi con dischi d'ambra, dischi compositi nelle T3bis e 6, un bracciale, qualche fusaiola e un peso da telaio.

Particolare è il caso della T5, da riferire in base ai resti ossei ad una deposizione bisoma maschile e femminile: pertinenti all'uomo sono con certezza il giavellotto, l'ascia, lo scalpello e il rasoio, mentre fanno parte del corredo femminile la fusaiola e le spirali con dischi d'ambra.

Sporadicamente, altri manufatti sono stati rinvenuti nell'area della necropoli, tra cui fibule, cuspidi di lancia e una spada in bronzo a lingua da presa con lama ritorta ritualmente.

Allo stato delle conoscenze, la frequentazione del sepolcreto sembra interrompersi alla fine del IFe. Di recente, un altro spazio funerario coevo è stato scoperto ed in corso di scavo nella località Tarsia scalo, alle pendici orientali del colle di Prunetta<sup>391</sup>. L'abitato corrispondente alla necropoli potrebbe trovarsi sulla sommità dello sperone della Prunetta, dove è stato messo in luce qualche frammento in impasto<sup>392</sup>. In questa stessa zona, il rinvenimento di grandi quantità di ceramica a vernice nera testimonia la ripresa della frequentazione tra IV e III sec. a.C.<sup>393</sup>

### 61. Serra Testi di Roggiano Gravina

Nel sito, durante ricognizioni di superficie, è stata scoperta ceramica in impasto del IFe (*fig. 80*)<sup>394</sup>. I confronti più significativi dei manufatti rimandano ad ambiti funerari, in particolare quelli stabiliti per due tazze in buono stato di conservazione. La posizione del sito, su un pendio di un'altura

---

<sup>389</sup> QUONDAM 2009, p. 153.

<sup>390</sup> COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014, p. 238.

<sup>391</sup> Comunicazione del Soprintendente Archeologo della Calabria Francesco di Gennaro al LV Convegno di studi sulla Magna Grecia di Taranto.

<sup>392</sup> RICERCHE 2, pp. 161-163.

<sup>393</sup> CARRARA-GUZZO 1981, p. 445.

<sup>394</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, p. 759.

minore non eminente dal punto di vista altimetrico, avvalorata il riconoscimento della destinazione funeraria dell'area.

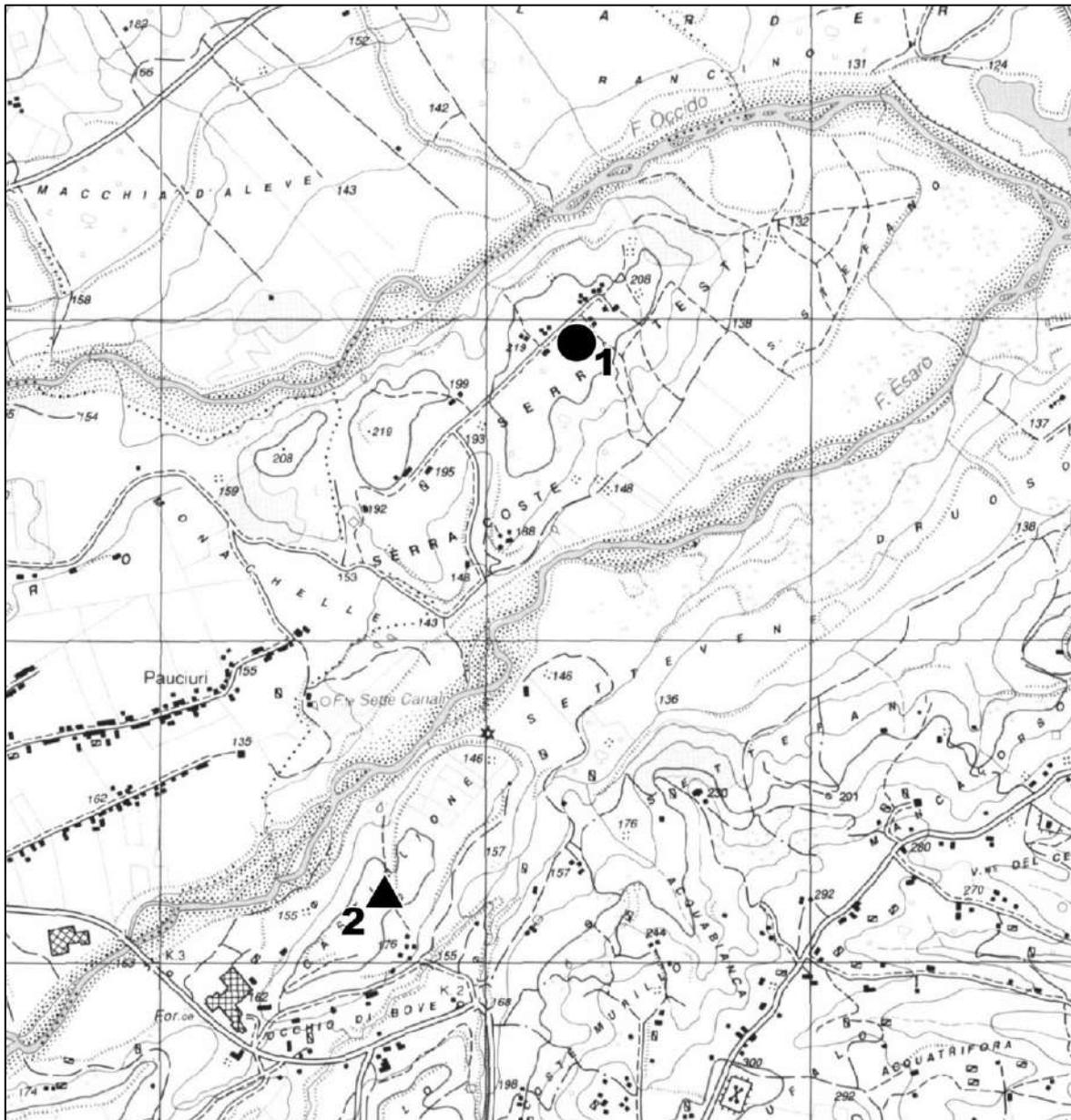


Fig. 80. Topografia di Serra Testi (1) e Castiglione (2).

## 62. Castiglione di Roggiano Gravina

La località si trova 2 km a nord ovest dall'abitato di Roggiano Gravina (fig. 80). Sorge intorno a quota di 170 m s.l.m., su un affioramento di conglomerati e depositi alluvionali fluviali. Il sito è posto a diretto contatto col fiume Esaro, che scorre 200 m a nord-ovest. La costa dista circa 36 km,

seguendo la vallata dell'Esaro prima e del Coscile poi. L'area teoricamente abitabile è di circa 15 ettari.

Numerosi frammenti ceramici in impasto rinvenuti durante ricognizioni di superficie, insieme ad altri scoperti in circostanze ignote e conservati nel museo civico di Roggiano Gravina, attestano l'esistenza nel sito di un importante insediamento sviluppatosi dal BM al IFe<sup>395</sup>.

### *Tra Crati e Ferro*

La zona compresa tra i fiumi Crati e Ferro corrisponde alla sibaritide centro-settentrionale (*fig. 81*). Vi si sviluppa un'estesa zona pianeggiante, tra le principali dell'intera Calabria, definita soprattutto dal corso dei fiumi Crati e Coscile. Ai bordi della piana si trovano rilievi collinari terrazzati, suddivisi in più ordini, mentre verso l'interno i monti del Pollino e della Catena Costiera costituiscono le barriere naturali del comprensorio. Oltre al Crati e al Coscile, il settore nord è segnato dal corso di numerose fiumare, che nei tratti montani attraversano con forte intensità ripide e strette gole; verso la pianura, invece, in mancanza dell'energia di scorrimento esistente a monte, i corsi d'acqua depositano ingenti quantità di sedimenti, andando a formare ampi e caratteristici letti pieni di ciottoli. Risalendo verso nord, la lingua pianeggiante si assottiglia sempre più, fino a giungere al territorio di Capo Spulico nel quale si trovano rilievi collinari posti quasi sotto costa. Nel comprensorio ricadono 12 siti (dal n. 63 al n. 74).

---

<sup>395</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 760-769.

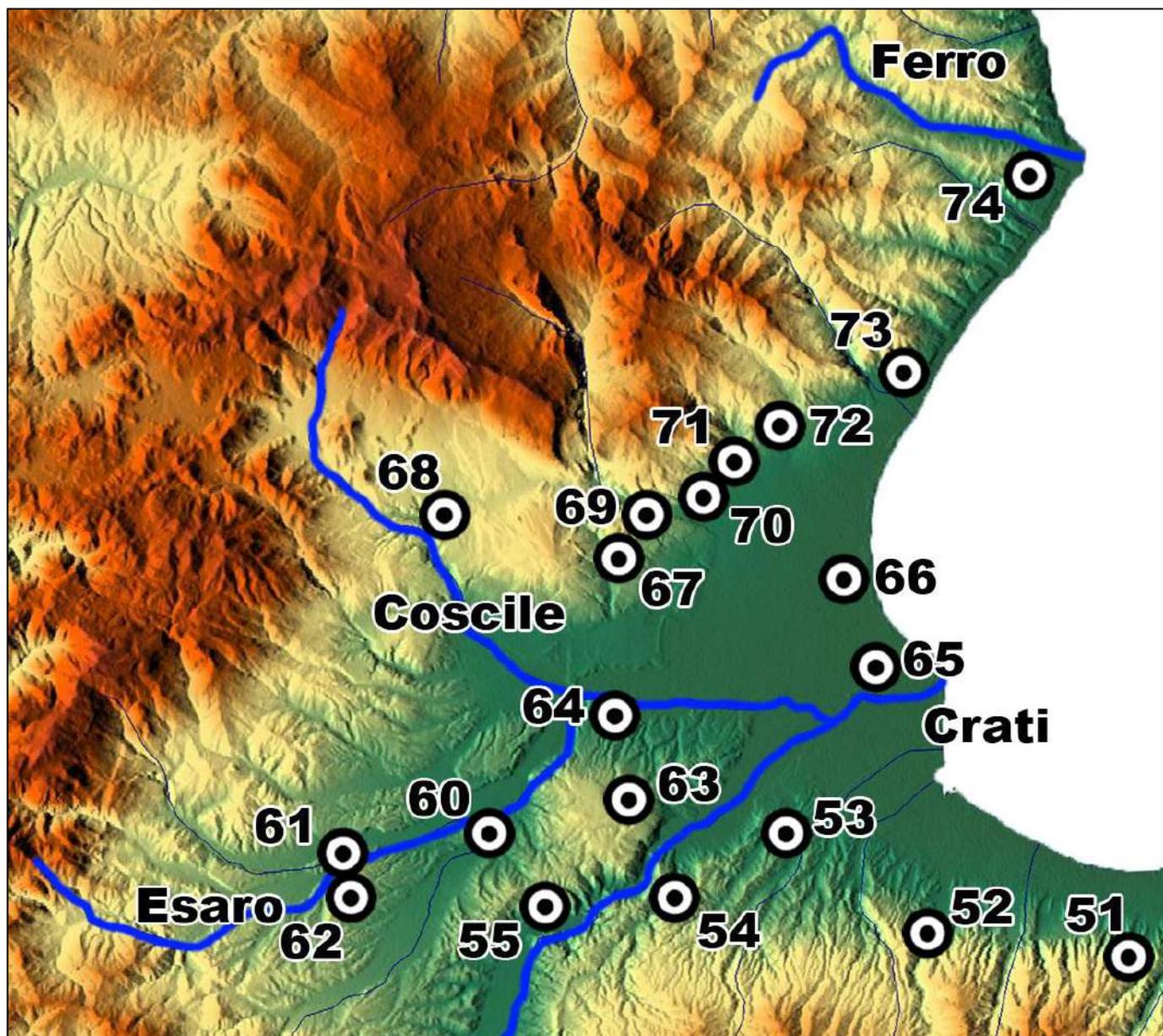


Fig. 81. Siti fra Crati e Ferro (63-74).

63. Ceccopesce di Spezzano Albanese

P. Orsi segnalava la scoperta nella località di una necropoli del IFe, avvenuta durante lavori agricoli (fig. 82)<sup>396</sup>. Tra i materiali rinvenuti, finiti nelle mani della gente del luogo, vi sarebbero state lance in bronzo, dischi compositi e altri ornamenti bronzei.

<sup>396</sup> ORSI 1921, p. 469.

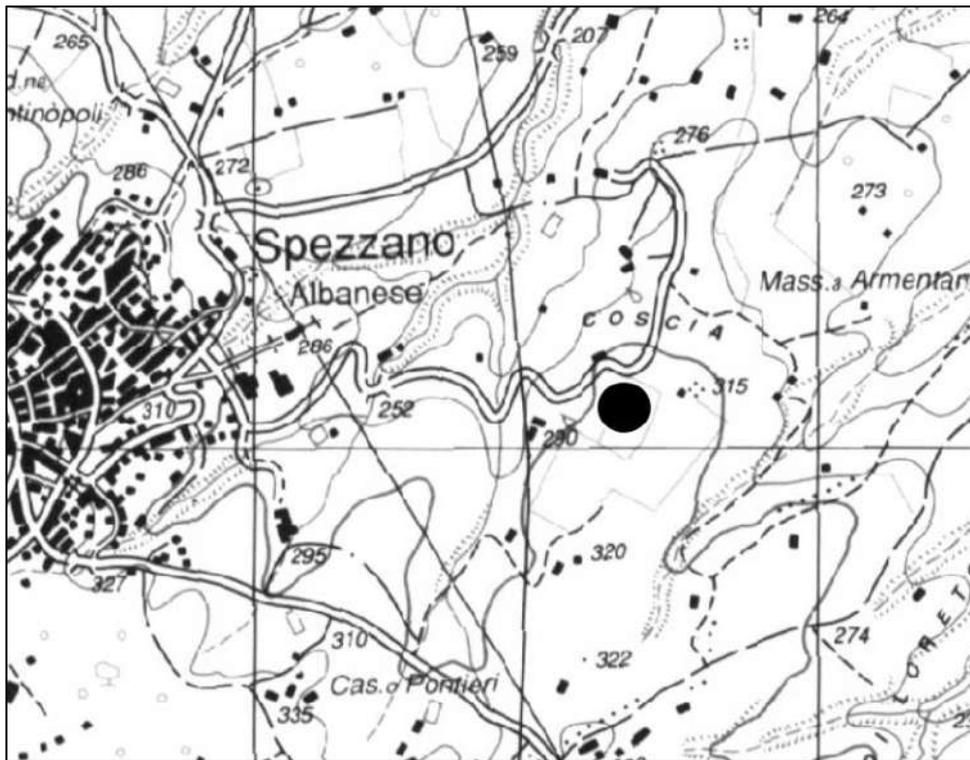


Fig. 82. Topografia di Ceccopesce.

#### 64. Torre Mordillo di Spezzano Albanese

Il sito si trova 4,5 km a nord dall'abitato di Spezzano (fig. 83). Sorge su un terrazzo costituito da detriti alluvionali, a quota di 120 m s.l.m. circa. La zona domina il corso del fiume Coscile, nel punto in cui vi confluisce l'Eiano, 400 m a nord-ovest. La costa dista 18 km. L'area teoricamente abitabile è di circa 20 ettari, considerando solo l'appendice finale del colle nel quale si sono svolte le indagini archeologiche (fig. 84). Oltre la cosiddetta sella, a sud si apre un'enorme pianoro che offre altri 120 ettari di terreno potenzialmente sfruttabili, in una zona mai interessata da ricerche sistematiche ma che ha restituito sporadiche evidenze presso la casa Marini<sup>397</sup>; in ques'area è da tempo aperta un'enorme cava che quotidianamente erode in quantità ingente le pareti del pianoro (fig. 85).

<sup>397</sup> Si veda *infra*.

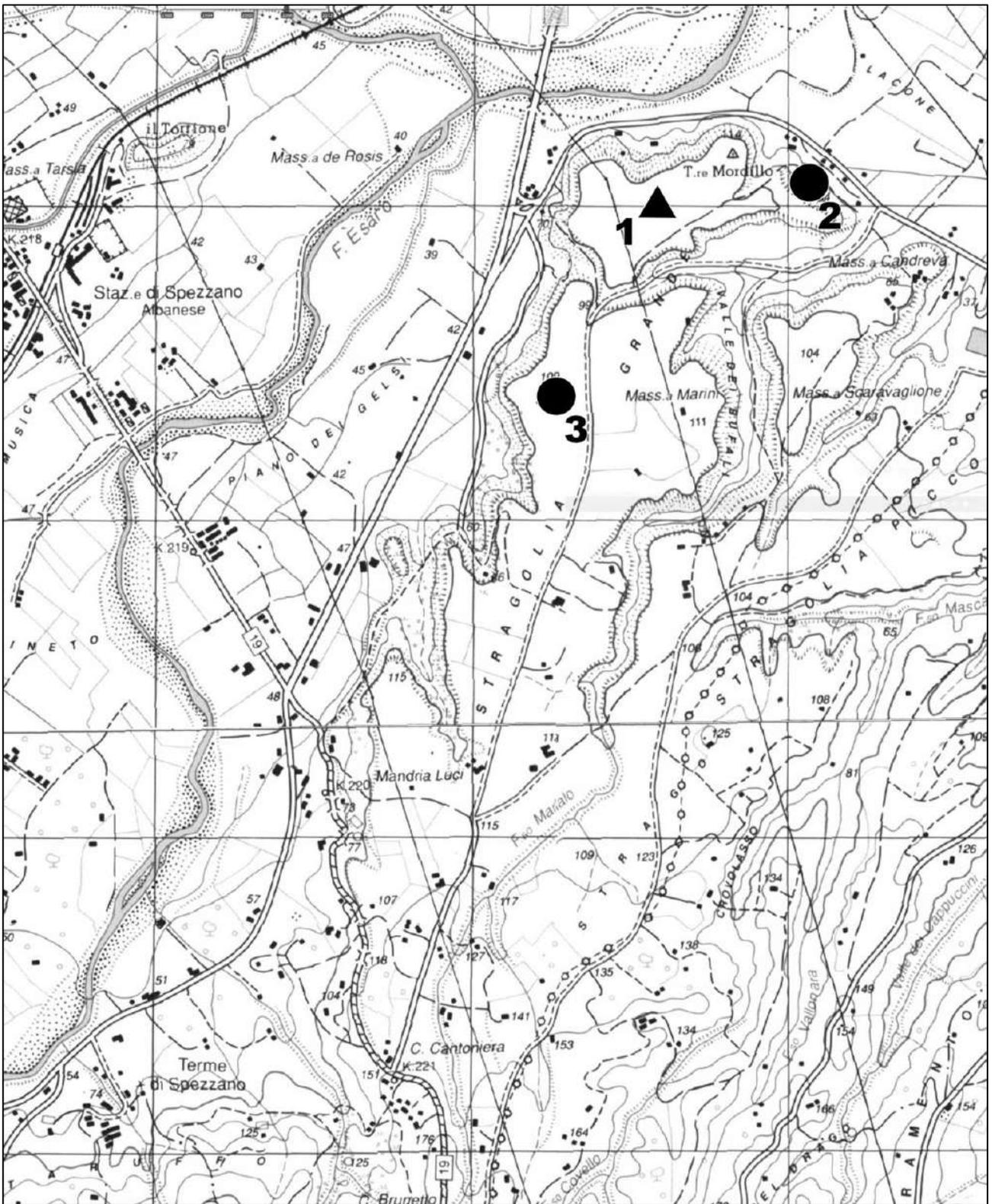


Fig. 83. Topografia di Torre Mordillo: abitato (1), necropoli (2), Casa Marini (3).



*Fig. 84. Veduta panoramica dello sperone settentrionale di Torre Mordillo.*



*Fig. 85. Veduta panoramica del vastissimo pianoro che si estende a sud dello sperone vero e proprio di Torre Mordillo; si noti la consistente attività di cava.*

Del sito di Torre Mordillo si conoscono sia le aree funerarie che d'insediamento. La vasta necropoli scavata nel 1888 da Luigi Viola fu purtroppo edita senza puntuali dati planimetrici e di scavo, né sistematiche rappresentazioni grafiche dei reperti<sup>398</sup>, al punto che per lungo tempo è addirittura rimasta ignota la precisa ubicazione topografica della necropoli, la cui zona di estensione è stata

---

<sup>398</sup> PASQUI 1888.

individuata sulle pendici orientali della collina di Torre Mordillo, presso la masseria De Rosis, soltanto sulla base dell'analisi di alcuni manoscritti del Viola (*fig. 83*)<sup>399</sup>. Per giunta, nei decenni successivi la loro scoperta, i reperti hanno subito diversi spostamenti e vicissitudini che hanno causato la perdita e la decontestualizzazione delle associazioni originarie<sup>400</sup>. Di recente, i materiali della necropoli sono stati complessivamente ripubblicati in seguito all'allestimento del Museo dei Brettii e degli Enotri di Cosenza; in questo nuovo catalogo, in base alla revisione di alcuni documenti di archivio, si è anche riusciti a risalire al contesto originario di 27 corredi, seppur la gran parte del materiale rimanga di provenienza sporadica<sup>401</sup>.

Il sepolcreto comprende più di 200 tombe, probabilmente costituite in maggioranza da fosse ricoperte con pietrame<sup>402</sup>. Poco chiare sono le notizie in merito al rituale funerario adottato, che sembra prevedere l'uso contestuale sia della deposizione supina che di quella rannicchiata<sup>403</sup>. Le sepolture si datano in gran parte al IFe ma si conoscono anche corredi del BF, relativi a probabili sepolture ad incinerazione vista la deformazione di alcuni oggetti bronzei, e materiali sporadici del BR<sup>404</sup>.

Per quanto riguarda l'età del ferro, pochi manufatti si datano al IFe1, tra cui una serie di vasi in impasto e alcuni in figulina dipinti secondo schemi del Geometrico Antico<sup>405</sup>. La maggioranza degli oggetti, invece, è inquadrabile nel IFe2A, cui appartengono la gran parte dei materiali sporadici e 21 delle 27 tombe delle quali siano state ricostruite le associazioni di corredo<sup>406</sup>. Caratteristiche della fase, attestate in grandissima quantità, sono le fibule ad arco serpeggiante meridionali (più di 200 esemplari) e quelle a quattro spirali (160 esemplari); coeve ma presenti in numero più esiguo sono altre tipologie comuni del mondo enotrio, quali le fibule ad occhiali, con placchetta in osso o avorio, ad arco scudato. Lo stesso orizzonte cronologico, inoltre, è rappresentato nella ceramica *matt-painted*, nella quale su 20 esemplari sono riconoscibili i motivi decorativi medio-geometrici delle bande ondulate<sup>407</sup>, delle bande coprenti<sup>408</sup>, della tenda tipo Torre Mordillo<sup>409</sup> e dei triangoli

---

<sup>399</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, p. 13.

<sup>400</sup> Per queste vicende si veda CERZOSO-QUONDAM 2014.

<sup>401</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, pp. 53-368. Precedentemente, solo di tre corredi conservati presso il Museo Etnografico L. Pigorini di Roma si conoscevano le originarie combinazioni dei materiali, si veda PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 745-755.

<sup>402</sup> Non è possibile risalire ad una stima puntuale del numero di sepolture; nel catalogo dello scavo del Viola si elencano 229 tombe, ma lo stesso autore altrove dichiara che sarebbero più di 300, si veda VANZETTI 2014, p. 65.

<sup>403</sup> PACCIARELLI 2004, p. 450.

<sup>404</sup> VANZETTI 2014, p. 67.

<sup>405</sup> VANZETTI 2014, pp. 66-67.

<sup>406</sup> T1, 3, 4, 16, 24, 47, 63, 74, 78, 79, 80, 82, 96, 97, 108, 118, 145, 146, 169, 176, 211.

<sup>407</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, nn. cat. 955, 956, 958, 959, 964, 971, 972, 973.

<sup>408</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, nn. cat. 354, 975, 976, 977.

<sup>409</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, nn. cat. 168, 966, 967, 978, 979, 980, 989.

inscritti<sup>410</sup>. Le evidenze materiali diminuiscono per le fasi successive. Tra secondo e terzo quarto dell'VIII sec. a.C. si datano 8 fibule in ferro ad arco serpeggiante e gomito<sup>411</sup>, cui si aggiunge un esemplare coevo in ferro con doppio gomito e parte posteriore nastriforme della T121<sup>412</sup>. Di pieno IFe2B, invece, sono le T43 e 117: elementi datanti sono nella prima sepoltura una pisside con decorazione *matt-painted* tardo-geometrica a triglifi<sup>413</sup>; nella seconda, una fibula ad arco rivestito e staffa corta<sup>414</sup> e un *askos* in *matt-painted* decorato a frange<sup>415</sup>, anch'essa sintassi tardo-geometrica. Tra il materiale sporadico, si datano al IFe2B la fibula ad arco rivestito e staffa lunga<sup>416</sup> e alcuni vasi in *matt-painted* decorati secondo i motivi tardo-geometrici dello stile vuoto<sup>417</sup>, a frange<sup>418</sup>, a triglifi<sup>419</sup>. Databili al IFe2B sono anche due vasi molto particolari, provenienti sporadicamente dall'area della necropoli. Il primo è un cratere su alto piede decorato in *matt-painted* con motivi a fasci di linee orizzontali, verticali e oblique<sup>420</sup>. La forma rimanda a simili esemplari di olle su alto piede presenti a Macchiabate e a Prunetta di Roggiano Gravina<sup>421</sup>, e al cratere della Tomba Strada 4 di Macchiabate<sup>422</sup>, tutte fogge ispirate con molta probabilità dalla coeva produzione greca. Il secondo manufatto è un *skyphos*<sup>423</sup>, precedentemente riconosciuto come un'importazione ma di recente inquadrato nell'ambito della ceramica enotrio-euboica<sup>424</sup>. Entrambi i vasi, quindi, sono testimonianza della vitalità dei contatti tra la comunità di Torre Mordillo e i traffici greci pre-coloniali. Infine, si data all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. la T87, per la presenza di una fibula a drago con 4 coppie di bastoncelli<sup>425</sup>.

In generale, tra i materiali della necropoli sono presenti spade, lance, rasoi, coltelli, asce, oggetti rari e preziosi quali un *cardiophylax* e un cinturone con decorazione incisa, due coppe bronzee a calotta, moltissimi ornamenti tra cui, oltre alle fibule, si segnalano dischi compositi, bottoncini pertinenti a ricchi copricapi, fermatrecce, anelli, armille, ambra, pasta vitrea, pendagli e un calcofono. Questa

<sup>410</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, n. cat. 355.

<sup>411</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, dalla T120 n. cat. 430, sporadici nn. cat. 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550.

<sup>412</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, n. cat. 452.

<sup>413</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, n. cat. 444. La pisside, forma non comune del repertorio enotrio, potrebbe essere stata realizzata da una fabbrica indigena influenzata da modelli greci.

<sup>414</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, n. cat. 457.

<sup>415</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, n. cat. 462.

<sup>416</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, n. cat. 570.

<sup>417</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, nn. cat. 968, 969, 981, 982, 987.

<sup>418</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, n. cat. 974.

<sup>419</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, n. cat. 957.

<sup>420</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, n. cat. 986.

<sup>421</sup> GUGGISBERG-COLMBI-SPICHTIG 2012b, pp. 4 nota 14, 6 fig. 6e, 7 nota 37.

<sup>422</sup> GUGGISBERG-COLMBI-SPICHTIG 2012b, p. 4 fig. 4b.

<sup>423</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, n. cat. 950.

<sup>424</sup> COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014, p. 238.

<sup>425</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, n. cat. 446.

mole di oggetti, pur in mancanza di puntuali dati di contesto, è da riferire a corredi di eminentissimi personaggi della società enotria.

Un altro spazio funerario pertinente all'abitato antico si trova vicino Casa Marini, sul pianoro di Stragolia che si sviluppa al di là della cosiddetta “sella”, a sud di Torre Mordillo (*fig.* 83). Le indagini condotte dal Museo dell'Università di Pennsylvania hanno messo in luce alcune tombe, purtroppo scarsamente documentate in sede di edizione<sup>426</sup>. In base ai dati a disposizione, si conoscono due tombe ad incinerazione e una ad inumazione distesa entro fossa<sup>427</sup>; il rinvenimento di due fibule ad arco serpeggiante permette di inquadrare le evidenze nell'orizzonte del IFe2A<sup>428</sup>.

I dati relativi all'insediamento sono noti grazie agli scavi condotti nel sito dal Museo dell'Università di Pennsylvania tra 1963 e 1967<sup>429</sup> e dalla Soprintendenza Speciale al Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini di Roma tra 1987 e 1990<sup>430</sup>. Purtroppo né le indagini americane né quelle italiane restituiscono un quadro completo delle dinamiche insediative di Torre Mordillo: le prime, pur interessando una parte non esigua del sito, poiché si estesero nell'area centrale, nord-occidentale e sud-occidentale del pianoro, furono edite in modo parziale e senza adeguata documentazione dei contesti; le ricerche più recenti, invece, pubblicate con pieno rigore metodologico, purtroppo furono interrotte prima del raggiungimento degli obiettivi preposti e si limitarono ad esplorare la sola zona sud-occidentale della cosiddetta “sella”. Inoltre, un nucleo di materiali protostorici proviene da ricognizioni di superficie effettuate nell'area dell'abitato<sup>431</sup>, mentre un lotto di oggetti conservato nel Museo Civico di Castrovillari è pertinente sia all'insediamento che alle necropoli<sup>432</sup>.

Le indagini archeologiche hanno messo in luce una consistente frequentazione del sito a partire dall'età del bronzo. Oltre ai materiali ceramici che coprono tutta la fase protostorica, in particolare, al BM si riferiscono probabili lembi di una struttura abitativa e un muro realizzato con pietre unite a secco, forse interpretabile come opera difensiva del pianoro<sup>433</sup>; al BR si datano un'imponente fortificazione ad aggere<sup>434</sup>, una capanna a ferro di cavallo, alcuni canaletti relativi ad aree di

---

<sup>426</sup> COLBURN 1977, p. 454.

<sup>427</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, p. 16.

<sup>428</sup> COLBURN 1977, p. 519 fig. 104. Dal terrazzo di Stragolia, proprietà Grisolia, sporadicamente proviene anche una brocca in impasto del IFe2, di probabile pertinenza funeraria, si veda TRUCCO-VAGNETTI 2001, pp. 153, 285.

<sup>429</sup> EDWARDS 1969; COLBURN 1977.

<sup>430</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001.

<sup>431</sup> RICERCHE 1, pp. 157-160; RICERCHE 2, pp. 160-161; PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 717-718, 725-737.

<sup>432</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 717-725, 729, 732-744.

<sup>433</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, pp. 52, 221, 234.

<sup>434</sup> In base al rinvenimento negli strati dell'aggere dei resti faunistici di circa una trentina di cervi, è stato ipotizzato che la costruzione della fortificazione sia stata preceduta da atti di consacrazione, quali la caccia al cervo, il banchetto rituale e l'inserimento dei resti di pasto nella terra dell'aggere difensivo, si veda TRUCCO-VAGNETTI 2001, p. 44.

coltura<sup>435</sup>; nel BF sono inquadrabili alcuni resti di strutture abitative rinvenuti nell'area della sella dagli scavi italiani e nella zona nord-ovest dalle ricerche americane<sup>436</sup>. Nella trincea 13 degli scavi americani, sotto i livelli ellenistici, si rinvennero due case protostoriche sovrapposte, entrambe distrutte da incendio; la più recente veniva approssimativamente datata alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.<sup>437</sup>, datazione spostata invece tra BF e IFe iniziale dopo il riesame dei materiali<sup>438</sup>. Inoltre, proviene dal sito una gran quantità di ceramica di tipo egeo-micenea, ma nella maggior parte di produzione locale, che cronologicamente copre tutta la sequenza della classe, dal TE I-II al IIIC<sup>439</sup>. Per quanto riguarda l'età del ferro, al contrario che nella necropoli, la fase è molto poco rappresentata nell'insediamento. Nei resoconti di scavo delle ricerche americane, indagini, come si è detto, inficcate dall'edizione sommaria dei contesti, viene segnalato il rinvenimento di ceramica del IFe nelle trincee 14, 21 e 23<sup>440</sup>, di "detriti di abitazione" nella trincea 24<sup>441</sup>, di una casa nella trincea 15 recante le stesse tracce di distruzione della struttura più recente della trincea 13<sup>442</sup>. A proposito degli scavi italiani, invece, per stessa ammissione degli editori, la documentazione del IFe risulta essere frammentaria e parziale, poiché i depositi archeologici pertinenti sono stati gravemente disturbati dalla sovrapposizione di un importante centro urbano di epoca ellenistica e dai moderni lavori agricoli che hanno pesantemente alterato la morfologia della collina<sup>443</sup>. Le attestazioni da riferire alla fase sono state rinvenute solo nel settore di scavo DE 11-12 e sono costituite quasi esclusivamente da reperti ceramici, mancando strutture abitative, rinvenute, invece, per l'età del bronzo.

Pur nella difficoltà di ricostruire una precisa sequenza cronologica, le evidenze messe in luce documentano entrambi le fasi della prima età del ferro<sup>444</sup>. Al IFe1 si datano le us 50, 1bis/87, 12, 13 e 16, mentre ulteriori materiali coevi sono stati rinvenuti in giacitura secondaria in altri strati o in

---

<sup>435</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, p. 235.

<sup>436</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, p. 259.

<sup>437</sup> COLBURN 1977, p. 452.

<sup>438</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, pp. 14, 265.

<sup>439</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, pp. 229-328.

<sup>440</sup> COLBURN 1977, pp. 456, 471, 492-496.

<sup>441</sup> COLBURN 1977, p. 475. In questa trincea è stato messo in luce un frammento a decorazione bicroma per il quale si veda *infra*.

<sup>442</sup> COLBURN 1977, p. 459. Come detto, la casa più superficiale della trincea 13 non è databile alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., ma tra BF e inizio del IFe.

<sup>443</sup> Si veda quanto affermato in TRUCCO-VAGNETTI 2001, p. 275: "Un limite oggettivo alla possibilità di ricostruire un quadro puntuale ed organico dello sviluppo culturale dell'insediamento di Torre Mordillo alle soglie della colonizzazione è costituito dallo stato particolarmente lacunoso della documentazione riferibile a questo periodo. I dati restituiti dallo scavo [...] appaiono infatti largamente incompleti e del tutto inadeguati all'articolata realtà archeologica documentata dal coevo complesso funerario." Inoltre, l'esiguità della superficie indagata e le scelte di priorità operate durante lo scavo "si sono rivelate, a seguito dell'interruzione delle ricerche, fortemente penalizzanti nei confronti della sequenza del periodo", si veda TRUCCO-VAGNETTI 2001, p. 275

<sup>444</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, p. 277.

raccolte di superficie; in particolare, caratteristici del periodo sono i vasi in *matt-painted* con decorazioni del Geometrico Antico<sup>445</sup>. Ancora più ridotte sono le testimonianze del IFe2, rappresentate *in situ* dall'unica us 49, oltre che da materiale rinvenuto in giacitura secondaria o proveniente da raccolte di superficie e da una sepoltura infantile ad *enchytrismos* presente nell'area dell'abitato (us 18)<sup>446</sup>. Nello specifico, al IFe2A vanno riferiti i vasi in *matt-painted* del Geometrico Medio, quali quelli decorati secondo lo stile a bande ondulate<sup>447</sup>, a tenda classica<sup>448</sup>, con elementi complementari della tenda<sup>449</sup>. Diffuse in tutto l'VIII sec. a.C. sono le scodelle ad orlo rientrante con decorazione a bande orizzontali sul labbro<sup>450</sup>.

Rispetto alla necropoli poi, nell'abitato è molto più attestata la fase del Geometrico Tardo di IFe2B: a quest'epoca si datano soprattutto vasi decorati secondo lo stile vuoto o a falsa tenda<sup>451</sup>; coevi ma presenti in numero più esiguo sono i motivi a frange<sup>452</sup> e con figura antropomorfa o di cervide<sup>453</sup>. Infine, si datano tra le fasi finali del tardo-geometrico e quelle iniziali del sub-geometrico sintassi che conservano elementi a frecce sospese<sup>454</sup>, ad N affiancate inserite in fasci di strette bande orizzontali<sup>455</sup>, a scaletta<sup>456</sup> e gli unici frammenti bicromi provenienti dal sito, uno decorato a graticcio<sup>457</sup>, l'altro a bande orizzontali<sup>458</sup>.

Nell'area dell'abitato sono stati rinvenuti anche una serie di materiali di produzione greca: si tratta di una *kotyle Aetos* 666 di fabbrica corinzia databile al 750-740 a.C., forse da mettere in connessione con una delle sepolture ad *enchytrismos*<sup>459</sup>; di alcuni frammenti in cattivo stato di conservazione inquadrabili tra l'ultimo quarto dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., tre di

---

<sup>445</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, pp. 279-285.

<sup>446</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, pp. 24-27, 277, 285. La sepoltura infantile si data al IFe2A; altre due tombe infantili ad *enchytrismos* sono state rinvenute nelle vicinanze, senza precisi elementi di datazione ma probabilmente da inquadrare nel medesimo orizzonte cronologico della us 18.

<sup>447</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 146.8, 147.4; TRUCCO-VAGNETTI 2001, figg. 39.10, 41.4, 50.10, 52.11, 80.10.

<sup>448</sup> ARANCIO *et alii* 1992, fig. 5.11; PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 146.15.

<sup>449</sup> Motivo con file di trattini che collegano bande orizzontali, TRUCCO-VAGNETTI 2001, figg. 30.2, 31.4; motivo ornitomorfo, TRUCCO-VAGNETTI 2001, fig. 52.21.

<sup>450</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 146.11; TRUCCO-VAGNETTI 2001, figg. 40.2, 50.13, 51.22-23. Variante con spazio metopale, PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 146.12

<sup>451</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, figg. 37.14-17, 39.12, 50.16, 50.19. Sono probabilmente da ricondurre alla stessa sintassi i frammenti nei quali manca l'ornato principale della tenda ma si conservano elementi accessori quali i fasci di strette bande orizzontali e/o verticali, seppur non sia escluso che in alcuni casi tali motivi siano stati presenti in maniera isolata: ARANCIO *et alii* 1992, fig. 5.12; TRUCCO-VAGNETTI 2001, figg. 30.4, 31.17, 31.19-20, 32.7, 40.19, 50.14, 50.20, 52.8, 52.17-19, 79.1, 81.6.

<sup>452</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, fig. 50.18.

<sup>453</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, fig. 82.8. Su un altro esemplare potrebbe esserci una decorazione simile, si veda PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 146.14.

<sup>454</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, figg. 51.3, 52.20.

<sup>455</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, fig. 69.4.

<sup>456</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, fig. 80.17.

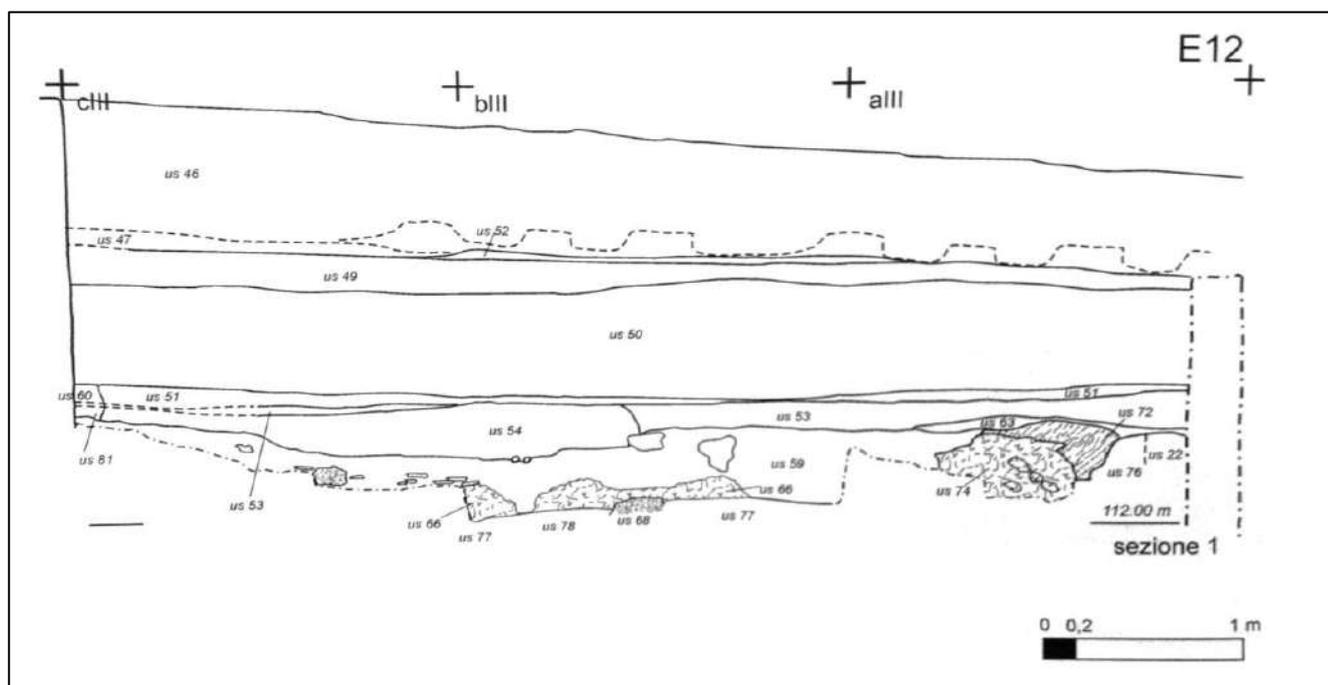
<sup>457</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, fig. 50.9.

<sup>458</sup> Attestato su un frammento proveniente dagli scavi americani, si veda COLBURN 1977, p. 493 fig. 75.

<sup>459</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, pp. 85 fig. 41.1, 290.

importazione, da riferire ad un *kyathos*, alla spalla di un' *oinochoe* e ad un altro vaso di forma aperta<sup>460</sup>, uno di fattura coloniale pertinente ai prototipi della classe a filetti<sup>461</sup>.

Quest'ultime evidenze, insieme alla tomba 87 dell'area della necropoli, testimoniano la frequentazione del sito tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., anche dopo l'impianto di Sibari. Seppur la documentazione da riferire a queste fasi sia poco numerosa, va tenuta in debita considerazione la già citata lacunosità dei contesti più recenti. In questo senso, analizzando il disegno della sezione dello scavo effettuato nel settore DE11-12 (*fig. 86*), risulta evidente la scarsa consistenza dell'us 49 del IFe2 (20 cm circa) rispetto alla sottostante us 50 del BF-IFe1 (60 cm circa), conseguenza dell'azione di disturbo portata dagli strati superiori, in particolare dalle us 46 e 47, pertinenti ad età storica ed alle arature moderne<sup>462</sup>. In questa situazione di sommarietà della documentazione è significativo che uno dei pochi strati conservati dell'orizzonte recente restituisca tracce di continuità tra VIII e prima parte del VII sec. a.C.<sup>463</sup>



*Fig. 86. Particolare della sezione dello scavo nel settore DE11-12 (rielaborazione da TRUCCO-VAGNETTI 2001).*

<sup>460</sup> Rispettivamente TRUCCO-VAGNETTI 2001, figg. 50.11, 50.4, 51.5.

<sup>461</sup> In sede di edizione manca la riproduzione grafica del pezzo.

<sup>462</sup> TRUCCO-VAGNETTI 2001, pp. 28 fig. 9, 92.

<sup>463</sup> Precedentemente si ritenevano relativi alla frequentazione di VII sec. a.C. anche alcuni frammenti di ceramica protocorinzia conservati nel collezione del vecchio Museo Civico di Cosenza, indicati come provenienti da Torre Mordillo, si veda GUZZO 1984, p. 246 fig. 17; tuttavia, in base ad un recente riesame complessivo della documentazione archivistica sulle indagini svolte nella piana di Sibari sul finire dell'800, tali materiali andrebbero riferiti al santuario arcaico di Cozzo Michelicchio, si vedano: LUPPINO *et alii* 2010, pp. 672-674; CERZOSO-QUONDAM 2014, p. 15.

Tra il VI e il III sec. a.C., poi, a Torre Mordillo si sviluppa un abitato, attestato per la fase arcaico-classica da soli reperti mobili, per l'epoca ellenistica anche da strutture abitative, all'interno del quale trovano spazio pure aree con destinazione culturale. Pertinente al VI sec. a.C. sono ceramiche di uso domestico, coppe ioniche, ceramica a figure nere, coroplastica, terrecotte architettoniche, una colonna e un capitello dorico<sup>464</sup>; al V sec. a.C. si datano ceramica domestica, una *kylix* con iscrizione a caratteri achei DYONYS[OS], ceramica a figure nere, a figure rosse attica e italiota, a vernice nera, coroplastica<sup>465</sup>; da riferire al IV sec. a.C. sono ceramica a figure rosse italiota, a vernice nera, di *Gnathia*, coroplastica<sup>466</sup>; infine, nel III sec. a.C. si assiste ad una generale riorganizzazione degli spazi in senso urbanistico, con la disposizione regolare degli assi stradali e degli edifici abitativi, cui si aggiunge la realizzazione di un'imponente opera di fortificazione<sup>467</sup>; il sito è definitivamente abbandonato alla fine del III sec. a.C., in connessione con un evento violento, testimoniato dal rinvenimento di un gran numero di palle da balista incastrate nel manto stradale<sup>468</sup>. Complessivamente, pur in un evidente stato di aporie documentarie dovute ad un'indagine archeologica mai esaustiva, Torre Mordillo si identifica come un importantissimo abitato pluristratificato, le cui origini affondano nel BM e la cui frequentazione prosegue ininterrotta sino ad età ellenistica, pur con variazioni dell'intensità del popolamento nei diversi periodi. Solo nuove ricerche archeologiche sistematiche consentiranno di comprendere meglio il passaggio tra il IFe e il VII sec. a.C., in un quadro che, comunque, sin da ora lascia intuire che le dinamiche vadano lette nel senso della continuità.

### 65. Sibari

Alla fama e alla ricchezza della Sibari tramandata dalle fonti corrisponde una conoscenza archeologica della città alto-arcaica e arcaica molto limitata. Gli scavi condotti da Piero Guzzo tra il 1969 e 1974 nei cantieri di Parco del Cavallo, Stombi, Prolungamento Strada, Casa Bianca e Incrocio solo in pochi casi misero in luce i livelli più antichi, sia per la sovrapposizione su Sibari delle strutture più recenti di Thurii e Copia, sia perché, a causa di fenomeni di subsidenza e dello sviluppo del sito antico su di una falda acquifera, i resti archeologici si trovavano ricoperti da

---

<sup>464</sup> COLBURN 1977, pp. 478, 489.

<sup>465</sup> COLBURN 1977, pp. 478, 489-490.

<sup>466</sup> COLBURN 1977, pp. 478-479, 482-483.

<sup>467</sup> COLBURN 1977, pp. 479; LUPPINO 1992, pp. 172-173.

<sup>468</sup> COLBURN 1977, pp. 479; LUPPINO 1992, p. 173.

enormi accumuli di detriti alluvionali, in media a circa 5-6 m di profondità al di sotto del piano di campagna (fig. 87)<sup>469</sup>.

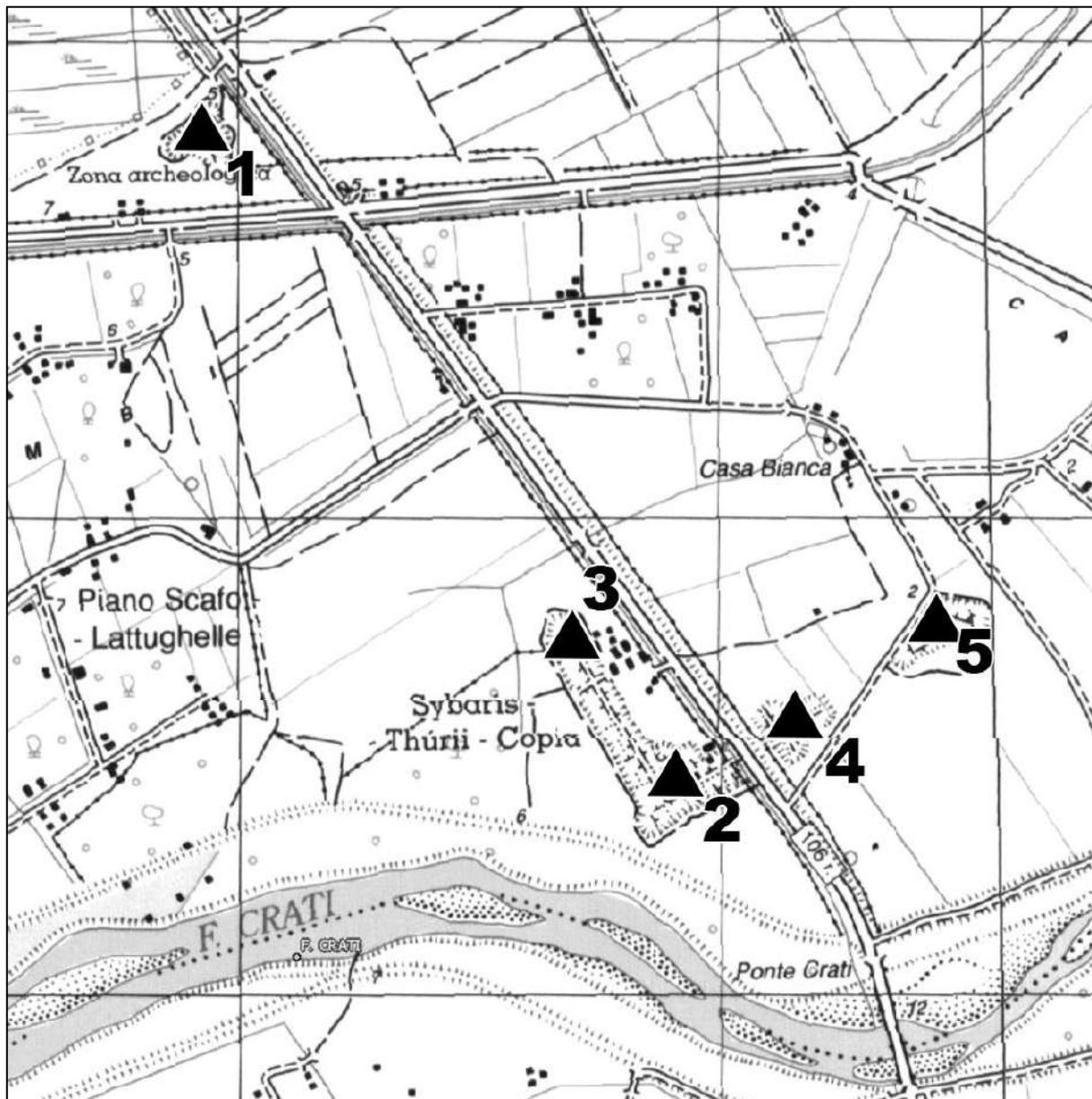


Fig. 87. Topografia di Sibari con indicazione dei settori di scavo: 1, Stombi; 2, Parco del Cavallo; 3, Incrocio; 4, Prolungamento Strada; 5, Casa Bianca.

È il solo settore di Stombi, non interessato da sovrapposizioni più tarde se non da una piccola fattoria di età classica, ad aver restituito consistenti resti strutturali, databili, però, alla fine del VII e

<sup>469</sup> Gli scavi degli anni 60-70 del secolo scorso sono pubblicati in SIBARI I, SIBARI II, SIBARI III, SIBARI IV, SIBARI V. Per lo sviluppo topografico e urbanistico di Sibari, Thurii e Copia, così come noto dalla documentazione archeologica, si veda GRECO 2003.

al VI sec. a.C., dunque in un orizzonte cronologico già successivo rispetto alle prime fasi di fondazione della colonia; da Stombi e dagli altri quartieri la documentazione relativa alla fine dell'VIII e alla prima metà del VII sec. a.C. è costituita esclusivamente da reperti mobili<sup>470</sup>. Alla questione delle sovrapposizioni più tarde e alle difficoltà tecniche di quegli interventi si accompagnò, poi, un'edizione degli scavi molto problematica. Dai resoconti, infatti, pubblicati con la dicitura di "relazioni preliminari", risulta difficile cogliere lo sviluppo stratigrafico e planimetrico degli scavi a causa di un generale metodo espositivo costituito da reciproci rimandi piramidali estremamente farraginoso, per la mancanza di disegni esplicativi e di adeguati commenti, per l'assenza di accorgimenti grafici fondamentali quali, ad esempio, le indicazioni delle quote assolute. Inoltre, la scelta editoriale di limitare al minimo le interpretazioni per favorire una chimerica oggettività dei dati è causa di una caotica esposizione della documentazione nella quale mancano filtri critici, a complicare ulteriormente lo stato di quelli che, in ultima analisi, risultano essere nella sostanza dei grandi sterri e non degli scavi stratigrafici<sup>471</sup>. Una nuova stagione di ricerche sul campo, metodologicamente ben più affidabili, è stata poi condotta negli ultimi decenni ed è ancora in corso nel settore di Casa Bianca. Nello specifico, per la fase arcaica questi nuovi scavi stanno portando alla luce probabili tracce di frequentazione a carattere cultuale, testimoniate dal rinvenimento di un'antefissa databile tra secondo e terzo quarto del VI sec. a.C., verosimilmente appartenente ad un sacello<sup>472</sup>. Inoltre, di recentissimo rinvenimento presso Parco del Cavallo, sono una serie di strutture arcaiche, alcune in muratura in ciottoli e mattoni crudi, altre costituite da blocchi di calcarenite, e uno strato di crollo-abbandono contenente, tra gli altri materiali, terrecotte architettoniche con abbondanti tracce di decorazione policroma<sup>473</sup>. Tali evidenze sono state scoperte in diversi punti lungo le *plateiai* A e B, al di sotto degli assi viari thuriini-copiensi, durante la realizzazione di una serie di pozzetti per l'impianto della nuova condotta drenante che sostituisce i vecchi *well-point*; l'edizione è ancora allo stato preliminare ma alcuni dei rinvenimenti vanno probabilmente riferiti anche in questo caso a contesti culturali di VI sec. a.C.

In attesa dell'approfondimento delle ricerche più recenti, alla luce dalle pregresse indagini archeologiche emerge un quadro fortemente lacunoso delle conoscenze relative alle fasi più antiche. Tuttavia, pur nella evidente situazione di problematicità interpretativa, in questa sede si vuole sottolineare la presenza di una serie di indicatori archeologici che anche per Sibari sembrano

---

<sup>470</sup> Per una rassegna delle principali classi ceramiche di VIII e VII sec. a.C. rinvenute a Sibari si veda KLEIBRINK 2001, pp. 59-66, tavv. 1-4.

<sup>471</sup> Una revisione sintetica dei vecchi scavi è in CARANDO 1999, che muove le stesse critiche di natura metodologica.

<sup>472</sup> GRECO 2014.

<sup>473</sup> D'ALESSIO-MARINO-TOSTI 2016.

attestare l'esistenza di un corpo sociale misto nelle fasi di primissimo sviluppo dell'*apoikia*. I vecchi scavi Guzzo, infatti, negli strati profondi della città hanno portato alla luce un lotto di materiali di produzione indigena, databile orientativamente tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.<sup>474</sup>. Sia da Parco del Cavallo che da Stombi proviene ceramica *matt-painted*<sup>475</sup>, in impasto<sup>476</sup> e fusaiole<sup>477</sup>, e a Parco del Cavallo si è rinvenuto anche un peso da telaio indigeno<sup>478</sup>. Il gruppo di oggetti, di quantità non esigua se rapportato alla pochezza delle evidenze riferite ai primi momenti di vita dello stanziamento coloniale, appartiene probabilmente ad individui enotri stanziati a Sibari, partecipi delle prime evoluzioni dell'insediamento<sup>479</sup>. Lo *status* di queste genti non necessariamente deve essere ricondotto a posizioni subordinate o servili<sup>480</sup>; invece, potrebbe essere il segno dello spostamento e inurbamento nel nuovo sito di autoctoni provenienti dal territorio più vicino, quale, ad esempio, il sito di Francavilla Marittima, per il quale lo "spopolamento" di VII sec. a.C. potrebbe essere riferito anche a tale dinamica<sup>481</sup>. La capacità degli indigeni stanziati in città nel continuare a manifestare i canoni della propria cultura tradizionale lascerebbe pensare di non essere in presenza di manodopera servile.

L'atteggiamento inclusivo sibarita nei confronti degli autoctoni incontrati in Occidente, d'altronde, emerge anche dai dati della tradizione letteraria. Tracce di una presenza indigena a Sibari sono nei noti passi che ricordano la facilità con cui veniva concessa la cittadinanza e il dominio su un impero multiculturale composto da 4 popoli e 25 città<sup>482</sup>. Di recente è stato ribadito il valore della forte tradizione sulla popolosità sibarita e come nella precoce definizione statale della città, esperienza unica e straordinaria per tutta la storia della Magna Grecia, abbia giocato un ruolo non marginale proprio la presenza indigena<sup>483</sup>. Il *topos* dell'impero di Sibari, poi, è tutto giocato sul rapporto tra la

---

<sup>474</sup> KLEIBRINK 2001, pp. 59-60, 64, tavv. 1, 3.

<sup>475</sup> Parco del Cavallo: SIBARI II, p. 192 n. 411; SIBARI V, pp. 131-132, nn. 211, 214-217. Stombi: SIBARI III, pp. 134, 136-137, nn. 271, 281, 286 (i tre frammenti sono stati ricondotti ad un unico vaso di produzione iapigia, si veda VANZETTI 2009, pp. 186-188); SIBARI IV, pp. 100, 135, nn. 218, 361.

<sup>476</sup> Parco del Cavallo: SIBARI V, pp. 122, 124, 130, 132, nn. 175, 182, 186, 209, 221-222. Stombi: SIBARI II, p. 324 n. 470; SIBARI V, p. 235 n. 262.

<sup>477</sup> Parco del Cavallo: SIBARI V, p. 124 n. 181. Stombi: SIBARI II, p. 325 nn. 479-480; SIBARI V, p. 234 n. 251.

<sup>478</sup> SIBARI V, p. 125 n. 187.

<sup>479</sup> Si consideri, inoltre, che solo una parte del materiale rinvenuto è stato edito; nella documentazione inedita non è escluso che potrebbero trovarsi altri manufatti di produzione enotria, in particolare ceramica in impasto, sfuggita ai vecchi studi, maggiormente soffermatasi sull'esame della ceramica fine.

<sup>480</sup> Come inteso in GUZZO 2011, pp. 220-221.

<sup>481</sup> Si veda nella scheda di sito relativa.

<sup>482</sup> Diod. Sic. 8.18-20; Str. 6.1.13.

<sup>483</sup> BROCATO 2014b, pp. 35-36. Si veda anche GRECO 2013a, p. 76, quando affronta il tema della base sociale che stava dietro la tirannide a Sibari di Telys: "C'è dunque da mettere nel conto che una parte della società (insieme ad un nucleo greco certamente importante c'erano anche, ed in buona parte, indigeni enotri?) poteva costituire il nucleo primitivo di un *demos* in formazione come classe sociale che trova sbocco nella tirannide." Pure Giovanna De Sensi ipotizzava che

città e il territorio autoctono, sulla forte mediazione tra il centro e le comunità enotrie, alcune delle quali attestateci da documenti quali le cosiddette monete sibarite d'impero con legende relative a comunità indigene, dal trattato tra sibariti e i Serdaioi, dai lemmi di *poleis* enotrie della *mesogaia* riportati da Stefano di Bisanzio, alcuni dei quali derivati da Ecateo di Mileto<sup>484</sup>. D'altronde, la repentina caduta di Sibari in un'unica battaglia contro Crotone potrebbe lasciar immaginare l'esistenza di un corpo sociale disaggregato perché etnicamente misto<sup>485</sup>; in questo senso, è stato osservato che il *topos* sulla *tryphè* sibarita potrebbe essersi accresciuto presso gli altri Greci proprio a causa del rapporto di commistione tra Sibari e il mondo autoctono<sup>486</sup>. È probabile che in epoca arcaica i ceti dominanti enotri della *mesogaia*, che usavano connotarsi come una aristocrazia di rango equestre, facessero parte della cavalleria della città<sup>487</sup>. Ateneo, citando Timeo, ricorda cinquemila cavalieri sibariti che sfilavano indossando manti color zafferano sulle corazze<sup>488</sup>, descrizione forse da intendersi come una percezione esotica del vestiario del corpo equestre, che potrebbe in parte ricondursi a schemi culturali anellenici. Ancora Ateneo, rifacendosi ad Aristotele, racconta che i cavalli dei sibariti erano ammaestrati a danzare al suono del flauto, al punto che, nella battaglia contro i crotoniati, quest'ultimi iniziarono a suonare, incantando e facendo passare dalla loro parte i cavalli e i cavalieri di Sibari<sup>489</sup>. Dietro l'episodio folcloristico, legato all'aneddotica sulla *tryphé*, si scorge il segno della diserzione degli equestri<sup>490</sup>, tradimento che potrebbe essere avvenuto anche in virtù di una ingente partecipazione degli indigeni nella cavalleria sibarita.

Il complesso della documentazione archeologica e dei dati letterari, dunque, induce a credere che sin dai primordi l'esperienza di Sibari fu caratterizzata dall'inclusività nei confronti dei locali. Lo stato di *polis* aperta fu così uno dei principali elementi che favorì lo sviluppo in dimensioni imperiali del centro. Al contempo, il carattere misto della città potrebbe esser stato anche uno dei motivi della sua breve storia, in quanto non permise mai alla comunità di giungere ad una piena aggregazione sociale, oltre ad essere uno dei fattori che potrebbe aver accresciuto le considerazioni paradigmatiche sulla Sibari "città dell'eccesso"<sup>491</sup>.

---

del *demos* sibarita ai tempi di Telys facessero parte indigeni di condizione sociale libera, si veda DE SENSI SESTITO 1983, p. 44.

<sup>484</sup> MELE 2001, pp. 275-280; GRECO 2013a, pp. 76-79; GRECO 2013b.

<sup>485</sup> BROCATO 2014b, pp. 35-36. In questo senso, Aristotele (*Pol.* V, 8, 11) cita il caso di Sibari, a suo dire colonia formata da Achei e Trezeni, come una delle comunità nelle quali il corpo sociale formato da genti di diversa etnia fu causa di disordini.

<sup>486</sup> BUGNO 1999, p. 19.

<sup>487</sup> TORELLI 2001, pp. 16, 20; BIANCO 2011, p. 28.

<sup>488</sup> Tim. *apud* Ath. 12.519c.

<sup>489</sup> Arist. *apud* Ath. 12.520c-d.

<sup>490</sup> DE SENSI SESTITO 1983, pp. 51-52.

<sup>491</sup> AMPOLO 1992.

### 66. Mangialardo-Pozzaria di Cassano allo Ionio

Nel sito sono state scoperte due fibule ad arco, una in bronzo ad arco serpeggiante, un'altra in ferro ad arco semplice, verosimilmente da riferire a sepolture del IFe (fig. 88)<sup>492</sup>. I materiali erano *in situ*, essendo stati rinvenuti nel taglio artificiale di un canale di bonifica.

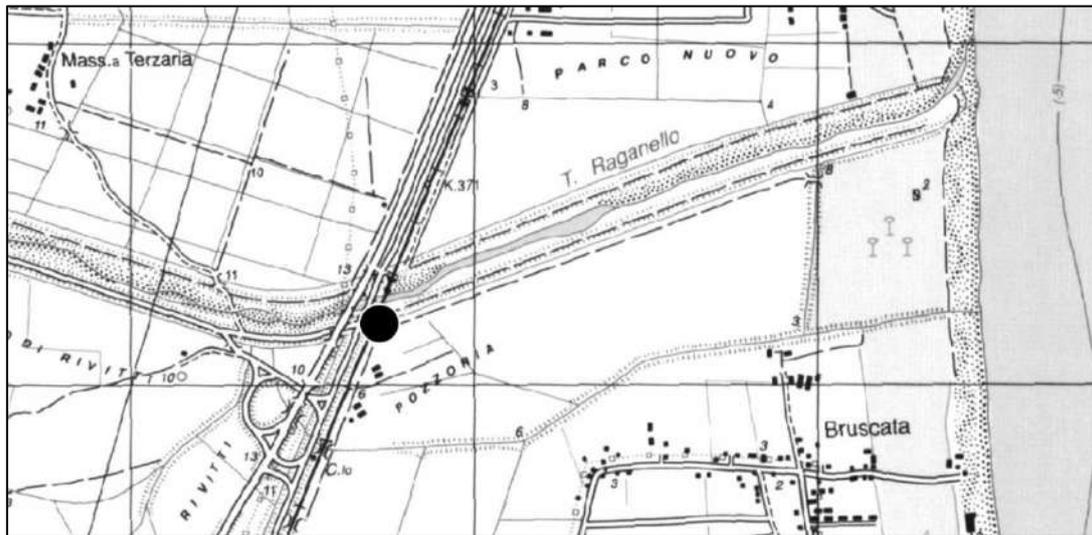


Fig. 88. Topografia di Mangialardo-Pozzaria.

### 67. Pietra Castello e Stazione-Fonte Sulfurea di Cassano allo Ionio

Il sito sorge su uno sperone roccioso sabbioso-conglomeratico posto all'interno del centro storico di Cassano, a quota di 300 m s.l.m. (fig. 89). Dall'area si domina il corso del fiume Eiano, 350 m ad est, mentre la costa dista 15 km. Lo spazio teoricamente abitabile non supera l'ettaro.

<sup>492</sup> QUILICI *et alii* 1968-1969, p. 100.



Fig. 89. Topografia di Pietra Castello (1) e Stazione-Fonte Sulfurea (2).

Da Pietra Castello rinvenimenti di superficie attestano una frequentazione a carattere domestico tra BF e IFe<sup>493</sup>. Alle pendici del piccolo colle, dalla località Stazione-Fonte Sulfurea sono noti vecchi rinvenimenti di oggetti del IFe, tra cui fusaiole e pesi da telaio, e altri genericamente riferiti ad epoca arcaica, recuperati durante la costruzione della stazione ferroviaria e forse pertinenti a necropoli<sup>494</sup>.

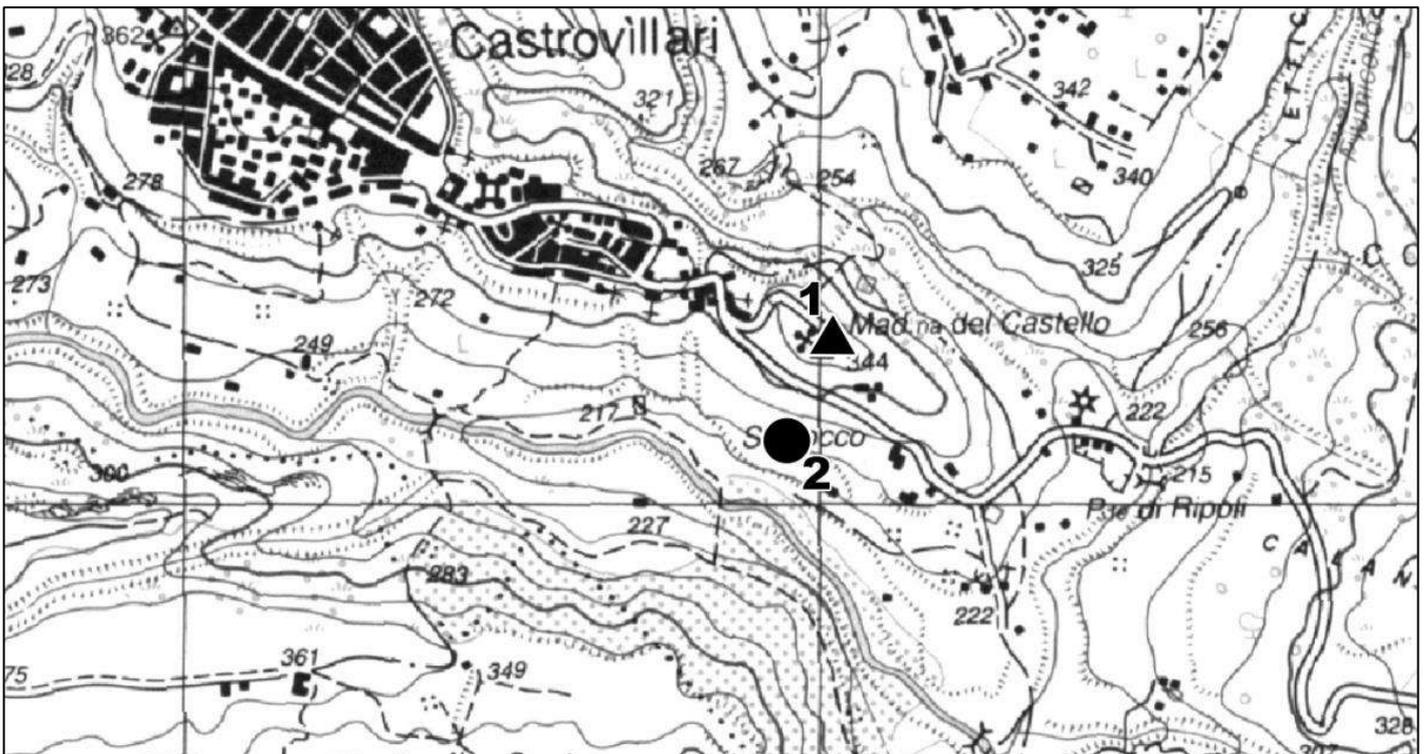
#### 68. Santa Maria del Castello e Belloluco di Castrovillari

Il sito di Castrovillari si trova nella fascia premontana posta a ridosso delle prime propaggini del Pollino (fig. 90). L'insediamento antico si sviluppa su uno sperone collinare sabbioso-conglomeratico, nell'area attualmente occupata dal santuario di S. Maria del Castello, a quota 350 m s.l.m. (fig. 91). L'attuale linea di costa del mar Ionio è distante circa 33 km, mentre in prossimità del sito si trovano diversi corsi d'acqua: il fiume Coscile-Sybaris a sud-ovest, il Canal Greco a nord, il Fiumicello, detto anche Ripoli o Lagano, ad est. Il rilievo presenta una superficie teoricamente

<sup>493</sup> RICERCHE 1, pp. 155-157; RICERCHE 2, p. 159.

<sup>494</sup> QUILICI *et alii* 1968-1969, p. 118; RICERCHE 1, pp. 20-22.

abitabile di circa 6 ettari, tuttavia, è plausibile che l'abitato antico fosse più esteso, poiché il sito risulta essere gravemente interessato da fenomeni erosivi. Inoltre, ulteriori spazi abitabili potevano trovarsi nel retrostante colle della Civita, sede del Protoconvento Franciscano e del Castello Aragonese, e nel vastissimo altopiano sul quale si estende il moderno centro di Castrovillari, area che offre notevoli potenzialità ai fini domestici e delle attività agro-pastorali. Nel complesso il sistema insediativo raggiunge la ragguardevole cifra di circa 130 ettari teoricamente sfruttabili. Dirimpetto a Santa Maria del Castello, 300 m a sud-ovest, si trova il colle di Bellolucco.



*Fig. 90. Topografia di Castrovillari: 1, Santa Maria del Castello; 2, Bellolucco.*



*Fig. 91. Veduta panoramica di Santa Maria del Castello.*

Presso il Museo Archeologico di Castrovillari è conservato un lotto di materiali rinvenuti sporadicamente e in circostanze ignote nelle due località: i manufatti attestano lo sviluppo a Santa Maria del Castello tra BM e IFe di un insediamento<sup>495</sup>, a Bellolucco di una necropoli del IFe che, in mancanza di precise indicazioni topografiche, è possibile immaginare fosse impostata sui pendii che costeggiano da vicino la riva sinistra del fiume Coscile-Sybaris<sup>496</sup>.

Per quanto riguarda l'abitato, caratteristica della frequentazione della fase recente, in particolare, è la ceramica *matt-painted*. Nello specifico, del IFe1 sono alcuni frammenti dipinti secondo schemi del Geometrico Antico<sup>497</sup>; si datano a tutto l'VIII sec. a.C. le scodelle ad orlo rientrante con

---

<sup>495</sup> RICERCHE 2, pp. 159-160; PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 670-682.

<sup>496</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 682-717.

<sup>497</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 127.18, 128.3-4, 128.6.

decorazione sul labbro a bande orizzontali<sup>498</sup>; del IFe2A sono gli esemplari con motivi decorativi del Geometrico Medio quali lo stile a tenda classico<sup>499</sup> e i frammenti che conservano elementi accessori del motivo a tenda<sup>500</sup>; al IFe2B si inquadrano le sintassi decorative dello stile vuoto<sup>501</sup> e di quello a frange<sup>502</sup>; infine, sono databili tra ultimo quarto dell'VIII e prima metà del VII sec. a.C. motivi tardo-subgeometrici quali quello a zig-zag<sup>503</sup>, a bande e campiture di colore che risparmiano quadratini<sup>504</sup>, a losanga<sup>505</sup>, ad N accostate<sup>506</sup>, ad N disposte in fila<sup>507</sup>.

Anche nella necropoli di Bellolucco si ha frequentazione in tutto il IFe e oltre. Le forme della ceramica in impasto attestano la presenza di alcuni esemplari di IX sec. a.C. e una gran quantità di vasi inquadrabili nei primi tre quarti dell'VIII sec. a.C.<sup>508</sup>; sono presenti, inoltre, una serie di fogge dell'ultimo quarto dell'VIII-inizi del VII sec. a.C.<sup>509</sup>. Coeva è la produzione in *matt-painted*: si riconoscono decorazioni di IX sec. a.C.<sup>510</sup>; esemplari di scodelle ad orlo rientrante e labbro decorato con bande orizzontali, realizzate in tutto l'VIII sec. a.C.<sup>511</sup>; motivi del Geometrico Medio, quali lo stile a bande ondulate<sup>512</sup> e quello a tenda classico<sup>513</sup>; vasi decorati secondo gli schemi tardo-geometrici a frange<sup>514</sup> o con elementi complementari dello stile vuoto o a falsa tenda<sup>515</sup>; manufatti con motivi tardo-subgeometrici di ultimo quarto dell'VIII-prima metà del VII sec. a.C., quali frecce sospese<sup>516</sup>, spessa banda delimitata da coppie di linee orizzontali associata a zig-zag ed *long-rays* penduli<sup>517</sup>, fasci di bande orizzontali associate a tremoli verticali e bande oblique<sup>518</sup>. Dalla necropoli, inoltre, proviene un lotto di oggetti metallici tra cui anelli, pendenti, spiruline, bracciali e fibule del IFe2A (ad arco scudato, serpeggianti meridionali, a quattro e due spirali, a sanguisuga)<sup>519</sup>. L'insieme dei dati archeologici, anche se di provenienza sporadica, dunque, attesta la

---

<sup>498</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 126.8-15.

<sup>499</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 128.5.

<sup>500</sup> File di trattini che collegano bande orizzontali, PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 127.6, 127.10.

<sup>501</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 128.1; con elementi complementari della sintassi, PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 127.7.

<sup>502</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 127.3-5, 127.11, 127.16, 128.2.

<sup>503</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 127.1, 127.17.

<sup>504</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 127.2, 128.9.

<sup>505</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 127.15.

<sup>506</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 128.8.

<sup>507</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 128.7.

<sup>508</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, p. 702.

<sup>509</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 134.2 (olla), 134.5 (anfora), 134.8 (brocca), 135.11 (scodellina).

<sup>510</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 137.1-2, 139.1.

<sup>511</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 140.2, 140.4, 140.6, 140.8, 140.10-11.

<sup>512</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 136.6, 137.3.

<sup>513</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 138.4, 140.1, 140.15-16, 140.19.

<sup>514</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 139.2-3, 139.6-7.

<sup>515</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, figg. 137.4, 137.6.

<sup>516</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 136.5.

<sup>517</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 136.4.

<sup>518</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, fig. 138.2.

<sup>519</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 685-689.

frequentazione di Castrovillari da parte di una comunità enotria anche dopo l'impianto di Sibari, tra ultimo quarto dell'VIII e prima metà del VII sec. a.C.

A partire dalla seconda metà del VII sec. a.C. nel sito di Santa Maria del Castello fanno comparsa materiali greci di importazione e produzione coloniale<sup>520</sup>. In mancanza di precise informazioni sui contesti di rinvenimento, per i manufatti è stata ipotizzata la pertinenza ad una stipe votiva da riferire ad un luogo di culto sviluppatosi nei pressi di una sorgente e di una grotta<sup>521</sup>. Per la fase più antica di VII sec. a.C., tuttavia, solo due frammenti ceramici miniaturistici di produzione corinzia, rispettivamente un coperchio di pisside datato tra 650 e 625 a.C. e un pomello di pisside inquadrabile tra 615 e 590 a.C., riconducono a manifestazioni prettamente "votive"<sup>522</sup>; il resto del materiale coevo è costituito da una decina di coppe a filetti<sup>523</sup>, che rimandano genericamente alla sfera rituale del bere, più che a puntuali esternazioni di tipo sacro. Invece, una più chiara caratterizzazione come *ex-voto* hanno i materiali di VI sec. a.C., in particolare alcuni *krateriskoi* di produzione locale, un *kotyliskos* corinzio e un *louterion*<sup>524</sup>; in questa fase nel sito è anche attestata la presenza di una *kylix* attica, coppe ioniche, ceramica coloniale e un frammento vascolare di produzione enotria con decorazione bicroma subgeometrica (*fig. 92*)<sup>525</sup>. Quest'ultimo manufatto, di una tipologia diffusa nei siti enotri tirrenici di epoca arcaica ma presente anche a Francavilla Marittima<sup>526</sup>, è di notevole interesse perché consente di ipotizzare che ancora nel VI sec. a.C. alcuni frequentatori dell'area conservassero i caratteri tradizionali della cultura materiale enotria. L'occupazione del sito, poi, prosegue in epoca classica ed ellenistica, come testimoniato dal rinvenimento di ceramica a figure rosse, a vernice nera, di *Gnathia*, terrecotte figurate, pesi da telaio e di alcune tombe a tegoloni<sup>527</sup>. Esigui frammenti di ceramica sigillata, vetro, una testina fittile e una tomba a tegoloni sono prove anche di una sporadica frequentazione in età romana<sup>528</sup>.

---

<sup>520</sup> NOVELLIS 2003, pp. 25-46.

<sup>521</sup> NOVELLIS 2003, pp. 13-15.

<sup>522</sup> NOVELLIS 2003, pp. 25-26.

<sup>523</sup> NOVELLIS 2003, pp. 28-31.

<sup>524</sup> NOVELLIS 2003, pp. 15, 26, 36-38. La notizia del rinvenimento di terrecotte votive databili in epoca arcaica non è verificabile, poiché tali materiali non sono stati rintracciati nei depositi museali, si veda NOVELLIS 2003, p. 12 e nota 10. La coroplastica più antica di Castrovillari si data al V sec. a.C. anche se la gran parte degli esemplari è di età ellenistica, si veda NOVELLIS 2003, p. 15.

<sup>525</sup> NOVELLIS 2003, p. 15.

<sup>526</sup> NOVELLIS 2003, p. 27.

<sup>527</sup> NOVELLIS 2003, pp. 13, 25 nota 109, 39-46.

<sup>528</sup> NOVELLIS 2003, pp. 12, 24. Per l'occupazione del territorio di Castrovillari tra epoca ellenistica ed età romana imperiale si vedano: CARAFA 2011, pp. 129-142; CARAFA-LUPPINO 2011, pp. 175-189.

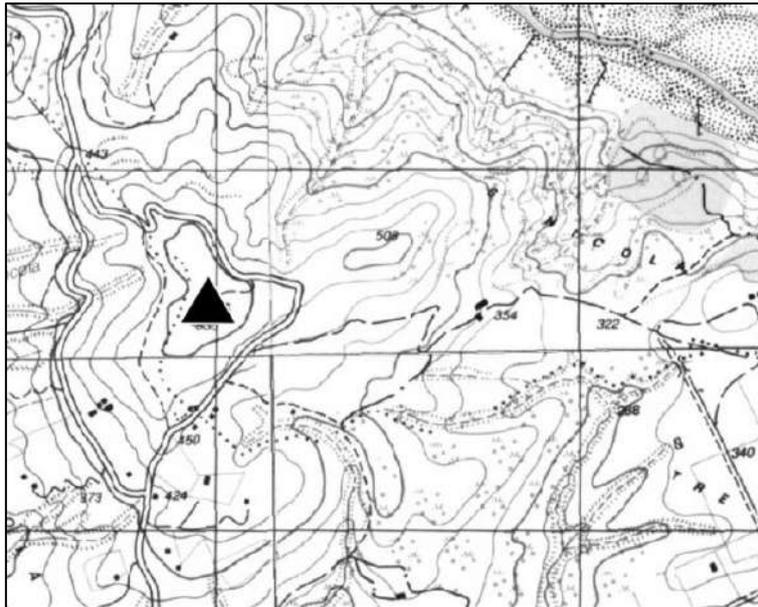


*Fig. 92. Frammento enotrio bicromo di VI sec. a.C. da Santa Maria del Castello (rielaborazione da NOVELLIS 2003).*

Complessivamente, Santa Maria del Castello si riconosce come un importante sito enotrio di tradizione protostorica il cui sviluppo prosegue, senza fratture dell'occupazione, anche in epoca coloniale e fino all'età brettia. In questo quadro, l'impianto di un santuario, più che essere interpretato come segno della presa di possesso da parte dei coloni ellenici, può essere letto nel senso del rapido accoglimento da parte della società epicoria di modelli culturali allogeni. La guida politica del sito, in ogni caso, rimase probabilmente sempre in mano indigena; in tutto il corso della sua storia Castrovillari rivestì un ruolo fondamentale per il controllo delle vie carovaniere di transito interne, che dalla Calabria settentrionale, attraverso il Pollino, portavano al vivace mondo epicorio del Vallo di Diano.

#### *69. Monte San Nicola di Civita*

Il sito sorge 2 km a nord-est dall'abitato di Cassano allo Ionio, a quota di 530 m s.l.m., su uno sperone roccioso costituito da argille (*fig. 93*). Dalla località si dominano sia il corso del fiume Raganello, 1 km a nord-est, che quello dell'Eiano, 1,5 km a sud-ovest. La costa dista circa 14 km. La superficie teoricamente abitabile è nell'ordine dei 5 ettari.



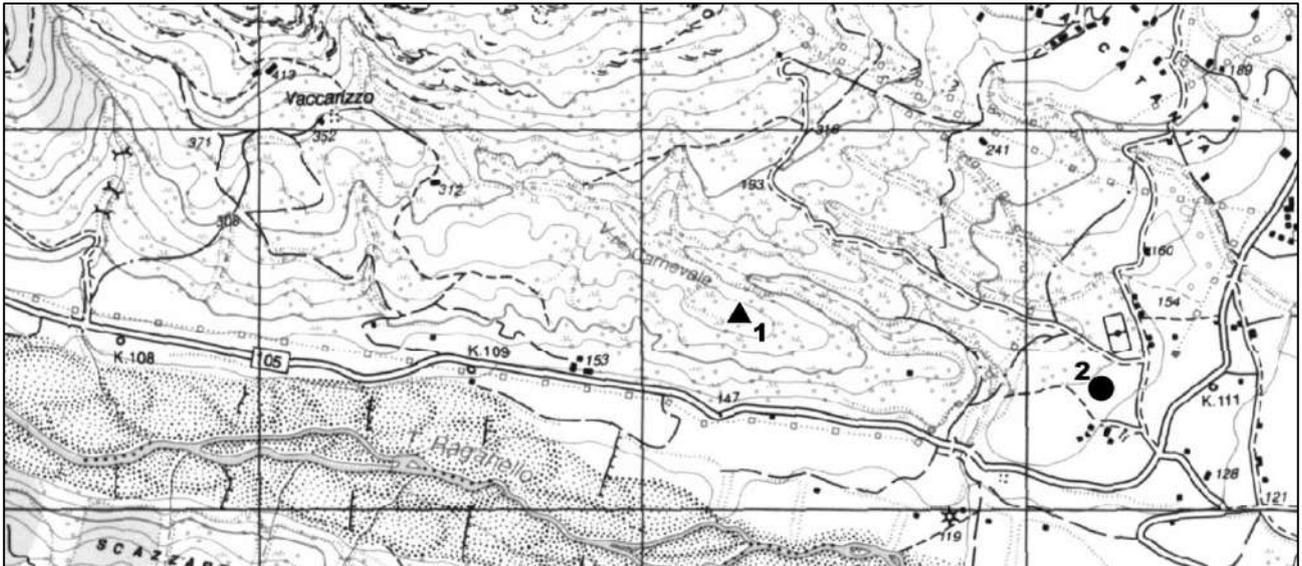
*Fig. 93. Topografia di Monte San Nicola.*

Sporadici frammenti di ceramica in impasto raccolta durante ricognizioni di superficie testimoniano l'esistenza di un abitato tra BF e IFe<sup>529</sup>.

#### *70. Timpone della Motta e Macchiabate di Francavilla Marittima*

Il sito del Timpone della Motta si trova circa 1,8 km in linea d'aria a sud-ovest del moderno comune di Francavilla Marittima (*figg. 94-95*). Si tratta di una ripida collina scoscesa su tre lati meno quello orientale, la cui cima sorge a quota 260 m s.l.m., su un affioramento conglomeratico-sabbioso di origine calabriana. Dista dal mare circa 10 km e dal sito si domina a sud la valle del Raganello, che permette facili spostamenti tra l'interno montano e la zona pianeggiante; ad est e a nord del Timpone, poi, si trovano i torrenti Dardania e Carnevale di più scarsa portata.

<sup>529</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 669-670.



*Fig. 94. Topografia del Timpone della Motta (1) e Macchiabate (2).*



*Fig. 95. Veduta panoramica del Timpone della Motta da Macchiabate.*

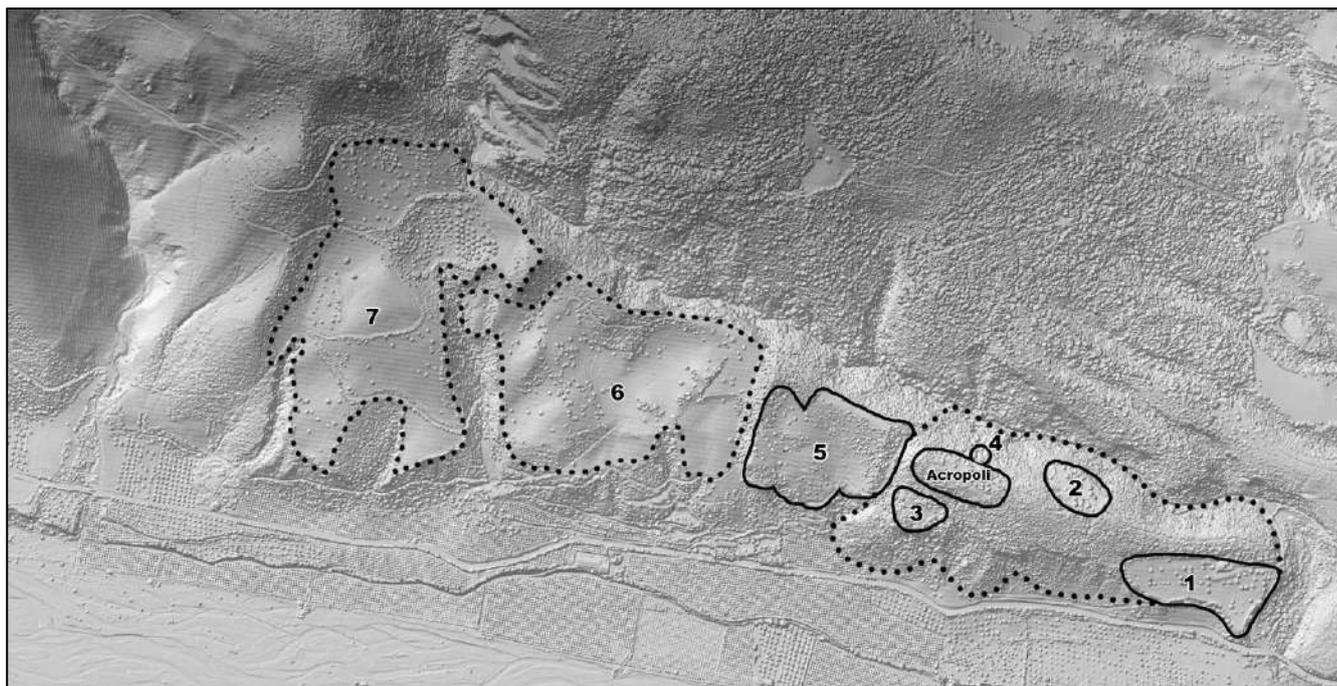
Le aree interessate da frequentazione antropica si dispongono sulla cima (c.d. acropoli) e sulle terrazze inferiori circostanti il rilievo (c.d. pianori 1, 2, 3, 4) (*fig. 96*). Immediatamente ad ovest dell'acropoli si estende un'area scoscesa verso sud e con quote comprese tra 260 m nella parte superiore e 200 m s.l.m. verso valle, che dal punto di vista geologico si estende sullo stesso affioramento sabbioso-conglomeratico del Timpone della Motta (*fig. 96.5*); la zona è segnalata per rinvenimenti di epoca arcaica<sup>530</sup>. Ancora più ad ovest, prima di incontrare i rilievi montani di Cernostasi e S. Stefano, si trovano due ampie porzioni di territorio collinare con morfologia simile, potenzialmente sfruttabili a fini abitativi ed economici (*fig. 96.6-7*)<sup>531</sup>. I diversi nuclei stanziali che hanno restituito evidenze archeologiche nell'area del Timpone della Motta occupano complessivamente uno spazio teoricamente abitabile di circa 5 ettari; visti i consistenti fenomeni erosivi attualmente in corso e tenendo conto che la copertura vegetazionale attuale è un importante fattore di obliterazione del dato archeologico, è probabile che in antico l'area occupabile fosse più vasta<sup>532</sup>. Ulteriori testimonianze, dunque, potrebbero essere nascoste sotto la coltre di macchia mediterranea che ricopre il rilievo. Sulla scia di tali evidenze, si ritiene che l'area teoricamente abitabile del Timpone vada calcolata considerando complessivamente l'unità geomorfologica, estesa per circa 20 ettari; la forte pendenza dei versanti del colle non è un fattore che impedisce lo stanziamento, visto che anche le aree 1, 2, 3 e 4, interessate da strutture domestiche, si estendono su terreni fortemente acclivi; dunque, si può ipotizzare che l'insediamento sui pendii del Timpone della Motta fosse possibile facendo ricorso a sistemi di terrazzamento. Sommando i 20 ettari dell'unità geomorfologica del Timpone della Motta ai 4,5 ettari dell'area 5, ai circa 13 ettari dell'area 6 e ai circa 17 ettari dell'area 7, il sistema insediativo raggiunge in totale l'estensione di circa 55 ettari teoricamente sfruttabili. La necropoli di Macchiabate si trova sul pendio orientale del Timpone della Motta, al di là del torrente Dardania.

---

<sup>530</sup> Si veda *infra*.

<sup>531</sup> L'area 6 è interessata da dispersione sporadica di frammenti ceramici di non facile datazione, forse pertinenti al BF-IFe e ad età arcaica, si veda COLELLI 2015b, pp. 62-63.

<sup>532</sup> In questo senso si ricorda che l'area Rovitti, un altro dei settori di abitato del sito, è stata scoperta di recente solo in seguito ad un incendio che ha disboscato la zona lasciando libero l'accesso, si veda COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014, p. 231.



*Fig. 96. Le diverse aree di insediamento del comprensorio di Francavilla Marittima.*

La storia delle ricerche condotte nel sito di Francavilla Marittima è ricchissima, ma, purtroppo, l'alta quantità di scavi non coincide con la virtuosità degli stessi, visto che spesso si è trattato di interventi non adeguati metodologicamente e molto mal pubblicati. Tra tutte le vecchie indagini, si segnalano per esaustività dell'edizione quelle condotte da P. Zancani Montuoro dal 1963 al 1969 nell'area di Macchiabate, che portarono alla scoperta di una ricca necropoli estesasi senza soluzione di continuità dall'VIII al VI sec. a.C.<sup>533</sup>. Molto più problematici, invece, sono gli scavi che in contemporanea furono portati avanti sul Timpone della Motta da M. W. Stoop<sup>534</sup>; se da un lato queste ricerche hanno avuto il merito di rinvenire il famoso santuario nella sua sistemazione di VI sec. a.C., dall'altro esse vanno considerate come non più che sterri, visto che mancarono quasi completamente dell'analisi contestuale e stratigrafica; inoltre, nonostante la maggiore attenzione dedicata allo studio dei materiali, molti pezzi, furono estrapolati dai contesti di rinvenimento per essere esaminati nel loro valore artistico piuttosto che come indicatori archeologici, perdendo in diversi casi le indicazioni di provenienza<sup>535</sup>. Le ricerche degli anni '60 furono completate dai saggi condotti da M. Maaskant Kleibrink nelle terrazze circostanti il Timpone della Motta, che rinvennero

<sup>533</sup> ZANCANI MONTUORO 1970-1971; ZANCANI MONTUORO 1974-1976; ZANCANI MONTUORO 1977-1979; ZANCANI MONTUORO 1980-1982; ZANCANI MONTUORO 1983-1984.

<sup>534</sup> STOOP 1970-1971; STOOP 1974-1976; STOOP 1979; STOOP 1983; STOOP 1988; STOOP 1989; STOOP 1990.

<sup>535</sup> GRANESE 2006, p. 420.

abitazioni di epoca protostorica e coloniale<sup>536</sup>. Dopo questi scavi per lungo tempo la ricerca archeologica a Francavilla Marittima si interruppe e il sito divenne luogo privilegiato degli scavatori clandestini, con la contestuale dispersione sul mercato antiquario di un gran mole di materiali, che solo di recente si è riusciti in parte a recuperare, pubblicandoli in una serie di cataloghi<sup>537</sup>. Brevi scavi sul Timpone della Motta furono condotti nel 1982 e tra 1986 e 1987, i primi dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria in collaborazione con l'Istituto Archeologico Germanico, i secondi dalla sola Soprintendenza<sup>538</sup>, mentre una nuova stagione di ricerche sistematiche fu avviata sul Timpone della Motta nel 1992 da parte del Groningen Institute of Archaeology; tali scavi furono condotti fino al 2010, prima sotto la direzione di M. Kleibrink e negli ultimi anni di P. Attema e J. K. Jacobsen<sup>539</sup>; purtroppo, ancora una volta, le indagini si sono focalizzate soprattutto sullo studio dei materiali, più volte presentati in sede di pubblicazione, anche se mai esaustivamente, mentre rimane in gran parte edita solo preliminarmente la documentazione stratigrafica e di contesto. Negli ultimi anni è poi ripresa l'esplorazione della necropoli di Macchiabate, da parte del gruppo di archeologi dell'Università di Basilea guidato da M. Guggisberg<sup>540</sup>; tali ricerche, che si segnalano per la puntualità dello scavo e delle edizioni preliminari, sono a tutt'oggi ancora in corso. Dunque, è con questa situazione drammaticamente lacunosa, soprattutto per quanto riguarda i contesti del Timpone della Motta, che deve confrontarsi chiunque voglia intraprendere l'analisi di dettaglio di un sito cruciale quale quello di Francavilla Marittima<sup>541</sup>.

Le evidenze abitative si dispongono sulla cima e sui pendii della collina del Timpone. Per quanto riguarda l'età del bronzo, sul pianoro sommitale del rilievo, la c.d. "acropoli", è stata rinvenuta, negli strati inferiori dell'edificio V, una capanna datata al BM<sup>542</sup>. Il periodo che va dal BM al BF, poi, nella stessa area è attestato dalla presenza di reperti mobili, tra i quali, in particolare, si segnala

---

<sup>536</sup> MAASKANT KLEBRINK 1970-1971; MAASKANT KLEBRINK 1974-1976.

<sup>537</sup> PAPADOPOULOS 2003; VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN-DE LACHENAL 2007; VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN-DE LACHENAL 2008.

<sup>538</sup> MERTENS-SCHLÄGER 1980-1982; LUPPINO 1992, pp. 169-170; LUPPINO 1996a, p. 195.

<sup>539</sup> MAASKANT KLEBRINK 1993; KLEBRINK-SANGINETO 1998; KLEBRINK MAASKANT 2003; KLEBRINK 2004; KLEBRINK 2006a; KLEBRINK 2006b; KLEBRINK 2010; KLEBRINK-BARRESI-FASANELLA MASCI 2012; KLEBRINK-BARRESI-FASANELLA MASCI 2013; KLEBRINK-BARRESI-FASANELLA MASCI 2015a; KLEBRINK-BARRESI-FASANELLA MASCI 2015b; KLEBRINK-BARRESI-FASANELLA MASCI 2016.

<sup>540</sup> GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2010; GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2011; GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2012a; GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2012b; GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2013; GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2014; GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2015; GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2016.

<sup>541</sup> Per l'esame particole della storia delle ricerche condotte sul sito di Francavilla Marittima è fondamentale DE LACHENAL 2007.

<sup>542</sup> KLEBRINK 2006a, p. 135.

il frammento di un'anfora a staffa micenea del BR<sup>543</sup>. Altre strutture dell'età del bronzo si trovano sul cosiddetto pianoro 1: si tratta due capanne del BM, ritrovate al di sotto della "casa aperta" e "casa al muro grande", mentre materiali e una probabile struttura abitativa rinvenuta sotto la "casa aperta" testimoniano la frequentazione anche nella tarda età del bronzo<sup>544</sup>. Reperti mobili, inoltre, attestano l'occupazione nel BM e BR anche del pianoro 3<sup>545</sup>.

È soprattutto durante il IFe che il Timpone della Motta è intensamente frequentato (*fig. 97*). Nell'area dell'acropoli sono presenti due grandi capanne a pianta absidata o ovale definita da buche di palo, gli edifici Ia e Vb<sup>546</sup>. Soprattutto l'interpretazione di quest'ultimo contesto, la c.d. "Casa delle tessitrici", è molto discussa. Secondo M. Kleibrink la struttura andrebbe riconosciuta come residenza della *élite* enotria connessa a pratiche culturali legate al mondo della tessitura. Ad attestarlo concorrerebbero: il rinvenimento di centinaia di fusaiole e di decine di pesi da telaio *in situ* di grandi dimensioni, diversi dei quali decorati a meandro; la presenza nella zona occidentale della struttura di un blocco di conglomerato interpretato come focolare-altare, presso il quale sono stati rinvenuti diversi oggetti metallici tra cui fibule, pendagli e una coppietta antropomorfa; il rinvenimento di un grande strato di cenere all'esterno della struttura, lungo il lato meridionale, ritenuto essere pertinente al focolare-altare. Se nello specifico, sulla base di quanto edito risulta essere molto complessa la lettura planimetrica e stratigrafica delle diverse fasi della struttura V<sup>547</sup>, in generale è probabilmente giusta l'ipotesi di interpretare la "casa delle tessitrici" come *regia* o *anaktoron*, nella quale la funzione residenziale era affiancata da attività rituali praticate dai livelli emergenti della società epicorica, nell'ambito di forme di strutturazione e centralizzazione del potere<sup>548</sup>. Tra i materiali da riferire alla fase di IFe2 dell'edificio V si segnala ceramica in impasto, tra cui fornelli e vasi da cucina a testimonianza dello svolgimento di attività domestiche, ceramica *matt-painted*, una piccola quantità di vasi di importazione euboica e corinzia del MGII e del TG, poche quantità di ceramica enotrio-euboica<sup>549</sup>.

---

<sup>543</sup> PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 663-669.

<sup>544</sup> KLEIBRINK 2006a, pp. 45-110, 177-178.

<sup>545</sup> PERONI-CARDARELLI 1977-1979, p. 113.

<sup>546</sup> KLEIBRINK MAASKANT 2003, pp. 52-63; KLEIBRINK 2006a, pp. 136-137, 164-171; KLEIBRINK 2010, pp. 72-85.

<sup>547</sup> LUPPINO *et alii* 2010, p. 647 nota 15; BROCATO 2014b, p. 32 nota 41.

<sup>548</sup> BROCATO 2015d, pp. 46-47.

<sup>549</sup> JACOBSEN-HANDBERG 2010a, pp. 18-25; COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014, p. 236.

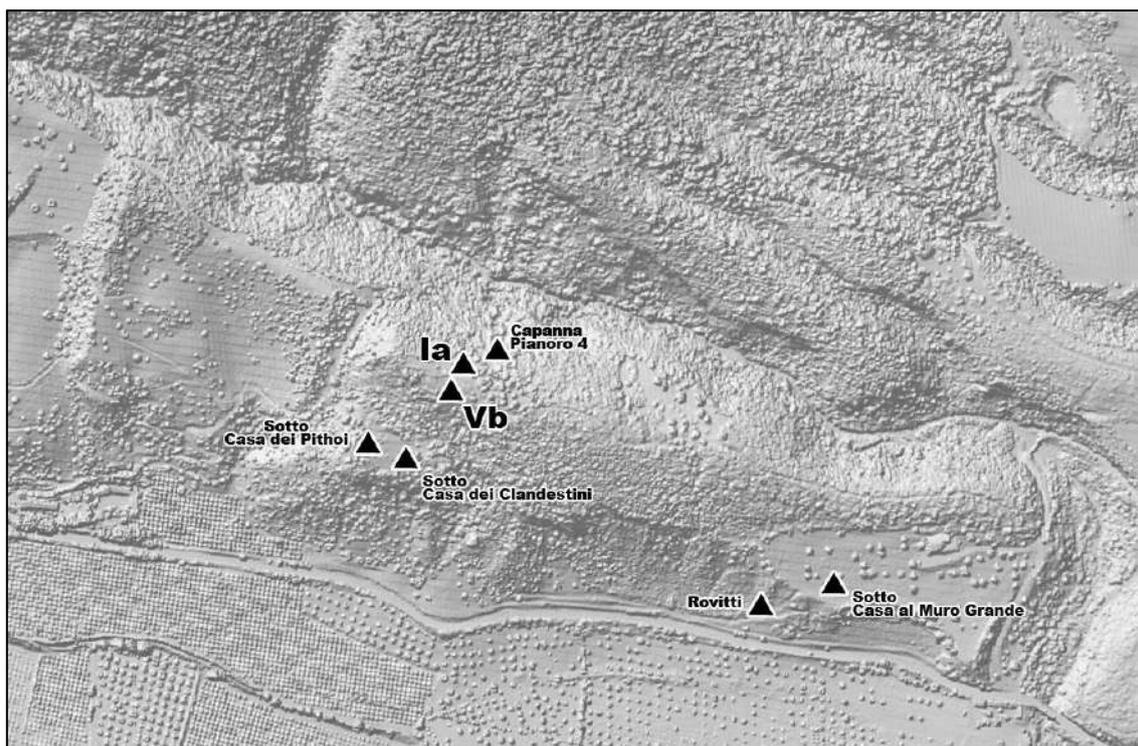


Fig. 97. Evidenze abitative del IFe.

Ulteriori strutture abitative del IFe si trovano sui pianori 1 e 3 (fig. 97). Nel primo una capanna a pianta pressoché rettangolare è stata rinvenuta sotto la “casa al muro grande”<sup>550</sup>, mentre un’altra planimetricamente non ricostruibile si trova nella porzione più occidentale dell’area, in località Rovitti<sup>551</sup>. Quest’ultima struttura, c.d. A, costituita da muri in mattoni crudi e databile alla prima metà dell’VIII sec. a.C., è di grande interesse. Al suo interno insieme a ceramica *matt-painted*, in impasto, vasi d’importazione euboica del MGII, ambra, pasta vitrea, fornelli, pesi da telaio e resti faunistici, è stata messa in luce una cospicua quantità di ceramica enotrio-euboica. Il rinvenimento nell’Area Rovitti di almeno due fornaci *in situ*, insieme ad altri resti di forno, e di ceramica malcotta, tra cui anche alcuni frammenti appartenenti alla classe enotrio-euboica, ha fatto pensare che proprio nella zona sia attivo un contesto produttivo specializzato nella produzione di vasi di tradizione euboico-cicladica, con la contestuale presenza di figuli greci<sup>552</sup>. Anche sul pianoro 3 sono

<sup>550</sup> KLEIBRINK 2006a, pp. 45-110, 177-178. È stato ipotizzato che alcuni vasi presenti nella capanna dell’età del Ferro possano essere riconosciuti come imitazioni della classe Thapsos, databili tra fine VIII e inizi VII sec. a.C., si veda KLEIBRINK 2006a, p. 109; successivamente, quegli stessi materiali sono stati identificati come una produzione enotrio-euboica da inquadrare non oltre l’VIII sec. a.C., si veda JACOBSEN-MITTICA-HANDBERG 2009, p. 214.

<sup>551</sup> COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014, p. 231. Materiali sporadici dell’VIII sec. a.C. attestano una frequentazione anche nella c.d. zona Carnevale, a circa un centinaio di metri a nord del pianoro I, si veda COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014, p. 236.

<sup>552</sup> JACOBSEN-MITTICA-HANDBERG 2009; JACOBSEN-HANDBERG-MITTICA 2009; JACOBSEN-HANDBERG 2010b; COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014. Come dimostrato dalle analisi archeometriche, la ceramica enotrio-euboica è prodotta con la stessa argilla della *matt-painted*, ma mediante l’uso costante del tornio; i motivi decorativi rimandano

state messe in luce due capanne databili al IFe, rispettivamente una a pianta ovale sotto la “casa dei *pithoi*” e un’altra, non ricostruibile planimetricamente, sotto la “casa dei clandestini”<sup>553</sup>; infine, un’ulteriore struttura coeva è segnalata sul pianoro 4<sup>554</sup>.

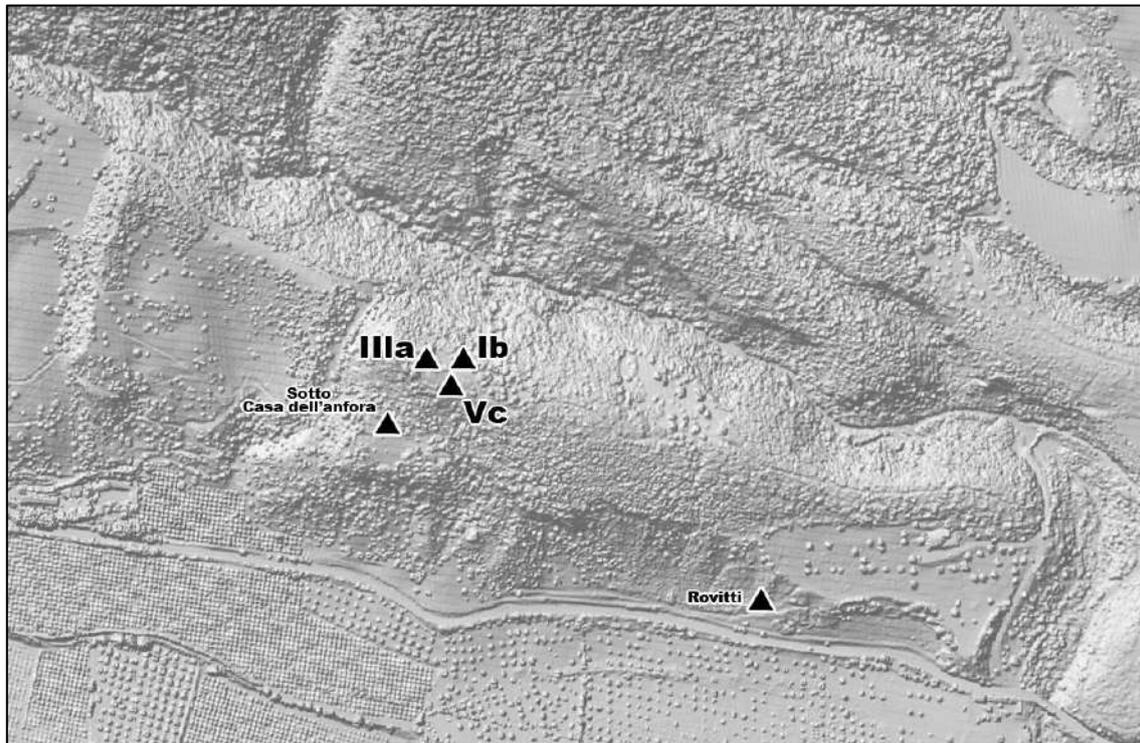


Fig. 98. Evidenze abitative di fine VIII-inizi VII sec. a.C.

L’occupazione del Timpone della Motta prosegue tra fine VIII e inizi VII sec. a.C. (fig. 98). Sull’acropoli, al di sopra degli stessi spazi occupati dalle abitazioni Ia e Vb, furono costruite due strutture a pianta rettangolare, gli edifici Ib e Vc, mentre una terza, l’edificio IIIa, fu realizzata in un’area sgombra da preesistenze<sup>555</sup>. I tre edifici sono generalmente riconosciuti come i primi templi dell’area sacra il cui impianto sarebbe avvenuto in queste epoche. Le maggiori informazioni si hanno per l’edificio Vc. In tale contesto, nell’ultimo quarto dell’VIII sec. a.C. la precedente “casa delle tessitrici” viene livellata e al di sopra, col medesimo orientamento, viene edificata la nuova costruzione a pianta rettangolare. Questa presenterebbe un *mix* di modelli greci, quale la partizione

---

alle sintassi del mondo euboico-cicladico, mentre è attestato l'utilizzo sia di forme indigene (scodelle e vasi biconici) che greche (*skyphoi* nella fase più antica, *kalathiskoi*, *kantharoi*, *lekanai*, *oinochoai*, anfore, tazze monoansate, crateri nella fase più recente); l’arco cronologico di produzione della classe si estende dalla prima metà dell’VIII agli inizi del VII sec. a.C.; si vedano: JACOBSEN-HANDBERG 2010a, pp. 21-25; ATTEMA 2012, pp. 199-202. Per le implicazioni storiche della presenza euboica a Francavilla Marittima sin dal IFe, si veda *infra*.

<sup>553</sup> KLEIBRINK 2010, p. 131, 134.

<sup>554</sup> JACOBSEN-HANDBERG 2010, p. 398.

<sup>555</sup> KLEIBRINK MAASKANT 2003, pp. 63-65; KLEIBRINK 2010, pp. 91-102.

interna in tre ambienti riconosciuti come pronao, cella e opistodomo, e indigeni, attestati dall'alzato realizzato con pali infissi in buche praticate nel conglomerato<sup>556</sup>. J. K. Jacobsen e S. Handberg hanno esaminato nel dettaglio i diversi momenti di occupazione del contesto, sulla base della scansione cronologica dei manufatti rinvenuti<sup>557</sup>. Per la fase che va dal 725 al 680 a.C. tra i materiali sono predominanti quelli di produzione indigena: nello specifico, si segnalano ceramica in impasto e *matt-painted* caratterizzata dalle sintassi evolute dello stile a frange, a rete, miniaturistico e bicromo, quest'ultimo con esemplari che tradiscono chiare influenze della coeva produzione greca, quali, ad esempio, un'olletta kantharoida decorata con spazio metopale a losanghe e un lebete che alla forma di tipo greco accompagna decorazioni geometriche rosse e nere, rese con la tecnica enotria della vernice opaca<sup>558</sup>. Limitati sono i vasi greci di importazione, tra cui coppe Thapsos, *kotylai* e *oinochoai* di manifattura corinzia e greco-orientale, *kantharoi* di tipo acheo, così come non numerose sono le prime produzioni coloniali quali gli *skyphoi* sub-Thapsos e le pissidi sub-geometriche; limitata è pure la presenza di ceramica enotrio-euboica, attestata con vasi quali *hydriskai*, *kalathiskoi* e crateri, tra cui un piede con decorazione figurata di cavallo, motivo rintracciabile nella scuola euboica tardo-geometrica del pittore di Cesnola<sup>559</sup>. In generale, dunque, tra ultimo quarto dell'VIII e primi decenni del VII sec. a.C. è sporadica la presenza di vasi greci nell'edificio Vc, mentre è solo dal 680 a.C. circa che aumenta rapidamente la quantità di ceramica d'importazione e coloniale<sup>560</sup>. Secondo i fautori della teoria dell'impatto violento della fondazione di Sibari sul tessuto insediativo indigeno, la costruzione del santuario sul Timpone della Motta subito dopo la *ktisis* achea sancirebbe la presa di possesso del territorio da parte dei coloni, col conseguente asservimento degli autoctoni; secondo altre letture, invece, il culto di epoca alto-arcaica sarebbe in connessione con quello praticato già durante il IFe, dinamica che lascerebbe ipotizzare la convivenza e collaborazione tra Greci e Enotri per almeno un paio di generazioni successive la fondazione di Sibari<sup>561</sup>. A giudizio di chi scrive, andrebbe prioritariamente messo in discussione il fatto che già tra fine VIII e prima metà del VII lo spazio del Timpone della Motta sia caratterizzato specificamente ed esclusivamente nell'ambito del sacro. Nonostante il più volte ricordato stato lacunoso della documentazione, tentativi di quantificazione e classificazione dell'intero *corpus* di materiali provenienti dal sito dimostrano che, in queste fasi, l'89 % degli

---

<sup>556</sup> KLEIBRINK MAASKANT 2003, pp. 63-65; KLEIBRINK 2006a, pp. 112-118.

<sup>557</sup> JACOBSEN-HANDBERG 2010a, pp. 25-35.

<sup>558</sup> KLEIBRINK 2006b; KLEIBRINK 2010, pp. 95-102.

<sup>559</sup> JACOBSEN-HANDBERG-MITTICA 2009, p. 92; COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014, pp. 235-236

<sup>560</sup> JACOBSEN-HANDBERG 2010a, pp. 31, 35.

<sup>561</sup> Per le diverse posizioni si veda GUZZO 2011, pp. 219-226 con bibliografia.

oggetti è costituito da ceramiche di uso pratico, quali vasi per bere, per contenere liquidi e per versare, mentre è di solo l'11 % la quantità di oggetti con una più specifica destinazione votiva, quali la ceramica miniaturistica e i vasi per contenere olii, profumi e offerte<sup>562</sup>. Inoltre per quest'epoca non sono attestate le statuette votive, che appariranno solo nel successivo orizzonte di seconda metà VII sec. a.C. I rituali di fondazione testimoniati dall'inserimento di ceramica e fibule all'interno delle buche di palo possono essere riferiti all'edificazione di una residenza di prestigio, non necessariamente all'inaugurazione di un tempio<sup>563</sup>. In secondo luogo, l'attestazione preponderante di materiali di fattura indigena nell'edificio Vc tra ultimo quarto dell'VIII e primi decenni del VII sec. a.C., è segno non solo della presenza autoctona, ma che questa è ancora culturalmente egemone. Il fatto che la struttura sia realizzata a pianta rettangolare, meccanicamente non deve essere inteso come l'avvenuto intervento di modelli ellenici<sup>564</sup>. Probabilmente non è casuale che i primi vasi greci comparsi sul Timpone della Motta si riferiscano a forme potorie<sup>565</sup>. Nella primissima fase coloniale il contatto tra genti elleniche e il sostrato epicorio potrebbe essersi realizzato nella sfera rituale del bere, con la lenta introduzione presso gli indigeni del modo di consumare vino alla greca. Traccia di queste interazioni potrebbe essere l'edificio Vc: si tratterebbe, dunque, non di un tempio vero e proprio ma di una residenza d'*élite* nella quale l'incontro tra *ethné* diversi potrebbe essere stato mediato dalla comune partecipazione a pratiche cerimoniali, evolute nel corso del VII sec. a.C. in definite e strutturate forme culturali, parallelamente alla piena acquisizione da parte degli indigeni dei modelli greci di manifestazione del sacro<sup>566</sup>. Per quest'epoca che si pone sullo scorcio dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C. un'altra struttura a carattere abitativo –capanna B – è stata scoperta nell'area Rovitti, costituita da ciottoli legati da malta d'argilla e di planimetria incerta (*fig. 98*)<sup>567</sup>. Come il precedente edificio A presente nella stessa zona, anche tale complesso ha restituito resti faunistici, ceramica *matt-painted*, corinzia del tardo-geometrico e del protocorinzio antico, consistenti quantità di vasi enotrio-euboici. In

---

<sup>562</sup> GRANESE 2006, p. 426 fig. 3; BROCATO 2014b, p. 32 nota 41

<sup>563</sup> Come invece propendono JACOBSEN-HANDBERG 2010a, p. 25.

<sup>564</sup> BROCATO 2014b, p. 33. La stessa capanna del IFe dell'altopiano I del Timpone della Motta, rinvenuta sotto la "casa al muro grande", è a pianta pressoché rettangolare, si veda *supra*. In ambito enotrio una struttura a pianta rettangolare è nota già nel IFe dal sito dell'azienda agricola dell'Incoronata, contesto prettamente indigeno, si veda DE SIENA 1990, p. 73, tav. I.

<sup>565</sup> KLEIBRINK MAASKANT 2003, pp. 63-64; JACOBSEN-HANDBERG 2010a, p. 29

<sup>566</sup> Si tratterebbe, in sostanza, della dinamica che in Grecia porterebbe dalle *rulers dwellings* ai templi, analizzata sistematicamente in MAZARAKIS AINIAN 1997.

<sup>567</sup> COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014, pp. 232-233.

continuità con il passato, anche per la struttura di quest'epoca è ipotizzata la produzione specializzata di vasi di tradizione euboica attuata da ceramisti greci<sup>568</sup>.

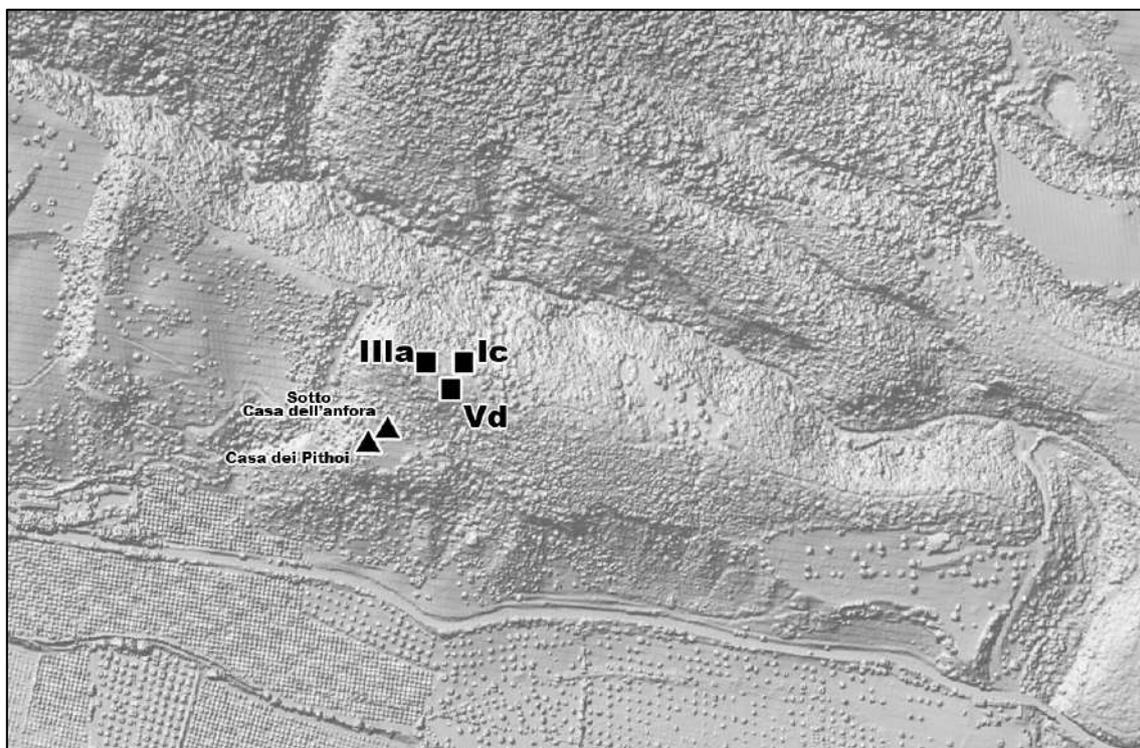


Fig. 99. Strutture templari (quadrati) e abitative (triangoli) di pieno VII sec. a.C.

Intorno alla metà del VII sec. a.C. sull'acropoli viene monumentalizzata la struttura V – fase d – realizzata in sovrapposizione col precedente edificio, costituita da fondazioni in ciottoli fluviali ricavate entro trincee larghe circa 70 cm e con alzata presumibilmente in mattoni crudi (fig. 99)<sup>569</sup>. Una fase simile con tecnica costruttiva è indiziata anche per l'edificio I – si tratterebbe, dunque, della struttura Ic – mentre sembra che ancora in questo periodo l'edificio III conservi l'architettura lignea (fig. 99)<sup>570</sup>. È a partire da questo orizzonte di metà VII sec. a.C. che l'acropoli acquisisce una definita, e definitiva, caratterizzazione in senso sacrale. Lo dimostra l'apparizione delle comunque non molto numerose statuette votive e la tipologia della ceramica rinvenuta all'interno delle strutture o negli scarichi pertinenti; nello specifico si tratta di un gran mole di vasi, spesso in ottimo stato di conservazione, di importazione – soprattutto corinzia ma anche greco-orientale, attica e laconica – e produzione coloniale, tra cui pissidi, coppe, *kalathiskoi*, *kanthariskoi*, *kotyliskoi*,

<sup>568</sup> JACOBSEN-MITTICA-HANDBERG 2009; JACOBSEN-HANDBERG-MITTICA 2009; JACOBSEN-HANDBERG 2010b; COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014.

<sup>569</sup> KLEIBRINK MAASKANT 2003, pp. 65-66; KLEIBRINK 2010, pp. 103-113; JACOBSEN-HANDBERG 2010a, pp. 36-41.

<sup>570</sup> KLEIBRINK 2010, p. 103.

*lekythoi*, *aryballoi*, *kernoi* e, soprattutto, *hydriskai*, forma, a partire da quest'epoca, di gran lunga più attestata, presente in maniera ubiquitaria nel corso di tutta la storia del santuario, con centinaia di esemplari. In tale orizzonte i manufatti di tipologia votiva sono il 23 % del totale, rispetto all'11 % della prima metà del VII sec. a.C.<sup>571</sup>. Inoltre, senza precisa possibilità di puntualizzazione contestuale, dall'acropoli sono note una serie di terrecotte architettoniche di fine VII-inizi VI sec. a.C. pertinenti ai templi: in particolare si segnalano una lastra figurata con cavalli che trainano un carro e iscrizione *Achiles Patrok*[...] e elementi frammentari di un'unica lastra riconducibile al modello attestato nel tempio C di Metaponto della processione di donne su carro trainato da muli e condotto da una figura maschile nuda<sup>572</sup>. Il rinvenimento di quattro blocchi di conglomerato che seguono parallelamente il lato sud dell'edificio Vd ha fatto pensare alla presenza di un muro di *temenos* realizzato contestualmente all'impianto della struttura sacra<sup>573</sup>.

Mentre l'acropoli dalla metà del VII sec. a.C. assume definitivamente una destinazione culturale, tracce abitative coeve sono state messe in luce nel pianoro 3 (*fig. 99*). Qui, sotto la "casa dell'anfora" di VI sec. a.C., è stato rinvenuto l'unico edificio capannicolo di VII sec. a.C.<sup>574</sup>. La struttura è definita da una serie di buche di palo che formano una pianta pressoché circolare; il contesto, impiantato tra fine VIII e inizi VII sec. a.C. come dimostra il rinvenimento di una coppa Thapsos e di ceramica *matt-painted*, è ancora occupato nel pieno VII sec. a.C., fase testimoniata dalla presenza di *aryballoi* protocorinzi e ceramiche coloniali, tra cui coppe a filetti. Nella stessa area del pianoro 3, poco dopo viene costruita la "casa dei *pithoi*", in muratura e a pianta rettangolare; il rinvenimento di ceramica della seconda metà del VII sec. a.C. permette di identificare tale contesto come la più antica casa in pietra del Timpone della Motta<sup>575</sup>.

---

<sup>571</sup> GRANESE 2006, p. 426 fig. 4.

<sup>572</sup> MAASKANT KLEIBRINK 1993, p. 19 fig. 16; LUPPINO 1996a, 195-197; KLEIBRINK 2010, pp. 106-111.

<sup>573</sup> KLEIBRINK 2010, pp. 127-128; JACOBSEN-HANDBERG 2010a, pp. 40-41.

<sup>574</sup> KLEIBRINK 2010, pp. 132-134, 143 fig. 201.

<sup>575</sup> KLEIBRINK 2010, pp. 142-143.

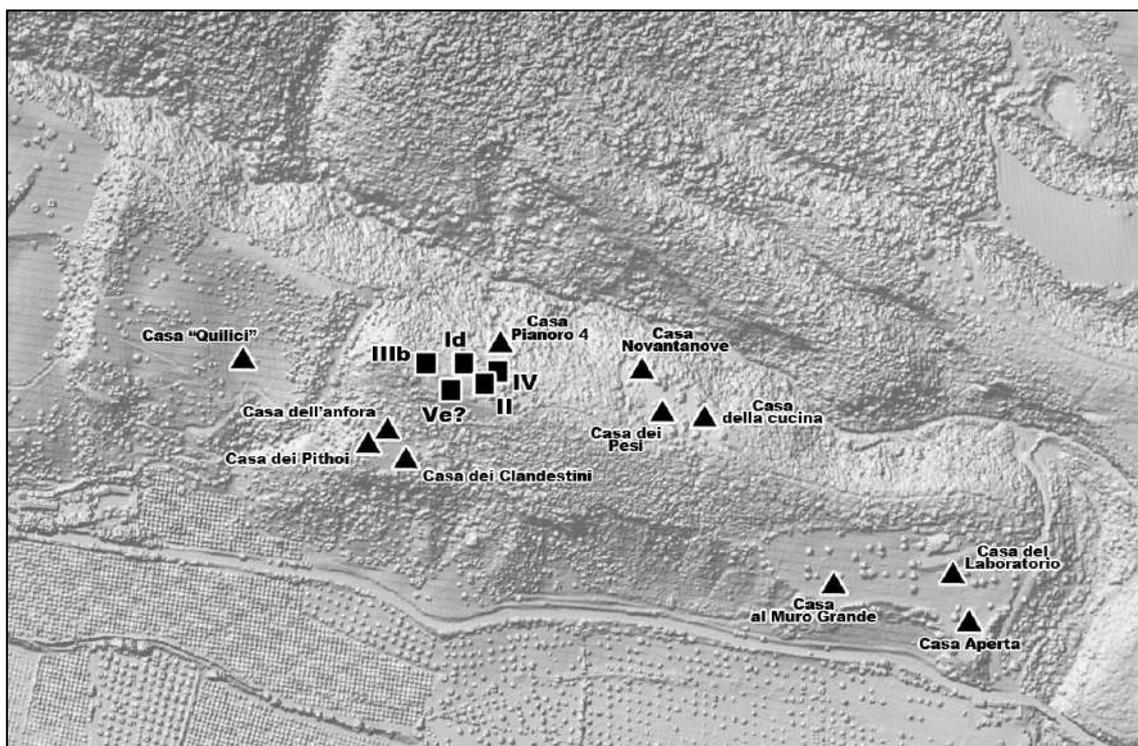


Fig. 100. Strutture templari (quadrati) e abitative (triangoli) di VI sec. a.C.

Il VI sec. a.C. è un momento di grande fervore edilizio nell'area di Francavilla Marittima (fig. 100). Sull'acropoli si assiste alla ristrutturazione degli edifici I e III. Il primo – fase Id – presenta fondamenta in pietra con grandi blocchi di conglomerato e di calcare, misti a grossi ciottoli fluviali<sup>576</sup>. Nel secondo – fase IIIb – avviene la medesima monumentalizzazione, nonostante si abbiano a disposizione pochi dati perché quest'area è stata sconvolta dalla costruzione di una carbonaia moderna<sup>577</sup>. Ai due templi sono pertinenti una serie di terrecotte architettoniche<sup>578</sup>. Nello stesso periodo viene costruito l'edificio II, anche esso in muratura, dal quale proviene la famosa lamina con dedica di Kleombrotos che con certezza, almeno per questo periodo e in questa struttura, permette di riconoscere il culto di Atena<sup>579</sup>. Probabilmente da interpretarsi come *stoa* di servizio connessa alle strutture templari è l'edificio IV, anch'esso attivato in quest'epoca, costituito da muraure in ciottoli e conglomerato; nella struttura si conservavano numerose statuette votive con tipi databili tra metà VI e fine IV sec. a.C., quali Atena *pròmachos*, offerenti, divinità femminili in trono, Pan e le ninfe<sup>580</sup>.

<sup>576</sup> KLEIBRINK 2010, p. 119.

<sup>577</sup> KLEIBRINK 2010, p. 123.

<sup>578</sup> MERTENS-SCHLÄGER 1980-1982, pp. 160-166.

<sup>579</sup> KLEIBRINK 2010, pp. 115-117.

<sup>580</sup> LUPPINO 1996a; GENTILE *et alii* 2005, p. 658.

Di fatto, la sistemazione di VI sec. a.C. del Timpone, con i templi Id, IIIb e II, è quella fotografata dagli scavi Stoop. In questa stessa epoca, nell'area meridionale dell'acropoli la zona dell'edificio V viene colmata da uno strato di ghiaia spesso circa 2 m; il rinvenimento nella parte superiore della ghiaia di statuette, ceramica votiva e oggetti metallici, fa ipotizzare anche in questo luogo l'esistenza di un tempio, non attestato, invece, a livello strutturale<sup>581</sup>. Coeva, inoltre, è la realizzazione di un muro di *temenos* sul lato meridionale dell'acropoli, il c.d. "muro Schläger"<sup>582</sup>. Il santuario è fornito di stipi e scarichi, anch'essi purtroppo mal documentati, posizionati lungo i margini del pianoro o in prossimità degli edifici: si tratta della "I stipe", "area tra I e II edificio", "scarico a sud-ovest del I edificio", "stipe nord", "stipe del I edificio", "stipe del II edificio"<sup>583</sup>. Tali scarichi contengono una grandissima mole di materiali, databili tra l'ultimo quarto dell'VIII e la fine del VI sec. a.C.; poco chiari sono i momenti di realizzazione delle stipi, che potrebbero venire a costituirsi in contemporanea alle monumentalizzazioni degli edifici sacri. Per quanto riguarda il VI sec. a.C., in quest'epoca aumenta l'attestazione di oggetti votivi – 53 % del totale nella prima metà del secolo, 39 % nella seconda – e tra le offerte sono presenti anche acuni manufatti metallici, tra cui statuette, vasi, armi miniaturistiche<sup>584</sup>.

Nel VI sec. a.C., se da un lato è conclamata la destinazione sacrale dello spazio sommitale dell'acropoli, dall'altro le terrazze circostanti sono oggetto di intensa occupazione a carattere domestico (*fig.* 100). Sul pianoro 1 si trovano la "casa aperta", "casa al muro grande" e "casa del laboratorio", le prime due costruite in diretta connessione con strutture più antiche<sup>585</sup>; nell'area 2 sono presenti la "casa dei pesi", "casa della cucina" e "casa novantanove"<sup>586</sup>; nella zona 3 in quest'epoca continua l'attività della "casa dei *pithoi*", mentre sono di nuovo impianto la "casa dei clandestini" e quella "dell'anfora", tutte abitazioni impostate direttamente su altre più antiche<sup>587</sup>; una piccola struttura abitativa, infine, si trova sul pianoro 4<sup>588</sup>. Tutte le case sono realizzate in muratura e con piante pressoché rettangolari. Un dato passato inosservato nella letteratura è la segnalazione da parte del gruppo di ricognitori guidato da L. Quilici di resti di abitazioni sull'altura che si erge poche decine di metri ad occidente del Timpone della Motta e da esso distinta (*figg.* 96.5

---

<sup>581</sup> KLEIBRINK 2010, pp. 124-125.

<sup>582</sup> MERTENS-SCHLÄGER 1980-1982, pp. 143-145.

<sup>583</sup> GENTILE *et alii* 2005, p. 658.

<sup>584</sup> GRANESE 2006, p. 428 figg. 5-6.

<sup>585</sup> KLEIBRINK-SANGINETO 1998, p. 3.

<sup>586</sup> KLEIBRINK 2010, pp. 144-146.

<sup>587</sup> KLEIBRINK 2010, pp. 142-144.

<sup>588</sup> JACOBSEN-HANDBERG 2010a, p. 398.

e 101)<sup>589</sup>. In tale sito, indicato col toponimo “Vigne Carnevale”, negli anni ’60 del secolo scorso si osservavano strutture murarie in ciottoli fluviali, probabilmente da riferire ad abitazioni di VI sec. a.C. Tale evidenza non è stata presa in esame negli studi successivi, ma è di notevole importanza perché permette di estendere la zona di abitato dell’antico centro di Francavilla Marittima. Seppur manchino informazioni di dettaglio su Vigne Carnevale, lo sviluppo dell’insediamento in un’area estranea alla morfologia del Timpone della Motta fa pensare che altre zone stanziali potessero trovarsi nel territorio a monte. Infatti, prima di incontrare i rilievi montani di Cernostasi e S. Stefano, ad occidente del Timpone della Motta si trovano due ampie porzioni di territorio collinare con morfologia simile a Vigne Carnevale, potenzialmente sfruttabili a fini abitativi ed economici (fig. 96.6-7)<sup>590</sup>.



*Fig. 101. Veduta panoramica del Timpone della Motta e del c.d. Timponello; l’area di “Vigne Carnevale” si trova nella sella compresa tra i due rilievi; da COLELLI 2015b.*

<sup>589</sup> QUILICI *et alii* 1968-1969, p. 110: “144) Vigne Carnevale: su un piccolo pianoro sottostante la vetta del Timpone della Motta, sul suo versante sud-occidentale, sono in corso scavi archeologici, compiuti nell’ambito delle ricerche in atto in tutta la località. Si distinguono strutture murarie in ciottoli di fiume. Il sito, pur facendo parte di quell’area abitata, se ne distingue per l’isolamento della balza.” Il sito è precisamente localizzato in VAN LEUSEN 2008, p. 4; per l’analisi di dettaglio del dato si veda ALTOMARE 2015b.

<sup>590</sup> Lo stesso toponimo “Vigne” potrebbe richiamare l’antica pratica vitivinicola, caratteristica dell’area dell’antica Lagaria. Tale ipotesi è stata avanzata anche per un medesimo toponimo riscontrato in una zona più orientale del territorio di Francavilla Marittima, vicino località “I Rossi”: si veda IUSI 2014, pp. 342-342.

Dopo il VI sec. a.C. lo spazio sacro sul Timpone della Motta continua ad essere frequentato, seppur con minore intensità<sup>591</sup>. Nel V sec. a.C. sono attivi l'edificio II e IV e intorno alla metà del secolo viene probabilmente costruito un nuovo muro di *temenos*, la c.d. “base di recinto”; inoltre, tra seconda metà del V e terzo quarto del IV sec. a.C. una stipe votiva attesta il culto di Pan e le ninfe. Spostando ora l'attenzione sulla necropoli di Macchiabate, verranno presi in considerazione i settori di scavo messi in luce da P. Zancani Montuoro, denominati Temparella, Lettere, Cerchio Reale, Strada, Vigneto, Uliveto, Cima (fig. 102)<sup>592</sup>.

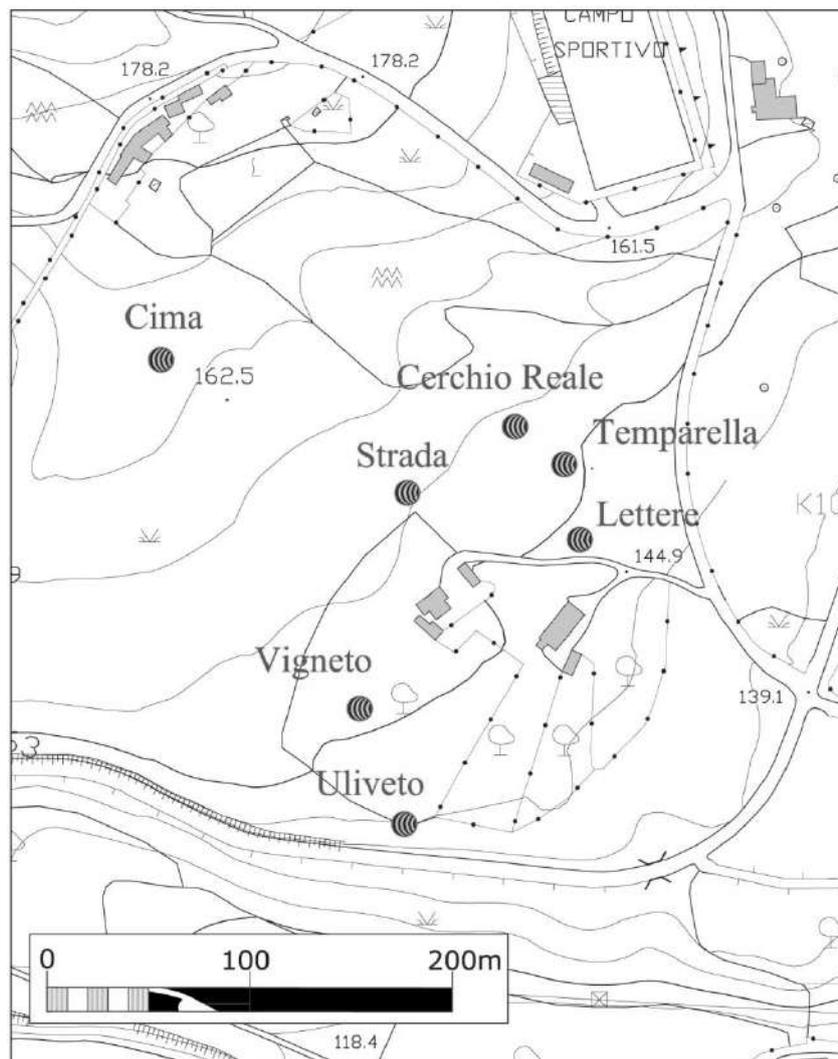


Fig. 102. Topografia della necropoli di Macchiabate; da BROCATO 2011.

<sup>591</sup> GRANESE 2006, p. 418.

<sup>592</sup> ZANCANI MONTUORO 1970-1971; ZANCANI MONTUORO 1974-1976; ZANCANI MONTUORO 1977-1979; ZANCANI MONTUORO 1980-1982; ZANCANI MONTUORO 1983-1984. Per l'esame di dettaglio del contesto si rimanda ai recenti lavori di revisione critica dei vecchi scavi, che costituiscono anche la nostra base documentaria di riferimento, si vedano: BROCATO 2011; BROCATO 2014a. In questa sede non ci si sofferma sulle nuove indagini condotte nella necropoli da M. Guggisberg, non certo per il poco interesse che rivestono quegli scavi, ma solo perché le ricerche, ancora in corso, non sono concluse.

La prima fase di frequentazione della necropoli è il IFe2, cui si riferiscono 91 sepolture, 16 maschili, 30 femminili, 29 infantili, 16 indefinite. In quest'epoca la struttura funeraria utilizzata è il tumulo realizzato con ciottoli fluviali, all'interno del quale il cadavere è nella maggior parte dei casi inumato in posizione rannicchiata, anche se si segnalano 3 defunti deposti supini. Nel IFe il repertorio metallico e vascolare dei corredi è quasi tutto di produzione indigena; gli unici materiali alloigeni sono la nota coppa bronzea fenicia decorata a sbalzo proveniente dalla tomba Strada, uno scarabeo del gruppo del Suonatore di Lira dalla T69, ceramica corinzia tardogeometrica dalle T8, T88 e U15. Alcuni dei manufatti indigeni, quali coppiette metalliche antropomorfe e statuette fittili con figure antropomorfe rimandano a connotazioni ideologiche complesse<sup>593</sup>.

Nel VII sec. a.C. sono attestate 24 sepolture, 3 maschili, 6 femminili, 6 infantili, 9 incerte. In quest'epoca muta l'architettura funeraria, visto che la gran parte delle tombe viene realizzata con semplici fosse poste al di sopra dei tumuli già esistenti; la superficialità delle sepolture molto spesso ha provocato il loro sconvolgimento e di sicuro ha causato anche la scomparsa di diversi contesti. Il fenomeno di sovrapposizione intenzionale delle tombe recenti su quelle più antiche è un chiaro indizio della volontà di creare un legame con i propri antenati, oltre che di comunanza culturale. In pochi casi, è comunque ancora attestato l'utilizzo strutturale del tumulo di tradizione protostorica (T72 e T73)<sup>594</sup>, mentre solo di 5 sepolture si riconosce il rituale funerario (3 inumazioni supine, 2 rannicchiate). Nel repertorio vascolare ceramico si introducono forme greche quali *oinochoai*, *kotylai*, coppe, *hydriai* e *aryballoi*, mentre persistono forme indigene quali attingitoi, olle e *pithoi* c.d. a bombardata. In diverse tombe è attestata la presenza di fibule tipologicamente recenziore rispetto a quelle del IFe, indice della persistenza anche in questa fase di particolari attenzioni riservate all'abito<sup>595</sup>. In due tombe maschili (T25 e T46) sono presenti armi; in particolare nella T25, datata tra secondo quarto e metà del VII sec. a.C., una lancia è associata con vasi di produzione indigena, un attingitoio e una brocca, e ceramiche coloniali, due coppe a filetti e un olpe<sup>596</sup>; nella T46, invece, un giavellotto è presente in una tomba a cremazione, per la quale si può pensare ad un'influenza rituale di modelli greci.

Nel VI sec. a.C. si contano 25 sepolture, 3 maschili, 11 femminili, 1 infantile, 10 incerte. Continua la modalità di realizzazione delle tombe a fossa impostate su quelle più antiche, mentre solo in un

---

<sup>593</sup> BROCATO-CARUSO 2011a; BROCATO-CARUSO 2011b; BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, pp. 141-151; BROCATO 2015d, pp. 48-52.

<sup>594</sup> ALTOMARE 2014a, pp. 97-98.

<sup>595</sup> ALTOMARE 2014c.

<sup>596</sup> LUPPINO *et alii* 2010, p. 659.

caso è testimoniato l'utilizzo della struttura a tumulo (T64)<sup>597</sup>. L'inumazione in posizione supina, attestata in 12 casi, diventa prevalente rispetto a quella rannicchiata, utilizzata solo per 2 sepolture. Nei corredi, la ceramica è pertinente esclusivamente a forme greche, gli ornamenti sono presenti in una sola deposizione (T74) mentre mancano del tutto le armi. Particolarità rituali sono state notate per la T24, contenente una statuetta di divinità, e la T33, nella quale il cadavere è coperto da una decina di *kylikes*: le sepolture potrebbero rimandare al mondo dei culti demetriaci e dionisiaci<sup>598</sup>.

Esaminando il tessuto funerario in ottica diacronica, si nota che alcune sepolture si connotano nettamente come pertinenti ad individui di alto rango. Nello specifico, sulla base dell'associazione nei corredi maschili di armi e strumenti, le rappresentazioni funerarie degli uomini di Macchiabate possono essere schematizzate entro quattro macro-categorie (*fig. 103*). Ad un primo livello si pone la costruzione della figura del guerriero-lavoratore (categoria A), caratterizzato dalla presenza di armi e strumenti; nel gruppo spiccano notevolmente le tombe T87 e CR Deposito, le uniche nelle quali si trovino esemplari di spada. Seguono gli individui che conservano solo la lancia o il giavellotto, dunque connotati esclusivamente nell'ambito delle attività belliche (categoria B). Infine, si riconoscono come uomini non atti alla guerra quelli della categoria C, dove è rappresentata soltanto la sfera produttiva, e quelli della D, individui per i quali il riconoscimento del genere è possibile unicamente in virtù di determinazioni antropologiche.

---

<sup>597</sup> ALTOMARE 2014a, pp. 97-98..

<sup>598</sup> BROCATO 2011, p. 229

<b>Categoria</b>	<b>VIII sec.</b>	<b>VII sec.</b>	<b>VI sec.</b>
<b>A, armi + strumenti</b>			
1. spada+lancia+ascia+coltello+scalpello	T87		
2. spada+lancia+ascia+scalpello	CR Deposito		
3. lancia+asce+coltello+roncola-falcetto+scalpello	T41		
4. lancia-giavellotto+ascia/e	T70, T79, V7, U12		
<b>B, solo lancia-giavellotto</b>	U5, CR1	T25, T46	
<b>C, solo strumenti</b>			
1. coltello+scalpello	T61-62b		
2. roncola-falcetto+scalpello	V5		
3. coltello	T20, T40		
4. roncola-falcetto	F		
5. non identificabile			U4
<b>D, senza armi o strumenti</b>	T23a, T85	T47	T26-29c, U14

*Fig. 103. Associazioni di armi e strumenti nelle tombe maschili di Macchiabate.*

Analizzando i dati per fasi sincroniche (*fig. 104*), si nota un'elevata segmentazione nell'VIII sec. a.C., epoca nella quale sono attestate tutte le categorie, mentre nelle fasi più recenti si semplificano le associazioni, a fronte, tuttavia, di una documentazione molto più lacunosa: le tombe di VII e VI sec. a.C. che si impiantano al di sopra dei tumuli del IFe, proprio a causa della loro superficialità, infatti, sono in gran parte distrutte e conservate in quantità decisamente inferiori rispetto a quelle dell'VIII sec. a.C. In ogni caso, anche in una tale situazione di casualità del dato archeologico, è da segnalare la presenza nel VII sec. a.C. di individui della categoria B, portatori di lancia di chiaro *status* sociale libero.

Categoria	VIII sec.	VII sec.	VI sec.
A	7 sepolture	-	-
B	2 sepolture	2 sepolture	-
C	5 sepolture	-	1 sepoltura
D	2 sepolture	1 sepoltura	2 sepolture

*Fig. 104. Livelli gerarchici ricostruibili in base alle associazioni di armi e strumenti nelle tombe maschili di Macchiabate.*

Passando alla componente femminile, gli insiemi sono stati ricostruiti in base all'attestazione quantitativa dei diversi elementi ornamentali e dello strumentario (*fig.* 105). Notevoli livelli di complessità del corredo si segnalano per le categorie A e B, nelle quali è frequente la contestuale presenza di orecchini, collane, armille, cinture e strumenti, oltre che alcune più esigue attestazioni di oggetti rari quali il copricapo ornato di borchiette della T60, le coppiette-pendaglio antropomorfe delle tombe Strada e T57, i vasi metallici delle T8, T60 e T88. Meno articolate sono le categorie C e D, nelle quali gli elementi del vestiario si combinano in maniera più semplificata, mentre i livelli meno compositi sono costituiti dalle tombe delle categorie E ed F che conservano solo uno o nessuno elemento.

<b>Categoria</b>	<b>VIII sec.</b>	<b>VII sec.</b>	<b>VI sec.</b>
<b>A, almeno 5 elementi, fibule +</b>			
1. copricapo ornato di borchie + orecchini + collana + armille + cintura + vaso metallico	T60		
2. orecchini + coppiette + collana + vaso metallico	Strada		
3. orecchini + coppietta + collana + armille + cintura	T57		
4. orecchini + collana + armille + cintura + strumento	T63, T67		
5. orecchini + armille + cintura + strumento	T86		
6. orecchini + collana + armille + cintura	T1		
7. orecchini + collana + cintura + strumento	V3		
<b>B, 4 elementi, fibule +</b>			
1. collana + vaso/i metallico/i + strumento/i	T8, T88		
2. orecchini + collana + cintura	T16, T27, T39, CR11, U16		
3. orecchini + collana + strumenti	T61-62a		
<b>C, 3 elementi, fibula/e +</b>			
1. orecchini + cintura	T4		
2. orecchini + collana	T82, V6	T72	
3. cintura + strumento	T76b		
<b>D, 2 elementi</b>			
1. fibula + vaso metallico		U9	
2. fibula + cintura	Ga		
3. fibula/e + collana	T81	T59, T73, U1	
4. fibula + orecchini	V2		
5. collana + cintura	A		
<b>E, 1 elemento</b>			
1. fibule	T76a	T54	
2. cintura	T22, I, U15		
3. collana	CR8		
<b>F, nessun elemento</b>	T15		T5, T9, T11, T23b, T26-29a, T26-29b, T30, T31, T56, T64, T74

*Fig. 105. Associazioni di ornamenti e strumenti nelle tombe femminili di Macchiabate.*

La lettura della distribuzione dei gruppi nei differenti periodi cronologici mette in luce forti differenze tra le fasi più antiche e quelle recenti della necropoli, anche a causa del già richiamato problema di conservazione delle sepolture recenziore (fig. 106). Nell'VIII sec. a.C. è altissimo il grado di stratificazione, mentre nel VII sono solo tre i livelli attestati, e, in particolare, in quest'epoca spariscono le associazioni più complesse delle categorie A e B. Tale tendenza al livellamento diviene definitiva nel VI sec. a.C. quando nessuna tomba femminile conserva più ornamenti o strumenti.

<b>Categoria</b>	<b>VIII sec.</b>	<b>VII sec.</b>	<b>VI sec.</b>
<b>A</b>	8 sepolture	-	-
<b>B</b>	8 sepolture	-	-
<b>C</b>	4 sepolture	1 sepoltura	-
<b>D</b>	4 sepolture	4 sepolture	-
<b>E</b>	5 sepolture	1 sepoltura	-
<b>F</b>	1 sepoltura	-	11 sepolture

*Fig. 106. Livelli gerarchici ricostruibili in base alle associazioni di ornamenti e strumenti nelle tombe maschili di Macchiabate.*

Le costruzioni simbolico-rappresentative della necropoli di Macchiabate, nell'VIII sec. a.C. restituiscono il quadro di una società molto stratificata nella quale esistono forti dislivelli di ricchezza tra i diversi componenti della comunità: ne è testimone la contestuale presenza di individui portatori di un gran numero di elementi dell'armamentario, dello strumentario e del vestiario, oltre che di una serie di oggetti rari e di lusso, opposti ad altri di ricchezza media e bassa. Nel VII sec. a.C. c'è una drastica diminuzione del numero delle tombe, forse da ricondurre anche a problemi di conservazione piuttosto che esclusivamente a fenomeni di spopolamento, visto lo stato di distruzione delle sepolture più recenti e superficiali. In questo quadro lacunoso, se da una parte non sono più attestate le figure emergenti del secolo precedente, dall'altra sono ancora presenti individui di livello medio, connotati secondo gli schemi tradizionali che prevedono gli uomini accompagnati dalla lancia, le donne dagli ornamenti. Nel VI a.C., invece, a fronte di una quantità maggiore di sepolture, si fanno generalizzate le spinte isonomiche che appiattiscono completamente le articolazioni interne ai corredi.

In base a quanto esposto, nel contesto risultano evidenti due fenomeni macroscopici: la continuità topografica e culturale tra le tombe del IFe e quelle di epoca coloniale, cui fa da contraltare

l'indubbio impoverimento della necropoli a partire dal VII sec. a.C. Il modello della sopraffazione violenta degli indigeni da parte dei colonizzatori achei, tuttavia, non convince pienamente, poiché la distruzione dell'elemento epicorio dovrebbe avere evidenze archeologiche diverse rispetto a quelle messe in luce a Macchiabate: la certa attestazione nella necropoli di individui indigeni nella prima metà VII sec. a.C. va messa in relazione che con la coeva frequentazione autoctona del Timpone della Motta, che è ancora notevole in questa fase. La presenza di armi in tombe di VII sec. a.C. inequivocabilmente connota i defunti che le possiedono come di posizione sociale libera e non servile, mentre la minore ricchezza dei corredi potrebbe indicare che in queste fasi si predilige deporre gli oggetti nel contesto santuarioale del Timpone della Motta, impiantatosi stabilmente dalla metà del VII sec. a.C. Inoltre, l'isonomia che si verifica a Macchiabate nel corso VI sec. a.C. si spiega se la si contestualizza in un periodo generalizzato di leggi suntuarie, nel quale le pratiche di ostentazione del lusso potrebbero essere state rigidamente regolamentate.

Nel complesso, per il comparto di Francavilla Marittima non si può parlare di un diffuso spopolamento successivamente alla fondazione di Sibari; lo dimostrano la persistenza nel passaggio tra VIII e VII sec. a.C. di sepolture indigene a Macchiabate e di tecniche e produzioni enotrie sul Timpone della Motta. La rarefazione dei modelli culturali tradizionali indigeni nella seconda metà del VII e nel VI sec. a.C. potrebbe essere letta come una piena acquisizione da parte degli autoctoni dei sistemi mentali coloniali, che nella sfera sovrastrutturale si traduce con l'adozione di manifestazioni culturali "alla greca", mentre nell'ambito della cultura materiale ha come conseguenza l'abbandono delle consuete forme vascolari in impasto e *matt-painted* in favore dell'utilizzo esclusivo di ceramica di tipo ellenico. È poi possibile che per il comparto di Francavilla Marittima, distante circa 15 km da Sibari, siano state molto forti le pulsioni accentratrici innescate dalla nuova fondazione. In questa visione, parte delle *élites* enotrie di Francavilla Marittima potrebbe essersi spostata nel centro sibarita, contribuendo alla sua formazione nei primi momenti di vita<sup>599</sup>.

Di primissimo interesse è il discorso su Lagaria. Nonostante il dibattito ancora in corso, sembrano essere probanti gli elementi che permettono di localizzare l'antico centro ricordato dalle fonti nel comprensorio di Francavilla Marittima<sup>600</sup>. Se si accetta l'identificazione, ne consegue l'inserimento della vicenda indigena del sito del Timpone della Motta, da parte dell'etnografia greca, all'interno di un quadro mitico prettamente ellenico quale il *nostos* di Epeio. Ricondurre in funzione

---

<sup>599</sup> Per la presenza archeologica enotria a Sibari si veda nella scheda di sito relativa.

<sup>600</sup> IUSI 2014; COLELLI 2014; BROCATO 2015d, pp. 23-36.

nobilitante la storia di un'area autoctona ad una remota origine greca è un meccanismo tipico della mentalità classificatoria ellenica, ed è indice della percezione del mondo indigeno nel senso della comunanza culturale piuttosto che dell'alterità assoluta<sup>601</sup>. L'identificazione di Francavilla Marittima con la mitica Lagaria fondata da Epeio potrebbe essere molto antica; addirittura potrebbe essere avvenuta già sui livelli cronologici di VIII sec. a.C., veicolata dagli elementi euboici che, se non proprio direttamente presenti sul Timpone della Motta, in quell'epoca nell'area esercitano di sicuro influenza nell'ambito della diffusione di tipologie vascolari greche<sup>602</sup>. Che Francavilla Marittima sia uno dei principali siti enotri della Sibaritide, se non il principale, lo testimonia la grande quantità di materiale di importazione presente nel sito già nelle fasi precoloniali<sup>603</sup>; non si tratta solo di importazioni dal mondo egeo-orientale ma anche dalla sfera villanoviana medio-tirrenica, come nel caso dei bacili in bronzo *à lèvre en agrafe* rinvenuti nelle tombe emergenti T60, 79, 87 e 88<sup>604</sup> o dell'anforetta in impasto della tomba Strada con decorazione a falsa cordicella e cerchi concentrici impressi<sup>605</sup>, tutte tipologie di produzione etrusca; le stesse fibule ad arco rivestito e staffa lunga, caratteristiche del IFe2b e dell'orizzonte di fine VIII-inizi VII sec. a.C., sono probabilmente un'importazione dal mondo indigeno della Campania<sup>606</sup>. Il Timpone della Motta si trova su una direttrice interna che, attraversando la valle del Raganello, porta allo snodo di Trizzone della Scala in agro di San Lorenzo Bellizzi, dal quale con poche giorni di marcia si può proseguire verso nord-est per il fiume Sarmento prima e la Valsinni poi, o verso nord-ovest seguendo la vallata del torrente Frido che porta verso Lagonegro, la valle del Noce e il Vallo di Diano<sup>607</sup>; quest'ultimo percorso conduce poi a Pithecusa ed è probabilmente da tale via che nella necropoli ischitana è giunto l'*askos* enotrio decorato a frange della tomba 325, verosimilmente prodotto a Francavilla

---

<sup>601</sup> Si veda *infra*, nel capitolo successivo.

<sup>602</sup> BROCATO 2015d, pp. 26-27.

<sup>603</sup> Per un quadro di queste attestazioni si veda QUONDAM 2016. Si consideri, inoltre, che Francavilla Marittima durante il IFe è a capo del sito satellite di Timpa del Castello, ma probabilmente anche di Timpone La Motta di Cerchiara, ed esercita influenza pure nell'area di cuscinetto che la divide dal territorio di Torre Mordillo nella quale si trovano Monte San Nicola e Pietra Castello, tutte evidenze che confermano il grado di strutturazione del luogo; si veda *infra*, nel terzo capitolo della presente tesi, per la discussione sui modelli di insediamento della Sibaritide. Inoltre, in anni recenti le ricognizioni del Groningen Institute of Archaeology hanno portato alla scoperta di due nuovi siti protostorici che dovettero far parte del comparto francavillese, nelle località Damale e Portieri. Si tratta di due aree poste tra Timpa del Castello e Timpone La Motta di Cerchiara che si sviluppano in zone non particolarmente dominanti e che potrebbero essere state usate principalmente a fini agricoli. I rinvenimenti si riferiscono soprattutto a frammenti di dolii cordonati del BF; tuttavia, essendo i contesti inediti, non è chiaro se alcuni dei materiali vadano riferiti al IFe. Per considerazioni preliminari su Damale e Portieri si vedano: ATTEMA 2012, pp. 193-198; VANZETTI 2013, pp. 21-22 con bibliografia.

<sup>604</sup> ALTOMARE 2014b, pp. 189-190.

<sup>605</sup> QUONDAM 2016, p. 25.

<sup>606</sup> QUONDAM 2009, pp. 147-148

<sup>607</sup> COLELLI 2015b, pp. 65-68.

Marittima<sup>608</sup>. Nel IFe, dunque, il sito è pienamente inserito nel *network* mediterraneo che coinvolge i centri protourbani villanoviani, medio-tirrenici e campani, e gli stanziamenti euboici di Pithecusa e Cuma; la circolazione di beni materiali tra questi tre poli è fortissima e ve ne è attestazione archeologica. Gli euboici, in queste fasi vettori principali del *network*, potrebbero essersi stabiliti con una piccola enclave sul Timpone della Motta facendone testa di ponte della loro espansione commerciale nell'area, riconoscendo la località come la mitica Lagaria e come capitale del mondo enotrio della Sibaritide. Con la fondazione di Sibari sarebbero poi cambiati i vettori della rete di scambi, da quel punto in poi dominata dalle produzioni corinzie veicolate dal mondo coloniale acheo, ma tuttavia non mutava il ruolo svolto da Francavilla Marittima, che agli occhi dei Greci continuava a mantenere la stessa importanza. Nei primi tempi il contatto tra gli *apoikoi* e le *élites* indigene potrebbe essere avvenuto sul Timpone della Motta nella comune partecipazione a rituali del bere praticati nelle residenze aristocratiche, che potrebbero aver introdotto presso gli autoctoni il modo di consumare vino alla greca<sup>609</sup>; solo in un secondo momento tali cerimonie potrebbero essere evolute verso più strutturate manifestazioni sacrali, con la contestuale necessità di impiantare templi iconicamente dedicati a divinità ben precise, che in piena epoca coloniale connoteranno lo spazio come uno dei principali santuari di Sibari. La cultura indigena ancora dominante tra fine VIII e prima metà del VII sec. a.C., dalla seconda metà del secolo verrà sempre più permeata dalla mentalità greca, al punto da divenire nel corso del tempo completamente indistinguibile dai modelli materiali e rituali ellenici; il ruolo catalizzatore e accentratore svolto da Sibari, inoltre, potrebbe aver attratto parte delle *élites* francavillesi, inurbatesi all'interno della nuova *apoikia* e partecipanti alle sue prime fasi di sviluppo politico-insediativo<sup>610</sup>.

### 71. Timpa del Castello di Francavilla Marittima

Timpa del Castello è uno sperone roccioso che sorge immediatamente a nord-ovest dell'abitato moderno di Francavilla Marittima (*fig.* 107). Posto a quota di 350 m s.l.m., dal punto di vista geologico è costituito da argille e calcari. Il sito presenta un ottimo controllo visivo della valle dello Sciarapottolo-Caldana, che scorre circa 1km a nord-est, e dell'area costiera. La costa dista circa 10 km. Lo spazio teoricamente abitabile non supera l'ettaro.

---

<sup>608</sup> FERRANTI 2009, p. 54.

<sup>609</sup> Sul consumo del vino nelle comunità enotrie della Sibaritide si veda BROCATO 2015d, pp. 42-45.

<sup>610</sup> Sulla questione si veda la scheda di sito relativa a Sibari e poi *infra*, nel terzo capitolo della presente tesi.



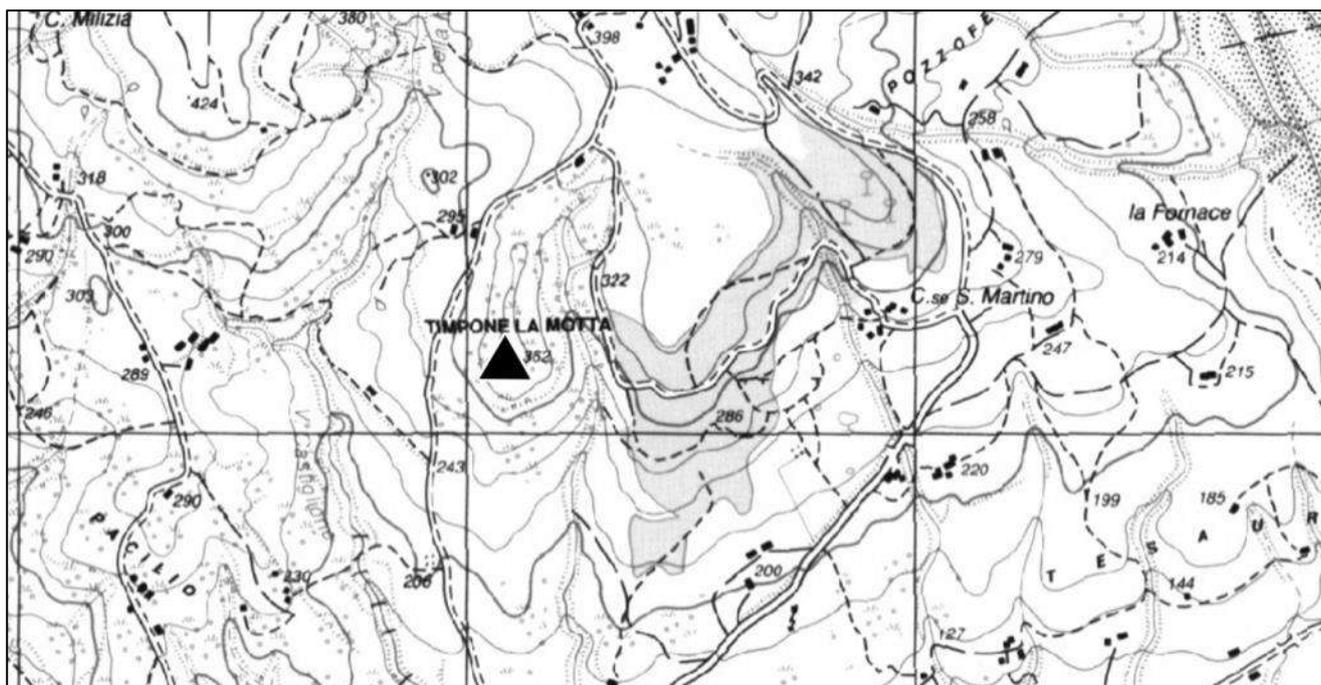
*Fig. 107. Topografia di Timpa del Castello.*

Ceramica in impasto messa in luce durante ricognizioni di superficie attesta la frequentazione del sito dal BM al IFe<sup>611</sup>. La conformazione geomorfologica di Timpa del Castello, la sua ridotta estensione e il vasto campo di visibilità che si ha dalla cima del rilievo fanno pensare ad un centro deputato a funzioni di avvistamento più che ad un insediamento stabile, collegato al vicino sito del Timpone della Motta.

#### *72. Timpone la Motta di Cerchiara di Calabria*

Il sito si trova 4 km a sud-est dall'abitato di Cerchiara (*fig. 108*). Sorge a quota di 352 m s.l.m., su un terrazzo sabbioso-conglomeratico. Dall'area si ha un ottimo controllo sia sul torrente Caldana, 1,4 km ad ovest, che sul Satanasso, 1,9 km ad est; la distanza dal mare è di 7 km circa. La località ha uno spazio occupabile di circa 10 ettari.

<sup>611</sup> RICERCHE 2, pp. 155-157; PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 661-663.



*Fig. 108. Topografia di Timpone la Motta.*

Da rinvenimenti di superficie è nota l'esistenza nella località di un abitato sviluppatosi dal BM al IFe; per quest'ultima fase i diversi rapporti non citano con precisione le evidenze archeologiche pertinenti<sup>612</sup>.

### *73. Broglio di Trebisacce*

Il sito si trova 2 km a sud-ovest dall'abitato di Trebisacce (*fig. 109*). Si tratta di un terrazzo formato dal deposito di detriti alluvionali, compreso tra i 150 e 180 m s.l.m. Il sito domina il corso della fiumara Saraceno, che scorre 400 m a sud, e l'area costiera, situata 2 km a sud-est. Lo spazio teoricamente abitabile è di circa 15 ettari.

<sup>612</sup> RICERCHE 2, p. 155; VANZETTI 2000, p. 157.

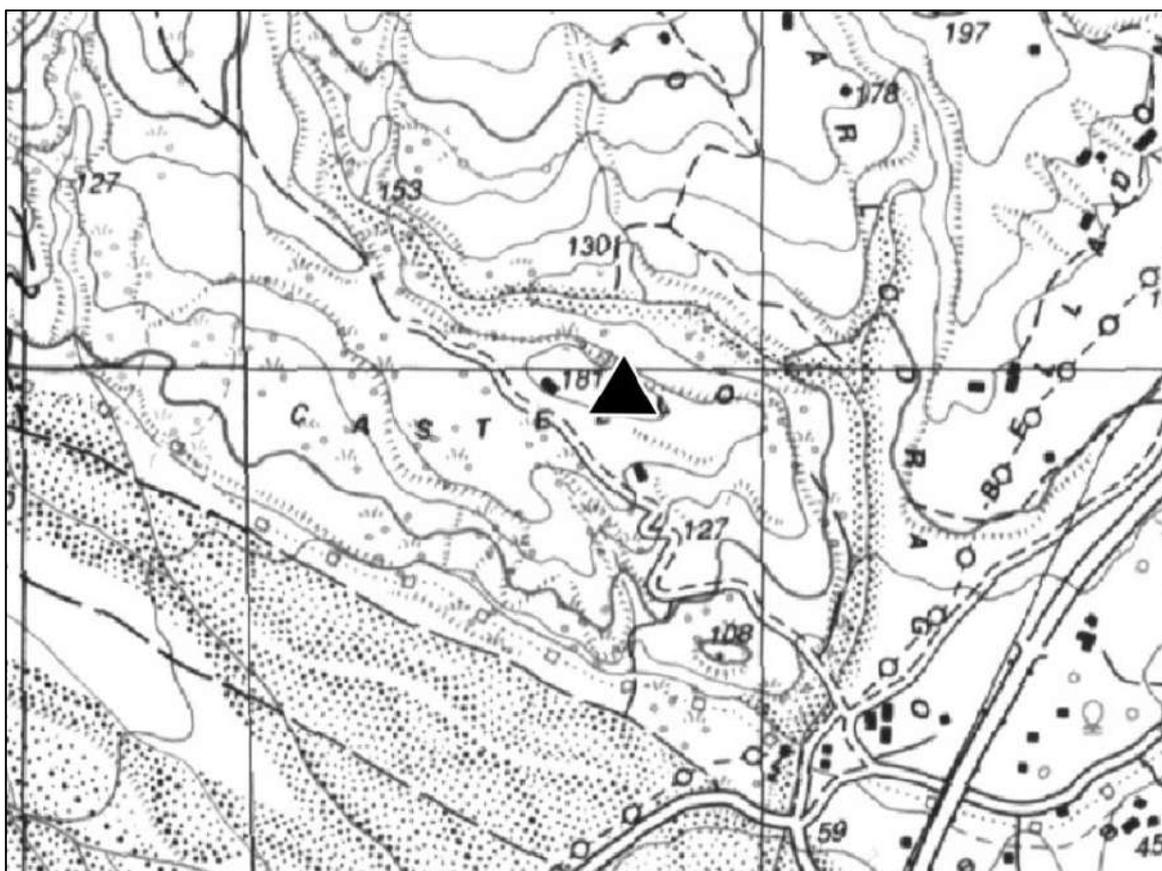


Fig. 109. Topografia di Broglio.

Broglio è uno dei siti della Sibaritide meglio conosciuti, grazie a diverse campagne di scavo che dal 1979, con alcune discontinuità, sono state condotte fino ai giorni nostri<sup>613</sup>.

Per quanto riguarda l'occupazione protostorica, nella zona tra BM e IFe è attivo un abitato enotrio. A proposito della fase avanzata dell'VIII sec. a.C., l'orizzonte che più interessa in questa sede, evidenze pertinenti sono state messe in luce sull'acropoli nei settori 7, 2 e 3, nonostante i depositi del IFe siano molto più compromessi dai lavori agricoli rispetto a quelli dell'età del bronzo.

Nello specifico, nel settore 7 è stata rinvenuta una struttura che ha contemporanea destinazione domestica e produttiva, come dimostra la scoperta di ceramica stracotta associata a vespai e battuti di argilla sovrapposti<sup>614</sup>. In tale contesto si succedono due diversi complessi stratigrafici. Quello inferiore, il più antico, è caratterizzato dalla presenza di ceramica *matt-painted* monocroma tardo-

<sup>613</sup> PERONI-CARDARELLI 1977-1979; RICERCHE 1, pp. 35-152; RICERCHE 2, pp. 1-146; RICERCHE 3; NUOVE RICERCHE; PERONI-TRUCCO 1994a; PERONI-VANZETTI 1998. Si vedano anche i resoconti degli scavi contenuti nelle rassegne degli atti dei convegni di Taranto sulla Magna Grecia.

<sup>614</sup> LUPPINO-PERONI-VANZETTI 2006, pp. 489-495.

geometrica “che si pone in una precisa traiettoria verso [...] tendenze sub-geometriche”<sup>615</sup>. Nel complesso superiore, invece, frammenti ceramici in *matt-painted* monocromi che, “pur precludendo ad un ambito ormai subgeometrico, rientrano ancora complessivamente in un quadro tardo-geometrico”, si associano con esemplari bicromi decorati con bande rosse e nere<sup>616</sup>. Nello stesso contesto stratigrafico superiore, inoltre, sono presenti vasi di ispirazione euboica che potrebbero essere classificati entro la produzione enotrio-euboica<sup>617</sup>.

Nel settore 2 è stato messo in luce un magazzino a pianta rettangolare nel quale, tra gli altri materiali, sono stati scoperti numerosi frammenti in *matt-painted* monocromi tardo-geometrici, un frammento bicromo e un’ascia in ferro<sup>618</sup>.

Nel settore 3 si trova il muro di fortificazione del sito con relativo fossato, il cui lastricato di rivestimento è stato rifatto almeno cinque volte tra BF e IFe. Nel cosiddetto I Lastricato, il più recente, e negli strati pertinenti al suo abbandono è stata rinvenuta diversa ceramica *matt-painted* monocroma tardo-geometrica insieme ad esemplari bicromi, tra cui uno con decorazione pseudo-antropomorfa inserita tra bande; tali manufatti sono associati con due fibule, uno scarabeo in *faïence* e frammenti di *skyphoi* greci di importazione, che trovano confronto con esemplari di Pontecagnano datati al locale Fe IIB (750-730/720 a.C.)<sup>619</sup>.

Nel complesso, le evidenze appena citate sono state datate nell’ultimo quarto dell’VIII sec. a.C., in fasi precedenti la fondazione di Sibari. In questo senso, è stata ipotizzata l’esistenza nel sito di Broglio di due fasi del tardo-geometrico, una prima caratterizzata dalla ceramica *matt-painted* monocroma, una seconda nella quale essa si associa alla comparsa di esemplari bicromi, che in questo periodo si limitano all’adozione di schemi molto semplici, quali, soprattutto, bande orizzontali rosse e nere<sup>620</sup>. Tale stile bicromo tardo-geometrico di Broglio, dunque, sarebbe essenzialmente diverso rispetto alla variegata produzione bicroma sub-geometrica attestata in epoca coloniale all’Incoronata e nelle necropoli di Paladino e Mangosa di Amendolara<sup>621</sup>. In questa visione, Broglio diventerebbe l’unico sito enotrio nel quale la ceramica *matt-painted* bicroma compare in epoca così antica. Tuttavia, a giudizio di chi scrive, tale interpretazione è inficiata da

---

<sup>615</sup> LUPPINO-PERONI-VANZETTI 2006, pp. 493 fig. 4, 495. Dal settore 7 sono segnalati, inoltre, anche esemplari in *matt-painted* inediti decorati a frange e secondo lo stile vuoto, che potrebbero rientrare nel medesimo orizzonte tardo-geometrico, si veda VANZETTI 2009, p. 184.

<sup>616</sup> LUPPINO-PERONI-VANZETTI 2006, pp. 491-495, figg. 3a, 3c.

<sup>617</sup> LUPPINO-PERONI-VANZETTI 2006, pp. 491-492 fig. 3b.

<sup>618</sup> PERONI-VANZETTI 1996, p. 526; FERRANTI 2004, p. 448; FERRANTI-LEVI-DE MARCO 2004, p. 548.

<sup>619</sup> PERONI-VANZETTI 1994, pp. 751-752; PERONI-VANZETTI 1998, p. 50; FERRANTI-LEVI-DE MARCO 2004, pp. 548-549; VANZETTI 2009, pp. 182, 184-185.

<sup>620</sup> FERRANTI 2009, p. 48.

<sup>621</sup> LUPPINO-PERONI-VANZETTI 2006, pp. 491-493; VANZETTI 2009, p. 185; FERRANTI 2009, pp. 56-57.

un'eccessiva circolarità dell'approccio, poiché basata su un assunto troppo rigido: come conseguenza dell'idea della fine traumatica della frequentazione di Broglio in corrispondenza dell'impianto di Sibari, tutte le evidenze rinvenute vengono datate prima di questo evento, rialzando cronologicamente anche quelle che stilisticamente dovrebbero essere più tarde. A suffragio di tale lettura viene spesso citato il caso della necropoli che si sviluppa sulla collina di Santa Maria d'Anglona, come altro sito nel quale la ceramica bicroma fa comparsa in epoca pre-coloniale<sup>622</sup>. In realtà, Luigi Malnati, editore di quel contesto, data l'introduzione della bicromia ad Anglona al massimo nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.<sup>623</sup>, che può essere considerata fase pre-coloniale in rapporto alla fondazione di Siris ma non di Sibari. Suscettibile di ambiguità potrebbe essere il fatto che il vaso bicromo più antico di Santa Maria d'Anglona, la brocca della tXX, sia associato con una fibula in bronzo ad arco serpeggiante meridionale, foggia tipica della prima metà dell'VIII sec. a.C.; tuttavia, sulla base del confronto dell'introduzione della bicromia all'Incoronata, Due Gravine e Sala Consilina nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., anche il contesto in questione viene datato in quest'epoca, postulando, sostanzialmente, la conservazione della fibula per circa una generazione dopo la sua produzione<sup>624</sup>. D'altronde, gli stessi fautori dell'ipotesi della comparsa dello stile bicromo a Broglio prima della fondazione di Sibari sembrano essere consapevoli che la loro costruzione non trova pieno accordo con la datazione proposta da Malnati, ma solo "un certo accordo", espressione sovente ripetuta<sup>625</sup>. Le sintassi decorative a bande orizzontali rosse e nere, poi, trovano puntuale confronto con esemplari simili datati tra l'ultimo quarto dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.<sup>626</sup>. Anche per i frammenti bicromi di Broglio, dunque, in definitiva si propone di abbassare la datazione nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., in epoca sub-geometrica coloniale. Peraltro, anche per la ceramica monocroma tardo-geometrica l'utilizzo da parte degli editori di espressioni quali "preludio" e "precisa traiettoria" verso tendenze sub-geometriche<sup>627</sup>, è indice di una datazione ambigua che potrebbe porsi a cavallo dei due periodi.

---

<sup>622</sup> VANZETTI 2009, p. 186; FERRANTI 2009, pp. 56-57.

<sup>623</sup> MALNATI 1979, p. 283; MALNATI 1984, p. 90. Gli esemplari bicromi di Anglona si trovano nella tXX datata nell'ultimo quarto dell'VIII (MALNATI 1984, p. 72), nelle tXVII, XXIII e XXV della prima metà del VII sec. a.C. (MALNATI 1984, pp. 69, 76, 80).

<sup>624</sup> MALNATI 1984, p. 72.

<sup>625</sup> FERRANTI 2004, p. 451; FERRANTI-LEVI-DE MARCO, p. 552; FERRANTI 2009, p. 57.

<sup>626</sup> Ad esempio, ad Anglona tale decorazione si ritrova sulla già citata brocca della tXX e su di un *kantharos* della tXXIII, datata alla prima metà del VII sec. a.C., si veda MALNATI 1984, tavv. XIX.B1, XX.B2; inoltre su un'olletta-kantharoide proveniente dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima, rivenuta in strati connessi all'edificio Vc, il cui impianto si pone tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., si veda KLEIBRINK 2006b, pp. 149-150, 152, fig. 9.

<sup>627</sup> LUPPINO-PERONI-VANZETTI 2006, pp. 491-493.

Posta la continuità di frequentazione di Broglio nelle fasi immediatamente successive alla fondazione di Sibari, acquisiscono maggior rilievo anche le tracce di occupazione di VII e VI sec. a.C., finora piuttosto sottovalutate in letteratura<sup>628</sup>. Nel settore 2, in unità stratigrafiche che coprono il magazzino di cui si è già detto, sono stati scoperti frammenti di coppe ioniche a filetti e non, vasetti di forma chiusa decorati a fasce, vasi rituali quali *thymiateria* o *louteria*<sup>629</sup>. Nel settore 3, al di sopra di strati di scarico o colluvio che coprono l'ultimo lastricato del fossato di fortificazione, si sono rinvenute sistemazioni realizzate per munire la parte centrale del fossato stesso, costituite da palizzate<sup>630</sup>. Tali consistenti attività di riescavo sono contestuali alla riattivazione della funzione di deflusso del fossato e sembrano risalire già ad epoca alto-arcaica: in relazione a questi interventi, infatti, è il rinvenimento di materiali di VII e VI sec. a.C., tra cui un *aryballos* protocorinzio, coppe ioniche, un *deinos* miniaturistico, statuette votive<sup>631</sup>. Nel complesso, la tipologia di questi materiali dei settori 2 e 3 è da ricondurre a manifestazioni culturali<sup>632</sup>. Nonostante la lacunosità degli strati più recenti, è da sottolineare lo sviluppo tra VII e VI sec. a.C. di un santuario che si pone in piena continuità con la frequentazione dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Al di là dell'univoca lettura come segno di presa di possesso del territorio da parte dei Greci, l'impianto dell'area sacra può essere interpretato ipotizzando il rapido accoglimento di modelli culturali ellenici da parte della società epicoria, in un quadro che prevede la presenza indigena ancora in epoca coloniale. Solo nel VI sec. a.C. la frequentazione di Broglio sembra interrompersi, prima che il sito venga nuovamente occupato tra IV e III sec. a.C. da nuclei rurali, i cui resti sono stati individuati sull'acropoli e ai suoi piedi<sup>633</sup>.

#### 74. Amendolara: Rione Vecchio, Agliastroso, Piantata Pucci, San Marco, San Sebastiano, San Nicola, Paladino, Mangosa

Il comprensorio di Amendolara è organizzato intorno ai due abitati di Rione Vecchio e San Nicola (figg. 110-113). Il primo si sviluppa nell'area occupata attualmente dal centro storico, su di un affioramento conglomeratico posto a quota di 227 m s.l.m. La costa dista poco meno di 3 km e dall'area si domina il corso della fiumara Straface. Lo spazio teoricamente abitabile è nell'ordine dei 5 ettari, ma verosimilmente l'insediamento antico doveva essere più esteso, considerando che

---

<sup>628</sup> Al di là della segnalazione della loro esistenza, i materiali di queste epoche sono sostanzialmente inediti.

<sup>629</sup> PERONI-VANZETTI 1996, p. 526.

<sup>630</sup> PERONI-VANZETTI 1996, pp. 526-527; PERONI-VANZETTI 1998, p. 50.

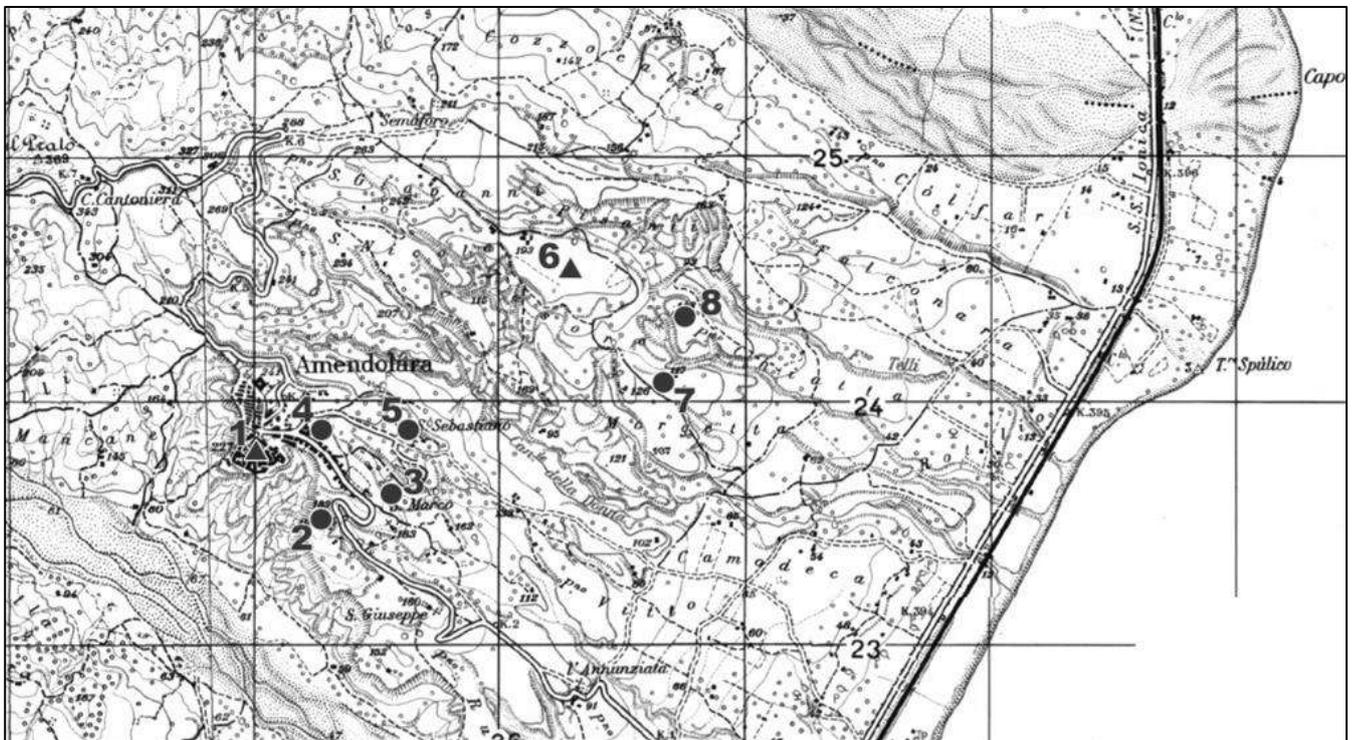
<sup>631</sup> LUPPINO-PERONI-VANZETTI 1991, p. 435; PERONI-VANZETTI 1998, p. 50 nota 203.

<sup>632</sup> LUPPINO 1996b, p. 223.

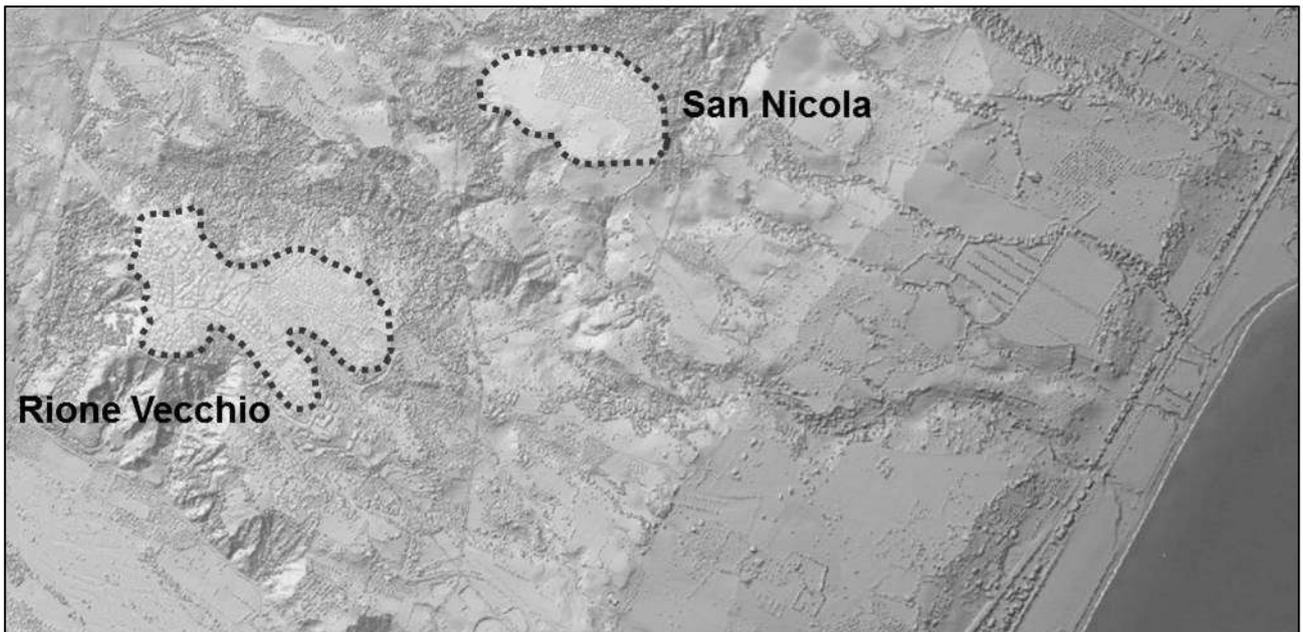
<sup>633</sup> LUPPINO-PERONI-VANZETTI 1991, p. 435; PERONI-VANZETTI 1998, pp. 49-50.

buona parte del pianoro di Rione Vecchio è interessato da ingenti fenomeni erosivi; inoltre altri 17 ettari circa di spazio abitabile si trovano nell'area situata alla spalle dello sperone in cui si trova il centro storico. In questa zona si sviluppa anche una delle necropoli del sito, quella di Piantata Pucci, mentre quelle di Agliastro, San Marco e San Sebastiano si trovano sulle pendici orientali del rilievo.

A circa 1,5 km a nord-est in linea d'aria si trova San Nicola, pianoro conglomeratico posto a 2 km dalla costa. Il sito si sviluppa a quota di 190 m s.l.m. e controlla la foce del fiume Ferro, circa 2 km a nord-est. L'area teoricamente abitabile è di 15 ettari. Sulle pendici orientali della collina si estendono le necropoli di Paladino e Mangosa.



*Fig. 110. Il territorio antico di Amendolara. Aree di abitato: 1, San Nicola; 6, Rione Vecchio. Necropoli: 2, Agliastro; 3, San Marco; 4, Piantata Pucci; 5, San Sebastiano; 7, Paladino; 8, Mangosa.*



*Fig. 111. Telerilevamento Lidar con indicazione delle aree di Rione Vecchio e San Nicola.*



*Fig. 112. Veduta panoramica di Rione Vecchio; da PERONI 1989.*



*Fig. 113. Veduta panoramica di San Nicola; sullo sfondo, a destra, si intravede Rione Vecchio.*

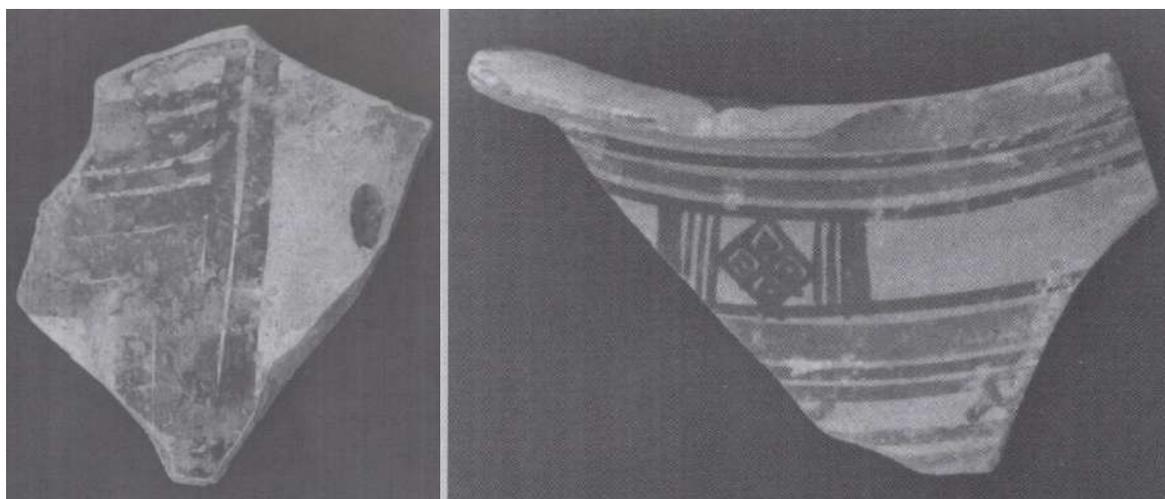
Per quanto riguarda le necropoli protostoriche, esse sono note esclusivamente da rinvenimenti occasionali; per giunta trattandosi di oggetti in massima parte inediti è difficile contestualizzarli precisamente. Sulla base delle diverse segnalazioni la necropoli di località Agliastroso risulta essere attiva dal BR al IFe, quelle di San Marco e Piantata Pucci dal BF al IFe, quella di San Sebastiano nel solo IFe<sup>634</sup>. Le maggiori informazioni si hanno sulla necropoli di Agliastroso, dalla quale, sin dagli anni '30 del secolo scorso, accidentalmente sono venuti alla luce diversi manufatti, dei quali a tutt'oggi manca ancora la catalogazione integrale<sup>635</sup>. In particolare, per quanto riguarda la fase del IFe, in virtù delle diverse segnalazioni, è nota la presenza di lance, strumenti, fibule e altri ornamenti tipici delle necropoli enotrie coeve, forse da riferire a tombe ad inumazione realizzate entro fosse coperte da ciottoli. L'abitato pertinente ai diversi spazi funerari si trova nell'area di Rione Vecchio-Santo Cavaliatore, zona dell'attuale centro storico. Materiali, anche in questo caso di rinvenimento sporadico, attestano la frequentazione del sito dal BM al IFe, senza soluzione di continuità<sup>636</sup>. La lacunosità della documentazione, in gran parte inedita e proveniente da un sito

<sup>634</sup> PERONI 1987, pp. 100-101; BELARDELLI-CAPOFERRI 2004, pp. 814-816; DE ROSE 2008, pp. 106-107. I materiali dell'età del bronzo sono stati interpretati come pertinenti a tombe ad incinerazione.

<sup>635</sup> CATANUTO 1931, pp. 654-655; D'IPPOLITO 1939, pp. 368-369; DE ROSE 2008, pp. 104-125.

<sup>636</sup> RICERCHE 1, p. 18; RICERCHE 2, pp. 147-150; PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 793-794; BELARDELLI-CAPOFERRI 2004, pp. 813-814; DE LA GENIÈRE 2012, pp. 247-249.

completamente coperto da strutture moderne, non permette ricostruzioni cronologiche puntuali. Tuttavia, per quanto riguarda il IFe è da segnalare l'esistenza di un lotto di materiali che testimoniano un intenso sviluppo durante tutto il periodo, tra cui ceramica in impasto, in figulina dipinta secondo schemi del geometrico antico, medio e tardo, una coppa *Aetos* 666 inedita databile al terzo quarto dell'VIII sec. a.C.<sup>637</sup>. La zona continua ad essere frequentata anche dopo la fine del IFe, tra l'ultimo quarto dell'VIII e i primi decenni del VII sec. a.C.: ad attestarla, nello specifico, è la presenza di alcuni frammenti in *matt-painted* bicromi, tra cui uno con sintassi particolarmente evoluta, composta da un motivo a losanga contenuto entro uno spazio metopale e tra bande orizzontali rosse e nere (*fig. 114*)<sup>638</sup>.



*Fig. 114. Ceramica matt-painted bicroma da Rione Vecchio-Santo Cavalcatore, databile tra fine VIII e inizi VII sec. a.C. Da DE LA GENIÈRE 2012.*

Coeva a queste testimonianze più tarde di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore è la frequentazione più antica delle necropoli di località Paladino ovest e Mangosa, databile, appunto, tra fine VIII e inizi VII sec. a.C.<sup>639</sup>; è dunque probabile che questi nuovi spazi funerari siano stati impiantati mentre era ancora attivo l'abitato di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore. Le necropoli di Paladino ovest e Mangosa, messe in luce da indagini di scavo archeologico, sono costituite da numerose tombe ad inumazione realizzate entro fosse foderate e ricoperte da lastroni, mentre nel caso di alcune

<sup>637</sup> RICERCHE 2, pp. 147-150; LUPPINO-PERONI-VANZETTI *et alii* 2006, pp. 491-493; VANZETTI 2009, p. 182 nota 20; DE LA GENIÈRE 2012, pp. 247-249 figg. 9-14.

<sup>638</sup> VANZETTI 2009, p. 185 nota 32; DE LA GENIÈRE 2012, p. 249 figg. 15-16.

<sup>639</sup> DE LA GENIÈRE *et alii* 1981; DE LA GENIÈRE 2012; ALTOMARE 2015a.

sepulture infantili è attestato anche l'utilizzo del rituale dell'*enchytrismos*<sup>640</sup>. Esse sono frequentate ininterrottamente dallo scorcio dell'VIII – la sepoltura più antica è la 105 di Paladino ovest che conserva una coppa Thapsos – sino alla fine del VI sec. a.C. Nel corso del VII sec. a.C., soprattutto nella seconda metà, i corredi manifestano l'influenza nella cultura materiale della vicina temperie greco-coloniale; tuttavia, il quadro continua a mantenersi fortemente ancorato alle manifestazioni tradizionali, come attesta la presenza di individui emergenti e livelli gerarchizzati nel tessuto funerario, con la contestuale presenza di armi, strumenti, vasi metallici, ricchi ornamenti, complesse decorazioni bicrome nella ceramica *matt-painted*. Per il VII sec. a.C. le rappresentazioni funerarie, dunque, riflettono l'esistenza di una articolata comunità autoctona, sviluppatasi in contemporanea alla storia di Sibari, che mostra forme complesse di strutturazione sociale non compatibili con un presunto asservimento della componente locale, tesi peraltro smentita dalla numerosa presenza di individui maschili portatori di lancia. Nel VI sec. a.C., accanto al persistere di figure di armati, si fanno più generalizzate le spinte isonomiche che rendono maggiormente sobri i corredi; probabilmente in queste fasi, anche nella comunità di Amendolara sono attive norme di regolamentazioni dell'ostentazione della ricchezza, che nelle società greche coeve si traducono con la formulazione delle leggi suntuarie.

L'abitato relativo alle necropoli di Paladino e Mangosa si trova sulla collina di San Nicola<sup>641</sup>. Tuttavia, quest'area, messa in luce da campagne di scavo purtroppo non sistematicamente edite, restituisce sporadiche evidenze solo a partire dalla metà del VII sec. a.C., quando, invece, gli spazi funerari erano già frequentati da un paio di generazioni. I materiali più antichi dell'insediamento arcaico, infatti, sono frammenti di coppe a filetti, probabilmente di metà VII, rinvenuti in giacitura secondaria negli strati di preparazione di una strada di VI, mentre solo una struttura muraria di differente tecnica costruttiva rispetto a quelle di VI potrebbe datarsi a fine VII sec. a.C., insieme ad alcuni resti di fornaci<sup>642</sup>. In realtà, il rinvenimento più antico noto da San Nicola è un'ascia in bronzo ad occhio tipo Cirò diffuso fra la Calabria centro-settentrionale e la Puglia, per la quale si può proporre una datazione al IFe non evoluto (*fig.* 115). Per il manufatto, che presenta tracce di uso e una fattura non perfetta, notizie di archivio hanno consentito di stabilire una provenienza dall'area del vigneto di San Nicola, situato nella parte Nord-Orientale del pianoro.

---

<sup>640</sup> Per l'esame dettagliato delle consuetudini funerarie e dello sviluppo diacronico della necropoli di Paladino ovest si rimanda ad ALTOMARE 2015a. Il settore est di Paladino, invece, sviluppatosi probabilmente principalmente nel VI sec. a.C., è per la maggior parte inedito.

<sup>641</sup> DE LA GENIÈRE-NICKELS 1975; DE LA GENIÈRE 1991.

<sup>642</sup> DE LA GENIÈRE-NICKELS 1975, pp. 491-494.



Fig. 115, ascia in bronzo da San Nicola.

La grande maggioranza delle evidenze archeologiche di San Nicola si data al VI sec. a.C., fase in cui nel sito è attivo un abitato caratterizzato dall'organizzazione regolare degli spazi urbani e delle strutture domestiche in muratura, mentre l'assenza di consistenti tracce da riferire all'abitato di VII sec. a.C., probabilmente, è da imputare a lacune della ricerca archeologica. Dell'insediamento di VI sec. a.C. sono state individuate più di una ventina di abitazioni in muratura, a pianta pressoché rettangolare, intervallate da assi viari e zone destinate alla produzione fittile.

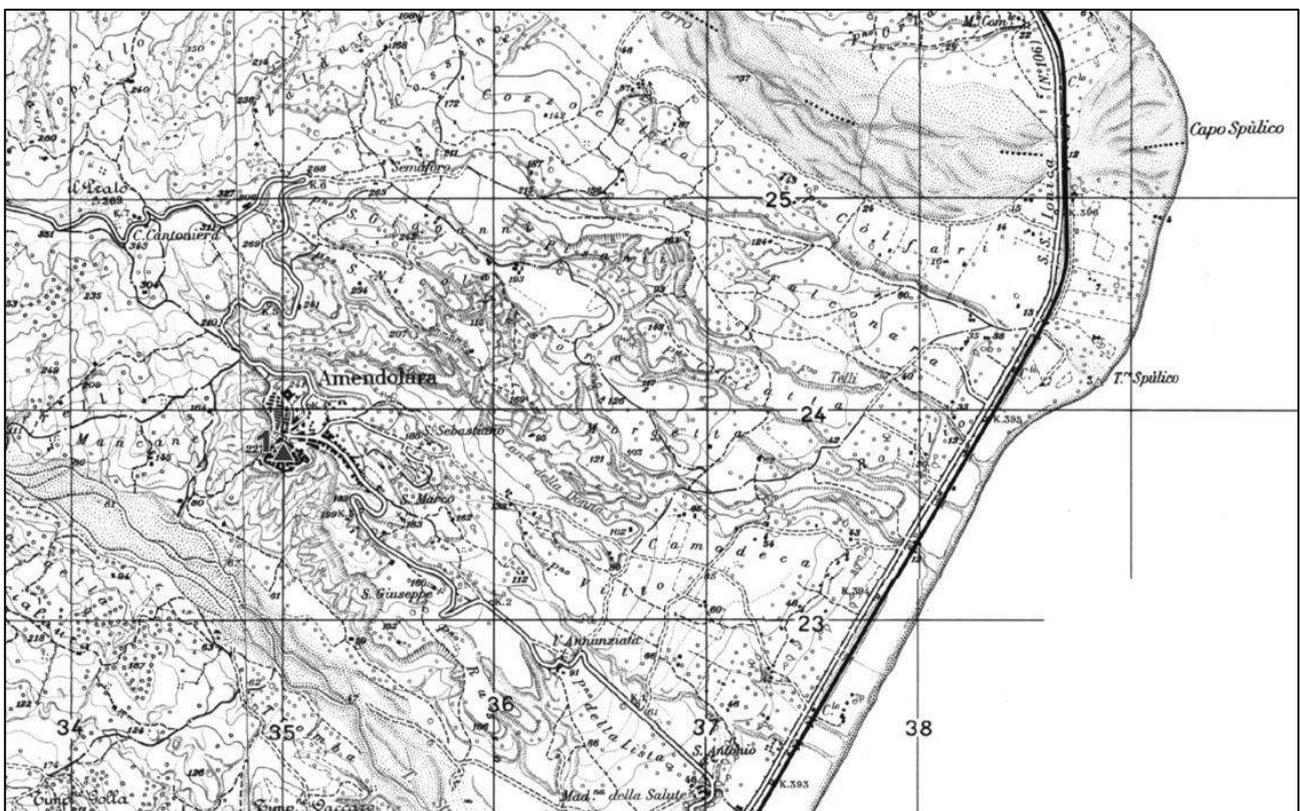
Il piccolo centro urbano di San Nicola rimane attivo sino alla fine del VI sec. a.C. L'influenza che su di esso esercita Sibari nel suo periodo di *acmé* è indubbia, come dimostra la diminuzione dell'intensità di frequentazione del sito dopo la caduta della *polis* achea o il fatto che la società locale acquisisca man mano modelli culturali ellenici, dinamica testimoniata, ad esempio, dal rinvenimento nell'abitato di pesi da telaio che recano iscritti antroponomi femminili greci in caratteri achei. Tuttavia, per l'urbanizzazione di VI sec. a.C., più che ipotizzare un rapido e netto processo di "sibaritizzazione", si può pensare a lente evoluzioni endogene alla comunità enotria, avvenute in successione con i fenomeni politici del passato. Prova più evidente che la società del VI si pone in piena continuità culturale con quella del VII sec. a.C., infatti, è la mancanza di evidenti fratture nel tessuto funerario, che nel passaggio tra le due fasi persiste nel mostrare le stesse consuetudini rituali e materiali.

Contemporaneamente alla piena frequentazione di San Nicola, riprende quella di Rione Vecchio. In questo sito, durante lavori per la realizzazione dell'acquedotto comunale, negli anni '60 del secolo scorso fu scoperto un lotto di materiali, annotato da V. Laviola e di recente nuovamente segnalato<sup>643</sup>. Gli oggetti rinvenuti, databili al VI sec. a.C., sono pertinenti a contesti domestici, ad una necropoli e ad un luogo di culto. Tale occupazione, seppur non particolarmente intensa,

<sup>643</sup> DE ROSE 2008, pp. 126-128; DE LA GENIÈRE 2012, pp. 243 nota 13, 261 e fig. 21.

continua fino al periodo ellenistico. Inoltre, sporadica frequentazione tra il V sec. a.C. e l'età ellenistica è attestata anche a San Nicola<sup>644</sup>, mentre il rinvenimento di ceramica a vernice nera ad Agliastro e Paladino ovest fa pensare anche per queste aree episodiche occupazioni tra IV e III sec. a.C.<sup>645</sup>.

In sintesi si ricostruisce il seguente quadro complessivo di occupazione del comprensorio di Amendolara. Al BM si data la prima frequentazione dell'abitato di Rione Vecchio-Santo Cavaliatore, che perdura ininterrottamente fino a tutto il IFe (*fig. 116*); nel successivo orizzonte del BR viene attivata la necropoli di Agliastro, anche essa utilizzata fino al IFe senza soluzione di continuità (*fig. 117*); nel BF comincia la frequentazione delle necropoli di San Marco e Piantata Pucci (*fig. 118*).



*Fig. 116. Il territorio di Amendolara nel BM. Abitato: 1, Rione Vecchio.*

<sup>644</sup> DE ROSE 2008, p. 129.

<sup>645</sup> DE ROSE 2008, p. 128; DE LA GENIÈRE 2012, pp. 209-210. Per l'occupazione del territorio di Amendolara tra epoca ellenistica ed età romana imperiale si veda CARAFA-LUPPINO 2011, pp. 175-189.

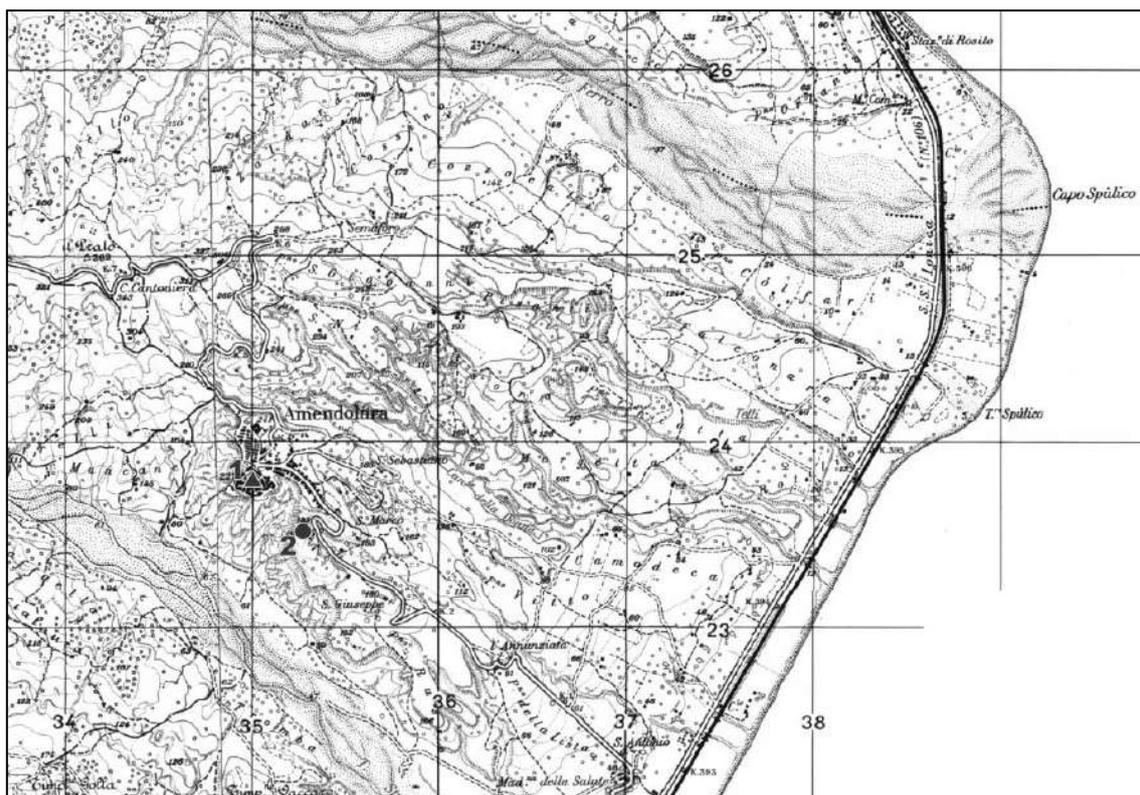


Fig. 117. Il territorio di Amendolara nel BR. Abitato: 1, Rione Vecchio. Necropoli: 2, Agliastro.

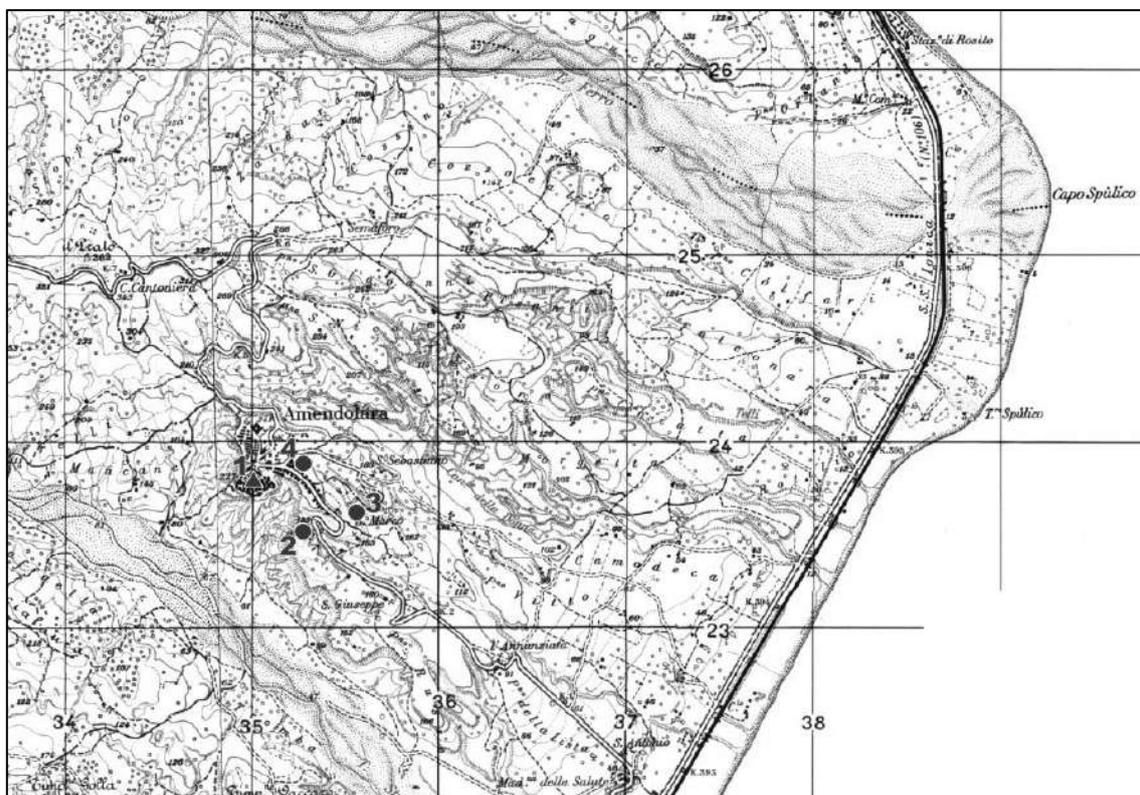


Fig. 118. Il territorio di Amendolara nel BF. Abitato: 1, Rione Vecchio. Necropoli: 2, Agliastro;  
3, San Marco; 4, Piantata Pucci.

Nel IFe l'areale dell'insediamento di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore e delle necropoli di Agliastroso, San Marco e Piantata Pucci si arricchisce di un ulteriore spazio funerario nella località San Sebastiano, mentre a San Nicola un'ascia in bronzo databile al periodo segnala una generica frequentazione, i cui caratteri al momento non si riescono a cogliere puntualmente (fig. 119). Tra fine VIII e primi decenni del VII sec. a.C. le ultime tracce di frequentazione a Rione Vecchio-Santo Cavalcatore sono coeve al primo impianto delle necropoli di Paladino ovest e Mangosa (fig. 120). Tali aree sepolcrali continuano ad essere attive nel pieno VII, in contemporanea alla prima sporadica occupazione a carattere abitativo della collina di San Nicola e contestualmente all'interruzione della frequentazione a Rione Vecchio-Santo Cavalcatore, così come emerge allo stato attuale della documentazione (fig. 121).

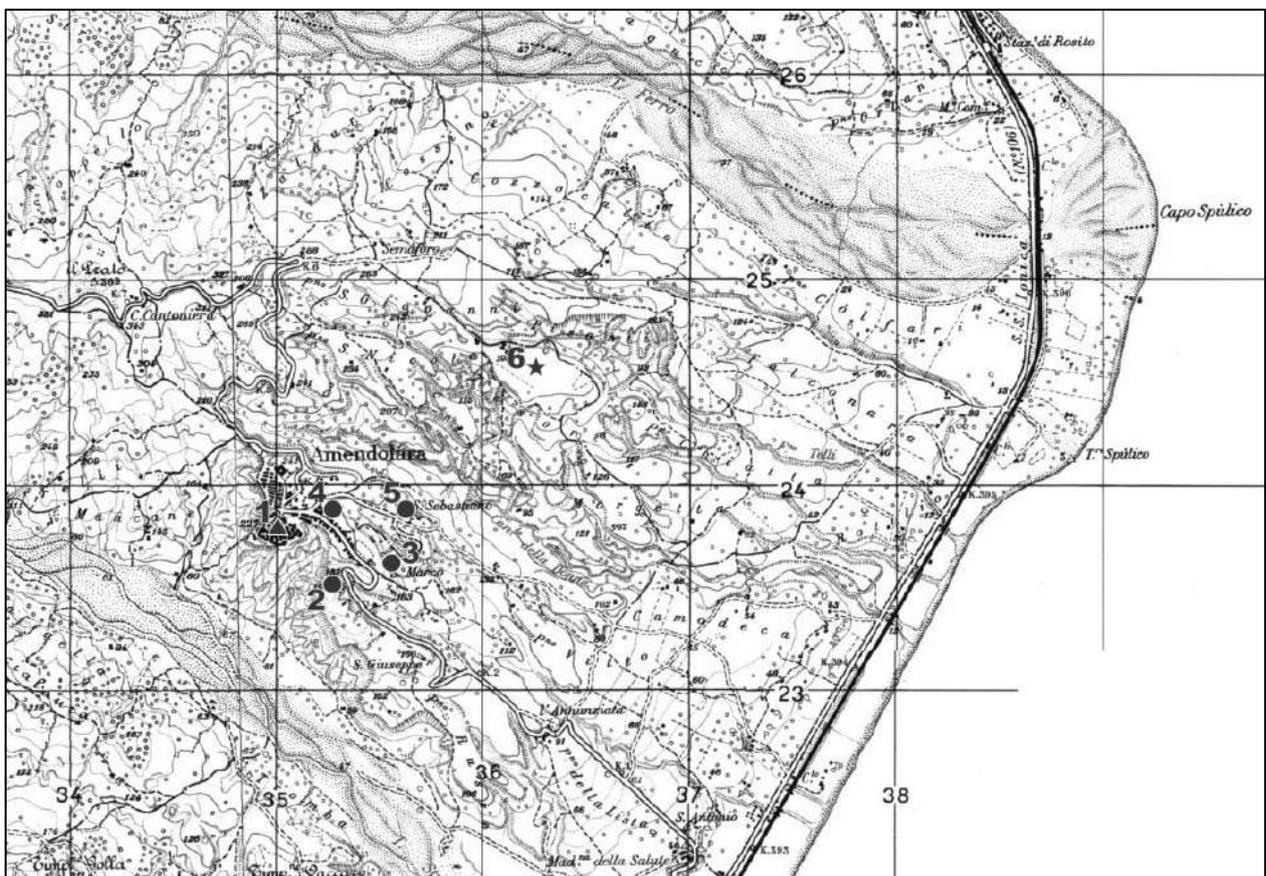


Fig. 119. Il territorio di Amendolara nel IFe. Abitato: 1, Rione Vecchio. Necropoli: 2, Agliastroso; 3, San Marco; 4, Piantata Pucci; 5, San Sebastiano. Ripostiglio: 6, San Nicola.

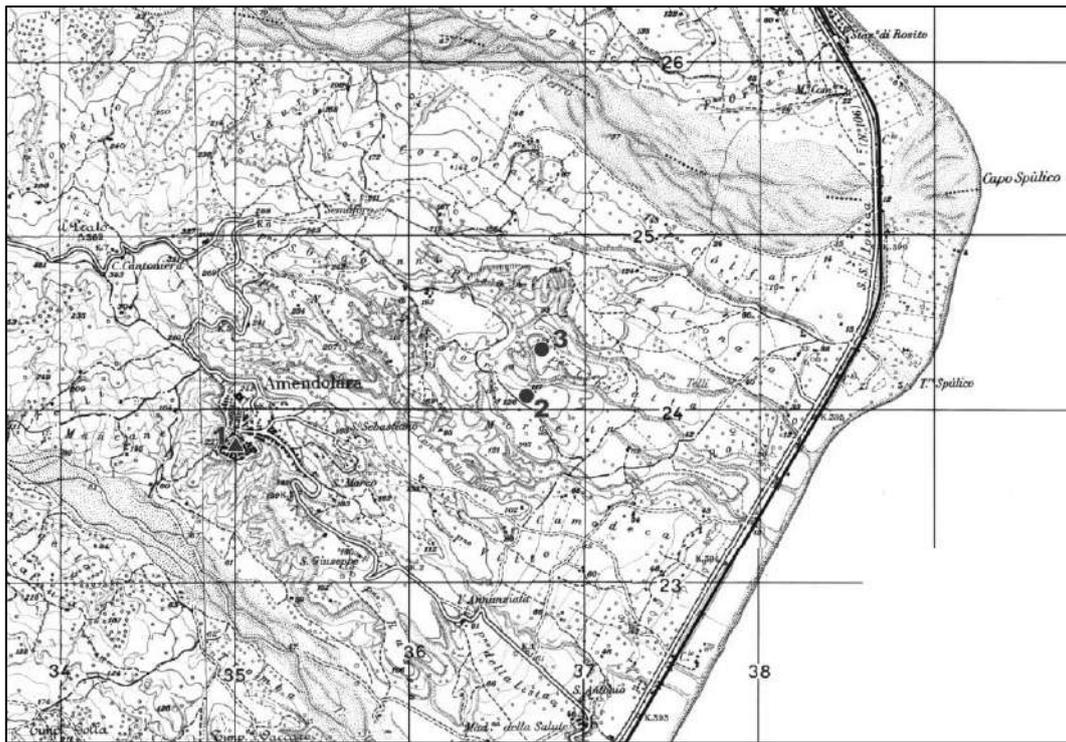


Fig. 120. Il territorio di Amendolara tra fine VIII e inizi VII sec. a.C. Abitato: 1, Rione Vecchio. Necropoli: 2, Agliastroso; 3, San Marco; 4, Piantata Pucci; 5, San Sebastiano. Ripostiglio: 6, San Nicola.

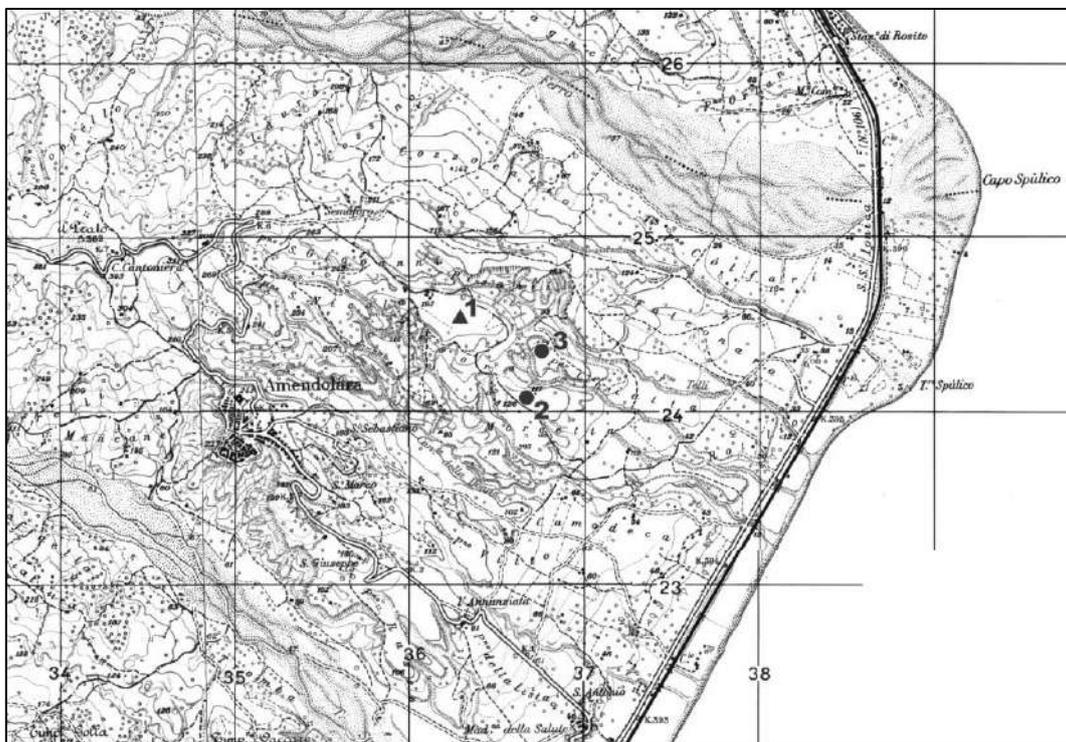


Fig. 121. Il territorio di Amendolara nel VII sec. a.C. Abitato: 1, San Nicola. Necropoli: 2, Paladino; 3, Mangosa.

Nel VI sec. a.C. c'è il pieno sviluppo del piccolo agglomerato urbano di San Nicola e continuano ad essere ininterrottamente utilizzate le aree funerarie di Paladino ovest e Mangosa, mentre ricomincia la frequentazione di Rione Vecchio, sito nel quale in quest'epoca è presente un piccolo villaggio fornito di una necropoli e di un'area di culto (fig. 122). In seguito alla caduta di Sibari, anche ad Amendolara si contrae di molto l'occupazione territoriale, seppur sporadicamente siano attestate presenza di età classica e ellenistica a Rione Vecchio, Agliastroso, San Nicola e Paladino ovest (fig. 123).

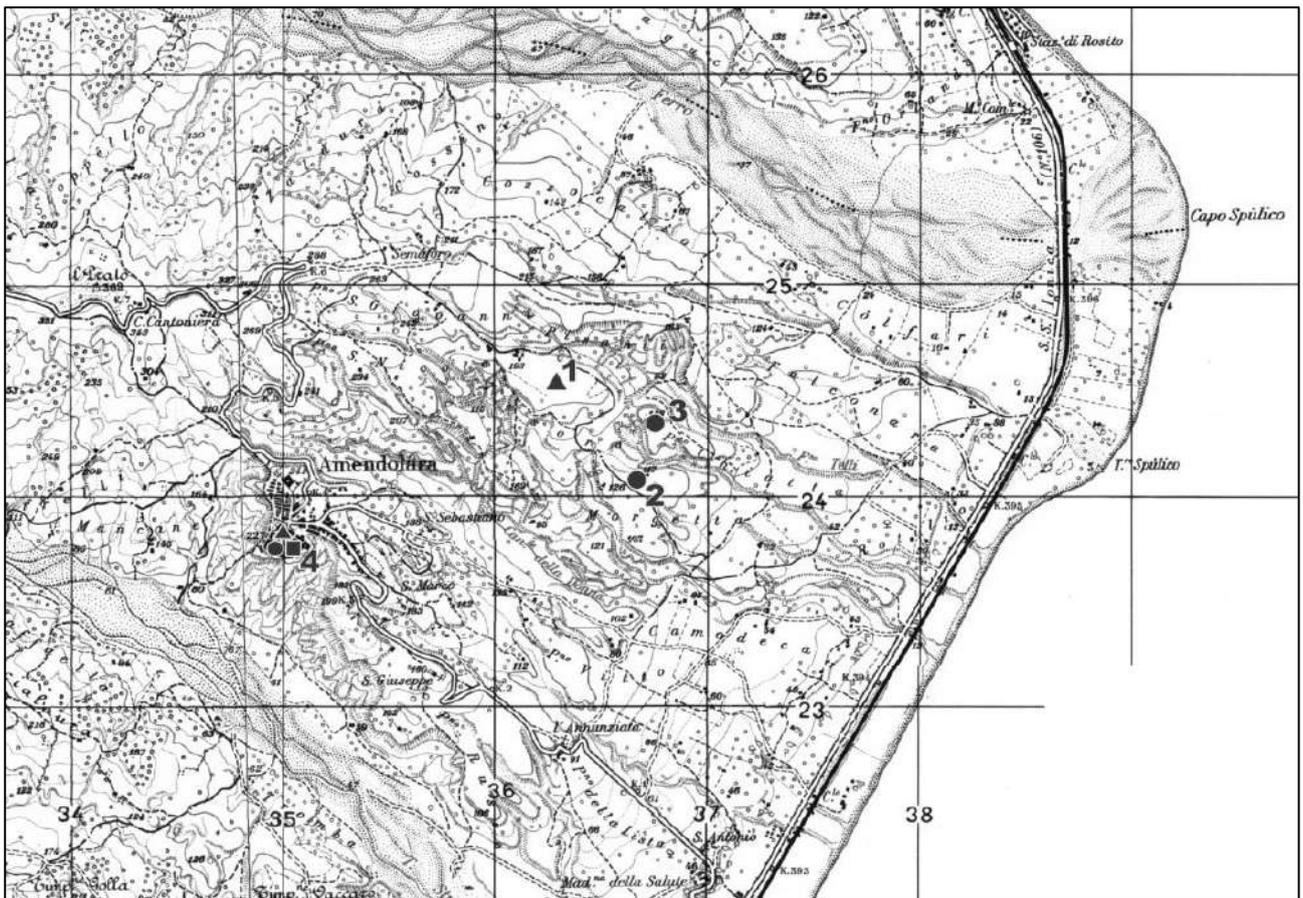


Fig. 122. Il territorio di Amendolara nel VI sec. a.C. Abitati: 1, San Nicola; 4, Rione Vecchio.  
Necropoli: 2, Paladino; 3, Mangosa.

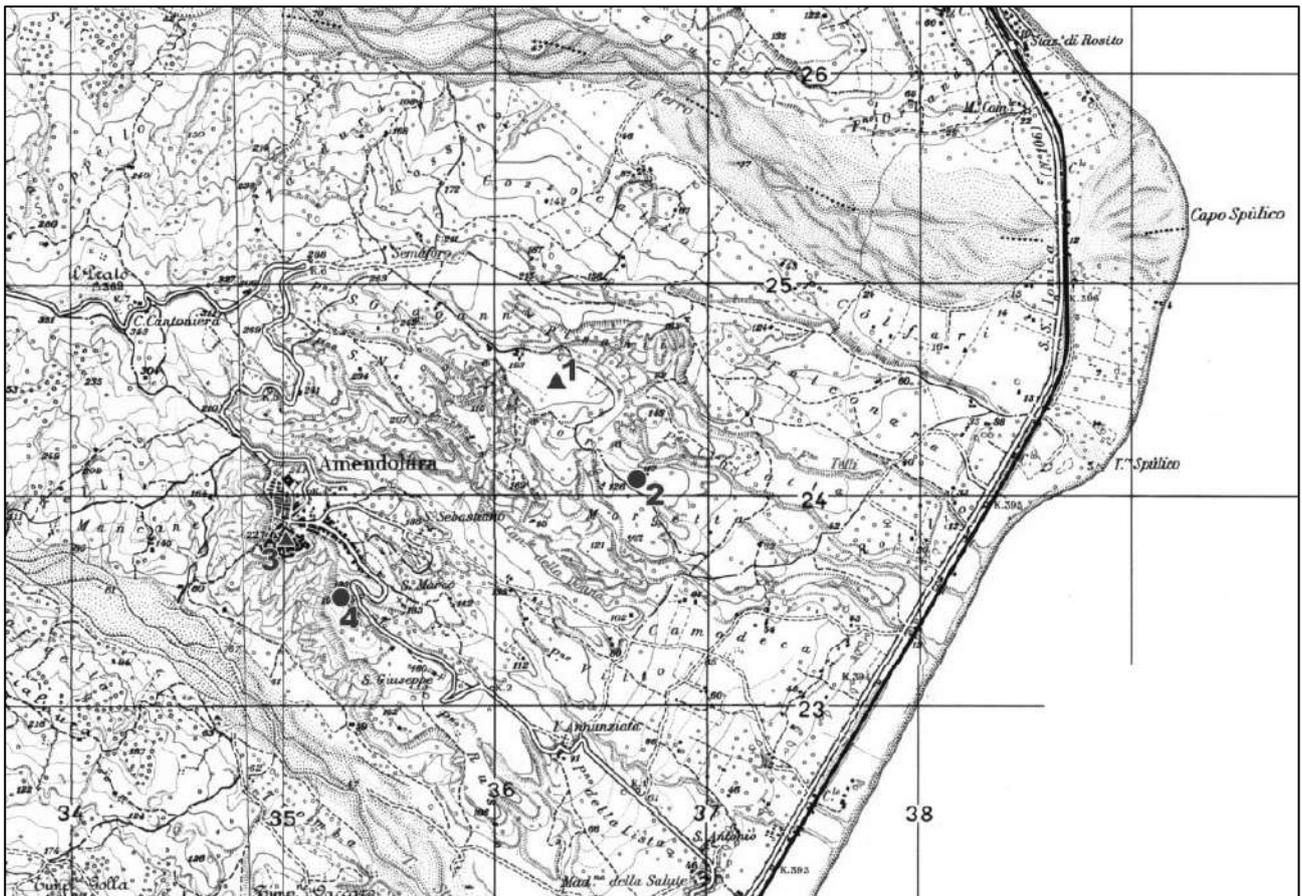


Fig. 123. Il territorio di Amendolara in epoca classico-ellenistica. a.C. Abitati: 1, San Nicola; 3, Rione Vecchio. Necropoli: 2, Paladino; 4, Agliastroso.

Come evidente, il comprensorio di Amendolara risulta essere uno dei luoghi chiave per comprendere entro quali dinamiche si è realizzato il contatto tra i fondatori di Sibari e la componente indigena, proprio perché la sua millenaria frequentazione, dal BM fino al VI sec. a.C. e oltre, offre un punto di vista privilegiato sul tema, essendovi rappresentate le intere fasi del ciclo insediativo enotrio.

La maggior parte delle ricostruzioni storiche finora avanzate ipotizza l'interruzione, immediatamente dopo la fondazione di Sibari, della frequentazione protostorica nell'abitato di Rione Vecchio-Santo Cavaliere e nelle necropoli contermini, cui contestualmente seguirebbe lo spostamento degli autoctoni in un'area posta circa un km a nord dalle precedenti<sup>646</sup>; testimonianza della delocalizzazione sarebbe l'impianto di nuove necropoli nelle località Paladino e Mangosa, collegate presumibilmente all'abitato di località San Nicola, il quale, però, come visto, restituisce evidenze solo dalla fine del VII sec. a.C., al contrario delle aree funerarie utilizzate già da fine VIII

<sup>646</sup> J. de La Genière avanza la possibilità di riconoscere nel sito di Rione Vecchio l'antico centro di Lagaria, si veda DE LA GENIÈRE 2010, pp. 225-232.

sec. a.C.<sup>647</sup>. L'esame analitico dei dati, tuttavia, permette di rivedere in parte tale ricostruzione. Innanzitutto, prioritariamente è da sottolineare l'estrema lacunosità della documentazione archeologica in nostro possesso, in molta parte inedita o proveniente da indagini non sistematiche, fatto che inficia e col quale si scontra qualsiasi ipotesi di interpretazione storica complessiva. Nonostante ciò, però, anche in questa situazione di occasionalità dei dati è possibile rimodulare alcune letture generali. In principio, non appare così meccanico l'abbandono dell'areale di Rione Vecchio-Santo Cavaliatore immediatamente dopo la fondazione di Sibari. Alcuni rinvenimenti dimostrano che il sito continua ad essere occupato anche in epoca alto-coloniale in contemporanea al primo utilizzo delle nuove necropoli di Paladino e Mangosa. Se davvero la delocalizzazione della componente indigena dal sito protostorico a quello nuovo coloniale sia avvenuta sulla spinta di intrusioni sibaritiche a carattere conflittuale, non si spiega lo spostamento in un'area distante un solo km che presenta le stesse caratteristiche di dominanza territoriale della località appena abbandonata. I motivi di attivazione di una nuova zona insediativa, invece, potrebbero essere ricercati in processi avvenuti all'interno della comunità epicorica; peraltro, lo spostamento da Rione Vecchio a San Nicola non appare così netto come ipotizzato in alcune letture ma potrebbe essere avvenuto in modalità e tempi più sfumati, sulla scorta di una sempre maggiore articolazione sociale della compagine locale. Il fatto che nel VI sec. a.C. l'abitato di San Nicola prenda le forme di un vero e proprio centro urbano, è la dimostrazione che il suo impianto avviene non per fenomeni contrattivi ma, anzi, espansivi. Inoltre, il fatto che il sito di Rione Vecchio venga rioccupato nel VI sec. a.C. è un segnale dell'ulteriore stratificazione del locale modello insediativo, che, all'interno di un unico sistema politico, potrebbe far pensare all'esistenza di una gerarchia degli stanziamenti e alla distribuzione capillare nel territorio. L'influenza che su questo comprensorio esercita Sibari, è, ovviamente, innegabile. Essa però si manifesta soprattutto nella diffusione di modelli culturali e pratiche costruttive realizzate in forme "greche", ma non sembra intaccare il carattere autonomo della comunità autoctona. Soprattutto nel VII, ma ancora in parte anche nel VI sec. a.C., le manifestazioni funerarie sono lo specchio di una società organizzata per segmenti gerarchici, per la quale la presenza di individui emergenti, tra cui i numerosi maschi armati di lancia di chiaro *status* sociale libero, induce a respingere quelle ipotesi che invece vanno nell'ottica della semplificazione<sup>648</sup>. L'autorità sibarita esercitata nella zona di Amendolara non scalfisce dinamiche politiche fortemente ancorate ai sistemi tradizionali enotri. La vicenda insediativa che tra VII e VI

---

<sup>647</sup> Per questa interpretazione, ad esempio, si vedano: VANZETTI 2009, p. 181; LUPPINO *et alii* 2010, pp. 649-651

<sup>648</sup> Per i dati di dettaglio si veda ALTOMARE 2015a.

sec. a.C. si sviluppa in quest'area segue una propria storia indipendente, parallela a quella di Sibari e certamente influenzata dalle dinamiche della società coloniale, ma non direttamente confligente all'esperienza del centro acheo.

#### *Tra Sinni e Basento*

Il comprensorio presenta una conformazione geomorfologica ed ecologica pressoché omogenea, sia nella prospettiva costiera che in quella dell'entroterra (*fig. 124*). A sud del Sinni la zona è delimitata da rilievi montani che giungono fino alla linea di costa, mentre verso nord il territorio ha caratteristiche uniformi sino al tarantino, senza stacchi geografici evidenti. Il comparto è segnata dal basso corso, più o meno parallelo, dei fiumi Sinni, Agri, Cavone, Basento e Bradano, che definiscono una fascia di ampia pianura litoranea, fortemente tendente all'impaludamento. Numerosi terrazzi collinari demarcano l'area, diversi dei quali sono interessati da fenomeni erosivi che conferiscono al paesaggio un caratteristico aspetto calanchifero, soprattutto nel settore del Sinni e dell'Agri. Risalendo le vallate dei fiumi ci si addentra in rilievi che si innalzano sempre più dal punto di vista dell'altitudine, fino a giungere agli accidentati monti dell'Appennino Lucano. Nel comprensorio ricadono 5 siti (dal n. 75 al n. 79).



*Fig. 124. Siti fra Sinni e Basento (75-79).*

## 75. Policoro

L'esistenza a Policoro di strati arcaici precedenti la fondazione di *Herkleia* ha dato vita ad un ampio dibattito sulla natura del sito e sulla sua identificazione o meno con l'*apoikia* di Siris. Il discorso si è sostanzialmente polarizzato su due posizioni, volendo schematizzarlo all'essenziale. Da una parte, c'è chi riconosce quella di Policoro come una forma insediativa diversa dal modello coloniale, poiché la Siris ionica, invece, sarebbe da ricercarsi esattamente dove dice la principale fonte in merito, Strabone, che la pone presso la foce del Sinni, a 24 stadi di distanza da Eraclea<sup>649</sup>; dall'altra, chi propende di identificare le tracce di abitato arcaico con la colonia colofonia porta a sostegno della propria ipotesi l'ingente quantità di evidenze archeologiche di VII e VI sec. a.C. scoperte a Policoro e l'assenza di documentazione presso la foce del Sinni<sup>650</sup>. Ai fini di un più preciso inquadramento storico della questione, di seguito si esamina nel dettaglio l'evidenza archeologica alto-arcaica messa in luce nel sito.

L'insediamento antico di Policoro, sia quello arcaico che quello di età classico-ellenistica, si articola nei tre settori della collina del Castello, rilievo stretto e allungato che nonostante la modesta altitudine – 30-45 m s.l.m. – offre buone possibilità di controllo territoriale, della vallata mediana e della terrazza meridionale, attualmente occupata dal centro moderno (*fig.* 125). Sin dall'inizio del VII sec. a.C. nel settore occidentale della collina del Castello si sviluppa un vasto abitato il cui segno archeologico è costituito dal rinvenimento, sotto i quartieri di Eraclea, di più di una trentina di fosse (*fig.* 126.1)<sup>651</sup>. Le cavità, di forma ovale o subcircolare e di dimensioni variabili, sono interpretabili come vani interrati per l'immagazzinamento delle derrate, pertinenti a capanne. Al loro interno contengono rara ceramica importata, molta ceramica coloniale, anche figurata, numerose anfore corinzie, attiche e greco-orientali, poca ceramica di produzione indigena. I materiali si datano tra l'inizio del VII e l'inizio del V sec. a.C. Tale modello abitativo capannicolo è

---

<sup>649</sup> Str. VI, 1, 14. Tuttavia, la tradizione letteraria su Siris è tutt'altro che coerente ed è ricca di informazioni su vicende insediative molto diverse, contraddittorie e di difficile inquadramento, si veda OSANNA 2012, p. 23: "... basterà per ora ricordare come dalla tradizione (Antioco, Pseudo-Aristotele, Diodoro Siculo, Licofrone, Strabone) emerga un quadro non coerente di rinnovate vicende migratorie, che vanno da una 'città troiana' di nome Siris, posta presso le foci del Sinni (che avrebbe portato anche il nome di 'Sigeo', e sarebbe divenuta l'epineion di Eraclea), ad una polis di fondazione colofonia chiamata Polieion, di non specificata ubicazione (se Strabone sembra alludere ad una identità topografica tra la Siris troiana, la Polieion colofonia e l'epineion di Eraclea, in altre fonti, come lo pseudo-Aristotele, non si distingue tra ubicazione di Eraclea e di Siris-Polieion), per giungere ad una prima colonia turino-tarantina di nome Siris e posta anch'essa sul Sinni, nata poco dopo la fondazione di Thurii e destinata ad essere abbandonata già negli anni 433-2 a.C., quando gli abitanti, cui si sarebbe aggiunto un ricalzo 'coloniale' giunto direttamente da Taranto, sarebbero stati trasferiti dal fiume Sinni all'area della moderna Policoro, ossia non lungi dall'Agri, nell'area più strategica del comprensorio, posta com'è a breve distanza dal mare, su un piccolo ma significativo rilievo che domina con ampia vista sia la fascia costiera che l'entroterra."

<sup>650</sup> Per un quadro della questione storiografica e delle diverse posizioni è fondamentale la sintesi contenuta in GIARDINO 2010.

<sup>651</sup> GIARDINO 1998; GIARDINO 2010, pp. 356-362.

attestato con certezza ancora nella seconda metà del VII sec. a.C., epoca nella quale, tuttavia, cominciano a far comparsa strutture in muratura, alcune delle quali si sovrappongono direttamente alle fosse.



*Fig. 125. Veduta panoramica della Collina del Castello; da OSANNA 2012.*

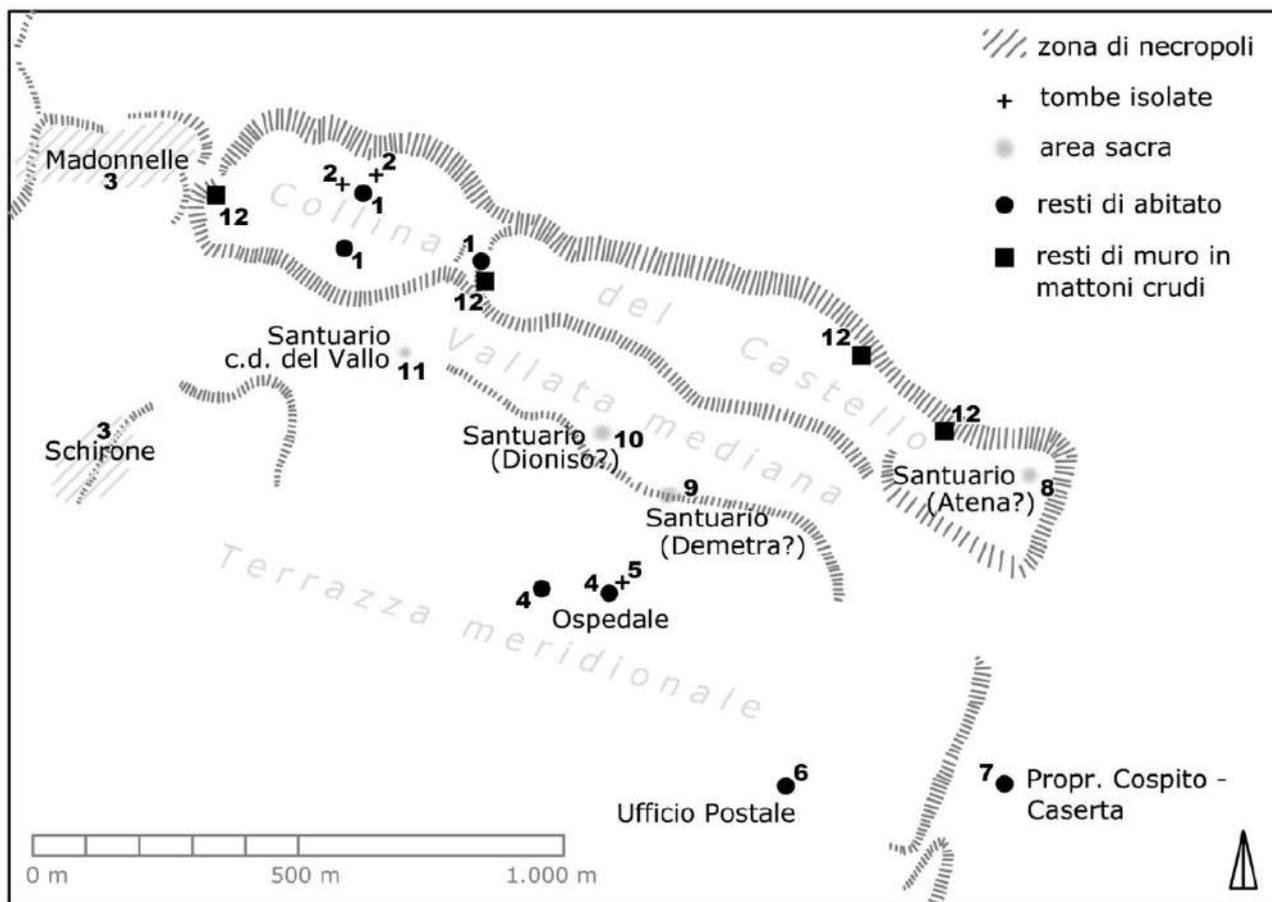


Fig. 126. Topografia di Policoro; rielaborata da OSANNA 2012.

Nella stessa area occidentale della collina del Castello, vicino al contesto delle fosse, si trovano due sepolture ad inumazione (fig. 126.2)<sup>652</sup>. Nella prima il defunto, deposto in posizione rannicchiata, si caratterizzava per il ricco corredo databile alla metà del VII sec. a.C., costituito da un *deinos* orientalizzante decorato col motivo dei cavalli affrontati, un *kantharos*, tre *stamnoi*, una *oinochoe* a fasce, un'olletta, un *lidion*, una coppa a filetti. La seconda tomba, invece, presentava il defunto deposto supino ed era stata rinvenuta senza corredo, ma per la vicinanza con la sepoltura precedente potrebbe datarsi alla stessa epoca.

Intensamente frequentate già in epoca alto-arcaica, poi, sono anche le aree funerarie di Madonnelle e Schirone, rispettivamente ad ovest e a sud-ovest della collina del Castello (fig. 126.3)<sup>653</sup>. Nella necropoli di Madonnelle si trovano 450 sepolture; i rituali funerari attestati sono soprattutto la sepoltura ad incinerazione e ad *enchytrismos*, cui si aggiungono alcune ad inumazione in fossa, 16 col cadavere rannicchiato e 14 col defunto in posizione supina. Nella necropoli di Schirone le 138

<sup>652</sup> ADAMESTEANU 1980.

<sup>653</sup> BERLINGÒ 1986; BERLINGÒ 1993; BERLINGÒ 2005; BERLINGÒ 2010.

sepulture presenti sono esclusivamente ad incinerazione e ad *enchytrismos*. In entrambe le necropoli, le ceneri dei defunti sono raccolte in fossette scavate nel terreno o contenute in anfore, *hydriai* e *stamnoi* di importazione e di produzione coloniale o in situle indigene di impasto; nella stragrande maggioranza dei casi, gli *enchytrismo*i sono usati per neonati e bambini. I corredi non risultano particolarmente notevoli, e in molte sepulture sono del tutto assenti; solo le incinerazioni in terra e gli *enchytrismo*i hanno oggetti d'accompagnamento un po' più ricchi: anche in questo caso si tratta di ceramica importata, coloniale e di produzione indigena, mentre pochi sono gli ornamenti, tra cui si segnalano alcuni di manifattura autoctona e tre fibule frigie. Le necropoli sono utilizzate durante tutto il VII sec. a.C.; dopo tale data si esaurisce l'utilizzo dell'area di Schirone, mentre Madonnelle continua ad essere frequentata fino agli inizi del V sec. a.C.; in questa zona dai primi decenni del VI sec. a.C. il rito dell'inumazione supina subentra a quello dell'incinerazione, diventando esclusivo, mentre si nota un avvicinamento topografico alla collina del Castello delle tombe databili tra metà VI e inizi V sec. a.C.

Più sporadica ma comunque attestata, è la fase alto-arcaica nella c.d. terrazza meridionale, attualmente occupata dal centro di Policoro. Nella zona del presidio ospedaliero sono state rinvenute due capanne (*fig. 126.4*)<sup>654</sup>. La prima struttura è una fossa a pianta ellittica, di 3,2 x 2,5 m di dimensione, con una appendice troncoconica e il perimetro definito da 26 buche di palo. Sul fondo della fossa principale si trovavano due cavità adiacenti con un acciottolato sistemato sul fondo. All'interno è stato rinvenuto un *aryballos* protocorinzio di importazione della prima metà del VII sec. a.C., ceramica coloniale, pochi frammenti di impasto di produzione indigena, una macina e pochi resti faunistici. Il contesto è in uso durante tutto VII e i primi anni del VI sec. a.C. La seconda capanna è una struttura infossata dal profilo ovoidale, di 3,5 x 3,2 m di dimensione, con poche buche di palo nel perimetro esterno. Nei livelli superiori del contesto si trovano grandi tracce di bruciato e frammenti di concotto, mentre in uno strato di crollo sono attestate tracce di argilla concotta pertinente all'elevato. All'interno, un'area rettangolare con resti carboniosi è stata interpretata come focolare; inoltre, sono stati rinvenuti due piani di cottura sovrapposti e un fornello pertinente a quello più profondo. Tra i materiali contenuti nel contesto si segnalano un'olla indigena dipinta del tardogeometrico enotrio, due frammenti di ceramica indigena bicroma, un frammento a pareti sottili pertinente ad una importazione, una coppa a filetti di produzione coloniale, un frammento di anfora corinzia. Il complesso di oggetti permette di inquadrare la frequentazione nella prima metà del VII sec. a.C.

---

<sup>654</sup> BIANCO 2012, pp. 45-61.

Nell'area del presidio ospedaliero è stato poi rinvenuto un lembo murario in ciottoli di diverso orientamento rispetto alle strutture delle *insulae* eracleote, costruito con tecnica simile a quella degli altri edifici in muratura arcaici di Policoro<sup>655</sup>. Tale elemento è forse databile nella fase acheo-sibarita, orizzonte cronologico che attesterebbe anche in questa zona il passaggio dal modello domestico della capanna a quello della casa in muratura.

Sempre nel settore di scavo del presidio ospedaliero sono state rinvenute due tombe a fossa (*fig.* 126.5)<sup>656</sup>. Entrambe le sepolture presentano il cadavere deposto in posizione rannicchiata e la copertura realizzata con informi lastre di puddinga. Solo una conserva un oggetto di corredo, costituito da uno spillone in osso. La vicinanza delle tombe alle capanne arcaiche fa ipotizzare la pertinenza cronologica e culturale dei defunti a tali contesti.

Un'altra evidenza della terrazza meridionale è la fossa dell'area dell'ufficio postale (*fig.* 126.6)<sup>657</sup>. Si tratta di una cavità sub-ellissoidale con diametro di 6,6 m., all'interno della quale sono stati rinvenuti carboni, frammenti di intonaco parietale, frammenti di mattoni crudi, ceramica importata del protocorinzio antico e medio, vasi di ispirazione cicladica e greco-orientale tra cui anche esemplari figurati (in particolare si segnala un *deinos* con pantere affrontate), ceramica coloniale, anfore (tra cui una *à la brosse* laconica di seconda metà VII sec. a.C.), ceramica da fuoco, una brocchetta di produzione indigena. Tutti i materiali si inquadrano nella prima metà del VII sec. a.C., con l'unica presenza leggermente più tarda costituita dall'anfora *à la brosse*. Se da un lato il complesso di oggetti può essere riferito ad un contesto domestico, dall'altro esso trova molte somiglianze tipologiche con i materiali dei depositi dell'Incoronata greca, i c.d. *oikoi*; in via ipotetica, dunque, la realizzazione della fossa dell'ufficio postale potrebbe inserirsi all'interno di quelle stesse pratiche rituali attestate all'Incoronata<sup>658</sup>.

Più ad est, alla basse pendici della terrazza meridionale e in prossimità della SS 106, altre strutture sono state messe in luce nella proprietà Cospito-Caserta (*fig.* 126.7)<sup>659</sup>. Ad una fase forse di prima metà VII sec. a.C. si riferiscono una serie di fosse, solo parzialmente indagate archeologicamente, con diametri compresi tra 1 e 5 m; da una delle cavità proviene ceramica figurata, tra cui un *deinos* con cavalli alati. Maggiori dati si hanno sull'orizzonte di seconda metà del VII sec. a.C., quando la zona è oggetto di complessiva risistemazione. In particolare, intorno alla metà del secolo viene costruita una grande casa a *pastàs* estesa su un'area di 115 mq. L'edificio è costituito da tre

---

<sup>655</sup> BIANCO 2012, p. 54.

<sup>656</sup> BIANCO 2012, pp. 62-65.

<sup>657</sup> TAGLIENTE 1986a; TAGLIENTE 1986b.

<sup>658</sup> Per i quali si veda *infra*.

<sup>659</sup> TAGLIENTE 1986a; TAGLIENTE 1986b.

ambienti rettangolari con muri realizzati in ciottoli, che si aprono su un porticato. All'interno della struttura sono stati rinvenuti numerosi frammenti di tegole, coppe a filetti, anforoni corinzi, *pithoi*, situle in impasto di produzione indigena. L'insieme è databile alla seconda metà del VII sec. a.C. Vicino alla casa a *pastàs* si trovano altre due strutture rettangolari, però molto disturbate da tombe di età ellenistica.

La frequentazione a carattere sacrale di alcune zone del sito di Policoro si data già al VII sec. a.C. Nell'area orientale della collina del Castello è stato rinvenuto un basamento in blocchi squadrati di puddinga e calcarenite, la c.d. struttura A, pertinente, probabilmente, ad un edificio templare a pianta quadrata (*fig. 126.8*)<sup>660</sup>. I materiali associati sono compresi tra il secondo quarto del VII e il VI sec. a.C.: si tratta principalmente di coppe del protocorinzio antico, ceramica greco-orientale, coppe a filetti, coppe ioniche e scarsa ceramica indigena dipinta, insieme a frammenti di terrecotte architettoniche. Il basamento è inglobato all'interno di una struttura quadrangolare frequentata in epoca classica, c.d. struttura B. Anche nella vallata mediana le prime manifestazioni del sacro, seppur in forme ancora non perfettamente precisabili, si realizzano già durante l'epoca arcaica, sia nel settore est del santuario di Demetra (*fig. 126.9*), che in quello centrale della c.d. *agorà* (*fig. 126.10*), oltre che, più sporadicamente, in quello ovest del c.d. santuario del Vallo (*fig. 126.11*)<sup>661</sup>. In particolare, dal santuario dell'*agorà*, nel quale le manifestazioni cultuali della fine del VII sec. a.C. sono attestate dal rinvenimento di un fregio fittile raffigurante un mulo analogo agli esemplari del sacello C di Metaponto e di Francavilla Marittima, provengono ceramica di produzione indigena insieme a scarabei, fibule a navicella e spilloni bronzei. Seppur non sia da escludersi che tali oggetti possano riferirsi a fasi precedenti l'impianto del culto, d'altro canto li si potrebbe anche leggere come indice della frequentazione dello spazio sacro durante il VII sec. a.C. da parte di genti indigene.

Infine, l'abitato arcaico della collina del Castello presenta un muro di cinta costituito da mattoni crudi i cui resti sono stati rinvenuti in diversi punti dell'altura (*fig. 126.12*)<sup>662</sup>. Di tale struttura non sono stati rinvenuti elementi probanti che ne permettano il preciso inquadramento cronologico; la realizzazione, diversamente posta agli inizi del VII o alla metà del secolo, o ancora nella prima metà del VI sec. a.C., in ogni caso si riferisce con certezza all'orizzonte arcaico dell'insediamento.

Il complesso della documentazione archeologica dimostra che sin dall'inizio del VII sec. a.C. a Policoro è stanziata una comunità mista greco-indigena. La presenza nel sito di genti provenienti

---

<sup>660</sup> OSANNA-PRANDI-SICILIANO 2008, pp. 35-38.

<sup>661</sup> OSANNA-PRANDI-SICILIANO 2008, pp. 38-51, 69-94; OSANNA 2012, pp. 32-34.

<sup>662</sup> GIARDINO 2010, p. 362 con bibliografia.

dalla Grecia è attestata dall'ingente mole di materiali ellenici e dall'utilizzo nelle necropoli di rituali funerari propri del mondo egeo, quale la sepoltura ad incinerazione entro contenitori di fattura greca. D'altro canto, diversi elementi testimoniano che della comunità facesse parte un componente autoctona non esigua: nelle necropoli di Madonnelle e Schirone sono presenti individui le cui ceneri sono contenute entro situle di produzione indigena, contestualmente ad alcuni defunti sepolti secondo il rituale enotrio dell'inumazione rannicchiata, peraltro attestati anche da poche tombe isolate poste nelle vicinanze dei settori di abitato della collina del Castello e della terrazza meridionale; inoltre, nella prima metà del VII sec. a.C. l'unico modello domestico conosciuto è la capanna di tradizione epicoria, mentre ceramica indigena, pur in piccole quantità, è stata rinvenuta un po' in tutti i settori dello stanziamento antico.

In questa prima fase il sito misto di Policoro, simile all'altro abitato greco-indigeno coevo dell'Incoronata, potrebbe ancora non essere organizzato in senso urbano, mentre la strutturazione *poleica* la si può datare a partire dalla metà del VII, in significativa e sostanziale coincidenza con la data di fondazione di Siris, che l'interpretazione della tradizione letteraria induce a collocare all'incirca nel 660 a.C.<sup>663</sup>. A partire da quest'epoca l'abitato misto evolve rapidamente entro i canoni della cultura ellenica che diventano totalmente predominanti: il fenomeno lo si osserva soprattutto nel passaggio dall'architettura domestica della capanna a quella della casa in muratura, attestato archeologicamente dalla sovrapposizione sulle fosse più antiche di strutture in muratura più recenti, come avviene nei settori centrale e occidentale della collina del Castello, nella zona Cospito-Caserta, nell'area del Presidio Ospedaliero sulla terrazza meridionale. Dalla metà del VII sec. a.C., dunque, gli schemi tecnici e la cultura materiale indigena sfumano entro i modelli coloniali al punto da diventare nel tempo da essi indistinguibili. È a partire da tale orizzonte che l'insediamento di Policoro può essere ragionevolmente identificato con la colonia colofonia; il primo periodo di occupazione ibrido, infatti, potrebbe essersi successivamente evoluto in senso coloniale più tradizionale forse anche sulla spinta di nuovi arrivi di genti dalla Grecia orientale, migrate in Occidente per sfuggire alla pressione lidia. Tale nuova strutturazione *poleica* del sito potrebbe aver fatto anche da catalizzatore per i centri indigeni dell'interno, con lo spostamento degli autoctoni e l'inurbamento all'interno della nuova città: potrebbe essere questo il caso, ad esempio, di Santa Maria d'Anglona che smette di restituire documentazione a partire dalla metà del VII sec. a.C., in coincidenza col significativo sviluppo di Policoro. A questo punto nulla osterebbe ad accettare l'identificazione di Siris con Policoro; in caso contrario bisognerebbe ipotizzare una

---

<sup>663</sup> LOMBARDO 1986.

situazione nella quale l'*apoikia* sviluppatasi sul Sinni, archeologicamente intangibile, sarebbe affiancata circa 4 km all'interno da un centro anonimo ma considerevolmente strutturato, fornito di opere di impegno pubblico notevole come il muro di mattoni crudi che circonda la collina del Castello, occupato ininterrottamente dal VII al V sec. a.C., prima che nella stessa area venga impiantata la città di Policoro<sup>664</sup>. Obiettivamente, tale ricostruzione sarebbe una situazione più unica che rara per l'Occidente greco, mentre, invece, è più realistico che il dato straboniano della colonia sul Sinni vada riferito ad un'altra delle tante e diverse esperienze insediative succedutesi nel territorio e ricordate dalla tradizione letteraria con differenti toponimi, alcune delle quali di difficile inquadramento storico-archeologico<sup>665</sup>.

Che Siris sia una *polis sui generis* lo testimonia anche un altro dato fondamentale della tradizione letteraria, che avalla il tipo di interpretazione qui proposto. Ci si riferisce all'identificazione, presente in una parte della fonti, dei Choni della Siritide, sottostirpe degli Enotri, come discendenti dei Troiani. Secondo Strabone, infatti, prima della fondazione ionica, a Siris sorgeva una *polis troiké*, della cui esistenza era prova la presenza di una statua di Atena *Iliàs* che chiuse gli occhi quando i supplici rifugiatisi presso il suo santuario furono portati via con violenza dagli Ioni che presero la città; questi, secondo il racconto, erano giunti a Siris per sfuggire al dominio dei Lidi e si impadronirono del centro che allora era possesso dei Choni, rinominandola Polieion<sup>666</sup>. Una diversa versione del medesimo sacrilegio è riportata da Licofrone e Giustino, per i quali furono però gli Achei a portare violenza agli Ioni, al momento della distruzione di Siris<sup>667</sup>.

In Strabone, che probabilmente attinge da Antioco di Siracusa<sup>668</sup>, l'episodio del sacrilegio assume valenza filo-achea, poiché l'intenzione è quella di giustificare la distruzione storica di Siris ricercando nel patrimonio mitico-legendario un'originaria empietà degli Ioni nei confronti dei Troiani-Choni al momento della colonizzazione<sup>669</sup>. Invece, la tradizione di Licofrone, del cui stesso filone fa parte la notizia di Giustino, ha origine probabilmente da Timeo<sup>670</sup>. Essa ha un chiaro

---

<sup>664</sup> In questa sede, quindi, si aderisce alla tesi sostenuta in OSANNA 2012, pp. 30-39.

<sup>665</sup> OSANNA 2012, p. 23.

<sup>666</sup> Str. VI, 1, 14.

<sup>667</sup> Lyc. 978-992; Iust. XX, 2, 1-4. In Licofrone la distruzione di Siris è proiettata in un passato remoto, a prefigurare eventi successivi, pratica comune dell'Alessandra, visto che il tono profetico del racconto consente lo spostamento simultaneo degli avvenimenti su diversi piani temporali; si vedano: MUSTI 1981, pp. 18-19; ANTONELLI 2001, p. 45. Musti ha giustamente osservato che Timeo, fonte della versione licofronea (si veda *infra*) ha una visione continuistica che aggancia la storia delle colonie di età arcaica all'epoca micenea, mentre in Antioco, da cui dipende Strabone, è caratteristica la concezione di discontinuità della storia coloniale rispetto alle frequentazioni micenee, si veda MUSTI 1981, pp. 20-25.

<sup>668</sup> MOSCATI CASTELNUOVO 1983, pp. 148-149; MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 23-24.

<sup>669</sup> ANTONELLI 2001, p. 44.

<sup>670</sup> Secondo Timeo e Aristotele, riportati da Ateneo (XII, 523c-d), prima di essere colofonia, Siris fu possesso dei "reduci di Troia". Tale espressione non andrebbe riferita a Troiani ma a *nostoi* Achei, si veda MUSTI 1981, pp. 17-18.

intento apologetico nei confronti degli Ioni, che può trovare motivazione collocandone la formazione nell'epoca della temperie pan-ionica dell'Atene di età temistoclea, intorno agli anni '70 del V sec. a.C.<sup>671</sup>. Il ruolo metropoleico ateniese nei confronti di tutti gli Ioni e la volontà espansionistica di coprire il vuoto di potere nella Siritide sono testimoniate da una frase di Temistocle, riportata da Erodoto, secondo il quale “Siris in Italia [...] è nostra già dall'antichità e le profezie affermano inoltre che debba da noi essere rifondata”<sup>672</sup>. Nello stesso filone filo-ateniese, poi, rientra il passo dello Ps. Aristotele 106, secondo cui Eraclea, che al tempo dell'occupazione ionica era detta Polieion, prima ancora era abitata da Troiani e si chiamava Sigeo. La menzione di tale toponimo, che rimanda alla disputa per il controllo della Troade tra Atene e Mitilene e al riconoscimento di Sigeo come nuova Troia, conferma l'origine ateniese della tradizione<sup>673</sup>.

Ciò che si vuole sottolineare è che il motivo del sacrilegio non è originariamente connesso con la troianità di Siris. Come visto, infatti, per entrambi i filoni l'origine dell'elaborazione dell'episodio delittuoso deve essere ricercata in momenti successivi alla distruzione della città colofonia perpetuata dalla coalizione achea di Metaponto, Sibari e Crotone, in qualsiasi orizzonte cronologico assoluto essa si dati, se alla metà del VI sec. a.C. o poco prima o poco dopo<sup>674</sup>. Nella tradizione straboniana-antiochea emerge chiara l'identificazione dei Troiani con i Choni che si trovavano nella città prima dell'arrivo degli Ioni<sup>675</sup>; tuttavia, in essa non c'è alcun cenno al fatto che la violenza venga portata in nome della diversità etnica dei Choni-Troiani rispetto agli Ioni, mentre invece è accertato che l'episodio del sacrilegio venga elaborato in chiave propagandistica dopo la distruzione della città colofonia, in seguito alla metà del VI sec. a.C. Dunque, bisogna immaginare un quadro nel quale la tradizione più tarda del sacrilegio viene inserita all'interno di una versione più antica, della quale rimane come relitto la parte che identifica i Choni con i Troiani. Di conseguenza, solo questa porzione del racconto di Strabone-Antioco è da riferire al momento originario in cui i fatti si

---

Un medesimo orizzonte del popolamento di Siris si individua in Licofrone, poiché la frase “molti abiteranno poi attorno a Siris” dei versi 978-979 va anch'essa riferita ad Achei, si vedano: MUSTI 1981, p. 12 e nota 16; MOSCATI CASTELNUOVO 1989, p. 50; ANTONELLI 2001, p. 46. Dunque, è evidente la diversità rispetto al filone straboniano-antiocheo, nel quale, invece, è manifesta l'origine troiana dello stanziamento pre-ionico; Licofrone, piuttosto, sembra conoscere un paesaggio troiano – si veda la “città simile a Troia” del verso 984 – che non una colonizzazione troiana. Da ciò ne consegue la dipendenza di Licofrone da Timeo, il quale a sua volta potrebbe aver attinto dalla *Politeia* di Sibari aristotelica, si veda ANTONELLI 2001, pp. 45-47.

<sup>671</sup> MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 120-124; ANTONELLI 2001, pp. 52-53.

<sup>672</sup> Hdt. VIII, 62, 2.

<sup>673</sup> ANTONELLI 2001, p. 55. Il passo dello Ps. Aristotele è quello che più esplicitamente, rispetto agli altri elaborati in ambiente ateniese, menziona origini troiane per Siris, mentre, come detto, in Licofrone e Giustino si rimanda piuttosto ad una presenza achea. Per l'uso propagandistico della troianità da parte dell'imperialismo dell'Atene di V sec. a.C. si veda BRACCESI 1995.

<sup>674</sup> ANTONELLI 2001, p. 49.

<sup>675</sup> BROCATO 2014b, p. 27.

sono svolti, vale a dire l'epoca della fondazione di Siris nel secondo quarto-metà del VII sec. a.C. Tale identificazione, con molta probabilità, si diffonde al momento delle prime frequentazioni a carattere pre e proto-coloniale della Siritide da parte di genti provenienti dalla Ionia che, abituate ad applicare il concetto della troianità alla contigua grecità eolica, riproposero il modello nei confronti degli indigeni d'Occidente, riducendo gli "altri" ai ben noti antagonisti di un tempo<sup>676</sup>. Anche nella versione alternativa di Timeo, da cui dipendono Licofrone e Giustino, la troianità di Siris non è correlata all'episodio di impietà; anzi, in essa manca del tutto l'identificazione dei Choni come Troiani, probabilmente perché nell'epoca in cui si era formata la tradizione, intorno al secondo quarto del V sec. a.C., era ormai definitivamente sfumata l'originario riconoscimento classificatorio degli indigeni operato dagli Ioni due secoli prima<sup>677</sup>.

Come noto, seppur i poemi omerici siano ambientati nell'età del bronzo greca, essi sono lo specchio delle concezioni mentali delle epoche nelle quali sono stati redatti, l'VIII e il VII sec. a.C., ovvero il periodo delle colonizzazioni in Occidente<sup>678</sup>. In questi periodi, la riduzione dei popoli altri entro lo schema della troianità non ha carattere negativo, ma è applicato in funzione nobilitante. Nell'Iliade Greci e Troiani condividono lo stesso modello dell'ideale eroico, gli stessi culti e costumi, la medesima idea della città. Seppur non manchi la descrizione di alcuni tratti estranei al codice ellenico<sup>679</sup>, nel poema non sussiste l'esistenza di un paradigma greco-centrico che metta in dubbio la dignità degli avversari, anche perché, in senso simmetrico, è la nobiltà dei Troiani a dare valore all'azione militare greca<sup>680</sup>, mentre è solo dal V sec. a.C. che la troianità verrà assimilata alla barbaricità, in funzione anti-persiana<sup>681</sup>. Connotare *ethne* anellenici nell'ambito della troianogenesi, dunque, dal punto di vista dell'etnografia greca di età alto-arcaica significa avvicinare quelle popolazioni alle esperienze del già conosciuto, riconoscendogli una sostanziale somiglianza culturale che le differenzia dagli altri assoluti, che nell'epica non sono i Troiani ma gli esseri mostruosi più vicini al mondo animale che a quello umano<sup>682</sup>. Conseguenza di tutto questo ragionamento è che il riconoscimento dei Choni della Siritide come Troiani effettuato dagli Ioni che frequentavano l'area nel VII sec. a.C. non è inquadrabile entro lo schema rappresentativo

---

<sup>676</sup> MUSTI 1981, pp. 7, 10, 25; CAMASSA 2003, p. 128; SAMMARTANO 2003, pp. 1121-1122; ANTONELLI 2008, pp. 37-38.

<sup>677</sup> Tuttavia, Licofrone è ben consapevole della presenza indigena nella regione, al punto di parlare di "terra Conia" al verso 983, si veda MUSTI 1981, p. 19 nota 23.

<sup>678</sup> MOGGI 2008, p. 57.

<sup>679</sup> Ad esempio la poligamia di Priamo o la scompostezza dell'esercito troiano in confronto all'ordine di quello greco, si veda MOGGI 2008, p. 58.

<sup>680</sup> MOGGI 2008, p. 58.

<sup>681</sup> SAMMARTANO 2003, pp. 1118-1119.

<sup>682</sup> MOGGI 2008, p. 58.

dell'alterità e dell'inferiorità assoluta, ma va inteso nel senso della vicinanza culturale. La tradizione sulla Siris dei Choni-Troiani è il relitto di una consistente presenza non greca nella regione, della quale gli Ioni di Colofone erano pienamente consapevoli e con la quale stabilirono contatti pacifici e di mutuo scambio che portarono alla creazione di vere e proprie società miste greco-indigene, quale quella ben attestata archeologicamente nel sito arcaico di Policoro.

#### 76. Santa Maria d'Anglona di Tursi

Il sito si trova 10 km ad ovest dall'abitato moderno di Policoro (fig. 127). Sorge a quota di 260 m s.l.m, su un terrazzo argilloso (fig. 128). Dall'area si ha un assoluto dominio sia sulla valle del Sinni, 2 km a sud, che dell'Agri, 1,7 km a nord, mentre la costa dista 15 km. L'area teoricamente abitabile si estende nell'ordine dei 15 ettari. Le necropoli si dispongono sia sulla stessa collina dell'abitato, sul versante occidentale, sia nelle fertili vallate che danno sul Sinni, nelle zone di Conca d'Oro, Cocuzzolo Sorigliano, Valle Sorigliano.

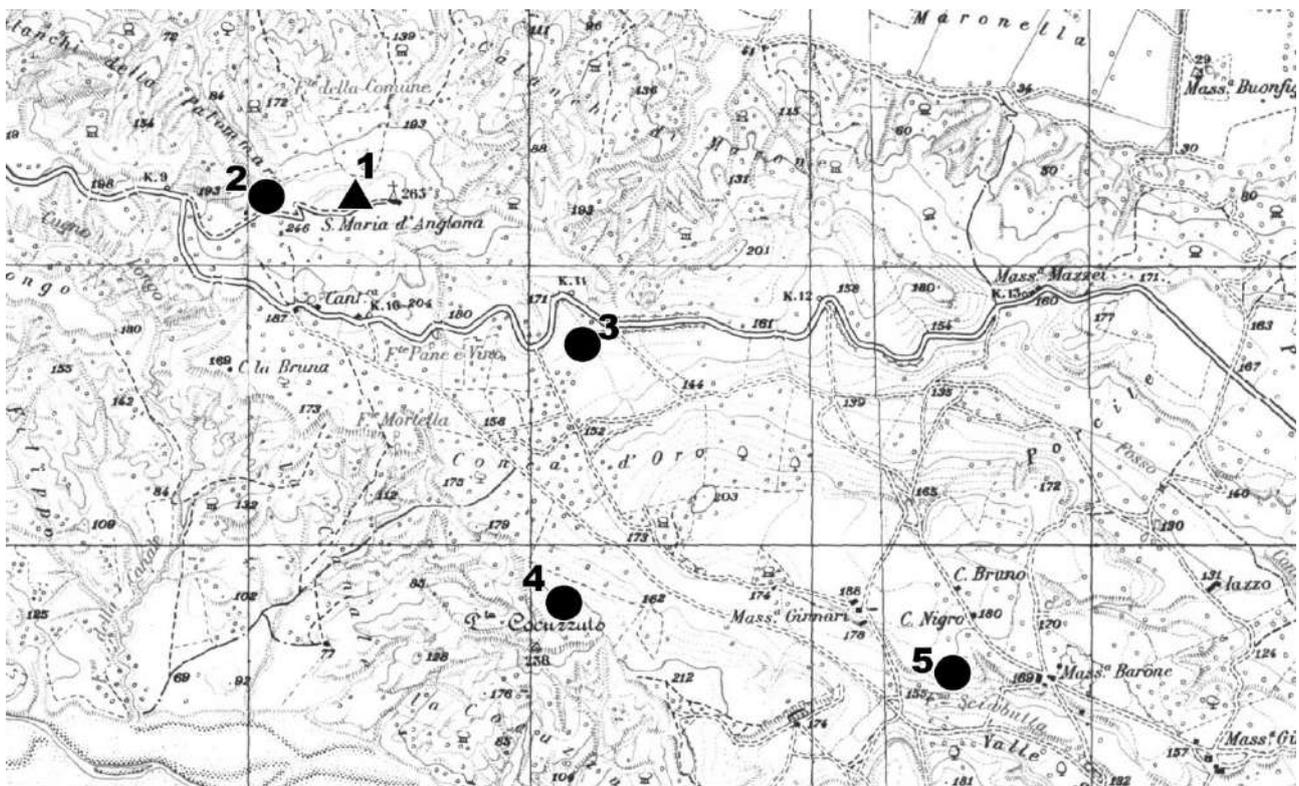


Fig. 127. Topografia del comprensorio di Santa Maria d'Anglona: acropoli (1), necropoli della collina (2), Conca d'Oro (3), Cocuzzolo Sorigliano (4), Valle Sorigliano (5).



*Fig. 128. Veduta panoramica della collina di Santa Maria d'Anglona.*

L'insediamento antico si sviluppa sulla collina attualmente occupata dalle cattedrale che da il nome al sito. Vecchi scavi hanno portato alla luce materiali dell'età del bronzo e del IFe che, seppur non precisamente contestualizzati, testimoniano la frequentazione a carattere abitativo durante queste epoche<sup>683</sup>. Pertinenti all'insediamento sono diverse necropoli che si dispongono nelle sue vicinanze. Alcune sono state oggetto di scavi archeologici mentre altre sono attestate solo da scoperte sporadiche. Tra le necropoli del IFe scavate, quella più antica si trova in località Conca d'Oro, messa in luce da indagini pubblicate solo preliminarmente (*fig. 127.3*)<sup>684</sup>. Si tratta di uno spazio funerario costituito da 148 tombe a fosse rettangolari, riempite da ciottoli e con piano di deposizione foderato di pietrame nelle quali i defunti erano sepolti in posizione rannicchiata. Tra i sepolti spiccano gli armati di lancia e le donne portatrici di ricchi ornamenti bronzei. La gran parte delle sepolture si data a tutto il IX sec. a.C.; le uniche evidenze più recenti sono state messe in luce nel settore sud, dove si trova una grande struttura costituita da una piattaforma acciottolata, interpretata come residuo di un grande tumulo che inglobava altre tombe. Tale struttura si data alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. e tra le sepolture scoperte al suo interno si segnala la T116, che nel corredo presenta lancia e ascia in ferro associate ad un grande calderone in bronzo con sostegni in ferro.

---

<sup>683</sup> WHITEHOUSE-WHITEHOUSE 1969.

<sup>684</sup> BIANCO 1998, pp. 26-27.

L'altra necropoli che comincia ad essere frequentata anch'essa nel IX sec. a.C., però sullo scorcio, è quella di località Valle Sorigliano (*fig.* 127.5). Lo spazio funerario si sviluppa a nord e a sud della moderna strada provinciale Policoro-Tursi, che ricalca il tracciato di un tratturo utilizzato fino a pochi decenni fa e che potrebbe essere esistito anche in antico come asse viario e di separazione dei nuclei di sepolture. Nel settore sud le indagini sono state condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata, ma sono state pubblicate solo in via preliminare<sup>685</sup>; quello nord, invece, è stato scavato e sistematicamente edito dall'Università di Marburg, sotto la guida di O. H. Frey<sup>686</sup>. La necropoli è costituita da circa 180 sepolture ad inumazione, realizzate entro fosse rettangolari coperte da ciottoli, che in qualche caso prendono la forma di veri e propri tumuli circolari di dimensioni monumentali. I defunti sono deposti in posizione rannicchiata, generalmente su un accurato piano di pavimentazione in pietrame. Alcuni individui emergono nettamente per la presenza nel corredo di spade, lance e strumenti nel caso degli uomini, elaboratissimi *set* ornamentali per le donne. Gli infanti sono deposti inumati contestualmente agli adulti, mentre si conta la presenza di un'unica sepoltura ad *enchytrismos*. Dal punto di vista cronologico le prime attestazioni si datano al IFe1B, anche se è soprattutto durante tutto il IFe2 che si distribuiscono le tombe. Solo una sepoltura, la 114, si data in fasi successive il IFe, per la presenza nel corredo di una fibula a navicella degli inizi del VII sec. a.C.

Un altro spazio funerario più recente si trova vicino Valle Sorigliano, risalendo verso monte, sul pianoro della collina di Cocuzzolo Sorigliano (*fig.* 127.4). Anche questo sito è stato oggetto di uno scavo edito purtroppo solo in via preliminare<sup>687</sup>. La necropoli è costituita da 114 tombe, disposte molto ravvicinate tra loro. Dal punto di vista strutturale si tratta di fosse foderate e coperte di lastre di arenaria o puddinga, con piano di pavimentazione, che in alcuni casi prendono la forma del tumulo circolare. In generale i monumenti tombali danno l'aspetto di essere stati realizzati sommariamente e comunque meno accuratamente rispetto a quelle della vicina necropoli di Valle Sorigliano. Tra i corredi, pochi presentano elementi rilevanti e in diversi casi è difficile distinguere tra uomini e donne per la mancanza di oggetti caratterizzanti il genere. Sono comunque presenti 12 uomini, alcuni armati di lancia, altri accompagnati da strumenti. Tra le tombe femminili solo alcune presentano *parure* ornamentali di una certa articolazione, comunque lontane dai livelli di ricchezza di Valle Sorigliano. L'arco cronologico di frequentazione della necropoli va dalla metà dell'VIII agli inizi del VII sec. a.C. La mancata pubblicazione nel dettaglio del contesto non consente di

---

<sup>685</sup> BIANCO 1998, pp. 22-24; BIANCO 1999, pp. 159-166.

<sup>686</sup> FREY 1991.

<sup>687</sup> BIANCO 1998, pp. 24-26; BIANCO 1999, pp. 166-167.

spingere troppo il là l'ipotesi di una avvenuta destrutturazione che pure sembrerebbe essere in atto in questa comunità nel passaggio tra il IFe e l'epoca alto-arcaica.

Un ulteriore spazio funerario frequentato tra VIII e VII sec. a.C. è quello rinvenuto sul lato occidentale dell'acropoli di Anglona (*fig.* 127.2). Si tratta di una necropoli scavata e pubblicata integralmente, costituita da 27 sepolture ad inumazione realizzate entro fosse rettangolari con copertura in ciottoli o lastre di arenaria e con deposizione rannicchiata dei defunti<sup>688</sup>. Dal punto di vista topografico le sepolture si dispongono in due gruppi principali, quello orientale con tombe più antiche, quello occidentale più recente. Il contesto risulta essere particolarmente importante perché è l'unico tra quelli del comprensorio di Anglona che presentano continuità tra VIII e VII sec. a.C. per il quale l'ottimo stato di edizione consente di ricostruire puntualmente le associazioni dei corredi, di seguito sintetizzate (*figg.* 129-132).

---

<sup>688</sup> MALNATI 1984.

Tomba	Datazione	Olla	Attingitoio	Brocca	Scodella	Coppa	Lancia	Coltello	Rasoio	Fibula	Spirale	Disco composito	Disco	Pendaglio	Anello	Bottoncini	Ambra
II	IFe2A-2B		1 enotrio- euboico	1 matt- painted	1		1	1		1	10	1	1	diversi	1	4	diversi grani
III	IFe2A-2B	2 di cui una matt- painted	1			1		1	1	5		1			diversi	102	
IV	IFe2B		1 matt- painted	1			1		1	1				diversi	2	6	
XIII	IFe2B					1	1			1							
XXV	Ultimo quarto VIII	1 matt- painted	1 enotrio- euboico			1	1			1							
XXIV	Prima metà VII		1 matt- painted	2	1		1			1							

Fig. 129. Associazioni dei corredi maschili della necropoli della collina di Santa Maria d'Anglona.

Tomba	Datazione	Olla	Attingitoio	Coppa	Situla	Boccale	Peso da telaio	Coltello	Armilla	Calcofono	Fibula	Spirale	Bottoncino	Anello	Pendaglio	Orecchino	Ambra	Disco composito
VI	IFe2A-2B	1 matt- painted	2 di cui 1 matt- painted	1 enotrio- euboica			1				2	1	5	2	5			1
X	IFe2A-2B	1	1 matt- painted						1		2							
XXVI	IFe2B							1			1	2		1				
VII	IFe2										1	1	11	2	diversi	diversi	2	
IX	IFe2									1		1		diversi	diversi		10	
XIV	IFe2	1	1						1			diversi		diversi	diversi			
XXI	IFe2		3 di cui 2 matt- painted		1	1									2			

Fig. 130. Associazioni dei corredi femminili della necropoli della collina di Santa Maria d'Anglona.

Tomba	Datazione	Aryballos	Olpe	Attingitoio	Anforetta kantharoida	Fibula
XV	675-650 a.C.	1 protocorinzio	1			
XXIII	prima metà VII			1 matt-painted	1 matt-painted	1 di tipo frigio

Fig. 131. Associazioni dei corredi infantili della necropoli della collina di Santa Maria d'Anglona.

Tomba	Datazione	Olla	Attingitoio	Scodella	Brocca	Anfora	Kantharos	Fibula	Anello	Spirale	Coltello
VIII	IFe2A-2B				1 matt-painted			1	diversi	2	
XI	IFe2B							1	1		2
XVIII	IFe2B		1 matt-painted	1	1 matt-painted						
XX	ultimo quarto VIII	1 matt-painted						1			
XVII	prima metà VII		1 enotrio-euboico	1		1		1			
XXII	prima metà VII		1				1 acheo	1	2		
XIX	IFe2	1	1								
I	IFe2									1	1

Fig. 132. Associazioni dei corredi di individui di sesso indefinito della necropoli della collina di Santa Maria d'Anglona.

Le tombe più antiche si datano nei momenti di passaggio tra IFe2A e e 2B – tII, III, VI, VIII, X –, orizzonte cronologico definito dalla presenza nei corredi di fibule ad arco serpeggiante con gomito e molla<sup>689</sup>. Nel pieno IFe2B si collocano, invece, le tI, XI, XII, XVIII, XXVI, in virtù dell'attestazione di fibule serpeggianti a doppio gomito, altre ad arco rivestito e sintassi tardo-geometriche nella ceramica *matt-painted*. Infine, un nutrito gruppo di sepolture, le tXV, XVII, XX, XXII, XXIII, XXIV, XXV, è databile tra l'ultimo quarto dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., per la presenza nei corredi di ceramica *matt-painted* bicroma e manufatti di produzione greca, quali la brocca della tXXIV e l'anfora della tXVII di fattura coloniale, il *kantharos* acheo della tXXII, l'*aryballos* importato del protocorinzio medio della tXV, la fibula frigia della tXXIII. I corredi maschili sono caratterizzati da rasoi e lance, quest'ultime presenti sia nell'VIII che nel VII sec. a.C. Abbastanza diffuso è l'uso di ornamenti, seppur non si raggiunga mai il grado di articolazione e ricchezza della vicina necropoli di Valle Sorigliano.

Gli attingitoi delle tII, XVII e XXV, che presentano il motivo decorativo dei tremoli verticali, potrebbero essere ricondotti alla produzione enotrio-euboica, così come la coppa della tVI<sup>690</sup>. Tra gli oggetti particolari dei corredi, si segnala il rinvenimento di dischi composti in due tombe maschili, le tII e III, oggetti invece di solito pertinenti a sepolture femminili. Un calcofono è presente nella tIX femminile, mentre bottoncini metallici sono stati rinvenuti sia in tombe maschili che femminili, a testimonianza di ricchi copricapi ornati da borchiette. Molto nota, poi, è l'olla della tIII con decorazione a tenda e figurazioni antropomorfe, forse da ricondurre a rappresentazioni di lamentazioni funebri. A partire dall'orizzonte di fine VIII sec. a.C. i corredi testimoniano l'incremento dei contatti tra la comunità di Anglona e le genti greche che frequentavano l'area costiera della Siritide; ne è particolare attestazione, in questo senso, la fibula frigia della tXXII, forse veicolata dal flusso di scambi instaurato con le genti colofonie stanziate a Policoro.

Complessivamente, tutta la vicenda storica del comprensorio di Santa Maria d'Anglona può essere ricondotta ad una fiorente comunità enotria del IFe, stanziata su una collina naturalmente fortificata, dominante su una vasta porzione territoriale e costellata da diversi nuclei sepolcrali. Tale comunità continua a frequentare ininterrottamente la zona anche dopo la fine del IFe e nella prima metà del VII sec. a.C., seppur manifestando alcuni cambiamenti nella sfera funeraria, che in queste epoche mostrano corredi più sobri e meno articolati rispetto al passato. Dalla metà del VII sec. a.C. il comprensorio cessa di restituire documentazione, forse anche perché la strutturazione in senso

---

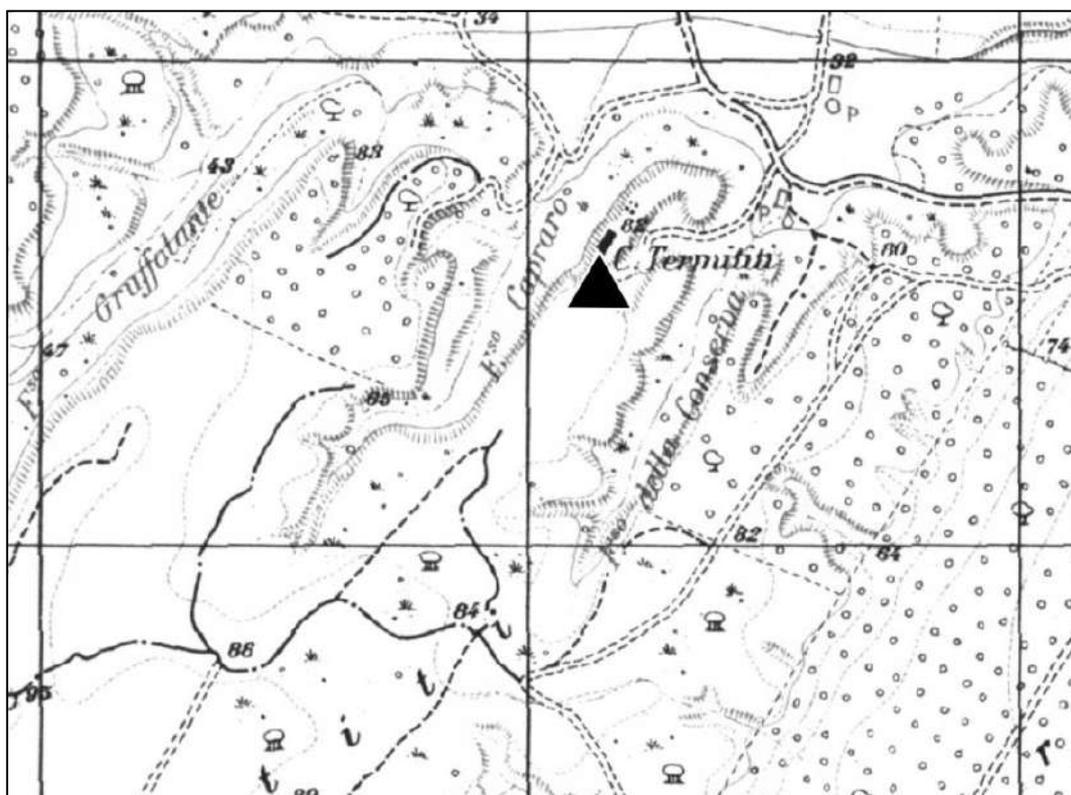
<sup>689</sup> Alcune sepolture, le tI, VII, IX, XIV, XIX, XXI, non presentano puntuali elementi di datazione se non quella generica al IFe2.

<sup>690</sup> QUONDAM 2009, p. 160 e nota 94; COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014, p. 238.

*poleico* del vicino centro di Siris-Policoro potrebbe aver catalizzato in città le esperienze indigene dell'interno. L'area di Anglona torna ad essere occupata solo con l'avanzato VI sec. a.C., e, in maniera più strutturata, soprattutto a partire dal IV sec. a.C., quando farà parte a pieno titolo della *chora* di Eraclea. Verosimilmente per queste epoche più recenti si può accettare l'identificazione del sito di Santa Maria d'Anglona con la Pandosia citata nelle tavole di Eraclea e da Plutarco, come luogo nei pressi del quale nel 280 a.C. si accampò Pirro prima della battaglia di Eraclea, da distinguere rispetto all'omonima località nel Bruzio<sup>691</sup>.

#### 77. Termito di Montalbano Ionico

Il sito si trova 5 km a nord-ovest dall'abitato di Scanzano (*fig. 133*). Si tratta di un basso terrazzo, posto alla quota di circa 80 m s.l.m., costituito da sabbie e conglomerati. Dalla zona si domina il corso del fiume Cavone, 2 km a nord, mentre la costa dista 7,5 km circa. Lo spazio della sommità terrazzata teoricamente abitabile è di 1,5 ettari.



*Fig. 133. Topografia di Termito.*

<sup>691</sup> QUILICI 1967, pp. 188-189.

Scavi archeologici, purtroppo editi solo parzialmente, hanno messo in luce una frequentazione a carattere abitativo attiva sin dal BM<sup>692</sup>. Tale insediamento si sviluppa poi considerevolmente nel BR e BF; in queste fasi si colloca l'esistenza della struttura A/80, cavità pluristratificata riconosciuta come unità abitativa occupata da personaggi emergenti, alla quale si associano materiali subappenninici misti a ceramica micenea e italo-micenea. L'abitato è fornito di un impianto difensivo ad aggere con relativo fossato, per la realizzazione del quale, però, esiste solo un termine *ante-quem* da collocare alla metà del VII sec. a.C., vista la presenza nel riempimento di oblitterazione del fossato di frammenti ceramici enotri del tardogeometrico. Nel passaggio tra BF e IFe si verifica una contrazione abitativa nell'area, la capanna A/80 viene distrutta, le strutture minori abbandonate e labili sono i segni di continuità.

È poi, invece, dalla metà del VII sec. a.C. che riprende con più vigore l'occupazione del sito, con l'impianto di fosse subcircolari di diametri differenti, fornite di diverse cavità interne, nelle quali si è rinvenuta ceramica, ceneri, carboni, intonaci parietali, resti di pasto, che permettono di interpretare i contesti come residui di capanne. Durante la seconda metà del VII sec. a.C. in almeno due casi le fosse vengono coperte da strutture in muratura che vi si sovrappongono in diretto rapporto stratigrafico: si tratta di ambienti a pianta quadrangolari con filari murari realizzati in ciottoli di fiume, tra i quali si riconosce anche una casa a *pastàs*. Tali unità abitative sono in uso ancora nel VI sec. a.C.

Nella metà del VII sec. a.C. nel sito è attiva una fornace, testimoniata dalla presenza di concotto e frammenti di vasi vetrificati e deformati; le ceramiche ritrovate in associazione rimandano, nelle forme e decorazioni, alla produzione coloniale della Siritide, ma in quest'epoca sono presenti anche importazioni rappresentate da *hydriai* orientali e anforoni corinzi. I dati cronologici più recenti del sito sono della seconda metà del VI sec. a.C.; dopo quest'epoca la zona viene abbandonata, per poi essere nuovamente occupata in età tardo-repubblicana da una villa.

Nel quadro della ricostruzione storica complessiva, soprattutto per la fase alto-arcaica che interessa in questa sede, i dati archeologici non sono sistematicamente editi, visto che l'attenzione è stata posta maggiormente sulle fasi più antiche e recenti, quelle dell'età del bronzo e della villa repubblicana. Tuttavia, una frequentazione indigena nel sito si intravede tra fine VIII-inizi VII sec. a.C., indiziata dai frammenti ceramici enotri tardogeometrici rinvenuti nel riempimento del fossato della struttura difensiva ad aggere, che potrebbero essere messi in

---

<sup>692</sup> DE SIENA 1986a, pp. 27-33; DE SIENA 1996, pp. 166-175.

connessione con le fosse pertinenti a capanne di VII sec. a.C. Dalla seconda metà del VII sec. a.C. le strutture in muratura a pianta quadrangolare sembrano succedere alle fosse nell'architettura domestica, come indizio del passaggio dal modello abitativo tradizionale autoctono ad altri mutuati dal mondo coloniale; anche la cultura materiale dalla metà del secolo assume connotazioni sempre più manifestamente "greche". In ogni caso, l'assenza di fratture e strati di distruzione tra le fosse e le strutture rettangolari, che, anzi, in alcuni casi sono in perfetta continuità topografica e stratigrafica le une con le altre, più che ad una violenta sostituzione dei Greci a scapito degli indigeni, fa pensare che Termito nella seconda metà del VII sec. a.C. si assista ad una trasformazione del portato culturale epicorico, lentamente sfumato verso categorie della società ellenica al punto da diventare da queste indistinguibile. Anche per Termito, dunque, le manifestazioni archeologiche sembrano andare nella direzione dell'interazione dialettica tra la componente indigena e quella greco-coloniale. La presenza nel VII sec. a.C. di una fornace potrebbe essere indice del fatto che le attività produttive abbiano rappresentato nel sito uno dei momenti privilegiati del contatto tra Greci e indigeni, come testimoniato anche all'Incoronata c.d. greca<sup>693</sup>.

#### *78. Incoronata di Pisticci*

Il comprensorio dell'Incoronata si trova 8 km a sud-ovest dell'area archeologica di Metaponto. Il sistema insediativo si sviluppa tramite l'occupazione di tre colline, quella dell'azienda agricola o c.d. Incoronata indigena, di San Teodoro e della c.d. Incoronata greca (*figg.* 134-135). Si tratta di tre basse colline che sorgono a quote comprese tra 60 e 70 m s.l.m., su terrazzi composti da sabbie, conglomerati e depositi alluvionali. La zona è posta a diretto controllo del fiume Basento, che scorre 1 km a nord, mentre la costa dista circa 8 km. Le tre colline complessivamente offrono un'area teoricamente abitabile vastissima, nell'ordine dei 160 ettari.

---

<sup>693</sup> Si veda nella scheda relativa.

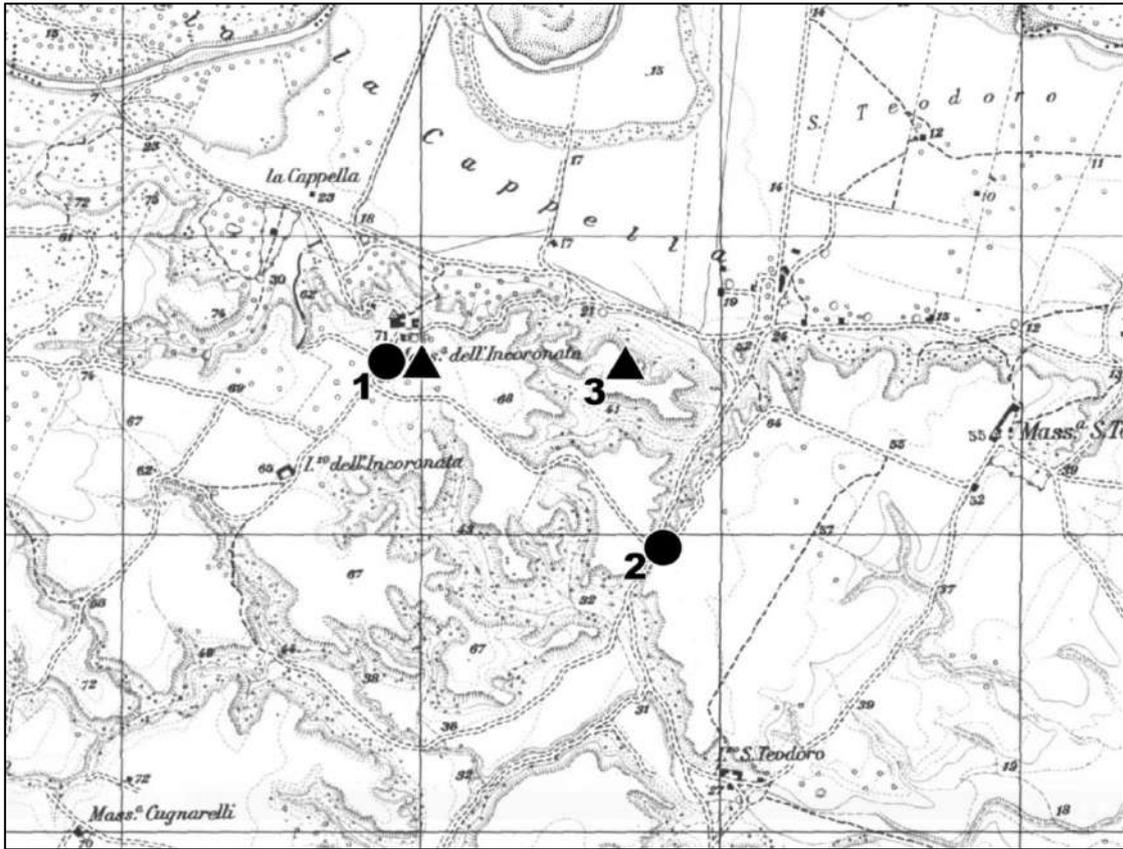


Fig. 134. Topografia del comprensorio dell'Inconata: azienda agricola o c.d. Inconata indigena (1), San Teodoro (2), c.d. Inconata greca (3).



Fig. 135. Veduta panoramica della collina dell'Inconata; da PERONI 1989.

Il sito enotrio dell'Incoronata è probabilmente quello più ricco di bibliografia, insieme a Francavilla Marittima. Sin dalla sua scoperta, avvenuta negli anni '70 per mano di D. Adamesteanu, e in seguito alla numerose campagne di scavo condotte da diverse missioni, si è lungamente dibattuto sulla natura della località. Per lungo tempo nella letteratura è stata invalsa un'interpretazione nettamente dicotomica che ipotizzava la cesura tra una prima fase di frequentazione esclusivamente autoctona ed una seconda esclusivamente ellenica. Estrema conseguenza di tale tipo di approccio è l'aver considerato la c.d. Incoronata indigena come sito distinto rispetto a quella c.d. greca, quando, in realtà, pur nella diversa dislocazione topografica delle evidenze archeologiche, appare chiaro che esse facciano parte di un unico ed omogeneo sistema politico-insediativo, che come tale sarà esaminato in questa sede. Al fine di un più preciso inquadramento storico della complessiva esperienza dell'Incoronata, si procede preliminarmente all'esposizione analitica dei differenti contesti.

Presso la collina occidentale sulla quale si trova l'azienda agricola Incoronata, numerosi scavi hanno individuato diverse aree funerarie e di abitato (*fig.* 134.1). Le necropoli si dispongono lungo i margini del colle, ad ovest delle strutture dell'azienda e con consistenti proseguimenti al di là della strada Destra Basento-Marconia, mentre l'insediamento si sviluppa al centro del pianoro. La vastissima necropoli è costituita da poco meno di 400 inumazioni, nelle quali i defunti sono deposti in posizione rannicchiata entro fosse ricoperte da ciottoli fluviali e lastroni di arenaria<sup>694</sup>. La sua frequentazione si data tra fine X-inizi IX e primo quarto dell'VIII sec. a.C., mentre rare sono le testimonianze di pieno VIII. Tra i corredi si segnala la numerosa presenza di armi e di ricche *parure* femminili, ad indicare l'esistenza di sepolture da riferire alle *élites* della società enotria. Una tomba, la 571, differisce dalle altre per la sua monumentalità, per la profondità della fossa, per l'utilizzo di un grande blocco monolitico di arenaria come copertura, per la deposizione supina del defunto<sup>695</sup>; in mancanza di oggetti di corredo è difficile interpretare quest'ultimo contesto, tuttavia, la differenza rituale e strutturale potrebbe far pensare alla sepoltura di un individuo estraneo alla comunità epicorica. Nell'area dell'azienda agricola è stato anche rinvenuto un asse viario che sembra quasi separare lo spazio di abitato da quello funerario<sup>696</sup>. Tale arteria stradale, larga circa 6 m e costituita da un battuto di ciottoli fluviali, non presenta elementi di datazione; tuttavia, il rinvenimento di medesimi assi viari nella contigua necropoli di S. Teodoro, datati per ragioni stratigrafiche dopo la metà dell'VIII sec. a.C., ipoteticamente permette di estendere la stessa cronologia per la

---

<sup>694</sup> CHIARTANO 1977; CHIARTANO 1994; CHIARTANO 1996.

<sup>695</sup> DE SIENA 1990, p. 77.

<sup>696</sup> DE SIENA 1990, pp. 75-76.

realizzazione del battuto della collina dell'azienda agricola. La costruzione di questa strada potrebbe essere avvenuta in funzione di nuove esigenze di organizzazione e di comunicazione, forse sulla spinta di sviluppi della società in senso protourbano.

Pertinente all'abitato, invece, è il rinvenimento di un gran numero di fosse, interpretabili come tracce residue di capanne<sup>697</sup>. Si tratta di cavità ovali o circolari, alcune delle quali presentano segni di articolazione interna con una fitta serie di fosse minori. Il rinvenimento all'interno delle cavità di intonaci parietali, fornelli, pesi da telaio, frammenti di ceramica in impasto e figulina, attesta la destinazione abitativa dei contesti, confermata, inoltre, dalla costante messa in luce di buche di palo, tuttavia scarsamente conservate per poter essere messe tra loro in collegamento ai fini della ricostruzione planimetrica delle strutture; nel solo caso in cui è stato possibile farlo, si è ricavata la pianta di un edificio rettangolare di 9,5 x 4 m di estensione, che potrebbe aver avuto una funzione particolare all'interno dell'abitato. Le fosse, coperte e chiuse da assi di legno, sono da interpretarsi come spazi ipogei delle capanne nei quali conservare le derrate. Esse, insieme a qualche buca di palo, sono le uniche tracce residuali delle strutture, i cui livelli superiori sono andati completamente distrutti. L'abitato si sviluppa dal IX e fino agli inizi del VII sec. a.C., come dimostra, in particolare, il rinvenimento di ceramica *mat-painted* dipinta secondo schemi del geometrico antico, medio e tardo<sup>698</sup>. Nello specifico, la fase recente di fine VIII-inizi VII sec. a.C. è caratterizzata dalla presenza di sintassi complesse della ceramica geometrica, quali i motivi con elementi penduli, a losanghe, con la croce di Malta, a ruota, con elementi antropomorfi, con meandri, a cerchi concentrici, con decorazioni bicrome evolute. Coevi a tali manufatti più tardi, sono due frammenti ceramici tardo-geometrici di produzione coloniale messi in luce nell'insediamento, uno dei quali con elementi di influenza euboica<sup>699</sup>. Una struttura, la capanna I88, differisce dalle altre per essere isolata nell'estremità nord-est, nell'area della necropoli. È costituita da una depressione irregolarmente circolare con altre cavità minori interne; in associazione è stata rinvenuta una grande quantità di *pithoi*, insieme a due frammenti di matrice da fusione per la produzione di anelli e al frammento di una barra in ferro depurata. Il contesto, databile alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., è stato interpretato come la residenza-officina di un artigiano specializzato nella metallurgia, elemento che potrebbe essere stato estraneo alla comunità, vista la collocazione della struttura a stretto contatto con lo spazio funerario. Nell'area dell'insediamento, inoltre, ai lati di alcune fosse,

---

<sup>697</sup> Manca l'esaustiva pubblicazione dei contesti. Per notizie preliminari si vedano: DE SIENA 1990, pp. 71-75; COSSALTER-DE FAVERI 2009.

<sup>698</sup> COSSALTER-DE FAVERI 2009, pp. 85-99.

<sup>699</sup> DE SIENA 1986b, tav. 40a; COSSALTER-DE FAVERI 2009, p. 99.

sono state messe in luce una serie di sepolture infantili ad *enchytrismos* realizzate entro situle in impasto, una delle quali conteneva una fibula ad arco serpeggiante meridionale, databile nella prima metà dell'VIII sec. a.C.

Sempre nell'area dell'azienda agricola, poi, vicino le strutture moderne e sotto il pavimento della stalla, si trovano un gruppo di sepolture databili in fasi successive al IFe<sup>700</sup>. Si tratta di un nucleo funerario omogeneo costituito da 24 tombe, di cui 10 ad inumazione (9 defunti in posizione rannicchiata, 1 forse supino) e 14 ad *enchytrismos* (4 in situle di impasto, 10 in anforoni o *hydriai*). Le inumazioni, da riferire a sepolture di adulti, non presentano strutture tombali monumentali, essendo coperte solo da una lastra di arenaria e con il perimetro marcato da ciottoli; gli *enchytrismoï*, pertinenti ad infanti, sono meglio protetti con lastre e ciottoli, quasi a formare una cista. Gli oggetti di corredo sono rarissimi o quasi del tutto assenti e gli unici elementi di datazione sono i contenitori degli *enchytrismoï*, databili tra secondo e terzo quarto del VII sec. a.C., termine cronologico estendibile a tutto il contesto. In generale, si può pensare di essere in presenza di un gruppo di individui autoctoni – come dimostra il rituale della deposizione rannicchiata e l'uso di situle di produzione indigena per alcuni *enchytrismoï* – nel quale le manifestazioni funerarie sono decisamente semplificate rispetto al passato, forse anche per l'acquisizione di modelli rituali mutuati dal mondo greco; a tal proposito, non deve sfuggire che la frequentazione di tale spazio funerario avviene contemporaneamente al momento di massima fioritura dei contatti tra indigeni e genti elleniche sulla contigua collina dell'Incoronata greca, di cui si dirà a breve. Peraltro, la necropoli è stata in gran parte distrutta dalla sovrapposizione delle strutture moderne e dunque non è improbabile che essa fosse originariamente più estesa e che ulteriori evidenze materiali siano andate disperse. Un altro nucleo correlabile di *enchytrismoï*, poi, è stato rinvenuto più ad est dell'azienda agricola, vicino all'area della necropoli protostorica<sup>701</sup>. Si tratta di due sepolture realizzate entro anforoni corinzi ed una entro situla in impasto. I pochi materiali di corredo e i contenitori delle sepolture permettono di datare il contesto tra secondo quarto e metà del VII sec. a.C., come la necropoli che si trova sotto l'azienda agricola.

Spostando l'attenzione sul pianoro di San Teodoro, la collina più orientale del sistema dell'Incoronata, è da rilevare che in quest'area sono state rinvenute esclusivamente testimonianze da riferire a necropoli (*fig.* 134.2). Indagini di scavo, infatti, hanno messo in luce un esteso spazio

---

<sup>700</sup> DE SIENA 1990, pp. 79-81.

<sup>701</sup> DE SIENA 1990, pp. 78, 81.

funerario costituito da circa 240 tombe<sup>702</sup>. I caratteri strutturali e rituali delle sepolture, così come i materiali di corredo, sono perfettamente assimilabili a quelli della necropoli protostorica della collina dell'azienda agricola ed uguale è anche l'estensione cronologica del sepolcreto, che si sviluppa tra fine X-inizi IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C. Inoltre, anche a San Teodoro sono stati messi in luce assi viari<sup>703</sup>: si tratta due arterie intersecanti tra loro, una con direzione est-ovest, l'altra nord-sud, quest'ultima di circa 4 m e con un assetto in ciottoli meglio definito rispetto alla prima; l'asse nord-sud ha intaccato la tomba 453 della prima metà dell'VIII sec. a.C. e, quindi, la sua realizzazione è da datarsi successivamente, probabilmente nella seconda metà del secolo. Ulteriori evidenze archeologiche da San Teodoro provengono da un canale che potrebbe esser relativo alle opere di bonifica del territorio realizzata dalla città di Metaponto tra età tardo-arcaica e epoca classica. In particolare, sono venuti alla luce materiali databili tra VIII e VII sec. a.C., tra cui fibule ad arco serpeggiante in bronzo, vasi in impasto, coppe tipo Thapsos e a filetti, *kantharoi* tipo Itaca, una placca decorata a rilievo con scena di ierogamia<sup>704</sup>. Il lotto di oggetti, verosimilmente, dovette appartenere in origine a tombe impiantatesi nell'area tra IFe e epoca alto-arcaica, a testimonianza della continuità di frequentazione nel VII sec. a.C. anche in questo settore, poi sconvolte dai lavori di canalizzazione di VI-V sec. a.C.

Infine, si prende in esame la documentazione della c.d. Incoronata greca, il rilievo posto al centro del complesso collinare (*fig.* 134.3). Nel corso delle decennali campagne di scavo condotte dall'Università di Milano sotto la guida di Piero Orlandini, nel sito sono stati rinvenuti essenzialmente tre tipi di contesti: le c.d. fosse indigene, le c.d. fosse greche, i c.d. *oikoi*<sup>705</sup>. L'interpretazione canonica data dagli studiosi dell'Università di Milano a tali evidenze prevede che un insediamento greco di tipo emporico di VII sec. a.C. si stabilisca sulla collina sovrapponendosi ad un precedente abitato enotrio di VIII sec. a.C., distruggendolo e subendo a sua volta una radicale distruzione intorno al 640-630 a.C.<sup>706</sup>. Indizi archeologici dell'abitato più antico sarebbero le c.d. fosse indigene, interpretate come scarichi di abitazioni, e altre poche tracce rappresentate da lembi di pavimentazioni, fosse per l'alloggiamento di grandi contenitori e, forse, qualche buca di palo<sup>707</sup>;

---

<sup>702</sup> CHIARTANO 1994; CHIARTANO 1996.

<sup>703</sup> DE SIENA 1996, pp. 175-177.

<sup>704</sup> NAVA 2002, pp. 670-672; DE SIENA 2010, pp. 579-599.

<sup>705</sup> Altri scavi nell'area, più limitati e non pubblicati integralmente, sono stati effettuati dalla Soprintendenza archeologica della Basilicata (ADAMESTEANU 1986) e dall'Università del Texas (CARTER 2008). Le prime indagini hanno messo in luce un deposito assimilabile agli *oikoi* scoperti dall'Università di Milano; le seconde una serie di fosse simili a quelle degli scavi milanesi, insieme alla c.d. struttura rettangolare, edificio in muratura a probabile carattere abitativo.

<sup>706</sup> ORLANDINI 1986; INCORONATA 1; INCORONATA 2; INCORONATA 3; INCORONATA 4; INCORONATA 5; INCORONATA 6.

<sup>707</sup> ORLANDINI 1986, pp. 29-32.

riferite alla fase successiva, invece, sono le c.d. fosse greche, cavità realizzate sia per l'approvvigionamento di argilla con la quale realizzare mattoni crudi sia per scaricare i resti del precedente insediamento, assieme ai primi materiali del nuovo stanziamento greco<sup>708</sup>. Le fosse indigene si riconoscerebbero per le minori dimensioni e per il riempimento costituito solo da materiali autoctoni, mentre quelle greche, ritenute essere più grandi e profonde, si differenzierebbero per la presenza mista di ceramica enotria e greca; il fatto che in quest'ultime i vasi indigeni rappresentino la maggioranza dei materiali, è stato spiegato postulando una ripulitura del pianoro avvenuta al momento dell'impianto del nuovo abitato, con la conseguente creazione di discariche nelle quali gettare la grande quantità di ceramica indigena pertinente alla precedente fase<sup>709</sup>.

La forma architettonica più caratteristica dell'insediamento greco dell'Incoronata sarebbero i c.d. *oikoi*, piccole abitazioni a pianta rettangolare che avrebbero svolto la duplice funzione domestica e di immagazzinamento, come attesterebbe il rinvenimento al loro interno di decine, a volte centinaia, di vasi diversi<sup>710</sup>. Tra i materiali, in particolare, si segnalano: grandissime quantità di anfore commerciali (corinzie, attiche, greco-orientali); numerosissimi vasi dipinti in ottimo stato di conservazione, di importazione e, soprattutto, di fabbricazione locale, tra cui pezzi con eccezionali rappresentazioni figurate; grandi *perirrhantaria*, tra cui un esemplare straordinariamente decorato a rilievo con scene mitiche. Queste case-deposito, la cui estensione non supera dimensioni massime di 3 x 4 m, avrebbero avuto un muro di fondazione realizzato con pietre a secco, l'alzato in mattoni crudi e il tetto stramineo<sup>711</sup>. I muri sarebbero stati completamente distrutti sia per gli sconvolgimenti antichi sia a causa dei lavori agricoli moderni, mentre l'azione consolidante del fuoco avrebbe permesso la conservazione di frammenti di mattoni ritenuti essere crudi, rinvenuti nei crolli di alcuni *oikoi*<sup>712</sup>. La maggior parte delle abitazioni avrebbe avuto il piano di calpestio al livello dei muri, mentre in cinque casi si è riscontrata la presenza di un incasso profondo: di 30-40 cm negli *oikoi* dei saggi G, H e T, di 70-80 cm in quelli dei saggi E ed F<sup>713</sup>. Oltre ai materiali fittili, all'interno dei contesti si trovano molte pietre, ritenute essere pertinenti ai muri distrutti.

---

<sup>708</sup> ORLANDINI 1986, pp. 35-36.

<sup>709</sup> ORLANDINI 1986, pp. 29, 35. In questa visione, le fosse indigene sarebbero meno profonde di quelle greche perché intaccate e tagliate al momento dello spianamento del terreno avvenuto contestualmente all'impianto dell'abitato ellenico; ad esempio per il Saggio P, si veda INCORONATA 1, p. 19.

<sup>710</sup> ORLANDINI 1986, pp. 32-35. In base alle pubblicazioni, si contano 12 *oikoi*, rinvenuti nei saggi A, B, E, F, G, H, M, N, O, R, S, T.

<sup>711</sup> Si veda *infra* per la problematica dell'elevato degli *oikoi*.

<sup>712</sup> Sul fatto che i mattoni siano invece già cotti di fabbrica, si veda *infra*.

<sup>713</sup> ORLANDINI 1986, p. 33; INCORONATA 3, p. 27 nota 3.

Un'iscrizione su una coppa buccheroida attesterebbe il carattere ionico dell'insediamento<sup>714</sup>. In generale, lo stanziamento greco è ritenuto essere un emporio impiantatosi su un sito indigeno alla fine dell'VIII o agli inizi del VII sec. a.C.; successivamente, con la fondazione di Siris, lo stanziamento sarebbe diventato un avamposto della nuova colonia colofonia, prima di essere distrutto, tramite incendio e devastazione violenta, dai metapontini al momento dell'inizio dell'espansione achea nel territorio sirita; la distruzione dell'Incoronata greca sarebbe da porsi intorno al 640/630 a.C., cronologia più recente dei materiali rinvenuti negli *oikoi*<sup>715</sup>.

Tale interpretazione complessiva è stata radicalmente rivista in seguito agli scavi effettuati sulla collina in anni recenti da parte dell'Università di Rennes, sotto la direzione di Mario Denti, che hanno portato a ricostruzioni storiche generali profondamente diverse, contestando alle indagini precedenti soprattutto la mancanza di letture stratigrafiche e il privilegio dello studio dei materiali a discapito di quello dei contesti<sup>716</sup>. Queste nuove ricerche sembrano mostrare una situazione nella quale esiste una prima fase enotria di VIII che perdura, senza arrestarsi, fino alla metà del VII sec. a.C., in associazione e commistione con elementi culturali greci che compaiono all'inizio del secolo; in quest'orizzonte è attiva un'area artigianale per la realizzazione di ceramica enotria nella quale, dalla fine dell'VIII sec. a.C. sarebbe attestata la coesistenza e l'interazione tra uomini, tecniche e materiali indigeni e greci. Questa prima frequentazione, connotata principalmente come autoctona, successivamente, dopo la metà del VII sec. a.C., è obliterata da un imponente intervento ingegneristico che comporta la distruzione delle precedenti evidenze; è in tale quadro di destrutturazione che intorno al terzo quarto del VII sec. a.C. si colloca la realizzazione di grandi depositi rituali di ceramica, i c.d. *oikoi* dell'Università di Milano, prima dell'abbandono definitivo del sito alla fine del VII sec. a.C.

Entrando più nello specifico, le fosse distinte da Orlandini come indigene e greche, secondo Denti sarebbero tutte uguali dal punto di vista funzionale, trattandosi di bacini per la decantazione dell'argilla, poi riutilizzati come scarichi del materiale proveniente dall'area artigianale. Ad attestarli è la scoperta, nel settore 4 degli scavi dell'università di Rennes, di tre fosse circolari, affiancate da una quadrangolare, perfettamente assimilabili a quelle c.d. indigene e greche rinvenute dall'Università di Milano (*fig. 136*)<sup>717</sup>. Tali fosse hanno un diametro compreso tra 1,3 e 2 m e un riempimento costituito da cenere, terra, frammenti di uno o più forni, ceramica indigena in impasto

---

<sup>714</sup> ORLANDINI 1986, p. 35.

<sup>715</sup> ORLANDINI 1986, pp. 36-37.

<sup>716</sup> La bibliografia di tali scavi è in divenire poiché le ricerche sono ancora in corso, ma buoni quadri di sintesi su quanto finora messo in luce sono in: DENTI 2009a; DENTI-VILLETTE 2013.

<sup>717</sup> DENTI 2009a, pp. 116-120; DENTI 2012, pp. 239-245.

e figulina dipinta (monocroma e bicroma), frammenti di vasi di fabbricazione coloniale e di importazione. L'interpretazione data a questi contesti è che abbiano avuto la funzione di bacini di decantazione dell'argilla pertinenti alla vicina area artigianale, come testimoniato dal rinvenimento nella fossa centrale di argilla *in situ*, oltre al fatto che la loro realizzazione estremamente accurata non combacia con un impiego esclusivamente di scarico. Intorno alla metà del VII sec. a.C., in corrispondenza con la defunzionalizzazione della zona produttiva, le fosse sarebbero state colmate da materiali provenienti da quell'area, operazione avvenuta in un unico momento, come dimostra la presenza di una sola unità stratigrafica, il cui orizzonte cronologico è definito dalla presenza nel riempimento di una *kotyle* importata del protocorinzio medio. Le medesime considerazioni possono essere estese per la fossa quadrangolare messa in luce vicino alle tre circolari, che conteneva considerevoli resti di argilla, insieme a cenere e ceramica, ed era fornita agli angoli di due vaschette.



Fig. 136. Le fosse del settore 4; da DENTI 2012.

Altre scoperte nel settore 4, inoltre, hanno portato a rivedere drasticamente la funzione dei c.d. *oikoi*. Al di sopra delle appena citate fosse circolari, infatti, è stato messo in luce un deposito che le copriva e le tagliava, assimilabile ai c.d. *oikoi* dell'università di Milano<sup>718</sup>. I rapporti stratigrafici tra il deposito e le fosse fanno escludere la correlazione funzionale, ipotizzata, invece, da Orlandini, per il quale le fosse erano destinate a ricevere i rifiuti degli *oikoi*. Il deposito rinvenuto è costituito da una fossa grosso modo rettangolare di 4 x 2,5 m, con un incasso profondo di 80 cm. Al suo interno si conserva ceramica importata, tra cui una *kotyle* del protocorinzio tardo che data il contesto al terzo quarto del VII sec. a.C., ceramica coloniale (*deinoi*, *stamnoi*, coppe, *oinochoai*), da fuoco, rari frammenti enotri in figulina monocroma e bicroma, anfore corinzie, attiche e greco orientali, *loutheria*, *pithoi*, un'ascia miniaturistica in ferro, un centinaio di conchiglie, una statuetta fittile rappresentante una figura femminile. Mettendo insieme i dati del deposito 4 dell'Università di Rennes con quelli degli *oikoi* dell'Università di Milano, il risultato è quello di trovarsi di fronte ad una eccezionale documentazione archeologica, soprattutto per quanto riguarda la ceramica dipinta di stile orientalizzante, concettualmente inspiegabile se collocata in un ambito domestico, ma coerente se inserita all'interno di pratiche rituali, per le quali si hanno anche numerosi indizi, sia nei rinvenimenti italiani che in quelli francesi<sup>719</sup>: il fatto che la ceramica sia molto ben conservata e in gran parte ricostruibile (*fig.* 137); la modalità di deposizione che prevede l'occupazione dei livelli più bassi per il materiale fine e la collocazione in alto di pietre, anfore, *pithoi*, grandi contenitori e *loutheria* a protezione dei vasi pregiati; le tracce di colpi per la frattura intenzionale della ceramica (*fig.* 138); la deposizione in verticale nel terreno di alcuni vasi, interpretati come tubi libatori funzionali a riti ctoni; il ruolo esibitorio e non pratico dei manufatti, che rinviano alle categorie funzionali del trasporto dei liquidi, della purificazione, della libazione e dell'offerta; la presenza di materiali con destinazione esclusivamente rituale, quali i vasi del *Middle Wild Goat Style I* e i *perirrhantaria* decorati; la concentrazione di conchiglie nei depositi, non riferibili a resti di pasto; il rinvenimento di pesi da telaio, numericamente troppo pochi per giustificare un uso pratico; il rinvenimento di piccole statuette rappresentanti figure femminili, due nel Saggio S dell'Università di Milano e una nel Settore 4 dell'Università di Rennes (*fig.* 139). La presenza nei depositi di ceramica comune e da fuoco viene spiegata ritenendola funzionale alle attività cerimoniali, così come le anfore sono ricondotte al particolare ruolo che può aver svolto l'acqua nelle pratiche

---

<sup>718</sup> DENTI 2009a, pp. 120-122; DENTI 2009b; DENTI 2010; DENTI 2013, pp. 245-251.

<sup>719</sup> DENTI 2009a, p. 115; DENTI 2010, pp. 393-400.

rituali<sup>720</sup>. Nel complesso i depositi dell'Incoronata andrebbero così interpretati come accumulo di materiali pertinenti ad un luogo di culto o ad un *anaktoron* non ancora messo in luce, inserendoli comunque all'interno di azioni rituali di defunzionalizzazione e abbandono<sup>721</sup>.



Fig. 137. Alcuni dei materiali rinvenuti nel deposito del Settore 4; si noti il generale buono stato di conservazione dei manufatti; da DENTI 2009a.

<sup>720</sup> DENTI 2010, pp. 397-398.

<sup>721</sup> DENTI 2010, p. 401. Già M. Torelli aveva avanzato l'ipotesi di interpretare gli *oikoi* come tanti piccoli *thesauroi* per il deposito di oggetti pregiati, destinati a giacere e non ad essere usati; si veda TORELLI 1998, p. 294.



*Fig. 138. Tracce di colpi intenzionali su uno stamnos rinvenuto in uno dei c.d. oikoi indagati dall'Università di Milano; da DENTI 2013.*



*Fig. 139. Terrecotte figurate rinvenute in alcuni dei depositi-oikoi dell'Incoronata greca; da DENTI 2009b.*

Nel complesso, l'esame analitico dei dati dimostra che la documentazione archeologica dell'Incoronata greca è molto coerente, al di là di quale *équipe* di studio l'abbia messa in luce: le fosse scavate dall'Università di Milano sono uguali a quelle rinvenute nei settori indagati dall'Università di Rennes e dall'Università del Texas, mentre i depositi trovati in queste stesse aree della collina, e in quella scavata dalla Soprintendenza della Basilicata, sono analoghi ai c.d. *oikoi* dell'Università di Milano.

Per quanto riguarda le fosse, a giudizio di chi scrive, è giusta l'impressione che non ci sia alcuna differenza tra quelle indigene e quelle greche. La difformità di dimensioni non sembra essere dirimente per attribuirle ad una diversa fase etnica di occupazione del sito, visto che esistono anche alcune fosse c.d. indigene grandi quanto quelle c.d. greche (ad esempio nei Saggi H e T), che strutturalmente non differiscono di molto da queste ultime. I diversi materiali rinvenuti all'interno di tali contesti sembrano solo attestare la casualità del loro riempimento piuttosto che essere indicatori di quale compagine etnica abbia realizzato le fosse; alcuni riempimenti contengono materiali dell'orizzonte più antico dell'abitato, quando ancora non circolavano i vasi greci, mentre in altri, invece, sono stati scaricati anche oggetti più recenti, quando nel sito era già presente il materiale ellenico. In ogni caso, se proprio si volesse riconoscere una connotazione etnica sulla base dei manufatti, l'assoluta predominanza di ceramica indigena nelle fosse c.d. greche, permetterebbe di attribuire quest'ultime ad un contesto certamente autoctono: l'interpretazione secondo la quale l'impianto dello stanziamento greco avrebbe comportato lo scarico nelle fosse della grande massa di materiali indigeni, sembra essere una *lectio difficilior* non perfettamente coincidente con i dati archeologici.

A proposito, invece, dei c.d. *oikoi*, innanzitutto è da rilevare che in diversi casi quest'ultimi tagliano le fosse<sup>722</sup>, indice della seriorità dei depositi e, conseguentemente, dell'inesistenza di rapporti funzionali tra le due diverse entità archeologiche<sup>723</sup>. Inoltre, sembra smentito il fatto che tali contesti contengano solo vasi greci<sup>724</sup>, poiché ceramica indigena è stata rinvenuta nei depositi dei Saggi S, E e H dell'Università di Milano, in quello del Settore 4 dell'Università di Rennes, in uno dell'area scavata dalla Soprintendenza, nella c.d. struttura rettangolare e nelle fosse B e D indagate dall'Università del Texas, tutti contesti assimilabili ai c.d. *oikoi*, come già detto. Nei diversi rapporti

---

<sup>722</sup> Sono tagliate da *oikoi*-depositi le tre fosse del Settore 4, la fossa greca n. 2 del Saggio O, le fosse indigene nn. 3 e 5 del Saggio T, nn. 1 e 2 del Saggio G, una del Saggio A, due del Saggio N.

<sup>723</sup> DENTI 2009a, p. 119.

<sup>724</sup> Come affermato invece in ORLANDINI 1986, p. 35. Già Marina Castoldi aveva parzialmente rivisto tale interpretazione, accettando il fatto che ceramica indigena fosse circolante nell'insediamento di VII sec. a.C., pur non mettendo in dubbio la totale greicità di quest'ultimo; si veda INCORONATA 5, p. 110.

di scavo tali presenze in alcuni casi sono citate come di numero esiguo, senza fornire precise quantificazioni; invece, risultano essere abbastanza considerevoli quando sono conteggiabili, pari al 6 % del totale dei materiali nel saggio S<sup>725</sup> e addirittura al 19 % nei saggi E<sup>726</sup> ed H<sup>727</sup>.

Se davvero i c.d. *oikoi* avessero destinazione abitativa, sarebbe poi molto problematica la questione riguardante l'aspetto degli alzati. Su 12 contesti messi in luce dall'Università di Milano, solo in 4 sono conservate tracce di possibili lembi murari (*oikoi* dei saggi B, O, R e S); un altro rinvenimento in questo senso è la c.d. struttura rettangolare scoperta dall'Università del Texas (*fig. 142*)<sup>728</sup>, mentre non si sono trovate strutture murarie nel deposito scavato dall'Università di Rennes. Il muro del saggio R non è stato edito, mentre forti dubbi si hanno sulla reale consistenza di quello del saggio S, poiché si nota che in questo contesto esisteva solo una grande concentrazione di pietre, piuttosto che una struttura precisamente definita (*fig. 140*)<sup>729</sup>. Dunque, resterebbero solo i muri del saggio B e O (*fig. 141*).



*Fig. 140. Struttura muraria o accumulo di pietre del c.d. oikos del Saggio S; da INCORONATA 3.*

---

<sup>725</sup> La percentuale è sostanzialmente simile a quella di altri materiali rinvenuti nel contesto, quali la ceramica protocorinzia di importazione e imitazione (6%), la ceramica grigia (3%), la ceramica comune (7%), la ceramica da fuoco (10%), i *pithoi* (3%), i bacini fittili (4%); si veda *Incoronata 3*, *fig. 151*.

<sup>726</sup> *INCORONATA 6*, *fig. 11*.

<sup>727</sup> Per l'*oikos* del saggio H il calcolo statistico è stato effettuato considerando la ceramica indigena che in sede di pubblicazione è stata indicata come proveniente dai livelli dell'*oikos* (*INCORONATA 5*, pp. 115-118) ma inspiegabilmente non considerata nella sintesi quantitativa complessiva (*INCORONATA 5*, *fig. 151*). Come specificato nell'edizione del contesto (*INCORONATA 5*, p. 77), non tutta la ceramica indigena è stata pubblicata, quindi i dati percentuali di questa classe andrebbero corretti al rialzo. Già così, in ogni caso, essa rappresenta la classe più attestata nell'*oikos* del saggio H, dopo la ceramica coloniale pari al 47 % del totale.

<sup>728</sup> CARTER 2004; CARTER 2008, pp. 115-126.

<sup>729</sup> DENTI-LANOS 2007, p. 472.

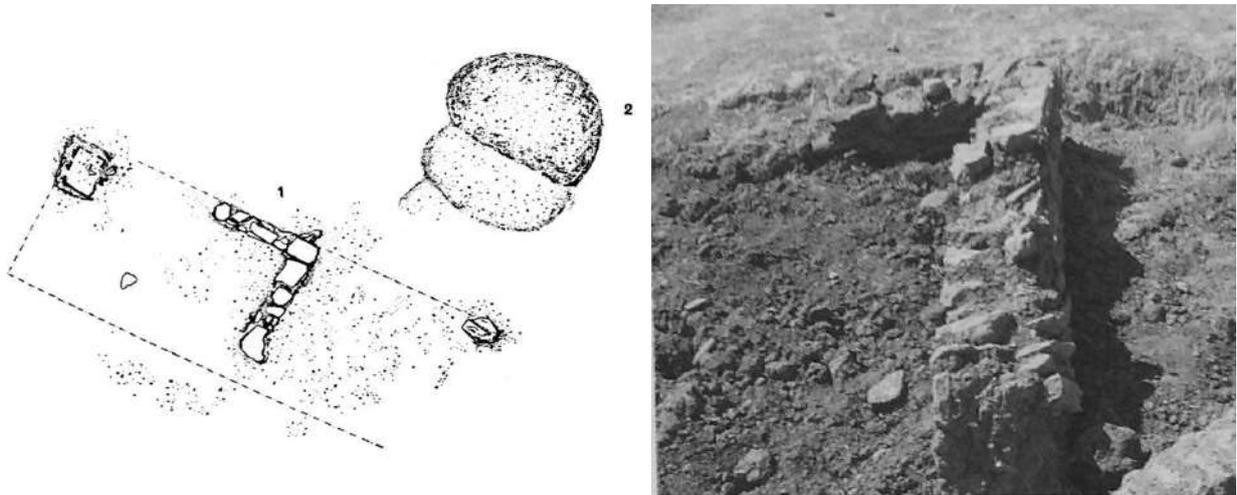


Fig. 141. Muri dei c.d. *oikoi* dei Saggi B (a sinistra) e O (a destra); rielaborazione da ORLANDINI 1986.

L'ipotesi che i muri degli altri *oikoi* siano esistiti in antico ma siano stati distrutti dai lavori agricoli moderni non sembra accettabile: Denti riporta la notizia fornitagli dal precedente proprietario della collina di Incoronata, secondo il quale nessuna opera agraria profonda è stata mai compiuta nel terreno prima che il sito venisse vincolato, proprio perché la presenza degli strati archeologici, duri e compatti, pieni di pietre e cocciame, non permetteva il redditizio impianto di nessuna coltura<sup>730</sup>. In base a queste considerazioni, dunque, i dati sembrano essere troppo scarsi per avanzare l'ipotesi che tutti i c.d. *oikoi* fossero forniti di assetti murari. In ogni caso, le poche tracce superstiti vanno in qualche modo spiegate e se si accettasse l'interpretazione in senso rituale dei depositi si potrebbe forse ipotizzare che in qualche caso piccole perimetrazioni murarie a mo' di edicolette siano state realizzate per proteggere i materiali deposti. Per quanto riguarda la struttura rettangolare messa in luce dall'Università del Texas nello sperone sud-est della collina, la pubblicazione parziale del contesto non permette di avanzare nessuna interpretazione precisa sulle sue funzioni; la perifericità topografica della struttura rispetto alle altre evidenze non escluderebbe a priori che essa possa avere una destinazione di tipo domestico<sup>731</sup>.

<sup>730</sup> DENTI-LANOS 2007, p. 472.

<sup>731</sup> Per quanto nelle interpretazioni tradizionali le strutture in muratura vengano riferite ad un orizzonte culturale greco, per la struttura rettangolare il rinvenimento di ceramica indigena testimonia una frequentazione almeno in parte epicorica; si veda CARTER 2008, p. 119. A funzione domestica possono essere ricondotti anche in 4 *oikoi*, della seconda metà del VII sec. a.C., rinvenuti a lato della strada Destra Basento, un centinaio di metri a valle di San Teodoro, si veda DE SIENA 2010, pp. 599-600.

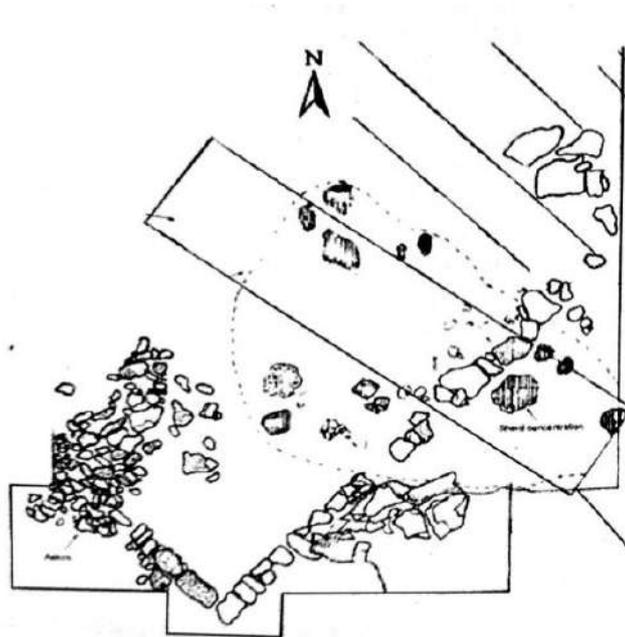


Fig. 142. C.d. Struttura Rettangolare dello sperone sud-orientale dell'Incoronata; da CARTER 2004.

Un altro elemento che ridimensiona fortemente l'interpretazione degli *oikoi* come case-magazzini è la questione relativa ai mattoni dei presunti alzati. Come già detto, secondo gli studiosi dell'Università di Milano i frammenti di mattoni crudi rinvenuti all'interno dei depositi, parzialmente bruciati e consolidati per l'azione del fuoco, sarebbero di pertinenza strutturale<sup>732</sup>. Analisi archeometriche condotte sui mattoni del saggio N dell'Università di Milano, però, hanno dimostrato chiaramente che questi erano già cotti al momento della produzione<sup>733</sup>. In particolare, la consistenza strutturale, la compattezza dell'argilla, il colore rosso scuro distribuito uniformemente sia all'interno che all'esterno dei manufatti e l'assenza di tracce di bruciato chiariscono come la fabbricazione sia avvenuta tramite cottura uniforme e a temperatura molto alta, caratteristiche non coerenti con l'interpretazione di una loro parziale e accidentale cottura causata da un incendio. Sono stati anche analizzati i mattoni rinvenuti nel terrazzamento artificiale messo in luce dall'Università di Rennes nel Settore 1, i quali hanno le stesse caratteristiche del Saggio N, dimostrando di essere anch'essi già cotti di fabbrica (fig. 143). Entrambe le serie di mattoni sono in stato frammentario, hanno uno spessore comune ripartito in un modulo di 8,5 cm e un altro di 9,5-10,5 cm, conservano tracce di malta sulle superfici; gli esemplari meglio preservati del Saggio N misurano 21 x 13 cm,

<sup>732</sup> Pur essendo stati rinvenuti in diversi saggi, una concentrazione particolarmente alta di frammenti di mattoni la si ha nel solo c.d. *oikos* del Saggio N.

<sup>733</sup> DENTI-LANOS 2007, pp. 451-457.

quelli del Settore 1 34 x 26<sup>734</sup>, risultando quindi troppo grandi per essere poggiati su muri di fondazione costituiti da pietre molto irregolari che al massimo erano spessi 30 cm<sup>735</sup>. Il fatto che i mattoni siano tutti in frammenti e abbiano tracce di malta, ha fatto ipotizzare che siano stati reimpiegati al momento della realizzazione dei depositi, mentre fossero stati originariamente pertinenti ad un edificio cronologicamente precedente<sup>736</sup>; la loro frattura intenzionale potrebbe essere un altro indizio di avvenute pratiche rituali<sup>737</sup>.

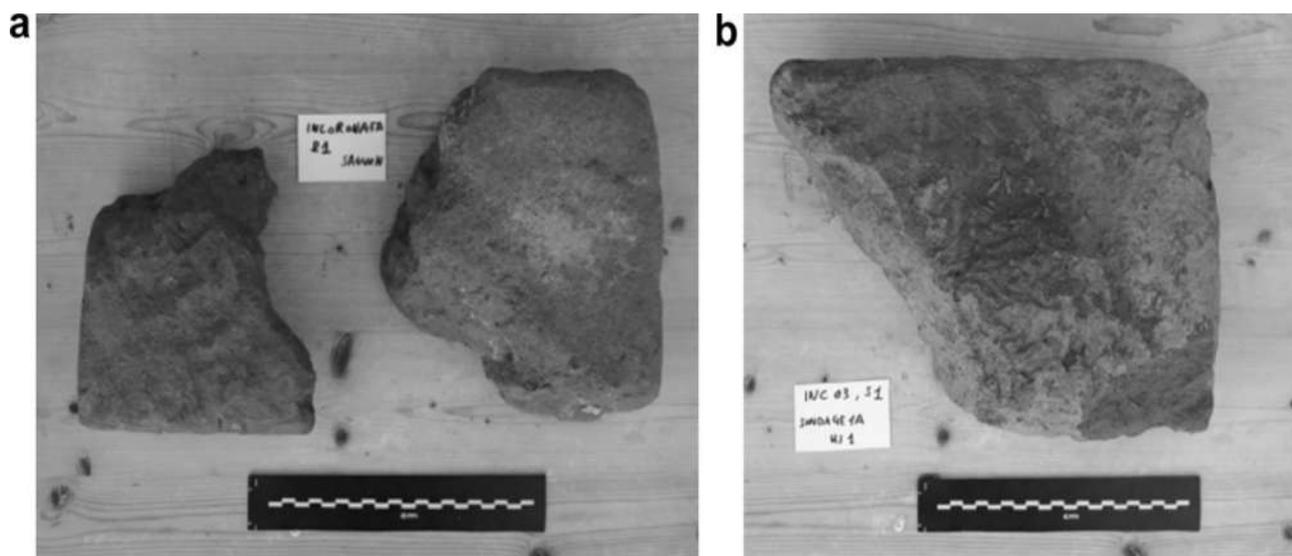


Fig. 143. Mattoni dal c.d. oikos del Saggio N (a) e dal terrazzamento del Settore 1 (b); da DENTI-LANOS 2007.

Nuova luce sull'intera storia dell'Incoronata, poi, è stata portata dalle scoperte effettuate dall'Università di Rennes nel settore 1<sup>738</sup>. La prima occupazione di questa porzione della collina risale alla prima metà dell'VIII sec. a.C., epoca cui si riferisce il rinvenimento di un grande pavimento in ciottoli, realizzato con tecnica molto raffinata. Ad esso si associano scarti ceramici di fornace che testimoniano già per queste fasi l'esistenza di un'attività produttiva. In tale periodo la frequentazione è esclusivamente autoctona, come dimostra la presenza di grandi quantità di vasi enotrio-geometrici e l'assenza di manufatti greco-coloniali, se si escludono rarissimi esemplari di *protokotylai* corinzie mediogeometriche, che comunque attestano relazioni con i traffici egei. Già

<sup>734</sup> DENTI-LANOS 2007, pp. 451-457.

<sup>735</sup> DENTI-LANOS 2007, p. 466. Nell'ipotesi di Orlandini i mattoni erano lunghi quanto un piede attico; si veda ORLANDINI 1986, p. 33.

<sup>736</sup> DENTI-LANOS 2007, p. 465.

<sup>737</sup> DENTI-LANOS 2007, p. 476.

<sup>738</sup> DENTI-VILLETTE 2013.

per quest'epoca iniziale dell'VIII sec. a.C. si rinvennero tracce che potrebbero rimandare ad attività rituali, quali la scoperta in associazione al pavimento di numerose ossa di animali, tra cui un grande corno intero, e il fatto che lungo il margine meridionale dell'acciottolato lo spazio sia precisamente strutturato intorno ad una grossa pietra biancastra e liscia, forse utilizzata nell'ambito di pratiche cerimoniali. Tra fine VIII e inizi del VII sec. a.C. nell'area si assiste ad un'organica operazione di obliterazione cui contestualmente avviene la realizzazione un nuovo pavimento, costruito esattamente al di sopra del precedente, anch'esso realizzato in ciottoli e con tecnica finissima. Alla struttura, lunga circa 26 m, si associano elementi in elevato costituiti da grossi blocchi di pietre. Contemporaneamente, vengono realizzati lavori di sostruzione lungo il bordo della collina, in una zona in declivio, che creano una vera e propria terrazza.

Il complesso delle evidenze del settore 1 degli scavi francesi è stato interpretato come verosimilmente appartenente ad un edificio a carattere cultuale o residenziale marcato da manifestazioni rituali, di cui sono testimonianza le eccezionali dimensioni e l'accurata realizzazione dei due pavimenti, il loro rifacimento e la sovrapposizione *in situ*, l'avvenuta opera di terrazzamento dell'area; per il contesto è stato richiamato il confronto con l'edificio V del Timpone della Motta di Francavilla Marittima<sup>739</sup>. Il momento di realizzazione del secondo pavimento, tra fine VIII e inizio del VII sec. a.C. corrisponde all'apparizione nel contesto della ceramica greca prodotta localmente. L'attività artigianale presente sin dal IFe, dunque, continua anche in epoca alto-arcaica, come dimostra la scoperta di ingente quantità di argilla concotta e bruciata, porzioni di fornaci, una grande cava di argilla ipogea e, soprattutto, la presenza di scarti ceramici di fornace appartenenti sia a vasi di tipologia enotria che ad altri di tipo greco<sup>740</sup>. Quest'ultimo fondamentale dato è indice dell'avvenuto stanziamento nel sito in quest'epoca di ceramisti ellenici. A partire da fine VIII-inizi VII sec. a.C., dunque, i Greci sono presenti all'Incoronata insieme agli Enotri nel quadro della comune partecipazione ad attività produttive e di un'eccezionale fusione tra genti, tecniche e saperi diversi.

Il *kerameikos* verrà defunzionalizzato tra terzo quarto e fine del VII sec. a.C., così come l'intero sito dell'Incoronata greca. I forni e le strutture in alzata vengono rasate al suolo e i resti sono buttati insieme alla ceramica e alle porzioni di fornaci nei bacini precedentemente utilizzati per decantare l'argilla, che solo adesso vengono a ricoprire la funzione di fosse di scarico. Anche la cava di argilla ipogea viene obliterata da un gigantesco riempimento di terra contenente centinaia di mattoni in

---

<sup>739</sup> DENTI-VILLETTE 2013, p. 8.

<sup>740</sup> In questa visione, al *kerameikos* vengono riferite le fosse del settore 4 e quelle degli scavi Orlandini, da interpretarsi non più come scarichi ma come bacini per la decantazione dell'argilla.

frammenti, che gli conferiscono una generale colorazione rossastra. Tale operazione è segnata dalla realizzazione di un atto rituale, costituito dalla deposizione sul fondo della cava di un *amphoriskos* e di un' *oinochoe* di importazione, ritrovati *in situ* circondati da ciottoli. Gli stessi strati di terra di riempimento della cava ricoprono l'area artigianale. Viene così a realizzarsi una grande operazione di obliterazione conservativa, per la quale è stato richiamato il confronto con la residenza di Lefkandi, rasata al suolo al momento dell'abbandono e ricoperta da un gigantesco cumulo di terra, pietre e mattoni<sup>741</sup>. La grande colmata obliterativa dell'Incoronata dovette assumere forti valenze concettuali e visive, costituendo un vero e proprio spazio inviolabile fissato nella memoria; non è un caso che quando nel VI sec. a.C. i metapontini torneranno a frequentare l'area non intaccheranno questa porzione della collina, preferendo invece impiantare un luogo di culto nel settore orientale. È a questa gigantesca operazione di abbandono che appartiene, dunque, la realizzazione dei c.d. *oikoi*. In definitiva, in base a tutte le considerazioni espresse, la storia dell'Incoronata c.d. greca si può riassumere ipotizzando una situazione nella quale, all'interno di un contesto indigeno di tradizione protostorica, caratterizzato da manifestazioni rituali già durante il IFe, il momento di apparizione degli elementi greci, da porsi tra fine VIII e inizi del VII sec. a.C., non coincide con nessuna sostanziale frattura del tessuto epicorio. Anzi, per tutto il VII sec. a.C. Enotri e Greci sono presenti in coesistenza all'Incoronata e il contatto tra le due compagini avviene particolarmente nella sfera produttiva. Proprio l'esistenza di un'area artigianale attiva durante tutta l'epoca di frequentazione del sito, potrebbe spiegare l'intera vicenda dell'Incoronata, da interpretarsi come straordinario luogo di produzione correlato ad un luogo di culto o alla residenza di un capo<sup>742</sup>; in tale dinamica, ad un certo punto viene ad inserirsi la componente ellenica, in una situazione in cui, almeno fino alla metà del VII sec. a.C., l'egemonia rimane comunque indigena. Solo con la realizzazione nel terzo quarto del VII sec. a.C. dei grandi depositi di ceramica, i c.d. *oikoi* non più interpretabili come unità abitative, la presenza materiale greca diventa preponderante, in confronto a quella indigena comunque ancora attestata. Questa fase corrisponde alle ultime tracce di frequentazione del sito, e si discosta funzionalmente e tipologicamente da quella precedente, restituendo diversi indizi che permettono di inquadrarla nella sfera dei rituali di abbandono.

---

<sup>741</sup> DENTI-VILLETTE 2013, p. 12.

<sup>742</sup> Gli scavi francesi degli ultimi anni hanno rinvenuto una struttura, ancora non completamente indagata, a pianta absidata e con piccole pietre che ne definiscono il perimetro. All'interno è stato trovato il piede di un'anfora SOS, ritagliato e infisso nel terreno a mo' di tubo libatorio. In attesa dei necessari approfondimenti, si è preliminarmente pensato che la struttura possa essere un'edificio sacro o la residenza di uno dei capi della comunità, in ogni caso caratterizzata da pratiche rituali; si veda DENTI-VILLETTE 2013, pp. 35-36.

Complessivamente tutta la storia dell'occupazione del sistema collinare dell'Incoronata può essere sintetizzata così come di seguito. Tra IX e inizi dell'VIII sec. a.C. vengono frequentate le necropoli della collina dell'azienda agricola e di San Teodoro; contemporaneamente sono attivi gli abitati della collina dell'azienda agricola e dell'Incoronata c.d. greca, quest'ultimo caratterizzato dalla presenza di attività produttive e rituali da riferire ad una residenza aristocratica o ad un luogo di culto. Nel pieno VIII sec. a.C. tali zone di insediamento continuano ad essere frequentate, mentre per questa fase sono più sporadiche le tracce restituite dalla necropoli collina dell'azienda agricola e di San Teodoro; forse altri spazi funerari coevi potrebbero essere stati impiantati in aree finora sfuggite alla ricerca archeologica. Intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. vengono realizzati assi viari sia nell'area dell'azienda agricola che a San Teodoro, indice dello sviluppo della locale comunità enotria verso forme di complessità protourbane. Nei primi decenni e fino alla metà del VII sec. a.C. continua ininterrotta la vita degli abitati della collina dell'azienda agricola e dell'Incoronata greca, settore quest'ultimo nel quale si verifica l'ingresso di gente elleniche all'interno della società e delle attività indigene; per tale fase, inoltre, tornano ad essere utilizzati i relativi spazi di necropoli sulla collina dell'azienda agricola e, sporadicamente, a San Teodoro, nei quali si assiste a semplificazioni dei rituali funerari, anche sulla scorta di influenze del mondo coloniale, testimoniate dalla sempre più consistente diffusione di materiali di produzione greca. Dalla metà del VII sec. a.C. le colline dell'azienda agricola e di San Teodoro non vengono più frequentate, mentre a partire dal terzo quarto del VII all'Incoronata greca si realizzano consistenti operazioni di obliterazione delle precedenti evidenze, insieme alla realizzazione rituale nel terzo quarto del secolo di numerosi e ricchissimi depositi di ceramica e altri manufatti, cui segue l'abbandono del sito alla fine del VII sec. a.C. Non è casuale la coincidenza cronologica tra la fine della frequentazione dell'area e le prime fasi di sviluppo di Metaponto avvenute negli stessi anni. La mancanza di tracce di eventi distruttivi traumatici da connettere all'abbandono del sito, fa pensare che la nuova *polis* abbia avuto funzione di centro catalizzatore e aggregatore in senso politico per il sistema insediativo dell'Incoronata, e numerose evidenze inducono a credere che la fine di questo complesso sia avvenuta nel quadro di operazioni obliterative ritualizzate. Lo sperone sud orientale della collina dell'Incoronata greca sarà nuovamente occupato nel VI secolo a.C. da un santuario acheo, impianto avvenuto in coincidenza con la piena presa di possesso della *chora* da parte di Metaponto e senza alcun nesso con la precedente fase greco-indigena, il cui cumulo obliterativo verrà comunque pienamente rispettato<sup>743</sup>.

---

<sup>743</sup> CARTER 2008, pp. 122-126.

## 79. Metaponto

L'esplorazione archeologica intensiva dell'area di Metaponto ha permesso di rinvenire strutture e materiali databili in fasi precedenti la fondazione dell'*apoikia* achea nel 630 a.C. circa. Il documento più antico in questo senso è una *protokotyle* corinzia medio-geometrica rinvenuta nell'area del *castrum*<sup>744</sup>, mentre dagli strati inferiori del sacello C provengono due coppe coloniali che richiamano tipi Thapsos e del protocorinzio antico, databili tra fine VIII e inizi VII sec. a.C.<sup>745</sup>. Più recenti, ma sempre databili in momenti precedenti la *ktisis* achea, sono le importanti strutture messe in luce da scavi archeologici in località Andrisani, nell'area sud-ovest della città più prossima al paleo-alveo del Basento, i cui dati sono purtroppo editi solo in via preliminare (*fig. 144.1*)<sup>746</sup>. Qui, scavate nel banco sabbioso, sono state individuate due strutture. Quella A è una fossa irregolarmente circolare, fornita di un'appendice più piccola a sud-est. Il diametro massimo dell'ambiente principale è di 4,4 m, quello dell'appendice di 1,6 m; entrambe le fosse hanno una profondità di 50 cm e sono fornite di una cavità interna. Nell'ambiente principale si è rinvenuto un livello nerastro di legno carbonizzato distribuito uniformemente su quasi tutta la superficie e disturbato solo in corrispondenza dell'appendice, da riferire ad un'assito ligneo che ricopriva la fossa; inoltre, sono presenti ossa di animali, frammenti di concotto e ceramica, tra cui soprattutto coppe a filetti; il vaso più recente è un piatto del corinzio antico, ma con richiami formali e decorativi a tipi del tardo protocorinzio. Nel cavo dell'appendice si sono rinvenuti *in situ* una *chytra*, un'*hydria* a fasce e un attingitoio, poggiati su un piano omogeneo di resti carboniosi; due grossi frammenti di mattoni crudi schiacciavano i vasi. La fossa principale può essere interpretata come ambiente ipogeo di immagazzinamento, ricoperto da un tavolato ligneo, mentre l'appendice come vano cucina.

---

<sup>744</sup> D'ANDRIA 1994, pp. 500-501 fig. 31.

<sup>745</sup> DE SIENA 1990, pp. 85-87.

<sup>746</sup> DE SIENA 1986b, pp. 139-156; DE SIENA 1986c, pp. 203-210; DE SIENA 1990, p. 85.

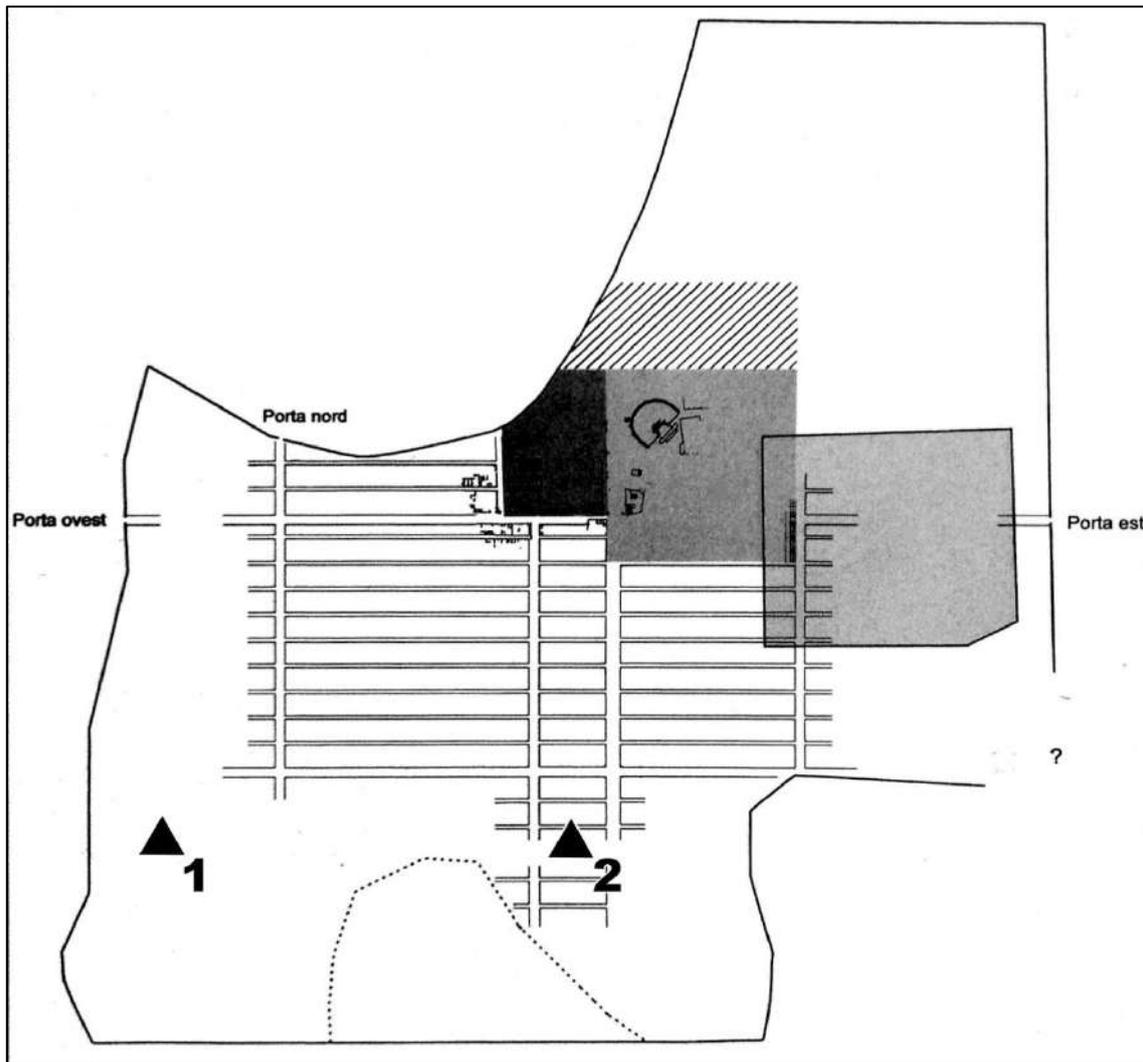


Fig. 144. Topografia dell'area archeologica di Metaponto, con indicazione delle strutture precoloniali: Andrisani (1), Lazizzera (2).

A distanza di circa 4 m si trova poi la struttura B. Si tratta di una fossa quadrangolare parzialmente arrotondata, più grande rispetto alla precedente, di 7,9 x 7 m di dimensione e 50-60 cm di profondità. All'interno si trovano diverse cavità di forma e dimensioni differenti, la più grande delle quali segue quasi per intero il perimetro nord della struttura; si riconoscono inoltre due buche di palo fuori dalla fossa, all'ingresso della struttura, che possono riferirsi ad un vano porticato. Tra i materiali rinvenuti nel contesto si segnalano: ossa di animali, resti d'intonaco parietale e moltissimi nuclei di legno carbonizzato; ceramica importata, tra cui *kotylai* miniaturistiche del protocorinzio tardo, *kotylai* protocorinzie c.d. a guscio d'uovo, una *black kotyle* e una coppa con bande in bianco e porpora vicine a modelli del protocorinzio tardo, pochissimi frammenti di *skyphoi* e *alabastra* del corinzio antico; ceramica di produzione coloniale, tra cui coppe a filetti e scarti di fornace pertinenti

alla stessa classe, un *deinos* figurato, un *krater-cup* con decorazione a cerchi concentrici di manifattura locale ma di influenza euboico-cicladica, una serie di coppette monoansate acrome o decorate a bande; anfore corinzie e SOS; frammenti di bucchero pertinenti a *kantharoi*; ceramica indigena monocroma e bicroma, tra cui un *kantharos* daunio con decorazione bicroma subgeometrica; frammenti di *perirrhantaria* fittili decorati a rilievo. Inoltre, una cavità della parete sud è interpretabile come vano cottura per il rinvenimento di un fornello sul quale era poggiata *in situ* un'*hydria*. Il contesto è coperto da un riempimento omogeneo, realizzato in un unico momento per colmare la grande cavità, su un preciso disegno di regolarizzazione dell'area.

Le due strutture sarebbero le tracce residuali e inferiori di un contesto capannicolo, nel quale i livelli superiori, comprese le buche di palo pertinenti all'alzato, sarebbero completamente andati dispersi, mentre si conservano gli ambienti interrati con spazi per l'immagazzinamento e la cottura del cibo. La presenza di materiali indigeni e greci e l'adozione di un modello abitativo autoctono, quale la capanna con cavità interrata, potrebbero far pensare ad un insediamento misto formato da genti di etnia diversa. I livelli di abbandono delle strutture A e B si datano nel momento di transizione tra il protocorinzio e in corinzio antico, dunque nelle fasi di impianto della colonia di Metaponto, tra 630 e 620 a.C. circa. Tale allontanamento potrebbe essere stato di carattere violento, come attesterebbe l'ingente quantità di carbone rinvenuta.

Nel complesso, se nella struttura A di località Andrisani vi si può riconoscere abbastanza facilmente un contesto domestico, maggiori difficoltà pone la lettura della struttura B. Da un lato la presenza di scarti di fornace potrebbe far pensare che alle attività domestiche se ne accompagnassero altre di tipo artigianale; dall'altro l'attestazione di frammenti di *perirrhantaria* e di ceramica fine e figurata, tra cui alcuni esemplari miniaturistici, lascerebbe pensare a pratiche riconducibili alla sfera rituale. La limitatezza delle indagini archeologiche e delle edizioni non permette purtroppo puntualizzazioni più precise; tuttavia, alla luce delle rinnovate interpretazioni complessive dei contesti della vicina Incoronata, in via ipotetica si può avanzare l'idea del collegamento tra i due siti. La comunanza formale e funzionale della cultura materiale potrebbe far pensare che le strutture di Andrisani siano riconducibili allo stesso tipo di manifestazioni archeologiche dell'Incoronata, che nella fase di seconda metà del VII sec. a.C. le nuove ricerche connotano sempre con maggiore luce nell'ambito rituale.

Contesti archeologici simili a quelli di Andrisani, poi, sono stati scoperti nella proprietà Lazizzera, sempre sul lato meridionale dell'impianto urbano metapontino prossimo all'antico corso del

Basento (fig. 144.2)<sup>747</sup>. Sotto i livelli classico-ellenistici sono state individuate una serie di cavità sub-circolari e ovali, contenenti terreno cinerognolo, intonaci parietali, ceramiche d'importazione, di produzione coloniale e *matt-painted* indigene della serie bicroma. L'esiguità dello scavo non permette precise puntualizzazioni, ma le evidenze, databili alla seconda metà del VII sec. a.C., trovano forte affinità con quelle di Andrisani.

Un altro dato di particolare interesse che potrebbe riferirsi alla fase pre-achea di Metaponto potrebbe essere il grande stato di bruciato rinvenuto sotto i livelli dell'*ekklesiasterion*<sup>748</sup>. Il contesto, che in associazione ha restituito mattoni crudi e materiali databili nella seconda metà del VII sec. a.C., è forse interpretabile come *ikria*, tribuna lignea che potrebbe esser stata un primitivo luogo assembleare, distrutta a causa di un incendio alla fine del VII sec. a.C. Tuttavia, la documentazione rinvenuta non consente un preciso inquadramento cronologico della struttura, così che risulta al momento impossibile riferirla con puntualità alla fase pre-*ktisis* (650-630/620 a.C.) o a quella del primo stanziamento poleico (630/620-600 a.C.)<sup>749</sup>.

In generale, la documentazione di Metaponto precedente lo stanziamento acheo potrebbe essere letta come prova dell'esistenza di una comunità mista di indigeni e Greci che dalla fine dell'VIII sec. a.C. frequenta l'area. Come all'Incoronata, anche a Metaponto i dati attestano la coesistenza di genti, materiali e tecniche appartenenti a gruppi di etnia diversa, e come all'Incoronata è lecito supporre che l'incontro tra Greci e autoctoni si sia manifestato anche nella comune partecipazione ad attività rituali. L'interruzione di tale esperienza mista, poi, archeologicamente risulta essere perfettamente coincidente con quella dell'Incoronata, legata all'impianto strutturato della *polis* achea di Metaponto all'incirca nel 630-620 a.C., che va a sostituire, forse violentemente, il precedente insediamento. Tuttavia, la presenza indigena in città continua ad essere attestata anche dopo la fondazione. *Kantharoi matt-painted* bicromi di produzione autoctona databili nella prima metà del VI sec. a.C., infatti, sono stati rinvenuti nel piano di regolarizzazione di un battuto stradale, in associazione con nuclei di concotto, mattoni crudi, argilla vetrificata e scorie ferrose<sup>750</sup>. È probabile che il complesso di materiali in origine facesse parte di un contesto produttivo, nel quale erano presenti genti indigene capaci ancora nella prima metà del VI sec. a.C. di manifestare la propria identità nell'ambito della cultura materiale, in un'epoca in cui la *polis* era già strutturata<sup>751</sup>.

---

<sup>747</sup> DE SIENA 1990, pp. 85-88.

<sup>748</sup> DE SIENA 1978.

<sup>749</sup> DE SIENA 2010, pp. 603-605.

<sup>750</sup> NAVA 1998, p. 700 e tav. LXXXVIII, 3.

<sup>751</sup> GRECO 1998, p. 803.

Il ricordo di uno stanziamento preesistente alla *polis* achea è presente nella tradizione letteraria. Strabone riporta la notizia della fondazione a Metaponto di una città da parte dei Pili di ritorno da Troia al seguito di Nestore, il cui segno tangibile sarebbe il sacrificio espiato nei confronti dei Neleidi; successivamente la città sarebbe stata annientata dai Sanniti, mentre, rifacendosi ad Antioco, il geografo ricorda che il sito fu colonizzato in seguito da Achei mandati a chiamare da Sibari, in ottica di opposizione a Taranto, giacché esso era abbandonato<sup>752</sup>. Parte della critica moderna, leggendo il passo letteralmente, ha riferito ad una datazione alta la distruzione della Metaponto pilia da parte di un gruppo di indigeni, al quale la coscienza modernizzante delle fonti greche avrebbe dato il nome di Sanniti<sup>753</sup>; secondo un'altra opinione, invece, la distruzione andrebbe riferita alla più tarda pressione lucana di V-IV sec. a.C.<sup>754</sup>. Quale che sia stata la realtà storica, in ogni caso è da sottolineare come le fonti ricordino due distinte fasi insediative a Metaponto, di cui solo la seconda riferita a gruppi achei<sup>755</sup>. Il primo stanziamento pilio, riportato sul livello cronologico dei *nostoi* omerici, come per la presenza troiana a Siris, potrebbe essere un espediente mitico per avvicinare il mondo indigeno al campo della grecità. Nella notizia di Strabone, dunque, sarebbe operante quell'ottica continuistica tra la storia di età micenea e quella di VIII-VII sec. a.C., che il geografo deriva con tutta verosimiglianza da Timeo; significativamente, nello stesso passo i dati sulla fondazione storica di Metaponto sono attinti direttamente e dichiaratamente da Antioco, autore per il quale, invece, è caratteristica la tendenza a leggere in maniera discontinua la fase micenea da quella alto-arcaica<sup>756</sup>.

---

<sup>752</sup> Str. VI, 1, 15.

<sup>753</sup> MADDOLI 1986.

<sup>754</sup> MUSTI 1981, pp. 20-24.

<sup>755</sup> OSANNA 1992, p. 44.

<sup>756</sup> MUSTI 1981, pp. 24-25.

## CAPITOLO III: INTERPRETAZIONI

### **III.1 - Il paesaggio enotrio e i modelli d'insediamento tra prima età del ferro ed epoca coloniale**

Ben prima della strutturazione delle colonie di Crotona, Sibari, Siris, Metaponto e delle rispettive *chorai*, l'Enotria preesisteva nelle stesse aree come configurazione politico-sociale autonoma e culturalmente unitaria, le cui origini affondano in processi storici avviatisi durante l'età del bronzo e che trovano pieno esito nella prima età del ferro. Fotografando l'area esaminata nel presente studio proprio durante il IFe, il quadro territoriale che si ricostruisce è costituito da 74 siti (*fig. 145 e tav. II, fuori testo*). Da sud a nord, il comprensorio, dunque, è capillarmente occupato da una moltitudine di insediamenti e necropoli che, anche con peculiarità locali, rispondono a comuni sviluppi strutturali, politici ed economici e a medesime manifestazioni ideologiche, simboliche e rituali.



Fig. 145. Siti enotri del IFe: 1 Bellino, 2 Roccani e Buonopascuolo, 3 Donnomarco e Timpone della Gallinella, 4 Campo Monaci, 5 Mortille, 6 Carbonara, 7 Acqua di Friso, 8 Botricello, 9 Colle Grivora e Timpa delle Carvane, 10 Marcedusa, 11 Battaglia, 12 Soverito e Corazzo, 13 Fossa dell'Acqua, 14 La Vinella e San Giovanni, 16 Manche della Vozza, 17 Crotone, 18 Guidonello, 19 Catalano, 20 Vituso, 21 Santa Domenica, 22 Serre di Galloppà, 23 Timpone San Litano, 24 Timpone della Zita, 25 Monte Fuscaldo, 26 Serra dell'Aranco, 27 Serre d'Altilia, 28 Timpone del Gigante, 29 Strongoli, 30 Zigari-Cassana, 31 Cersi del Russo, 32 Murge, 33 Cavaddotero, 34 Zinga, 35 Timpone del Castello, 36 Serra di Dera, 37 Cerenzia vecchia, 38 Muzzunetti, 39 Casoppero, 40 Cirò Superiore, 41 Cozzo del Lampo, 42 Serre Boscosse e Rasello Cariati, 43 Pruia di Terravecchia, 44 Salto, 45 Palumbo, 46 Muraglie, 47 Cerasello e Brugliaturo, 48 Monte Colonina, 49 Bucita, 50 Piana Agretto e Castiglione di Paludi, 51 Varia-Sant'Antonio, 53 Fontana del Finocchio, 54 Serra Castello, 55 Tarsia, 56 Bisignano, 57 Cozzo la Torre, 58 Muricelle e S. Vito, 59 Cutura e Area delle Fate, 60 Prunetta, 61 Serra Testi, 62 Castiglione di Roggiano Gravina, 63 Ceccopesce, 64 Torre Mordillo, 66 Mangialardo-Pozzaria, 67 Pietra Castello, 68 Santa Maria del Castello e Bellolucò, 69 Monte San Nicola, 70 Timpone della Motta e Macchiabate, 71 Timpa del Castello, 72 Timpone la Motta di Cerchiara di Calabria, 73 Broglio, 74 Amendolara, 76 Santa Maria d'Anglona, 77 Termitito, 78 Incoronata di Pisticii. Per la stessa carta in formato maggiore si veda la tav. Il fuori testo.

Dopo la fine del IFe e durante il VII sec. a.C. nello stesso comparto sono attivi 18 siti, cui si aggiungono le esperienze miste precoloniali di Policoro e Metaponto e i siti coloniali con presenze indigene di Crotona, Capo Colonna e Sibari (*fig.* 146 e *tav.* III, fuori testo). Ad una lettura affrettata già solo tale evidenza quantitativa macroscopica potrebbe essere l'elemento decisivo per giungere all'interpretazione della forte destrutturazione del tessuto insediativo epicorico in età coloniale<sup>757</sup>. Tuttavia, tale unica chiave di lettura sembra troppo superficiale e non rende merito di una situazione che, invece, dovrebbe avere strumenti ricostruttivi più articolati e complessi rispetto al solo esame del mero dato numerico; tema di fondo di tutta la seguente dissertazione di dottorato, infatti, è che i fenomeni di continuità, discontinuità o trasformazione del mondo enotrio in seguito al contatto con le ondate coloniali vadano inquadrati caso per caso, rifuggendo modelli troppo netti, tanto generali quanto astratti, e procedendo, invece, a letture sociologiche delle dinamiche relazionali verificatisi volta per volta nei diversi "paesaggi dell'incontro". In ogni caso, non deve mai sfuggire che l'intera ricerca sul mondo magno-greco e enotrio dell'alto-arcaismo si sviluppa all'interno di enormi aporie documentarie, dovute ad uno stadio della ricerca drammaticamente lacunoso, come più volte ribadito. Proprio la sporadicità e l'edizione poco adeguata della gran parte degli studi sul campo è causa di ingenti problemi di visibilità del *record* archeologico, per cui le evidenze indigene del IFe risultano indubbiamente meglio percepibili rispetto a quelle di età coloniale, quando la cultura materiale autoctona lentamente si maschera entro le categorie e le mode elleniche<sup>758</sup>. Allo stato di una ricerca archeologica gravemente incompleta, nella quale la maggior parte dei materiali proviene da indagini non sistematiche, rinvenimenti occasionali e vecchie scoperte, è da tenere presente che in diversi casi l'assenza di documentazione potrebbe essere un *argumentum ex silentio* piuttosto che rispondere ad effettive sparizioni della presenza epicorica. Fatte queste debite considerazioni, di seguito viene analizzata nel particolare l'evoluzione del popolamento enotrio nei diversi poli di insediamento, proponendo un'esame di tipo locazionale, quale studio del rapporto tra siti e quadro territoriale, al fine di formulare modelli dei fattori che determinano le scelte del popolamento<sup>759</sup>.

---

<sup>757</sup> Ad esempio, l'elemento quantitativo ha grande importanza nelle conclusioni storiche tratte da: VANZETTI 2009; LUPPINO *et alii* 2010; GUZZO 2011, pp. 219-229; QUONDAM 2016b.

<sup>758</sup> In particolare, ad alterare la percezione del quadro generale è la maggiore visibilità delle necropoli del IFe rispetto a quelle delle epoche precedenti e successive; un elemento da tenere in considerazione è la pronunciata monumentalità delle strutture funerarie a tumulo utilizzate nel IFe, che consente una migliore individuazione archeologica delle evidenze; si veda anche VANZETTI 2013, p. 16.

<sup>759</sup> Per l'archeologia insediamentale e locazionale si veda GUIDI 2000, pp. 50-52 con bibliografia. Per il dettaglio bibliografico dei diversi siti si rimanda a quanto già citato nelle schede del precedente capitolo.



Fig. 146. Siti enotri (pallino) e centri coloniali con presenze indigene (quadrato) del VII sec. a.C.: 3 Donnomarco e Timpone della Gallinella, 4 Campo Monaci, 7 Acqua di Friso, 15 Capo Colonna, 16 Manche della Vozza, 17 Crotona, 28 Timpone del Gigante, 32 Murge, 40 Cirò Superiore, 52 Santa Croce, 57 Cozzo la Torre, 59 Cutura e Area delle Fate, 64 Torre Mordillo, 65 Sibari, 68 Santa Maria del Castello e Bellolucco, 70 Timpone della Motta e Macchiabate, 73 Broglio, 74 Amendolara, 75 Policoro, 76 Santa Maria d'Anglona, 77 Termito, 78 Incoronata di Pisticci. Siti coloniali con presenze indigene: 15 Capo Colonna, 17 Crotona, 65 Sibari, 75 Policoro, 79 Metaponto. Per la stessa carta in formato maggiore si veda la tav. III fuori testo.

### *Tra Corace e Tacina*

Tracce di occupazione precedente il IFe si scorgono solo nel sito di Colle Grivora-Timpa delle Carvane, che ha restituito materiali del BF. I siti del IFe si dispongono orientativamente su due fasce altimetriche. Occupano i primi terrazzi prospicienti la costa gli abitati di Bellino, Roccani-Buonopascolo, Acqua di Friso e Botricello (nn. 1, 2, 7, 8), lontani dal mare in media 2 km circa e sviluppatasi a quote comprese tra i 70 e i 135 m s.l.m. Sui rilievi retrostanti, invece, sorgono i siti di Tiriolo, Simeri Crichi, Mortille, Carbonara, Colle Grivora-Timpa delle Carvane, Marcedusa e Battaglia (nn. 3, 4, 5, 6, 9, 10, 11), distanti dalla costa tra 5 e 11 km, a quote comprese tra i 180 e i 300 m s.l.m., fino ad arrivare ad i 430 m di uno dei possibili nuclei abitativi di Simeri Crichi e ai 520 m di Tiriolo. Tutti gli stanziamenti sono particolarmente muniti sotto il profilo della difendibilità, anche quelli che pur sorgendo a quote altimetriche non molto rilevanti emergono comunque in maniera abbastanza netta rispetto al territorio circostante. Nel IFe l'organizzazione territoriale prevede la disposizione degli abitati in aree poste all'interno di coppie di fiumare, che tendenzialmente corrispondono ai territori di pertinenza degli abitati (*fig.* 147). Segni di un'articolazione interna dei comparti si riconoscono nei soli casi di Simeri Crichi-Donnomarco e Roccani-Buonopascolo (nn. 3, 2); i siti ricadono nello stessa zona definita dai corsi d'acqua Simeri ad est ed Alli ad ovest e in via ipotetica si potrebbe pensare ad una strutturazione nella quale il sito principale di Simeri Crichi-Donnomarco, posto verso l'interno, faccia capo a quello affacciato sull'area costiera di Roccani-Buonopascolo; peraltro, l'abitato di Simeri Crichi è indiziato dai rinvenimenti sparsi nel territorio in diverse località limitrofe, che potrebbero essere la spia di un sistema insediativo fondato sull'occupazione di alture differenti, all'interno di un quadro politico unitario.

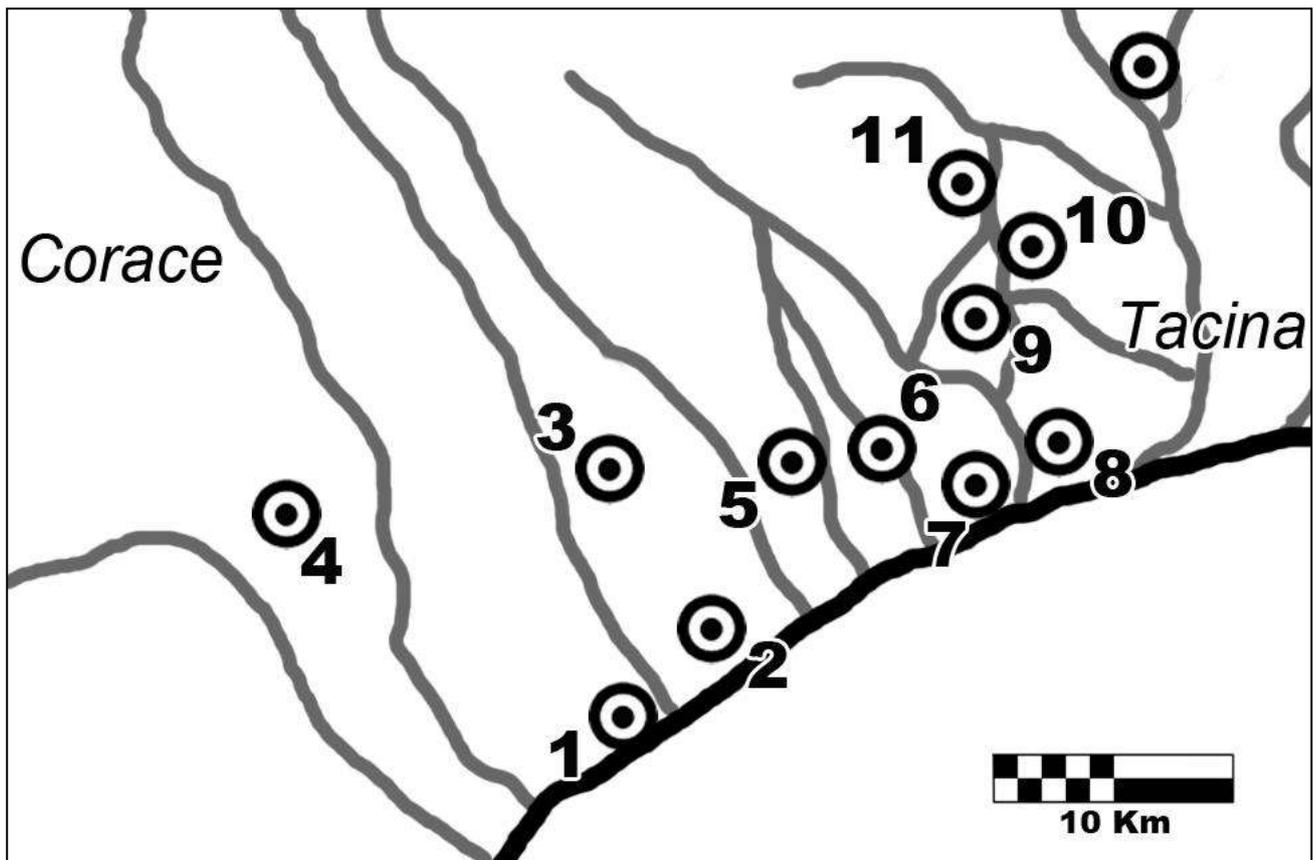


Fig. 147. Distribuzione dei siti enotri del IFe tra Corace e Tacina. 1 Bellino, 2 Roccani e Buonopascolo, 3 Donnomarco e Timpone della Gallinella, 4 Campo Monaci, 5 Mortille, 6 Carbonara, 7 Acqua di Friso, 8 Botricello, 9 Colle Grivora e Timpa delle Carvane, 10 Marcedusa, 11 Battaglia.

Poco si può dire sulle modalità di sviluppo degli stanziamenti, visto che sono tutti conosciuti esclusivamente sulla base di rinvenimenti sporadici, per lo più di ceramica; in quest'ambito è comunque notevole la scoperta a Marcedusa e Battaglia di vasi decorati secondo la tecnica *matt-painted*, con decorazioni vicine alla sintassi cosiddetta a tenda, a testimonianza dell'attestazione di tale classe anche in contesti periferici rispetto alle aree di maggiore diffusione della sibaritide e della Basilicata. Invece, pur in assenza delle associazioni dei corredi e di dati sul rituale funerario, restituiscono il quadro di comunità ad elevato livello di complessità sociale le necropoli di Donnomarco e Campo Monaci, nelle quali la scoperta di armi e ricchi ornamenti fa pensare all'esistenza di sepolture d'*élite*.

Nel VII sec. a.C. (fig. 148), dei siti precedentemente attivi, continuano ad essere frequentate esclusivamente le due necropoli appena citate di Simeri Crichi e Tiriolo, mentre sul finire del secolo viene impiantato un luogo sacro nel sito di Acqua di Friso, le cui manifestazioni culturali potrebbero

trovare confronto con altre espressioni rituali legate all'*Hera Eleutheria* di ambito crotoniate. La tesi della traumatica isteresi del popolamento epicorio dopo la fine del IFe dovuta all'impatto della nuova fondazione di Crotona non sembra essere pienamente plausibile, vista la distanza del comparto dall'area di più diretta estensione della colonia achea (tra i 30 e i 50 km, a seconda dei siti). Invece, è maggiormente probabile che tale situazione sia solo apparente poiché l'area subcostiera del catanzarese lamenta la mancanza di indagini archeologiche che non siano state occasionali e tra tutte le zone dell'Enotria ionica è senza dubbio quella in cui la ricerca scientifica è allo stato più lacunoso: è dunque possibile che la scarsità di evidenze di epoca coloniale sia dovuta ad una loro minore visibilità rispetto a quelle del IFe, che, invece, in aree, come quella in questione, nelle quali le indagini archeologiche sono state condotte a intensità molto basse, risultano essere maggiormente manifeste.

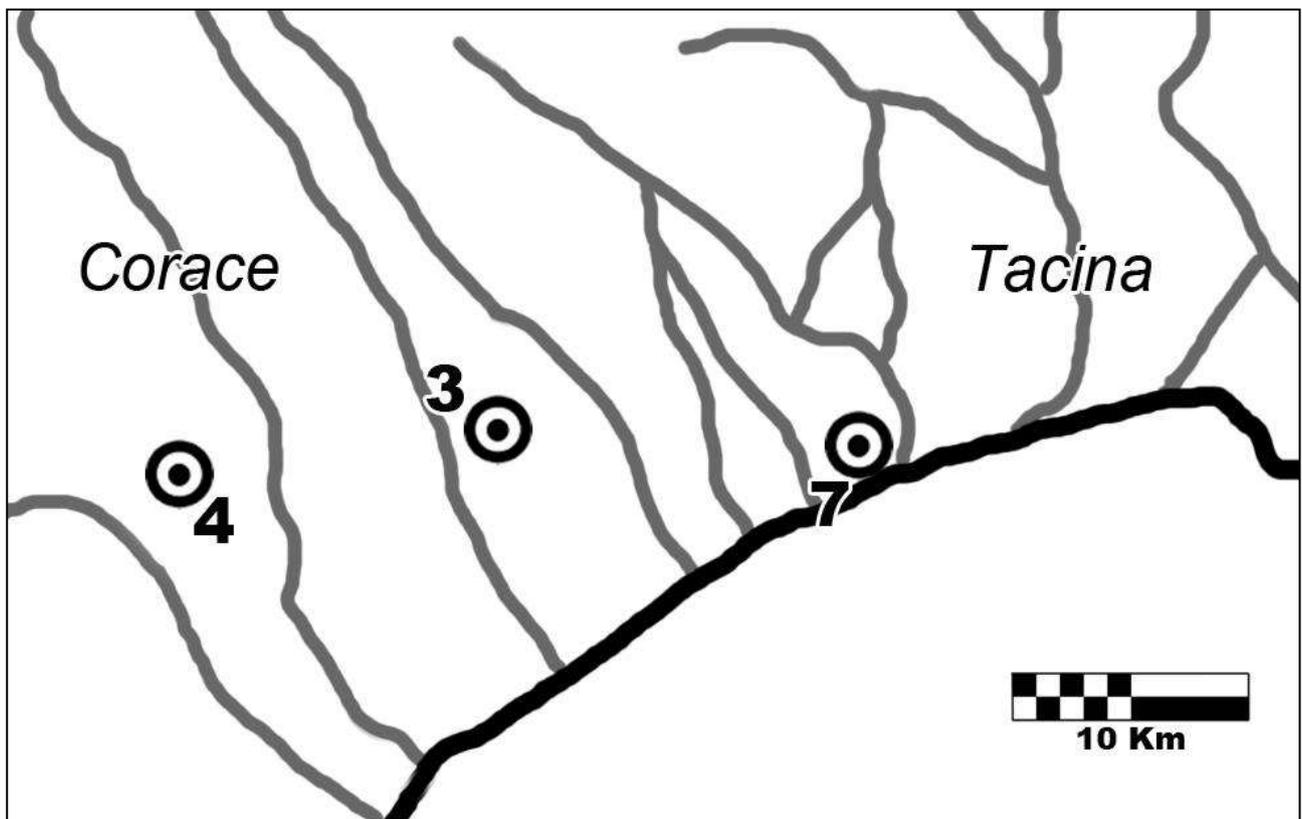
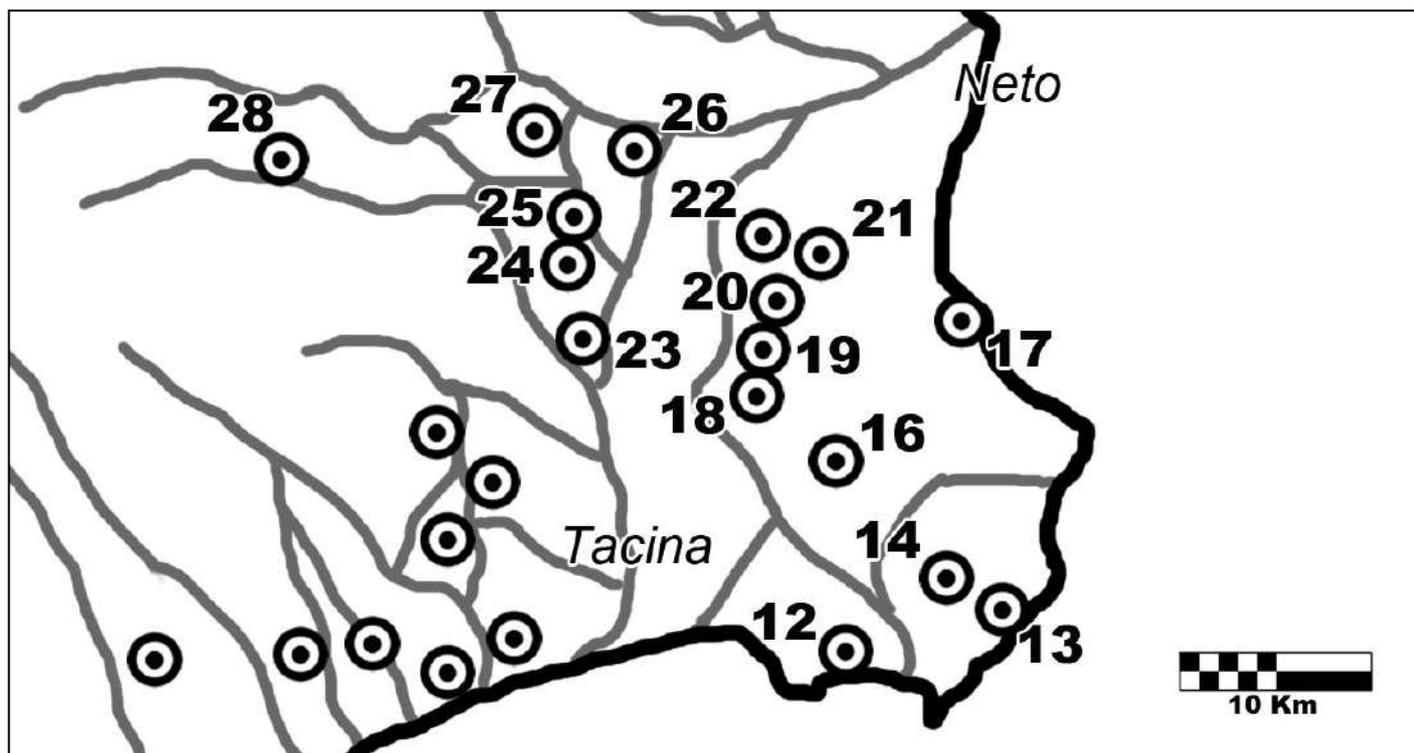


Fig. 148. Distribuzione dei siti enotri del VII sec. a.C. tra Corace e Tacina. 3 Donnomarco e Timpone della Gallinella, 4 Campo Monaci, 7 Acqua di Friso.

### *Tra Tacina e Neto*

Dei 17 siti ricadenti del comprensorio, sono frequentati ininterrottamente dal BA Soverito-Corazzo (n. 12), dal BM Crotone e Timpone San Litano (nn. 17, 23), dal BF Fossa dell'Acqua, Serra dell'Aranco e Serre d'Altilia (nn. 13, 26, 27), mentre tutti gli altri sono di attivazione del IFe. Durante quest'ultimo periodo, i siti si distribuiscono nell'area in maniera polarizzata (*fig.* 149). Un primo comparto può essere riconosciuto negli abitati di Soverito-Corazzo, Fossa dell'Acqua, La Vinella-San Giovanni (nn. 12, 13, 14), sviluppatasi nel territorio dei tre promontori iapigi di Le Castella, Capo Rizzuto e Capo Cimiti, ricordati da Strabone (VI, 1, 11) a sud del Lacinio. Si tratta di abitati posti su terrazze non particolarmente muniti sotto il profilo altimetrico, con una vocazione che probabilmente fu prettamente di sfruttamento agrario della circostante fertile zona pianeggiante. Un secondo gruppo è costituito dai siti di Manche della Voza, Guidonello, Catalano, Vituso, Santa Domenica e Serre di Galloppà (nn. 16, 18, 19, 20, 21, 22), che coronano ad occidente il territorio di pertinenza dell'importante abitato di Crotone (n. 17). Significativamente, si tratta esclusivamente di evidenze a carattere funerario, da ricondurre probabilmente a piccoli insediamenti satellite di Crotone, con vocazione sia di sfruttamento agricolo del territorio che di difesa del centro principale; quest'ultimo, per la straordinaria posizione su un promontorio molto ampio direttamente affacciato sul mare, per essere fornito di un'acropoli e di terrazze circostanti ben delimitate e naturalmente difese estese nel complesso circa 50 ettari, per l'ininterrotta frequentazione a partire dal BM, si riconosce come il sito egemone dell'area in epoca protostorica, situazione che di fatto anticipa e rispecchia quella dello stanziamento acheo coloniale impiantato esattamente negli stessi luoghi.



*Fig. 149. Distribuzione dei siti enotri del IFe tra Tacina e Neto. 12 Soverito e Corazzo, 13 Fossa dell'Acqua, 14 La Vinella e San Giovanni, 16 Manche della Vozza, 17 Crotone, 18 Guidonello, 19 Catalano, 20 Vituso, 21 Santa Domenica, 22 Serre di Galloppà, 23 Timpone San Litano, 24 Timpone della Zita, 25 Monte Fuscaldo, 26 Serra dell'Aranco, 27 Serre d'Altilia, 28 Timpone del Gigante.*

Un terzo polo insediativo, poi, si trova più verso l'interno, nell'area delle prime propaggini della Sila che ad ovest circondano il Marchesato crotonese; rientrano in questo comparto i siti di ambiente collinare o già sub-montano di Timpone San Litano, Timpa della Zita, Monte Fuscaldo, Serra dell'Aranco, Serre d'Altilia (nn. 23, 24, 25, 26, 27). Si tratta di abitati posti su alture terrazzate molto vaste – i casi nei quali è possibile calcolare lo spazio teoricamente abitabile sono quelli di Timpone San Litano, di circa 20 ettari, e di Serra d'Altilia, addirittura di circa 100 ettari – dai pendii molto scoscesi; sono a controllo della destra idrografica del Neto gli insediamenti di Serra dell'Aranco e Serre d'Altilia, della sponda est del fiume Tacina quelli di Timpone San Litano, Timpa della Zita e Monte Fuscaldo, probabilmente facenti parte di un'unico comparto cantonale vista la vicinanza.

Infine, l'ultima area di stanziamento è quella rappresentata dal solo abitato di Timpone del Gigante, località che sorge ormai in pieno ambiente montano, a circa 1100 m s.l.m., con chiarissima vocazione di penetrazione nelle fertili distese dell'altopiano silano.

Per quanto riguarda gli abitati del IFe sono in grande maggioranza conosciuti in virtù di scoperte occasionali di reperti mobili; il solo sito di Crotona è stato interessato da scavi archeologici che però non hanno messo in luce strutture ben definite, se si esclude qualche buca di palo forse pertinente a capanne. Di particolare interesse è la scoperta di numerose quantità di frammenti pertinenti a dolii di grandi dimensioni in impasto presso Timpa della Zita, Monte Fuscaldo, Serra dell'Aranco e Serre d'Altiglia: i materiali vanno presumibilmente riferiti a strutture deputate all'immagazzinamento, a ulteriore conferma delle capacità di accumulo del *surplus* da parte delle *élites*, strumento di potere fondamentale in una società stratificata quale quella entria del IFe.

Anche le necropoli del periodo sono note sporadicamente. Nella zona, il solo scavo di un contesto funerario fu compiuto ad inizio '900 nel sito di Vituso, dove il marchese Lucifero scoprì 20 tombe a fossa, una delle quali conservava uno scheletro deposto in posizione rannicchiata. In via ipotetica si può immaginare di estendere l'adozione del medesimo rituale agli spazi funerari attestati esclusivamente dal rinvenimento di materiali mobili: tra questi, pertinenti a ricche sepolture di individui maschili e femminili, si segnalano lance, giavellotti, fibule, pendagli e in qualche raro caso coltelli, rasoi e vasellame bronzeo, oltre ad oggetti caratteristici del mondo entotrio, quale la coppietta-pendaglio di Manche della Vozza e i calcofoni di Serre di Galloppà, peraltro unico sito del comprensorio che ha anche restituito ceramica *mattpainted*. Un quadro della vitalità della produzione metallica nell'area è poi il ripostiglio da attribuire probabilmente al sito di Fossa dell'Acqua, contenente sia materiali del BF che del IFe, tra cui asce, scalpelli, falcetti, fibule, lance, una sega, un morso equino, l'ansa di un calderone bronzeo forse di importazione, bave di fusione; il contesto, da interpretarsi come il deposito di un fonditore o come tesaurizzazione, indica in ogni caso capacità produttive molto specializzate e la possibilità di immettere i manufatti in circuiti di scambio commerciale nei quali avrebbero potuto assumere veri e propri valori premonetali<sup>760</sup>.

Dopo la fine del IFe, con la fondazione di Crotona (n. 17) quasi nessun sito epicorico precedentemente frequentato del comprensorio restituisce tracce di frequentazione, allo stato attuale di una documentazione comunque tutt'altro che esaustiva e fatto salvo il problema della minore visibilità archeologica delle evidenze indigene del periodo rispetto a quelle delle epoche precedenti (*fig.* 150). L'areale compreso tra fiume Tacina e Neto fin da epoche precoci dovette far parte del territorio vitale di Crotona, corrispondendo in buona parte alla totalità della sua *chora*. Dunque, sembra essere naturale lo spopolamento del territorio rurale in favore dell'accentramento del popolamento nella nuova realtà urbana, dinamica che non necessariamente deve essere ricondotta a

---

<sup>760</sup> Probabilmente è da leggersi nello stesso senso il lingotto a panella scoperto presso Monte Fuscaldo.

episodi di conquista violenta. Purtroppo, lo stato della ricerca archeologica nel centro di Crotona non permette di cogliere in pieno come sia avvenuto il passaggio, nello stesso identico sito, da un'abitato indigeno strutturato e di tradizione millenaria, all'impianto dell'*apoikia*. Tuttavia, una serie di indizi sembrano andare nella direzione dell'integrazione tra l'elemento greco-coloniale e quello epicorico, con la presenza di un contingente autoctono partecipe dei primi processi di strutturazione urbana: il rinvenimento *in situ* nel quartiere di scavo delle ex Calabro-Lucane di ceramica *matt-painted* in strati di prima metà VII sec. a.C.; la messa in luce nei settori di scavo dello stadio Ezio Scida e della Banca Popolare di buche di palo associate a materiali di VII sec. a.C., dati che potrebbero rimandare all'utilizzo ancora in epoca coloniale di capanne di tradizione architettonica epicorica; la scoperta nella necropoli della Carrara di fibule bronzee ad arco serpeggiante, da riferire con verosimiglianza a sepolture di individui indigeni, sconvolte da tombe più recenti. Che individui enotri facessero parte del corpo civico crotoniate lo attesta poi il caso dell'area sacra di Capo Colonna (n. 15), dove alle notizie della tradizione letteraria sulla presenza indigena al Lacinio si affianca il rinvenimento di *ex-voto* di manifattura autoctona all'interno della primitiva struttura cultuale, l'edificio B costruito intorno alla fine del VII sec. a.C.<sup>761</sup> Proprio la sfera del sacro dovette essere un potente fattore di mediazione per le dinamiche relazionali tra le due etnie: il fatto che Manche della Vozza e Timpone del Gigante (nn. 16, 28) i soli due siti del territorio occupati ancora nel VII sec. a.C. dopo la fine del IFe, restituiscano evidenze pertinenti a luoghi di culto, impiantati rispettivamente l'uno nel terzo quarto del VII e l'altro a fine secolo, prova che anche in quelle poche comunità resistenti alla forza catalizzante della nuova *polis* si fece sentire forte l'influenza culturale della società coloniale.

---

<sup>761</sup> Nel sito di Punta Alice, identificato col promontorio di Crimisa, una fase di occupazione indigena di VIII sec. a.C. a carattere culturale, precedente l'impianto sul finire del VII sec. a.C. del primitivo luogo di culto dedicato ad Apollo Aleo, è ipotizzata sulla base del rinvenimento di un idoletto d'argento di produzione autoctona rappresentante una figura stante; tuttavia, ci sono diversi dubbi sulla datazione dell'oggetto, visto che alcuni autori lo collocano nel secondo quarto del VI sec. a.C., altri addirittura tra V e IV sec. a.C.; si vedano: GENOVESE 2009, pp. 60-61 con bibliografia; MEDAGLIA 2010, p. 129 con bibliografia. In ogni caso, è fuor di dubbio che la natura liminare del santuario di Apollo Aleo conservi numerosi elementi da riferire alla componente indigena, anche nella struttura architettonica, si vedano: MELE 1983, p. 40; MERTENS 1983, pp. 207-223; GRECO 1999, p. 241; GENOVESE 2009, pp. 56-58.

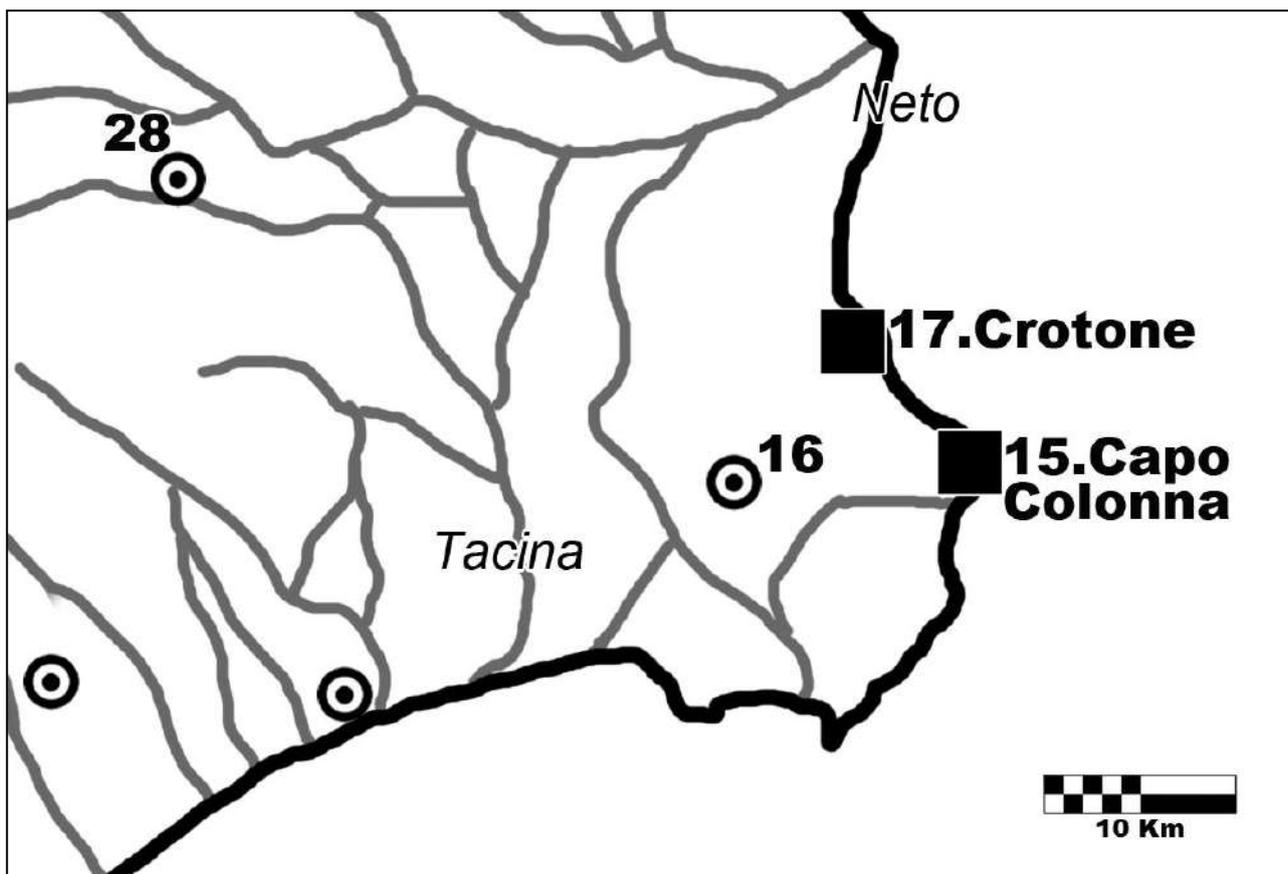


Fig. 150. Distribuzione dei siti etruschi del VII sec. a.C. tra Tacina e Neto., 15 Capo Colonna, 16 Manche della Vozza, 17 Crotone, 28 Timpone del Gigante.

#### *Tra Neto e Nicà*

La maggior parte dei siti del comprensorio Neto-Nicà sono di attivazione nel IFe, se si escludono Murge, Timpone del Castello, Serra di Dera e Cirò Superiore (nn. 32, 35, 36, 40), già frequentati a partire dal BF. All'interno del comparto, nel IFe sono riconoscibili due poli di popolamento, uno compreso tra il fiume Neto e il Lipuda, l'altro tra Lipuda e Nicà (fig. 151). Nel primo i siti si distribuiscono su una fascia che dai rilievi sub-collinari attraversa longitudinalmente il territorio per arrivare fino alle prime propaggini montuose della Sila. In tale comparto, a partire dalla zona più vicina alla costa, innanzitutto ricade il sito di Strongoli (n. 29), che fa capo anche alle necropoli di Zigari-Cassana e Cersi del Russo (nn. 30, 31). Verso ovest, la gola dei torrenti Santa Maria e Acqua Salata divide l'abitato di Strongoli dall'altro importante centro di Murge (n. 32), distanti tra loro circa 3 km. Risalendo ancora più verso monte, si incontrano le necropoli di Cavaddotero e Zinga (nn. 33, 34), per le quali si potrebbe immaginare la pertinenza ad abitati situati a controllo della valle del Vitravo, sfuggiti alla ricerca archeologica. Infine, in area ormai sub-montana si trovano i siti di Timpone del Castello e Serra di Dera (nn. 35, 36), probabilmente facenti parte di un'unica

entità territoriale che il corso del fiume Lese permette di distinguere rispetto a quella facente capo all'insediamento di Cerenzia vecchia (n. 37).

Per quanto riguarda il secondo polo di insediamento, ricade in quest'ambito la necropoli di Muzzunetti (n. 38), pur essendo situata immediatamente a sud del corso del Lipuda; lo spazio funerario faceva capo probabilmente ad un abitato situato nella fascia dei terrazzi sub-costieri, con vocazione prettamente agraria, interpretazione che può estendersi alla necropoli di Casoppero (n. 39), posta dirimpetto a Muzzunetti, sull'altra sponda del Lipuda e probabilmente da riferire ad un centro subordinato allo stanziamento di Cirò Superiore. Proprio il sito di Cirò Superiore (n. 40), si riconosce facilmente come l'abitato egemone dell'area, posto a controllo sia della fascia costiera e del promontorio di Punta Alice, sia dei rilievi retrostanti pre-silani; un ulteriore sito satellite dell'insediamento principale potrebbe essere quello di Cozzo del Lampo (n. 41), che controlla il limite naturale del fiume Nicà.

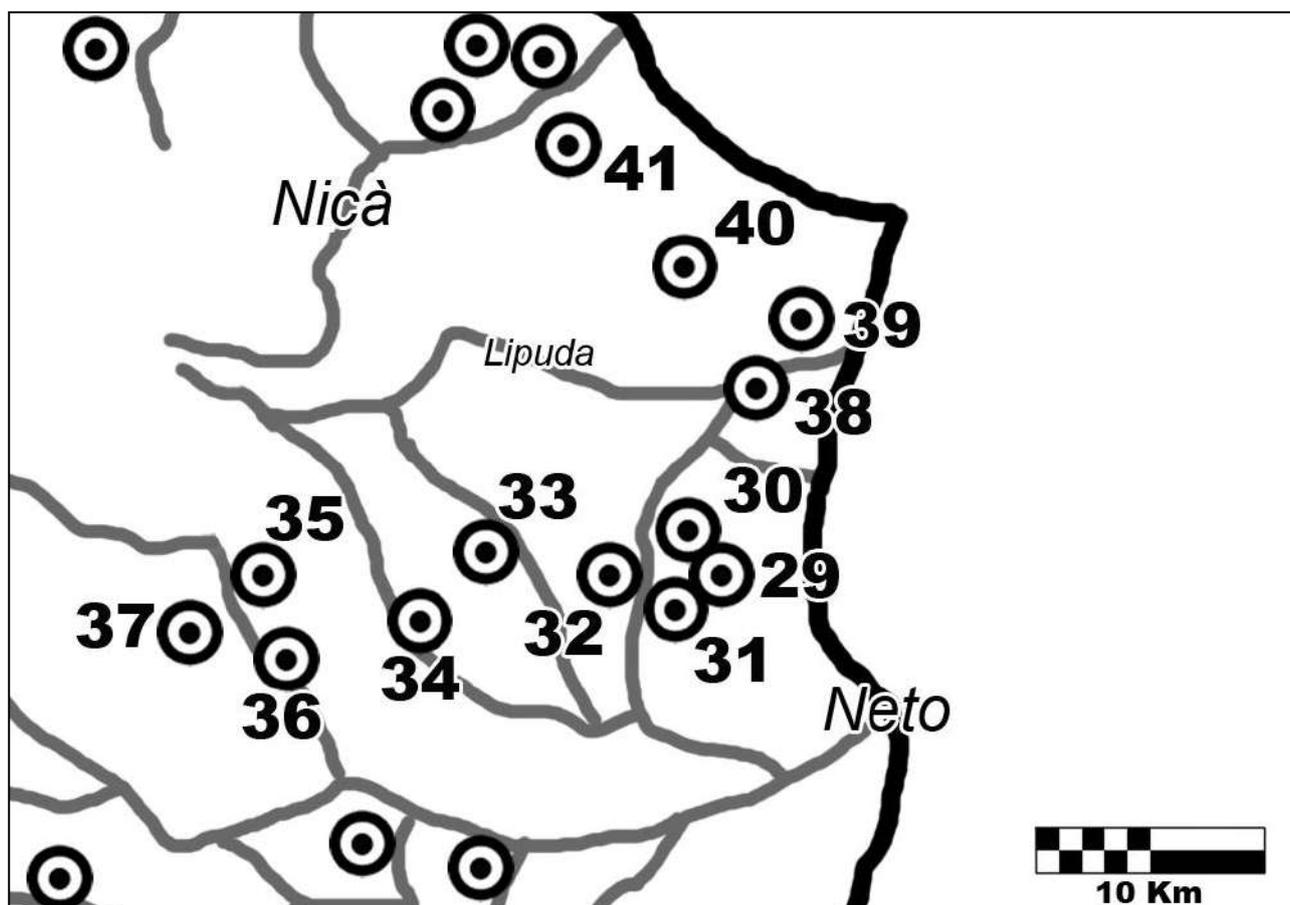


Fig. 151. Distribuzione dei siti enotri del IFe tra Neto e Nicà. 29 Strongoli, 30 Zigari-Cassana, 31 Cersi del Russo, 32 Murge, 33 Cavaddotero, 34 Zinga, 35 Timpone del Castello, 36 Serra di Dera, 37 Cerenzia vecchia, 38 Muzzunetti, 39 Casoppero, 40 Cirò Superiore, 41 Cozzo del Lampo.

Complessivamente il comparto che si estende tra i fiumi Neto e Nicà si riconosce come territorio di pertinenza “filottetea”: delle città ricordate dalla tradizione come fondate da Filottete, infatti, è stato ipotizzato di identificare Macalla nel sito delle Murge e collocare Crimisa nel comprensorio di Cirò, mentre dati epigrafici indicano come praticamente certo il riconoscimento di Petelia nell’abitato di Strongoli; rimane, infine, un fantasma topografico Chone, l’altro centro ricordato come fondazione dell’eroe tessalo. Meritevole di approfondimento appare soprattutto il rapporto tra Macalla e Petelia, dunque tra Murge e Strongoli. L’esigua distanza tra i due siti, circa 3 km, l’intercomunicabilità visiva e l’assenza di corsi d’acqua notevoli o altre barriere naturali che dividano in maniera netta l’area di pertinenza dei due abitati, potrebbe far pensare che Murge e Strongoli abbiano fatto parte di un unico sistema insediativo, distribuito su più alture. Già J. Bérard si era reso conto che nella tradizione letteraria Macalla e Petelia non sono mai citate insieme<sup>762</sup>; secondo alcune interpretazioni, mentre Macalla andrebbe riferita realmente al livello cronologico del popolamento precoloniale “filotteteo”, la tradizione su Petelia sarebbe una costruzione tardiva, portata avanti dalla storiografia latina in chiave nobilitante, per esaltare il comportamento di eroica fedeltà a Roma avuto dalla città durante la guerra annibalica<sup>763</sup>; in questo senso, non sarebbe un caso che la notizia sulla fondazione di Petelia da parte di Filottete sia riportata quasi esclusivamente da autori latini quali Virgilio, Silio Italico, Servio e Solino, mentre per parte greca sia menzionata dal solo Strabone. Seguendo la lettura dell’identificazione storica di Petelia esclusivamente col sito italico di Strongoli del IV sec. a.C., a proposito del rapporto con l’altro centro di Murge-Macalla si potrebbe proporre la seguente ricostruzione complessiva: nel IFe il nome Macalla designerebbe l’enorme complesso abitativo dislocato sulle due alture da Murge e Strongoli, ricadente all’interno di un’unica entità politica; dal VII sec. a.C. Strongoli smette di restituire documentazione, mentre l’etichetta “macallea” continua ad applicarsi al fiorente stanziamento di Murge; dal IV sec. a.C., in contemporanea alla piena ripresa di vita presso Strongoli, comincia ad affermarsi il toponimo di Petelia per designare il sistema abitativo che ancora in quest’epoca comprende pure Murge, affermazione divenuta definitiva dal III sec. a.C., quando termina la frequentazione di Murge e la vita continua solo sul pianoro di Strongoli fino ad epoca romana imperiale. Tale ricostruzione sarebbe dunque coerente con l’intuizione di Bérard sul

---

<sup>762</sup> BÉRARD 1963, pp. 340-341.

<sup>763</sup> RUSSI 1988; INTRIERI 1989.

fatto che i due toponimi indicassero un unico agglomerato insediativo<sup>764</sup>, giustificando l'esistenza nello stesso ambito territoriale di due importanti abitati che difficilmente si può immaginare come appartenenti ad entità politiche diverse.

Per quanto riguarda gli abitati, nella zona se ne trovano alcuni di notevole estensione potenziale, quando calcolabile: Strongoli presenta un'area teoricamente occupabile di 110 ettari, Murge di 100 ettari, Cirò Superiore di 55 ettari – considerando il sistema di più alture pertinenti ad un aggregato politico unico –, Timpone del Castello di 40 ettari, Cerenzia vecchia di 37 ettari. Diversi sono noti esclusivamente in virtù del rinvenimento sporadico di materiali in superficie, tipo Timpone del Castello, Serra di Dera, Cerenzia Vecchia, Cozzo del Lampo. Per altri, invece, i dati sono decisamente maggiori, seppur non provengano mai da indagini archeologiche e pubblicazioni sistematiche. È il caso di Strongoli, nel quale il rinvenimento in diversi punti del settore est dell'altopiano di materiali di pertinenza abitativa e dei resti di una struttura domestica in località Popolo, lasciano pensare all'occupazione sparsa dell'enorme pianoro, contornato sul fianco orientale dall'area delle necropoli. L'insediamento a macchia di leopardo è ipotizzabile anche per Murge, seppur per il IFe i materiali siano tutti di provenienza sporadica e di pertinenza funeraria. Più articolato è il sistema di stanziamento di Cirò Superiore, che, come detto, prevede l'occupazione a carattere abitativo delle diverse alture di Sant'Elia e Cozzo Leone – ma anche il colle attualmente occupato dal centro moderno poteva essere potenzialmente adatto al medesimo scopo – e l'impianto delle necropoli presso la stessa Sant'Elia e sui rilievi circostanti di Cozzo del Santerello e Serra dell'Angiolo.

A proposito delle necropoli, nessuna del comparto Neto-Nicà è stata scavata ed edita esaustivamente e dunque non è possibile risalire alle associazioni dei corredi. Tra i materiali, nuovamente si segnalano oggetti tipici delle sepolture enotrie di rango, quali lance, fibule e ornamenti, pesi da telaio, vasellame bronzo e oggetti molto caratteristici quali i calcofoni, particolarmente diffusi nell'area messi in luce a Strongoli, Zigari-Cassana, Murge, Cavaddotero, Sant'Elia e Cozzo del Santerello di Cirò Superiore. Pochissime sono le informazioni sui rituali funerari. Una vecchia segnalazione del rinvenimento presso Cozzo del Santerello di Cirò Superiore di 14 sepolture entro due grotticelle, in passato aveva fatto pensare che anche nella zona in questione fosse diffusa l'inumazione collettiva entro cellette, più tipica del mondo indigeno della Calabria meridionale; già Paolo Orsi, però, si dichiarava maggiormente propenso ad ipotizzare

---

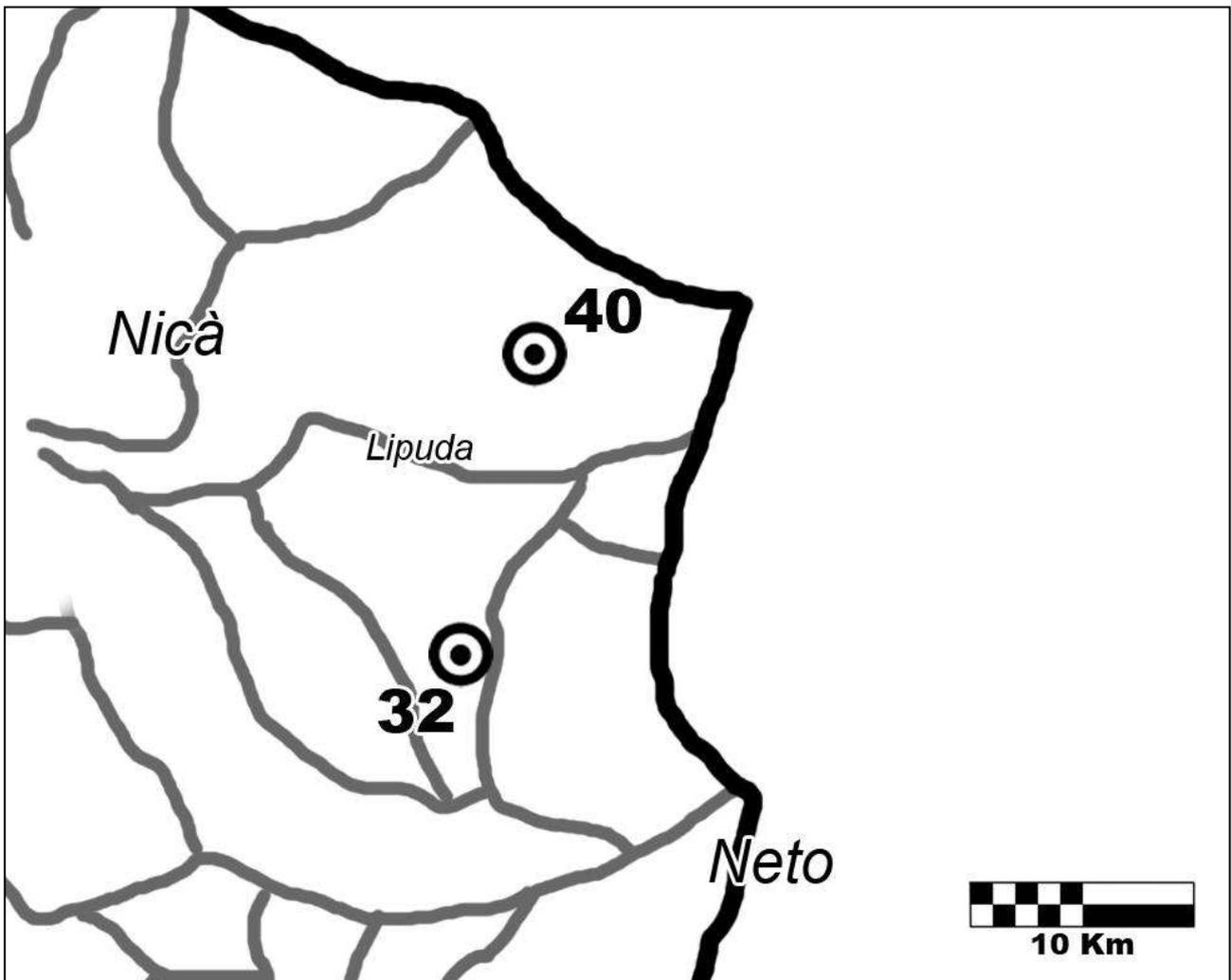
<sup>764</sup> BÉRARD 1963, pp. 339-340. Bérard pensava che quest'unica città fosse da localizzarsi a Strongoli, poiché quando scrisse non erano ancora note le evidenze di Murge. La lettura dello studioso francese potrebbe in ogni caso ben adattarsi ad un sistema politico unico ma dislocato sulle due alture di Strongoli e Murge.

l'esistenza di tombe a fossa foderate da lastre di pietra, per il fatto che la segnalazione originaria parlasse di cellette coperte da lastroni, facendo così pensare ad un'accesso dall'alto e non laterale, e per la natura sabbioso-sedimentaria del colle che mal si conciliava con l'apertura di cavità nella roccia. Sempre a Cirò Superiore, sul colle di Sant'Elia, inoltre è stata scoperta una sepoltura ad inumazione col defunto deposto in posizione rannicchiata.

Tra le produzioni specializzate attestate nell'area, si ricorda ceramica *matt-painted* rinvenuta nella necropoli di Sant'Elia di Cirò Superiore e a Strongoli, sia in contesto di abitato che di necropoli, e grandi dolii in impasto presso Serra di Dera. Molto interessante è la scoperta di ben tre ricchi ripostigli metallici a Sant'Elia di Cirò Superiore, due dei quali contenenti asce-lingotto senza uso pratico. I contesti, oltre a segnalare notevoli capacità di accumulazione, sono la prova del grado di complessità raggiunto dal locale circuito economico, all'interno del quale già durante il IFe circolano beni dal valore pre-monetale intrinseco.

Dopo la fine del IFe e la fondazione di Crotona, nella zona in questione rimangono attivi esclusivamente gli abitati di Murge e Cirò Superiore (*fig. 152*). Considerando le costanti lacune della ricerca, dalle quali consegue la scarsa visibilità archeologica dei dati dovuta a indagini sempre occasionali, bisogna comunque immaginare un popolamento autoctono meno diffuso sul territorio. Tuttavia, a Murge e Cirò Superiore anche nel VII sec. a.C. la vita continua in piena autonomia politica. In entrambi i siti sono ancora frequentate le necropoli di impianto protostorico, con costumanze ricollegabili a quelle tradizionali enotrie e, nel caso di Murge, anche con armi che connotano inequivocabilmente lo stato libero degli individui maschili sepolti. E tuttavia, sia a Murge che a Cirò Superiore già dalla prima metà del VII sec. a.C. l'ideologia funeraria indigena comincia a subire l'influenza di modelli greci, fenomeno testimoniato soprattutto dall'adozione del rituale dell'incinerazione, pratica mutuata dal mondo coloniale; a partire da quest'epoca, inoltre, i corredi si arricchiscono rapidamente di materiali di produzione ellenica, sia di importazione che di fattura magno-greca, mentre entro il VII a.C. nei due siti vengono anche impiantate aree sacre con manifestazioni culturali "alla greca". La frequentazione delle Murge e di Cirò persiste nel VI sec. a.C. e poi in epoca classica e fino ad età ellenistica. Se da un lato la rapida ellenizzazione dei costumi e della cultura materiale è un processo evidente, che porta nel corso del tempo alla completa sfumatura delle tradizioni enotrie all'interno dei nuovi modelli coloniali, dall'altro è altrettanto innegabile la piena autonomia politica entro la quale avvennero tali fenomeni di ibridazione culturale. L'influenza crotoniate su Murge e Cirò Superiore non si tradusse mai in sopraffazione o conquista, e, peraltro l'importanza attribuita dagli stessi coloni ai due centri è

testimoniata dal loro inserimento nel novero delle città fondate da Filottete, dinamica che presuppone il riconoscimento di tale località come culturalmente contigue al mondo greco e non certo connotate nell'ambito dell'alterità assoluta<sup>765</sup>. Tra epoca protostorica ed età ellenistica a Murge e Cirò Superiore si verifica la piena formazione di articolate e complesse realtà insediative autoctone, non intaccata dall'intervento del fattore coloniale, fino ad epoca brettia; sarà solo la guerra annibalica e, dunque, l'intervento romano nella regione a frenare il millenario processo di sviluppo dei due centri.



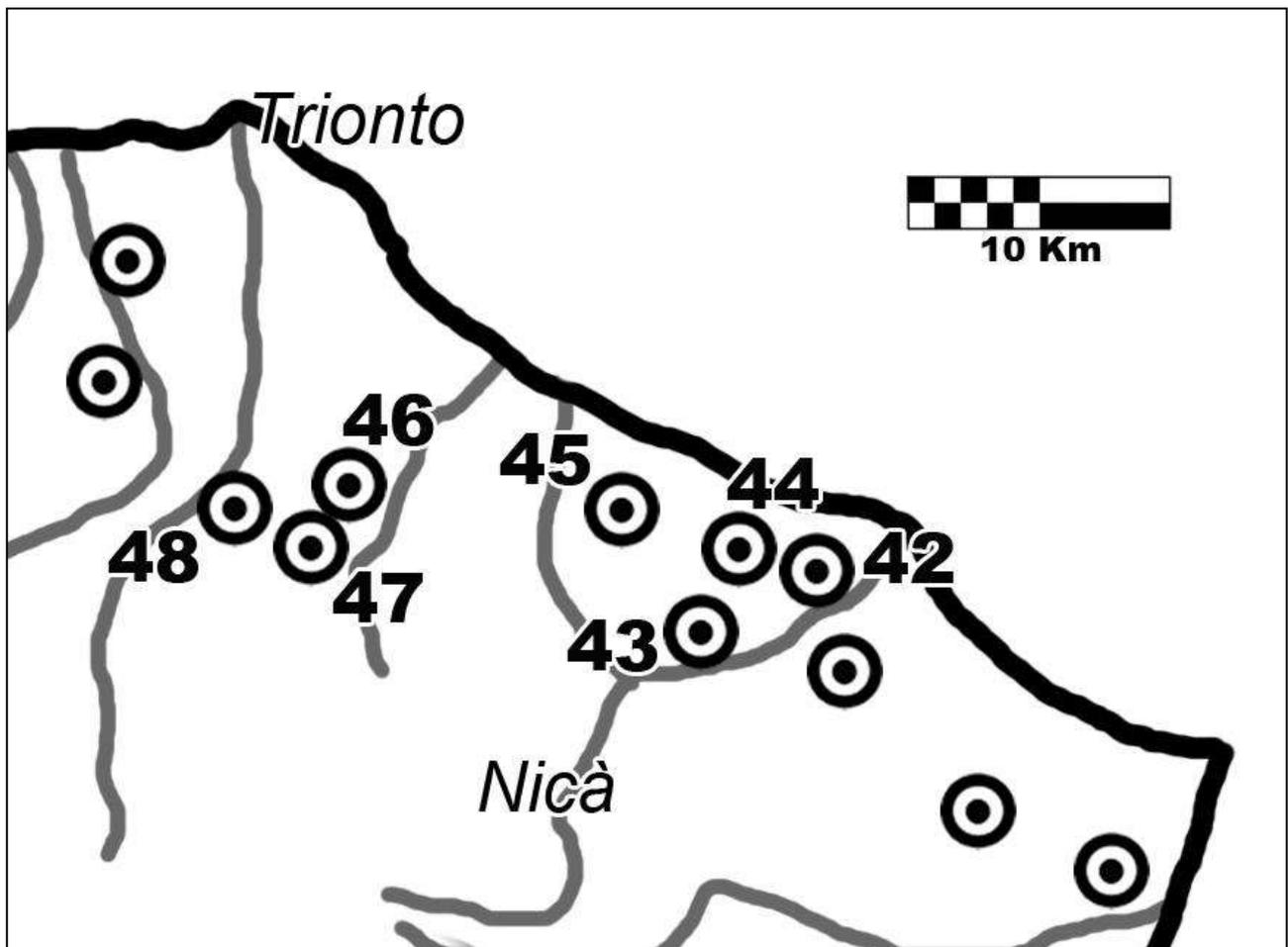
*Fig. 152. Distribuzione dei siti etruschi del VII sec. a.C. tra Neto e Nicà. 32 Murge, 40 Cirò Superiore.*

<sup>765</sup> Sul valore come mediazione culturale delle tradizioni sui *nostoi*, si veda *infra*.

### *Tra Nicà e Trionto*

Tutti i siti della zona sono impiantati nel IFe, se si esclude, forse, il sito di Salto, che ha restituito sporadiche evidenze databili tra BF e IFe. La distribuzione territoriale prevede due poli di stanziamento (*fig. 153*). Il primo è quello che si organizza intorno all'insediamento di Pruiia (n. 43), da riconoscersi probabilmente come sito maggiore posto a quota di 440 m s.l.m. in un'area retro-collinare molto munita, a valle della quale, sulla fascia terrazzata sub-costiera che ben si presta allo sfruttamento agrario del territorio, si trovano i siti satelliti di Salto, Palumbo e quello dell'abitato corrispondente alle necropoli di Serre Boscose-Rasello (nn. 44, 45, 42).

Il secondo gruppo di siti, invece, si organizza intorno all'abitato maggiore di Cerasello (n. 47), sviluppatosi a quota di 650 m circa s.l.m., dunque in ambiente già pre-montano, al quale sono di pertinenza gli insediamenti minori di Monte Colonina e quello cui fa capo la necropoli di Muraglie (nn. 48, 46).



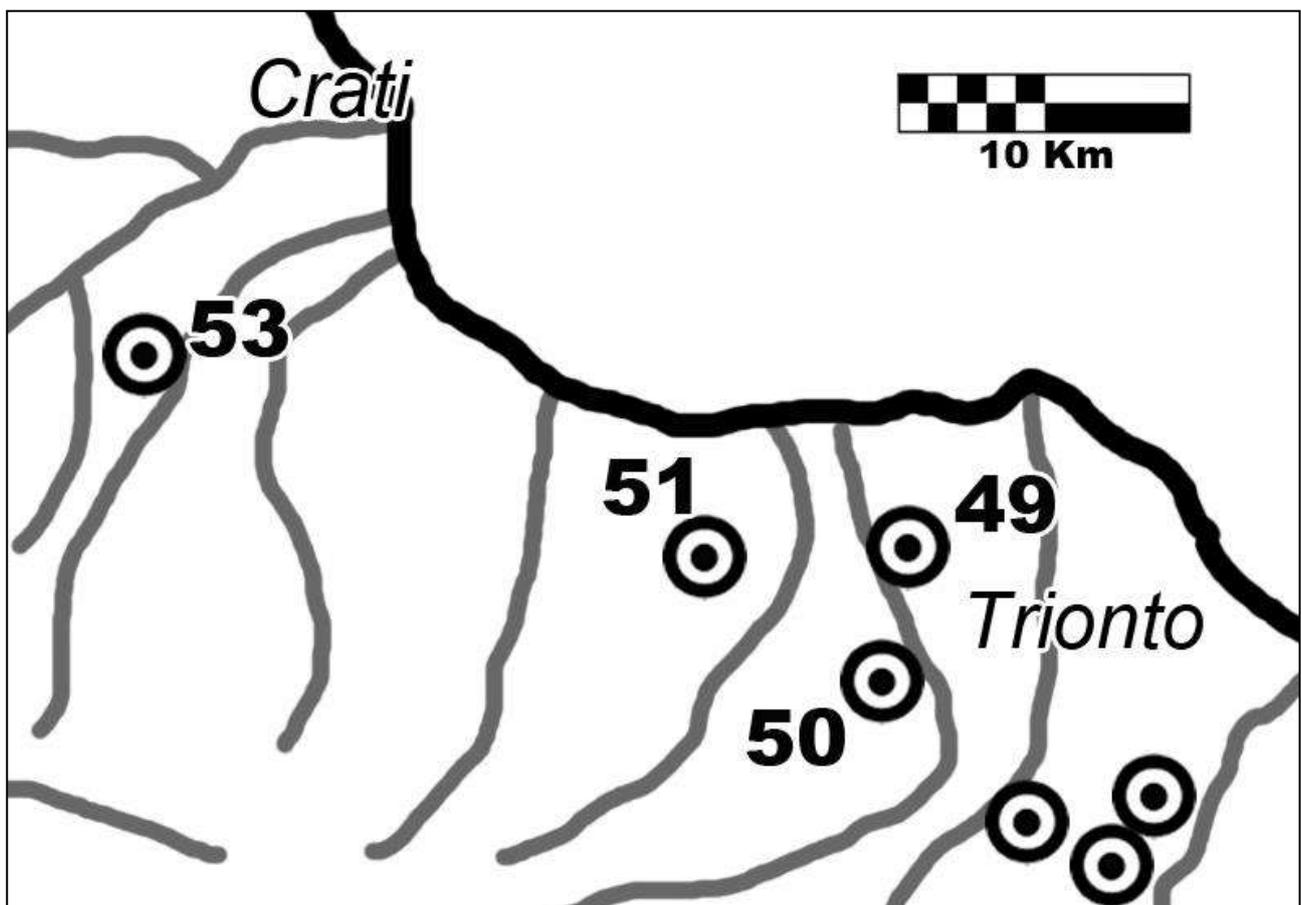
*Fig. 153. Distribuzione dei siti enotri del IFe tra Nicà e Trionto. 42 Serre Boscose e Rasello Cariati, 43 Prùia di Terravecchia, 44 Salto, 45 Palumbo, 46 Muraglie, 47 Cerasello e Brugliaturo, 48 Monte Colonina.*

Il comprensorio Nicà-Teionto si riconosce come una sorta di area cuscinetto tra crotoniatide e sibaritide, ma nel complesso è difficile avanzare considerazioni approfondite sui siti del comparto, visto che sono tutti noti esclusivamente da rinvenimenti sporadici di superficie. Per quanto riguarda le necropoli del IFe anche in quest'area si può segnalare la scoperta di oggetti tipici delle sepolture enotrie, quali soprattutto fibule, dei tipi a quattro spirali e ad arco scudato, oltre all'attestazione presso Muraglie di un oggetto caratteristico quale un pendaglio rappresentante una coppietta antropomorfa. Particolare, inoltre, è la messa in luce presso Brugliaturo di un cinerario biconico contenente ossa combuste, a testimonianza di un rituale non comune per il mondo dell'Enotria del IFe.

Nessuno dei siti precedentemente attivi nell'area, restituisce tracce di frequentazione nel VII sec. a.C., dato che non necessariamente rispecchia un'effettiva realtà storica ma potrebbe essere, ancora una volta, frutto di attività di ricerca non esaustive, limitate esclusivamente a indagini di superficie.

#### *Tra Trionto e Crati*

Dei siti del comparto, Varia Sant'Antonio e Fontana del Finocchio preesistono dal BF, mentre sono attivati nel IFe Bucita e Castiglione di Paludi. Il popolamento segue un modello di insediamento standardizzato, molto facilmente percepibile (*fig. 154*). I siti si impiantano al centro di territori perfettamente definiti da coppie di fiumare che scorrono perpendicolarmente rispetto alla costa, corrispondenti alle area di controllo degli abitati. Da nord a sud, nel IFe sono occupati i siti di Bucita (n. 49), compreso tra i fiumi Trionto e Coserie, Castiglione di Paludi-Piana Agretto (n. 50), tra Coserie e Colognati, Varia Sant'Antonio (n. 51), tra Colognati e Cino, Fontana del Finocchio, tra Mizofato e Muzzolito (n. 53).



*Fig. 154. Distribuzione dei siti enetri del IFe tra Trionto e Crati. 49 Bucita, 50 Piana Agretto e Castiglione di Paludi, 51 Varia-Sant'Antonio, 53 Fontana del Finocchio.*

Rispetto alla sibaritide settentrionale, la zona in questione tra Trionto e Crati è molto meno ricca di ricerche archeologiche. I siti sono conosciuti esclusivamente in virtù di scoperte occasionali di superficie o, nel caso della necropoli di Piana Agretto-Castiglione di Paludi, sulla base di vecchi scavi solo parzialmente editi. Pochissimo si può dire sugli abitati, se non segnalare la notevole estensione dell'area teoricamente abitabile di Castiglione di Paludi, circa 60 ettari, e quelle comunque considerevoli di Bucita-Malepezzo e Fontana del Finocchio, rispettivamente di 18 e 13 ettari. Ugualmente, la mancanza di dati sulle associazioni di corredo non consente di fare approfondite considerazioni sulle necropoli di Bucita, Varia Sant'Antonio e Piana Agretto: mentre le prime due sono note per rinvenimenti di superficie, quella di Piana Agretto fu scavata negli anni '50 del secolo scorso ma pubblicata solo un ventennio dopo, quando ormai si erano perse informazioni sulle combinazioni e sui rituali funerari. Gli unici elementi ricavabili sono l'utilizzo come struttura funeraria della tomba a fossa a Varia Sant'Antonio e Piana Agretto, contesto quest'ultimo nel quale il disegno di un'unica sepoltura rappresenta la deposizione di un individuo in posizione supina, rituale tuttavia non estendibile con certezza all'intero complesso funerario vista la lacunosità della documentazione. I corredi ancora una volta restituiscono il quadro di tombe da riferire ad eminenti personaggi della sfera epicorica; in particolare, si segnalano lance, giavellotti, rasoi, coltelli, fibule, armille, bracciali, dischi compositi, pendagli, anelli, goliere, calcofoni e due esemplari di coppiette-pendaglio scoperti a Bucita e Piana Agretto.

Dopo la fine del IFe nessun sito precedentemente occupato restituisce documentazione, mentre viene attivato un nuovo sito in località Santa Croce (n. 52). Da quest'ultimo proviene sporadicamente materiale da riferire ad una tomba databile tra ultimo quarto dell'VIII e VII sec. a.C. per il rinvenimento di una fibula a drago con coppie di bastoncelli. L'evidenza, seppur esigua, è con verosimiglianza correlabile ad un'abitato coevo sviluppatosi nelle vicinanze, forse presso le alture attualmente occupate dal centro moderno di Corigliano Calabro (*fig.* 155). Nel complesso, la povertà di dati da riferire ad epoca coloniale, se da un lato è correlabile al vicino impianto di Sibari, dall'altro è anche in parte nuovamente riconducibile allo stato della ricerca molto lacunoso.

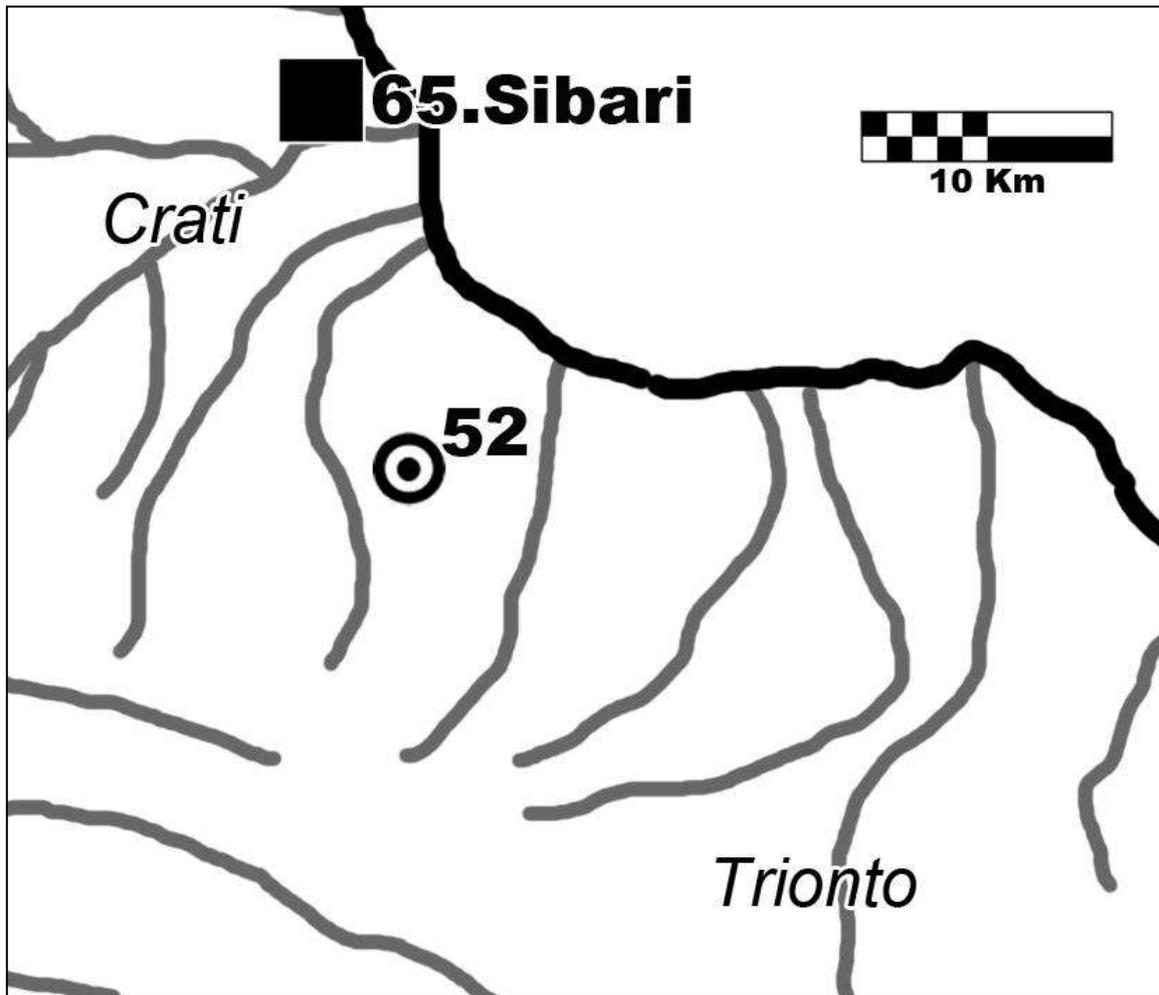
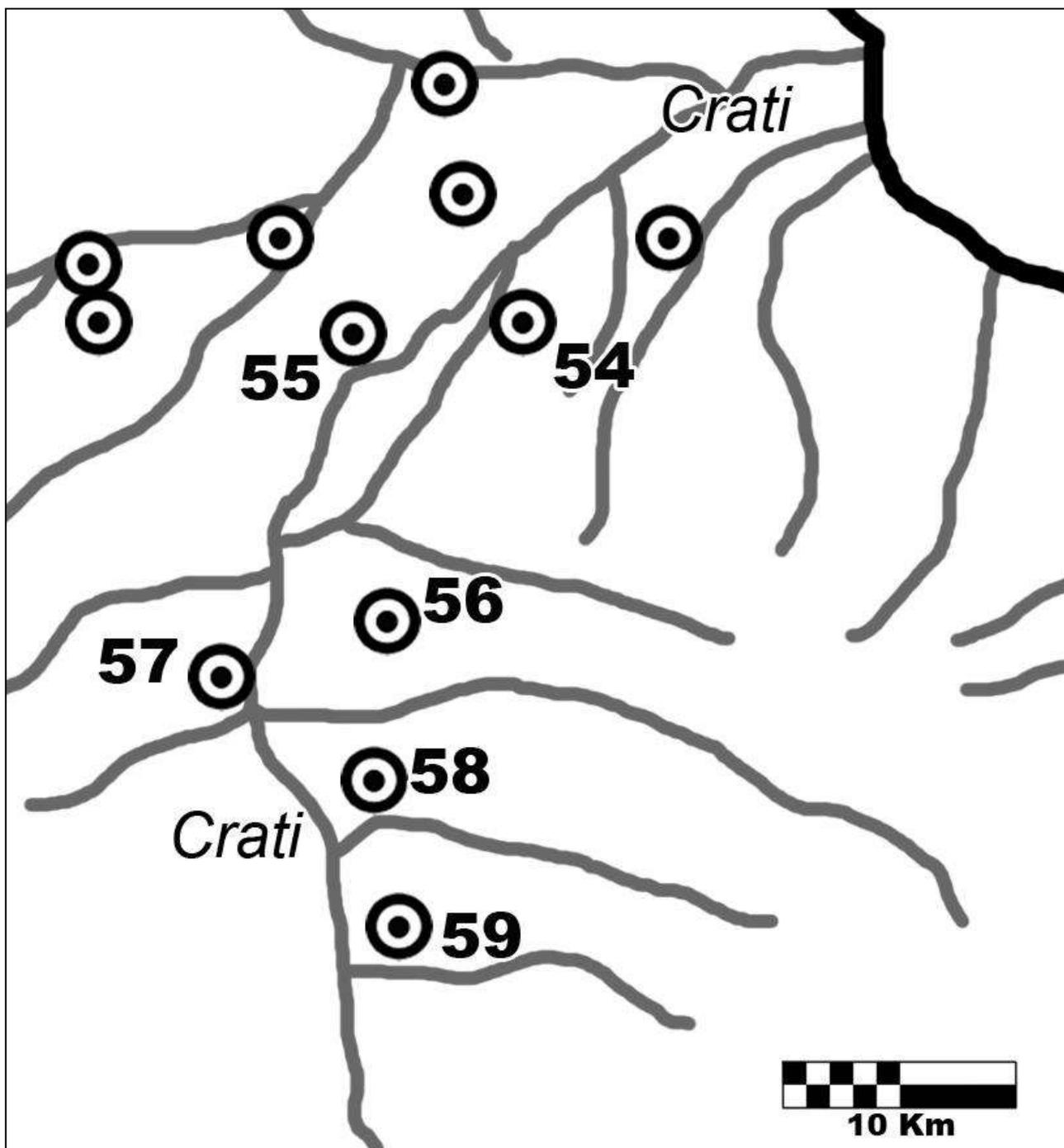


Fig. 155. Distribuzione dei siti etruschi del VII sec. a.C. tra Trionto e Crati. 52 Santa Croce.

#### *Valle del Crati*

Il popolamento nell'area sembra essere cominciato già nel BF, visto che 4 siti su 6 del comprensorio risultano attivi a partire da quest'epoca: Tarsia, Bisignano, Luzzi e Rose. Nel IFe, da nord a sud, si trovano l'acrocoro di Serra Castello (n. 54), posto in posizione munitissima a dominio della sponda destra della gola del Crati nei pressi della "stretta"; poco più a sud, sull'altra sponda del fiume, con la stessa funzione di controllo del corso d'acqua, si stanziò il sito di Tarsia (n. 55), da riconoscersi probabilmente come sito satellite di Torre Mordillo, ultimo avamposto meridionale sul Crati dell'insediamento maggiore; infine, risalendo l'area medio-valliva si incontrano i siti di Bisignano, Cozzo la Torre, Luzzi e Rose (nn. 56, 57, 58, 59), i cui distretti cantonali sono tutti definiti da coppie di corsi d'acqua (fig. 156).



*Fig. 156. Distribuzione dei siti enotri del IFe nella Valle del Crati. 54 Serra Castello, 55 Tarsia, 56 Bisignano, 57 Cozzo la Torre, 58 Muricelle e S. Vito, 59 Cutura e Area delle Fate.*

Per quanto riguarda gli abitati, Serra Castello, Tarsia e Cozzo la Torre si sviluppano sui pianori collinari, estesi tutti nell'ordine dei 10 ettari; diversamente, l'abitato di Bisignano è dislocato sulle alture contigue di La Guardia e Corno-San Leonardo, rispettivamente di 8 e 7 ettari, da ricondurre però ad un'unica organizzazione amministrativa. A proposito delle necropoli, particolare interesse desta quella di Cozzo la Torre di Torano Castello, uno dei non numerosi contesti funerari enotri

della regione conosciuto in virtù di scavi archeologici. La necropoli è costituita da tombe a fossa allungate, probabilmente per la deposizione supina dei defunti, ricoperte da ciottoli e in qualche caso da lastroni di pietra; la documentazione restituisce il quadro di una piccola ma fiorente comunità del IFe2, i cui defunti sono accompagnati da corredi articolati secondo gradi di complessità medio-alti, come dimostra la messa in luce di armi e ornamenti, o addirittura altissimi, come nel caso della ricchissima tomba femminile B1, che, tra gli altri oggetti, restituisce ben 45 fibule, 5 coppiette-pendaglio, bottoncinici da ricondurre ad un lussuoso copricapo, un coltello, pendagli, ambra e pasta vitrea. Egualmente, a tombe d'*élites* sono pertinenti oggetti tipici del IFe, quali fibule, lance, rasoi, cinturoni, vasi metallici, armille, messi in luce sporadicamente a Bisignano, Muricelle, Cutura e Area delle Fate delle Rose. Tuttavia, per quest'ultimo sito non è escluso che i materiali metallici del IFe possano aver fatto parte di un deposito votivo; se questa ipotesi fosse dimostrata si avrebbe l'attestazione di un luogo di culto indigeno impiantato già in epoca protostorica e poi continuato ad essere frequentato anche in epoca coloniale, quando acquisisce i canoni delle manifestazioni cultuali greche, pur essendo ancora da riferire principalmente alla sfera autoctona. Sempre a proposito del mondo funerario, è da segnalare la coesistenza a Bisignano del rituale dell'incinerazione, insieme a quello canonico dell'inumazione in fossa. Inoltre, a dimostrazione delle capacità di accumulo raggiunte dalle comunità della zona, riguardanti nello specifico la tesaurizzazione di oggetti metallici con valore premonetale, si ricordano le asce scoperte a Muricelle e Cutura, da attribuire a ripostigli databili tra BF e IFe. Tra le produzioni specializzate, rari frammenti di vasi *matt-painted* sono presenti a Serra Castello e Torano, sito nel quale è pure attestato un attingitoio di produzione enotrio-euboica.

Dopo la fine del IFe (*fig. 157*), la continuità di frequentazione è attestata nel già ricordato sito di Area delle Fate di Rose, nel quale, a partire da un momento storico che allo stato attuale della ricerca è ancora imprecisato, viene attivato un importante santuario che opera ininterrottamente fino al III sec. a.C. Inoltre, un piccolo lotto di materiali di rinvenimento sporadico testimonia la vita dal VII al V sec. a.C. anche a Cozzo la Torre, prima che nel IV sec. a.C. l'abitato si strutturi ulteriormente, fornendosi di un'opera fortificazione. Nel quadro di uno stato della ricerca ancora una volta lacunoso, è comunque significativo segnalare questi casi di ininterrotta continuità dal IFe fino ad età ellenistica.

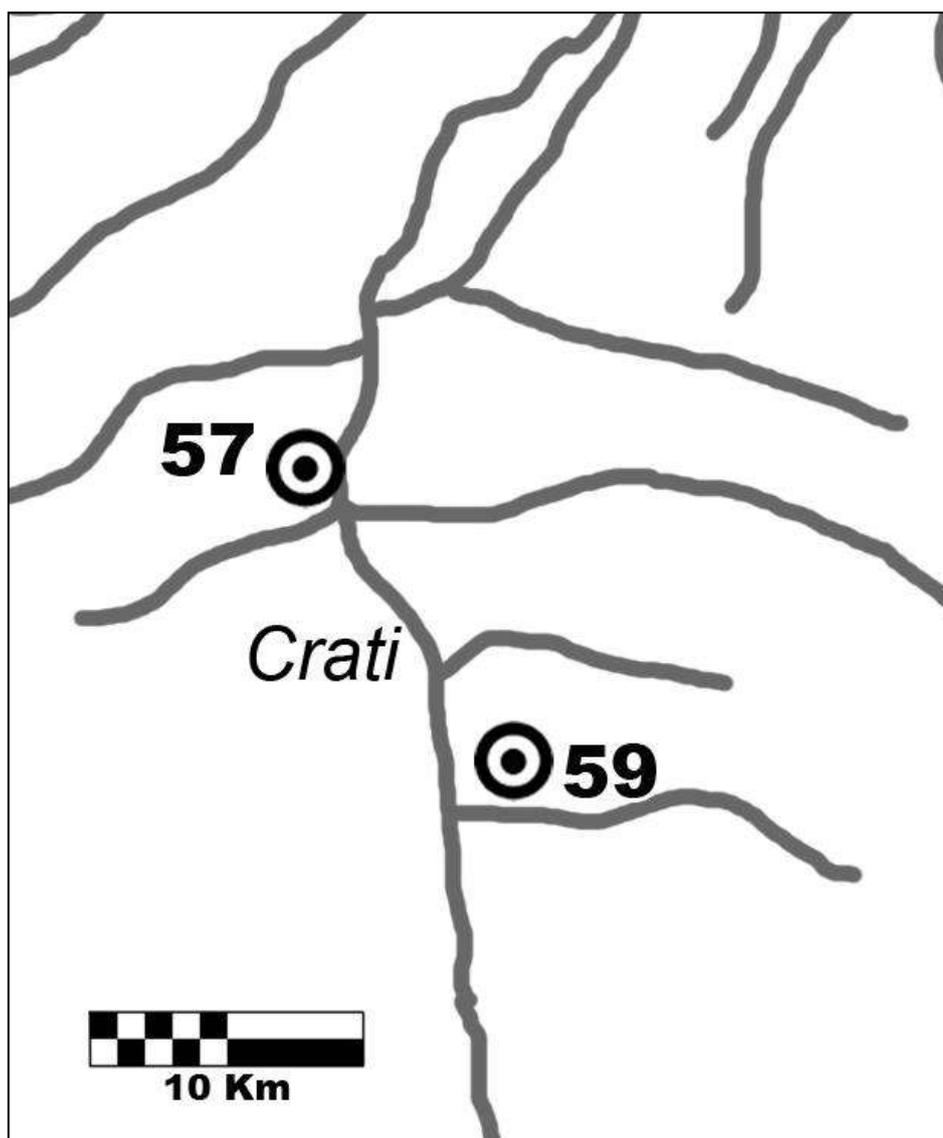


Fig. 157. Distribuzione dei siti etruschi del VII sec. a.C. nella Valle del Crati. 57 Cozzo la Torre, 59 Cutura e Area delle Fate,

#### *Valle dell'Esaro*

Il solo sito di Castiglione si riferisce ad un'abitato, peraltro di lunghissima durata vista la frequentazione ininterrotta dal BM, mentre delle necropoli di Prunetta e Serra Testi, entrambe di impianto nel IFe, non si conosce il relativo stanziamento. Nel IFe ricadono nel comparto i siti di Prunetta, Serra Testi e Castiglione, tutti nel territorio dell'attuale comune di Roggiano Gravina (nn. 60, 61, 62). Precedenti letture avevano ipotizzato di riconoscere la necropoli di Serra Testi come pertinente ad un sito satellite di Torre Mordillo, sorto in funzione antagonistica all'abitato di Castiglione, cui a sua volta sarebbe subordinato l'insediamento della necropoli di Prunetta<sup>766</sup>.

<sup>766</sup> PERONI 1994, pp. 874-875; QUONDAM 2016, p. 19 fig. 1.

Tuttavia, la distanza di più di 20 km tra Torre Mordillo e Serra Testi fa pensare che quest'ultimo ricada all'interno di un complesso territoriale unitario con Castiglione, posto a meno di 2 km in linea d'aria. Si sarebbe in presenza, quindi, di un unico sistema amministrativo, costituito da due siti situati a controllo delle opposte sponde dell'Esaro; Castiglione va probabilmente riconosciuto come il centro principale, per la lunga durata di occupazione e per caratteristiche geomorfologiche, tra cui l'estensione abbastanza considerevole di circa 15 ettari, mentre Serra Testi sarebbe un sito satellite; un ulteriore stanziamento subordinato, poi, sarebbe quello corrispondente alla necropoli di Prunetta, impiantato con funzioni opposite a Torre Mordillo, oltre che con vocazione di sfruttamento agrario del territorio della sibaritide centrale (fig. 158).

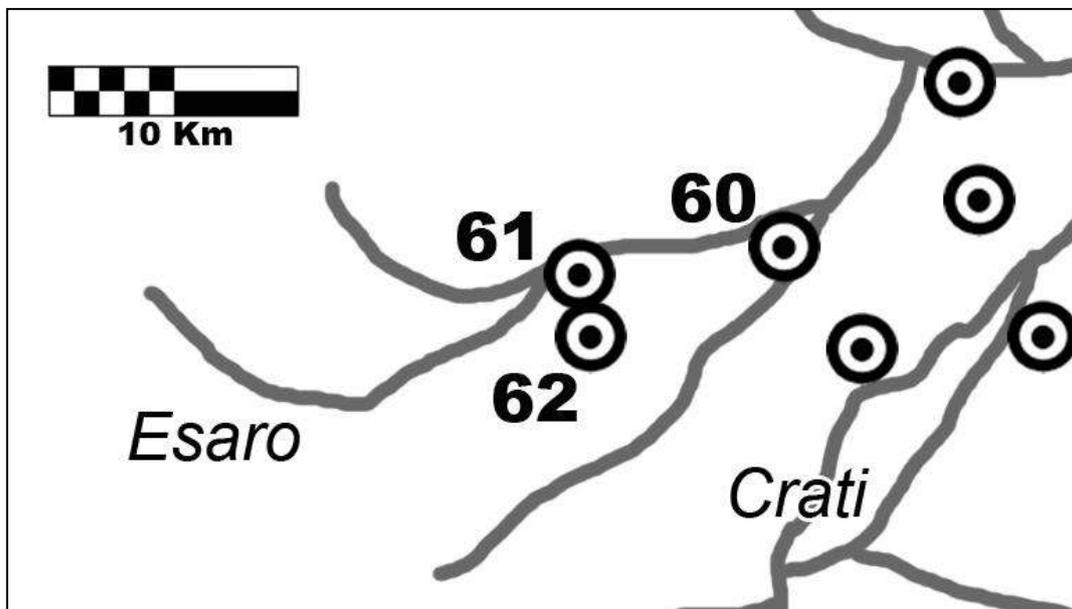


Fig. 158. Distribuzione dei siti enetri del IFe nella Valle dell'Esaro. 60 Prunetta, 61 Serra Testi, 62 Castiglione di Roggiano Gravina.

L'esiguità della ricerca archeologica nel comprensorio non permette di fare considerazioni particolarmente approfondite sulle manifestazioni dei siti della zona, se non constatare la vitalità della società corrispondente alla necropoli di Prunetta, nella quale sono depositi individui enetri connotati dall'uso di armi, strumenti e ornamenti; peraltro, la locale comunità entrò in contatto con la rete dei commerci precoloniali verificatisi in sibaritide sul finire del IFe, come testimonia la presenza in uno dei corredi di una *kotyle* tardo-geometrica di importazione corinzia, cui fa da contraltare l'imitazione della stessa forma realizzata in impasto, forse da un artigiano indigeno entrato in possesso degli schemi tecnici del mondo greco.

Nessuno dei tre siti della valle dell'Esaro restituisce documentazione successiva alla fine del IFe; la scarsità di sistematiche ricerche archeologiche nell'area potrebbe nuovamente essere chiamata in causa per spiegare l'assenza di tracce di frequentazione di epoca alto-coloniale.

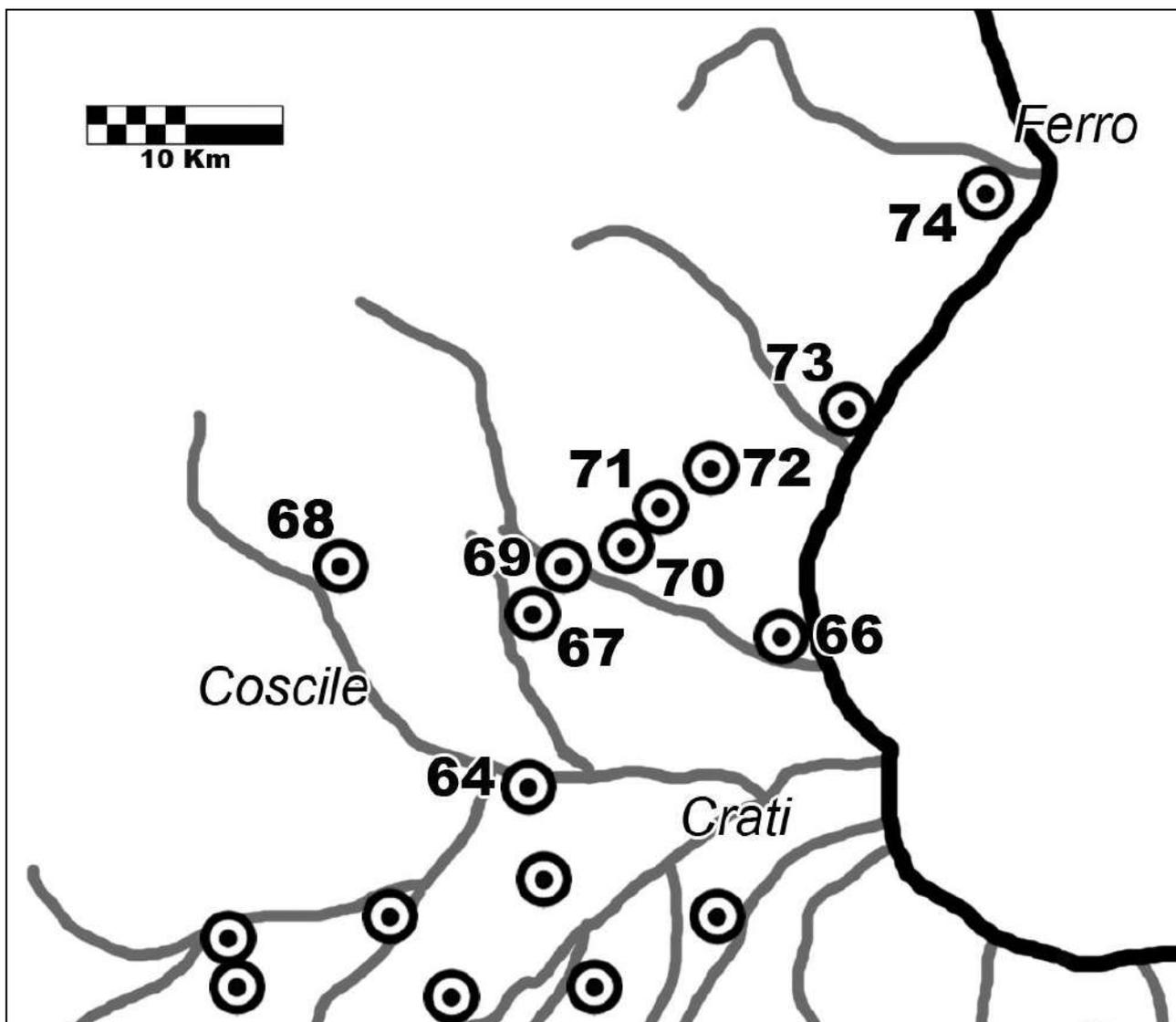
### *Tra Crati e Ferro*

L'assetto insediativo raggiunto nel IFe è frutto di processi che affondano l'origine nell'età del bronzo. La strutturazione territoriale inizia nel BM quando si impiantano tutti gli abitati maggiori del comprensorio che saranno frequentati ininterrottamente fino al IFe: Torre Mordillo, Castrovillari, Broglio, Amendolara e Francavilla Marittima, quest'ultimo, peraltro, unico sito accompagnato sin dall'origine da ben due abitati satelliti, Timpa del Castello e Timpone la Motta di Cerchiara, anch'essi attivi nel lungo periodo BM-IFe. Accanto ad altri insediamenti che sorgono nell'età del bronzo ma non giungono al IFe, una successiva articolazione la si ha nel BF, quando nel territorio cuscinetto compreso tra le aree di influenza di Francavilla Marittima e Torre Mordillo, vengono attivati Pietra Castello e Monte San Nicola; infine sono frequentati a partire dal IFe Ceccopesce e Mangialardo-Pozzaria.

Il comprensorio, tra gli altri appartenenti al mondo enotrio, è quello che più di tutti presenta nel IFe un'articolazione insediativa molto complessa e gerarchizzata (*fig. 159*)<sup>767</sup>.

---

<sup>767</sup> Un complessivo esame del paesaggio della sibaritide tra epoca protostorica ed età arcaica è in ATTEMA-BURGERS-VAN LEUSEN 2010, pp. 81-106.



*Fig. 159. Distribuzione dei siti enotri del IFe tra Crati e Ferro. 64 Torre Mordillo, 66 Mangialardo-Pozzaria, 67 Pietra Castello, 68 Santa Maria del Castello e Belloluco, 69 Monte San Nicola, 70 Timpone della Motta e Macchiabate, 71 Timpa del Castello, 72 Timpone la Motta di Cerchiara di Calabria, 73 Broglio, 74 Amendolara.*

Il comparto meridionale è controllato dall'importante centro di Torre Mordillo (n. 64); il suo territorio è delimitato a sud dal Crati e a nord dal Coscile, il cui corso originario probabilmente è riproposto dal canale degli Stombi, tenendo presente che in antico il Coscile-Sybaris aveva una foce distinta rispetto a quella del Crati, mentre attualmente i due corsi d'acqua si congiungono e sfociano insieme. All'abitato principale fanno capo i siti satellite di Ceccopesce e quello di Tarsia (nn. 63, 55), quest'ultimo già ricordato perché gravitante nella valle del Crati, entrambi con funzione di sfruttamento agrario e di controllo del corso del Crati nel punto in cui il fiume lascia le gole vallive

per immettersi in pianura. Risalendo nella zona centrale della piana di Sibari, si trova il territorio di pertinenza dell'abitato di Castrovillari (n. 68), posto a controllo dell'area perimontana e di una via di penetrazione interna che da Campotenese porta alla Lucania. Invece, all'insediamento maggiore di Timpone della Motta (n. 70), verso nord sono subordinati certamente Timpa del Castello (n. 71), piccolo sperone roccioso esteso non più di un'ettaro con vocazione come punto di avvistamento, e probabilmente anche Timpone la Motta di Cerchiara di Calabria (n. 72), in alcune ricostruzioni ritenuto abitato indipendente<sup>768</sup>, ma che l'assenza di consistenti limiti naturali rispetto all'area egemonizzata da Francavilla Marittima lo fa riconoscere come sito ad essa subordinato<sup>769</sup>. Il confine nord del comparto francavillese, dunque, è individuabile nella fiumara Satanasso, mentre verso sud il limite si può fissare nell'importante barriera del fiume Raganello. Sull'altra sponda di questo corso d'acqua, dirimpetto a Timpone della Motta si trovano il sito di Monte San Nicola (n. 69) e poco più a sud quello di Pietra Castello (nn. 67). Quest'ultimo secondo il modello ricostruttivo avanzato da Renato Peroni andrebbe riconosciuto come sito satellite di Torre Mordillo<sup>770</sup>. Tuttavia, tale ipotesi a giudizio di chi scrive merita di essere rivista, per il fatto che tra Pietra Castello e Torre Mordillo scorre il fiume Coscile che dovette costituire un limite di delimitazione cantonale notevole. È dunque più probabile che il comparto di Pietra Castello, così come quello di Monte San Nicola, vadano riconosciuti come zone cuscinetto poste tra Torre Mordillo a sud e Francavilla Marittima a nord, ovvero come aree franche nelle quali i due siti egemoni del comprensorio potrebbero aver di volta in volta esercitato il controllo. Ad articolare ancora di più il territorio amministrativo francavillese, poi, sono i rinvenimenti di Mangialardo-Pozzaria (n. 66), che, seppur di carattere funerario, lasciano pensare all'esistenza di un qualche tipo di stanziamento subordinato a Timpone della Motta, gravitante sull'asta terminale del Raganello. L'evidenza è di particolare rilievo perché si tratta dell'unico sito enotrio della sibiritide attestato nell'area pianeggiante, fortemente interessata da fenomeni di iper-alluvionamento e nella quale, dunque, è minore la visibilità archeologica. Infine, nella Sibiritide settentrionale sono facilmente distinguibili i territori

---

<sup>768</sup> VANZETTI 2013, p. 21.

<sup>769</sup> Ipotesi dubitativamente avanzata anche in QUONDAM 2016, p. 19.

<sup>770</sup> PERONI 1994, pp. 874-875. Anche secondo QUONDAM 2016, p. 19 Pietra Castello farebbe parte del territorio di Torre Mordillo, ma in tale ricostruzione viene riferito a Francavilla Marittima l'abitato di Monte San Nicola (però confuso con un'altrimenti ignoto sito di Monte Sant'Antonio). Per i modelli di insediamento nella sibiritide protostorica si vedano anche: VANZETTI 2000; VANZETTI 2013. Nella propria ricostruzione del tessuto insediativo della sibiritide del IFe, Peroni riconosceva come ulteriore abitato satellite di Torre Mordillo il sito Cozzo Michelicchio; recenti riesami della documentazione archivistica, però, hanno dimostrato che le evidenze da riferire a Cozzo Michelicchio si datano a partire dal VII sec. a.C., quando nella località è attivo un santuario, si vedano: LUPPINO *et alii* 2010, pp. 672-674; CERZOSO-QUONDAM 2014, pp. 11-16.

pertinenti ai siti di Broglio e Amendolara (nn. 73, 74), perché nettamente delimitati da coppie di fiumare.

Diversi sono i modelli d'insediamento attestati nell'area. Alcuni abitati si sviluppano su pianori alla sommità di alture collinari, alle cui spalle si estendono altopiani molto grandi potenzialmente sfruttabili: è il caso di Torre Mordillo e Castrovillari, nei quali, oltre alle zone interessate dai rinvenimenti archeologici di 20 e 6 ettari circa, poco dietro, sulle stesse unità geomorfologiche, si trovano due enormi spazi teoricamente abitabili, grazie ai quali i sistemi insediativi potenziali raggiungono rispettivamente le ragguardevoli cifre di 140 e 130 ettari di estensione. In altri casi sono occupate sommità di alture collinari di più limitata estensione che non presentano ulteriori spazi abitabili, tipo quella di Broglio di 15 ettari, di Timpone la Motta di 10, di Monte San Nicola di 5, di Rione Vecchio di 22 – considerando anche la parte del pianoro che si estende alle spalle del centro storico – e San Nicola di 15, tenendo presente però che forse per un determinato periodo i due rilievi furono contemporaneamente occupati, fatto per il quale ad Amendolara si può pensare ad un sistema insediativo di circa 37 ettari complessivi. Molto particolare è il modello abitativo di Francavilla Marittima che offre il potenziale sfruttamento a carattere domestico di più alture: quella principale è il Timpone della Motta di circa 20 ettari, contando anche le aree attualmente coperte da vegetazione ma che potevano essere destinate all'insediamento mediante terrazzamento, come è d'altronde avvenuto nel caso dei diversi pianori della collina che hanno restituito tracce d'abitato; immediatamente ad occidente, poi, praticamente sulla stessa unità geomorfologica, si trovano tre alture simili al Timpone, quasi per nulla interessate da ricerche archeologiche ma che ben si prestano all'insediamento, rispettivamente di 4,5, 13 e 17 ettari. Il sistema francavillese, dunque, giunge alla quota di circa 55 ettari di potenziale estensione. Infine, si riconoscono come siti a principale vocazione di controllo del territorio e di avvistamento Pietra Castello e Timpa del Castello, entrambi di circa un ettaro.

Diversi insediamenti sono attestati solo per la scoperta superficiale di ceramica da riferire a contesti domestici: si tratta di Pietra Castello, Santa Maria del Castello, Monte San Nicola, Timpa del Castello, Timpone la Motta, Rione Vecchio-Santo Cavalcatore. Tuttavia, la sibaritide settentrionale è un caso fortunato all'interno degli altri comparti del mondo enotrio per il fatto che ben tre grandi abitati del IFe quali Torre Mordillo, Timpone della Motta e Broglio siano stati interessati da scavi archeologici. Se a Torre Mordillo e Broglio, però, gli strati del IFe risultano meno potenti rispetto a quelli dell'età del bronzo per il disturbo di colture agricole e sovrapposizioni, e, dunque, sono stati messi in luce solo pochi lembi strutturali del periodo, è soprattutto per Francavilla Marittima che si

hanno più dati. Sulla cima del Timpone della Motta, infatti, per il IFe sono state messe in luce due capanne a pianta absidata definite da buche di palo, gli edifici Ia e Vb, che si riconoscono come residenze elitarie nelle quali la funzione domestica si lega a manifestazioni a carattere rituale con le quali gli strati emergenti sottolineano ulteriormente la propria egemonia. Inoltre, in quest'epoca anche le aree meno eminenti del rilievo sono interessate da frequentazione a carattere abitativa, come attesta la scoperta di capanne definite da buche di palo nel pianoro 1 e 3; infine di particolare interesse sono le tracce strutturali messe in luce nell'area Rovitti, nella quale la scoperta di grandi quantità di ceramica enotrio-euboica, in associazione a resti di forni e scarti, fa pensare alla produzione in loco di questa particolare classe, forse addirittura praticata da figli euboici trasferitisi già in età così antica sulle pendici del Timpone della Motta.

Tra le necropoli del IFe, anche se quelle di Ceccopesce, Mangialardo-Pozzaria, Stazione-Fonte Sulfurea, Belloluco e dell'areale di Rione Vecchio di Amendolara (Agliastroso, San Marco, San Sebastiano, Piantata Pucci) sono conosciute solo in virtù di rinvenimenti sporadici, la presenza di lance, strumenti, fibule, ornamenti e ceramica *matt-painted* ne segnala l'importanza. Decisamente più consistenti, invece, sono le informazioni in nostro possesso sugli spazi funerari di Torre Mordillo e Francavilla Marittima, entrambi oggetto di scavi. Nel primo caso, seppur buona parte degli oggetti di corredo provenienti dallo scavo ottocentesco della necropoli presso Masseria De Rosis abbia subito la decontestualizzazione, la parziale ricostruzione di alcune delle provenienze originarie fa pensare all'esistenza di un tessuto funerario del IFe 1 e 2 costituito da più di 200 tombe a fossa ricoperte da pietrame, forse con contemporanea presenza delle deposizioni rannicchiate e supine; diverse sono le tombe particolarmente ricche che conservano spade, lance, rasoi, coltelli, asce, coppe bronze, fibule, coppiette antropomorfe, calcofoni, ornamenti, ceramica *matt-painted* e in un caso un *cardiophylax* e un cinturone con decorazione incisa; a tali sepolture, vanno aggiunte quelle coeve, due ad incinerazione, una ad inumazione, scoperte presso Casa Marini sul pianoro di Stragolia retrostante Torre Mordillo, scarsamente documentate ma da tener presente perché testimoniano l'esistenza di un altro nucleo funerario fuori dal pianoro nel quale si è maggiormente concentrata la ricerca archeologica. Passando, poi, alla necropoli di Macchiabate di Francavilla Marittima, anche in questo caso ci si trova di fronte ad un tessuto funerario di ricchezza straordinaria. Gli scavi di Paola Zancani Montuoro, infatti, hanno messo in luce 91 tombe del IFe, 16 maschili, 30 femminili, 29 infantili, 16 di sesso indefinito, costituite per lo più da fosse con copertura a cumulo di ciottoli, con l'alloggiamento dei defunti in posizione rannicchiata, per le quali i corredi evidenziano un'altissimo livello di stratificazione sociale. In particolare, le lussuose T87,

CR Deposito, T41, T70, T79, V7 e U12 caratterizzate da spade, lance, asce, strumenti, ornamenti, vasi metallici, insieme alle T60, Strada, T57, T63, T67, T1, T8, T86, T88 e V3 che conservano ornamenti, copricapi ornati di borchiette, orecchini, armille, cinture, collane, vasi metallici, calcofoni e coppiette antropomorfe, sono certamente da riferire a sepolture di individui maschili e femminili aristocratici che in vita abitavano le residenze elitarie del Timpone della Motta.

A proposito delle produzioni specializzate enotrie del IFe, quantità considerevoli di ceramica *matt-painted* sono state scoperte a Torre Mordillo (necropoli e abitato), Castrovillari (necropoli e abitato), Francavilla Marittima (necropoli e abitato), Broglio (abitato) e Rione Vecchio-Santo Cavaliatore (abitato). Per quanto riguarda la produzione enotrio-euboica, invece, la maggior parte dei vasi sono stati messi in luce a Francavilla Marittima, che fu probabilmente il principale centro nel quale veniva realizzata tale classe; tuttavia, qualche esemplare enotrio-euboico è noto anche da Torre Mordillo e Broglio. Volgendo poi lo sguardo al materiale di importazione, risulta evidente come già nel IFe la sibaritide settentrionale sia interessata da un notevole quadro di scambi e traffici<sup>771</sup>. È ancora una volta il sito di Francavilla Marittima quello più ricco di testimonianze: sul Timpone della Motta sono stati scoperti frammenti di vasi di produzione corinzia ed euboica del TG e forse anche del MGII, tra i quali coppe *Ateos* 666 e pissidi globulari; dalla necropoli di Macchiabate, invece, sono note la coppa bronza di tipo fenicio della tomba Strada, un calderone bronzeo di produzione euboica occidentale dalla T87, una patera con ansa mobile ad omega di importazione egeo-orientale dalla T8, bacini bronzei *à lèvre en agrafe* di probabile fattura etrusca dalle T60, T79, T87 e T88<sup>772</sup>, ceramica corinzia tardo-geometrica dalle T8, T88 e U15, un'anfora grezza di importazione che trova stringenti confronti a Pithecusa dalla T8, scarabei dalle T8, T67 e T69, quest'ultimo rientrante nel *Lyre-Player Group*. Per quanto riguarda invece il restante territorio, da Torre Mordillo, in contesto di abitato, è stata rinvenuta una coppa *Aetos* 666 del 750-740 a.C. associata probabilmente ad una sepoltura ad *enchytrismos* situata nell'area dell'insediamento, mentre dalla tomba 1 della necropoli di Masseria De Rosis proviene una coppa bronzea di probabile produzione cipriota e dalla tomba 80 uno scarabeo; a Broglio sono stati rinvenuti *skyphoi* samii databili tra 750 e 720 a.C.; da Rione Vecchio-Santo Cavaliatore proviene un'altra coppa *Aetos* 666. Dopo la fine del IFe e in seguito alla fondazione di Sibari, alcuni siti smettono di restituire documentazione, mentre altri, quelli nei quali sono state condotte il maggior numero di ricerche

---

<sup>771</sup> Recenti considerazioni sul materiale importato presente nella sibaritide del IFe e nuovi confronti sono in QUONDAM 2016, pp. 22-43.

<sup>772</sup> In generale per i vasi metallici di Macchiabate si veda ALTOMARE 2014b.

ricerche, mostrano una continuità di frequentazione che merita di essere contestualizzata caso per caso (fig. 160).

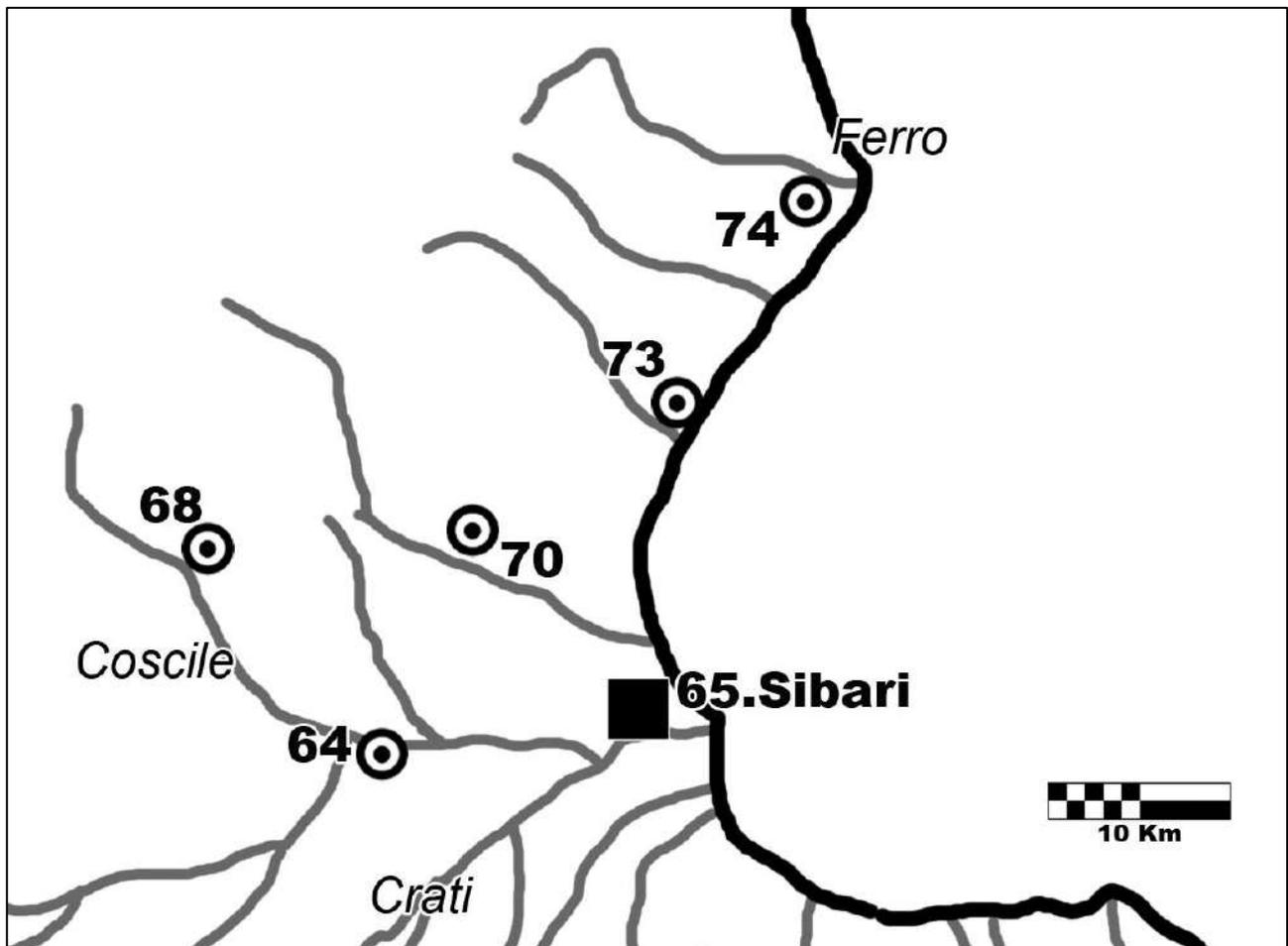


Fig. 160. Distribuzione dei siti enotri del VII sec. a.C. tra Crati e Ferro. 64 Torre Mordillo, 65 Sibari, 68 Santa Maria del Castello e Bellolucco, 70 Timpone della Motta e Macchiabate, 73 Broglio, 74 Amendolara.

A Torre Mordillo, nella necropoli di Masseria De Rosis la sola tomba 87 si può datare all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., per la presenza nel corredo di una fibula a drago a 4 bastoncelli; testimonianze coeve dall'abitato sono gli scarsi frammenti *matt-painted* bicromi, insieme a ceramica di fattura greca di importazione e produzione coloniale, databile nella prima metà del VII sec. a.C. In ogni caso, è da tenere presente il fatto che gli strati riferibili al IFe e alla prima epoca coloniale sono molto scarsamente conservati a Torre Mordillo e, dunque, la documentazione del periodo è estremamente lacunosa, come più volte ribadito da Flavia Trucco e Lucia Vagnetti, autrici degli scavi più recenti. Con dati solo parzialmente rappresentativi, comunque, è significativo

constatare la continuità di frequentazione tra ultimo quarto dell'VIII e prima metà del VII sec. a.C., in un sito che, peraltro, continuò ad essere attivo tra VI e III sec. a.C., arco cronologico nel quale si sviluppa un abitato fornito di aree sacre e, in epoca ellenistica, anche di fortificazioni.

A Castrovillari la continuità tra fine VIII e prima metà VII sec. a.C. è segnalata dal rinvenimento di ceramica *matt-painted* decorata secondo motivi evoluti tardo e subgeometrici, sia in area di abitato che di necropoli, e di fogge in impasto coeve messe in luce a Bellolucco. Il sito di Santa Maria del Castello persiste nel restituire documentazione anche dalla seconda metà del VII sec. a.C., periodo al quale si riferisce la scoperta di ceramica greca di importazione e di produzione coloniale, ininterrottamente fino ad età ellenistica; probabilmente a partire dall'inizio del VI sec. a.C. nella località si impianta un santuario, al quale sono pertinenti materiali votivi, quale soprattutto ceramica miniaturistica; nel sito, nonostante la rapida ellenizzazione della cultura materiale locale, anche in piena epoca arcaica continuano le manifestazioni proprie della tradizione indigena, come dimostra il rinvenimento di un frammento *matt-painted* di VI sec. a.C. che trova confronto con i materiali dei coevi siti enotri del Tirreno. L'insieme delle evidenze da Castrovillari, dunque, è indice della continuità di frequentazione dell'abitato, fenomeno ancor più notevole se contestualizzato in un quadro della ricerca molto lacunoso, vista che tutta la documentazione in nostro possesso è frutto di scoperte solo occasionali.

Anche Broglio di Trebisacce è attivo dopo la fondazione di Sibari. La ceramica *matt-painted* bicroma ivi rinvenuta, a giudizio di chi scrive, infatti, va datata, come consuetudine per questa classe, a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., dunque in coincidenza dello stanziamento acheo e contrariamente all'ipotesi degli scavatori del sito di Broglio che propendono invece per un'introduzione nel sito della bicromia in epoca pre-coloniale<sup>773</sup>. Inoltre, la frequentazione è segnalata anche per il VII e il VI sec. a.C. Nel settore 3 gli scavi hanno messo in luce sistemazioni realizzate in epoca alto-arcaica per munire con palizzate un fossato già attivo in epoca protostorica, associate a ceramica miniaturistica e statuette votive, mentre nel settore 2 sono state scoperti materiali coevi quali coppe a filetti, ceramica a fasce, *thymiateria* e *louteria*. In generale, quindi, dopo la fine del IFe Broglio risulta essere ancora abitato nel VII e nel VI sec. a.C., con evidenze da ricondurre alla sfera del sacro: nel sito è attivo uno dei tanti santuari con manifestazioni "alla greca" ma sviluppatisi in ambiente indigeno, a sancire, più che la presa di possesso sibarita del territorio, l'inclusione del sostrato epicorico nella società e nelle dinamiche politico-culturali coloniali.

---

<sup>773</sup> Per l'analisi nel dettaglio della problematica, si veda *supra*, nella scheda su Broglio.

Ancora più ingente è la documentazione che attesta la continuità di vita a Francavilla Marittima e Amendolara. Sulla cima del Timpone della Motta tra fine VIII e inizi VII sec. a.C. vengono spianate le capanne Ia e Vb e esattamente al di sopra vengono costruite due nuove costruzioni a pianta rettangolare definita da buche di palo, mentre in un'area priva di preesistenze si realizza un altro edificio simile, il IIIa. La partecipazione indigena alla realizzazione di tali strutture è indubbia, come dimostra l'adozione della tecnica con palizzata per la realizzazione dell'alzato, seppur, secondo una vulgata, di tendenza forse eccessivamente culturalista, l'influenza greca si faccia sentire nell'utilizzo della planimetria rettangolare; inoltre, per la fase tra 725 e 680 a.C. la maggior parte del materiale rinvenuto è di produzione autoctona, tra cui ceramica *matt-painted* tardo-subgeometrica, anche bicroma, mentre tra i vasi di fattura greca si segnala solo qualche coppa Thapsos, *kantharoi* achei, ceramica coloniale. Le tre strutture dell'acropoli di Timpone della Motta sono state interpretate come templi impiantati dai sibariti contestualmente alla fondazione della città; tuttavia, per la fase di fine VIII e prima metà VII sec. a.C. quasi il 90% del materiale messo in luce è di uso pratico e non ci sono rimandi diretti ad una destinazione votiva; è più probabile, invece, che per circa due generazioni dopo la fondazione di Sibari le strutture sul Timpone abbiano ereditato le funzioni di residenze aristocratiche, connotate sia nell'ambito domestico che, parzialmente, in quello rituale, nelle quali il contatto tra le *élites* indigene e gli *apoikoi* sarebbe potuto avvenire in una sfera fortemente mediata dalla comune partecipazione alla convivialità cerimoniale del banchettare e del bere vino, all'interno di un quadro in cui nelle prime fasi il ruolo egemone è giocato dagli Enotri. Solo nella seconda metà del VII sec. a.C. la connotazione abitativa e contestualmente rituale dell'acropoli del Timpone, avrebbe lasciato posto e trovato evoluzione in una più precisa e definitiva caratterizzazione in senso sacrale degli spazi; l'impianto del santuario vero e proprio avverrebbe, dunque, in questo periodo, a partire da primordiali manifestazioni cerimoniali conviviali<sup>774</sup>. È alla metà del secolo che i precedenti edifici in legno vengono sostituiti da strutture monumentalizzate, realizzate con fondazioni in ciottoli e alzato in mattoni crudi; ed è sempre a partire da quest'epoca che fanno comparsa materiali a precisa destinazione votiva, quali le statuette in terracotta e, in quantità decisamente superiori rispetto al passato, la ceramica miniaturistica e i vasi per contenere olii, profumi e offerte, tra i quali si segnalano le numerosissime *hydriskai*, forma ceramica presente in modo pressoché ubiquitario durante tutta la storia del santuario. Dalla metà del VII, dunque, sarà sancita in maniera definitiva la caratterizzazione in senso sacrale, che continuerà ininterrotta per tutto il VI sec. a.C.; l'area diverrà uno de principali

---

<sup>774</sup> Ulteriori considerazioni sui santuari sorti in ambiente indigeno sono *infra*.

santuari sibariti, fornito di opere di terrazzamento, mura di *temenos* e edifici arricchiti da terrecotte architettoniche; nella struttura II l'olimpionico sibarita Kleombrotos dedicherà ad Atena la famosa lamina iscritta, che, almeno per quest'epoca e per questa struttura, attesta tale precisa destinazione culturale. La componente indigena ancora precisamente riconoscibile nei primi decenni del VII sec. a.C., successivamente si "mimetizza" rapidamente entro le manifestazioni materiali e culturali greche, venendone talmente permeata al punto da diventare da esse indistinguibile; a partire dal 680 a.C. circa, inoltre, aumenta in modo considerevole l'attestazione di materiali di produzione greca, che adesso quantitativamente sopraffanno le manifatture enotrie. La "conquista sibarita" del Timpone della Motta, in questo senso, non è un fenomeno di annientamento militare, ma un processo culturale di integrazione della società epicoria all'interno del mondo greco, in un'ottica nella quale le *élites* enotrie, che ancora nei primi momenti del contatto mantengono una forte identità tradizionale, volontariamente si aprono all'influenza della comunità ellenica, intuendo i vantaggi della loro partecipazione alla definizione urbana e territoriale di Sibari. Francavilla Marittima subisce così fortissima l'attrazione centripeta della vicina *polis* achea e il fatto che il sito possa essere ragionevolmente riconosciuto col centro di Lagaria getta una nuova luce sul processo integrativo in atto<sup>775</sup>. L'identificazione Lagaria-Francavilla Marittima operata da parte dei coloni greci, infatti, lascia pensare all'inserimento del sito indigeno in un campo contiguo a quello della grecità<sup>776</sup>. L'importanza tributata alla località emerge dal suo inserimento nel livello della storia greca, sancita nell'ambito "mitico" dal racconto della presenza di Eracle in lotta contro un drago, in quello "storico" dalla fondazione di Lagaria da parte di un *nostos* quale Epeio. Il fatto che il Timpone della Motta sia prima luogo privilegiato del contatto e successivamente evolva in uno degli spazi santuariali più importanti del mondo sibarita, sta a testimoniare la centralità dell'area, riconosciutagli dagli stessi *apoikoi*.

Il quadro delineato per il Timpone della Motta è in parte rispecchiato nella necropoli. A Macchiabate, allo stato attuale delle documentazioni, nel VII sec. a.C. sono deposti 24 individui, 3 uomini, 6 donne, 6 infanti e 9 di sesso indefinito. Il numero delle sepolture è certamente inferiore rispetto al IFe, ma va tenuto presente la scarsa conservazione delle tombe più recenti, poste su livelli superficiali; un dato di particolare importanza, infatti, è il fatto che diverse tombe di VII siano impostate al di sopra dei tumuli di VIII sec. a.C., a voler sancire il legame e la discendenza con i propri antenati. In quest'epoca la tomba è costituita per lo più da semplici fosse, anche se in due

---

<sup>775</sup> Per la bibliografia di dettaglio si veda nella scheda di sito relativa.

<sup>776</sup> BROCATO 2015d, pp. 32-33, 36-38. Per ulteriori considerazioni si veda *infra*.

casi, T72 e T73, è ancora attestato l'uso del tumulo di tradizione protostorica. Solo di 6 sepolture si riconosce il rituale: 3 sono deposizioni supine, 2 rannicchiate ed inoltre è presente un incinerato. Nei corredi si individuano indubbi processi di semplificazione, seppur siano ancora presenti due uomini armati di lancia di chiaro *status* sociale libero e donne di livello medio, caratterizzate da orecchini, collane, fibule e un vaso metallico nel caso della U9. Accanto al persistere di vasi di tradizione indigena quali attingitoi, olle e *pithoi*, fanno la comparsa forme ceramiche da ricondurre al patrimonio morfologico greco. La minore articolazione dei corredi, potrebbe essere in parte dovuta allo spostamento e all'inurbamento di individui di *status* emergente nella nascente cittadina di Sibari, oltre che ai già ricordati problemi di conservazione. Nel VI sec. a.C., poi, nella necropoli sono attive chiare spinte isonomiche che appiattiscono tutti i corredi entro più sobrie manifestazioni. In questo periodo sono presenti 25 tombe, 3 maschili, 11 femminili, una infantile e 10 di genere non definibili, costituite per lo più da fosse impostate su sepolture più antiche, seppur nel caso della T64 sia ancora utilizzato il monumento del tumulo. Nel VI sec. a.C. il rituale prevalente è la deposizione supina, testimoniata in 12 sepolture, al contrario di quella rannichiata, attestata solo in 2. Nei corredi spariscono completamente le armi e gli ornamenti e sono presenti esclusivamente forme ceramiche greche. Il quadro è quello di una società ormai completamente ellenizzata, che come le coeve comunità greche subisce l'influenza della legislazione suntuaria e della pratica della regolamentazione dell'ostentazione della ricchezza.

Infine, del comparto francavillese di epoca coloniale, rimangono da analizzare i contesti domestici. Posto che, come detto, ancora nella prima metà del VII sec. a.C. la cima del Timpone della Motta potrebbe aver conservato la funzione domestica, le uniche altre tracce abitative di epoca alto-arcaica si hanno sul pianoro 3 e nell'area Rovitti. Nel primo caso, si tratta di un edificio capannicolo pressoché circolare e con buche di palo di prima metà VII, che nella seconda metà del secolo viene sostituito da una casa in muratura a pianta rettangolare, architettura che poi diverrà tipica nel VI sec. a.C., quando altri edifici in muratura saranno presenti sui pianori 1, 2, 3, 4 e presso Vigne Carnevale, sull'altura ad occidente del Timpone. Per quanto riguarda Rovitti, invece, qui tra fine VIII e inizi VII è presente la cosiddetta struttura B che, come la precedente capanna A, restituisce ingenti quantità di ceramica enotrio-euboica, segno che la produzione di tale particolare classe si prolunga anche in quest'epoca, prima che le influenze euboicizzanti siano sostituite da quello di stampo acheo-coloniale. In generale, il quadro abitativo che si ricostruisce per l'epoca coloniale, dunque, prevede la destinazione sacrale dell'acropoli della Motta, mentre l'insediamento si sviluppa nei terrazzi posti alle pendici del rilievo, riproponendo, sostanzialmente, il modello insediativo già

attivo in epoca protostorica, altro elemento che indizia la continuità culturale tra le fasi pre e post-coloniali.

La continuità enotria dopo la fondazione di Sibari è ancora più evidente ad Amendolara. Le evidenze più tarde del sito di Rione Vecchio-Santo Cavaliatore, databili tra fine VIII e inizi VII sec. a.C., sono coeve a quelle più antiche delle necropoli di Paladino ovest e Mangosa, dato che lascia pensare che il presunto, netto, abbandono del sito protostorico immediatamente dopo la fondazione di Sibari, sia un'ipotesi da sfumare su tempi più lunghi. I contesti di Paladino e Mangosa sono costituiti da tombe a fossa foderate da lastroni con deposizioni supine, in associazione ad una serie di *enchytrismoi* infantili. Nel VII sec. a.C. sono sepolti decine di individui maschili e femminili di alto stato sociale, connotati da armi, strumenti, vasi metallici, ornamenti e vasi *matt-painted* con complesse decorazioni bicrome sub-geometriche. Il quadro è quello di una società autonoma e fortemente ancorata ai crismi della cultura materiale tradizionale; mentre la diffusione di materiali greci inizia in modo consistente solo nell'orizzonte terminale del VII, successivamente nel VI sec. a.C., accanto al persistere di figure di armati e di donne di livello medio, anche ad Amendolara si fanno generalizzate le stesse spinte isonomiche attestate a Macchiabate, che rendono più sobri i corredi del periodo. Alle necropoli di Paladino e Mangosa corrisponde l'abitato di San Nicola, seppur questi restituisca documentazione solo a partire da fine VII e soprattutto nel VI sec. a.C.; è probabile che le tracce dell'insediamento coevo alle prime generazioni di individui deposti nelle necropoli siano ancora sfuggite alla ricerca archeologica. L'abitato di VI sec. a.C. di San Nicola ha l'aspetto di una piccola cittadina fornita di case in muratura disposte regolarmente e intervallate da assi viari. La forma urbanistica molto simile ai quartieri di Stombi ha fatto pensare ad un diretto intervento di Sibari nella realizzazione dell'abitato; tuttavia, quanto in atto a San Nicola rientra nel più generalizzato processo di monumentalizzazione degli abitati di età arcaica, col contestuale passaggio dall'architettura domestica capannicola a quella in muratura. Il fenomeno, seppur influenzato nelle forme dai modelli coloniali magno-greci, potrebbe essere avvenuto come fattore endogeno alla società epicorica di Amendolara, la quale nel suo autonomo sviluppo ad un certo punto avrebbe deciso di fornirsi di nuovi sistemi architettonici abitativi. L'importanza del comprensorio in epoca coloniale, inoltre, è testimoniata dalla ripresa della vita a Rione Vecchio-Santo Cavaliatore, se mai esso fu abbandonato definitivamente<sup>777</sup>: al VI sec. a.C., infatti, si riferisce un lotto di materiali provenienti dall'area e pertinenti ad un insediamento, fornito di necropoli ed

---

<sup>777</sup> Si consideri che la documentazione proveniente dal sito è frutto di vecchie scoperte occasionali; dunque, il quadro di ricostruzione storica che al momento se ne ricava è tutt'altro che definitivo.

area sacra. Quest'ulteriore dato, conferma che nel comprensorio di Amendolara in età sibarita sono attivi complessi e articolati fenomeni di aggregazione urbana, nei quali è coinvolta la frequentazione di più alture dislocate nel comparto. La documentazione delle necropoli, inequivocabile, lascia pensare che il tutto sia avvenuto nella piena autonomia politica del sostrato epicorico, mentre la diffusione di modelli mutuati dalla società coloniale si fa sentire soprattutto, e più che altro, a livello delle espressioni "formali".

Il quadro ricostruito per la prima età coloniale nell'areale compreso tra i fiumi Crati e Ferro in età alto-arcaica, in quello che dovette essere il territorio di più diretto sviluppo sibarita, dunque, lascia pensare a processi fortemente inclusivi da parte della società greca nei confronti del tessuto locale preesistente. Non è un caso che i siti maggiori del IFe continuino tutti, in differenti modi, a restituire documentazione di VII sec. a.C. D'altronde, è notissimo l'atteggiamento liberale di Sibari, trådito dalle fonti, per quanto riguarda la concessione della cittadinanza, così come il fatto che al suo apice la *polis* regnò su 4 popoli e 25 città, tra le quali vanno di certo riconosciute comunità indigene. In questo senso, è notevole che, pur nella povertà archeologica della Sibari alto-arcaica, dal sito della *polis* provengano materiali indigeni di fine VIII e prima metà VII sec. a.C., tra cui ceramica *matt-painted*, in impasto, fusaiole e pesi da telaio, da riferire a presenze autoctone. L'impianto di Sibari nell'area terminale del Crati e del Coscile sancisce, di fatto, il controllo diretto su un territorio che in precedenza era, invece, sottoposto soprattutto all'egemonia dei siti di Torre Mordillo e Francavilla Marittima. Sibari, dunque, si inserisce anche all'interno di dinamiche di contrapposizione interne al mondo indigeno. La colonia achea uscirà alla fine vincitrice dal processo di definizione territoriale – vittoria effimera, in realtà, visto che la *polis* durerà solo due secoli – anche grazie all'aver saputo imporre un sistema attrattivo per il tessuto insediativo rurale enotrio, tanto favorevole sia per i Sibariti quanto per le aristocrazie indigene, che nella nuova città potevano scorgere rinnovate possibilità economico-sociali.

#### *Tra Sinni e Basento*

Dei siti del comprensorio, Termito è frequentato ininterrottamente dal BM, Santa Maria d'Anglona è occupata a partire da un orizzonte imprecisato dell'età del bronzo, Incoronata è di impianto del IFe. Durante quest'ultimo periodo Santa Maria d'Anglona, Termito e Incoronata (nn. 76, 77, 78) sono a capo di territori ben delimitati da coppie di fiumare, rispettivamente, da sud a nord, tra Sinni e Agri, tra Agri e Cavone, tra Cavone e Basento (*fig.* 161). Gli abitati si dispongono su terrazzi sub-costieri, Termito e Incoronata a 7,5-8 km di distanza dalla costa, maggiormente

verso l'interno Anglona, a 15 km dal mare. Il pianoro sommitale della collina di Santa Maria d'Anglona offre un discreto spazio abitativo, nell'ordine dei 15 ettari, ma non è da escludere che siano esistiti altri nuclei stanziali, forse situati vicino alle diverse necropoli dislocate nelle località intorno al rilievo principale; enorme è l'area teoricamente abitabile del sistema tri-collinare dell'Incoronata, costituito dall'altura dell'azienda agricola o c.d. Incoronata indigena, da quella di San Teodoro e da quella della c.d. Incoronata greca, estese complessivamente circa 160 ettari; limitatissimo, invece, è lo spazio di Termito, vasto non più di 1,5 ettari. Tutti e tre i siti hanno elevate potenzialità difensive e di controllo, particolarmente pronunciate nel caso di Santa Maria d'Anglona, vera e propria isola naturalmente arroccata nel mezzo di due importanti corsi d'acqua quali il Sinni e l'Agri.

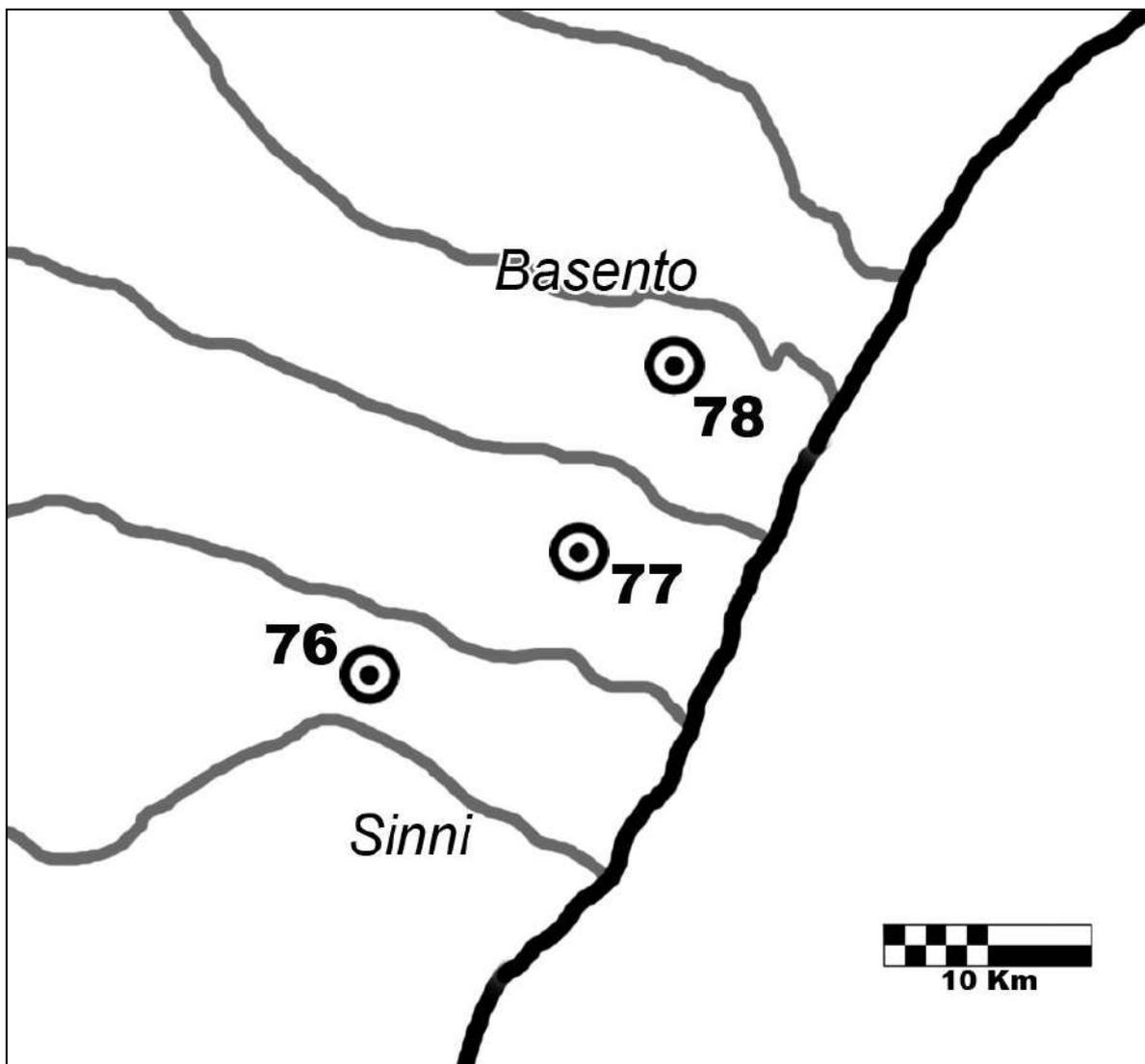


Fig. 161. Distribuzione dei siti enetri del IFe tra Sinni e Basento. 76 Santa Maria d'Anglona, 77 Termito, 78 Incoronata.

Per quanto riguarda gli insediamenti, mentre per Anglona non si conoscono strutture abitative del IFe ma solo reperti mobili, invece, diverse evidenze sono note per Termito e, soprattutto, Incoronata. Nei due siti, infatti, sono state messe in luce una serie di fosse contenenti ceramica, fornelli e intonaci parietali, da ricondurre ad evidenze capannicole ed interpretate, nello specifico, come piani incavati destinati all'alloggio delle derrate, ricoperti da assiti lignei; si sarebbe in presenza del *penus* della tradizione architettonica domestica italica, unico resto residuo delle strutture abitative, dei cui alzati completamente erasi, si conserva al massimo qualche traccia di buca di palo. Di particolare interesse è che lo spazio abitativo dell'Incoronata c.d. greca, come dimostrano le indagini più recenti, sia sin dal IFe caratterizzato da attività di produzione della ceramica e pratiche rituali, forse da riferire ad una residenza elitaria, se non già ad un luogo di culto indigeno.

A proposito delle necropoli, quelle dell'Incoronata, che rappresentano soprattutto la fase di IFe1, e quelle di Santa Maria d'Anglona, nelle quali, invece, è attestato sia il IFe1 che il IFe2, mettono in luce una particolare articolazione delle locali comunità. In entrambi i comprensori le necropoli sono dislocate in più località – sulla collina dell'azienda agricola e a San Teodoro nel caso dell'Incoronata, presso Conca d'Oro, Valle Sorigliano, Cocuzzolo Sorigliano e sull'acropoli ad Anglona – probabilmente indice dell'esistenza, all'interno di un'unica entità amministrativa, di diversi nuclei stanziali, ognuno dei quali fornito di una propria necropoli specifica. Gli spazi funerari sono costituiti da tombe a fossa ricoperte da ciottoli, che sovente prendono la forma del vero e proprio tumulo, nelle quali i defunti sono deposti in posizione rannicchiata. Altissimo è il livello di stratificazione sociale, con sepolture eminentissime di individui aristocratici caratterizzati da spade, lance, strumenti, vasi metallici e ricche *parure* ornamentali. Nell'organizzazione socio-politica delle comunità di Anglona e Incoronata, durante il IFe si scorgono evidenti spinte verso sviluppi protourbani; ne è testimonianza l'insorgere di gruppi gentilizi che basano il proprio *status* anche sull'esibizione dei simboli del rango, diventati nel corso del tempo vere e proprie autorità politiche che indirizzano l'andamento della società dal punto di vista economico, del controllo territoriale e dei contatti col mondo esterno. Ulteriore indizio dei processi di strutturazione in atto è l'impianto sulle colline della Incoronata c.d. indigena e di San Teodoro di assi viari, la cui costruzione deve essere stata necessariamente mediata da un qualche tipo di organismo centralizzato.

Dopo la fine del IFe tutti i siti precedentemente frequentati continuano ad essere occupati (*fig.* 162). Termito nella prima metà del VII sec. a.C. è interessato dalla presenza di fosse da ricondurre a

piani interrati di capanne, successivamente sostituite nella seconda metà del secolo da strutture in muratura, tra cui una casa a *pastàs* in vita fino all'inizio del VI sec.; nel VII sec. a.C., inoltre, nel sito è presente anche una fornace.

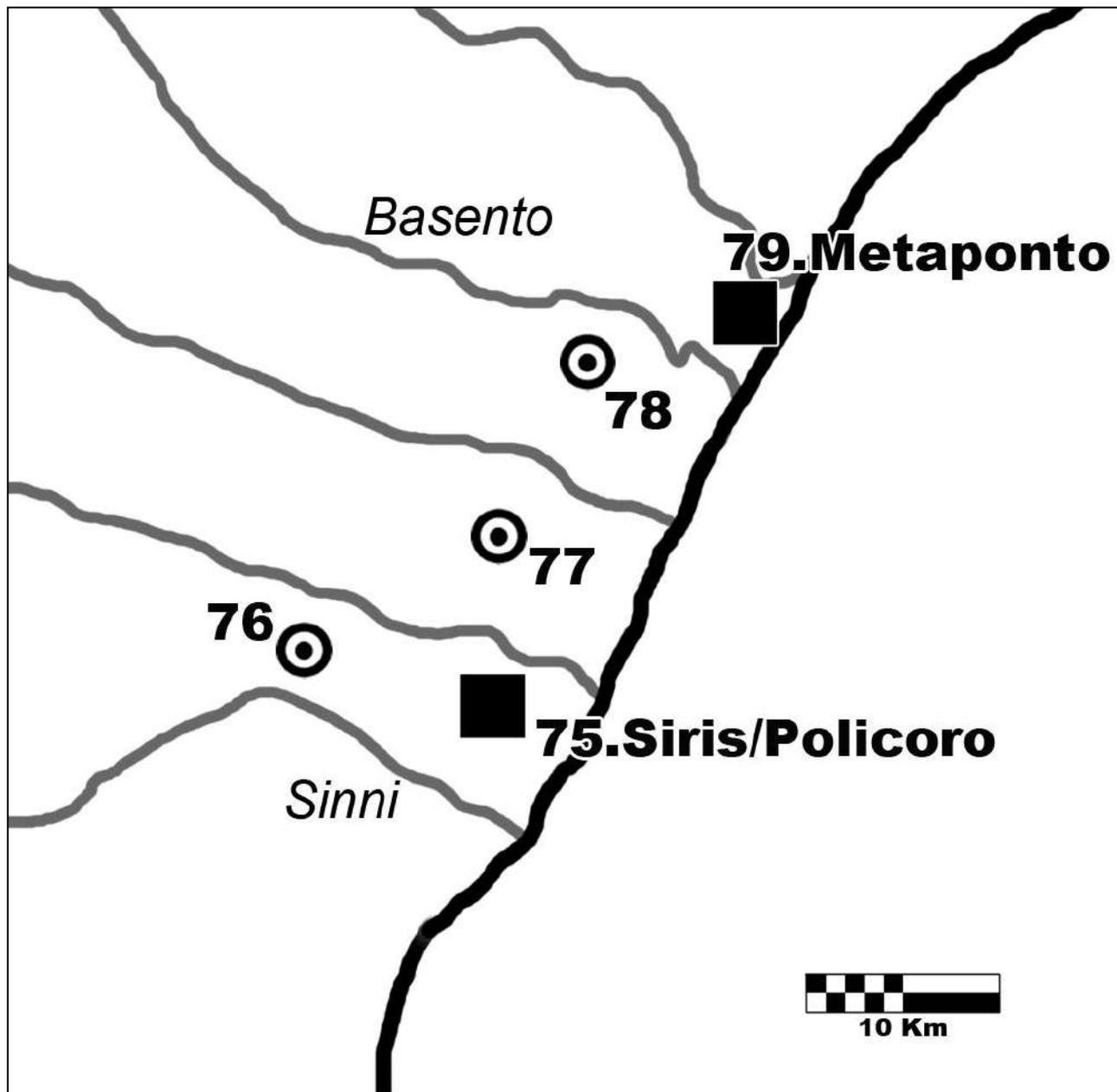


Fig. 162. Distribuzione dei siti enotri del VII sec. a.C. tra Sinni e Basento. 75 Policoro, 76 Santa Maria d'Anglona, 77 Termito, 78 Incoronata, 79 Metaponto.

A Santa Maria d'Anglona tra fine VIII e prima metà del VII sec. a.C. sono attive la necropoli di Cocuzzolo Sorigliano e quella dell'acropoli; la pubblicazione integrale di quest'ultimo contesto permette di constatare ancora in quest'epoca la presenza di oggetti che si rifanno al costume

tradizionale, quali lance, ornamenti e ceramica *matt-painted*, accanto alla diffusione di materiali acquisiti dal contatto col mondo greco, ovvero una fibula di tipo frigio e forme ceramiche quali le coppe, l'*aryballos*, l'olpe, l'anfora, il *kantharos*; pure in questi periodi, inoltre, è presente la ceramica enotrio-euboica.

Nella prima metà del VII sec. a.C. la frequentazione persiste anche negli abitati della c.d. Incoronata indigena e greca. Soprattutto in quest'ultimo settore continuano ad essere attestate attività produttive della ceramica, forse destinate ad una residenza aristocratica o ad un luogo di culto, contesti sui quali si spera getteranno maggiore luce le nuove ricerche ancora in corso. Proprio all'Incoronata greca dall'inizio del VII sec. a.C. si verifica l'ingresso nella società di genti elleniche che si inseriscono e si integrano nel preesistente *kerameikos*, dando vita a straordinari fenomeni di interazione tra genti, ideologie e tecniche diverse. Inoltre, sulla collina dell'Incoronata indigena, per queste epoche, dopo lo iato del pieno VIII sec. a.C., presso l'azienda agricola è noto un nuovo spazio funerario costituito da sepolture ad inumazione e ad *enchytrismos*, quest'ultime realizzate tanto in contenitori indigeni che di manifattura greca; anche a S. Teodoro vi sono sporadiche tracce della ripresa della frequentazione a carattere funerario.

Contemporaneamente, tra fine VIII e prima metà del VII sec. a.C. comincia la vita degli abitati misti greco-indigeni di Policoro e Metaponto. Nel primo caso la frequentazione a carattere abitativo della Collina del Castello è testimoniata dal rinvenimento di una serie di fosse pertinenti a capanne, contenenti numerosa ceramica, soprattutto di fattura greca, ma che nella forma architettonica rimandano agli schemi costruttivi dell'Enotria protostorica lucana; inoltre, 2 capanne definite da buche di palo sono state messe in luce nel presidio ospedaliero della terrazza meridionale, settore nel quale presso la località Cospito-Caserta si trovano pure una serie di fosse da riferire a strutture<sup>778</sup>. Peraltro, anche le necropoli dimostrano l'esistenza di una società mista nella Policoro alto-arcaica: a Madonnelle e Schirone, accanto a sepolture ad incinerazione e ad *enchytrismos* realizzate entro anforoni, *hydriai* e *stamnoi* coloniali e importati, da riferire ad individui greci, si trovano personaggi enotri, attestati da *enchytrismo*i e cremazioni realizzate entro situle di impasto indigene e da tombe a fossa con inumazioni rannicchiate e supine; isolate sepolture indigene ad inumazione, inoltre, sono state messe in luce vicino alcune capanne della collina del Castello – tra cui una di un rannicchiato con corredo particolarmente ricco, contenente, tra gli altri materiali, un *deinos* decorato secondo il motivo dei cavalli affrontati – e del presidio ospedaliero della terrazza

---

<sup>778</sup> Nella terrazza meridionale, inoltre, presso l'Ufficio Postale si trova una grande fossa contenente materiali che, forse, vanno riferiti ad un deposito votivo, più che a contesti domestici.

meridionale. È solo nella seconda metà del VII sec. a.C. che tale esperienza ibrida evolve in una più strutturata articolazione *poleica*: ne sono prove principali il passaggio generalizzato dalle capanne all'architettura domestica in muratura; la costruzione di un muro in mattoni crudi come fortificazione della collina del Castello, la cui realizzazione, seppur di difficile inquadramento cronologico, presuppone l'esistenza di un organismo centrale; l'emergere dei segni del sacro nella vallata mediana e sulla stessa collina del Castello. È da questo orizzonte di metà VII sec. a.C. che l'abitato di Policoro può essere ragionevolmente identificato con la Siris colofonia; anzi, proprio il trasferimento di nuove genti dalla Grecia orientale potrebbe aver impresso la svolta decisiva verso la formazione del centro urbano, all'interno del quale la cultura indigena del precedente stanziamento misto, la *polis troiké* dei Choni ricordata dalla tradizione letteraria, si dissolve rapidamente entro i canoni ellenici<sup>779</sup>.

A Metaponto, nelle località Andrisani e Lazazzera, sono presenti capanne frequentate in fasi del VII sec a.C. precedenti la fondazione della colonia, canonicamente posta nel 630 a.C. circa; le strutture sono ancora una volta indiziate dalla messa in luce di cavità da riferire ai piani infossati delle abitazioni<sup>780</sup>. La compresenza di materiali indigeni e greci nelle fosse, oltre che l'adozione di un modello architettonico autoctono, pure per la Metaponto pre-coloniale attestano l'esistenza di un insediamento misto, sostituito da – o forse trasformatosi in – un vero e proprio abitato coloniale sullo scorcio del VII sec. a.C. Anche in questa più strutturata esperienza urbana, in ogni caso, continueranno a persistere individui indigeni, come certificato dal rinvenimento in città di *kantharoi* bicromi di manifattura enotria di prima metà VI sec. a.C.

Proprio l'evoluzione degli insediamenti misti di Policoro e Metaponto verso definite forme urbane segna il destino di Santa Maria d'Anglona e dell'Incoronata. Nel primo caso, il sito smette completamente di restituire documentazione alla metà del VII sec. a.C. e non è improbabile che parte della popolazione dall'interno si sia trasferita nell'area sub-costiera, attratta dai processi in atto a Siris. Nuovi assetti si scorgono anche all'Incoronata: dalla metà del VII sec. a.C., mentre la collina dell'azienda agricola e quella di San Teodoro non sono più frequentate, all'Incoronata greca sono in atto forme di defunzionalizzazione dei precedenti spazi, all'interno di opere di obliterazione che presuppongono anche la realizzazione, durante il terzo quarto del secolo, di numerosi depositi di materiali caratterizzati da manifestazioni rituali, prima del definitivo abbandono del sito alla fine

---

<sup>779</sup> Per il dettaglio della questione si veda *supra*, nella scheda di sito relativa.

<sup>780</sup> La struttura B di Andrisani ha restituito tipologie di materiali, tra cui *perirrhacteria*, ceramica fine, figurata e miniaturistica, pertinente forse a contesti rituali, simili a quelli dell'Incoronata, piuttosto che abitativi.

del VII sec. a.C.<sup>781</sup>. Non è casuale che la destrutturazione avvenga in coincidenza con la data canonica di fondazione di Metaponto, centro che, anch'esso come Siris, potrebbe aver catalizzato in città l'insediamento sparso di campagna. In questo caso l'allontanamento dall'Incoronata sarebbe avvenuto nel quadro di complessissime pratiche di monumentalizzazione della collina, da inserirsi nella sfera dei rituali di abbandono, che di fatto avrebbero trasformato gli spazi precedentemente occupati in luoghi inviolabili.

### **III.2 - Caratteri generali del popolamento enotrio nel golfo di Taranto**

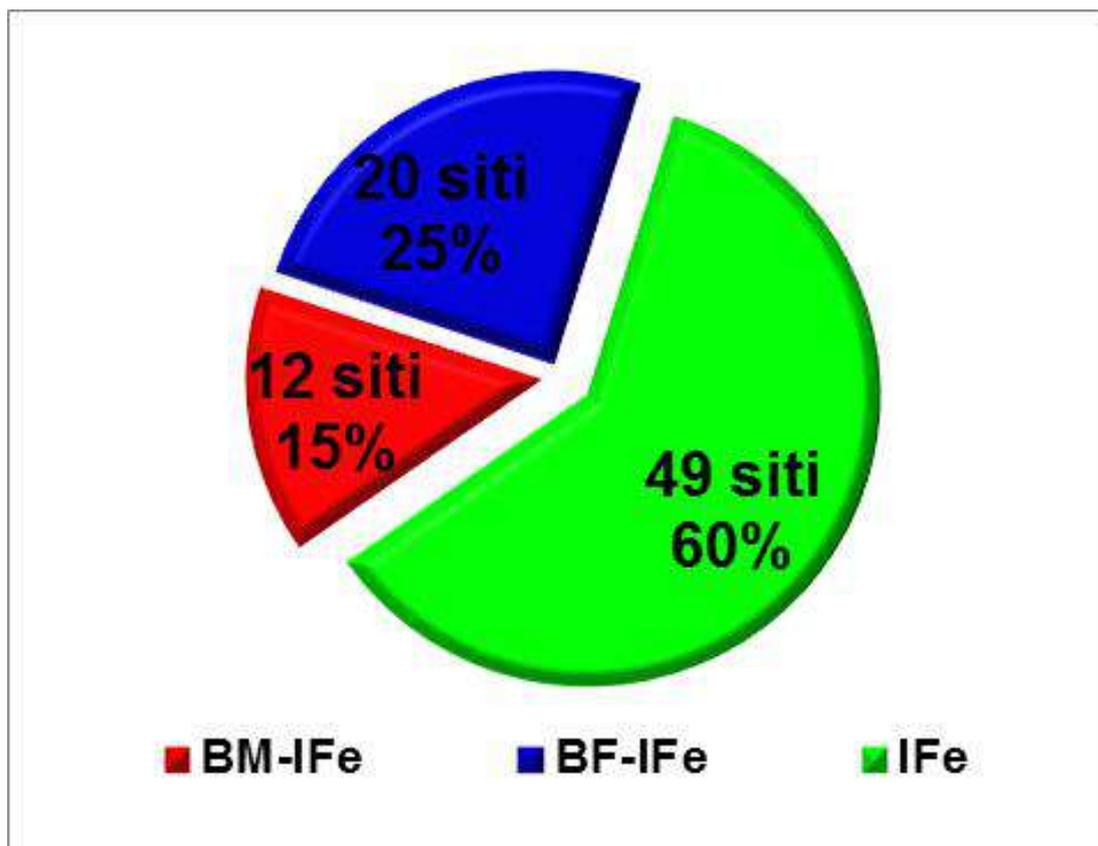
L'analisi della compagine enotria stanziata nel IFe nell'arco ionico restituisce il quadro di società complesse e stratificate, che occupano capillarmente il territorio nei suoi punti nevralgici. L'organizzazione socio-politica è allo stadio del *chiefdom* complesso, nel quale, nell'ambito di accordi intercomunitari, le autorità locali guidano gli spazi produttivi ed economici, regolando i traffici interni ed esterni che lungo le vie carovaniere portano in Enotria oggetti di pregio volti ad arricchire il prestigio sovrastrutturale delle aristocrazie, quali l'ambra baltica, la pasta vitrea orientale, i bronzi di produzione etrusca, le ceramiche greche pre-coloniali<sup>782</sup>. La strutturazione economica degli Enotri del IFe ha ampiamente superato la proprietà collettiva della terra, come dimostra, ad esempio, la produzione di grandi *pithoi* destinati all'immagazzinamento e allo stoccaggio, il cui presupposto è l'esistenza di notevoli capacità accentratrici e di accumulo del *surplus* da parte delle classi sociali più eminenti. Lo sfruttamento agricolo del territorio pianeggiante coronato dagli abitati su terrazzi collinari dovette essere la principale base produttiva, insieme alla pratica pastorale che, proprio per il tipo di modello insediativo adottato, permetteva il proficuo impiego della transumanza verticale, con lo spostamento delle greggi in pianura durante l'inverno e in altura nel corso dell'estate. L'impressionante produzione metallurgica che si riscontra nelle necropoli e nei ripostigli enotri, inoltre, induce a ritenere centrale nei processi economico-sociali la forgiatura di armi, strumenti e compositi ornamenti, non solo per uso pratico ma, soprattutto, in funzione esibitoria per il mantenimento dello *status*. Peraltro, i ripostigli di metalli, attestati tanto nel BF quanto nel IFe, molte volte contengono oggetti non rifiniti o volutamente ridotti in frammenti, ad indicare la volontà di tesaurizzare manufatti privi di valore d'uso ma carichi di significato intrinseco, assunte come merci di scambio con funzioni pre-monetali, accumulate dal ceto aristocratico per la guida dei rapporti di produzione e mercantilistici.

---

<sup>781</sup> Anche in questo caso, per l'esame contestuale di dettaglio si veda *supra*, nel catalogo dei siti.

<sup>782</sup> BIANCO-PREITE 2014, p. 21.

Per quanto riguarda gli orizzonti cronologici, in particolare, si riconoscono tre grandi cicli di sviluppo del popolamento protostorico nell'area (*fig.* 163). Il primo nucleo è costituito dai siti impiantati durante il BM e occupati ininterrottamente sino al IFe. Tale ciclo insediativo, allo stato attuale dei dati, è documentato soprattutto in sibaritide (Torre Mordillo, Castrovillari, Francavilla Marittima, Timpa del Castello, Timpone la Motta di Cerchiara, Castiglione di Roggiano, Broglio, Amendolara) e solo sporadicamente nella crotoniatide (Crotona, Timpone San Litano) e in Basilicata (Termito); al netto dei sempre costanti problemi di lacunosità della ricerca, sembra, dunque, che l'area della sibaritide conosca una strutturazione particolarmente precoce dello sviluppo insediativo che troverà poi esito nel IFe. Il secondo momento di fervore, invece, è il BF; i siti fondati in questo orizzonte, tra quelli che giungono al IFe, sono attestati nel catanzarese (Colle Grivora-Timpa delle Carvane), nella crotoniatide (Soverito-Corazzo, Fossa dell'Acqua, Serra dell'Aranco, Serre di Altilia, Murge, Timpone del Castello, Serra di Dera, Cirò superiore), nella sibaritide (Varia S. Antonio, Fontana del Finocchio, Pietra Castello, Monte San Nicola), nella media valle del Crati (Tarsia, Bisignano, Luzzi, Rose) e, forse, in Basilicata (Anglona?); è a partire dal BF, dunque, che cominciano a definirsi nuovi assetti pure nei restanti comparti esterni alla sibaritide, con quest'ultima area che peraltro anche in tale epoca mostra sempre più forti spinte di articolazione territoriale. La regione dell'Enotria troverà piena definizione nel IFe con l'aggiunta di ben 49 siti di nuovo impianto che andranno ad affiancare quelli già preesistenti, andando a costituire una fittissima rete di abitati e necropoli.



*Fig. 163. Periodi di occupazione dei siti.*

Per quanto riguarda l'estensione degli stanziamenti del IFe, nei casi in cui è ben riconoscibile e calcolabile l'area teoricamente abitabile, si individuano tendenzialmente quattro ordini di grandezza, tenendo presente che, ovviamente, non tutto lo spazio disponibile veniva destinato alla funzione domestica (*fig. 164*). In un primo gruppo rientrano siti con potenziale estensione di 100 o più ettari, i maggiori dei quali, dunque, rientrano in livelli in qualche misura paragonabili a quello degli agglomerati protourbani dell'Etruria meridionale<sup>783</sup>: nel caso dell'Incoronata si tratta della somma delle estensioni dei pianori di San Teodoro, della collina c.d. indigena e di quella c.d. greca; per quanto riguarda Torre Mordillo e Castrovillari, nel computo si è tenuto conto non solo delle aree maggiormente interessate da rinvenimenti archeologici ma anche dei vasti pianori che gli si aprono alle spalle, potenzialmente sfruttabili ai fini domestici e agricoli; Strongoli e Murge, invece, si sviluppano su un unico ampio pianoro. Un secondo livello di grandezza è compreso tra i 60 e i 37 ettari, per cui vale la pena richiamare tendenzialmente il confronto con ordini di misure di alcuni abitati laziali<sup>784</sup>: anche in questo caso la quantificazione tiene conto di stanziamenti disposti su più

<sup>783</sup> PACCIARELLI 2001, pp. 128-136.

<sup>784</sup> PACCIARELLI 2001, pp. 120-128.

alture, quali quelli di Cirò Superiore, Francavilla Marittima e Amendolara, e di altri sviluppatisi su un'unica area più o meno grande. Un terzo nucleo comprende siti estesi tra i 20 e i 5 ettari, il solo Bisignano organizzato su più colline, tutti gli altri su un singolo pianoro. Infine, si riconoscono come piccole stazioni gli abitati di Termitito, Timpa del Castello e Pietra Castello, vasti non più di 1,5 ettari.

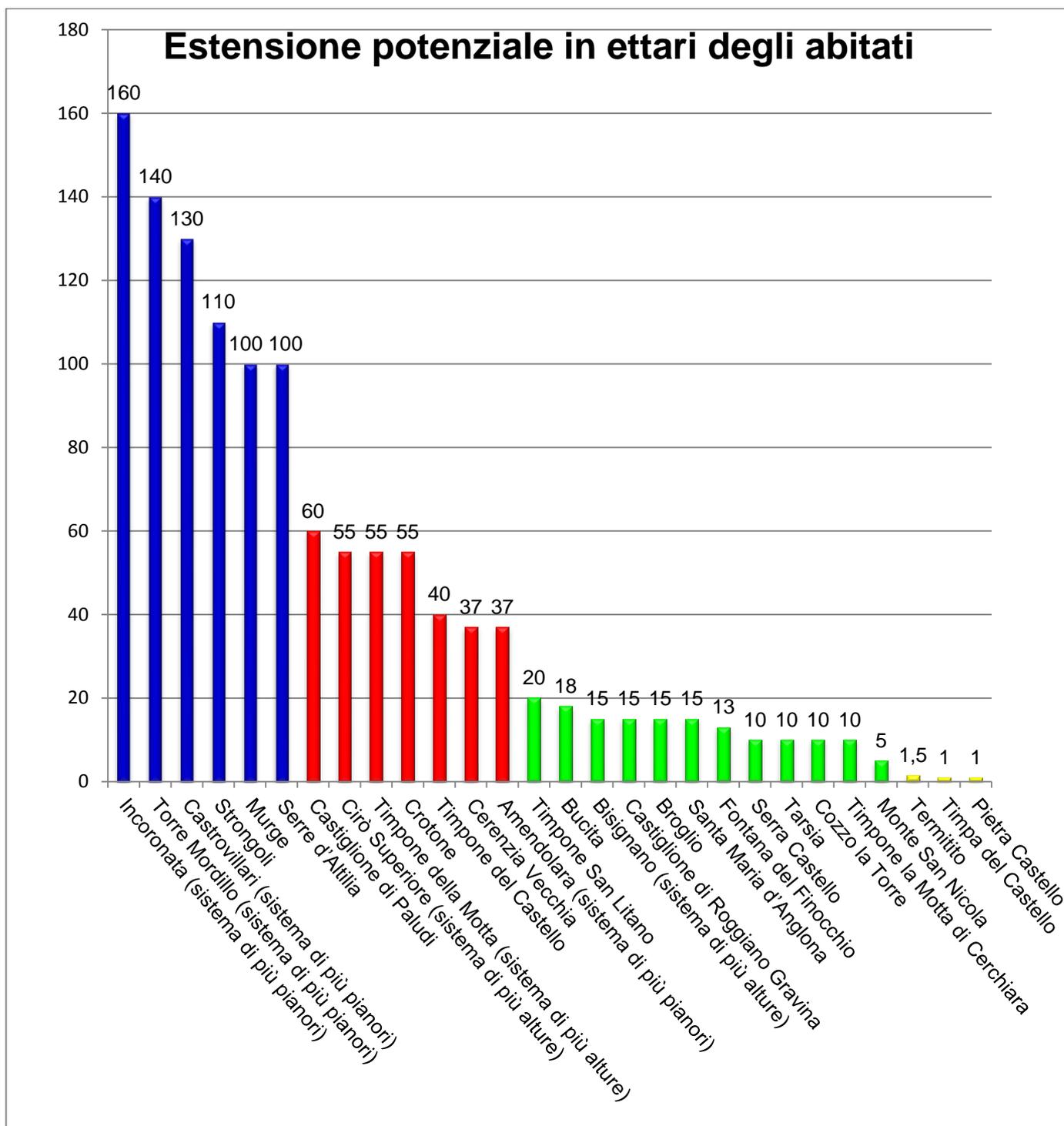
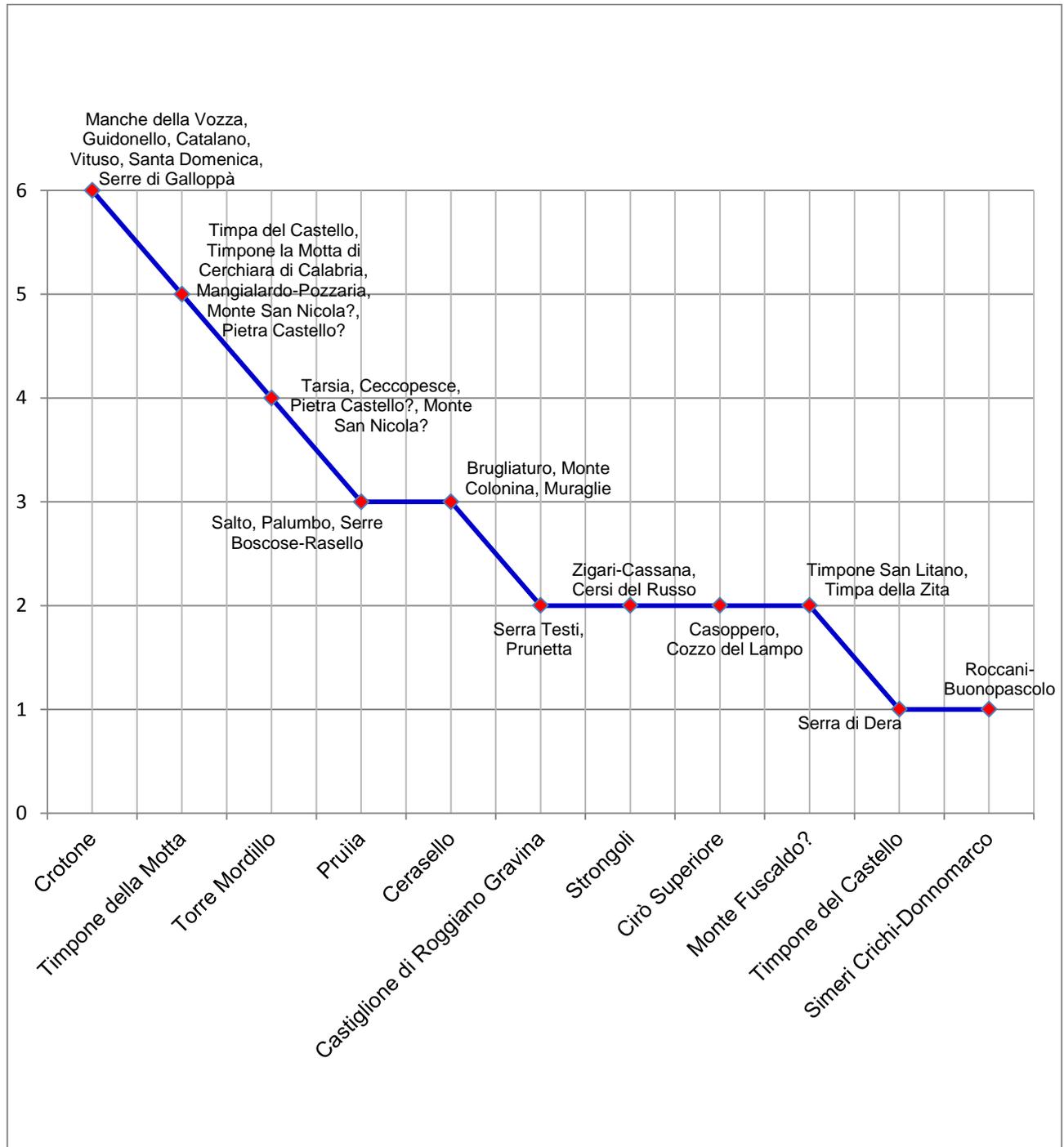


Fig. 164. Estensione degli insediamenti.

Nel comprensorio enotrio del IFe sono attestate complesse forme di costruzione cantonale e gerarchizzazione dei siti, per cui si riconoscono una serie di insediamenti maggiori forniti di abitati satelliti, impiantati soprattutto per esigenze di controllo, come punti di avvistamento e per lo sfruttamento economico del territorio (*fig. 165*).



*Fig. 165. Quantificazione dei siti satelliti subordinati agli insediamenti principali.*

Di straordinario rilievo è la composita organizzazione amministrativa di Crotona, stanziamento fornito di ben sei siti subordinati, tutti posti a cerniera dell'abitato maggiore situato su un promontorio particolarmente eminente dal punto di vista del dominio territoriale (*fig. 166*). Molto articolata è anche l'area che fa capo a Francavilla Marittima, nella quale trovano spazio i tre siti minori di Timpa del Castello, Timpone la Motta di Cerchiara e Mangialardo-Pozzaria, quest'ultimo particolarissimo perché installato in piena pianura, collocazione anomala per il mondo enotrio (*fig. 167*); inoltre, in via ipotetica potrebbero aggiungersi come insediamenti subordinati al Timpone della Motta quelli di Monte San Nicola e Pietra Castello, che, però, potrebbero essere assegnati anche a Torre Mordillo, cui peraltro spettano i siti minori di Tarsia e Ceccopesce, posti a controllo della zona meridionale rivolta verso il corso del Crati (*fig. 168*); in mancanza di elementi dirimenti, il territorio di Monte San Nicola e Pietra Castello può essere riconosciuto come area cuscinetto nella quale sia Francavilla Marittima sia Torre Mordillo potrebbero aver di volta in volta esteso la propria egemonia, nel quadro delle relazioni dialettiche tra due dei più importanti insediamenti della regione. Altre enclavi significativamente strutturate sono i territori che fanno capo a Pruia e Cerasello, con tre stanziamenti subordinati (*figg. 169-170*), a Castiglione di Roggiano, Strongoli, Cirò Superiore, e Monte Fuscaldo, forniti di due abitati minori (*figg. 171-174*), a Timpone del Castello e Simeri Crichi-Donnomarco, dotati di un sito satellite (*figg. 175-176*).

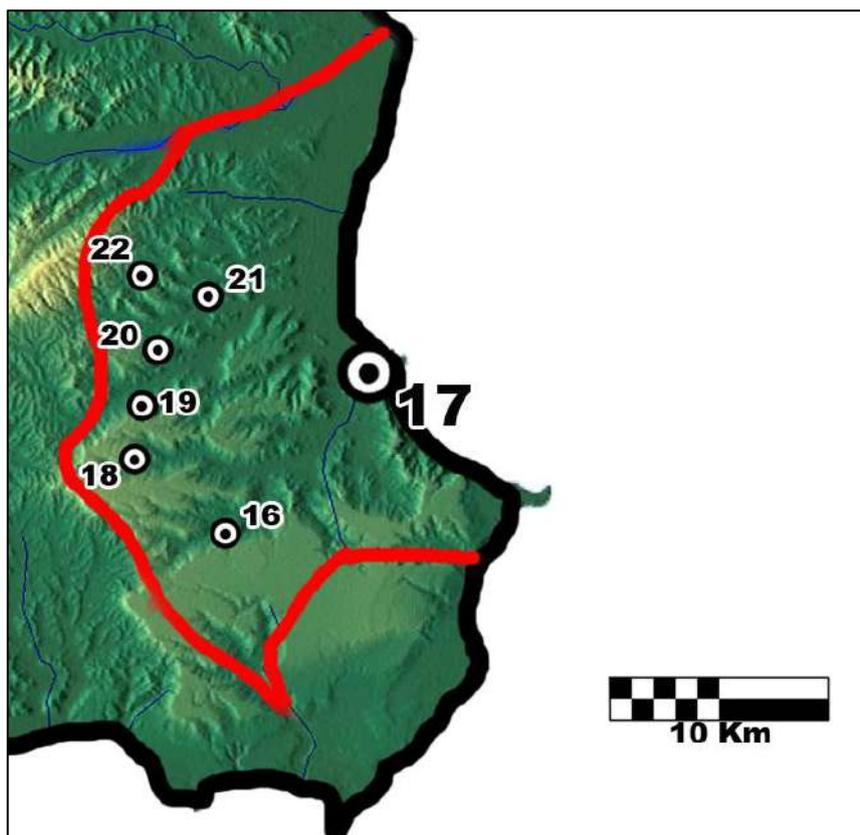


Fig. 166. Il territorio di Crotona (17), con i siti subordinati di Manche della Vozza (16), Guidonello (18), Catalano (19), Vituso (20), Santa Domenica (21), Serre di Galloppà (22).

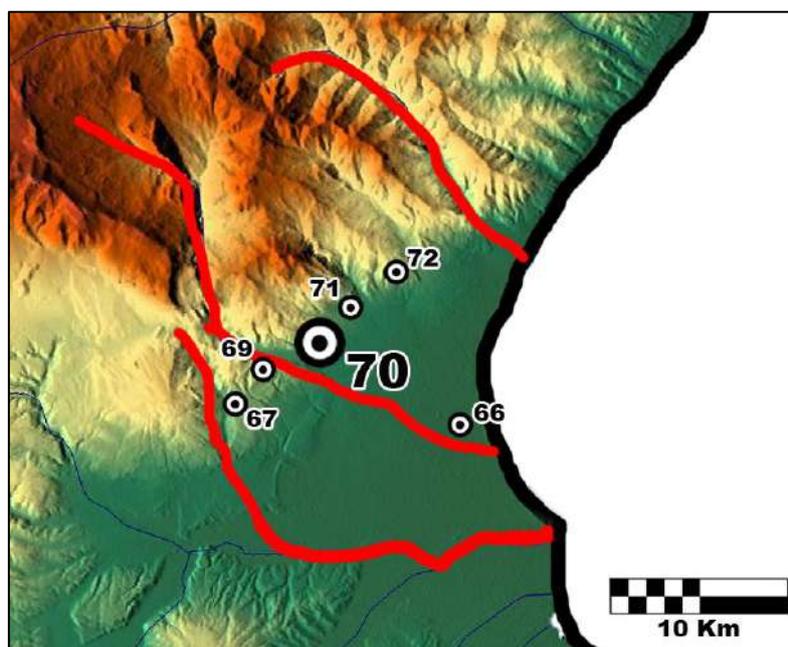
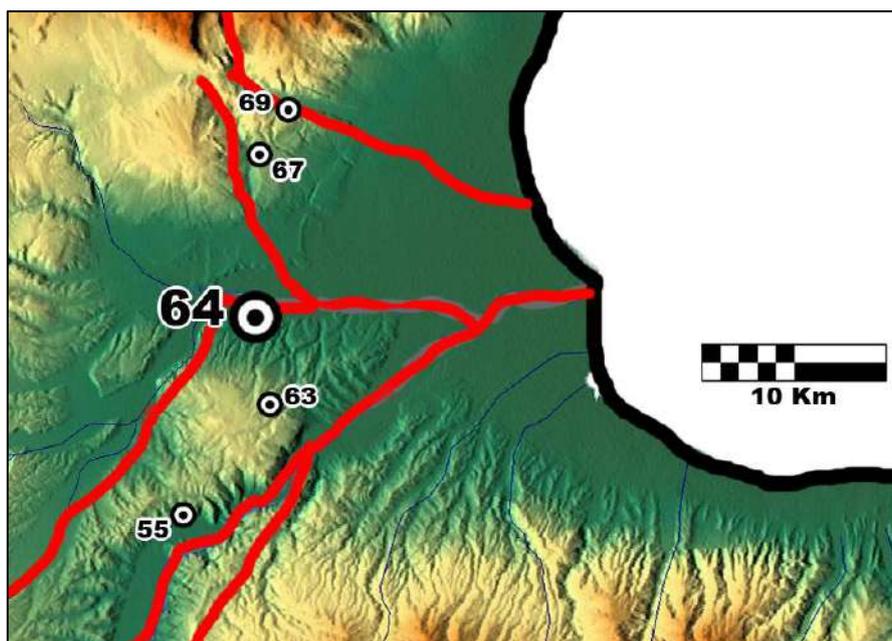
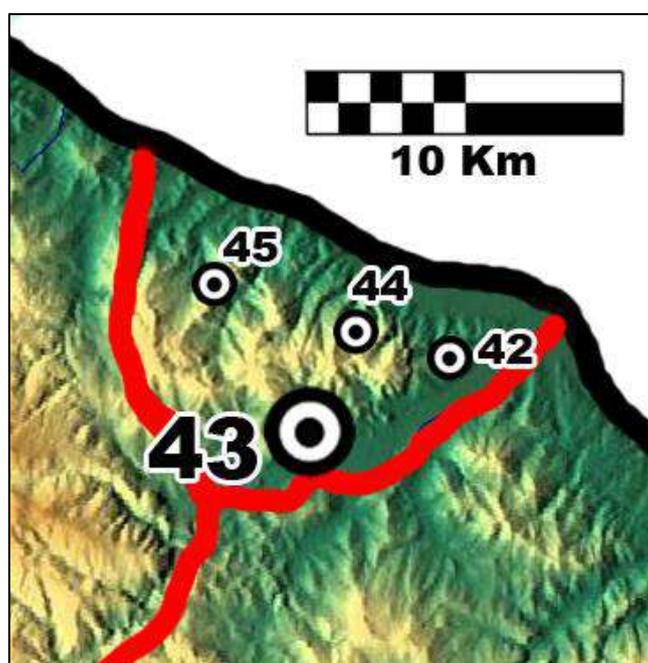


Fig. 167. Il territorio di Timpone della Motta (70), con i siti subordinati di Timpa del Castello (71), Timpone la Motta di Cerchiara (72), Mangialardo-Pozzaria (66). A sud, in un'area cuscinetto, si trovano i siti di Monte San Nicola (69) e Pietra Castello (67).



*Fig. 168. Il territorio di Torre Mordillo (64), con i siti subordinati di Ceccopesce (63) e Tarsia (55). A nord, in un'area cuscinetto, si trovano i siti di Monte San Nicola (69) e Pietra Castello (67).*



*Fig. 169. Il territorio di Pruiia (43), con i siti subordinati di Serre Boscose-Rasello (42), Salto (44), Palumbo (45).*

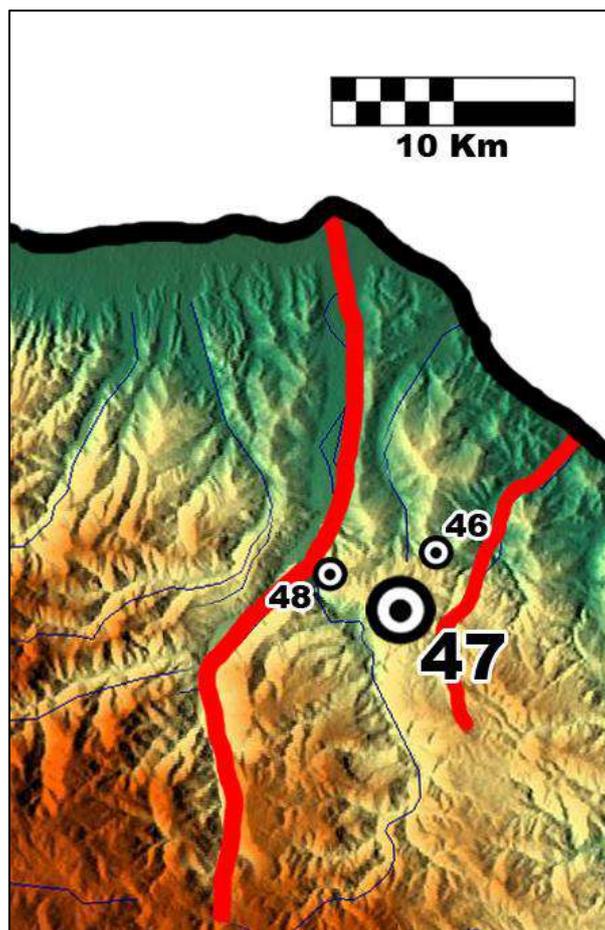


Fig. 170. Il territorio di Cerasello (47), con i siti subordinati di Muraglie (46) e Monte Colonina (48).

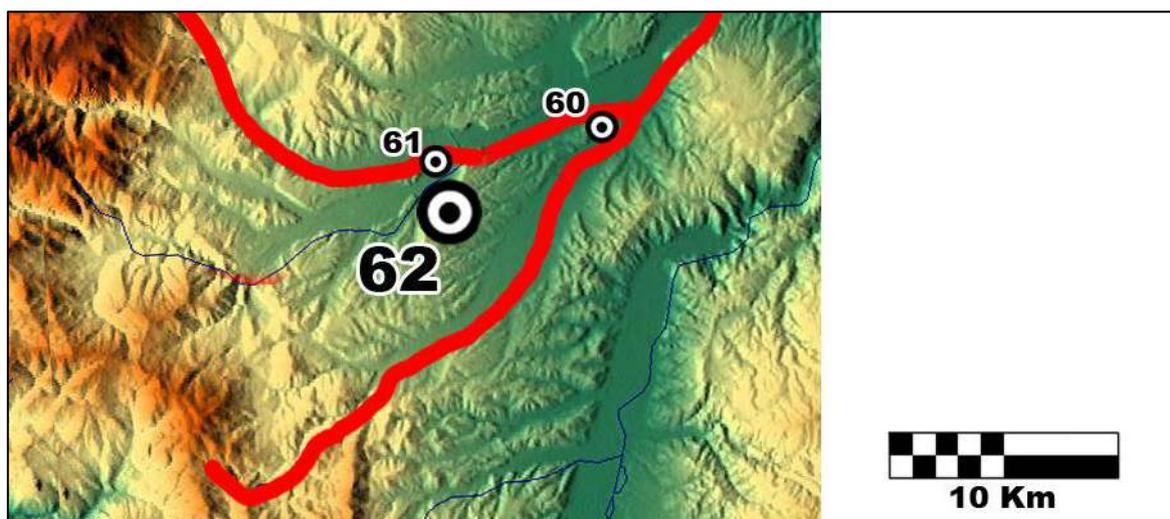


Fig. 171. Il territorio di Castiglione di Roggiano (62), con i siti subordinati di Serra Testi (61) e Prunetta (48).

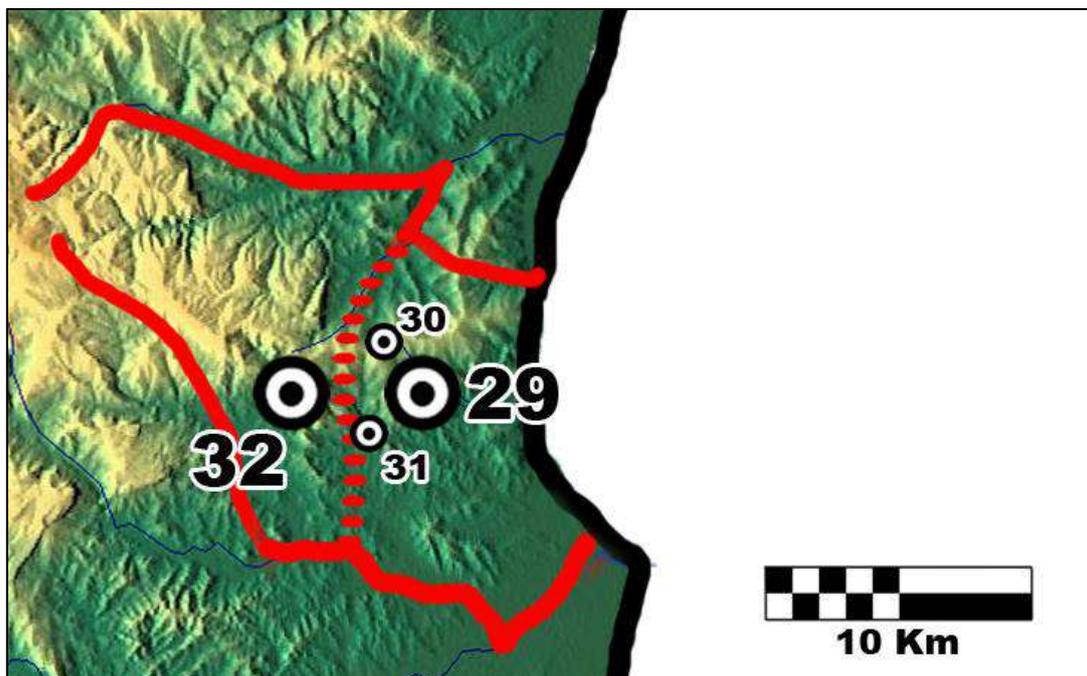


Fig. 172. Il territorio di Strongoli (29), con i siti subordinati di Zigari-Cassana (30) e Cersi del Russo (31). Ad est il sito maggiore di Murge (32).

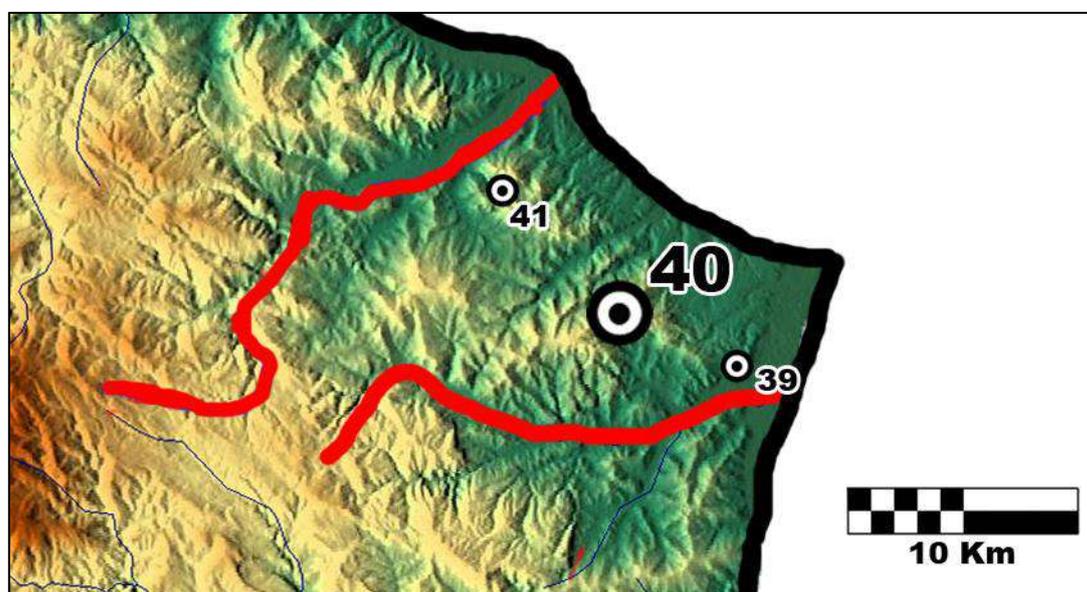
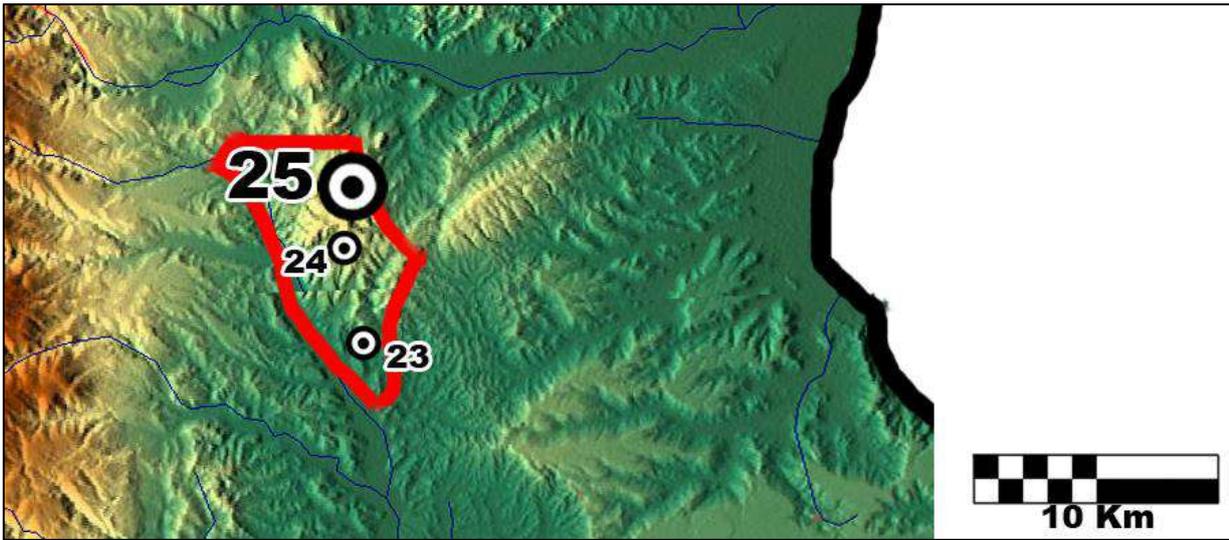
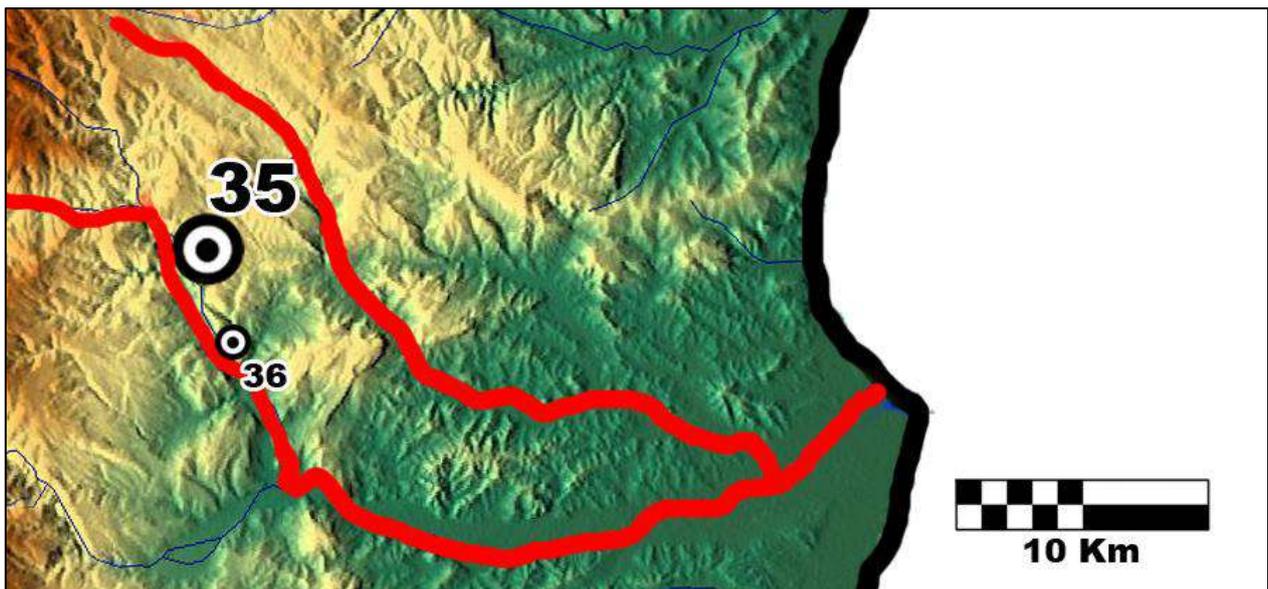


Fig. 173. Il territorio Cirò Superiore (40), con i siti subordinati di Casoppero (39) e Cozzo del Lampo (41).



*Fig. 174. Il territorio Monte Fuscaldo (25), con i siti subordinati di Timpone San Litano (23) e Timpa della Zita (24).*



*Fig. 175. Il territorio di Timpone del Castello (35), col sito subordinato di Serra di Dera (36).*

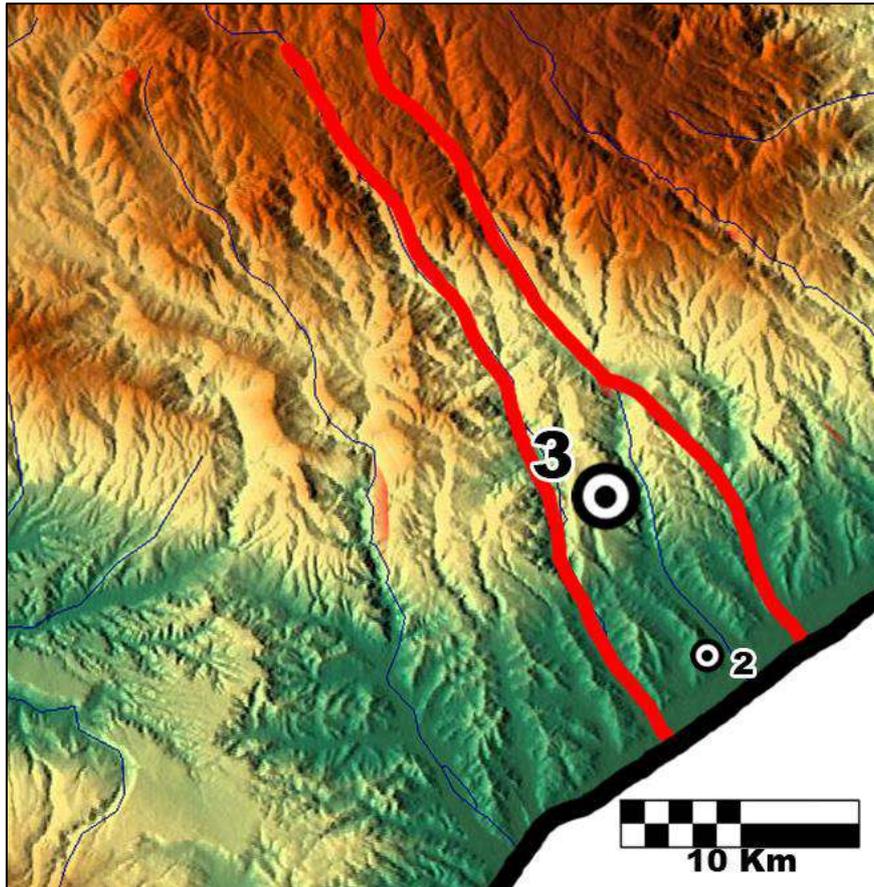


Fig. 176. Il territorio di Donnomarco-Simeri Cricchi (3), col sito subordinato di Roccani-Buonopascolo (2).

Per quanto riguarda il quadro riflesso dalle necropoli, molto complesso è la questione dei rituali funerari, difficilmente inquadrabili in manifestazioni di carattere generale (fig. 177). Nel IFe, tendenzialmente, le comunità delle aree sub-costiere sembrano praticare prevalentemente l'inumazione in posizione rannicchiata: è il caso di Macchiabate, Anglona, Incoronata e, con minore certezza vista la lacunosità della documentazione di scavo, di Cirò Superiore e Torre Mordillo. Nella stessa Torre Mordillo, però, sembra essere parimenti presente l'inumazione supina, forse pure prevalente a Castiglione di Paludi, sito anch'esso della fascia sub-costiera; la deposizione distesa, invece, è con certezza attestata nelle aree più interne delle valli del Crati e dell'Esaro, nelle necropoli di Cozzo la Torre e Prunetta. Sempre nel IFe, inoltre, contesualmente all'inumazione, non mancano casi di sepolture ad incinerazione, soprattutto a Bisignano, più sporadicamente a Torre Mordillo e Macchiabate, quest'ultimi due nei quali è pure testimoniata qualche sepoltura infantile ad *enchytrismos*. Nel VII sec. a.C., mentre la deposizione rannicchiata persiste ad Anglona e Incoronata come unico rituale per gli adulti, a Macchiabate vi si affianca l'inumazione supina,

pratica, peraltro, pressoché esclusiva nelle nuove necropoli di Amendolara; in questo periodo, invece, nei siti della crotoniatide di Murge e Cirò Superiore diventa prevalente l'incinerazione, forse anche per il sempre maggiore attecchimento di modelli culturali della società coloniale; qualche sporadica cremazione è stata pure rinvenuta a Macchiabate, dove, come a Cirò Superiore, Amendolara e Incoronata, nel VII sec. a.C. sono anche attestate sepolture infantili ad *enchytrismos*. Infine, nella povertà di dati riferibili al VI sec. a.C., l'inumazione supina persiste ad Amendolara e diventa prevalente ad Macchiabate, mentre a Murge sembra introdursi il rituale inumatorio, a differenza di Cirò che sembra continuare la pratica incineratoria.

<b>Necropoli</b>	<b>VIII sec. a.C.</b>	<b>VII sec. a.C.</b>	<b>VI sec. a.C.</b>
<b>Murge</b>	<b>?</b>	<b>Incinerazioni</b>	<b>Inumazioni</b>
<b>Cirò Superiore</b>	<b>Inumazioni rannicchiate?</b>	<b>Incinerazioni e <i>enchytrismo</i></b>	<b>Incinerazioni e <i>enchytrismo</i></b>
<b>Castiglione di Paludi</b>	<b>Inumazioni (supine?)</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>Bisignano</b>	<b>Inumazioni e incinerazioni</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>Cozzo la Torre</b>	<b>Inumazioni supine</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>Prunetta</b>	<b>Inumazioni supine</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>Torre Mordillo</b>	<b>Inumazioni (supine e rannicchiate?), sporadici <i>enchytrismo</i> e incinerazioni</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>Macchiabate</b>	<b>Inumazioni rannicchiate, sporadici <i>enchytrismo</i> e incinerazioni</b>	<b>Inumazioni rannicchiate, supine, <i>enchytrismo</i> e incinerazioni</b>	<b>Inumazioni supine, sporadiche rannicchiate e incinerazioni</b>
<b>Amendolara</b>	<b>?</b>	<b>Inumazioni supine e <i>enchytrismo</i></b>	<b>Inumazioni supine</b>
<b>Santa Maria d'Anglona</b>	<b>Inumazioni rannicchiate</b>	<b>Inumazioni rannicchiate</b>	<b>-</b>
<b>Incoronata</b>	<b>Inumazioni rannicchiate</b>	<b>Inumazioni rannicchiate e <i>enchytrismo</i></b>	<b>-</b>

*Fig. 177. Rituali funerari attestati nelle necropoli.*

Sempre a proposito delle necropoli, la sfera funeraria, ovviamente, è il contesto privilegiato per l'analisi dell'organizzazione sociale delle locali comunità, soprattutto per quanto riguarda la diffusione delle armi. Nello specifico, le spade, simbolo massimo dell'autorità aristocratica, se non proprio regale, di chi ne era portatore, sono presenti nel IFe in molti dei centri principali del comprensorio enotrio: a Donnomarco, Castiglione di Paludi, Bisignano, Cozzo la Torre, Prunetta, Torre Mordillo, Macchiabate, Anglona, Incoronata. Tuttavia, nel IFe sono attive trasformazioni delle strategie belliche, originatesi già nel BF, che prevedono il passaggio dal combattimento

individuale, sul modello dell'ideale eroico omerico, a quello collettivo, per cui le spade diminuiscono di dimensioni e attestazioni numeriche, venendo sempre più relegate a ruolo da parata e venendo sostituite dalla lancia, come arma principale<sup>785</sup>; è probabilmente da inserire in tale dinamica l'assenza della spada durante il VII sec. a.C. nei siti presi in esame. Già nel IFe, dunque, la lancia è lo strumento bellico principale nella maggior parte delle sepolture maschili di rango: tali oggetti sono stati rinvenuti un po' in tutte le necropoli e ripostigli del periodo, a Donnomarco, Tiriolo, Fossa dell'Acqua, Serre di Galloppà, Timpone San Litano, Serre d'Altilia, Strongoli, Zigari-Cassana, Cersi del Russo, Cirò Superiore, Bucita, Castiglione di Paludi, Varia Sant'Antonio, Bisignano, Cozzo la Torre, Prunetta, Ceccopesce, Torre Mordillo, Macchiabate, Amendolara, Anglona e Incoronata. Invece, l'attestazione delle lance crolla drasticamente nel VII sec. a.C., a fronte, però, di una documentazione certamente più lacunosa rispetto a quella dell'epoca precedente; sono comunque presenti in siti importanti quali Murge, Macchiabate, Amendolara – qui addirittura fino al VI sec. a.C. – e Anglona, nei quali parte degli individui maschili persiste nel rappresentarsi come un'aristocrazia guerriera<sup>786</sup>.

Complessivamente, l'analisi del popolamento enotrio delinea un modello emergente che può essere letto come un sistema nel quale gli elementi interagiscono tra loro e si influenzano l'un l'altro, mediante il costante scambio di informazioni e la funzionale correlazione dei componenti<sup>787</sup>. Nel sistema si individuano regolarità, tendenze e variazioni. In tal senso, i caratteri peculiari dell'insediamento enotrio del IFe costituiscono lo stato di norma, in quanto proprietà stabili e ricorrenti, mentre l'ingresso degli *apoikoi* ellenici nel modello territoriale delineato è un cambiamento che dà vita ad una sequenza di trasformazioni, dalla quale si origina una nuova traiettoria di sviluppo. La strutturazione del paesaggio in seguito all'arrivo in Italia meridionale delle genti greche cambia il modello ambientale di stanziamento e la struttura socio-culturale, ma lo fa in senso dinamico proprio perché la modificazione avviene all'interno di un quadro che è strutturalmente determinato dal continuo mutamento. L'introduzione dell'approccio sistemico e analitico pone così in relazione più fattori e non solo singole cause, consentendo di equilibrare la valutazione dei fenomeni di trasformazione interni delle società in rapporto ai processi di interazione con comunità diverse; si tratta dei concetti definiti da David Clarke come "emissioni",

---

<sup>785</sup> ALTOMARE 2015a, p. 134.

<sup>786</sup> Al pari delle armi, anche gli strumenti metallici, quali, ad esempio, asce, scalpelli, coltelli, punteruoli, falcetti e roncole, concorrono a definire l'eminenza del ruolo maschile, poiché enfatizzano la sfera primaria della silvicoltura o del lavoro nei campi, elementi necessari alla sussistenza delle comunità tanto quanto le attività belliche; si veda CERCHIAI 1995, p. 20.

<sup>787</sup> Per la teoria dei sistemi nell'ambito dell'archeologia analitica rimane fondamentale CLARKE 1998; cfr. anche GIANNICHELLA 2002, pp. 77-80 con bibliografia.

ovvero “le mutevoli azioni del sistema sul suo ambiente”, e “immissioni”, vale a dire “le mutevoli condizioni esterne che agiscono sui sistemi”<sup>788</sup>. Secondo questa impostazione, evitando terminologie implicanti giudizi di valore, l’evidenza archeologica è da interpretarsi come la parte accessibile tramite la quale osservare la direzione presa dal processo di sviluppo nel momento del contatto<sup>789</sup>; il “comportamento” generale della cultura materiale, dunque, registra i mutamenti e le modifiche in atto, piuttosto che essere semplicisticamente inteso come mero indicatore dell’elemento etnico dal quale si origina il fenomeno di trasformazione.

### **III.3 - Per un’antropologia delle interazioni tra Enotri e Greci nel Golfo di Taranto**

La presente dissertazione finora ha cercato di dimostrare come nel IFe anche la civiltà enotria faccia parte del vasto sistema internazionale del Mediterraneo protostorico che si avvia verso il grandioso fenomeno dell’urbanizzazione. La documentazione materiale testimonia che gli Enotri del IX e VIII sec. a.C. non erano lontani dalla complessità sociale delle coeve comunità dell’Italia medio-tirrenica e, dunque, come non ci debba essere alcuna difficoltà nel riconoscere le locali società come organizzazioni protourbane, sul piano archeologico, o come *chiefdoms*, su quello antropologico<sup>790</sup>. Gli accumuli della ricchezza proseguivano ininterrotti dall’età del bronzo, andando a costituire le basi di una società fortemente stratificata, la cui economia era fondata su attività agricoli e pastorali molto capillari e su una straordinaria produzione metallurgica. Lo stesso sguardo classificatorio della tradizione letteraria greca riconosce il grado evoluto della struttura politica enotria<sup>791</sup>. Aristotele ricorda come gli Enotri praticassero leggi e sissizi, indicatore chiaro del fatto che la popolazione fosse sottoposta a regolamentazioni condivise<sup>792</sup>. Inoltre, il nome di una serie di *poleis* enotrie della *mesogaia* tramandate da Stefano di Bisanzio, il quale si rifà in parte ad Ecateo<sup>793</sup>, così come l’indicazione straboniana di Pandosia come sede regale enotria<sup>794</sup>, lasciano pensare a realtà insediative strutturate e centralizzate, già da un’orizzonte cronologico molto risalente nel tempo.

---

<sup>788</sup> CLARKE 1998, pp. 43-44.

<sup>789</sup> CLARKE 1998, pp. 119-160

<sup>790</sup> PACCIARELLI 2001, pp. 447-475; BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, p. 149. Per il fenomeno di urbanizzazione tra epoca protostorica ed età arcaica in Italia centro-meridionale si vedano PACCIARELLI 2001 e PACCIARELLI 2009.

<sup>791</sup> BROCATO 2014d, pp. 27-28.

<sup>792</sup> Arist. *Pol.*, VII, 10.

<sup>793</sup> Per le *poleis* derivate da Ecateo si veda Steph Byz, s.vv. Arinthe, Artemision, Erimon, Ixias, Kossa, Kyterion, Malanion, Menekine, Ninaia. Per le *poleis* senza indicazione della fonte si veda Steph Byz, s.vv. Brystakia, Drys, Patykos, Pyxis, Sestion, Siberine.

<sup>794</sup> Str. VI, 1, 5.

L'ingente documentazione archeologica dimostra che l'area enotria, al pari degli altri centri protourbani preromani, rientra in quella straordinaria rete di scambi e contatti commerciali di carattere internazionale, mediata dai Fenici prima, dagli Euboici poi, i quali, in epoche diverse, fecero da veri e propri vettori di collegamento del grande *network* mediterraneo. In questo senso, dietro l'attestata presenza euboica a Francavilla Marittima in epoche pre-coloniali, almeno dal punto di vista della cultura materiale, se non proprio dallo stanziamento fisico di figli greci, potrebbero esserci gli stessi motivi di apertura di nuovi canali commerciali che sottendono la fondazione emporica di Pithecosa, realizzata non per caso a diretto contatto con le fiorenti realtà economiche di Roma, Veio, Caere, Tarquinia e Vulci. Proprio Francavilla Marittima, per quanto riguarda la mole di materiali allogegni e per la precocità con la quale essi arrivano, risulta essere uno degli abitati principali; in tal senso, di primaria importanza è la sempre più probabile identificazione del sito con l'antica Lagaria, centro che potrebbe essere stato riconosciuto dai commercianti stranieri un po' come la capitale del mondo enotrio, la cui origine si faceva affondare in remote tradizioni mito-storiche che avvicinavano l'insediamento indigeno alla sfera percettiva della grecità. Tuttavia, che all'interno del grande *network* i Greci non fossero gli unici elementi con cui si relazionassero gli Enotri lo dimostra il rinvenimento nelle necropoli di oggetti metallici anche di manifattura etrusca (bacini à *lèvre en agrafe* da tombe di VIII sec. a.C. a Francavilla Marittima<sup>795</sup>, bacini ad orlo perlinato da sepolture di VII sec. a.C. a Cirò Superiore e Murge<sup>796</sup>) e campana (fibule a staffa lunga ed arco ricoperto<sup>797</sup>), cui fanno da contraltare le produzioni enotrie presenti in Etruria e Campania<sup>798</sup>. I canali relazionali, dunque, si dimostrano aperti verso diversi flussi di scambio, variegati e dinamici.

Posto l'evidente livello di articolazione sociale, politico e culturale della compagine enotria alla vigilia della colonizzazione viene da chiedersi come sia possibile leggere con tanta disinvoltura la presunta complessiva disarticolazione di un tessuto indigeno talmente ben organizzato, in seguito all'arrivo nel golfo di Taranto degli *apoikoi* greci. Per giunta, la destrutturazione del mondo nativo sarebbe avvenuta da parte di contingenti ellenici che dovettero essere sparuti, disorientati in una terra straniera, spesso fuggiti dalla loro patria come esuli, con poche e confuse idee su cosa fosse e come dovesse venire impiantata una città. Motivo culturale di fondo della presente ricerca, dunque,

---

<sup>795</sup> ALTOMARE 2014b, pp. 189-190;

<sup>796</sup> MARTINO 1985, pp. 135-136.

<sup>797</sup> LO SCHIAVO 2010, pp. 359, 368, 370, 382, 384, 389-390.

<sup>798</sup> Ceramica e altri materiali di tipo enotrio sono stati rinvenuti a Pontecagnano, San Marzano sul Sarno, Veio, Cerveteri, Tarquinia, Capena, Bisenzio; si vedano: DELPINO 1984, pp. 257-271; YNTEMA 1990, p. 118 fig. 90; BIETTI SESTIERI 2010, p. 317.

è stata l'esigenza di sviluppare una interpretazione analitica delle dinamiche interne al mondo enotrio che entrò in contatto con i Greci, seguendo linee teoretiche nelle quali i nuovi venuti da oltremare non sono stati visti come pregiudizialmente titolari di un ruolo detonatore di sconvolgimenti e di isteresi.

Troppo spesso, anche in tempi recenti, diversi modelli ricostruttivi hanno teso a rappresentare con eccessiva semplicità la società enotria secondo lo schema del buon selvaggio, nell'ambito della più generale discussione sul ruolo indigeno nella tradizione letteraria relativa alla colonizzazione greca. In tale paradigma gli autoctoni vengono riconosciuti alla stregua di barbari piuttosto ingenui che, quando ricordati dalle fonti letterarie, sono facilmente sottomessi mediante l'uso della violenza o di ingannevoli stratagemmi; invece, qualora la posizione indigena emerga dalle fonti in posizione più marcatamente oppositiva, secondo tali letture interpretative ciò accadrebbe esclusivamente come espediente per valorizzare la virtù greca, eroicamente opposta ad un mondo privo di valori quale quello barbaro; quando poi, infine, manca del tutto nelle fonti il ricordo degli indigeni, ciò sarebbe la prova decisiva della considerazione da parte dei Greci nel vedere l'Occidente italico come *eremos chora*, anche quando si era pienamente consapevoli della presenza di genti altre, volutamente ignorate perché ritenute irrilevanti<sup>799</sup>. In realtà, sembra abbastanza palese come nell'applicazione delle seguenti categorie esegetiche agisca un paradigma ellenocentrico di fondo, tendente a comprimere e marginalizzare il non-greco. Che dietro l'archetipo del buon selvaggio possano nascondersi recondite idee etnocentriche lo chiariscono le parole, illuminanti, di Vittorio Lanternari: "L'idea del «buon selvaggio» coltivata dalla filosofia illuministica è espressione inconscia, speculare, di una realtà che si oppone a quella europea attuale degli autori e pensatori del tempo, ma che da essa dipende, per contrasto, e ne è determinata. [...] l'ideologia del *bon sauvage* d'età illuministica rivela dunque un implicito e contorto fondo etnocentrico [...]"<sup>800</sup>.

Frequentemente il discorso sulla colonizzazione greca arcaica è stato condotto a partire dall'interiorizzazione, a volte in maniera indiretta e latente, altre volte, invece, in modo decisamente manifesto, di concetti propri di quella moderna. Eppure in nessun caso, a giudizio di chi scrive, le categorie interpretative della colonizzazione europea possono fornire aiuto nell'esegesi del processo di formazione della società magno-greca<sup>801</sup>. Innanzitutto, un primo significativo elemento di distinzione sono le spinte imperialistiche, chiare e indiscutibili, sotto le quali è avvenuta l'opera coloniale moderna, che mancano completamente, invece, nel fenomeno migratorio greco. Le

---

<sup>799</sup> MOGGI 1983, pp. 979-1002; MOGGI 1992, pp. 54-55.

<sup>800</sup> LANTERNARI 1990, pp. 28-29.

<sup>801</sup> Per la percezione dei nativi americani agli occhi degli europei si veda TODOROV 1984.

moderne imprese coloniali dell’Inghilterra, della Francia, dell’Olanda, del Portogallo sono state portate avanti soprattutto per l’approvvigionamento di materie prime e per l’apertura di nuove rotte commerciali; a partire dalla percezione dell’indiscussa superiorità razziale e culturale europea rispetto al mondo selvaggio dei colonizzati, la conquista delle nuove terre è stata sempre connotata dall’idea che gli europei stessero compiendo una missione civilizzatrice, della quale portavano sulle spalle il pesante fardello. Parallela alla civilizzazione culturale degli autoctoni, poi, si accompagnava la volontà di conversione religiosa di un sostrato epicorico ancora intriso, agli occhi europei, di barbarico paganesimo. Il manto religioso della lotta contro i peccatori copriva gli interessi economico-commerciali e ha giustificato, ad esempio, come opere sante volute da Dio i massacri perpetrati dagli europei nei confronti dei non cristiani durante le Crociate o nel corso della conquista spagnola dell’America a spese dei nativi<sup>802</sup>. Nella mentalità greca antica, al contrario, per la natura stessa della concezione religiosa politeistica, è del tutto assente la presunzione di essere in possesso del monopolio della verità rivelata; dunque, non esiste nemmeno la coscienza della superiorità del proprio panorama religioso per cui tutti gli “infedeli” debbano essere convertiti<sup>803</sup>. Inoltre, la volontà di imperio manca del tutto nelle comunità della Grecia continentale che daranno vita agli spostamenti in Occidente. Al di là della dibattuta questione se la fondazione di colonie sia frutto di progetti programmati o di iniziative spontanee, essa può comunque essere inserita nel quadro di crisi demografiche ed economiche in madrepatria che si poterono risolvere esclusivamente con lo spostamento all’estero di una parte della popolazione; di certo in nessun caso nella Grecia continentale di età geometrica esistettero pensieri di espansione egemonica in terre lontane come quelle dell’Italia.

La colonizzazione moderna, poi, è avvenuta su grandi rotte e su distanze trans-oceaniche. Soprattutto i primi movimenti esplorativi sono stati condotti all’interno di un quadro in cui non si aveva consapevolezza delle terre che sarebbero state raggiunte né della presenza indigena; a loro volta, nemmeno gli indigeni potevano immaginare l’esistenza di altre genti che sarebbero giunti da di là del mare per sottometterli e sterminarli. Del tutto diversi, invece, sono i processi della mobilità greca e di interazione con le popolazioni italiche preromane. Per la breve distanza che intercorre tra Grecia e Italia, in alcune zone vi è addirittura un diretto contatto visivo tra le due aree “continentali”: da Corfù, ad esempio, testa di ponte di gran parte del movimento coloniale greco, nelle giornate prive di foschia si vede a occhio nudo il Salento. Le genti elleniche spostatesi in

---

<sup>802</sup> LANTERNARI 1990, p. 108.

<sup>803</sup> MALKIN 2004b, pp. 363-364; ASSMANN 2007.

Italia, dunque, erano pienamente consapevoli della conformazione di quelle terre e del fatto che esse non fossero disabitate ma, invece, fossero occupate da individui ai loro occhi non del tutto estranei<sup>804</sup>. L'epopea dei *nostoi* che in Occidente incontrarono popoli e personaggi locali, poi, è la prova decisiva sul fatto che per i Greci l'Italia meridionale non fosse un'area oscura e ignota. Le intense frequentazioni micenee lasciano intendere che già dal II millennio a.C. ci fosse piena consapevolezza della geografia indigena d'Occidente. Dell'esistenza di un orizzonte dialettico tra il mondo egeo e le popolazioni dell'Italia meridionale dell'età del bronzo è testimonianza lo stanziamento di figli micenei in Occidente, cui rimanda la produzione di ceramiche italo-micenee e a cui fanno da contraltare presenze di genti italiche in siti palaziali<sup>805</sup>. Al periodo dei contatti col mondo miceneo, dunque, riconducono le tradizioni sui mitici ritorni dalla guerra di Troia, durante i quali gli eroi greci sbarcati in Italia avrebbero fondato diverse città nell'area enotrio-chonia: Nestore nel caso di Metaponto, Epeio per quello di Lagaria, Filottete per Chone, Crimisa, Macalla e Petelia<sup>806</sup>. Tali elaborazioni mitiche potrebbero essere state messe a punto da parte dai naviganti che tra X e VIII sec. a.C. solcavano le coste del Mediterraneo<sup>807</sup>. L'immaginario che rimandava ai *nostoi* micenei, infatti, forniva un modello relazionale con le altre entità culturali, supportando ideologicamente rapporti vicendevoli e facendo entrare nel circuito dello scambio non solo gli oggetti, ma anche le idee e i repertori mitici. Gli stessi *apoikoi* potrebbero aver concettualizzato un'esperienza estrema, quale il contatto col tessuto epicorico dell'Italia meridionale, entro gli schemi e attraverso il filtro del mito, trasformando l'ignoto e lo sconosciuto nel consueto e nel già visto, incardinando così la percezione culturale degli altri entro categorie preesistenti<sup>808</sup>. Miti e genealogie possono essere intesi come "carte sociali" giocate dalle diverse comunità gentilizie che si incontrano<sup>809</sup>; in questo senso, i cicli dei *nostoi* costituiscono paradigmi mentali mediatori del contatto. Non è casuale che le vicende di Epeio e Filottete non siano ambientate in città greche ma nell'entroterra indigeno, sfera culturale che accoglie i due personaggi, forse anche perché ritenuti particolarmente vicini alle proprie categorie economico-produttive, Filottete in quanto pastore e

---

<sup>804</sup> MALKIN 2004a, p. 39.

<sup>805</sup> BETTELLI 2002, pp. 43-137.

<sup>806</sup> Vastissima è la bibliografia sui *nostoi*; ai fini delle nostre considerazioni si vedano: BÉRARD 1963, *passim*; GIANNELLI 1963, *passim*; ATTI TARANTO 1979; *EPEIOS ET PHILOCTETE* 1991; ATTI TARANTO 1996; GIANGIULIO 1996b; MALKIN 1998a; MALKIN 1998b; MALKIN 2004a; GENOVESE 2009; GENOVESE 2010; BROCATO 2014d; BROCATO 2015d, pp. 26-38.

<sup>807</sup> Ad esempio, la tradizione "lagaritana" legata al *nostos* di Epeio potrebbe essere stata veicolata a Francavilla Marittima proprio dalle genti euboiche presenti fisicamente nel sito durante l'VIII sec. a.C., si veda BROCATO 2015d, p. 27.

<sup>808</sup> BURKERT 1992, pp. 42-43; GIANGIULIO 1996b, pp. 279-280.

<sup>809</sup> MONIOT 1981, p. 75.

cacciatore, Epeio in quanto falegname e artigiano<sup>810</sup>. Inoltre, Epeio è connotato anche come pugile<sup>811</sup>; forse è solo una suggestione, ma potrebbe essere stato un pugile anche Kleombrotos, l'olimpionico che nel santuario di Francavilla Marittima dedica ad Atena la decima della propria vittoria, così che, ancora nel VI sec. a.C., potrebbe essere stato vivo il ricordo e la connotazione "epeia" del centro identificato con l'antica Lagaria. Per quanto riguarda Filottete, sembra chiaro il suo essere pienamente di parte indigena<sup>812</sup>. Già nell'epica l'eroe è caratterizzato dall'esperienza vissuta a Lemno, in un'area marginale e selvatica praticamente anellenica, zoppo e ridotto al ruolo di cacciatore con l'arco, dunque lontano dalla dimensione della *polis* basata sull'agricoltura e sull'oplitismo<sup>813</sup>; tale connotazione nello sguardo etnografico greco è ben adattabile all'enclave fortemente indigena di Crimisa, Chone, Macalla e Petelia, la quale anche dopo la fondazione di Crotona rimase fuori dalla diretta sfera di controllo della città achea. D'altronde, la relazione tra Eracle e Filottete, che del semidio conserva l'arco e le frecce, richiama inevitabilmente la sfera ancestrale e primordiale dell'armamento leggero, antitetica al comune armamentario pesante degli eroi maggiori dell'*epos*<sup>814</sup>. E tuttavia, l'orizzonte di Filottete non è definitivamente smarrito alla grecità: così come il tessalo viene reintegrato nel novero degli eroi achei dopo l'esilio lemno, tramite quello che antropologicamente è un vero e proprio rito di passaggio dallo stato selvatico al recupero di una dimensione civile<sup>815</sup>, anche il comprensorio di Crimisa, Chone, Macalla e Petelia, pur nella sua marcata connotazione autoctona, non rimarrà escluso dalla configurazione del nuovo paesaggio magno-greco ma, anzi, ne sarà parte integrante<sup>816</sup>. Secondo una nota tradizione riportata da Dionigi di Alicarnasso, inoltre, l'origine stessa dell'*ethnos* enotrio sarebbe greca: 17 generazioni prima della guerra di Troia, i fratelli Enotrio e Peucezio, figli di Licaone, dall'Arcadia si sarebbero trasferiti in Italia, dando vita alle due popolazioni eponime<sup>817</sup>. Nel racconto si nasconde una costruzione simbolica del sostrato epicorico entro i modelli della grecità; quella arcade, in particolare, è una grecità primordiale, disordinata, pastorale e silvicola, ma comunque sempre di Greci si tratta e, dunque, al racconto della discendenza arcade degli Enotri non sottendono connotazioni negative<sup>818</sup>. D'altronde, secondo una parte della tradizione sarebbe fortissimo il

---

<sup>810</sup> GENOVESE 2009, p. 94.

<sup>811</sup> BROCATO 2014d, p. 14.

<sup>812</sup> GIANGIULIO 1996b, pp. 293-294.

<sup>813</sup> ALESSANDRI 2009, pp. 99-106; GENOVESE 2010, pp. 8-15.

<sup>814</sup> GENOVESE 2010, pp. 10, 13.

<sup>815</sup> ALESSANDRI 2009-2010, p. 454.

<sup>816</sup> GIANGIULIO 1996b, p. 294.

<sup>817</sup> Dion. Hal. I, 11-12.

<sup>818</sup> È stato ipotizzato che tale classificazione del mondo enotrio, inadeguata per rappresentare i reali livelli di sviluppo della società epicorica, sia da inserire in una sfera mitica che intende mettere in luce la realtà del mondo greco per

legame tra Arcadi e Troiani<sup>819</sup>; la più volte ricordata identificazione dei Choni di Siris come Troiani, lascia pensare che nella mentalità coloniale alto-arcaica la complessa formula Arcadi-Troiani-Enotri/Choni equivallesse in qualche misura ad una comune percezione identitaria. In generale, si è di fronte a due modelli classificatori del modo di pensare il mondo indigeno: un primo prevede il ricorso a personaggi della guerra di Troia pienamente greci, importanti nell'esito della battaglia, come Epeio e Filottete, ma non eroi *tout court*, anzi quasi degli anti-eroi perché portatori di menomazioni fisiche o perché aventi ruoli meno nobili rispetto ai principali guerrieri Achei<sup>820</sup>; un secondo schema, invece, fa ricorso ad una grecità marginale quale, appunto, quella troiana o arcade. In entrambi i casi, comunque, ciò che si sottolinea è una contiguità molto stretta della sfera culturale autoctona a quella greca, mentre manca l'idea dell'alterità assoluta.

Anche le vicende di Eracle ambientate nell'area enotrio-chonia, poi, sono da riferirsi al medesimo linguaggio simbolico di mediazione. Alcuni hanno visto nell'Eracle civilizzatore e “omicida giustissimo” il prototipo dell'*apoikos* e il simbolo dell'acculturazione<sup>821</sup>. Ma Eracle è anche l'eroe dei margini, adottato come espediente mitico per porre le premesse ideologiche del contatto tra genti diverse, come trama di riferimento in cui iscrivere la garanzia delle interazioni tra Greci e indigeni, come sistema simbolico di coordinate per fondare i rapporti, pacifici o violenti che siano, e per annettere gli autoctoni alla sfera culturale dell'ellenicità<sup>822</sup>. Il semidio che bonifica le lande mefitiche e malsane da creature mostruose, in un certo senso prelude l'opera di risanamento delle pianure che faranno i coloni in Occidente, in terreni fino ad allora toccati marginalmente dall'insediamento indigeno<sup>823</sup>. Per questo anche nell'orizzonte mitico non viene riconosciuto un aperto conflitto tra le prerogative autoctone e le esigenze greche. Pure quando esiste un primo livello oppositivo, come nel caso della leggenda dell'uccisione da parte di Eracle degli indigeni Lacinio e Crotone, ne segue subito un altro di tipo riparatorio; nel caso specifico, si tratta dell'espiazione dell'eroe dall'atto delittuoso e della profezia della nascita di una città eponima del personaggio ucciso, cosicché, in questa tradizione, sia l'abitato di Crotone che il luogo di culto del Lacinio prendano il nome da individui autoctoni entrati in contatto con Eracle. L'eroe che agisce a cavallo tra natura e cultura, portatore di armi primordiali quali la clava e l'arco, le cui vicende sono

---

contrasto, esasperando e polarizzando simbolicamente; la tradizione riportata da Dionigi, potrebbe ricondursi ad un livello cronologico più antico del già ricordato passo della *Politica* di Aristotele che menziona invece notevoli gradi di complessità socio-culturale degli Enotri; si veda GIANGIULIO 1996b, pp. 290-291.

<sup>819</sup> CAMASSA 2003, pp. 127-128.

<sup>820</sup> BROCATO 2014d, p.43.

<sup>821</sup> GENTILI 1977, p. 303; MOGGI 1992, pp. 55-56.

<sup>822</sup> GIANGIULIO 1983, pp. 786-788, 808-809; BROCATO 2015d, pp. 32-33.

<sup>823</sup> GENOVESE 2009, pp. 18-19.

sovente ambientate lontane dai grandi centri, dunque, è strutturalmente portato ad essere il principale rappresentate di un ambito liminare ed extracittadino<sup>824</sup>. Sotto questo aspetto, non c'è estraniamento verso le genti indigene ma familiarizzazione<sup>825</sup>. Il passato, in quanto costruzione culturale, non si stratifica automaticamente nella memoria, ma viene concettualizzato, selezionato e rielaborato nell'ambito di quelle divengono delle vere e proprie storie intenzionali<sup>826</sup>.

Nel complesso, con una certa ragionevolezza si può dire che il valore universale della grecità come strumento di civilizzazione applicabile con tutti i mezzi possibili, anche quelli violenti, è un fenomeno anacronistico per la colonizzazione di VIII e VII sec. a.C. In questa visione gli indigeni subirebbero passivamente il destino sceltogli da un dio estraneo e sconosciuto, quell'Apollo di Delfi fondamentale nei racconti di fondazione; i coloni greci sarebbero stati già in epoca proto-arcaica consapevoli della loro innata superiorità e la colonizzazione sarebbe stata un modo per risolvere le contraddizioni politico-sociali della madrepatria e per la realizzazione dei coloni come *politai*, il cui prezzo lo avrebbero pagato le genti autoctone. Tale modello della missione civilizzatrice dei Greci, in sostanza, troverebbe ragion d'essere in tutte le ideologie sulla storia come processo unilineare dalla barbarie alla modernità e al progresso, come una freccia scagliata verso la civiltà che segue percorsi evolutivi ordinati, costanti, inevitabili. Invece, va ribadito con forza come i processi storici siano monodirezionali solo agli occhi della storiografia scritta a tavolino, secondo costrutti aprioristici, quando invece l'agire reale delle comunità umane risponde a dinamiche di casualità, caoticità, molteplicità e multilinearità. Tra il modello del conflitto e quello della coesistenza passano innumerevoli varianti epistemologiche, che possono anche sovrapporsi tra loro in maniera incoerente, molte delle quali sono ancora tutte da vagliare dal punto di vista critico. Diversi studi sembrano dimostrare abbastanza chiaramente che il senso della superiorità greca nei confronti dell'altro emerge nelle guerre contro i Persiani del V sec. a.C. ed è da allora che si afferma la percezione dell'identità oppositiva, non prima<sup>827</sup>. La creazione dell'archetipo del barbaro, modellato totalmente all'opposto della virtù dell'uomo greco, si impone con forza per l'asperità dello scontro contro la Persia, in un visione che costruisce una simmetrica antitesi della cultura ellenica. L'esaltazione identitaria è massima non solo per l'enormità della vittoria ma anche perché,

---

<sup>824</sup> BÉRARD 1963, pp. 396-399; MELE 1996, pp. 157-158.

<sup>825</sup> HALL 2016, p. 53. Per la questione della possibilità che culture indigene particolarmente sviluppate possano aver dato vita a costruzioni mitiche non direttamente dipendenti da quelle greche, fondamentale è il punto di vista di Andrea Carandini, con specifico riferimento al mondo latino. Della sterminata produzione scientifica sull'argomento da parte dello studioso, a solo titolo di esempio, si ricordano: CARANDINI 1997; CARANDINI 2002.

<sup>826</sup> ASSMANN 1997; GIANGIULIO 2010, pp. 29-43. Per i concetti di "sociologia della memoria" e di "memoria collettiva" rimangono fondamentali i pionieristici studi di influenza durkheimiana di Maurice Halbwachs; si veda ad esempio HALBWACHS 1950.

<sup>827</sup> HALL 1989, pp. 8-13; HARTOG 1996, pp. 107-117; HALL 1997, pp. 47-51; HALL 2002, pp. 97-124.

soprattutto, si trattò di un trionfo inaspettato. È da lì, dunque, che emerge l'etnocentrismo trionfante greco e che la coscienza etnica supera quella cittadina, mentre non si tratta di paradigmi operanti già nella colonizzazione di VIII e VII sec. a.C. Al contrario, il mondo indigeno incontrato dai Greci al momento della colonizzazione ai loro occhi non doveva apparire come assolutamente altro, ma piuttosto come un'eccedenza del proprio<sup>828</sup>. La stessa etnografia ellenica riconosce alla sfera enotria elevati gradi di sviluppo politico, designando una dimensione del popolamento molto ampia. La percezione di un retroterra genealogico comune, inoltre, riflette sforzi di mediazione e marca un ruolo attivo della compagine locale, vista dallo sguardo classificatorio greco come una comunità che già al momento della colonizzazione aveva messo a punto autonomi processi di definizione politico-culturale<sup>829</sup>.

Lo scontro violento tra le due entità, quella coloniale e quella enotria, certamente ci fu in diversi casi, ma non fu un modello generalizzato, anzi lo si può riconoscere come fenomeno minoritario. Da parte delle genti autoctone ci fu una reazione alla colonizzazione anche in termini di nuove scelte insediative, col passaggio da un popolamento non più sparso sul territorio ma concentrato in grandi centri e con il contestuale spostamento di parte delle comunità nelle *apoikiai*. Enotri e Greci dovettero stabilire uno statuto di rapporti accettato perché conveniente ad entrambi, che nel corso del tempo comportò notevoli ampliamenti del corpo civico delle colonie e, quindi, il successo delle stesse in termini politici. Gli stanziamenti ellenici andavano ad impiantarsi in pianura, dunque, in un'area nuova rispetto al modo di abitare enotrio, dinamica che si può spiegare solo se si postulano rapporti collaborativi, considerando anche che il mantenimento idrogeologico delle zone pianeggianti dovette essere uno dei principali sforzi dei coloni<sup>830</sup>. Dei santuari che nel VII sec. a.C. vengono impiantati nelle campagne circostanti le *poleis* coloniali, molti sorgono all'interno di siti indigeni; tuttavia, più che segnare fenomeni di acculturazione religiosa, marcando i confini della frontiera e sancendo la presa di possesso del territorio, essi vanno riconosciuti come elementi di mediazione e interazione tra la fascia costiera occupata dalle *apoikiai* e il retroterra collinare indigeno<sup>831</sup>. In questo senso, il contatto tra l'orizzonte enotrio e quello coloniale sarebbe avvenuto su due livelli. In una prima fase, all'incirca tra l'ultimo quarto dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., le *élites* di differente etnia si sarebbero incontrate nelle residenze aristocratiche autoctone e la

---

<sup>828</sup> I Greci ebbero da tempi remoti contatti con le culture del Vicino Oriente, più antiche e sviluppate, e, se proprio si vuole istituire il confronto, nel raffronto ad essere periferica era piuttosto la posizione ellenica; si veda MALKIN 2004a, pp. 37-39.

<sup>829</sup> CERCHIAI 2012, pp. 346-349.

<sup>830</sup> BROCATO 2014d, pp. 28-29.

<sup>831</sup> BROCATO 2014d, pp. 31-32. Ad esempio, sia GRECO 1996, pp. 182-183 che BROCATO 2015d, p. 38 concordano che il concetto modernistico di frontiera non possa essere applicato al santuario di Francavilla Marittima.

negoziazione sarebbe avvenuta mediante la comune partecipazione alle pratiche rituali della commensalità ospitale. La comparsa nei siti indigeni di ceramica greca con forme vascolari proprie del simposio, testimonia la comune partecipazione alla sfera del consumo del vino, i cui segni cerimoniali vengono accettati e richiesti dal sostrato epicorio quale ulteriore modo di esaltazione dello *status*, anche tramite l'imitazione e la creazione di morfologie locali<sup>832</sup>. Il successo dello scambio delle merci, dunque, va ricondotto non solo alle leggi della domanda e dell'offerta ma anche alla desiderabilità culturale degli oggetti, primi tra tutti quelli legati alla pratica del bere<sup>833</sup>. In un secondo momento, a partire dalla metà del VII sec. a.C., la precedente sfera cerimoniale sarebbe evoluta in più caratterizzate e definite manifestazioni culturali, all'interno delle quali sono adesso le comuni pratiche di devozione alle divinità ad intercedere per i due sostrati etnici differenti. Da questo orizzonte di metà VII sec. a.C. i santuari arricchiscono i processi interattivi di nuove formule, tra cui una delle privilegiate è quella matrimoniale, potentissimo strumento di accordi e alleanze; l'integrazione del mondo indigeno all'interno del nuovo paesaggio coloniale si compie anche mediante le pratiche iniziatiche svolte nei luoghi di culto, che divengono veri e propri organi istituzionali nei quali viene impartito un ordine formativo necessario all'ingresso nel corpo sociale delle comunità coloniali<sup>834</sup>.

Nel VII sec. a.C. l'organizzazione del raccordo tra l'entroterra e l'orizzonte marino privilegia le strutture dello scambio e dell'interazione sfaccettata. Si è in epoche nelle quali i processi di trasformazione, in atto sia da una parte che dall'altra, danno avvio al fenomeno della nascita della città in Magna Grecia e proprio per questo sono contraddistinti da forti forme interattive. Le fondazioni si inseriscono in un quadro sperimentale di cooperazioni, associazioni e cooptazioni. Invece, il vero punto di svolta della discontinuità e della mutazione del paesaggio è il VI sec. a.C., durante il quale l'organizzazione strutturale delle colonie diviene evidente: segni archeologici clamorosamente manifesti sono lo sviluppo monumentale dei centri urbani e l'articolazione delle *chorai* territoriali, tramite la quale si assegna alle città il dominio sulle risorse della campagna.

Nel complesso, possono schematizzarsi come di seguito i processi formativi in corso durante i primi momenti di vita delle *poleis* greche sorte nell'area enotria del golfo di Taranto.

---

<sup>832</sup> BROCATO 2015d, pp. 42-45; D'AGOSTINO-GASTALDI 2016 p. 165.

<sup>833</sup> PATANÉ 2015, p. 206.

<sup>834</sup> GRECO 1999, p. 240. Ad esempio, il complesso dell'immaginario figurativo delle evidenze materiali messe in luce nel santuario di Francavilla Marittima è stato efficacemente ricondotto alla sfera del matrimonio e della detenzione delle armi, riti di passaggio iniziatici per l'ingresso della gioventù femminile e maschile nel corpo civico, alla cui garanzia sovrintende la sfera culturale; si veda GRANESE-TOMAY 2008, pp. 137-152.

- Sibari. L'*apoikia* viene impiantata in un'area libera da preesistenze. I dati archeologici e della tradizione letteraria attestano la presenza di indigeni nelle fasi iniziali della città e nel *corpus* civico; dal punto di vista archeologico, per un paio di generazioni tali individui continuano a manifestare i tratti tipici della propria cultura materiale, evidenza che lascerebbe pensare a personaggi di stato non servile.
- Crotone. Lo stanziamento avviene esattamente in corrispondenza di un sito indigeno frequentato ininterrottamente dal BM al IFe. Poco chiara è la dinamica di transizione dalla fase autoctona a quella greca. I pochi dati archeologici pertinenti, in ogni caso, non sembrano registrare strati di distruzione. Nei primi periodi, l'impianto greco potrebbe essere avvenuto tramite accampamenti che si inseriscono nel tessuto dell'insediamento indigeno precedente; fino alla metà del VII sec. a.C. gli individui autoctoni persistono nel manifestare i canoni della propria cultura, dato registrato dal rinvenimento di materiali enotri e resti strutturali di tradizione epicoria.
- Siris-Policoro. Un insediamento misto greco-indigeno è presente a Policoro dalla fine dell'VIII-inizi del VII sec. a.C. nel quale coesistono genti, materiali e tecniche diverse. Intorno alla metà del VII sec. a.C., tale stanziamento eterogeneo trova una più precisa definizione e trasformazione in senso urbano, forse anche per la migrazione di genti dalla Grecia orientale, ed è a partire da questo orizzonte che il sito può essere identificato con la Siris colofonia.
- Metaponto. La colonia viene fondata nell'ultimo trentennio del VII sec. a.C., esattamente nella stessa area in cui a partire da inizio secolo era attivo un insediamento misto greco-indigeno simile a quello di Policoro e dell'Incoronata. Allo stato attuale della documentazione, non risultano ben chiari i processi di passaggio tra la fase mista e quella più marcatamente coloniale; in ogni caso, ancora nel VI sec. a.C. genti enotrie sono presenti nella città achea.

Dunque, è questo il quadro sintetico dei processi di edificazione urbana in atto tra fine VIII e VII sec. a.C. nell'area in esame. La sfera enotria del Golfo di Taranto si dimostra terreno fertile per sperimentazioni politico-sociali, piuttosto che teatro esclusivo di scontri a carattere etnico. In sede di ricostruzione storica complessiva, prioritariamente andrebbe dimostrata la validità di nozioni

quali “cultura greca” o “cultura indigena”, se non proprio quella del concetto stesso di “cultura”<sup>835</sup>; successivamente, andrebbe forse accantonata l’idea dell’esistenza di due blocchi identitari monoliticamente contrapposti, per vagliare invece quella che considera la colonizzazione come un processo di formazione di uno spazio terzo nel quale ogni elemento gioca un ruolo, un *middle ground* nel quale la società che si origina non è né propriamente greca né propriamente indigena<sup>836</sup>. L’intera storia del fenomeno di mobilità greca e delle interazioni culturali che da esso scaturiscono sembra foriera di nuove elaborazioni interpretative, molte ancora da vagliare nella loro complessità. Per questo sembra fuorviante da parte di un certo ambiente legato ancora a posizione tradizionaliste il ricorso al concetto di “revisionismo” in termini fortemente oppositivi, o quello, ancora più carico di connotati spregiativi, di “negazionismo”. Non si vede perché si debba contestare aprioristicamente la revisione dei temi storici. La revisione è fisiologica alla pratica storiografica e tutte le riflessioni storiche sono per loro natura revisionistiche. Perché mai dovrebbe essere inutile rivedere i concetti della colonizzazione greca, alla luce di impostazioni teoretiche depurate da anacronismi ideologici?

In questo senso, anche la questione terminologica non dovrebbe essere volgarizzata come mero nominalismo. L’adozione di termini specifici sottende concrete implicazioni di ordine ideologico, oltre che insiti poteri evocativi, per cui l’uso delle parole non è mai casuale. Non c’è nessuna difficoltà nel continuare ad usare convenzionalmente il concetto di “colonizzazione”, perché ormai sedimentato nel lessico scientifico; ma accanto ad esso se ne potrebbero adottare altri, quali, ad esempio, le nozioni di “processo di sviluppo” o di “formazione urbana socialmente composita”, visto che la formulazione di precise categorie epistemologiche è uno dei punti nodali per risalire al senso generale dell’esperienza coloniale greca.

A questo punto viene da chiedersi se lo sviluppo della civiltà urbana in Italia meridionale sia frutto di una elaborazione indipendente o se sia un modello “importato” da idee già note nella dalla Grecia continentale. In altri termini, come avrebbero potuto i Greci del protoarcaismo diffondere all’estero un concetto che in patria era ancora in fase sperimentale? Forse la giusta risposta sta nel considerare la Magna Grecia come una società che, seppur originatasi da sistemi embrionalmente già presenti in madrepatria, da questa differisce sostanzialmente per il carattere totalmente nuovo del processo di strutturazione territoriale. In tale ottica, le comunità magno-greche sono qualcosa di differente rispetto al mondo greco continentale, proprio perché venutasi a creare all’interno di orizzonti

---

<sup>835</sup> MALKIN 2004a, pp. 44-45.

<sup>836</sup> MALKIN 1998a, pp. 5-16; ANTONACCIO 2013, pp. 237-251.

culturali diversi; un ruolo attivo viene giocato dal sostrato autoctono, cui in sede storiografica, finalmente, si può attribuire un pieno ruolo partecipativo nel processo di formazione della città in Italia meridionale. Invece che essere concettualizzate come presunte entità preordinate e predefinite, le *poleis* magno-greche andrebbero pensate come esito di flussi umani e materiali eterogenei, disparati e supplementari, che si organizzano in senso strutturale nel corso del tempo grazie ad apporti diversi e svariati, senza i quali, peraltro, sarebbe difficile spiegare il peso politico e socio-economico di alcune delle colonie più grandi, prima tra tutte Sibari, la cui esperienza raggiunge dimensioni imperiali<sup>837</sup>. Il presupposto di qualsiasi analisi storiografica scevra da etnocentrismi, dunque, dovrebbe essere la constatazione che ad incontrarsi nell’VIII e nel VII sec. a.C. non sono due blocchi a diversi stadi di sviluppo, ma entità il cui grado di complessità sociale e i cui modi e rapporti di produzione sono sostanzialmente simili, visto che gli Achei del Peloponneso vivevano anche essi secondo modelli di tipo protourbano<sup>838</sup>. Nell’VIII sec. a.C. non c’è niente di pronto né in Grecia né in Italia meridionale, ma esiste un tessuto di connettività e mobilità fortemente ricettivo nei confronti dei processi di trasformazione, proprio perché strutturalmente fondato sull’interazione, molto più che sul contrasto.

Il concetto di grecità, peraltro, è una definizione molto problematica per il contesto della prima colonizzazione in Occidente. La riflessione sociologica e antropologica degli ultimi decenni ha portato ad un radicale ripensamento della nozione di identità etnica, svelando il suo essere prodotto di costruzioni e circostanze storico-culturali piuttosto che rispondere a connotati fissi, che si potrebbero dire “biologici”. Identità e etnicità sono “costrutti culturali mediante i quali un gruppo produce una definizione del sé e/o dell’altro collettivi”<sup>839</sup>. E tuttavia, nonostante il suo essere una costruzione ideologica, l’identità etnica non è il frutto della pura immaginazione: “Una volta immaginate, le etnie assumono una consistenza molto concreta per coloro che vi si riconoscono [...] Vedremo allora come l’etnicità divenga, in queste circostanze, un fatto strategico per la rivendicazione – pacifica o violenta a seconda dei casi – del diritto di accedere a determinate risorse, e ciò in nome di un diritto alla propria identità che fa riferimento ad una idea di autenticità culturale”<sup>840</sup>. Molte volte le definizioni etniche e le tradizioni ad esse legate sono la somma di

---

<sup>837</sup> Anche E. Greco concorda sul fatto che una delle chiavi di lettura più importanti per comprendere l’esperienza sibarita sia l’integrazione della fasce emergenti enotrie all’interno del corpo civico (GRECO 1996, p. 183). Per l’esame in prospettiva antropologica di Sibari come città interetnica e sovranazionale si veda SOLE 2010, pp. 35-43.

<sup>838</sup> BROCATO 2014d, pp. 30-31.

<sup>839</sup> FABIETTI 1995, p. 18.

<sup>840</sup> FABIETTI 1995, pp. 18-19.

percezioni esterne, poi fatte proprie e accettate, a volte anche partire da invenzioni *ex-novo*<sup>841</sup>. Per questo, dunque, cultura, identità e etnicità non devono essere intese come nozioni statiche, definite una volta per tutte, ma come categorie fluide, in continuo divenire e aperte a costanti trasformazioni, anche radicali: le identità, in tal senso, non esistono prima dei processi storici ma ne sono parte integrante.

Per il contesto della prima colonizzazione greca molto spesso, di recente, si è parlato di casi di ibridazione, creolizzazione, *métissage*<sup>842</sup>. È chiara la derivazione di questi approcci dalla letteratura postcoloniale. In particolare, vengono richiamati i lavori Frantz Fanon, Edward W. Said, Homi Bhabha e Gayatri Chakravorty Spivak, tutti a loro volta influenzati dalle teorizzazioni di Antonio Gramsci sulle culture subalterne<sup>843</sup>. I saggi di Fanon sono fondamentali per capire i punti di vista dei colonizzati, soprattutto *Peau noire, masques blancs* e *Les damnés de la terre*, quest'ultimo con prefazione di Jean-Paul Sartre<sup>844</sup>. Lo psichiatra di origine martinicana, infatti, con un procedere sistematico di stampo hegeliano e marxiano, ha denunciato con forza l'esigenza di liberare l'uomo di colore dal circolo infernale e dal complesso di inferiorità cui lo sguardo bianco lo ha relegato e costretto. Decostruendo l'opposizione tra bianco e nero, Fanon l'ha interpretata in chiave psicoanalitica come anomalia responsabile dell'intero edificio su cui sorge la percezione razzista. Qualsiasi ripensamento dei paradigmi teorici delle colonizzazioni, quindi, dovrebbe passare dall'idea fanoniana del bisogno di liberare il passato dei popoli oppressi dalle distorsioni e trasfigurazioni colonialiste. Illuminanti, poi, sono le riflessioni di Said sul carattere razzista e imperialista recondito a molte rappresentazioni moderne dell'Oriente<sup>845</sup>. Il termine stesso di Oriente, per lo studioso palestinese, sarebbe un concetto mistificatorio, usato per ingabbiare le culture altre in ricostruzioni disumanizzanti, che riassumono grandi complessi culturali in poche formule generali stereotipate: è il caso delle idee per la quali l'Islam sarebbe strutturalmente tendente al fanatismo, il pensiero indiano naturalmente votato al misticismo o gli interi popoli asiatici fisiologicamente refrattari al pensiero democratico. Invece, Said confuta con forza la convinzione che tali elementi siano innati e immutabili, riconducendo il paradigma orientalistico innanzitutto a pratiche di costruzione identitaria operate dagli europei, i quali per aver successo nella loro rappresentazione simbolica hanno bisogno di creare strumentalmente degli opposti etnici che racchiudano tutto quello che essi non vogliono essere. Bhabha, invece, ha messo a punto il

---

<sup>841</sup> HOBBSAWM-RANGER 2002; ANDERSON 2009.

<sup>842</sup> Per l'esame antropologico di tali concetti si vedano: AMSELLE 1999; LAPLANTINE-NOUSS 2006.

<sup>843</sup> CUOZZO-GUIDI 2013, pp. 88-91.

<sup>844</sup> FANON 1952; FANON 1961.

<sup>845</sup> SAID 1978; SAID 1993.

concetto di ibridità culturale quale spazio teorico e simbolico che annulla gli antagonismi tra dominatori e dominati<sup>846</sup>. Tale luogo terzo costituisce il presupposto per la realizzazione di incontri costruttivi, nel quale si rivisitano i modelli identitari originari per dar vita a incroci inattesi che riscrivono le storie personali a partire dalla dislocazione. Spivak, infine, ha ragionato sul fatto che i subalterni non sono più tali se possono parlare e possono esprimersi mediante segni riconoscibili e interpretabili; nel momento in cui lo fanno, dunque, i subalterni acquisiscono capacità di agire<sup>847</sup>.

Non si può tacere che in ambito archeologico il ricorso alle categorie della riflessione postcoloniale in qualche caso sia sfociato in genericità e semplicismi, per cui va sottolineato che l'eccessiva schematizzazione dei rapporti nel senso della "fluidità" può essere fuorviante tanto quanto la linea di demarcazione etnica troppo netta. Tuttavia, per gettare nuova luce sul grandioso fenomeno della mobilità arcaica greca si ritiene che la via più proficua sia quella di un metodo sociologicamente "attento alle tensioni e dinamismi di ogni società"<sup>848</sup>. Al fine di un'adeguata opera di "decolonizzazione" del mondo antico sarebbe forse più adeguato mettere da parte la concettualizzazione di definizioni e opposizioni ben delineate, laddove, invece, si intuiscono identità labili e situazionali, sovrapposizioni e coincidenze provvisorie o cicliche, costruzioni culturali usate in determinate situazioni, di volta in volta riproposte o accantonate e in ogni caso in perpetua trasformazione<sup>849</sup>. L'archetipo classicistico di influenza idealista che vede la cultura greco-romana come apice insuperabile assume la pretesa superiorità dei colonizzatori sui colonizzati come valore emblematico<sup>850</sup>. Invece, andrebbe decisamente sfumata l'idea dell'esistenza di un divario strutturale tra l'orizzonte indigeno e il primo contesto coloniale, depurandola da tutti i paradigmi primitivisti e diffusionisti, dagli anacronismi di matrice etnocentrica, culturocentrica e cristianocentrica, dagli strumenti concettuali del colonialismo e dell'imperialismo moderno. Si tratta di compiere un processo di "decolonizzazione della mente", riprendendo il titolo di un volume dell'africanista Ngugi Wa Thiong'o<sup>851</sup>. Per l'analisi della sociologia e della grammatica dei rapporti le categorie che andrebbero così richiamate dovrebbero essere quelle di concatenamento, intreccio,

---

<sup>846</sup> BHABHA 1994.

<sup>847</sup> SPIVAK 1988.

<sup>848</sup> MONIOT 1981, p. 75.

<sup>849</sup> Per il concetto di decolonizzazione applicato alla storia greca antica si vedano: SVENBRO 1979; ASHERI 1996. Una fondamentale sede di discussione sull'indigenismo e sul recupero del passato delle minoranze etniche, dagli indiani americani, agli aborigeni australiani, agli inuit, è il *World Archaeological Congress*, a partire dalla prima storica edizione di Southampton del 1986: il convegno, infatti, nacque in fortissima polemica e come risposta alla presenza di studiosi del Sudafrica dell'apartheid ad un incontro organizzato nello stesso anno sempre a Southampton dalla *Union Internationale des Sciences Préhistorique et Protohistoriques*, si veda CUOZZO-GUIDI 2013, pp. 88-91.

<sup>850</sup> TERRENATO 2000, pp. 281-282.

<sup>851</sup> THIONG'O 2015.

raccordo, mescolanza, allacciamento e molteplicità. Parafrasando Angelo Brelich, che applicava il concetto all'etnocentrismo occidentale contemporaneo<sup>852</sup>, la cultura greca andrebbe vista come una delle altre del Mediterraneo arcaico, non come la depositaria unica della civiltà. Il carattere della colonizzazione intesa in senso evenemenziale come "fenomeno" dovrebbe essere ridimensionato, in favore, invece, della sua interpretazione come processo peculiare all'interno della più ampia formazione della civiltà greca, lenta, graduale e non univoca, la cui origine non è possibile leggere a partire dagli esiti di età classica.

Gli atteggiamenti greci nei confronti delle genti che incontrarono nel loro costante peregrinare in nessun modo possono essere paragonati a quelli dei colonizzatori moderni europei nei confronti dei nativi dei nuovi mondi. Per i Greci gli Enotri non furono come gli Indiani d'America agli occhi di Cristoforo Colombo e la mobilità ellenica non può essere usata, nemmeno indirettamente, come paradigma comparativo, se non proprio giustificatorio, di una tendenza ideologica colonialista e neocolonialista ancora operante in alcuni ambienti politici e accademici.

---

<sup>852</sup> BRELICH 1979, p. 228.

## BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU 1980: D. ADAMESTEANU, *Una tomba arcaica di Siris*, in F. KRINZINGER-B. OTTO-E. WALDE-SENNER (a cura di), *Forschungen und Funde. Festschrift Bernhard Neutsch*, Innsbruck 1980, p. 31-36.
- ADAMESTEANU 1986: D. ADAMESTEANU, *Incoronata - Scavi della Soprintendenza Archeologica della Basilicata (1971-1972)*, in *I GRECI SUL BASENTO*, pp. 25-27.
- AISA-NICOLETTI 2004: M. AISA-A. NICOLETTI, *Insedimenti dell'età del Ferro sull'alto versante del Golfo di Squillace*, in AA.VV., *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII riunione scientifica (Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002), Firenze 2004, pp. 885-860.
- ALESSANDRI 2009: A. ALESSANDRI, *Mito e memoria, Filottete nell'immaginario occidentale*, Roma 2009.
- ALESSANDRI 2009-2010: A. ALESSANDRI, *L'isola di Filottete. La memoria di Lemno nella cultura occidentale*, in *Annali del Dipartimento di Storia. Università degli studi di Roma "Tor Vergata"* 5-6, 2009-2010, pp. 447-466.
- ALETTI 1961: E. ALETTI, *intervento nella discussione*, in *ATTI TARANTO 1961*, pp. 53-55.
- ALTOMARE 2014a: L. ALTOMARE, *Le strutture funerarie della necropoli Macchiabate*, BROCATO 2014a, pp. 95-100.
- ALTOMARE 2014b: L. ALTOMARE, *Vasi in metallo*, in BROCATO 2014a, pp. 189-192.
- ALTOMARE 2014c: L. ALTOMARE, *Fibule*, in BROCATO 2014a, pp. 193-203.
- ALTOMARE 2014d: L. ALTOMARE, *Armi e utensili*, in BROCATO 2014a, pp. 204-206.
- ALTOMARE 2015a: L. ALTOMARE, *La necropoli di Paladino ovest ad Amendolara: analisi di una comunità enotria di epoca coloniale*, in BROCATO 2015a, pp. 107-144.
- ALTOMARE 2015b: L. ALTOMARE, *Il sistema insediativo del Timpone della Motta*, in BROCATO 2015a, pp. 71-74.
- AMODIO 2014: A. AMODIO, *Il misterioso amuleto di Torano Castello*, in *Gazzetta del Sud*, 16 febbraio 2014, p. 24.

- AMPOLO 1985: C. AMPOLO, *La scoperta della Magna Grecia*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, Milano 1985, pp. 47-84.
- AMPOLO 1992: C. AMPOLO, *La città dell'eccesso: per una storia di Sibari fino al 510 a.C.*, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Taranto 1993, pp. 213-254.
- AMPOLO 1996: C. AMPOLO, *Per una storia delle storie greche*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 1. Noi e i Greci*, Torino 1996, pp. 1015-1088.
- AMPOLO 2005: C. AMPOLO, *La Magna Grecia tra archeologia e storia*, in S. SETTIS-M.C. PARRA (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Milano 2005, pp. 49-57.
- AMPOLO 2010: C. AMPOLO, *Gli storici del XIX e XX secolo di fronte alla colonizzazione greca in Occidente*, in *ATTI TARANTO 2010*, pp. 11-34.
- AMSELLE 1999: J.-L. AMSELLE, *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove*, Torino 1999.
- ANDERSON 2009: B. ANDERSON, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma 2009.
- ANTONACCIO 2013: C.M. ANTONACCIO, *Networking the Middle Ground?*, in W. PAUL VAN PELT (ed.), *Archaeology and Cultural Mixture*, Cambridge 2013, pp. 237-251.
- ANTONELLI 2001: L. ANTONELLI, *Ancora su Siris, "città simile a Troia". Originee sviluppi di un motivo propagandistic*, in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia, 14. Studi sulla grecità di Occidente*, Roma 2001, pp. 41-57.
- ANTONELLI 2008: L. ANTONELLI, *Hesperia, 23. Studi sulla grecità di Occidente. Traffici focei di età arcaica. Dalla scoperta dell'Occidente alla battaglia del mare Sardonio*, Roma 2008.
- ARANCIO et alii 1992: M.L. ARANCIO-V. BUFFA-I. DAMIANI-F. TRUCCO, *Torre Mordillo*, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Taranto 1993, pp. 145-162.
- ARCOVIO 2005: L. ARCOVIO, *Il paesaggio antico. Dalla preistoria all'età del ferro*, in A. TALIANO GRASSO (a cura di), *Il parco archeologico di Cariati e Terravecchia. Storia e archeologia di un territorio*, Soveria Mannelli 2005, pp. 8-13.

- ASHERI 1996: D. ASHERI, *Colonizzazione e decolonizzazione*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 1. Noi e i Greci*, Torino 1996, pp. 73-115.
- ASSMANN 1997: J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà*, Torino 1997.
- ASSMANN 2007: J. ASSMANN, *Non avrai altro Dio: il monoteismo e il linguaggio della violenza*, Bologna 2007.
- ATTEMA 2008: P. ATTEMA, *Conflict or coexistence? Remarks on indigenous settlement and Greek colonization in the foothills and hinterland of the Sibaritide (Northern Calabria, Italy)*, in P. GULADAGER BILDE-J. HJARL PETERSEN (ed.), *Meetings of cultures in the Black Sea Region. Between conflict and coexistence*, Aarhus 2008, pp. 67-99.
- ATTEMA 2012: P. ATTEMA, *Investigating indigenous and Greek space in the Sibaritide (S. Italy)*, in J. BERGEMANN (ed.), *Griechen in Übersee und der historische Raum*, Rahden 2012, pp. 189-205.
- ATTEMA-BURGERS-VAN LEUSEN 2010: P.A.J. ATTEMA-G.J.L.M. BURGERS-P.M. VAN LEUSEN, *Regional pathways to complexity. Settlement and land-use dynamics in early Italy from the bronze age to the republican period*, Amsterdam 2010.
- ATTI CORTONA 1983: *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du Colloque (Cortona, 24-30 maggio 1981), Roma 1983.
- ATTI TARANTO 1961: *Greci e italici in Magna Grecia*, Atti del I Convegno di studi sulla Magna Grecia Taranto (Taranto, 4-8 novembre 1961), Napoli 1962.
- ATTI TARANTO 1967: *La città e il suo territorio*, Atti del VII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-12 ottobre 1967), Napoli 1968.
- ATTI TARANTO 1971: *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti dell'XI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971), Napoli 1972.
- ATTI TARANTO 1979: *L'epos greco in Occidente*, Atti del XIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1979), Taranto 1980.
- ATTI TARANTO 1996: *Mito e storia in Magna Grecia*, Atti del XXXVI Convegno di studi sulla Magna grecia (Taranto 4-7 ottobre 1996), Taranto 1997.
- ATTI TARANTO 1997: *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del XXXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Taranto 1999.

- ATTI TARANTO 2010: *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del L convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012.
- BARBANERA 2006: M. BARBANERA, *Altre presenze. Stranieri nei luoghi di culto in Magna Grecia*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Firenze 2006, pp. 359-395.
- BAUMER-MARINO-BIRCHLER EMERY 2015: L.E. BAUMER-D. MARINO-P. BIRCHLER EMERY, *Kroton – Études et travaux archéologiques genevois en Calabre. Rapport sur les activités de l'Unité d'archéologie classique de l'Université de Genève en 2014*, in *AntK* 58, 2015, pp. 171-177.
- BAUMER-MARINO-NOBS 2012: L.E. BAUMER-D. MARINO-V. NOBS, *Kroton – Études et travaux archéologiques genevois en Calabre. Rapport sur les activités de l'Unité d'archéologie classique de l'Université de Genève en 2010-2011*, in *AntK* 55, 2012, pp. 152-160.
- BELARDELLI-CAPOFERRI 2004: C. BELARDELLI-B. CAPOFERRI, *L'età del bronzo ad Amendolara (CS)*, in *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII riunione scientifica (Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002), Firenze 2004, pp. 813-817.
- BÉRARD 1963: J. BÉRARD, *La Magna Grecia*, Torino 1963.
- BERLINGÒ 1986: I. BERLINGÒ, *La necropoli arcaica di Policoro in contrada Madonnelle*, in *SIRIS-POLIEION*, pp. 117-125.
- BERLINGÒ 1993: I. BERLINGÒ, *Le necropoli di Siris*, in *BA*, 22, 1993, pp. 1-21.
- BERLINGÒ 2005: I. BERLINGÒ, *Policoro (Matera). La necropoli sudoccidentale di Siris (in proprietà Schirone)*, in *NSc*, s. IX, XV-XVI, 2004-2005, pp. 329-382.
- BERLINGÒ 2010: I. BERLINGÒ, *La nécropole archaïque de Siris (Policoro)*, in *GRECS ET INDIGÈNES*, pp. 529-535.
- BETTELLI 2002: M. BETTELLI, *Italia meridionale e mondo miceneo*, Firenze 2002.
- BHABHA 1994: H. BHABHA, *The location of culture*, London-New York 1994.
- BIANCO 1998: S. BIANCO, *La prima età del ferro nel Metapontino e nella Siritide*, in *SIRITIDE E METAPONTINO*, pp. 19-28.
- BIANCO 1999: S. BIANCO, *La prima età del ferro*, in D. ADAMESTEANU (a cura di), *Storia della Basilicata, I. L'antichità*, Bari 1999, pp. 137-182.

- BIANCO 2011: S. BIANCO, *Enotria. Processi formativi e comunità locali: la necropoli di Guardia Perticara*, Lagonegro 2011.
- BIANCO 2012: S. BIANCO, *Policoro. Presenze insediative indigene e "protocoloniali" nell'area del Presidio Ospedaliero. Nota preliminare*, in M. OSANNA-G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), *Amphi Sirios Roas. Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, Venosa 2012, pp. 45-67.
- BIANCO-PREITE 2014: S. BIANCO-A. PREITE, *Identificazione degli Enotri. Fonti e metodi interpretativi*, in *MEFRA* 126, 2014, pp. 405-428.
- BIETTI SESTIERI 2010: A.M. BIETTI SESTIERI, *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro: dalle palafitte a Romolo (2200-700 a.C.)*, Roma 2010.
- BILINSKI 1961: B. BILINSKI, *intervento nella discussione*, in *ATTI TARANTO* 1961 pp. 50-52.
- BILINSKI 1967: B. BILINSKI, *intervento nella discussione*, in *ATTI TARANTO* 1967, pp. 178-185.
- BORRELLO 1993: L. BORRELLO, *Lo scavo in località «Vigna Nuova»*, in M.L. NAPOLITANO (a cura di), *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, pp. 45-50.
- BRACCESI 1995: L. BRACCESI, *Troia, Atene e Siri*, in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia*, 5. *Studi sulla grecità di Occidente*, Roma 1995, pp. 61-73.
- BRELICH 1979: A. BRELICH, *Storia delle religioni, perché?*, Napoli 1979.
- BROCATO 2011: P. BROCATO, *La necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs) : appunti per un riesame degli scavi*, Arcavacata di Rende 2011.
- BROCATO 2014a: P. BROCATO (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi*, Arcavacata di Rende 2014.
- BROCATO 2014b: P. BROCATO, *Sibari e la sibaritide secondo una prospettiva indigena*, in BROCATO 2014a, pp. 25-38.
- BROCATO 2014c: P. BROCATO, *Uno sguardo ai dati funerari e ad alcuni elementi interpretativi della necropoli di Macchiabate*, in BROCATO 2014a, pp. 39-93.
- BROCATO 2014d: P. BROCATO, *Epeio, storia di un eroe*, in *Filologia antica e moderna* XXII-XIII, 2012-2013, pp. 13-56.
- BROCATO 2015a: P. BROCATO (a cura di), *Note di archeologia calabrese*, Cosenza 2015.
- BROCATO 2015b: P. BROCATO, *Editoriale*, in BROCATO 2015a, pp. 9-13.

- BROCATO 2015c: P. BROCATO, *Introduzione*, in BROCATO 2015a, pp. 15-21.
- BROCATO 2015d: P. BROCATO, *Lagaria tra mito e storia*, in BROCATO 2015a, pp. 23-57.
- BROCATO-CARUSO 2011a: P. BROCATO, F. CARUSO, *Elementi dell'ideologia religiosa dai corredi delle necropoli dell'età del Ferro della Calabria*, in G. DE SENSI SESTITO-S. MANCUSO (a cura di.), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli 2011, pp. 35-75.
- BROCATO-CARUSO 2011b: P. BROCATO-F. CARUSO, *Elementi dell'ideologia religiosa delle necropoli dell'età del ferro in Calabria e contatti con l'Oriente*, in *RStFen* 37, 2011, pp. 199-212.
- BROCATO-TALIANO GRASSO 2011: P. BROCATO-A. TALIANO GRASSO, *Simboli per riti di pace nella Calabria pregreca. Alcune osservazioni sui pendenti a coppia antropomorfa*, in C. MASSERIA-D. LOSCALZO (a cura di), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace. Un confronto interdisciplinare*, Bari 2011, pp. 147-148.
- BRUN-GRAS 2010: J.P. BRUN-M. GRAS, *Avec Jean Bérard 1908 - 1957. La colonization grecque. L'Italie sous le fascisme*, Roma 2010.
- BUGNO 1999: M. BUGNO, *Da Sibari a Thurii: la fine di un impero*, Napoli 1999.
- BURGERS 2004: G.J. BURGERS, *Western Greeks in their Regional Setting: Rethinking Early Greek-Indigenous Encounters in Southern Italy*, in *AncWestEast* III, 2004, pp. 252-282.
- BURKERT 1992: W. BURKERT, *Mito e rituale in Grecia. Struttura e storia*, Milano 1992.
- CAMASSA 2003: G. CAMASSA, *Il paradigma troiano*, in *Quarta Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, Atti del convegno (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003, pp. 127-134.
- CAPRIGLIONE *et alii* 2012: C. CAPRIGLIONE-A. DE BONIS-G. DE TOMMASO-V. GUARINO-M. IULIANO-D. MARINO-V. MORRA-M. PACCIARELLI, *Grandi dolii protostorici d'impasto dalla Calabria centromeridionale. Contributo allo studio cronotipologico, tecnologico e funzionale*, in *RScPreist* 62, 2012, pp. 331-362.
- CARAFÀ 2011: P. CARAFÀ, *Analisi della ceramica e ricostruzione dei paesaggi antichi. Il caso di Castrovillari*, in A. LA MARCA (a cura di), *Archeologia e ceramica*, Rossano 2011, pp. 129-142.
- CARAFÀ-LUPPINO 2011: P. CARAFÀ-S. LUPPINO, *Il paesaggio agrario della Calabria settentrionale tra IV e III secolo a.C.*, in G. DE SENSI SESTITO-S. MANCUSO (a cura di.), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli 2011, pp. 175-189.

- CARANDINI 1997: A. CARANDINI, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997.
- CARANDINI 2002: A. CARANDINI, *Archeologia del mito. Emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Torino 2002.
- CARANDO 1999: E. CARANDO, *Sibari-Thuri. Note per una revisione dei dati*, in *AnnAStorAnt* 6, 1999, pp. 165-176.
- CAROLLO-OSANNA 2009: G. CAROLLO-M. OSANNA, *Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in area nord-lucana. Torre di Satriano e Ripacandida*, in *PRIMA DELLE COLONIE*, pp. 383-419.
- CARRARA-GUZZO 1981: M. CARRARA-P.G. GUZZO, *Roggiano Gravina (Cosenza). Località Prunetta. Scavo di una necropoli dell'età del Ferro*, in *NSc XXXV*, 1981, pp. 443-490.
- CARTER 2004: J. C. CARTER, *The Greek identity at Metaponto*, in K. LOMAS (a cura di), *Greek Identity in the Western Mediterranean*, Leiden 2004.
- CARTER 2008: J.C. CARTER, *La scoperta del territorio rurale greco di Metaponto*, Venosa 2008.
- CATANUTO 1931: N. CATANUTO, *Amendolara (Cosenza). Sepolcreto bruzio della Iª Età del Ferro*, in *NSc IX*, 1931, pp. 654-655.
- CAVALCANTI 1970: O. CAVALCANTI, *Archeologia di Serra Castello*, in *Magna Graecia*, 1970, pp. 4-5.
- CERAUDO 1995: G. CERAUDO, *A proposito della base marmorea di Manio Megonio Leone rinvenuta a Strongoli "in foro superiore"*, in *StAnt* 8, 1, 1995, pp. 275-284.
- CERCHIAI 1995: L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995.
- CERCHIAI 2012: L. CERCHIAI, *L'identità etnica come processo di relazione. Alcune riflessioni a proposito del mondo italico*, in V. BELLELLI (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, Roma 2012, pp. 345-357.
- CERZOSO-QUONDAM 2014: M. CERZOSO-F. QUONDAM, *La storia della collezione*, in CERZOSO-VANZETTI 2014, pp. 5-16.
- CERZOSO-VANZETTI 2014: M. CERZOSO-A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione*, Soveria Mannelli 2014.

- CHELAZZI 2016: G. CHELAZZI, *Inquietudine migratoria. Le radici profonde della mobilità umana*, Roma 2016.
- CHIARTANO 1977: B. CHIARTANO, *La necropoli dell'età del ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro*, scavi 1970-1974, in *NSc XXXI*, 1977, suppl., pp. 9-190.
- CHIARTANO 1994: B. CHIARTANO, *La necropoli dell'Età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (Scavi 1978–1985)*, voll. I e II, Galatina 1994.
- CHIARTANO 1996: B. CHIARTANO, *La necropoli dell'Età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (Scavi 1986–1987)*, vol. III, Galatina 1996.
- CIACERI 1901: E. CIACERI, *La Alessandra di Licofrone. Testo, traduzione e commento*, Catania 1901.
- CIACERI 1924: E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, I, Milano 1924.
- CIACERI 1927: E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, II, Milano-Roma-Napoli 1927.
- CIACERI 1932: E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, III, Napoli 1932.
- CLARKE 1998: D.L. CLARKE, *Archeologia analitica*, Milano 1998.
- COARELLI 1971: F. COARELLI, *intervento nella discussione*, in *ATTI TARANTO 1971*, pp. 330-333.
- COLBURN 1977: O.C. COLBURN, *Torre del Mordillo (Cosenza). Scavi negli anni 1963, 1966 e 1967*, in *NSc XXXI*, 1977, pp. 423-526.
- COLELLI 2014: C. COLELLI, *La “questione Lagaria” e le ricerche archeologiche a Francavilla Marittima*, in *BROCATO 2014a*, pp. 285-312.
- COLELLI 2015a: C. COLELLI, *Riflessioni sulla Calabria settentrionale nell'età del ferro*, in *BROCATO 2015a*, pp. 83-105.
- COLELLI 2015b: C. COLELLI, *Topografia e viabilità dell'insediamento del Timpone della Motta*, in *BROCATO 2015a*, pp. 59-70.
- COLELLI-FERA 2013: C. COLELLI-A. FERA, *Bronze chalchophones in Southern Italy Iron age: a mark of identity?*, in L. BOMBARDIERI-A. D'AGOSTINO-G. GUARDUCCI-V. ORSI-S. VALENTINI (a cura di), *SOMA 2012. Identity and Connectivity: Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology* (Firenze, 1-3 marzo 2012), Oxford 2013, pp. 823-832.

- COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014: C. COLELLI-J.K. JACOBSEN-G.P. MITTICA, *Produzioni ceramiche, forme e funzioni tra l'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. a Francavilla Marittima (Cs)*, in BROCATO 2014a, pp. 219-257.
- COLELLI-LA MARCA 2015: C. COLELLI-A. LA MARCA, *Considerazioni su alcuni bronzi protostorici provenienti dai territori di Luzzi e Bisignano (Cosenza)*, in F. RAVIOLA (a cura di), *Hesperia*, 32. *Studi sulla grecità di Occidente*, Roma 2015, pp. 11-30.
- COSSALTER-DE FAVERI 2009: L. COSSALTER-C. DE FAVERI, *Incoronata di Metaponto. Nuovi dati per la conoscenza della cultura materiale nella prima età del ferro*, in *PRIMA DELLE COLONIE*, pp. 75-109.
- CROCE 1917: B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Bari 1917.
- CUOZZO-GUIDI 2013: M. CUOZZO-A. GUIDI, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.
- D'AGOSTINO-GASTALDI 2016: B. D'AGOSTINO-P. GASTALDI, *La cultura orientalizzante tirrenica come frutto di una crescita endogena: l'esempio di Pontecagnano*, in DONNELLAN-NIZZO-BURGERS 2016a, pp. 159-176.
- D'ALESSIO-MARINO-TOSTI 2016: A. D'ALESSIO-S. MARINO-A. TOSTI, *Nuovi ritrovamenti di età arcaica a Sibari*, in *FormaUrbis* 21, 2016, pp. 27-35.
- D'ALESSIO-TALIANO GRASSO 2014: A. D'ALESSIO-A. TALIANO GRASSO, *Il santuario in località "Area delle fate" a Rose*, in M.T. IANNELLI-C. SABBIONE (a cura di), *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*, Vibo Valentia 2014, pp. 95-97.
- D'ALESSIO-TALIANO GRASSO 2016: A. D'ALESSIO-A. TALIANO GRASSO, *Enotri, Greci e Brettii nella Valle del Crati. La scoperta del sito in località area delle Fate a Rose (CS)*, in *RIA* 37, 2014, pp. 81-106.
- D'ANDRIA 1994: F. D'ANDRIA, *Corinto e l'Occidente. La costa adriatica*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994), Taranto 1997, pp. 457-508.
- D'IPPOLITO 1939: G. D'IPPOLITO, *Amendolara. Zona Archeologica*, in *NSc* XV, 1939, pp. 368-369.

- DE ANGELIS 1998: F. DE ANGELIS, *Ancient past, imperial present. The British empire in T.J. Dunbabin's "The Western Greeks"*, in *Antiquity* 72, 1998, pp. 539-549.
- DE FRANCISCIS 1961: A. DE FRANCISCIS, *La documentazione archeologica in Calabria*, in ATTI TARANTO 1961 pp. 211-222.
- DE LA GENIÈRE 1968: J. DE LA GENIÈRE, *Recherches sur l'âge du fer en Italie meridionale*, Napoli 1968.
- DE LA GENIÈRE 1971: J. DE LA GENIÈRE, *Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti del XI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-16 ottobre 1971), Napoli 1972, pp. 225-272.
- DE LA GENIÈRE 1977: J. DE LA GENIÈRE, *Torano Castello (Cosenza). Scavi nella necropoli (1965) e saggi in contrada Cozzo La Torre (1967)*, in *NSc XXXI*, 1977, pp. 389-422.
- DE LA GENIÈRE 1985: J. DE LA GENIÈRE, s.v. *Bisignano*, in *BTCGI IV*, Pisa-Roma 1985, pp. 64-65.
- DE LA GENIÈRE 1987: J. DE LA GENIÈRE, s.v. *Cirò*, in *BTCGI V*, 1987, pp. 310-318.
- DE LA GENIÈRE 1991: J. DE LA GENIÈRE, *Au pays de Philoctète, la montagne des Murge; recherches dans les nécropoles*, in J. DE LA GENIÈRE (a cura di), *Épéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires*, Actes du colloque international du Centre de recherches archéologiques de l'Université de Lille III (Lille, 23-24 novembre 1987), Napoli 1991, pp. 75-116.
- DE LA GENIÈRE 1993: J. DE LA GENIÈRE, *L'area di Crimisa*, in M.L. NAPOLITANO (a cura di), *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, pp. 81-91.
- DE LA GENIÈRE 2005: J. DE LA GENIÈRE, *Achéens et sociétés indigènes: le cas de Crotone*, in R. BELLI PASQUA-R. SPADEA (a cura di), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, Atti del Convegno di Studi (Crotone, 3-5 marzo 2000), Crotone 2005, pp. 143-148.
- DE LA GENIÈRE 2010: DE LA GENIÈRE 2010, *Avec Strabon et Jean Bérard, entre Siris et Métaponte*, in BRUN-GRAS 2010, pp. 225-232.
- DE LA GENIÈRE 2012: J. DE LA GENIÈRE, *Amendolara. La nécropole de Paladino Ouest*, Napoli 2012.
- DE LA GENIÈRE et alii 1981: J. DE LA GENIÈRE-M. GUALTIERI-R. PIEROBON-A. WAIBLINGER, *Amendolara (Cosenza). La necropoli di Mangosa*, in *NSc XXXIV*, 1981, pp. 305-393.

- DE LA GENIÈRE-NICKELS 1975: J. DE LA GENIÈRE-A. NICKELS, *Amendolara (Cosenza). Scavi 1969-1973 a S. Nicola*, in *NSc* XXIX, 1975, pp. 483-498.
- DE LA GENIÈRE-SABBIONE 1983-1984: J. DE LA GENIÈRE-C. SABBIONE, *Indizi della Macalla di Filottete? (Le Murge di Strongoli)*, in *AttiMemMagnaGr* XXIV-XXV, 1983-1984, pp. 163-192.
- DE LACHENAL 2007: L. DE LACHENAL, *Francavilla Marittima per una storia degli studi*, in VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN-DE LACHENAL 2007, pp. 17-81.
- DE LUCA 1997: F. DE LUCA, *Da Siberene a Santa Severina*, San Giovanni in Fiore 1997.
- DE LUCA 2002: F. DE LUCA, *Santa Severina*, Soveria Mannelli 2002.
- DE ROSE 2008: G. DE ROSE, *Una ricostruzione del paesaggio agrario antico nel territorio di Amendolara: Agliastroso e Rione Vecchio alla luce di nuove ricerche*, in *Workshop di archeologia classica* 5, Pisa-Roma 2008, pp. 103-136.
- DE SENSI SESTITO 1983: G. DE SENSI SESTITO, *Gli oligarchici, Telys e la vittoria crotoniate sul Traente*, in *MiscStStor* III, 1983, pp. 37-56.
- DE SIENA 1978: A. DE SIENA, *Scavo del teatro-ekklesiasterion di Metaponto*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti del XVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-12 ottobre 1978), Taranto 1984, pp. 357-366.
- DE SIENA 1986a: A. DE SIENA, *Termito e S. Vito di Pisticci: dati archeologici e problemi interpretativi*, in *SIRIS-POLIEION*, pp. 27-34.
- DE SIENA 1986b: A. DE SIENA, *Metaponto. Nuove scoperte in proprietà Andrisani*, in *SIRIS-POLIEION*, pp. 135-156.
- DE SIENA 1986c: A. DE SIENA, *Scavi in località Incoronata ed a Metaponto: nuove scoperte*, in *I GRECI SUL BASENTO*, pp. 199-212.
- DE SIENA 1990: A. DE SIENA, *Contributi archeologici alla definizione della fase protocoloniale del Metapontino*, in *BBasil*, VI, 1990, pp. 71-88.
- DE SIENA 1996: A. DE SIENA, *Metapontino : strutture abitative ed organizzazione territoriale prima della fondazione della colonia achea*, in F. D'ANDRIA-K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Atti del Colloquio di Lecce (1992), Galatina 1996, pp. 161-195.

- DE SIENA 2010: A. DE SIENA, *Forme e processi di urbanizzazione e territorializzazione. L'area ionica tra Bradano e Cavone*, in ATTI TARANTO 2010, pp. 593-608.
- DELPINO 1984: F. DELPINO, *Sulla presenza di oggetti «enotri» in Etruria: la tomba Poggio Impiccato 6 di Tarquinia*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke, II*, Roma 1984, pp. 257-271.
- DENTI 2009a: M. DENTI, *Un contesto produttivo enotrio della prima metà del VII secolo A.C. all'Incoronata*, in *PRIMA DELLE COLONIE*, pp. 111-138.
- DENTI 2009b: M. DENTI, *Les dépôts de céramique grecque du VIIe siècle av. J.-C. à l'Incoronata. De la modalité des dépositions à la reconstitution des gestes rituels*, in S. BONNARDIN-C. HAMON-M. LAUWERS-B. QUILLIEC (a cura di), *Du matériel au spirituel. Réalités archéologiques et historiques des «dépôts» de la Préhistoire à nos jours*, XXIXe rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, Antibes 2009, pp.145-158.
- DENTI 2010: M. DENTI, *Pratiche rituali all'Incoronata nel VII secolo a.C. I grandi depositi di ceramica orientalizzante*, in H. Di GIUSEPPE-M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del convegno internazionale (Roma, giugno 2008), Roma 2010, pp. 389-406.
- DENTI 2012: M. DENTI, *Potiers aenôtres et grecs dans un espace artisanal du VIIe siècle avant J.-C. à l'Incoronata*, in A. ESPOSITO-G. SANIDAS (a cura di), in *Quartiers artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, Lille 2012, pp. 233-256
- DENTI 2013: M. DENTI, *La notion de «destruction» entre oblitération, conservation et pratiquesrituelles. Le cas des opérations réalisées à Incoronata au VII e siècle av. J.-C.*, in J. DRIESSEN (a cura di), *Destruction. Archaeological, philological and historical perspectives*, Louvain 2013, pp. 243-267.
- DENTI-LANOS 2007: M. DENTI, P. LANOS, *Rouges, non rougis. Les briques de l'Incoronata et le problème de l'interprétation des dépôts de céramique*, in *MEFRA*, CXIX, 2, 2007, pp. 445-481.
- DENTI-VILLETTE 2013: M. DENTI-M. VILLETTE, *Ceramisti greci dell'Egeo in un atelier indigeno d'Occidente. Scavi e ricerche sullo spazio artigianale dell'Incoronata nella Valle del Basento (VIII - VII secolo a.C.)*, in *BdA* 17, 2013, pp. 1-36.
- DESCOUDRES 2008: J.P. DESCOUDRES, *Central Greece on the eve of the colonization movement*, in TSETSKHLADZE 2008, pp. 289-382.

- DIETLER 2005: M. DIETLER, *The archaeology of colonization and the colonization of archaeology: theoretical challenges from an Ancient Mediterranean Colonial Encounter*, in G. STEIN (a cura di), *The Archaeology of Colonial Encounters. Comparative Perspectives*, Santa Fe 2005, pp. 33-68.
- DONNELAN-NIZZO-BURGERS 2016a: L. DONNELAN-V. NIZZO-G.J. BURGERS, *Contexts of early colonization*, Roma 2016.
- DONNELAN-NIZZO-BURGERS 2016b: L. DONNELAN-V. NIZZO-G.J. BURGERS, *Conceptualising early colonization*, Roma 2016.
- DUNBABIN 1948: T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B. C.*, Oxford 1948.
- EDWARDS 1969: R.G. EDWARDS, *Torre Mordillo 1967*, in *Expedition* 11, 1969, pp. 30-35.
- EPEIOS ET PHILOCTETE 1991: *Epéios et Philoctète en Italie: données archéologiques et traditions légendaires*, Actes du Colloque international du Centre de recherches archéologiques de l'Université de Lille 3 (Lille, 23-24 novembre 1987), Napoli 1991.
- ESPOSITO-POLLINI 2016: A. ESPOSITO-A. POLLINI, *Postcolonialism from America to Magna Graecia*, in NIZZO-DONNELAN-BURGERS 2016b, pp. 51-75.
- FABIETTI 1995: U. FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma 1995.
- FANON 1952: F. FANON, *Peau noire, masques blancs*, Paris 1952.
- FANON 1961: F. FANON, *Les damnés de la terre*, Paris 1961.
- FEDERICO 2010: E. FEDERICO, *Rifondazione evemerista. L'archeologia del mito di Jean Bérard*, in BRUN-GRAS 2010, pp. 119-137.
- FERRANTI 2004: F. FERRANTI, *L'orizzonte tardo-geometrico enotrio alla vigilia delle fondazioni coloniali greche*, in G. BARTOLONI-F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia*, Atti dell'incontro di studi (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma 2004.
- FERRANTI 2009: F. FERRANTI, *Nascita, evoluzione e distribuzione di una produzione specializzata: il caso della ceramica geometrica enotria della prima età del Ferro*, in *PRIMA DELLE COLONIE*, pp. 37-74.

- FERRANTI-LEVI-DE MARCO 2004: F. FERRANTI-S.T. LEVI-M.DE MARCO, *L'evoluzione stilistica della ceramica geometrica enotria dell'Alto Jonio*, in AA.VV., *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII riunione scientifica (Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002), Firenze 2004, pp. 541-555.
- FINLEY 1967: M. FINLEY, *intervento nella discussione*, in ATTI TARANTO 1967, pp. 186-188.
- FODERARO 1882: G. FODERARO, *Sepolcro ed oggetti di bronzo di Crichi nel Catanzarese*, in *BPI* 8, 1882, pp. 92-100.
- FODERARO 1884: G. FODERARO, *Di alcuni ornamenti preistorici di bronzo della provincia di Catanzaro*, in *BPI* 10, 1884, pp. 52-64.
- FOTI 1974: G. FOTI, *L'attività archeologica in Calabria*, in *Orfismo in Magna Grecia*, Atti del XIV convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 6-10 ottobre 1974), Napoli 1975, pp. 291-323.
- FRASCA 1992: M. FRASCA, *Tra Magna Grecia e Sicilia: origine e sopravvivenza delle coppie-amuleto a figura umana*, in *BdA* 76, pp. 19-24.
- FRASCA 2001: M. FRASCA, *Cerenzia, Pumentum, Acherontia, Filottete e gli Enotri. Prime testimonianze di età protostorica a Cerenzia Vecchia (Crotone)*, in M.C. MARTINELLI-U. SPIGO (a cura di), *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabo Brea*, Messina 2001, pp. 339-346.
- FRASCA 2002: M. FRASCA, *Indigeni e Greci nella media Valle del Crati*, in A. LA MARCA (a cura di), *Archeologia nel territorio di Luzzi: stato della ricerca e prospettive*, Soveria Mannelli 2002, pp. 61-64.
- FRASCA-TALIANO GRASSO 1994: M. FRASCA-A. TALIANO GRASSO, *Bronzi dell'età del Ferro da Piano di Bucita (Rossano)*, in *RStorCal* XV, 1994, pp. 53-72.
- FREY 1991: O.H. FREY, *Eine Nekropole der frühen Eisenzeit bei Santa Maria d'Anglona*, Galatina 1991.
- GABBA 2010: E. GABBA, *La storia antica e la cultura classica*, in *Anabases* 12, 2010, pp. 127-135.
- GALASSO 1988: G. GALASSO, *La Magna Grecia: mito e realtà nella tradizione culturale del Mezzogiorno d'Italia*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del XXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1988), Taranto 1990, pp. 11-30.

- GENIOLA 1989-1990: A. GENIOLA, *Notiziario. Isola di Capo Rizzuto*, in *RScPreist* XLII, 1-2, 1989-1990, pp. 389-390.
- GENOVESE 2009: G. GENOVESE, *Nostoi, tradizioni eroiche e modelli mitici nel Meridione d'Italia*, Roma 2009
- GENOVESE 2010: G. GENOVESE, *Il mito di Filottete. Un modello antieroico e un archetipo interculturale tra Oriente e Occidente*, in *Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico* 3, 2010, pp. 7-26.
- GENOVESE 2012: G. GENOVESE, *Greci e non greci nel Bruzio preromano: formule integrative e processi di interazione*, Venosa 2012.
- GENTILE *et alii* 2005: M. GENTILE-M.T. GRANESE-S. LUPPINO-P. MUNZI-L. TOMAY, *Il santuario sul Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS). Nuove prospettive di ricerca dall'analisi dei vecchi scavi*, in A. COMELLA-S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari 2005, pp. 651-667.
- GENTILI 1977: B. GENTILI, *Eracle "omicida giustissimo"*, in B. GENTILI-G. PAIONE, *Il Mito greco*, Atti del Convegno internazionale (Urbino, 7-12 maggio 1973), Roma 1977, pp. 299-305.
- GIAMMELLARO 2011: P. GIAMMELLARO, *Times/Semit. Inglese e Fenici nella storiografia e nella propaganda fascista*, in *Il Palindromo* I/1, 2011, pp. 47-68.
- GIAMMELLARO 2012: P. GIAMMELLARO, *Indigeni, Greci e Fenici negli studi siciliani di Luigi Pareti*, in C. DEL VAIS (a cura di), *Epi oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, pp. 353-361.
- GIANGIULIO 1982: M. GIANGIULIO, *Per la storia dei culti di Crotona antica. Il santuario di Hera Lacinia. Strutture e funzioni culturali, origini storiche e mitiche*, in *ArchStorCal* XLIX, 1982, pp. 5-69.
- GIANGIULIO 1983: M. GIANGIULIO, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *ATTI CORTONA* 1983, pp. 785-846.
- GIANGIULIO 1989: M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989.
- GIANGIULIO 1996a: M. GIANGIULIO, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari: mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2. Una storia greca, 1. Formazione*, Torino 1996, pp. 497-524.

- GIANGIULIO 1996b: M. GIANGIULIO, *Immagini coloniali dell'altro. Il mondo indigeno tra marginalità e integrazione*, in *Mito e storia in Magna Grecia*, Atti del XXXVI convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-7 ottobre 1996), Taranto 1998, pp. 279-303.
- GIANGIULIO 2003: M. GIANGIULIO, *Eroi greci al di là del mare. Ancora sulle strutture culturali della mobilità mediterranea*, in *Alle radici della casa comune europea, 4. Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea*, Roma 2003, pp. 27-39.
- GIANGIULIO 2010: M. GIANGIULIO, *Memorie coloniali*, Roma 2010.
- GIANNELLI 1963: G. GIANNELLI, *Culti e miti della Magna Grecia: contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Napoli 1963.
- GIANNICCHEDDA 2002: E. GIANNICCHEDDA, *Archeologia teorica*, Roma 2002.
- GIARDINO 1998: L. GIARDINO, *Herakleia (Policoro). Contesti e materiali arcaici dal settore occidentale della 'Collina del Castello'*, in *SIRITIDE E METAPONTINO*, pp. 105-112.
- GIARDINO 2010: L. GIARDINO, *Forme abitative indigene alla periferia delle colonie greche. Il caso di Policoro*, in *GRECS ET INDIGÈNES*, pp. 349-369.
- GIGANTE LANZARA 2000: V. GIGANTE LANZARA a cura di), *Licofrone. Alessandra*, Milano 2000.
- GIVIGLIANO-SMURRA 1997: G.P. GIVIGLIANO-R. SMURRA, *L'età antica*, in F. MAZZA (a cura di), *Cirò. Cirò Marina. Storia cultura economia*, Soveria Mannelli 1997, pp. 29-71.
- GRANESE 2006: M.T. GRANESE, *Culto e pratiche rituali nel santuario arcaico di Francavilla Marittima (Sibari-Cs)*, in *ASAtene LXXXIV*, 2006, pp. 417-464.
- GRANESE-TOMAY 2008: M.T. GRANESE-L. TOMAY, *Immagini e rituale nel santuario di Francavilla Marittima (Cs)*, in *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, Actes du Colloque (Roma, 11-13 dicembre 2003), Napoli 2008, pp. 137-152.
- GRECO 1996: E. GRECO, *I santuari*, in *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, pp. 182-183.
- GRECO 1997: E. GRECO, *Problemi della frontiera nel mondo coloniale*, in *ATTI TARANTO 1997*, pp. 261-272.

- GRECO 1998: E. GRECO, *intervento nella discussione*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto 2000, p. 803.
- GRECO 1999: G. GRECO, *Santuari extraurbani tra periferia cittadina e periferia indigena*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli studi di Napoli «Federico II» (Roma-Napoli, 15-18 novembre 1995), Rome 1999, pp. 231-247.
- GRECO 2002: E. GRECO (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, Paestum 2002.
- GRECO 2003: E. GRECO, *Tra Sibari, Thurii e Copiae: qualche ipotesi di lavoro*, in *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 369-374.
- GRECO 2005: E. GRECO, *Dalla Grecia all'Italia. Movimenti antichi, tradizioni moderne e qualche revisionismo recente*, in S. SETTIS-M.C. PARRA (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Milano 2005, pp. 59-63.
- GRECO 2010: E. GRECO, *Jean Bérard e l'archeologia*, in BRUN-GRAS 2010, pp. 51-59.
- GRECO 2011: E. GRECO, *On the Origin of the Western Greek Poleis*, in *AncWestEast X*, 2011, pp. 233-242.
- GRECO 2013a: E. GRECO, *Su alcuni aspetti di una possibile storia archeologica di Sibari e Thurii*, in G. ANDREASSI-A. COCCHIARO-A. DELL'AGLIO (a cura di), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Mottola 2013, pp. 73-80.
- GRECO 2013b: E. GRECO, *Sul cosiddetto "impero" di Sibari fino alla tirannide di Telys e alla distruzione della città*, in DELIA-T. MASNERI (a cura di), *Sibari. Archeologia, storia, metafora*, Castrovillari 2013, pp. 197-203.
- GRECO 2014: E. GRECO, *Un'antefissa arcaica da Sibari*, in C. LAMBERT-F. PASTORE (a cura di), *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella D'Henry*, Salerno 2014, pp. 167-172.
- GRECO-LOMBARDO 2010: E. GRECO-M. LOMBARDO, *La colonizzazione greca: modelli interpretativi nel dibattito attuale*, in *ATTI TARANTO 2010* pp. pp. 37-60.

GRECS ET INDIGÈNES: H. TRÉZINY (ed.), *Greco et Indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, Actes des rencontres du programme européen Ramses2 (2006-2008), Paris 2010.

GRUZINSKI-ROUVERET 1976: S. GRUZINSKI, A. ROUVERET, *Ellos son como niños. Histoire et acculturation dans le Mexique colonial et l' Italie méridionale avant la romanisation*, in *MEFRA* 88, 1976, pp. 159-219.

GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2010: M.A. GUGGISBERG-C. COLOMBI-N. SPICHTIG, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2009*, in *AntK* 53, 2010, pp. 101-113.

GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2011: M.A. GUGGISBERG-C. COLOMBI-N. SPICHTIG, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2010*, in *AntK* 54, 2011, pp. 62-70.

GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2012a: M.A. GUGGISBERG-C. COLOMBI-N. SPICHTIG, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2011*, in *AntK* 55, 2012, pp. 100-111.

GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2012b: M.A. GUGGISBERG-C. COLOMBI-N. SPICHTIG, *Gli scavi dell'Università di Basilea nella necropoli enotria di Francavilla Marittima*, in *BdA* 15, 2012, pp. 1-18.

GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2013: M.A. GUGGISBERG-C. COLOMBI-N. SPICHTIG, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2012*, in *AntK* 56, 2013, pp. 62-71.

GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2014: M.A. GUGGISBERG-C. COLOMBI-N. SPICHTIG, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2013*, in *AntK* 57, 2014, pp. 78-91.

GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2015: M.A. GUGGISBERG-C. COLOMBI-N. SPICHTIG, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2014*, in *AntK* 58, 2015, pp. 97-110.

GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2016: M.A. GUGGISBERG-C. COLOMBI-N. SPICHTIG, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2015*, in *AntK* 59, 2016, pp. 53-65.

- GUIDI 2000: A. GUIDI, *Preistoria della complessità sociale*, Roma-Bari 2000.
- GUZZO 1971: P.G. GUZZO, *Nuove ricerche a Serra Castello*, in *Magna Graecia*, 1971, pp. 4-5.
- GUZZO 1975: P.G. GUZZO, *Paludi, (Cosenza), località Castiglione. Necropoli dell'età del Ferro*, in *Klearchos* 65-68, 1975, pp. 97-177.
- GUZZO 1981: P.G. GUZZO, *Scalea (Cosenza), loc. Petrosa. Scavo di una stratificazione di epoca alto-arcaica*, in *NSc* 35, 1981, pp. 392-441.
- GUZZO 2011: P.G. GUZZO, *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII-VII sec. a.C.)*, Roma 2011.
- GUZZO-VINCENTELLI 1981: P.G. GUZZO-I. VINCENTELLI, *Materiali archeologici indigeni e d'importazione dagli scavi Foderaro a Crichi (Cz)*, in *ArchStorCal* 48, 1981, pp. 9-30
- HALBWACHS 1950: M. HALBWACHS, *La mémoire collective*, Paris 1950.
- HALL 1989: E. HALL, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford 1989.
- HALL 1997: J.M. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- HALL 2002: J.M. HALL, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002.
- HALL 2008: J.M. HALL, *Foundation Stories*, in TSETSKHLADZE 2008, pp. 383-426.
- HALL 2016: J. HALL, *Quanto c'è di "greco" nella "colonizzazione greca"?*, in NIZZO-DONNELLAN-BURGERS 2016b, pp. 51-59.
- HARTOG 1996: F. HARTOG, *Mémoire d'Ulysse. Récits sur la frontière en Grèce ancienne*, Paris 1996.
- HERRING 1998: F. HARTOG, *Memoria di Ulisse. Racconti sulla frontiera nell'antica Grecia*, Torino 2002.
- HOBBSAWM-RANGER 2002: E. HOBBSAWM-T. RANGER (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino 2002.
- HORDEN-PURCELL 2000: P. HORDEN-N. PURCELL, *The Corrupting Sea. An Essay of Mediterranean History*, Oxford 2000.
- HURST-OWEN 2005: H. HURST-S. OWEN, *Ancient Colonizations. Analogy, Similarity and Difference*, London 2005, pp. 5-22.

*I GRECI SUL BASENTO: I Greci sul Basento. Mostra degli Scavi archeologici all'Incoronata di Metaponto 1971-1984*, Milano 1986.

INCORONATA 1: *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli studi di Milano, Istituto di archeologia. 1. Le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche*, Milano 1991.

INCORONATA 2: *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli studi di Milano, Istituto di archeologia. 2. Dal villaggio indigeno all'emporio greco. Le strutture e i materiali del saggio T*, Milano 1992.

INCORONATA 3: *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli studi di Milano, Istituto di archeologia. 3. L'oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti*, Milano 1995.

INCORONATA 4: *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli studi di Milano, Istituto di archeologia. 4. L'oikos del grande perirrhanterion nel contesto del saggio G*, Milano 2000.

INCORONATA 5: *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli studi di Milano, Istituto di archeologia. 5. L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti*, Pantigliate 1997.

INCORONATA 6: *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli studi di Milano, Istituto di archeologia. 6. L'oikos greco del saggio E. Lo scavo e i reperti*, Abbiategrasso 2003.

INTRIERI 1989: M. INTRIERI, *Petelia fra tradizione mitica e documentazione storica*, in *MiscStStor* VII, 1989, pp. 11-33.

IUSI 2014: M. IUSI, *Il 'nodo lagaritano'*, in *BROCATO* 2014a, pp. 329-347.

JACOBSEN-HANDBERG 2010a: J.K. JACOBSEN-S. HANDBERG, *Excavation on the Timpone della Motta. Francavilla Marittima (1992-2004). I. The Greek Pottery*, Bari 2010.

JACOBSEN-HANDBERG 2010b: J.K. JACOBSEN-S. HANDBERG, *A Greek enclave in the iron age settlement of Timpone della Motta*, in *ATTI TARANTO* 2010, pp. 683-718.

JACOBSEN-HANDBERG-MITTICA 2009: J.K. JACOBSEN-S. HANDBERG-G.P. MITTICA, *An early Euboean pottery workshop in the Sibaritide*, in *AnnASorAnt* 15-16, 2008-09, pp. 89-96.

- JACOBSEN-MITTICA-HANDBERG 2009: J.K. JACOBSEN- G.P. MITTICA-S. HANDBERG, *Oinotrian-Euboean pottery in the Sibaritide. A preliminary report*, in *PRIMA DELLE COLONIE*, pp. 203-222.
- KLEIBRINK 2001: M. KLEIBRINK, *The search for Sybaris: an evaluation of the historical and archeological evidence*, in *BABesch LXXVI*, 2001, pp. 33-70.
- KLEIBRINK 2004: M. KLEIBRINK, *Aristocratic tombs and dwellings of the VIIIth c. B.C. at Francavilla Marittima*, AA.VV., *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII riunione scientifica (Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002), Firenze 2004, pp. 557-586.
- KLEIBRINK 2006a: M. KLEIBRINK, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris. A native proto-urban centralised settlement. A preliminary report on the excavation of timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima (Lagaria) southern Italy*, London 2006.
- KLEIBRINK 2006b: M. KLEIBRINK, *Athenaion context AC22A.11. A useful dating peg for the confrontation of Oenotrian and Corinthian Late and Sub Geometric pottery from Francavilla Marittima*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Borgo S. Lorenzo 2006, pp. 146-153.
- KLEIBRINK 2010: M. KLEIBRINK, *Parco archeologico "Lagaria" a Francavilla Marittima presso Sibari*, Rossano 2010.
- KLEIBRINK MAASKANT 2003: M. KLEIBRINK MAASKANT, *Dalla lana all'acqua. Culto e identità nell'Athanaion di Lagaria, Francavilla Marittima*, Rossano 2003.
- KLEIBRINK-BARRESI-FASANELLA MASCI 2012: M. KLEIBRINK-L. BARRESI-M. FASANELLA MASCI, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-painted pottery from the Timpone della Motta, 1. The undulating bands style*, Oxford 2012.
- KLEIBRINK-BARRESI-FASANELLA MASCI 2013: M. KLEIBRINK-L. BARRESI-M. FASANELLA MASCI, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-painted pottery from the Timpone della Motta, 2. The cross-hatched bands style*, Oxford 2013.
- KLEIBRINK-BARRESI-FASANELLA MASCI 2015a: M. KLEIBRINK-L. BARRESI-M. FASANELLA MASCI, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta Volume 3: The Fringe Style*, Oxford 2015.

- KLEIBRINK-BARRESI-FASANELLA MASCI 2015b: M. KLEIBRINK-L. BARRESI-M. FASANELLA MASCI, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta, Volume 4: The Miniature Style*, Oxford 2015.
- KLEIBRINK-BARRESI-FASANELLA MASCI 2016: M. KLEIBRINK-L. BARRESI-M. FASANELLA MASCI, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Finds Related to Textile Production from the Timpone della Motta, Volume 5: Spindle Whorls*, Oxford 2016.
- KLEIBRINK-SANGINETO 1998: M. KLEIBRINK-M. SANGINETO, *Enotri a Timpone Motta (I), la ceramica geometrica dallo strato di cenere e materiale relativo all'edificio V, Francavilla Marittima*, in *BaBesch* 73, 1998, pp. 1-60.
- LA MARCA 1994: A. LA MARCA, *Note topografiche su Arinthe*, in *Aitna* 1, 1994, pp. 23-42.
- LA ROCCA 2004: L. LA ROCCA, *L'età del Ferro nella Crotoniatide: il caso di Strongoli*, in *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII riunione scientifica (Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002), Firenze 2004, pp. 497-512.
- LANTERNARI 1990: V. LANTERNARI, *L'incivilimento dei barbari*, Bari 1990.
- LAPLANTINE-NOUSS 2006: F. LAPLANTINE-A. NOUSS, *Il pensiero meticcio*, Milano 2006.
- LATTANZI 1982: E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Calabria*, in *Magna Grecia e mondo Miceneo*, Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Taranto 1983, pp. 539-575.
- LATTANZI 1990: E. LATTANZI, *Attività della Soprintendenza archeologica della Calabria nell'anno 1990*, in *Klearchos* 32, 1990, pp. 239-266.
- LATTANZI 1999: E. LATTANZI, *L'attività della soprintendenza archeologica della Calabria nel 1999*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, Atti del XXXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-5 ottobre 1999), Taranto 2000, pp. 729-748.
- LATTANZI 2000: E. LATTANZI, *L'attività della soprintendenza archeologica della Calabria nel 2000*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del XL Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre-3 ottobre 2000), Taranto 2001, pp. 981-1003.
- LATTANZI 2001: E. LATTANZI, *L'attività della soprintendenza archeologica della Calabria nel 2001*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-16 ottobre 2001), Taranto 2002, pp. 769-788.

- LATTANZI 2004: E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Calabria nel 2004*, in *Tramonto della Magna Grecia*, in Atti del XLIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2004), Taranto 2005, pp. 713-728.
- LEPORE 1967: E. LEPORE, *Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia*, in *La città e il suo territorio*, Atti del VII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-12 ottobre 1967), Napoli 1968, pp. 47-70.
- LÉVÊQUE 1970: P. LÉVÊQUE, *La civiltà greca*, Torino 1970.
- LO SCHIAVO 2008: F. LO SCHIAVO, *Nuovi documenti dell'età del Ferro dalla Calabria tirrenica e dal suo entroterra*, in G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche*, Atti del Convegno (Rende, 23-25 novembre 2000), Soveria Mannelli 2008, pp. 9-52.
- LO SCHIAVO 2010: F. LO SCHIAVO, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al 6. secolo a.C.*, Stuttgart 2010.
- LO SCHIAVO-PERONI 1979: F. LO SCHIAVO-R.PERONI, *Il Bronzo finale in Calabria*, in *Il Bronzo Finale in Italia*, Atti della XXI riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze, 21-23 ottobre 1977), Firenze 1979, pp. 551-569.
- LOMBARDO 1986: M. LOMBARDO, *Siris-Polieion: fonti letterarie, documentazione archeologica e problemi storici*, in *SIRIS-POLIEION*, pp. 55-86.
- LOMBARDO 1997: M. LOMBARDO, *intervento nella tavola rotonda*, in *ATTI TARANTO 1997*, pp. 743-749.
- LOMBARDO 2011a: M. LOMBARDO, *Le fondazioni achee in Italia meridionale. Fonti e problemi storici*, in L. DROULIA-A. RIZAKIS (a cura di), *L'Acaia e l'Italia meridionale. Contatti, scambi e relazioni dall'antichità ai giorni nostri*, Atti del convegno (Eghio, 6-9 luglio 2006), Atene 2011.
- LOMBARDO 2011b: M. LOMBARDO, *Delfi e la colonizzazione in Occidente*, in L. BREGLIA-A. MOLETI-M.L. NAPOLITANO (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni. La "terza" Grecia e l'Occidente*, Venezia 2011, pp. 139-159.
- LOMBARDO 2016: M. LOMBARDO, *Le 'prime fondazioni' greche in Occidente, tradizioni antiche e letture moderne*, in *DONNELAN-NIZZO-BURGERS 2016a*, pp. 261-273.

LUCIFERO 1902: A. LUCIFERO, *Mammalia Calabria*, in *Rivista Italiana di Scienze Naturali*, 1902, pp. 41-49.

LUPPINO 1992: S. LUPPINO, *Indagini archeologiche recenti a Sibari e nella Sibaritide*, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Taranto 1994, pp. 167-177.

LUPPINO 1996a: S. LUPPINO, *La ricerca archeologica sul Timpone Motta*, in *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, p. 195.

LUPPINO 1996b: S. LUPPINO, *I santuari dispersi*, in *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, pp. 221-223.

LUPPINO *et alii* 2004: LUPPINO *et alii* 2004: S. LUPPINO-F. FERRANTI-R. PERONI-A. SCHIAPPELLI-A. VANZETTI, *L'età del Ferro a Bisignano*, in AA.VV., *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII riunione scientifica (Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002), Firenze 2004, pp. 525-539.

LUPPINO *et alii* 2010: S. LUPPINO-F. QUONDAM-M.T. GRANESE-A. VANZETTI, *Sibaritide. Riletture di alcuni contesti funerari tra VIII e VII sec. a.C.*, in *ATTI TARANTO 2010*, pp. 643-682.

LUPPINO-PERONI-VANZETTI 1991: S. LUPPINO-R. PERONI-A. VANZETTI, *Broglia di Trebisacce. Scavi 1990-91*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria*, Atti del XXXI convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8 ottobre 1991), Taranto 1995, pp. 431-435.

LUPPINO-PERONI-VANZETTI 2006: S. LUPPINO-R. PERONI-A. VANZETTI, *Broglia di Trebisacce, campagne 2005-2006*, in *Passato e futuro dei convegni di Taranto*, Atti del XLVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre-1 ottobre 2006), Taranto 2007, pp. 487-495.

MAASKANT KLEIBRINK 1970-1971: M. MAASKANT KLEIBRINK, *Abitato sulle pendici della Motta, Anfora attica a figure nere e macine per grano in Necropoli di Macchiabate*, in *AttiMemMagnaGr XI-XII*, 1970-1971, pp. 75-82.

MAASKANT KLEIBRINK 1974-1976: M. MAASKANT KLEIBRINK, *Abitato sull'altopiano a S della Motta*, in *AttiMemMagnaGr XV-XVII*, 1974-1976, pp. 169 – 174.

MAASKANT KLEIBRINK 1993: M. MAASKANT KLEIBRINK, *Religious activities on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima, and the identification of Lagaría*, in *BABesch* 68, 1993, pp. 1-47.

- MADDOLI 1983: G. MADDOLI, *I culti di Crotona*, in *Crotona*, Atti del XXIII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-10 ottobre 1983), Taranto 1984, pp. 313-343.
- MADDOLI 1986: G. MADDOLI, *Fra 'ktisma' ed 'epoikia': Strabone, Antioco e le origini di Metaponto e Siri*, in G. MADDOLI (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, Perugia 1986, 135-157.
- MAIURI 1961: A. MAIURI, *Greci e Italici nella Magna Grecia*, in ATTI TARANTO 1961 pp. 7-27.
- MALINOWSKI 1967: B. MALINOWSKI, *A diary in the strict sense of the term*, London 1967.
- MALKIN 1998a: I. MALKIN, *The Returns of Odysseus: Colonization and Ethnicity*, Berkeley 1998.
- MALKIN 1998b: I. MALKIN, *The middle ground. Philoktetes in Italy*, in *Kernos* 11, 1998, pp. 131-141.
- MALKIN 2002a: I. MALKIN, *A colonial middle ground. Greek, Etruscan, and local elites in the Bay of Naples*, in C.L. LYONS-J.K. PAPADOPOULOS (ed.), *The archaeology of colonialism*, Los Angeles 2002, pp. 151-181.
- MALKIN 2002b: I. MALKIN, *Exploring the validity of the concept of foundation. A visit to Megara Hyblaia*, in *Oikistes. Studies in constitutions, colonies, and military power in the ancient world. Offered in honor of A.J. Graham*, Leiden 2002, pp. 195-225.
- MALKIN 2004a: I. MALKIN, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, Roma 2004.
- MALKIN 2004b: I. MALKIN, *Postcolonial Concepts and Ancient Greek Colonization*, in *Modern Language Quarterly* 65/3, 2004, pp. 341-364
- MALKIN 2005: I. MALKIN, *Mediterranean Paradigms and Classical Antiquity*, London 2005.
- MALKIN 2009: I. MALKIN, *Foundations*, in K.A. RAAFLAUB-H. VAN WEES (ed.), *A companion to Archaic Greece*, Oxford 2009, pp. 373-394.
- MALKIN 2011: I. MALKIN, *A small Greek world. Networks in the ancient Mediterranean*, Oxford 2011.
- MALKIN 2016a: I. MALKIN, *Greek colonisation. The right to return*, in DONNELLAN-NIZZO-BURGERS 2016b, pp. 27-50

- MALKIN 2016b: I. MALKIN, *Migration and Colonization Turbulence, Continuity, and the Practice of Mediterranean Space (11th–5th centuries BCE)*, in M. DABAG-D. HALLER-N. JASPERT (ed.), *New horizons. Mediterranean research in the 21st century. Mit Achim Lichtenberger. Mittelmeerstudien Band 10*, Paderborn 2016, pp. 285-307.
- MALNATI 1979: A. L. MALNATI, *Gli scavi dell'Incoronata di Metaponto e l'inizio della produzione di ceramica bicroma in Italia meridionale*, in *Acme XXXII*, 1979, pp. 275-283
- MALNATI 1984: A. L. MALNATI, *Tombe arcaiche da S. Maria d'Anglona*, in *Quaderni di Acme IV*, 1984, pp. 41-95.
- MARCHESE 1957: G. MARCHESE, *Tebe Lucana, Val di Crati e l'odierna Luzzi*, Napoli 1957.
- MARINO 1995: D.A. MARINO, *Brevi note topografiche sugli insediamenti protostorici nella Calabria centro-orientale*, in G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *I Brettii. Tomo I. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*, Atti del 1° corso seminariale (Rossano, 20-26 febbraio 1992) Soveria Mannelli 1995, pp. 237-245.
- MARINO 1998a: D.A. MARINO, *Settlement and economy in eastern-central Calabria (southern Italy)*, in *Atti del XIII Congresso Unione internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche* (Forlì, 8-14 settembre 1996), Forlì 1998, pp. 271-276.
- MARINO 1998b: D.A. MARINO, *Aspetti dell'insediamento nella Calabria centro-orientale tra età del bronzo recente e prima età del ferro*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Preistoria e protostoria in Etruria. Protovillanoviani e/o protoetruschi: ricerche e scavi*, Atti del terzo incontro di studi (Manciano-Farnese, 12-14 maggio 1995), Firenze 1998, pp. 287-300.
- MARINO 2003: D. MARINO, *intervento*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003), Taranto 2004, pp. 567-573.
- MARINO 2005: D. MARINO, *Kroton prima dei Greci. La prima età del Ferro nella Calabria centrale ionica*, in *RScPreist LV*, 2005, pp. 439-465.
- MARINO 2008: D. MARINO, *Prima di Kroton. Dalle comunità protostoriche alla nascita della città*, Crotona 2008.
- MARINO-FESTUCCIA 1995: D.A. MARINO-S. FESTUCCIA, *Siti costieri dal bronzo medio al bronzo finale nella Calabria centro-orientale (Italia meridionale)*, in N. CHRISTIE (a cura di), *Settlement*

*and Economy in Italy, 1500 BC -AD 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxford 1995, pp. 241-252.

MARTINO 1985: F. MARTINO, *Considerazioni su alcuni bronzi protostorici ed un bacino ad orlo perlato rinvenuti in Calabria*, in *RStorCal* 6, 1985, pp. 114-159.

MAZARAKIS AINIAN 1997: A. MAZARAKIS AINIAN, *From Rulers' Dwellings to Temples: Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (c. 1100- 700 B.C.)*, Jonsered 1997.

MAZZARINO 1947: S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di Storia greca arcaica*, Firenze 1947.

MCINERNEY 2001: J. MCINERNEY, *Ethnos and Ethnicity in Early Greece*, in MALKIN 2001 (a cura di), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge 2001, pp. 51-73.

MEDAGLIA 2010: S. MEDAGLIA, *Carta Archeologica della provincia di Crotona*, Rossano 2010.

MEISTER 1988: K. MEISTER, *Un secolo di ricerche in Magna Grecia: la storiografia e la storia politica*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del XXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1988), Taranto 1990, pp. 33-49.

MELE 1995: A. MELE, *Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee*, in A. STORCHI MARINO (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, 1, Napoli 1995, pp. 427-450.

MELE 1996: A. MELE, *Il processo di storicizzazione dei miti*, in *ATTI TARANTO 1996*, pp. 151-166.

MELE 2001: A. MELE, *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, in M. BUGNO, C. MASSERIA (a cura di), *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, Napoli 2001, pp. 253-301.

MELE 2006: A. MELE, *La colonizzazione greca arcaica: modi e forme*, in *Passato e futuro dei Convegni di Taranto*, in *Passato e futuro dei convegni di Taranto*, Atti del XLVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre-1 ottobre 2006), Taranto 2007, pp. 39-60.

MERTENS-SCHLÄGER 1980-1982: D. MERTENS-H. SCHLÄGER, *Die bauten auf der Motta*, in *AttiMemMagnaGr XXI-XXIII*, 1980-1982, pp. 143-171.

MOGGI 1983: M. MOGGI, *L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle ktiseis*, in *ATTI CORTONA 1983*, pp. 979-1004.

- MOGGI 1992: M. MOGGI, *Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco*, in M. BETTINI (a cura di), *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, Roma-Bari 1992, pp. 51-76.
- MOGGI 2001: M. MOGGI, *Taranto fino al V secolo a.C.*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-16 ottobre 2001), Taranto 2002, pp. 45-78.
- MOGGI 2003: M. MOGGI, *Le storie di fondazione coloniale fra diacronia e sincronia*, in *L'Incidenza dell'Antico. Dialoghi di storia greca I*, 2003, pp. 41-48.
- MOGGI 2008: M. MOGGI, *Qualche riflessione su alterità e identità in Grecia (epoca arcaico-classica)*, in *Quaderni del ramo d'oro I*, 2008, pp. 54-72.
- MONIOT 1981: H. MONIOT, *La storia dei popoli senza storia*, in J. LE GOFF-P. NORA (a cura di), *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino 1981, pp. 73-91.
- MORGAN-HALL 1996: C. MORGAN-J. HALL, *Achaian Poleis and Achaian Colonisation*, in M. H. HANSEN (a cura di), *Introducing an Inventory of Poleis*, Copenhagen 1996, pp. 164-232.
- MOSCATI CASTELNUOVO 1983: L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Eforo e la tradizione di Antioco di Siracusa sugli Enotri*, in *AC 52*, 1983, pp. 141-149.
- MOSCATI CASTELNUOVO 1989: L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Siris. Tradizione storiografica e momenti della storia di una città della Magna Grecia*, Bruxelles 1989.
- MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE CROTONE: AA. VV., *Museo Archeologico Nazionale di Crotone*, Roma 2002.
- MUSTI 1981: D. MUSTI, «Una città simile a Troia». *Città troiane da Siri a Lavinio*, in *ArchClass 33*, 1981, pp. 1-26.
- NAVA 1998: M.L. NAVA, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1998*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto 2000, pp. 689-732.
- NAVA 2002: M.L. NAVA, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2002*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del XLII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-8 ottobre 2002), Taranto 2003, pp. 653-717.
- NENCI 1983: G. NENCI, *Introduction*, in *ATTI CORTONA 1983*, pp. 1-4.

- NENCI 1987: G. NENCI, *Gli insediamenti fino alla colonizzazione greca*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica I*, Roma-Reggio Calabria 1987, pp. 323-346.
- NENCI-CATALDI 1983: G. NENCI-S. CATALDI, *Strumenti e procedure nei rapporti tra Greci e indigeni*, in ATTI CORTONA 1983, pp. 581-605
- NICOLETTI 1991: G. NICOLETTI, *Corazzo-Casa Soverito (Isola di Capo Rizzuto, CZ). Testimonianza di una sequenza paleontologica*, in *AnnBari XXXIV*, 1991, pp. 5-63.
- NOVELLIS 2003: D. NOVELLIS, *Santa Maria del Castello (Castrovillari-Cosenza) un Santuario rurale ai margini della Chora di Sibari?*, in *Polis. Studi Interdisciplinari sul mondo antico* 1, 2003, pp. 11-52.
- NOVELLIS-PAOLETTI 2011: D. NOVELLIS-M. PAOLETTI, *Castiglione di Paludi e i Brettii*, in G. DE SENSI SESTITO-S. MANCUSO (a cura di.), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli 2011, pp. 191-233.
- NUOVE RICERCHE: AA.VV., *Nuove ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, Roma 1984.
- ORLANDINI 1971: P. ORLANDINI, *Aspetti dell'arte indigena in Magna Grecia*, in ATTI TARANTO 1971, pp. 273-308.
- ORLANDINI 1986: P. ORLANDINI, *Incoronata. Scavi dell'Università Statale di Milano (1974-1984)*, in *I GRECI SUL BASENTO*, pp. 29-56.
- ORSI 1912: P. ORSI, *Antichità pre- e protostoriche della Calabria*, in *BPI XXXVIII*, 1912, pp. 181-184.
- ORSI 1921: P. ORSI, *Cirò. Necropoli preellenica. Santuario greco. Ricognizione a Punta Alice*, in *NSc* 1921, pp. 490-492.
- OSANNA 1992: M. OSANNA, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.
- OSANNA 2012: M. OSANNA, *Prima di Eraclea: l'insediamento di età arcaica tra il Sinni e l'Agri*, in M. OSANNA-G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), *Amphi Sirios Roas. Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, Venosa 2012, pp. 17-43.
- OSANNA 2016: M. OSANNA, *Forme insediative e contatti di culture lungo la costa ionica d'Italia meridionale tra i fiumi Basento e Sinni (VIII-VII sec. a.C.)*, in DONNELLAN-NIZZO-BURGERS 2016a, pp. 183-197.

- OSANNA-PRANDI-SICILIANO 2008: M. OSANNA, L. PRANDI, A. SICILIANO (a cura di), *Eraclea. Culti greci in Occidente*, II, Taranto 2008.
- OSBORNE 1998: R. OSBORNE, *Early Greek Colonization? The nature of Greek settlement in the West*, in N. FISHER-H. VAN WEES (a cura di), *Archaic Greece: new approaches and new evidence*, London 1998, pp. 251-269.
- OSBORNE 2016: R. OSBORNE, *Greek "colonisation": what was, and what is, at stake?*, in NIZZO-DONNELLAN-BURGERS 2016b, pp. 21-26.
- OWEN 2005: S. OWEN, *Analogy, Archaeology and Archaic Greek Colonization*, in HURST-OWEN 2005, pp. 5-22.
- PACCIARELLI 2001: M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2001.
- PACCIARELLI 2004: M. PACCIARELLI, *La prima età del ferro in Calabria*, in AA.VV., *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII riunione scientifica (Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002), pp. 447-475
- PACCIARELLI 2009: M. PACCIARELLI, *Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria*, in *ScAnt* 15, 2009, pp. 371-416.
- PACE 2011: R. PACE, *Materiali ceramici da Torano Castello dall'età arcaica all'età ellenistica*, in A. LA MARCA (a cura di), *Archeologia e ceramica*, Rossano 2011, pp. 39-48.
- PAIS 1894: E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino 1894.
- PALLOTTINO 1958: M. PALLOTTINO, *Recensione a J. Bérard, La colonisation grecque de l'Italie Méridionale et de la Sicilie dans l'antiquité, 2a ed. Paris 1957*, in *ArchCl* X, 1958, pp. 323-332.
- PAPADOPOULOS 2003: J. PAPADOPOULOS, *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. II.1 The archaic votive metal objects*, Roma 2003.
- PARETI 1914: L. PARETI, *Studi siciliani e italoti*, Firenze 1914.
- PASQUI 1888: A. PASQUI, *Scavi nella necropoli di Torre Mordillo nel comune di Spezzano Albanese, Oggetti rinvenuti negli scavi e descritti dal sig. Angelo Pasqui*, in *NSc* 1888, pp. 244-268, 462-480, 575-592, 648-671.

- PATANÉ 2015: R. PATANÉ, *Culti greci in area sicula: riflettendo su alcune terracotte al di là della Piana di Catania*, in L. MANISCALCO (a cura di), *Morgantina duemilaquindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, Palermo 2015, pp. 205-218.
- PERONI 1987: R. PERONI, *La protostoria*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica I*, Roma-Reggio Calabria 1987, pp. 65-136.
- PERONI 1989: R. PERONI, *Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell'estremo Sud d'Italia*, in *Italia omnium terrarum parens: la civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano 1989, pp. 113-191.
- PERONI 1994: R. PERONI, *Le comunità enotrie della Sibaritide e i loro rapporti con i navigatori egei*, in PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 831-879.
- PERONI-CARDARELLI 1977-1979: R. PERONI-A. CARDARELLI, *Novità sulla età del bronzo in Calabria*, in *AttiMemMagnaGr XVIII/XX*, 1977-1979, pp. 113-125.
- PERONI-TRUCCO 1994a: R. PERONI-F. TRUCCO (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide. I. Broglio di Trebisacce*, Taranto 1994.
- PERONI-TRUCCO 1994b: R. PERONI-F. TRUCCO (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide. II. Altri siti della Sibaritide*, Taranto 1994.
- PERONI-VANZETTI 1994: R. PERONI-A. VANZETTI, *Broglio di Trebisacce. Campagna 1994*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994), Taranto 1997, pp. 749-752.
- PERONI-VANZETTI 1996: R. PERONI-A. VANZETTI, *Broglio di Trebisacce. Campagna 1996*, in *Mito e storia in Magna Grecia*, Atti del XXXVI convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-7 ottobre 1996), Taranto 1998, pp. 525-528.
- PERONI-VANZETTI 1998: R. PERONI-A. VANZETTI, *Broglio di Trebisacce 1990-1994. Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavo*, Soveria Mannelli 1998.
- PONTRANDOLFO 1988: A. PONTRANDOLFO, *Greci e indigeni*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del XXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1988), Taranto 1990, pp. 329-350.
- PRIMA DELLE COLONIE: M. BETTELLI-C. DE FAVERI-M. OSANNA (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria*

- settentrionale ionica nella prima età del Ferro*, Atti delle giornate di studio (Matera 20-21 novembre 2007), Venosa 2009, pp. 179-200.
- PUNZI 1961: Q. PUNZI, *intervento nella discussione*, in ATTI TARANTO 1961 pp. 49-50.
- PURCELL 1990: N. PURCELL, *Mobility and the Polis*, in O. MURRAY-S. PRICE (a cura di), *The Greek City. From Homer to Alexander*, Oxford 1990, pp. 29-58.
- PURCELL 1997: N. PURCELL, *Archaeology of what?*, in *Antiquity* LXXI, 1997, pp. 500-502.
- QUILICI *et alii* 1968-1969: G.M. DE ROSSI-L. PALA-L. QUILICI-S. QUILICI-GIGLI, *Carta archeologica della piana di Sibari*, in *AttiMemMagnaGr IX/X*, 1968-1969, pp. 91-155.
- QUONDAM 2009: F. QUONDAM, *La necropoli di Francavilla Marittima tra mondo indigeno e colonizzazione greca*, in *PRIMA DELLE COLONIE*, pp. 139-178.
- QUONDAM 2016a: F. QUONDAM, *Il mondo indigeno della Sibaritide all'alba della colonizzazione greca*, in *RIA* 37, 2014, pp. 15-52.
- QUONDAM 2016b: F. QUONDAM, *La Sibaritide prima e dopo la fondazione di Sibari*, in DONNELAN-NIZZO-BURGERS 2016a, pp. 247-257.
- RACHELI 1993: A. RACHELI, *Lo scavo della «Banca Popolare cooperativa» (via Panella)*, in M.L. NAPOLITANO (a cura di), *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, pp. 51-60.
- RACHELI-SPADEA 2011: A. RACHELI-R. SPADEA, *Vecchi e nuovi dati dall'ager Teuranus*, in G. DE SENSI SESTITO-S. MANCUSO (a cura di.), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli 2011, pp. 317-370.
- REMOTTI 1999: F. REMOTTI, *Noi, primitivi. Lo specchio dell'antropologia*, Torino 1990.
- RICERCHE 1: AA.VV, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide. 1*, Napoli 1982.
- RICERCHE 2: AA.VV, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide. 2*, Napoli 1982.
- RICERCHE 3: AA.VV, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide. 3*, Napoli 1984.
- RIDGWAY 1988: D. RIDGWAY, *La precolonizzazione*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del XXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1988), Taranto 1990, pp. 111-129.
- ROMANELLI 1961: P. ROMANELLI, *Premessa di lavoro futuro* in ATTI TARANTO 1961 pp. 1-3.
- RUSSI 1988: A. RUSSI, s.v. *Petelia*, in *Enciclopedia Virgiliana IV*, 1988, pp. 48-50.

SABBIONE 1976: C. SABBIONE, *Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nelle province di Reggio e Catanzaro*, in *Locri epizefirii*, Atti del XVI convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-8 ottobre 1976), Napoli 1977, pp. 893-939.

SABBIONE 1982: C. SABBIONE, *Le aree di colonizzazione di Crotona e Locri Epizefiri fra VIII e VII secolo a.C.*, in *ASAA LX*, 1982, pp. 251-298.

SAID 1978: E.W. SAID, *Orientalism*, New York 1978.

SAID 1993: E.W. SAID, *Culture and imperialism*, London 1993.

SALMENA-SCAVELLO 2014 : A. SALMENA-R.S. SCAVELLO, *Ceramica*, in *BROCATO 2014a*, pp. 133-188.

SALMERI 1995: G. SALMERI, *L'idea della Magna Grecia dall'Umanesimo all'Unità d'Italia*, in *Eredità della Magna Grecia*, Atti del XXXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 6-10 ottobre 1995), Taranto 1996, pp. 29-74.

SAMMARTANO 2003: R. SAMMARTANO, *Riflessioni sulla "troianità" degli Elimi*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), III, Pisa 2003, pp. 1115-1148.

SARTORI 1961: F. SARTORI, *intervento*, in *ATTI TARANTO 1961*, p. 266.

SHEPHERD 2005: G. SHEPHERD, *The Advance of the Greek: Greece, Great Britain and Archaeological Empires*, in *HURST-OWEN 2005*, pp. 23-44.

SHEPHERD 2009: G. SHEPHERD, *Greek "Colonization" in Sicily and the West. Some Problems of Evidence and Interpretation Twenty-Five Years On*, in *Pallas LXXIX*, 2009, pp. 16-25.

SIBARI I: *Sibari (Cosenza). Parco del Cavallo: Saggi stratigrafici del 1969*, in *NSc*, 1969, I suppl.

SIBARI II: *Sibari (Cosenza). Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1960-62, 1969-70) e agli Stombi (1969-1970)*, in *NSc*, 1970, III suppl.

SIBARI III: *Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)*, in *NSc*, 1972, Suppl.

SIBARI IV: *Sibari IV. Relazione preliminare alla campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca*, in *NSc*, 1974, Suppl.

- SIBARI V: *Sibari V. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1973 (Parco del Cavallo, Casa Bianca) e 1974 (Stombi, Incrocio, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca)*, in *NSc*, 1988-1989, III Suppl.
- SIRIS-POLIEION: *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*, Incontro Studi di Policoro (1984), Galatina 1986.
- SIRITIDE E METAPONTINO: *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Atti dell'incontro di studi di Policoro (1991), Napoli-Paestum 1998.
- SNODGRASS 2005: A. SNODGRASS, "*Lesser breeds*": *the history of a false analogy*, in HURST-OWEN 2005, pp. 45-58.
- SOLE 2010: G. SOLE, *Sibari. Storia mitica e miti storici*, Soveria Mannelli 2010.
- SPADEA 1977: R. SPADEA, *Nuove ricerche sul territorio dell'ager teuranus*, in *Klearchos XIX*, pp. 123-159.
- SPADEA 1983: R. SPADEA, *Osservazioni e nuove aggiunte al problema archeologico e topografico dell'ager teuranus (Tiriolo)*, in *Brettii, Greci e Romani*, V Congresso storico calabrese (Cosenza, Vibo Valentia, Reggio Calabria, 28-31 ottobre 1973), Roma 1983, pp. 343-356.
- SPADEA 1988: R. SPADEA, *I Brettii e l'ager Teuranus*, in P. POCETTI (a cura di), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988, pp. 201-210.
- SPADEA 1992a: R. SPADEA, *Per una carta archeologica del territorio di Crichi in provincia di Catanzaro*, in *AttiMemMagnaGr III/I*, 1992, pp. 185-193.
- SPADEA 1992b: R. SPADEA, *Note topografiche sulla polis*, in F. MAZZA (a cura di), *Crotone. Storia Cultura Economia*, Soveria Mannelli 1992, pp. 91-109.
- SPADEA 1994: R. SPADEA, *Il tesoro di Hera*, in *BdA* 88, 1994, pp. 1-34.
- SPADEA 1996: R. SPADEA (a cura di), *Il Tesoro di Hera. Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone*, Milano 1996.
- SPADEA 1997: R. SPADEA, *Santuari di Hera a Crotone*, in *Hera. Images, espaces, cultes*, Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C., (Lille, 29-30 novembre 1993), Napoli 1997, pp. 235-259.

- SPADEA 2010: R. SPADEA, *Crotone e Crotoniatide: primi documenti archeologici (fine VIII – inizio VII secolo a.C.)*, in *ATTI TARANTO 2010*, pp. 721-740.
- SPADEA-RACHELI 2013: R. SPADEA-A. RACHELI, *Ager Teuranus. Un centro Brettio tra Jonio e Tirreno. Produzioni e importazioni*, in G. OLCESE (a cura di), *Immensa aequora*, Roma 2013.
- SPIVAK 1988: G.C. SPIVAK, “*Can the Subaltern Speak?*”, in G. NELSON-L.GROSSBERG (ed.), *Marxism and the Interpretation of Cultures*, Urbana 1988, pp. 271-313.
- STOOP 1970-1971: M.W. STOOP, *Santuario di Athena sul Timpone della Motta*, in *AttiMemMagnaGr XI-XII, 1970-1971*, pp. 37-66.
- STOOP 1974-1976: M.W. STOOP, *Francavilla Marittima, Acropoli sulla Motta*, in *AttiMemMagnaGr XV-XVII, 1974-1976*, pp. 107-167.
- STOOP 1979: M.W. STOOP, *Note sugli scavi nel santuario di Athena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria)*, in *BABesch 54, 1979*, pp. 77-97.
- STOOP 1983: M.W. STOOP, *Note sugli scavi nel santuario di Athena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria)*, in *BABesch 58, 1983*, pp. 19-52.
- STOOP 1988: M.W. STOOP, *Note sugli scavi nel santuario di Athena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria)*, in *BABesch 63, 1988*, pp. 77-102.
- STOOP 1989: M.W. STOOP, *Note sugli scavi nel santuario di Athena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria)*, in *BABesch 64, 1989*, pp. 50-60.
- STOOP 1990: M.W. STOOP, *Note sugli scavi nel santuario di Athena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria)*, in *BABesch 65, 1990*, pp. 29-43.
- SVENBRO 1979: J. SVENBRO, *Decolonizzare l'antichità*, in *DialA 1, 1979*, pp. 98-106.
- TAGLIAMONTE 1994: G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato. Italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TAGLIENTE 1986a: M. TAGLIENTE, *Policoro: nuovi scavi nell'area di Siris*, in *SIRIS-POLIEION*, pp. 129-133.
- TAGLIENTE 1986b: M. TAGLIENTE, *Nuclei di abitato arcaico nel territorio di Policoro*, in *I GRECI SUL BASENTO*, pp. 193-198.

- TALIANO GRASSO 2000: A. TALIANO GRASSO, *La Sila Greca. Atlante dei siti archeologici*, Gioiosa Jonica 2000.
- TERRENATO 2000: N. TERRENATO, *Coerenza culturale e origini della modernità*, in N. TERRENATO (a cura di), *Archeologia teorica*, Firenze 2000, pp. 281-291.
- TERRENATO 2005: N. TERRENATO, *A Deceptive Archetype: Roman Colonialism in Italy and Postcolonial Thought*, in HURST-OWEN 2005, pp. 59-72.
- THIONG'O 2015: N.W. THIONG'O, *Decolonizzare la mente. La politica della lingua nella letteratura africana*, Milano 2015.
- TODOROV 1984: T. TODOROV, *La conquista dell'America. Il problema dell' 'altro'*, Torino 1984.
- TOPA 1927: D. TOPA, *Le civiltà primitive della Brettia*, Palmi 1927.
- TORELLI 1977: M. TORELLI, *Greci e indigeni in Magna Grecia: ideologia religiosa e rapporti di classe*, in *Studi Storici* XVIII, 1977, pp. 45-61.
- TORELLI 1998: M. TORELLI, *intervento nella discussione*, in *SIRITIDE E METAPONTINO*, pp. 293-294.
- TORELLI 2001: M. TORELLI, *Per un'archeologia dell'Oinotria*, in M. BUGNO, C. MASSERIA (a cura di), *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, Napoli 2001, pp. 7-28.
- TORELLI 2011: M. TORELLI, *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Bari 2011.
- TRUCCO-VAGNETTI 2001: F. TRUCCO-L. VAGNETTI (a cura di), *Torre Mordillo 1987-1990. Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide*, Roma 2001.
- TSETSKHLADZE 2006: G. TSETSKHLADZE (a cura di), *Greek Colonization. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, I, Leiden Brill 2006.
- TSETSKHLADZE 2008: G. TSETSKHLADZE (a cura di), *Greek Colonization. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II, Leiden Brill 2008.
- TUCCI 2002: A.M. TUCCI, *Insedimenti e materiali protostorici dal territorio di Cirò*, in *Studi e materiali di geografia storica della Calabria* 3, Cosenza 2002, pp. 165-198.
- VALLET 1967: G. VALLET, *La cité et son territoire dans les colonies grecques d'Occident*, in *La città e il suo territorio*, Atti del VII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-12 ottobre 1967), Napoli 1968, pp. 67-141.

VAN COMPERNOLLE 1983: R. VAN COMPERNOLLE, *Femmes indigènes et colonisateurs*, in ATTI CORTONA 1983, pp. 1033-1043.

VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN-DE LACHENAL 2007: F. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN-L. DE LACHENAL (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti del Timpone Motta di Francavilla Marittima. I.1 Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena (tomo 1)*, Roma 2007.

VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN-DE LACHENAL 2008: F. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN-L. DE LACHENAL (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti del Timpone Motta di Francavilla. I.2. Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena (tomo 2)*, Roma 2008.

VAN DOMMELEN 1997: P. VAN DOMMELEN, *Colonial constructs: colonialism and archaeology in the Mediterranean*, in *World Archaeology* 28(3), 1997, pp. 307-323.

VAN DOMMELEN 1998: P. VAN DOMMELEN, *On Colonial Grounds: a comparative study of colonialism and rural settlement in first millenium BC west central Sardinia*, Leiden 1998.

VAN DOMMELEN 2000: P. VAN DOMMELEN, *Momenti coloniali. Cultura materiale e categorie coloniali nell'archeologia classica*, in N. TERRENATO (a cura di), *Archeologia teorica*, Firenze 2000, pp. 293-310.

VAN DOMMELEN 2006: P. VAN DOMMELEN, *Colonial matters. Material culture and postcolonial theory in colonial situations*, in C. TILLEY-W. KEANE-S. KUECHLER-M. ROWLANDS-P. SPYER (ed.), *Handbook of Material Culture*, London 2006, pp. 267-308.

VAN DOMMELEN 2011: P. VAN DOMMELEN, *Postcolonial archaeologies between discourse and practice*, in *World Archaeology* 43(1), pp. 1-6.

VAN LEUSEN 2008: P.M. VAN LEUSEN, *Raganello Archaeological Project: Preliminary report on the field walking campaign 2008*, <<http://rug.academia.edu/MartijnvanLeusen>>, ultimo accesso 23/11/2016.

VANZETTI 2000: A. VANZETTI, *Costruzione e problemi dei "paesaggi di potere" nella Sibaritide (Calabria) dall'età del bronzo alla prima età del ferro*, in G. CAMASSA-A. DE GUIO-F. VERONESE (a cura di), *Paesaggi di potere. Problemi e prospettive*, Atti del convegno (Udine, 16-17 maggio 1996), Roma 2000, pp. 153-187.

- VANZETTI 2009: A. VANZETTI, *Notazioni sulla fine dell'Età del Ferro precoloniale nella Piana di Sibari*, in *PRIMA DELLE COLONIE*, pp. 179-200.
- VANZETTI 2013: A. VANZETTI, *Sibari protostorica*, in G. DELIA-T. MASNERI (a cura di), *Sibari. Archeologia, storia, metafora*, Castrovillari 2013, pp. 11-33.
- VANZETTI 2014: A. VANZETTI, *Caratteri della necropoli di Torre del Mordillo*, in CERZOSO-VANZETTI 2014, pp. 65-70.
- VANZETTI-RIGHINI 2002: A. VANZETTI-D. RIGHINI, *Nota su un reperto protostorico da Muricelle di Luzzi*, in A. LA MARCA (a cura di), *Archeologia nel territorio di Luzzi: stato della ricerca e prospettive*, Soveria Mannelli 2002, pp. 157-161.
- VASILESCU 2006: M. VASILESCU, *Ricerche recenti sulle colonie achee della Magna Grecia e sugli Achei del Peloponneso: certezze e alcuni punti interrogativi*, in *Classica et Christiana* 1, 2006, pp. 17-38.
- WAGNER 1992: R. WAGNER, *L'invenzione della cultura*, Milano 1992.
- WALBANK 2000: F.W. WALBANK, *Hellenes and Achaians: 'Greek Nationality' Revisited*, in P. FLENSTED-JENSEN (a cura di), *Further Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart 2000, pp. 19-33.
- WHITEHOUSE-WHITEHOUSE 1969: D. WHITEHOUSE-R. WHITEHOUSE, *Excavations at Anglona*, in *BSR XXXVII*, 1969, pp. 34-75
- WILSON 2006 J. P. WILSON, *Ideologies of Greek Colonization*, in G. BRADLEY-J.P. WILSON, *Greek and Roman Colonization. Origins, Ideologies and Interactions*, Swansea 2006, pp. 25-58.
- WOLF 1982: E.R. WOLF, *Europe and the people without history*, Berkley 1982.
- YNTEMA 1990: D. YNTEMA, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, Galatina 1990.
- YNTEMA 2000: D. YNTEMA, *Mental landscapes of colonization: the ancient written sources and the archaeology of early colonial-Greek Southeastern Italy*, in *BABesch LXXV*, 2000, pp. 1-49.
- YNTEMA 2011: D. YNTEMA, *Archaeology and the origo Myths of the Greek Apoikiai*, in *AncWestEast X*, 2011, pp. 243-266.
- ZANCANI MONTUORO 1970-1971: P. ZANCANI MONTUORO, *Necropoli di Macchiabate. Coppa di bronzo sbalzata*, in *AttiMemMagnaGr XI-XII*, 1970-1971, pp. 9-33.

ZANCANI MONTUORO 1974-1976: P. ZANCANI MONTUORO, *Tre notabili Enotri del VIII sec. a.C.*, in *AttiMemMagnaGr XV-XVII*, 1974-1976 , pp. 9-92.

ZANCANI MONTUORO 1977-1979: P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate: Saggi e scoperte in zone varie*, in *AttiMemMagnaGr XVIII-XX*, 1977-1979, pp. 7-91.

ZANCANI MONTUORO 1980-1982: P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima: Necropoli e Ceramico a Macchiabate - zona T. (Temparella)*, in *AttiMemMagnaGr XXI-XXIII*, 1980-1982, pp. 7-129.

ZANCANI MONTUORO 1983-1984: P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate: Zona T. (Temparella, continuazione)*, in *AttiMemMagnaGr XXIV-XXV*, 1983-1984, pp. 7-109.